SCRITTI DI FELICE CALVI

ROMANZI

Un Castello nella Campagna Romana . Milano 1852
Una Regina della Moda . . . . . . » 1857
Leonilda . . . . » 1860
Claudia . . . . » 1862

OPERE STORICHE

Vicende del Monte di Pietà in Milano (con documenti inediti) . . . . Milano 1872
Il Patriziato Milanese (secondo nuovi documenti deposti negli archivi pubblici e privati) . . . . » 1876

Storia delle Famiglie
notabili milanesi.

Barbiano e Belgiojoso, D' Adda, Durini, Trotti, Taverna, Bigli, Clerici, Manzoni . . . . . Milano 1875-77

Isimbardi, Colleoni, Melzi — di prossima pubblicazione.

CURIOSITÀ STORICHE
E DIPLOMATICHE
DEL SECOLO DECIMOTTAVO

CORRISPONDENZE SEGRETE DI GRANDI PERSONAGGI

RACCOLTE E PUBBLICATE

DA

FELICE CALVI

Conclave del 1730
Un Nunzio apostolico alla Corte di Luigi XV re di Francia
La Società Romana dal 1766 al 1780
Lettere di Giuseppe II imperatore

MILANO
ANTONIO VALLARDI EDITORE
Via Santa Margherita, 9
1878.

PROEMIO

L'Europa finalmente respirava. Giovanni Sobieski, un eroe dello stampo antico, spazzando dai campi che circondavano l'assediata Vienna, con una carica delle più brillanti che ricordi la storia della guerra, le imbaldanzite schiere del Sultano, e rendendo così, come disse il re polacco, *ce petit service* all'imperatore Leopoldo, sollevava il mondo cristiano dall'incubo di una conquista turca; ma indarno si sperò che la pace fosse per versare il cornucopia dell'abbondanza sopra popolazioni esauste da un insistente avvicendarsi di guerre: che anzi pochi anni dopo, a riaccendere più terribile fuoco, succedeva un fatto da lungo tempo temuto dalla diplomazia europea; spegnevasi nel fondo della reggia di Madrid una debole creatura, un re misantropo ed inetto, l'ultimo pronipote del magno Carlo V; e scendeva in quella fredda tomba, che, vivente, nella sua ipocondriaca tetraggine, aveva voluto misurare, adagiandovisi con l'esile corpo.

I grandi conquistatori segnano nella storia del mondo civile come una striscia luminosa, a guisa di comete che attraversino la immensa profondità dei cieli; ed anche dopo essere scomparsi dal firmamento, lasciano i popoli per lunga pezza come abbagliati dall'intenso chiarore; cosicchè l'opera di loro non è sì facilmente disfatta, anche quando sembra che una reazione energica l'abbia come soffocata. Carlo V fondava l'egemonia spagnuola sui due emisferi; egemonia che i suoi successori, nonostante l'ognor crescente fiacchezza, impiegarono un secolo e mezzo a distruggere. Dopo la morte di Carlo II, all' Europa spagnolesca succede definitivamente l'Europa francese: il *roué* della Reggenza subentra al cerimonioso idalgo; la moda di Parigi fa scomparire del tutto la cappa castigliana; ed alcune provincie della monarchia fondata dal grande Imperatore e Re, diventano retaggio della linea tedesca di casa Absburgo, o si convertono in secondogeniture pei cadetti del ramo della famiglia di s. Luigi che montava sul trono madrileno.

Il secolo decimottavo si apre dunque con una epica guerra, nella quale le vecchie dinastie d' Europa si contendono, con la spada alla mano, il superbo scettro di Giovanna la Pazza; e un principe uscito dalla vetusta prosapia di Umberto *dalle bianche mani* è l'eroe principale di quel turbinío di battaglie, da cui, come dal caos, uscirà l'ordine, con nuove inattese tendenze, le quali col volger del tempo andranno sempre più acquistando forza, sì che fattesi persuasioni invincibili, sul finire di quel secolo, partoriranno quella rivoluzione che varrà a cambiare la faccia alla

moderna società: poichè le lunghe guerre furono maisempre, quasi a dire, il punto di partenza di nuove fasi nella civiltà delle nazioni; e il filosofo del *divenire*, facendone l'apologia, pensa che dall'urto materiale delle battaglie, sprizzi la scintilla che illumina e vivifica, e con quel maschio e sanguinoso ludo si rifaccia la energia de'popoli; senza del quale essi snervandosi nella pace, sfinirebbero in una impotente decadenza, in un letale marasmo.

Nessun secolo ebbe più del decimottavo, carattere socievole e direbbesi imbelle, per quantunque appaja battagliero. L'architettura stessa, che infine è la espressione indelebile del genio umano in un periodi di storia, ce lo dimostrerebbe con le barocche leziosaggini, con la svenevole intemperanza a cui si abbandonava con vena sfrenata. Le altre arti seguivano lo stesso andazzo, cioè andavano decadendo visibilmente. Scomparsa quella grande arte pittorica che con Rafaello e Leonardo elevava all'ideale, la scuola bolognese dei Caracci — dotata di innegabile maestria, ma con la inferiorità morale misurata dalla distanza che passa tra il Sanzio e Guido Reni, tra il Vinci e il Domenichino (scuola che pure aveva in qualche modo raccolta la splendida eredità dei sommi artisti del secolo decimosesto) — era anch'essa tramontata, senza lasciare successori degni di lei. Alle sublimi opere della pittura e della scoltura, nelle quali il genio italiano si era manifestato con inaudita potenza, succedevano lavori di decorazione e di addobbo, lavori in porcellana, in tappezzerie, in stucchi, in dorature, per l'addietro tenuti in minor stima, quantunque apparissero squisiti; i quali venendo

in aiuto ad una abbondanza di ornamenti inesauribile, fantastica, ad un fasto sotto cui spesse volte si nascondeva la povertà, servivano ad allestire scena degna ai costumi sontuosi, molli, effeminati, raffinatissimi del tempo: nè infatti giammai civile consorzio fu maggiormente appassionato pel lusso interno della casa, per la foggia ricercata del vestire. Senonchè, di mezzo a quell'oasi; sotto una vernice fine ed aristocratica; a fianco di troni secolari temprati per sfidare l'uragano, comincia a scoprirsi il verme roditore. Quelle idee che avevano sonnecchiato per tanto tempo, sviluppandosi a poco a poco, faranno balenare dinanzi allo sguardo dei popoli quel miraggio che tiene più che mai in ansia le viventi generazioni; le spingerà in cerca di un paradiso terrestre che la umana natura mai non permetterà si organizzi quaggiù; e sarà causa di atroci convulsioni, di mezzo a cui le più selvaggie passioni acquisteranno per un giorno il sopravvento. Se ben si guardi per entro i più ascosi andamenti del secolo precedente da vicino il nostro, due correnti fluivano contemporaneamente: l'una, quella delle antiche idee, andava diseccandosi sempre più; l'altra, quella delle nuove, sempre più andava ingrossando. Ma prima che la corrente dell'avvenire si appalesasse in tutta la sua maestà, chi sa da quanto tempo era scaturita dalla montagna umile ruscelletto, per serpeggiare traverso monti e piani, finchè si facesse fiumana irresistibile! Gli è appunto questo primo stadio, dirò così latente, della rivoluzione sociale scoppiata nel millesettecento ottantanove, che ci porge la spiegazione di molti fatti posteriori, i quali sembrerebbero inesplicabili quando non si badasse alle cause remote.

Vi è dunque periodo di storia moderna che più importi studiare, se si voglia conoscere a fondo il secolo in cui ci fu dato di vivere? Non lo credo. Puossi dire poi che il secolo decimottavo ci abbia svelato tutti i suoi misteri; od all'incontro non è lecito dubitare che, siccome avviene spesso nelle storie meno lontane, assai ci manchi a possederne una intera, piena, e, per ogni verso, adeguata conoscenza? Io tengo per certo che gli archivi e le biblioteche nascondono ancora tanti segreti tesori da consigliarci a modificare la sentenza che abbiamo pronunciata su di esso. Penso quindi facciano opera meritoria per la scienza quegli studiosi che, frugando in inesplorati scaffali, riescono a raccogliere nuovi materiali per una completa e definitiva diagnosi della società che ci precedette, e che per tanti rispetti ha diritto alla nostra gratitudine. Il presentare adunque al pubblico, come io faccio, questi documenti, questi apprezzamenti intorno a grandi e a piccoli fatti, emessi sotto la forma più intima, più veritiera, la lettera, da personaggi di incontestata autorità, spero sia un passo verso quella meta che altri più di me avventurati potranno toccare con vantaggio di tutti.

Nel primo carteggio (1) i lettori troveranno delle curiose particolarità sul memorabile conclave che si tenne in Roma dopo la morte del papa della famiglia Orsini, Benedetto XIII, per eleggerne a successore il cardinale Corsini, che assumeva il nome di Clemente XII. Il Muratori narra con la sua solita brevità, col suo invidiabile candore gli intrighi diplomatici che

(1) I manoscritti originali di queste lettere si conservano nell'Archivio di Stato in Milano.

ordironsi nei quattro mesi in cui durò l'interregno, e le lettere che vengo pubblicando varranno a dare uno sviluppo maggiore a quel piccolo episodio di storia europea. Intanto, ad aggiungere chiarezza ai fatti in questione, riporto la pagina dell' annalista italiano in cui di questi si discorre; non ommettendo le lodi da lui prodigate al defunto pontefice.

« Giunse intanto alla meta de' suoi giorni il buon pontefice Benedetto XIII. Il dì 21 febbraio quel fu che il fece passare ad una vita migliore nell'anno ottantuno di sua età, dopo un pontificato di cinque anni, otto mesi e ventitre giorni. Tali virtù erano concorse nella persona di questo capo visibile della Chiesa di Dio. Pari non ebbe la somma sua umiltà, più stimando egli di essere povero religioso, che tutta la gloria e maestà del sommo pontificato. Nulla cercò egli per li suoi parenti; staccatissimo troppo dalla carne e dal sangue. Insieme col mirabil disinteresse suo accoppiava egli non lieve gradimento di donativi, ma unicamente per esercitare l' ineffabil sua carità verso i poverelli. Per questi aveva una singolar tenerezza e fu veduto anche abbracciarli, considerando in essi quel Dio di cui egli serbava in terra le veci. Le sue penitenze, i suoi digiuni, la sua anche eccessiva applicazione alle funzioni ecclesiastiche, il suo zelo per la religione, e tant'altre belle doti e virtù gli fabbricarono una corona che non verrà mai meno. E perciocchè singolare fu sempre la sua pietà, la sua probità, la sua rettitudine, si videro anche relazioni di grazie concedute da Dio per intercessione di questo santo pontefice tanto in vita che dopo sua morte. Solamente in lui si desiderò quell'ac-

cortezza ch'è necessaria al buon governo politico ed economico degli Stati, sì per sapere scegliere saggi ed incorrotti ministri, e sì per guardarsi dalle frodi e insidie de' cattivi. Questo solo mancò alla compiuta gloria del suo pontificato, essendosi trovati i ministri della sua maggior confidenza che stranamente si abusarono dell'autorità loro compartita, e con ingannevoli insinuazioni corruppero non di rado le sante intenzioni di lui, attendendo non già all'onore dell'innocente santo Padre, ma solamente alla propria utilità, e per vie anche sordidissime. Nè già è credibile che i buoni disapprovassero la beneficenza di questo pontefice verso le chiese del regno di Napoli, ch'egli a norma del santo pontefice Innocenzo XII esentò dagli spogli; e molto meno l'aver egli proibito il lotto di Genova, cioè una gran propina della borsa pontifizia; nè l'aver vietato l'imporre pensioni alle chiese aventi cure di anime, tuttochè poi cessassero con lui così lodevoli costituzioni; e nè pure altre simili sue beneficenze. Quello che non si potè sofferire, fu l'avere gli avoltoi Beneventani intaccata in varie biasimevoli maniere la Camera Apostolica, vendute le grazie e favori, contro il chiaro divieto delle sacre ordinanze, e defraudata in troppe occasioni la retta mente del buon pontefice; il quale, benchè talvolta avvertito de' loro eccessi, tentò bene di provvedervi, ma indarno, non essendo mancati mai artifizi a que' cattivi strumenti per far comparire calunnia le accuse. »

« Ora appena si seppe avere il buon pontefice spirata l'anima, che si sollevò non poca plebe contro degli odiati Beneventani, incitata, come fu creduto, da mano

più alta, allorchè vide due famigliari del cardinale Coscia condotti alle pubbliche carceri. Saputosi che lo stesso porporato, cioè chi maggiormente avea fatta vendemmia sotto il passato governo con assassinio della giustizia e delle leggi più sacrosante, s'era ritirato in un palagio, corse colà e minacciollo d'incendio. Ebbe maniera il Coscia di salvarsi, e andò a ritirarsi a Caserta presso di quel principe. Furono trasportate in castello Sant'Angelo le di lui argenterie, suppellettili e scritture. Accordatogli poscia un salvacondotto, tornò egli in Roma, e per timore del popolo nascostamente entrò in Conclave, dove non gli mancarono attestati dello sprezzo universale di lui. Non pochi furono i Beneventani che colla fuga si sottrassero all'ira del popolo, e alle ricerche della giustizia. Si accinse dipoi il Sacro Collegio a provvedere la Chiesa di Dio di un nuovo pastore. Per più di quattro mesi durò la discussione e il combattimento fra que' porporati, e videsi con ammirazione di tutti, che oltre alla fazione imperiale, e a quella de' Francesi e Spagnuoli, saltò su ancora la non mai più intesa fazione de' Savojardi, capo di cui era il cardinale Alessandro Albani. Sarebbe da desiderare che quivi non altro tenessero davanti agli occhi i sacri elettori se non il maggior servigio di Dio e della Chiesa, e che restasse bandito dal conclave ogni riguardo od interesse particolare. Per cagion di questo nelle maggioranze abbattuti si trovarono i cardinali Imperiale, Ruffo, Corradini e Davia, che pur erano degnissimi del triregno. Si trovò sulle prime scavalcato per l' opposizione dei Cesarei anche il cardinale Corsini, di ricca e riguar-

devole casa fiorentina; ma raggruppatosi in fine il negoziato per lui, fu nel dì 12 di luglio concordemente promosso al sommo pontificato. Pervenuto all' età di settantanove anni, non lasciava egli di esser robusto di mente e di corpo. Porporato veterano ne' pubblici affari, di vita esemplare e ben fornito di massime principesche. Prese egli il nome di Clemente XII, in venerazione del gran Clemente XI suo promotore. Nè tardò egli a far conoscere l'indignazione sua contro del cardinale Coscia, privandolo di voce attiva e passiva, e vietandogli l'intervenire alle congregazioni. Altri prelati e ministri del precedente pontificato furono o carcerati o chiamati ai conti, come prevaricatori e rei d'avere tradito un pontefice di tanta integrità, e recato non lieve danno alla Camera Apostolica. Deputò egli per opposto una congregazione dei più saggi e zelanti cardinali, con ampia autorità di procedere contro di sì fatti trasgressori, ad esempio ancora de' posteri. Vietò al suddetto cardinale di uscire dallo Stato Ecclesiastico e gli interdisse l'esercizio di tutte le funzioni arcivescovili in Benevento, con insinuargli eziandio di rinunziar quella insigne mitra di cui s' era egli mostrato sì poco degno. Per questa severità e per tanto amore alla giustizia gran credito sulle prime si acquistò il novello pontefice; se non che ebbe maniera il Coscia di ottenere la protezione della Corte di Vienna, che col tempo impedì ch'egli non fosse punito a misura de' suoi demeriti. »

Le lettere scritte da Roma sono, meno le prime due e l'ultima, (e meno alcune responsive), dell'ambasciatore straordinario dell'Imperatore al Conclave, conte Antonio

di Collalto, dirette al Plenipotenziario imperiale in Italia, conte Carlo Borromeo. Questi due personaggi saranno già noti a chi sia alquanto addentro nella storia italiana dello scorso secolo. Il Collalto derivava da una progenie che traeva il suo nome da un castello posto nella Marca Trevigiana. Gli scrittori vanno a cercare l'origine di questo casato in uno stipite di nazione longobardica, e citano un istromento di donazione, fatto l'anno 991 dal conte Rambaldo, figlio di Rambaldo, alla Badia di Nervesa. Carlomagno distruggendo la dominazione Longobardica in Italia, avrebbe riconfermate a quella famiglia, visti i meriti insigni di cui pregiavasi, nobiltà e giurisdizioni. In tal modo si andò sempre più facendo poderosa, signora di castelli e di terre, celebre in guerra ed in pace; laonde per una serie non interrotta di grandi personaggi, ora guidanti gli eserciti dei Veneziani, ora guerreggianti per gli imperatori, si discende fino all'Antonio Rambaldo figlio di Vinciguerra, il quale godendo la fiducia di Carlo VI d'Austria, imperatore de'Romani, viene, per nomina del 4 marzo 1730, inviato a Roma quale speciale ambasciatore, in occasione del conclave. Antonio Collalto, secondo il Balduzzi, nacque ai 5 marzo 1681, morì nel 1741, ed aveva sposato nel 1708 Eleonora figlia del conte Francesco Starhemberg Offracher; fu ciambellano imperiale, consigliere intimo di Stato, cavaliere del Toson d'oro, ecc. (1).

(1) Francesco Sansovino parla dei Collalto nella sua opera « *Origine e fatti delle famiglie illustri d' Italia* », e da quella abbiamo cavate le notizie su esposte; ora poi il canonico Luigi Balduzzi ne va facendo una monografia assai pregevole nel giornale dell' Accademia Araldica italiana in Pisa, diretto da G. B. di Crollalanza; giornale che, per essere anche il solo in Italia che tratti di questa importante e troppo negletta materia, merita gli incoraggiamenti di quanti hanno a cuore l'incremento degli studi storici.

Il Borromeo poi, il personaggio al quale sono indirizzate le lettere del Collalto, usciva da quella illustre famiglia di cui nessuno in Italia ignora i fasti principali, rappresentati dai nomi di s. Carlo e del cardinal Federigo; tanto più che le opere gloriose di loro munificenza, di loro benefica liberalità tuttavia rifulgono in quella città ove crebbero a tanto splendore e dove risiedono ancora dopo tanti secoli i pronipoti (1).

Carlo Borromeo, plenipotenziario imperiale in Italia (che aveva la missione di sopraintendere ai feudi imperiali), un austero gentiluomo impregnato dal capo alle piante di idee spagnolesche, di tutte le profonde persuasioni di sua casta, dotato di fede incrollabile negli alti destini del suo casato, andava Vicerè di Napoli per cesareo diploma 15 ottobre 1710, e vi rimaneva fino al maggio 1713. Sopraccaricato di onori, cavaliere del Toson d'oro, grande di Spagna, consigliere segreto, aveva sposato in seconde nozze Camilla Barberini, figlia del principe Maffio, e moriva nel 1734, circondato dalla stima di tutti. Giova poi rimarcare i differenti caratteri di questi due personaggi. Il Collalto, un diplomatico, dirò così, alla moderna, un positivista impassibile, contrasta con la prudente riserva del milanese patrizio, il quale qui rappresenterebbe le idee del suo tempo le più ortodosse, direi le più rigide; al punto che pare quasi parlino un differente linguaggio; ma essi non mostrano accorgersi

(1) Il Litta ci diede la storia dei Borromeo da S. Miniato; ora poi è in corso di pubblicazione per opera di Leopoldo Pullè la storia della famiglia Borromeo di Milano, derivante da un Vitaliano di Padova sposatosi con una damigella della famiglia toscana succitata (vedi *Famiglie notabili milanesi*).

dell'antitesi, e ciascheduno tiene fermo, senza punto scomporsi, nel proprio modo peculiare di vedere il mondo e le cose. Il già citato Balduzzi dice che in questa gelosa missione il Collalto veniva confortato da due note del medesimo imperatore, da parecchi rescritti imperiali, e da lettere autografe, in data 26 e 30 aprile, 11 maggio e 2 luglio; cita inoltre molte lettere di Cardinali, *che dalle aule del Conclave danno notizie segrete al nostro ambasciatore dell' andamento del medesimo, molte ancora di vari sovrani e di grandi uomini di Stato sull'oggetto stesso.* Esso, peraltro, da accorto diplomatico che era, non trova il caso di svelare qui al Borromeo le fila de' suoi intrighi per opporsi alla coalizione di Francia e Spagna col re di Sardegna, intrighi che, a quanto sembra, non ottenevano brillante risultato.

Le lettere ebdomadarie di monsignor Durini, nunzio apostolico in Parigi, furono ricopiate da uno scrivano, probabilmente per cura di suo nipote, conte Angelo Maria Durini, dipoi Nunzio egli stesso a Varsavia e Cardinale. Il giovine e brioso abatino aveva seguito lo zio in Parigi e viveva splendidamente presso di lui. Di svegliato ingegno, se non di profonda dottrina, nudriva grandissimo amore per gli studi; amore che in lui si traduceva forse più ancora in uno sfoggio esteriore, che non in un culto verace. Costui deve aver fatto ricopiare per conto proprio le lettere dello zio; giacchè esse non conservaronsi nell'archivio della famiglia insieme con le carte del Nunzio a Parigi, ma invece formarono parte della biblioteca del nipote. Sono tre grossi volumi di una scrittura fitta ed abbastanza chiara , e

passarono dagli scaffali del cardinale Angelo Maria, nella raccolta di manoscritti della biblioteca nazionale di Brera in Milano, unitamente all' intera collezione de' libri di quel Porporato. Da quei ripostigli, con l'assistenza del bibliotecario signor Longoni, che sopraintendeva a quella ricca ed importante collezione, furono da me tolte dall'oblio in cui giacevano, per farvene un dono. Il pubblicare tutte quante le lettere del Durini (più di cinquecento, alcune delle quali lunghissime) sarebbe stato ardua impresa; d'altronde la lettura poteva parere a molti faticosa, e non sempre di un interesse generale. Io stimai miglior partito il farne una scelta, e dare per brani quelle lettere che ripercuotono più vivacemente fatti avvenuti sotto gli occhi dell'accorto diplomatico che scriveva.

Il ricchissimo casato milanese a cui apparteneva il Durini, oriondo del lago di Como (1) ed investito della contea di Monza, erasi collocato nel secolo decimosettimo fra le più grandi famiglie della metropoli lombarda, preparandosi ad acquistare una posizione veramente splendida; a rendere più tardi alla patria segnalati servigi. Intanto cresceva il giovinetto Carlo Francesco, destinato ad esserne una delle più belle illustrazioni. Dotato di forte ingegno e di mente elevata, fu dalla famiglia avviato nella romana prelatura, carriera prediletta dai patrizii milanesi, specialmente dopo il pontificato di Pio IV (Giovanni Angelo Medici di Milano), il quale aveva fatto del suo

(1) Vedi l'opera *Famiglie notabili milanesi.*

meglio per attirare in Roma i propri concittadini e per appianar loro la via alle dignità, alle alte cariche della Chiesa cattolica: nè le speranze del buon pontefice erano andate fallite, poichè dopo d'allora, sempre essi accorsero numerosi ad arruolarsi in quella sacra falange, e vi ottennero onorificenze preclare. Basti il dire che nello stesso tempo in cui il Durini teneva la nunziatura di Parigi, altri due suoi concittadini, l'Archinto e il Serbelloni, erano investiti, il primo di quella di Dresda, ed il secondo di quella di Vienna; mentre un Eugenio Visconti andava, nel 1759, colla stessa missione in Varsavia (1).

Carlo Durini, divenuto arcivescovo di Rodi, aveva già percorsi i primi gradi della diplomazia romana, quando, pe'suoi rari meriti, fu scelto da Papa Benedetto XIV ad uno de' posti più eminenti a cui prelato potesse aspirare. Il portarsi col lusso e col corteggio allora in voga a rappresentare la corte pontificia in Parigi, presso quel monarca sul quale riflettevasi ancora un raggio della gloria che aveva illustrato Luigi XIV; in quella metropoli che oramai poteva dirsi il centro della politica europea, non era lieve fortuna, per un uomo di vaglia qual era il conte di Monza. Infatti egli prende il suo mandato sul serio, e l'eseguisce con una destrezza, una vigoria, un ardore degno d'ammirazione. Il nuovo Nunzio capitava nella

(1) Nel giorno di lunedì 26 novembre 1753 Benedetto XIV, tenendo Concistoro, promoveva a Cardinali tre milanesi Fabrizio Serbelloni arcivescovo di Patrasso, nunzio apostolico a Vienna, d'anni 58; Carlo Francesco Durini arcivescovo di Amasia (dapprima di Rodi) e vescovo di Pavia, nunzio apostolico alla Corte di Francia, di anni 60; Giovanni Francesco Stoppani, arcivescovo di Corinto, presidente della Legazione di Urbino, d'anni 58.

immensa città proprio quando Luigi XV era alla vigilia di dare alla Francia uno spettacolo non ordinario, quel periodo del suo regno, che, a dispetto di scandalose enormezze, suonerà famoso finchè gli uomini si occuperanno della storia della civiltà; gli anni cioè in cui la Pompadour regnò sul cuore del monarca borbonico. Il modesto prelato, al suo mettere i piedi nella moderna Babilonia, ne rimane come sbalordito: gli abbisogna un momento di calma per mettersi in sella. per assistere impavido al trionfo del vizio, per studiare il difficile terreno che deve essere il suo campo di battaglia, per conoscere gli uomini coi quali è in procinto di battersi. E dico battersi, poichè la sua sarà una guerra ad oltranza, un accapigliarsi di tutti i giorni. Il potere temporale dei Papi è attaccato da ogni parte, se non ancora in teoria, per lo manco in fatto; la supremazia ecclesiastica anch' essa fortemente scossa dall' ardente giansenismo, sostenuto a spada sguainata dai Parlamenti, e perfino da qualcuno de' ministri che circondano la sacra persona del re Cristianissimo; le credenze religiose dell'antica fede fatte segno agli strali avvelenati di una miriade di scrittori, scienziati, filosofanti; schernite da belli spiriti presti a tutto demolire affine di buscarsi un quarto d'ora di celebrità, sia pure di pessima lega. Il povero Nunzio dovrà sbracciarsi a tener testa a tanti e così formidabili nemici; ma il lombardo gentiluomo è ben temprato per la lotta; ha fibra d'acciaio, insomma è buona lama; saprà giuocare di scherma e difendersi da cento assalitori ad un tempo. Fermo, ma flessuoso, astuto, insistente, ardito e prudente, in mezzo a quella ba-

raonda tutt'altro che ortodossa; in una società foggiata a costumi equivoci; in mezzo a dame e cavalieri libertini; a sofisti, capitanati da Voltaire, ad avventurieri di alto bordo che si danno la posta in Parigi, la posizione di un rappresentante del vicario di Cristo in terra non è seminata di rose; anzi diventa a volte tanto scabrosa, da rendere il disimpegno di sue funzioni un cómpito da titano. Tra Scilla e Cariddi, tra le moine di galanti beltà e le anfibologie di una turba di agguerriti diplomatici e di imperturbabili ministri, il Durini non perde le staffe; tiene sempre di mira il suo scopo, l'onore e la gloria delle sante chiavi. Non per questo credasi, non abbia giorni di supremo sconforto, per gli imbarazzi, per le tergiversazioni che sorgono da ogni banda ad attraversargli il cammino; non abbia giorni in cui non si ritragga inorridito alla vista della voragine che si spalanca sotto quella spensierata società, e non intraveda la inevitabile rovina verso cui tutti corrono a scavezzacollo, ridendo, scherzando girando sui tacchi, burlandosi d'ogni cosa; re, Corte, favorita, ministri, gran signori, filosofastri, tutti quanti; e dalle viscere profonde gli vengono talvolta sulle labbra accenti che sembrerebbero profezie, sulla catastrofe che attende quella corrotta compagine di barattieri e di cortigiane, quella « cloaca di iniquità. »

L'avveduto arcivescovo non è però un meschino pedante, ma è un gentiluomo di garbo, un cavaliere di grandi maniere, un diplomatico in tutto punto; ha la scorza liscia, la mente lucida, la parola snella, insinuante, e sa anche essere affettuoso in modo che, nei colloqui del martedì col ministro degli affari esteri,

prima di entrare in materia, ha l'abitudine, del resto caratteristica del tempo, di baciarlo in fronte. Il versatile prelato non tarda a trovare il suo punto di equilibrio; a vedersi aperte le porte dei blasonati *salons* al pari dei gabinetti dei ministri: ogni giorno fa nuovo cammino, acquista autorità, influenza, riputazione maggiore. Il Sacro Romano Impero è il nemico più implacabile degli interessi romani; non guarda pel sottile, ma marcia dritto al suo scopo, ingoiarsi bel bello l'Italia, rendersi il Papa una specie di vassallo. Ma trova egli forse, il Durini, un alleato su cui appoggiarsi con piena fiducia? No certo. L'Inghilterra ripudia ostinatamente la dinastia cattolica degli Stuarts, per serbarsi fedele al duca di Annover. La Casa di Savoja dal canto suo pensa ad allargarsi gradi a gradi nella penisola, iniziando quel dualismo con Vienna che deve finire col pieno trionfo dell'idea nazionale italiana. La cattolica Spagna, anch'essa, spossata per lunghe guerre, anela al riposo, e fa orecchio da mercante; la Francia ciurla nel manico. Il mondo vuole la pace ad ogni costo, e le grida d'allarme del successore di s. Pietro non risvegliano eco, quasi fossero emesse in un deserto.

Eroina di quello splendido ritrovo che raccoglievasi baldanzoso nella reggia di Versailles, è una figura stupendamente leggiadra di donna sfavillante per strano bagliore, nella quale le femminili attrattive gareggiano con la pieghevolezza dell'ingegno, col brio della parola, coll'ineffabile fascino del tratto. Il Nunzio non può a meno di non nominare di quando in quando, quasi a suo dispetto, quella petulante creatura, il *deus ex ma-*

china della rappresentazione, la lussuriosa Aspasia dei tempi moderni. La Pompadour non è una odalisca volgare; ha un ideale tutto suo, forse sublime, ed una volontà ferrea per attuarlo attorno alla sua ammaliante, aerea persona, per quanto sia concesso ad umana creatura. Ella, l'idolo di Versailles, la druda del Re, vorrebbe a forza di eleganza, di iniziativa, di slanci, riabilitarsi in faccia a' suoi contemporanei, meritarsi una pagina nella storia; se possibile, dare il battesimo del suo nome ad una delle molteplici fasi della società francese del secolo in cui le toccava di recitare la commedia della vita.

Il Durini tiene fermo dieci lunghi anni nella metropoli francese; un secolo per quella spinosa posizione, fra continui attriti, dirimpetto alla congiura dei Gabinetti d'Europa che vogliono decisamente tarpare le ali al Sommo Pontefice, slanciarsi a gonfie vele nell'avvenire: presso un Ministero che non tralascia occasione per essere scortese, e che nega agli Eminentissimi membri del Sacro Collegio perfino l'elemosina di una innocua lettera di complimento, allorquando l'ambasciatore del Cristianissimo fa il solenne ingresso nella eterna città. L'agile Nunzio ha l'occhio a tutto, nulla gli sfugge. Poco spera « dalla buona volontà di quei signori », ma teme « che il bacio di Puisieux non sia un bacio di Giuda » ed è profondamente persuaso che da coloro coi quali si bisticcia sì spesso, poco o nulla si possa ottenere con le armi spirituali, poichè « poco o nulla vi credono, e le temporali noi non le abbiamo. » Il congresso di Aquisgrana tiene Monsignore in angustia, e vuole tutta la sua sagace ini-

ziativa. Il rappresentante del Re di Francia è un Italiano, il conte di Sanseverino, che egli si sforza di rendere benevolo alla causa di Roma. Le sue informazioni intorno a principi e personaggi che capitano in Parigi sono talvolta bozzetti pieni di brio. Per uno di essi poi ha viscere di padre, pel *nostro* principe di Galles (uno dei paladini della Santa Sede), e ci vogliono di belle, una serie di imperdonabili scapate da parte dell'eroe per strappare di bocca all'Arcivescovo una parola di biasimo. Insomma il Durini nella sua corrispondenza segreta col ministro di Stato, cardinale Valenti, esprime tutto il suo pensiero con espansione sincera e convinta; e non di rado la consueta cifra in cui vengono vergate le sue lettere non gli basta ad assicurarlo dal dubbio di essere indovinato da occhi profani, ed allora ricorre ad una *cifra particolare*, nota al solo Valenti, la quale, in certi casi, non potrà giungere neppure a cognizione del Santo Padre.

Il cappello cardinalizio e la sedia vescovile dell'umile Pavia sono la ricompensa di una abnegazione, di uno zelo senza limite, di una operosità che non conosce tregua. Il tranquillo soggiorno della piccola città lombarda, dopo la corte della Pompadour, intorno alla quale aggiravansi filosofi, poeti, artisti, tutti gli astri sfolgoreggianti nel secolo decimottavo sull'orizzonte di Parigi, doveva sembrare amaro al neo-porporato. Nella sua nuova e modesta residenza, sia pure che ne interrompesse di frequente la monotonia con prolungate assenze, chi sa quante volte gli ripassarono dinanzi allo sguardo, come una fantasmagoria vertiginosa, la coorte di cavalieri e di dame fra cui agitavasi in quel de-

cennio di vita febbrile! Senonchè doveva tornargli di largo compenso al mutato soggiorno il respirare le aure pure di un' atmosfera sana, dopo essersi per tanto tempo abbeverato degli inebbrianti miasmi parigini.

L'abate Giorgio d'Adda-Salvaterra, era un altro di quei milanesi patrizi che cercavano nella prelatura romana ricchezza, onori, fama. Il d'Adda però non faceva tutto il cammino desiderabile: non giungeva fino alla nunziatura; nè tanto meno poteva fregiarsi della porpora. Era uomo, a quel che pare, di spiriti vivaci, manieroso, amante più del lieto vivere che dell' intenso studio; preferiva la società azzimata delle principesse romane alla lettura de' polverosi infoglio. Uscito dalla diramazione di una illustre famiglia i cui membri l'imperatore Leopoldo I aveva decorato de' titoli feudali del Sacro Romano Impero (1), incominciava la sua carriera prelatizia con l'incarico avuto da Benedetto XIV (28 ottobre 1753) di portare, come legato apostolico, le insegne cardinalizie ad una nostra conoscenza, al Nunzio in Parigi, monsignore Carlo Durini. È quindi Referendario di ambe le Segnature; poi colmato dai succedentisi pontefici di favori e di pensioni, muore Prefetto della Segnatura in Roma.

Monsignor d'Adda passava i migliori anni di sua vita nell' alma città di Roma, quand'essa era ancor più d'oggi il desiato convegno delle famiglie d'Europa le più distinte per opulenza, per grande posizione sociale. Benchè dopo la Riforma la Corte romana si fosse

(1) Vedi l'opera *Famiglie notabili milanesi.*

di molto modificata ne'suoi costumi in un senso assai più austero, non pertanto non erano del tutto spente le belle tradizioni, nè interamente perduto il raffinato andazzo del Cinquecento. In quella cosmopolitica metropoli, lontana dal vento rivoluzionario che cominciava a soffiare altrove, tutti trovavano il loro conto: gran signori ed artisti, poeti, buongustai e gaudenti; le maniere facili, larghe e dolcemente molli della società italiana, maritavansi con le più rigorose importate dalle aristocrazie forestiere accorrenti a passarvi deliziosamente le miti invernate. La Corte pontificia, che, come dicemmo, non aveva ancora ripudiate tutte le gioie del mondo profano; le minori e simpatiche corti dei Cardinali, favorivano la predominante passione per una vita socievole, elegante, ove poesia, belle arti, musica, archeologia, le spettacolose funzioni religiose nelle ampie basiliche, e le frizzanti barzellette facevano le spese dell'ameno conversare nei frequentissimi geniali convegni delle case patrizie, sempre aperte alle persone di garbo. A cotali squisite e grandi abitudini, aggiungi le superbe rovine dell'antica civiltà, lo scrosciare delle meravigliose fontane, l'incomparabile splendore di tanti capolavori, gli stupendi palazzi; infine le ridondanti magnificenze della Roma papale, formanti quell'incantevole complesso che non cessò mai di imporsi all'immaginazione delle colte nazioni del globo.

Dire che questi prelibati costumi ci siano veramente ben noti ne' suoi particolari non possiamo. Gli scrittori di cose italiane sdegnarono maisempre di tenere diffusamente discorso delle giornaliere abitudini dei tempi di cui imprendevano a descrivere esclusivamente fatti

di politica levatura, trascurando di intrattenerci della vita intima, anche delle classi più elevate. Ci è forza dunque congetturare, indovinare, desumere da documenti indiretti. È perciò che le lettere di monsignor d'Adda, senza avere una importanza di primo ordine, giungeranno gradite, come un desiderato sussidio, a chi voglia formarsi un esatto concetto di una società smaniosa di sollazzi, di feste, di avventure, attilata e disinvolta; una società sparita per sempre, ma che lascia lungo desiderio nelle persone elette; poichè su di essa è passata quella specie di vernice poetica che il tempo solo può dare alla storia ed ai costumi; imprimendole non so che di fantastico che molce la immaginazione degli uomini; che attrae e diletta assai più di un presente proclive a sprofondarsi in una prosaica e banale apatia (1).

Il d'Adda assiste in una posizione eccezionale che gli permette di scoprire i raggiri da vicino, al difficile Conclave che finisce per acclamare a pontefice il Ganganelli, e ci descrive con una tal quale forza di colorito la soppressione de' Gesuiti; poi, con una lettera di singolare importanza, la morte di colui che, avendo osato compiere quell' arditissimo atto, doveva pagarlo con la propria vita; perocchè la opinione espressa da Monsignore si è che Clemente XIV cadesse vittima di potentissimo veleno propinatogli insidiosamente da implacabili nemici.

La cronaca del Vaticano e la venuta in Roma di

(1) Queste lettere conservansi nell'Archivio d' Adda ora posseduto dalla nobil dama Laura Scaccabarozzi (marchesa d'Adda), una delle signore più colte d' Italia, la quale, con eletta cortesia, me ne permetteva la pubblicazione.

principi e principesse di sangue reale è tema prediletto dal nostro Abate. Egli subisce tutto il prestigio che circonda que' personaggi. L'imperatore Giuseppe II, con una bontà che lo commove, degna occuparsi di lui e del giuoco delle *minchiate*, e l'arciduchessa Beatrice d'Este, moglie di Ferdinando d' Austria-Lorena, governatore della Lombardia, gli porge recenti notizie di Milano. Continuamente in pensiero per la propria sorte, non però se ne risente il suo costante buon umore, la sua esuberante benevolenza pel mondo in cui vive, l'ottimismo inalterabile con cui giudica quel nembo di forestieri, quella fioritissima nobiltà, che scende dal Nord e fa sosta nella capitale dell'orbe cattolico; e quando discerne fra l'aristocratica folla qualche suo concittadino il quale, in quel suo volontario esiglio, gli parli nel materno vernacolo, del natio paese, de' comuni amici, della famiglia di lui, non manca per quanto può di festeggiarlo; mentre non nasconde la sua gioia nel poter dire di qualcuno, che gli è un *nostro Milanese.*

Infine, da queste lettere, traspare come un miscuglio, e quasi una antitesi di ostentazione di grandezze e di povertà; antitesi che è uno dei caratteri della società italiana di quel tempo, in cui la boria di casta spingeva i privilegiati anche meno ricchi di beni di fortuna, a spiegare una tal qual pompa esteriore, atta a rappresentare agli occhi del volgo la loro superiorità sulle classi minori. Nei cadetti di famiglia poi, condannati ad un fatale squilibrio fra le proprie aspirazioni e le forze di cui disponevano, questa specie di lotta, questo *vorrei e non posso,* era più vivo,

più insistente, più incomodo che mai, ed assumeva talora quel carattere speciale che prestò tema alle satire de' verseggiatori, e alle caricature de' commediografi.

Ultimo è il carteggio tra l'imperatore Giuseppe II ed il conte Lodovico di Barbiano e di Belgiojoso-Este, tenente-maresciallo al servizio austriaco. Ai mastri di campo del secolo decimosettimo, devoti ai re di Spagna, fra i quali brillano non pochi individui appartenenti alle principali famiglie di Milano, come sarebbero a cagion d'esempio il d'Adda, il Melzi, il Landriano, il Panigarola, il Crivelli, il Serbelloni, i due Trotti, l'Isimbardi, il Biglia, lo Sfondrati, il Bolognini, i Belgiojoso, il Borromeo, il Sormani, succedono nel secolo decimottavo i generali negli eserciti imperiali; quali furono i due marescialli Annibale Visconti e Giambattista Serbelloni, e i generali Sormani, Cusani, Stampa, Clerici, Villani-Novate, Casnedi, Marliani, Castiglioni, e l'ultimo che ottenesse qualche fama, il su nominato Lodovico di Belgiojoso. Era questi secondogenito di Antonio, principe del S. R. I., quindi discendente in retta linea di Alberico detto il *magno*, celeberrimo caposcuola di capitani di ventura, e ristauratore della italiana milizia, il personaggio più eminente di una famiglia che, per non mai interrotta tradizione di molti secoli, era avvezza a condurre eserciti sui campi di battaglia, a primeggiare per tutte le grandezze in Milano, dove aveva trasportata sua sede fino dal secolo decimoquinto (1). Il Belgiojoso faceva le prime armi

(1) Le lettere alcune tutte di pugno, altre firmate od anche postillate dal-

come capitano nella guerra dei Sette Anni e riusciva a diventare plenipotenziario imperiale, prima in Svezia, poi a Londra; finalmente, nel 1783, ministro plenipotenziario e vice-governatore dei Paesi Bassi austriaci, ad latus della erciduchessa Maria Cristina e dello sposo di lei, duca Alberto di Sassonia-Teschen (1).

Dalla prima lettera ti si svela addirittura tutta l'anima di Giuseppe (2): uno solo è il pensiero che lo tormenta; una sola la mira a cui tende la sua vita: imparare per riformare. Ora egli ha trovato un uomo che lo comprende; a cui crede potersi rivolgere con la confidenza di un amico, piuttosto che con la compassata riserbatezza del Sovrano. L'imperatore, avido di tutto sapere, di tutto conoscere, non ha ancora vista l' Inghilterra, desidera dunque andarvi al più presto, e conta sull'assistenza del Belgiojoso (3), affinchè

l'Imperatore; alcune copie, e le minute del Generale appartengono all'Archivio del casato, e furono con la più cortese deferenza a me concesse per la pubblicazione, dal principe Antonio di Belgiojoso, pronipote del personaggio di cui qui si tratta.

(1) Vedi le opere più volte citate, *Famiglie notabili milanesi* e il *Patriziato milanese*.

(2) Giuseppe II nacque ai 13 marzo 1741 da Francesco di Lorena imperatore, e da Maria Teresa d'Austria, figlia primogenita di Carlo VI. Fu eletto Re dei Romani nel 1764, ed Imperatore l' anno susseguente alla morte del padre: titolo per altro che dapprincipio non fu se non una vana onorificenza, conservando la madre in proprio i regni di Ungheria e di Boemia. Non fu che alla morte di questa, avvenuta ai 29 novembre 1780, che potè realmente dirsi padrone di governare a suo modo. Giuseppe nel 1769 viaggiava in Italia e sostava lungamente in Roma; visitava la Francia nel 1777 e nel 1781.

(3) A rettificare notizie in parte erronee concernenti il conte di Barbiano e di Belgiojoso, e date in qualche reputata opera, ricorderemo che alla morte di Giuseppe II., lasciava Vienna, nella quale città abitava dal 1787, e riveniva a Milano sua patria, dove faceva edificare nel 1793 un palazzo, a guisa di villa, che dopo la sua morte, avvenuta ai 15 maggio 1801, veniva acquistato dal governo napoleonico (istromento 10 gennajo 1803, rogato Lonati). — Per più ampie informazioni su questo personaggio e sulla sua grande prosapia vedi la storia della famiglia Barbiano e Belgiojoso, nell' opera *Famiglie notabili milanesi*, e il volume il *Patriziato Milanese*; ambedue edite in Milano.

da quel suo viaggio ei possa cavare il maggiore profitto. Intanto, poichè il tempo incalza, lo prega trovarsi in Parigi durante la visita che intende fare a questa splendida metropoli, ove oltre l'attrattiva dell'istruzione ve lo invitavano gli affetti di famiglia; ma quella visita non era sì facile ad effettuarsi come pareva dapprincipio: « on ne fait pas toujours ce que l'on veut » confessa egli; gli è necessario per salpare da Vienna un certo vento che in quel momento non voleva soffiare. Giuseppe era infatti trattenuto da ardue circostanze politiche, e scriveva al Mercy, cesareo ambasciatore presso Luigi XVI, che non partirebbe da casa prima d'essere interamente tranquillo « sur les dispositions qu'on fera au sujet de la Bohême. » A Parigi si bisbigliavano differenti cause a quel ritardo; alla scusa del cattivo tempo nessuno credeva; i movimenti del re di Prussia non erano la sola; taluni ben addentro ne' segreti di Corte, pretendevano che i ministri francesi, paventando il colpo d'occhio penetrante che l'imperatore getterebbe sull'andamento delle cose, avessero lavorato a tutt' uomo per mandare a vuoto il minacciato viaggio. Maria Antonietta era trepidante; vacillava tra la gioja viva e sincera di abbracciare il fratello, e la tema di trovare in lui un severo censore di sue leggerezze, di sue follie; un censore che ella nella sua specchiata lealtà non avrebbe potuto a meno di non giudicare giusto, ma che in ogni modo veniva a turbare in mal punto le sue predilette e ormai radicate abitudini. Finalmente le difficoltà si appianano: Giuseppe II muove da Vienna, ed arriva in Parigi il giorno 17 aprile 1777, alle ore sette e mezza di sera,

e tosto recasi dal conte di Mercy, il quale da una forte indisposizione obbligato a starsene a letto, non aveva potuto recarsi ad ossequiare il suo augusto imperatore.

I minuti particolari del soggiorno di Giuseppe II alla Corte di Francia leggonsi nelle lettere del nominato Mercy alla imperatrice Maria Teresa. Il figlio della severa Absburghese, come prima di lui il Durini con differenti confronti, non può a meno di non paragonare la grave morigeratezza della Corte materna, alla insaziabile dissipazione delle favorite che circondano Maria Antonietta, le quali avevano convertite le sale della reggia di Versailles in una bisca, ove il giuoco del faraone trionfava sfrenatamente nelle lunghe serate protraentisi fino nelle tarde ore della notte (1).

Ritornato l'imperatore in Vienna, ripiglia la sua corrispondenza col Belgiojoso. Sono dieci minuti che ruba a' suoi affari, alle serie brighe cagionategli dalla presenza di un eccelso ospite, papa Pio VI, per intrattenersi col suo fidato amico. Il venerando pontefice, pellegrinando da Roma alla capitale dell'Impero, sperava poter mettere un freno alla smania inconsideratamente progressista dell'irrequieto Cesare, rinnovatore di ogni cosa nel campo ecclesiastico, con quella ardente inconsulta foga che procuravagli da Federico il Grande l'appellativo di *mon frère le sacristain*. Però Giuseppe confessa al suo Belgiojoso essere pienamente convinto, quel viaggio non sia per mantenere le speranze concepite da chi l' aveva ideato; essere per rassomigliare alla

(1) Vedi l'opera « Marie-Antoinette: Correspondance secrète entre Marie-Thérèse et le Comte de Mercy-Argenteau ». Parigi, 1874.

montagna che partorisce il topo; e con un tratto di penna incisivo ti scolpisce la situazione di Sua Beatitudine in Vienna: *Le Pape donne ici force benedictions.*

Il conte di Belgiojoso infine fa un passo da gigante; va a Bruxelles plenipotenziario imperiale, ai fianchi del principe governatore generale di quelle provincie. E non appena ha posto il piede nella sua nuova residenza, una solenne quistione, quella che verte sulla libera navigazione della Schelda, mette di fronte con viso arcigno Austria ed Olanda. Giuseppe si affida alla destrezza del suo fidato ministro; ma l'abilità diplomatica del milanese patrizio non arriva in sulle prime a spuntare la difficile partita, e Cesare di già tiene sellato il suo focoso cavallo di battaglia ed attende il primo squillo della bellica tromba per accorrere vicino al Generale; poichè, quando vi sia da menare le mani, afferma egli: *je serai certainement de la partie.* La guerra è ad un pelo e l' imperatore in alcune lettere che faranno sicuramente sui lettori grandissima impressione, espone le sue idee; traccia, a dir così, un piano di campagna; studia il modo di sopperire alle ingenti spese di guerra; insomma pensa a tutto. Giuseppe è animato da una operosità febbrile, e di sotto alle linee di sue lettere, palpita veramente la vita dell' uomo che le dettava. Sono persuaso che difficilmente si possa conoscere a fondo il carattere energico di questo strano personaggio in maniera più completa che con le lettere della presente corrispondenza epistolare, nella quale direbbesi davvero, egli versi senza ambagi tutto sè medesimo.

Dopo non brevi trattative, sciolto ad onore dell'abile Belgiojoso il viluppo col far sborsare all' Olanda una vistosa somma di denaro, la calma sottentra all'ansia de' guerreschi preparativi: ma quella bonaccia è momentanea, poichè sotto cenere covava la tempesta. Le leggi di Giuseppe audacemente sovversive destavano il malumore fra popolazioni comprese della serietà delle proprie prerogative; affezionate alle antiche costumanze; le quali potevano vantare la così detta *Joyeuse entrée*, il diritto cioè di resistere al principe che violasse i patti; e in questo caso appunto venivano violati dal governo austriaco col creare un nuovo Consiglio militare, ecclesiastico ed universitario. Senonchè il Sovrano riformatore, non ancora educato alle teorie di longanimità de' moderni, s' impenna a tanti ostacoli, e nella sua dignità di Cesare assoluto, non sa piegarsi ad essere contraddetto; l'insurrezione di tutto un popolo non comprende che come un insulto alla sua autorità suprema: quindi prorompe in uno scoppio d'ira con cui rifà di balzo il cammino percorso, per riprendere quel sistema ch'egli protestava di abborrire. Lo stesso Belgiojoso forse non si sentiva pari alla scabrosissima impresa: fatto è che viene richiamato a Vienna insieme coi principi governatori (1), affine di abboccarsi coll'Imperatore. Questo viaggio, come è naturale, tronca la corrispondenza, tanto più che il Tenente-Maresciallo non abbandona la Corte austriaca se non alla morte del suo amato Signore.

(1) Il Belgiojoso negli ultimi tempi aveva tentato di dimettersi dalla sua carica. È probabilmente a quel tentativo che allude l'Imperatore in alcune frasi dell'ultima lettera da noi riportata.

Roma e Parigi; il conclave ed il congresso di Aquisgrana; Luigi XV, la Pompadour, Ganganelli, Giuseppe II: quale stupendo dramma! Chi avrà la potenza d'ingegno di padroneggiarlo col magistero dello stile? imperocchè, torno a ripetere; la sintesi storica del secolo da me illustrato con questi nuovi documenti, non è ancora scritta. Codesto magico caleidoscopio, nel quale si condensa tanta moltiplicità di casi, di costumi, di brillanti utopie, di prodigi artistici, letterari, scientifici; infine di stranezze di ogni fatta; codesta attraente società che si pasce nel sensualismo filosofico della scuola francese, e che così leggiadramente sa ammantarsi delle variopinte squame fornite da una civiltà sopraffina; codesta immensa, svariatissima epopea, inaugurata con la guerra di successione da Eugenio di Savoja, chiusa a Marengo dal primo console con la vittoria decisiva della giovine democrazia sulla vecchia Europa, aspetta tuttavia l'uomo di genio che ce la dipinga con la inarrivabile maestria con cui Manzoni ci dipingeva il secolo decimosettimo.

Felice Calvi.

Milano, 1878.

I.

IL CONCLAVE

Tenutosi in Roma dopo la morte di Benedetto XIII (Orsini)

nel quale viene eletto a pontefice Clemente XII (Corsini)

CORRISPONDENZA EPISTOLARE
FRA IL CONTE DI COLLALTO AMBASCIATORE IMPERIALE STRAORDINARIO
IN ROMA
ED IL CONTE
CARLO BORROMEO PLENIPOTENZIARIO IMPERIALE IN ITALIA
RESIDENTE IN MILANO
(1730)

Roma, 11 Marzo 1730.

Eccellenza

Avendomi l' Eminentiss. Ministro prima di entrare in Conclave (1), imposto di dover ragguagliare all' E. V. ciò che occorresse degno di riflessione durante il tempo del suo ritiro, mi accingo all'opera, dandomi l'onore di significare a V. E. che la sera di domenica scorsa la maggior parte dei signori Cardinali qui presenti si chiuse in Conclave a riserva degli Eminentiss. Panfili, Pico, Davia, Bentivoglio, Giudice, Alberoni, Olivieri e Marini, i quali per le loro indisposizioni non hanno peranche potuto entrarvi. In questa settimana sono giunti dallo Stato Ecclesiastico i signori Card. Giorgio Spinola, Lambertini ed Accoramboni, sentendosi che venivano seguiti a piccole giornate dagli Eminentiss. Ruffo e Boncompagni. Da Napoli si attende fra poco il Card. Pignatelli, e ci sono dei riscontri che vi possa venire anche l'Eminentiss. Caracciolo, nonostante la decrepita sua età. È dispiaciuto vivamente al sig. Cardinale Ministro il sentire da una lettera dell' Eminentiss. Borromeo fratello di V. E. la indisposizione dell' Eminenza Sua e che per tale cagione non possa affrettare la sua venuta. I Ministri del Re di Sardegna pretendono di aver parte in questo Conclave, studiandosi di far anch'essi la loro figura. Le pratiche che vanno stringendo coi sig. Card. di Polignac e Bentivoglio, danno motivo di sospettare che il re di Sardegna possa entrar nei disegni degli alleati di Siviglia; la qual cosa

(1) In una lettera che precede a questa si leggono queste parole : « È passato a miglior vita il santo Pontefice Benedetto XIII, questa sera 21 febbrajo 1730 ». Benedetto apparteneva alla famiglia Orsini.

quanto sarebbe pregiudiciale alla giusta causa dell'Aug.mo Padrone, ben lo comprenderà la superiore penetrazione di V. E. Dal Conclave non traspira niuna cosa rimarchevole; solo posso assicurare l'E. V. che il sig. Cardinale vi gode buona salute, e riservandomi l'onore di rendere informata l'E. V. di ciò che sarà degno di riflesso in avvenire, con piena divozione mi firmo

Signor Conte Carlo Borromeo, Milano

Um. e Devot. Servo
B. A. Passi.

A questa lettera risponde il Borromeo.

Accuso il favore gentil.mo di V. S. I. in data jeri, accertandola della partenza seguita jermattina del sig. Cardinale Giberto mio fratello a codesta volta; avrebbe intrapreso il suo viaggio il giorno antecedente, ma una pioggia dirottissima non glielo permise, anco perchè si temeva escrescenza di fiumi negli Stati di Parma. Sente il signor Cardinale mio fratello che la di lui salute non gli permette il viaggiare con sollecitudine sebbene ciò gli ritardi la consolazione di rassegnare i di lui obbligati ossequii al sig. Cardinale Ministro.

Ponatur I Card. Francesi.

Il signor Cardinale Odescalchi Arcivescovo partirà pure dentro di questa settimana e verrà con la diligenza della cambiatura.

Con le prime rimetterò a V. S. I. relazione d'un emergente che corre nella terra di Medole dello Stato di Castiglione del Padrone Aug.mo, nella diocesi di Brescia, temendo possa nascere qualche sconcerto. Ancor non risulta la sorte della causa della quiete d'Italia. In Parigi era aspettato il signor Conte di Königsegg, e si suppone possa fermarvisi qualche tempo e porsi in mano di quei chirurghi.

Il tempo qui si è messo al buono.

Ricordi i miei riverentiss. rispetti a S. Em. E sempre mi protesto ecc.

Roma, 1.° *Aprile* 1730.

Signor Conte Carlo Borromeo.

Il signor Cardinale di Sinzendorff arrivò qui domenica scorsa verso la sera, incontrato a Pontremoli da due Mute del sig. Card. Cienfuegos e da tre altre del Contestabile Colonna, dell'Ambasciatore di Malta e di Mons.r Perlas, nella casa del quale alloggiò S. E. Lo stesso incontro ebbe il sig. Cardinale di Keiloniz, che giunse jeri dopo pranzo ed andò ad alloggiare in casa del March. Caffarelli.

Lunedì passato a un' ora e mezza di notte entrò in Roma segretamente il sig. Cardinale Coscia in un carrozzino del duca di Sermoneta, e si portò ad alloggiare nel convento de' Carmelitani alla Traspontina, dove guarda il letto per l'incomodo della podagra, e si crede che una di queste sere si farà portare in Conclave segretamente, per non dar motivo ad un nuovo concitamento del popolo. Egli si trova molto esacerbato per la destinazione di Mons. Bondelmonte, spedito dal S. Collegio a Benevento con istruzioni affine di rilevare la verità delle cose esposte in un Memoriale, dato in nome del clero e popolo beneventano contro il Porporato medesimo e contra il Governo passato.

Lo stesso giorno di mercoledì arrivò il sig. Cardinale di Bissy e di giorno in giorno s' attende qua il signor Cardinal Rohan. L' uno e l' altro hanno pigliato alloggi proprj senza dare incomodo al signor Cardinale di Polignac, con cui si vuol credere che non corrano colla miglior armonia.

Il sig. Card. Boncompagni, dopo essersi riposato alcuni giorni, entrò in Conclave la sera di giovedì scorso, e jeri vi entrarono i sig. Cardinali di Sinzendorff e di Bissy, sicchè vi si trovano attualmente 46 Cardinali.

Questa mattina verso l' ora del mezzogiorno è giunto il sig. conte di Collalto, ambasciatore straordinario di S. M. C. C., che ha preso l'alloggio nel palazzo del sig. Card. Cienfuegos, ed è pure arrivato il signor Cardinale di Althann per la via di Firenze, il quale alloggia nella casa dei Chierici Minori in S. Lorenzo in Lucina.

Circa le cose del Conclave per la elezione del Papa non vi è alcuna novità di considerazione da sabbato passato in qua, re-

stando le cose nello stato avvisato ed in una totale inazione, non avendo alcuno de' papabili voluto essere il primo ad essere messo in vista, col fondato timore di precipitare in tal guisa le sue speranze. Intanto siccome è arrivato il signor ambasciatore straordinario, cui spetta di fare fuori del Conclave le veci del signor Cardinale Cienfuegos, così spira a me l' ordine dell' Em. Sua di ragguagliare V. E. di quanto occorre: non dubitando che l' Ecc. Sua non sia per continuare la medesima corrispondenza che per il servizio di S. M. ha secolei coltivata questo Eminentiss. Ministro. Ed io supplicando V. E. di gradire la piccola attenzione da me usata in questo breve tempo, desidero ardentemente l'onore de' suoi riveriti cenni, affine di accreditare sempre coll' opere la obbligata venerazione, con cui mi rassegno

D. V. E. alla quale rendo umilissime grazie per le generose espressioni che si degna farmi nella benignissima sua del 22 caduto, e tosto che sarà qui l' Eminentiss. fratello di V. E. non lascerò di farmi l' onore di inchinarmigli, e rassegnargli quella perfetta venerazione con cui nuovamente mi firmo

Um. Dev. ed Ubb.
P. A. Bassi.

(La Risposta fu omessa perchè inconcludente)

Al conte Carlo Borromeo. Milano.

Roma, 8 *Aprile* 1730.

Ill. ed Ecc.

Seguitando, com' è l' obbligo mio, a ragguagliare l' E. V. del sistema del presente Conclave, e dell'occorrenze di Roma, non posso abbastanza esprimere le fazioni e gli intrighi fuori e dentro del medesimo. Sopratutto però veggonsi i Ministri di Savoja in continuo moto dì e notte, variando tutte le ore come il flusso e riflusso del mare. I continuati discorsi che tengono col Marchese di Monteleone e le lunghe conferenze avute col Cardinale di Rohan, dove l'abboccamento del medesimo col Re di Sardegna, fanno dubitare che non solo possano andar di concerto, ma che si propongano mire anche più alte per le cose d'Italia; vien però detto con

molti riscontri, che facciano a tutti i partiti quelle esibizioni che loro pajono esser per riuscire più accette ai medesimi. Infatti se mai le persone mentovate si unissero, potrebbero dar molto peso alle pratiche stesse che sogliono farsi per l'elezione di un Papa, e molto più se qualche altro della fazione Benedettina si guadagnasse, vantando i soli Savojardi di aver otto voti a loro disposizione.

Quindi tutte le mie mire sono indirizzate a tener tal condotta col Cardinal Ministro, che deva influire tutto il maggior vantaggio ai moderni nostri interessi e a ragguagliargli di tutto ciò che paja più proprio per un' armonica direzione.

Questa settimana si è parlato di Ruffo, ma come il maneggio vien regolato dal Cardinale Giudice e vi si oppone senza dissimulazione il Cardinale Camerlengo, così si difficolta la sua esaltazione.

Pare che la fazione Savojarda abbia in oggetto di portar al papato il Cardinale Salviati, e credesi che non possa rivocarsi in dubbio di concorrervi i Francesi e Spagnuoli; ad ogni modo presentemente tuttavia si stringe per aver numero sufficente di voti ad escludere chiunque non lo vuol Papa.

I maneggi indubitatamente si cominceranno a stringere nella entrante settimana, giacchè oggi entra Rohan, col quale, con Odescalchi e Borromeo sarà il Conclave numeroso di 52 Cardinali.

Entrò poi in Conclave lunedì mattina 13 del corrente di buona ora il Cardinale Coscia, avendo fatto restare molte carrozze dalla parte della Traspontina; ma affollandosi il popolaccio, gli convenne sortire per porticella, e entrò per la parte di Belvedere, accompagnato per strada dalle insolenti maldicenze ed imprecazioni del popolo.

Dicesi che Monsignor Bondelmonte pratica le più attente diligenze per eseguire le sue commissioni, e appurare la verità dell'esposto dei Beneventani contro il Cardinale Coscia ed il Governo passato.

Pretendeva l' Ambasciatore di Malta di avere la mano quando venisse a complire meco; ma espressomi io che non aveva intenzione di dargliela, nonostante che l'avesse ricevuta nel passaggio del Vicerè di Napoli, si contentò di venire, cedendo a questa pretensione.

Tutto è regolato e disposto colla maggiore proprietà che si convenga per la udienza pubblica, che avrà luogo lunedì prossimo dal detto Collegio, e non lascerò di mandare a V. E. relazione a parte di simile funzione. Ed intanto mi raffermo con baciarle divotamente le mani

Dev. Obb. Servo vero

Antonio Collalto.

(Ambasciatore Straordinario al Conclave)

Risposta del Conte C. Borromeo.
Sig. Ambasciatore conte di Collalto.

29 *Aprile* 1730

Soddisfo al debito di accusare due stim.^e di V. E. in data degli 8 corrente con darle grazie rispettose per i favori che in esse mi comparte. Intendo quanto pondera la savia comprensione di V. E. in ordine allo stato presente del Conclave.

Si rallegri V. E. che alla causa dello Spirito Santo va unita quella della pietà del nostro Augusto Padrone, ed io mi rallegro pure di veder questa appoggiata al savio zelo di V. E. e di tanti Porporati con caratteri di pietà e di prudenza ed interessati in essa per ragione di vassallaggio.

Credo che sarà pure seguito l'arrivo dei signori Cardinali Schönborn e Czaechi, e con questo rinforzo vi sarà il mezzo proprio che appunta V. E. per disingannare gli appassionati.

L' antipatia del popolo di Roma verso il Cardinal Coscia è eccedente, mentre si deve aver riguardo al di lui grado ed a quello de' di lui passi.

Spererò di sentire che V. E. abbia fatta la funzione dell'udienza pubblica, e questa potrà dar campo all' E. V. di maggiormente operare a benefizio della causa pubblica e di quella del mondo cattolico.

Di qui poco posso dire a V. E.; solo che vanno entrando in questo Stato le truppe destinatevi da S. M., ed in ottimo stato non avendo nè gli uomini, nè i cavalli risentito pregiudizio, nè dalla lunga marcia, nè dalla qualità della stagione. Si sente per altro che nel porto di Cadice non avessero i signori Spagnuoli di più di 14 vascelli, e che questi mancassero di marinari, poco soddisfatti per avanzi di molte paghe, che il generale don Luca Spinola aveva avuto ordine di passare da Saragozza a Parigi e di là a Londra per concertare le operazioni della campagna; ma che ancor non restavano prevenute le barche di trasporto.

Quanto occorre in Firenze V. E. lo sentirà dal sig. conte Girolamo Caymo inviato di S. M. C. C., ed io intanto divotamente riverisco V. E.

Ill. ed Ecc. Sig. Padrone Col.mo

Roma, 15 *Aprile* 1730.

Seguitano peranco le dissensioni in Conclave per le mire diverse de' partiti, che hanno solo per oggetto l'interesse particolare e poca mutazione vi si scorge, nonostante che siano già 40 giorni dacchè ebbe principio. Osservandosi il marchese di Monteleone e i Ministri di Savoja in frequenti conferenze fra loro, si deduce con fondamento che le loro mire per l'elezione del Papa vadano unite. Ormea spedì ai 12 corrente di bel nuovo un espresso a Torino, e la mattina seguente ne giunse uno a Polignac da Parigi, senza essersi penetrata finora cosa veruna di certo; essendo detto Ministro molto cauto e circospetto nella sua condotta. Si è tuttavolta scoperto non meno egli, che gli altri due Cardinali Francesi, molto turbati dopo l' arrivo del suddetto corriere, ignorandosene fin qui la vera cagione.

Feci poi lunedì scorso, seconda Festa di Pasqua, la mia solenne ambasciata al Sacro Collegio, della quale funzione essendosi qui resa pubblica la relazione in istampa, stimo far cosa accetta a V. E. mandandogliene qui acchiuso un esemplare, ed intanto augurandomi spesso l' onore di stimatissimi di Lei cenni, nella prontezza di sempre eseguirli mi raffermo

D. V. E.

Dev. Obb. Servo vero
Il Conte di Collalto.

Risposta

26 *Aprile* 1730.

Nel tempo stesso che rendo a V. E. le grazie per quella che mi continua nel foglio del 15, mi congratulo con V. E. della degna funzione fatta dalla generosità e prudenza di V. E. nel presentarsi al Conclave, avendo ammirato come propriamente abbia espresso

V. E. e fatto intendere al gran Congresso il grado della pietà del Padrone Augustiss. Devo sperare che all'arrivo del sig. Card. Schönborn e dei due Card. Arcivescovi di Napoli e di Aversa prenderà vigore tale il partito che favorisce la causa di Dio e di S. M. da dar moto alla sollecita elezione.

Già sono cominciate ad entrare in questo Stato le truppe di S. M. della seconda colonna, e sentendosi dall' altra parte che la Spagna nonostante le di lei ardenti sollecitudini non sia per poter eseguire l' imbarco premeditato che nel fervore dell' estate, non mancherà tempo a prevenirsi. Qui per altro non occorrono cose degne della notizia di V. S. che riverentemente supplico degnare l' abbate don Ambrogio Fagnani mio nipote della di Lei protezione. E faccio a V. E. divota riverenza.

Ill. ed Ecc. Sig. Padrone Col.mo

Roma, 22 *Aprile* 1730.

Continuando in adempimento de' miei precisi doveri a ragguagliare V. E. delle circostanze che presentemente occorrono rispetto al Conclave, mi fo debito di dirle che nel principio della settimana spirante divulgossi la voce che si fosse cominciato il maneggio per l'esaltazione del Cardinale Ruffo e che ridotto fosse il trattato a segno di conchiudersi a di lui favore. Ma siccome il Porporato suddetto incontrò delle forti opposizioni per salire al soglio, così riuscirono infruttuose le pratiche a tal fine intraprese, onde giudicandosi da' più saggi cosa ormai troppo ardua la promozione di questo per altro degno e meritevole soggetto, si argomenta che a vantaggio di qualcun altro verrà introdotto il maneggio; parlandosi ora di Davia, di Colonna e di Conti.

Questi ministri sardi non cessano di invigilare sopra gli interessi del loro Sovrano per ciò che riguarda il Conclave, rilevandosi, secondo tutte le apparenze, che camminino di concerto col M.e di Monteleone ministro di Spagna.

È stata finalmente accordata dal Sacro Collegio la restituzione al Card. Coscia di una parte della sua roba; essendosi perciò ordinato a chi spetta di fargliela dal Castel S. Angelo, ove teneasi in deposito, trasportar in Conclave. Il 17 corrente, verso le

13 ore, giunse qua il Card. di Schönborn, avendo preso l'alloggio nel palazzo del principe Panfili, situato nel Corso: e jersera, servito da numeroso corteggio di Nobiltà e da copioso treno di carrozze, entrò con grande applauso in Conclave.

Comparve pure sull' imbrunire della notte il Card. Pignatelli, che sarà l' ultimo dei Porporati che s' attendevano a Roma, e questa sera si chiuderà pur egli in Conclave.

Nonostante che i Principi Romani non sudditi dell' Aug. Casa pretendano di non visitare gli Ambasciatori Regi, contuttociò venne a visitarmi per scaletta la notte del 20 corrente il duca Salviati, cedendo a questa pretesa. Per il che, coi quattro esempi meco ultimamente seguiti, cioè dell'ambasciatore di Malta, del principe di Waldeck, del contestabile Colonna e del duca Salviati, restano assicurati per l' avvenire que' decorosi diritti degli ambasciatori che finora erano alquanto dubbiosi e senza positivi esempi. E per fine mi raffermo con baciare all' E. V. divotamente le mani

D. V. E. Devot. Obb. Servo vero

Il Conte di Collalto.

Risposta

3 *Maggio* 1730.

V. E. si degna per impulso di propria benignità continuarmi la di Lei grazia in pregiatissimo foglio de' 22, ed io ne protesto a V. E. la più ossequiosa riconoscenza.

Dalla viva voce del corriere ultimamente arrivato e dalle lettere di Venezia si è inteso il passaggio alla vita migliore improvvisamente del sig. Cardinale Conti. Lo che dovrà essere motivo di sollecitudine ai signori Cardinali alla elezione del Papa.

Troppo preme a' Ministri della Real Corte di Torino averne uno disposto a confermare le grazie ottenute nel passato Pontificato, e perciò non è da stupirsi se vi accudiscono con il fervore solito, con cui è in possesso d' esser servito dai suoi quel Reale Sovrano. Già cominciano ad entrar in questo Stato le truppe della seconda colonna, ed un famigliare del sig. conte di Königsegg è venuto da Barcellona in 9 giorni.

Ha detto di non aver trovato in quella città imbarco pronto di

sue truppe per esso; e lo confermano altri avvisi di Madrid, onde non potrà questo seguire con la sollecitudine che decantano gli Spagnuoli.

Mi congratulo con V. E. ben molto che la di Lei prudenza aggiunge alle superiori prerogative del di Lei grado. Il ritrovarmi in questa villa per pochi giorni non mi dà luogo a diffondermi. Bacio a V. E. riverentemente le mani.

All' Ecc. Sig. Padrone Col.^{mo}

Roma, 25 *Aprile* 1730.

Questa settimana sono cresciute le discrepanze tra i partiti che tuttavia fanno durare il Conclave. I principali sono quelli del Card. Camerlengo e dei Benedettini, e ciascheduno crede di aver voti sufficenti per escludere il Camerlengo, che con alcuni cardinali supponeva di aver 30 voti, che secondavano la sua idea, e tentò col mezzo del Card. di S. Agnese, il Card. Conti, il quale si irritò sì fortemente, che a siffatta cagione viene attribuita la sua morte, e fecesi pure il tentativo con Barberini, il quale anelando alla segreteria di Stato, non ricusò di prestare per la suddetta prova il suo nome. In fatti però dei 30 voti non si videro se non che 10.

Frattanto che si stava su questi maneggi, capitò un espresso da Spagna e fu spedito prima che il marchese di Brancas ricevesse altro speditogli da Parigi per passare dagli uffici a favore di Imperiali. Penetrai che in sostanza consistevano i dispacci nei nuovi ordini al Card. Bentivoglio per opporsi alla elezione di Imperiali. Con questa notizia i più zelanti reclamarono per la libertà del Conclave e crebbe la dissensione, dichiarando l' uno all' altro, che giammai si rimuoverebbero.

Prese frattanto qualche vigore il trattato per Casini, e nel mezzo di questa pratica si fece qualche apertura per Davia, e il Camerlengo tenne discorso con Polignac, che dimostrossi disposto pel suddetto Davia, ma ciò nonostante si conchiuse che con maggiore sforzo si promuovesse Casini.

Il suddetto Card. Polignac ha parlato seriamente al Card. Ottoboni acciò operasse secondo la intenzione della sua Corte, intimandogli.

altrimenti operando, la sospensione delle rendite de' Benefizii e della protettoria di Francia. Ed il Card. Imperiali in uno de' scrutinj di questa settimana perorò sopra la tardanza della elezione del Papa, esortando il Cardinale di togliere lo scandalo che ne risultava.

Il Card. Collicola si è spiegato col Camerlengo, che grandemente si ingannava nel pensiero di far egli il papa e che dovesse drizzare le sue mire ad un soggetto di comune soddisfazione, ed egli Collicola cammina ora d'accordo col Card. di S. Agnese, il qual or all' una or all' altra fazione dimostra di aderire. E per fine all' E. V. mi raffermo col più distinto ossequio

Dev. Obb. Serv.re vero
Il Conte di Collalto.

Risposta

10 *Maggio* 1730.

In pregiatissimo foglio del 29 del passato si compiace la benignità di V. E. avvisarmi la poca unione d' animi introdottasi in Conclave, nuovo gastigo de' peccati del Mondo Cattolico. Allo Spirito Santo tocca a ripararvi, ed io confido che il superiore zelo di V. E. saprà cooperare ai di lui intenti, giacchè il servigio di Dio e della Maestà dell' Imperatore mio signore vannosi uniti.

Le lettere avutesi questa settimana confermano che sia pronto l' imbarco per trasportare il sig. principe Don Carlo in Italia e che perciò possa esservi dilazione, stante non essere riuscito al generale don Luca Spinola incontrar l'approvazione de' Ministri di gabinetto di Parigi sopra i di lui progetti, il che lo aveva obbligato a ritornarsene dal Re delle Spagne di lui signore e a sospendere i proprj.

Intanto posso assicurare a V. E. che vanno arrivando le truppe destinate per difesa dell' Italia, tutta bella gente ed in buono stato, e giunto che sarà tutto il corpo vi saranno delle difficoltà a poterle alloggiare stante i ristretti termini.

Il sig. Conte Governatore ha stimato proprio lo spedire al comando dei presidj della Lunigiana il Col.° Vela, molto pratico

delle situazioni per avervi comandato molti altri anni, affine di poter porre in istato di difesa quei posti ed impedire lo sbarco e passaggio delle truppe spagnuole nel golfo della Spezia e vicinanze. Avrà V. E. intesi gli accidenti pericolosi che ha avuti la salute del granduca, ancorchè in oggi rimessa, e devo dirle che per tale fatale accidente qui ci mancano gli ordini ed istruzioni augustissime di quello che dovrebbe operarsi dal sig. Conte Governatore e da me per il maggior servizio di S. M. Ed all'E. V. bacio riverentemente le mani.

D. V. E.

Ill. ed Ecc. Sig. Sig. Padrone Col.^{mo}

Roma, 6 *Maggio* 1730.

La fazione del Camerlengo sempre intenta a romper tutte le misure per i soggetti che non ha preso di mira, ha procurato con tutta la destrezza immaginabile andar guadagnando alcuni della fazione benedettina, e già per riscontri che tengo, si è riuscito separarne due. Volea indi fare un' altra rassegna e aveva destinato il giorno di jeri 5 corrente, con la speranza di poter in siffatta guisa sperimentare se giungevano i voti al numero di 32, come lusingavasi, e per maggior governo doveasi far la prova sopra due soggetti: contuttociò non seguì detta prova nè la mattina nè il dopopranzo, e può congetturarsi che ove sia sicura per altro verso, o che si affatichi di vieppiù rendersene accertata, con lusingarsi che ad un colpo possa stringere la pratica e proporre tre o quattro soggetti, per far cadere più facilmente l'elezione in uno de' suoi.

Si suppone bensì che voglia aspettarsi il ritorno di un corriere da Parigi, che per altro si attende a momenti.

Seguita tuttavia la pratica per la esaltazione di Ruffo, ma sempre più si sperimentano difficoltà insuperabili.

Anco Davia incontra la stessa sorte, e ha tanti avversarj, che appena si potrebbero credere.

Fin da jeri dopo pranzo si è conosciuto che l'esaltazione di Casini incontrava forse pari difficoltà. Ed osservasi nel Conclave una sospensione universale e gli scrutinii per tutta la giornata di

jeri sono seguiti secondo il solito e senza la minima attenzione. Con che resto baciando a V. E. divotamente le mani.

D. V. E. alla quale soggiungo
di essere stato eletto Commissario
Generale di S. Fran.° il P. Arispe
definitivamente dianzi d'Austria.

Dev. Obb. Serv.re vero
Il Conte di Collalto.

Risposta

17 *Maggio* 1730.

Grazie e ben ossequiose porto a V. E. per quelle che mi continua in foglio del corrente, dalle quali ricavo che dipende dalla misericordia di Dio il termine sollecito ed in bene del Conclave, ed io sempre confido nel molto che potrà contribuire a questo il saggio valore di zelo di V. E.

Si era presentito che il Re di Sardegna aveva determinato di passare ai bagni di Lucca per curarsi degl'incomodi dei calcoli che patisce, e con l'ultime lettere di Torino si è intesa sospesa questa determinazione che non lasciava di dar moto a diversi riflessi politici.

Vanno qui arrivando le truppe di S. M. per la difesa di questo Stato, ed in questi giorni si è sparsa voce che la Spagna possa aver facilitato temperamenti proprj all'accordo; ma non so con qual fondamento. Se cederanno le piogge, forse passerò per qualche settimana alle mie isole, nel qual caso e la lontananza e le burrasche di quel lago potrebbero ritardarmi il corrispondere alle grazie di V. E. con la dovuta puntualità e ne prevengo la supplica del compatimento.

Ill. ed Ecc. Sig. Sig. Padrone Col.mo

Roma, 13 *Maggio* 1730.

Posso presentemente ragguagliare V. E. che le Fazioni nel Conclave si dan tutto il moto non solo per rompersi scambievolmente le misure e per acquistare qualche disertore, ma per gli ultimi tentativi. Quella del Camerlengo però, come ho già colle altre mie partecipato all' E. V., è la più difficile.

I Francesi si sono efficacemente maneggiati per esaltare Casini. sebbene il Camerlengo non credo che avesse il cuore sincero per lui: contuttociò la giornata degli 11 si fece gran sforzo, tanto che al di fuori fu creduto Papa da molti.

Anco si son maneggiati efficacemente Monsig. di Cavallon, il Padre Malachia bibliotecario di esso Card. cogli avvocati Arcevolini confidente di Bentivoglio e Biscardi, nativo di Piombino, e Persianano di Spagna.

Gli Spagnuoli, che ora vanno uniti coi Francesi e che per altro sarebbero contenti di ogni Cardinale fiorentino, hanno attirato alla loro fazione il Cardinale Accoramboni, onde finora conta la fazione Benedettina tre disertori.

La disunione del Cardinale Camerlengo col fratello che si credeva di affettarsi per i loro fini, pare presentemente che non possa rivocarsi in dubbio, giacchè il cardinale Alessandro Albani è in maniera addetto al partito di Savoja, che vien creduto di aver ottenuto la Protettoria degli Stati di quel Duca come Re di Sardegna, e che perciò all'uscita dal Conclave prenda palazzo a parte con alzar l' armi.

Fu, siccome avvisai all'E. V., proposta al Cardinal Pignatelli la sua esaltazione, ma questi ricusò costantemente di mettersi in pratica, esagerando la sua decrepita età, e sopratutto le sue abituali indisposizioni. E quindi rinnovando a V. E. il mio ossequio, mi raffermo con baciarle divotamente le mani

D. V. E.

Dev. Obb. Ser.e vero
Il Conte di Collalto.

Risposta

22 *Maggio* 1730.

Da questa Villa incamminato alle mie isole, accuso le pregiatissime grazie di V. E. in date diverse, e più La supplico di compatimento, se non mi diffondo, e di più se continuando in quella stanza non corrisponderò con la dovuta ossequiosa attenzione per le cause accennate nella mia antecedente. In quella quiete non lascerò di supplicar Dio che faciliti al buon zelo di V. E. il contribuire alla sollecita elezione del Papa e qual conviene al servigio delle Maestà Divina e Cesarea.

Le ultime di Vienna qui capitate minorano le speranze di supposti trattati di pace ed ho lasciato in Milano il signor Conte Governatore, ancorchè incomodato da gotta, totalmente applicato all' esecuzione degli ordini augustissimi portatigli dal sig. colonnello di Wartendon spedito dal Sig. Conte Governatore poche settimane fa a Vienna. E l all' E. V. bacio riverentemente le mani.

D. V. E.

Ill. ed Ecc. Sig. Sig. Padrone Col.^mo^

Roma, 27 *Maggio* 1730.

Con un foglio che il Cardinale Camerlengo scrisse al Card. Cienfuegos nel principio della passata settimana a favore di Pico, pretese di indurlo co' suoi ad acconsentire alla di lui esaltazione, oppure a dargli un'aperta esclusiva; ma la savia condotta del Card. Ministro deluse l' artificio del Camerlengo con ammirabile destrezza, talchè la pratica per Pico rimase svanita, e questi accortosi forse dei secondi fini del Camerlengo, e degli ostacoli che avrebbe incontrato per la sua esaltazione, non volle esser posto sul tavoliere.

Ritornasi dunque a far maneggio per Zondadari, ma opponendosegli alcuni del Partito dei zelanti col Camerlengo e Polignac, riuscì vano il tentativo.

Si passò di bel nuovo a proporre Davia e jeri se ne fece pratica, ma anche contro questi sono scoperti tanti avversarj, che giudico impossibile la riuscita.

Fra le creature Benedettine Banchieri e Falconieri pajono i più riuscibili, essendo il primo assai politico e il secondo giusto e forte nel sostenere il suo punto; la qual cosa ad alcuni suoi emuli potrebbe dare motivo di non concorrere in lui. Questo in sostanza è il sistema del presente Conclave. E per fine desiderando ardentemente le occasioni del servigio di V. E., mi raffermo baciandole divotamente le mani

D. V. E.

Dev. Obb. Serv.[e] vero
Il Conte di Collalto.

Risposta

6 *Giugno* 1730.

Si compiace V. E. in lettera del 27 in continuarmi le di Lei stim.[e] g.[re] con le notizie dei passi del Conclave. Non è poco il mio rammarico in vedere che lo Spirito Santo non ripara alla poca unione delle volontà, e lo considero per il maggiore gastigo che possa avere il Mondo Cristiano nelle circostanze presenti, nelle quali le disposizioni che sia per accendersi guerra in essa, e particolarmente nel centro e p. che nella Italia. E sempre confido che a questo gran male abbia a riparare il gran zelo e la gran prudenza di V. E. assistito dal credito dell' autorità dell'augustissimo Padrone, alla di cui protezione e cura Iddio ha fidato il miglior essere della sua Chiesa.

Migliorata qui la stagione, sarebbe compito il godimento di questa stanza se non restassi incomodato da flussione.

In tutti gli stati però mi rassegno agli ordini dell' E. V., con speranza che l' esecuzione di essi mi accrediti.

Roma, 20 Maggio 1730.

Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig. Sig. Padrone Col.^{mo}

Benchè, come avvisai a V. E., il moto violento che prendeano gli affari del Conclave, avesse fatto sperare ben prossima l'elezione del Papa, pure dopo i tentativi per l'esaltazione di Corsini, di cui ora non si parla, nulla occorre di positivo: i maneggi però presentemente si restringono a Pico e Zondadari, e quest'ultimo già è stato così vicino a conseguire il sommo sacerdozio, che la mattina de' 10 potea forse sentirsi Papa, mentre essendosi la sera dei 18, tenuta una conferenza fra i tre Cardinali Ministri delle Corone e postosi sul tappeto Pico e Zondadari, il Card.^{e} Cienfuegos rispetto a Pico serbò un prudentissimo silenzio, e riguardo a Fondari dimostrò di non opporsi. Quindi non essendogli contraria la fazione del Camerlengo, parea non rimaner dubbio per la sua esaltazione; la mattina però del riferito giorno 19 mutossi la scena, mentre penetrato il Camerlengo, che il duca di Savoja avesse tenuto un confidente presso l'arcivescovo di Siena fratello del suddetto Cardinale, e dubitando perciò, che il soggetto fosse a grado del partito di esso Duca, dichiarasi apertamente contro di lui, fino a spiegarsi che la disunione del Card.^{e} Alessandro suo fratello era provenuta dall'aver egli secondato il partito di Savoja, e che molto più avrebbe procurato in tutte le maniere che non si facesse un Papa a grado del medesimo partito.

In questo stato di cose ripigliò qualche vigore il maneggio per Pico, e nello scrutinio di jeri mattina senza motivo di mostra ebbe 19 voti.

Questa mattina non è occorsa cosa rimarchevole, mentre nulla può dedursi dal maggiore o minor numero de' voti facendosi i Papi con maneggi segreti. Quindi conchiudo che da me si sta con tutta l'attenzione del mio debito per accertare il servizio dell'Augustissimo Padrone.

La sera dei 17 corrente giunse qui il Card.^{e} Caracciolo, e rispetto agli affari d'Italia nulla mi occorre di aggiungere all'E. V., cui per fine bacio divotamente le mani.

D. V. E.

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^{re} vero
Il Conte di Collalto.

(La Risposta fu omessa perchè inconcludente)

Roma, 3 *Giugno* 1730.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Padrone Col.mo

Soggetti che ora vanno in predicamento per il Papato sono Banchieri e Falconieri, quantunque niuno di essi sia stato fin quì proposto, ma solo dagli amici rispettivi avanzate delle pratiche a loro favore, temendosi che le difficoltà che incontrano da canto delle diverse fazioni, o all' uno, o all' altro di loro contrarie, non permettano neppur ad essi la salita al soglio.

Gli amici di Corsini non cessano di lusingarsi ch' egli possa alla fine riportare il triregno, massimamente dalla speranza che gli uffizi passati, come suppongono, dal granduca a tutte le Corti a di lui favore, possano eccitarle a far concorrere in esso.

Fu costante la voce che dopo l' arrivo degli avvisati corrieri da Parigi e da Torino non solo i Savojardi avessero avuto l' ordine di andare uniti co' Francesi, ma che a questo effetto si fossero riconciliati i due fratelli Albani. Sembra però che il Cardinale Alessandro siasi avanzato tanto che non possa staccarsi dal partito di Savoja e secondare il fratello, quando non si unissero per un soggetto da proporsi dal Camerlengo, e che fosse accetto al detto partito.

In sostanza il Conclave è pieno di siffatti intrighi e maneggi, che pare che le fazioni si studiino a rompersi vicendevolmente le loro misure, e sono tanti i pretensori al Papato e alle cariche della Segreteria e della Dateria, che nel presagire a chi debba toccare la sorte dell' uno e l' onorevolezza dell' altre, può rimanere deluso ogni solido raziocinio, tanto più che si fanno influire le cose esterne di guerra e di pace alle interne disposizioni del Conclave. E quindi bramando la sorte di servire V. E., col più costante ossequio mi raffermo

Dev.mo Obb.mo Ser.re vero
Il Conte di Collalto.

(La Risposta fu omessa perchè inconcludente)

Roma, 10 *Giugno* 1730.

Sul principio della spirante settimana si ripigliò il trattato per il Cardinale Davia, e fu con tale ardore, che in uno scrutinio giunse a conseguire 29 voti: già si era sparsa per Roma la voce ch' egli fosse assicurato del numero necessario di voti per l' inclusiva, ed ognuno riteneva così certa la di lui esaltazione, che credeva di sentirlo a momenti pubblicato Papa.

Fra i medesimi Cardinali bisogna che fosse una tale credenza, poichè molti avevano cominciato a far smobigliare le loro celle ed ordinati i carri per far trasportare a' palazzi loro i mobili. Si erano fino destinati i muratori per rompere le porte e la clausura, come si costuma in tale occasione, e numeroso popolo si era ragunato sulla piazza di S. Pietro, tratto dalla curiosità e dalla speranza di udire la dichiarazione del nuovo Pontefice; ma seguì poscia il contrario di quello che si era pensato, mentre per le pratiche fatte dai Francesi e dal Camerlengo, unito a' Cardinali opposti a Davia, si ruppe il maneggio, si divisero i voti, ed in tal guisa arenaronsi le concepite speranze della di lui elezione e di esso più non si parla.

Ora sta sul tappeto il Cardinal Corradini, ma dubito che ancora egli correrà la istessa sorte di tanti altri soggetti. Insomma il Conclave è come un teatro, ove or l' una or l' altra scena si mira de' personaggi, la cui azione poi finisce in tragedia. E per fine a V. E. bacio divotamente le mani.

Dev.mo Obb.mo Ser.re vero
Il Conte di Collalto.

(La Risposta fu omessa perchè inconcludente)

Roma, 17 *Giugno* 1730.

Ill.^{mo} Ecc.^{mo} Sig. Sig. Padrone Col.^{mo}

Nonostante che sia riuscito infruttuoso il trattato per il Cardinale Davia, non si sono però alcuni suoi fautori perduti d'animo, maneggiandosi sottomano per rimetterlo in piedi. Le più forti pratiche nondimeno in questa settimana si sono fatte per la promozione del Cardinal Corradini, e a tal segno si sono verso il fine avanzate, che jeri concorsero in lui 26 voti. Essendo però questo soggetto poco grato a molti Cardinali, come di natura troppo ardente ed impetuosa, vi è fondamento di dubitare che sarà egualmente ardua la di lui esaltazione.

Si ha da qualche buon canale, benchè finora non debba prestarvi l' intiera fede, che siansi fatte portar in Conclave le minute delle bolle e dei Brevi di tutte le concessioni e convenzioni che seguirono sotto il pontificato passato col Re di Sardegna: ciò che dà motivo di dubitare che sia seguito ad oggetto di obbligare chiunque sarà Papa ad annullare quelle che parranno esorbitanti.

Si pubblicò jeri l'arrivo di un corriere di Parigi, volendosi che abbia recate al Cardinale di Polignac nuove istruzioni della sua Corte rispetto ai soggetti del Collegio nuovo, senza essersi finora penetrato altro di positivo. Con che non avendo che aggiungere, rinnuovo a V. E. il costante mio ossequio, e Le bacio per fine divotamente le mani

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^{re} Vero
Il Conte di Collalto.

Roma, 24 *Giugno* 1730.

Ill.° ed Ecc.^{mo} Sig. Sig. Padrone Col.^{mo}

In questa settimana si è continuato dal partito di Corradini, che è dei Francesi e del Camerlengo, a concorrere costantemente con

numerosi voti a di lui favore, essendosene per lo più veduti 28 negli scrutinj di questi giorni per esso Corradini, non ostanti le forti ed aperte opposizioni fattegli dal Cardinale Bentivoglio, e da altri, che gli sono contrarj. Questi si contano al numero di 17 che bastano per l'esclusiva, la unione de' quali persistendo tuttora, già fa credere impossibile la esaltazione di detto Porporato.

Perciò vien detto che per non dilungare più oltre il Conclave si pensi di stringer maneggio per Boncompagni; sembra però questo soggetto poco atto ne' tempi presenti pei bisogni della Cristianità, per essere di una età quasi decrepita, e di poco buona salute.

Si parla pure di Lorenzo Altieri e di Barberini, ma in sostanza nè di questi nè di altri soggetti, che potrebbono esser proposti, si può fare alcun fondato pronostico, giacchè cotanto variabili si dimostrano le disposizioni del Conclave, il cui termine non pare peranco così vicino. Ciò è quanto ho stimato mio debito di comunicare all' E. V. su questo particolare, ed intanto augurandomi gli incontri di doverla servire, con pieno ossequio mi ratifico

Dev.[mo] Obb.[mo] Serv.[re] vero
Il Conte di Collalto.

Risposta

In seguito di quanto col dovuto rispetto rappresentai a V. E. nell' antecedente Corr. intorno alla salute del conte Carlo mio padre, ora debbo riferirle essersi egli portato a questa città col consenso dei medici, avendo fatto il viaggio parte in sedia e parte in barca. Vi giunse dunque l'altra sera di lunedì senza notabile patimento; ma continuandogli qualche accesso intermittente di febbre, benchè leggerissimo, gli insinuano quelli di non applicare per non differire la di lui intiera guarigione, che mi assicurano fra pochi giorni. Per questo motivo dà a me il conte mio padre nuovamente la gran sorte di rassegnarmi a' comandi di V. E. e di presentarle i di lui ossequiosi rendimenti di grazie per quelle che la benignità di V. E. gli fa godere nel pregiatiss.[mo] foglio de' 24 andante, da cui si comprende persistere tuttavia in Conclave la forte opposizione tra le fazioni che impedisce quel bene di cui tanto necessita oggi la Cristianità tutta. Si riserva però il detto Conte mio padre a replicare a V. S. i di lui sensi sopra l' Imperialità del Feudo della

Piarola, accertandola intanto averne già fatta relazione alla Maestà dell'Imperatore. E quì raffermando alla beneficenza di V. E. gli atti della mia distinta obbed.ª, Le bacio divotam.ᵉ le mani.

D. V. E.

Ill.° ed Ecc.ᵐᵒ Sig. Sig. Padrone Col.ᵐᵒ

Roma, 1.° *Luglio* 1730.

Continua tuttavia a mantenersi costante la fazione del Camerlengo, che va unita con Polignac a favore di Corradini, benchè già siano cominciati a calare i voti, non avendo passato il numero di 24. Il motivo di persistere tuttavia nell' idea meditata di esaltare il mentovato soggetto, viene attribuito ad una spedizione che si crede aver fatta il Card.ᵉ Althann alla Corte Augustissima, promossa però dall'istesso Camerlengo, e forse col consiglio di Polignac, dicendosi che siansi sottoscritti molti Cardinali in una rappresentanza alla S. M. C. C. a pro di esso Corradini, e che perciò lusingandosi di ottenere favorevoli risposte, persistono nell' impresa, e vien creduto che la spedizione suddetta fosse seguita la notte dei 26.

Siasi come si voglia, nel sistema presente, posta l' unione e la costanza in cui si mantiene il nostro partito, non possono le altre fazioni far un Papa che non sia a grado di S. M., avendo sicura l' esclusiva co' voti, senza bisogno di venire a darla apertamente a chicchessia.

Si è parlato pure fra questo mentre di Banchieri, ma sebbene il Camerlengo si fosse dimostrato favorevole, nel principio però del trattato disse apertamente, che i suoi non vi concorrevano, come eziandio ha fatto per Falconieri, di cui teme l' integrità e la virtù.

Si era staccato dal partito del Card.ᵉ Camerlengo il Card.ᵉ Collicola per lo stesso motivo di Banchieri, ma ora intendo che siansi nuovamente ridotti sotto la medesima insegna.

Sant' Agnese però pare tuttavia irreconciliabile col Camerlengo per la doppiezza scoperta nel trattato di Davia; ma egli finora non va col nostro partito, procurando di farsi capo di uno squadrone volante.

Jeri sera ad un' ora di notte da Polignac fu spedito un espresso

alla sua Corte, e credesi che prima del ritorno del nostro e anche di qualche altro, nulla si possa stringere per l'elezione del Papa.
Frattanto gli zelanti che si studiano di coprire le loro passioni, mantengonsi uniti coi Francesi, e il Camerlengo, che per sè nello stato presente avrebbe appena sei o sette voti, coll' unione di Polignac e degli zelanti, si rende considerabile, tuttochè non abbia altro oggetto, se non quello di assicurare il fine che si ha proposto. Ch'è quanto mi occorre di dire a V. E., cui bacio divotamente le mani
D. V. E.

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^{re} vero
Il Conte di Collalto.

Roma, 12 *Luglio* 1730.

Ill.^{o} ed Ecc.^{mo} Sig. Sig. Padrone Col.^{mo}

Nel punto che sento terminato l' importantissimo affare dell' elezione del Sommo Pontefice, seguita in persona del Card.^{r} Corsini a cui è piaciuto di assumere il nome di Clemente XII, mi do l'onore di darne a V. E. il dovuto ragguaglio. E quindi riserbandomi a quanto in appresso dovrò parteciparle, Le bacio divotamente le mani e mi confermo
P.S. L' elezione per la solennità della forma è seguita questa mattina a 14 ore con pienezza di voti, ma dalla mattina di lunedì s' era stabilita.

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Serv.^{re} vero
Il Conte di Collalto.

Roma, 15 *Luglio* 1730.

Ill.^{o} Ecc.^{mo} Sig. Sig. Padrone Col.^{mo}

Il riveritissimo foglio di V. E. de' 5 corr. quantunque non mi rechi le bramate notizie del totale ristabilimento dell' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Conte suo padre, pure mi consola per darmi migliori avvisi del

passato e farmi sperare con tutto il fondamento d'averne la nuova del mio desiderio colla seguente.

Dalle lettere tuttavia si ricava essersi su l' incertezza se v'abbia da essere pace o guerra. Il Ministro di Spagna March.e di Monteleone però qui pubblica diversamente le cose, affermando che giunto il corriere di Spagna a Parigi, fu dopo due giorni tenuto un gran Consiglio in cui si risolse d'agire colla forza e furono immediatamente spediti gli ordini a tenore del risultato; e che in seguito fosse partito per le poste don Luca Spinola di ritorno alla corte di Spagna, per portarsi poi ad assistere all'imbarco, ed assumere il comando dell' armata.

Non mancherò di ragguagliare l'E. V., pel tempo che durerà qui la mia dimora, di tutto quanto va accadendo dopo la già seguita elezione del Sommo Pontefice: cominciando presentemente dagli atti di venerazione e rispetto, che non mancai colla dovuta proprietà, ed esattezza solita praticarsi, di renderle dopo l'adorazione, accompagnandoli con quelle espressioni che in tal congiuntura stimai più proprie per dimostrarle l'interno giubilo che si aveva della di lui esaltazione, e la brama di vederlo nel soglio pontificio per lunghissimo tempo, accennando pure la somma soddisfazione che ne doveva intendere l'Augustissimo Sovrano, il quale aveva tenuto tanta parte a promuoverla. Al che corrispose, esagerando di professare infinite obbligazioni, e nel sentir proferito il nome dell'Augustissimo, accostossi la mano due volte al camauro per alzarlo dalla testa, come se l'avesse voluto torre; il che fu notato per una singolarità da'maestri di cerimonie e da tutti coloro che erano presenti.

Ha prescelto la Sant.a Sua per Segretario di Stato il cardinal Banchieri; il Card.e di S. Agnese Prefetto della Segnatura. Il Card.r Ottoboni Arciprete di S. Giovanni in Laterano. Mons.r Corsini Segretario de' Memoriali. Mons.r Paluzzi Tesoriere, M.r Ricci Comm.o dell' Armi, Monsignor Sacripanti Pref.o dell' Annona, M.r Valenti già Ud.e di Rota, Datario, e Monsig.r Samminiati Ud.e di Rota, Mons.r Passeri Ud.re di S. S.a già prima suo audit.re essendo Cardinale, però con alcune limitazioni, rispetto a contenersi nella maniera dell' esercizio. Mons.r Lanfredini Seg.o del Concilio, Mons.r Riviera Seg.o di Consulta, Sotto-Datario. L'avvocato Spannocchia, Elemosiniere, e Confessore il già suo confessore sacerd.e don Benedetto Benedetti, ed il Card.e Olivieri confermato Segretario de' Brevi.

Quel che di presente è per qualche riflesso più rimarchevole, si è il trasporto che ha comandato di due caselle di scritture, che custodivansi nel Castello S. Angelo, una delle quali s'appartiene al Cardinal Coscia, e l'altra a Mon.r S. Maria, avendole fatte riporre

nella sua propria camera, con aver volute le chiavi di ambedue, ch'è quanto presentemente m'occorre notiziarle . . . . . .

E col solito mio costantissimo ossequio bacio a V. E. divotamente le mani.

D. V. E.

Dev.^{mo} Obb. Ser.^e vero
Il Conte di Collalto.

Ill.^o ed Ecc.^{mo} Sig. Sig. Padrone Col.^{mo}

Roma, li 22 *Luglio* 1730.

Non mi occorre altro che ragguagliare presentemente V. E. ch' oltre l' avere, come si scrisse, Sua Santità dichiarato il Card.^e Banchieri Seg.^o di Stato, Mons.^r Sacripante Tesoriere Generale, Mons.^r Valenti Datario, il quale trovasi ora aggravato da febbre maligna con delirio frenetico, dubitandosi molto di sua vita; l'avvocato Spannocchia Sottodatario; si verifica ancora per gli altri ch'accennai, cioè d' essere state conferite le cariche di Prefetto della Segnatura al Card.^e Salviati, d' Arciprete di S. Gio. Laterano al Card. Ottoboni, di suo Uditore a Mons.^r Passeri del Regno di Napoli, di Comm.^o dell'Armi a Mons.^r Ricci, di Seg.^o de' Memoriali al March. Neri Corsini, e fintanto che si metta in prelatura l'esercita il mentovato Mons.^r Passeri, di Uditore della Sac.^a Rota in luogo di Mons.^r Valenti a Mons.^r Samminiati, di Seg.^o della Cifra a Mons.^r Levizzani, di Seg.^o del Concistoro a Mons.^r Marsi, e di Seg.^o della Consulta a Mons.^r Riviera. Ad Elemosiniere confermato Mons.^r Albini, giacchè il di lui Confessore, come s'annunciò, ha ricusato d'accettare detta Carica. Parimenti si è confermato Penitenziere Maggiore il Card.^e Petra, Segretario de' Brevi il Card.^e Olivieri, Prefetto dell'Annona Mons.^r Palagi, ed il March.^e Altieri suo Cavallerizzo.

Inoltre vi sono pur le provviste di Camerieri Segreti in persona di Mons.^r Levizzani e Landi, e de' marchesi Maldachini ed Astalli, di Seg.^o della Congreg.^e dell' acque Mon.^r Fabretti da Urbino, d' Uditor della Segnatura Mons.^r Guglielmi.

Sono poi stati dichiarati i due Capitani della guardia de' Cavalleggeri, cioè il March.^e Bartolomeo Corsini giunto da Firenze la notte dei 18 ed ammesso all' udienza la mattina dei 19, avendolo

Sua Beatitudine accolto con molta tenerezza, ed il duca Strozzi. Jeri esso marchese Bartolomeo fu a visitarmi, siccome il marchese Neri non ha lasciato di fare il medesimo anche prima.

Lunedì prossimo terrà S. Beatitudine Concistoro, ma non si proporrà cosa di rimarco; si farà bensì dal Papa il solito ringraziamento al Sacro Collegio per averlo innalzato al trono pontificio. Vien creduta però di breve la promozione dei Nunzi incluse Mons.^r^ Firao per appianarsi in tal guisa le differenze colla Corte di Portogallo. Rimarranno in esso Concistoro stabilite tre Congregazioni. Una per i mezzi da sollevar la Cam.^a^, l'altra per le materie dell' Immunità Ecclesiastica, e la terza per conoscere le imputazioni che si sono date e si danno ai Beneventani.

Il Card.^e^ Coscia ritrovasi colla sua podagra, avanzata però a segno di minacciargli la vita.

E nell' accusare per fine a V. S. il pregiatissimo suo foglio dei 12 corr.^e^, Le invio le mie più vive e divote congratulazioni per il suo ristabilimento in salute che Le prego dal cielo sempre perfetta, ed all'E. V. col più riverente ossequio bacio le mani e mi rassegno
D. V. E.

Dev.^mo^ Obb.^mo^ Serv.^re^ vero
Il Conte di Collalto.

Risposta

2 *Agosto* 1730.

Grazie a V. E. per le notizie che mi comparte nella pregiatissima del 22 ultimo scorso, la quale mi conferma le savie e prudenti determinazioni di S. Santità, che meritano tutto l'applauso di Roma, di cui V. E. n'è l'autore principale. Spererò di sentire che lo zelo superiore di S. Santità applichi anco a facilitare la quiete all'Italia ed al Mondo Cristiano, mentre V. E. intenderà a quali passi l'impegno delle risoluzioni della Regina di Spagna la porti non ostante che l'Aug.^mo^ Padrone abbia prevenuta la difesa degli Stati che gli appartengono.

Il ritrovarmi in questa villa non mi permette l'avvisare V. E. delle risoluzioni dei sig.^ri^ marescialli Daun e Mercy. — Ed intanto bacio a V. E. riverent.^e^ le mani.

Ill.^e ed Ecc.^mo Sig.^r mio Oss.^mo

Roma, 22 Luglio 1730.

Avrà V. E. ricevuto l'avviso della elezione del Papa per le lettere del sig. ambasciatore straordinario Conte di Collalto, seguita ai 12 del corrente nella persona del Card.^e Corsini, che ha assunto il nome di Clemente XII; ed io essendo uscito dal Conclave colla soddisfazione di un Vicario di Cristo che ci promette ogni buon vantaggio per il servizio di Dio e dell'Augustissimo Padrone, non lascio di ripigliare la corrispondenza coll' E. V. sollecitando le occasioni di servirla e dandole quelle notizie che qui si offrono. Quanto a queste si riducono al nuovo governo, essendo gli occhi di ognuno rivolti a vedere le misure che va pigliando il nuovo pontefice, il quale amante assaissimo della gloria si applica indefessamente a dare un buon regolamento alla corte, avendo fatta la elezione di buoni ministri. La settimana ventura terrà il primo Concistoro, nel quale oppure nel secondo si vuol credere onninamente, che vi sarà la promozione dei Nunzj di Vienna, Parigi e Spagna, ai quali intanto ha destinate Sua Santità le tre legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna per loro sostentamento, finchè saranno altrimenti provveduti.

La sera di martedì scorso è giunto quì da Firenze il sig. marchese Bartolomeo Corsini nipote di S. Santità, Cavaliere dotato di ottime parti, ed il sig. marchese Neri suo fratello si metterà domani in abito di prelato col titolo di Protonotario Apostolico ed assumerà la carica di Segretario dei Memoriali. Questo è quanto per oggi ho il vantaggio di significare a V. E., mentre desiderando molti motivi di suo gusto Le bacio affettuosamente le mani.

Aff.^mo a V. E. ed amicissimo
A. Card. Cienfuegos

D. V. E., alla quale aggiungo una lettera ed un dispaccio consegnatomi dal principe Giustiniani.

UN NUNZIO APOSTOLICO

ALLA CORTE DI LUIGI XV RE DI FRANCIA

Lettere di Monsignor Carlo Durini Arcivescovo di Rodi
Nunzio apostolico in Parigi, al cardinale Valenti
Segretario di Stato per Benedetto XIV (Lambertini)
residente in Roma.

(1744-1753)

Al Sig.[r] Cardinale Valenti Segretario di Stato in Roma. — 27 Aprile 1744.

Mi do l'onore di riverentemente ragguagliare a V. E. qualmente Venerdì 24 del corrente mese giunsi felicemente in questa capitale, benchè con qualche incomodo sofferto nel viaggio a cagione delle pessime strade incontrate quasi per tutto il cammino. Martedì prossimo spero che sarò ammesso alla udienza di S. M. in Versailles, per essere quello il giorno destinato a tutti i ministri esteri di trovarsi alla Corte. Per il di più che possa occorrere dei negozi e delle nuove di questo paese, il signor Abate Acqua uditore del signor Cardinale Crescenzi mio antecessore si darà egli il vantaggio in quest'ordinario di ragguagliare V. E., mentr'io resto ancora all'oscuro sì dell'una come dell'altra di queste cose; mi ha bensì avvisato il suddetto signor Abate di essere già scorse due settimane senza che siano quì capitate lettere di Roma, nè di V. E., attribuendo questo difetto allo sregolamento delle poste cagionato dalla guerra, che non permette il libero passaggio ai corrieri; onde stimo bene per maggior cautela di scrivere a V. E. in duplicato quest'avviso per la via degli Svizzeri, essendo questa presentemente la strada più sicura, benchè un poco più lunga per far capitare le lettere in Italia. Monsignor Arcivescovo di Bourges, destinato Ambasciatore di S. M. Cristianiss.[a] presso S. Santità, è in prossima disposizione di partire a cotesta volta, mentre ieri era a Versailles per ricevere le sue ultime istruzioni. Io non l'ho ancora veduto, mentre l'etichetta di questa Corte non permette che alcuno tratti con ministri esteri prima che questi non abbiano avuta udienza da S. Maestà.

Allo stesso, 4 *Maggio* 1744. Dopo la partenza del Re verso l'armata di Fiandra, seguita l'altra mattina, è stata per parte della Corte mandata un'ambasciata sì a me come a tutti gli altri ministri

stranieri, colla quale è stato notificato non meno il viaggio di S. M., che la di lui intenzione di lasciare in libertà i ministri esteri di seguitarlo o di restare in Parigi; ma che in caso volessero seguitarlo, loro sarebbero stati assegnati quartieri in una città delle più prossime all'armata ed anche determinato il giorno delle udienze. Gli ambasciatori dell'Imperatore, di Spagna, Napoli, Venezia, come altresì molti inviati si preparano a partire alla volta della Fiandra fra sette od otto giorni, avendo avuto istruzioni dalle loro Corti di seguire S. M. Io se non avrò ordine in contrario, resterò a Parigi, per attendere il ritorno del Re a Versailles, per avere poi l'onore di essere a lui presentato per la prima volta; se poi il Santo Padre comanderà diversamente, obbedirò puntualmente alle istruzioni che si degnerà V. Em. inviarmi per eseguirli con egual attenzione e sollecitudine.

Quando pensava di potere partecipare a V. E. in quest'ordinario la mia andata a Versailles per la prima volta, affine di essere presentato a S. M. Cristianiss.[a], debbo ora con qualche mia mortificazione notificarle che due incidenti occorsi mi hanno precluso finora la strada di godere di questo onore: il primo si è il ritardo dell'arrivo de' miei equipaggi; i quali benchè partiti un mese prima di me da Lucerna, con idea che potessero pervenire a Parigi avanti Pasqua, restano tuttavia per istrada, trattenuti prima dalla copia delle nevi caduta nelle montagne della Franca Contea, e poi anche dal gran passaggio delle truppe marciate in Alsazia: perciò non vi è stato modo di avere cavalli di vetture, scarseggiandosene molto in quella parte, per cui conseguentemente non sono presso di me i Brevi ed altre lettere credenziali; però questa difficoltà si sarebbe superata, ma poi essendo sopravvenuta la rimozione del signor Amelot, S. M. mi ha fatto intendere che, stante questo accidente, per cui non v'era segretario di Stato per gli affari stranieri, non poteva ammettermi per la prima volta alla sua udienza, ma che avrei bensì potuto partecipare a tutti i ministri il mio arrivo nonostante l'uso di non fare tal passo se non dopo la prima regia udienza. Subito che co' bagagli mi saranno giunte le lettere, ne farò parte alla Corte e mi regolerò poi secondo gli ordini di Nostro Signore, che V. Em. mi parteciperà, cioè se dovrò attendere a Parigi il ritorno del Re, ovvero dovrò portarmi in Fiandra per inchinarlo. Comincia qui a far gran rumore il caso occorso nella diocesi di Sens, ove da alcuni parrochi zelanti e buoni cattolici è stata negata la partecipazione de' sagramenti ad alcuni moribondi notorj eretici Giansenisti. Il fatto è stato portato alla cognizione di questo Parlamento di Parigi, dove i soliti fautori delle correnti novità non hanno mancato di eccitare il Presidente e gli Avvocati regi per

portare qualche *arresto* contro i suddetti Parrochi: però il Presidente Maupoux, che pare sin ora zelante cattolico, non ha tralasciato di darne subito avviso alla Corte, e con ciò credesi potrà sventarsi la mina degli avversarj: però finora nè per parte del Parlamento, nè per parte della Corte si è presa alcuna risoluzione. Ma questa non farà motivo alcuno, quando il Parlamento tralasci la cognizione in questo negozio.

Allo stesso, 18 *Maggio* 1744. Il conte di Rottemburgo, ministro segreto prussiano, è continuamente in molte segrete conferenze con qualche primo ministro, e vi è voce sorda che la sua missione sia stata la causa della rimozione del signor Amelot dal ministero, per avere egli occultate alcune lettere del Prussiano scritte al Re in vivenza del Cardinale di Fleury, non avendo questi voluto che si comunicassero a S. M.

Allo stesso, 18 *Maggio* 1744. Non ho veramente tralasciato subito dopo il mio arrivo in Parigi d'informarmi di tutti gli affari pendenti, e di leggere con attenzione particolarmente le istruzioni che nel pontificato della S. M. di Clemente XII furono date al sig. Card. Crescenzi, e ne ho colla lettura riportati lumi, ed anche molto più dalle notizie datemi dal signor abate Acqua, rimasto qui incaricato delle nostre faccende, tanto per quello che concerne la Religione che per quelle cose interessanti la Santa Sede e lo Stato Ecclesiastico. Contuttociò molte delle cose pendenti essendo incamminate sopra un piede che io non ho potuto ben discernere, perchè il signor Cardinale Crescenzi non ha stimato a lasciare qui alcun registro delle sue relazioni ad imitazione de' suoi antecessori, altre possono essere variate per la mutazione dei tempi e circostanze, come molte ancora possono istradarsi di altro modo, ovvero del tutto tralasciarsi a tenore dell' alto intendimento della Maestà di Nostro Signore presente. Così giudicherei opportuno che Vostra Em. si degnasse di farmi pervenire nuove istruzioni, colle quali possa regolarmi nel trattare i negozi in questa Corte uniformemente a' prudentissimi e saggi sentimenti del Santo Padre.

Allo stesso, 21 *Giugno* 1744. La propensione del Re è in favore di Chavigny ([1]) per metterlo alla testa degli affari stranieri; però

(1) Teodoro Chevignard de Chavigny, da Saint-Simon assai maltrattato (le faux Chavigny), fu adoperato in molte missioni diplomatiche, nelle quali si fece molto onore. Fu a Genova, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Danimarca. Condusse l' unione di Francoforte contro casa d'Austria. Morì nel 1771 di ottantaquattro anni.

v'è della cabala alla Corte per qualche altro soggetto, ma la tema di far gridare il mondo per la di lui incapacità fa che non avanzi molto; tanto più che si è voluto pubblicare per incapace monsieur de Amelot, licenziato dopo l'esercizio in questa carica per sette anni. Il conte d'Argenson è sempre più nella grazia del Re, il quale lo stima molto per la sua vivacità ed attenzione nel suo ministero per gli affari della guerra; ma non essendo della cabala della Châteauroux, si dubita che possa avere un qualche rovescio, quando le cose della guerra prendessero cattiva piega. I suoi sensi sarebbero per la pace, secondo si è meco spiegato; ma non può tanto sopra lo spirito del Re che possa prevalere sopra la cabala femminina, impegnata per la guerra

Qua si è detto che Monsieur di Colignac ed il Signor Card. Acquaviva abbiano richiesto al Papa che scomunicasse il principe di Lobkovitz, ovvero che desse uomini per la difesa del Regno di Napoli. Si è anche sparso che i Romani abbiano fatto tutto l'applauso al principe di Lobkovitz entrato in Roma, ed altri Austriaci, con avere tutto il popolo gridato: Viva la Regina d'Ungheria più e più volte. Onde da molti di questi Signori Ministri sono stato quasi rimproverato di tanta inclinazione dimostratasi in Roma.

Sempre ho risposto che questi sono effetti del minuto popolo che non passano a conseguenza. Avanti la mia partenza da Lilla, nel licenziarmi dal conte di Argenson, gli ho fatto qualche parola su i nostri affari di Parma e Piacenza e specialmente di quelli di Castro e Ronciglione; acciocchè se mai si desse qualche lume di pace, s'interessasse a favore de' chiari diritti della Santa Sede.

Allo stesso, 21 *Giugno* 1744. Mi do l'onore di partecipare il mio ritorno da Lilla a Parigi nel giorno 16 corrente, dopo avere colà avuto la mia solita particolare udienza da S. M., la quale mi accolse con somma benignità, e rispose al mio complimento ch'egli era il primogenito della Chiesa; onde avrebbe sempre avuto un sommo rispetto per la Santa Sede. Negli altri giorni della mia dimora ho fatto a tenore della consuetudine la mia corte al Re, ed ho avuto campo di conoscere i principali signori del ministero, e specialmente il sig. conte d'Argenson segretario della guerra, ed ora anche per modo di provvisione incaricato degli affari stranieri; il quale è un soggetto pieno di ottimi sentimenti cattolici, e che ha tutta la stima del suo Sovrano. Quasi tutti gli ambasciatori e ministri esteri sono ora a Lilla, cioè l'ambasciatore di Spagna, di Napoli, quello di Venezia, gli Inviati di Prussia, Danimarca e Genova, passati colà con grandi equipaggi, dopo di aver ricevuto l'ordine dalle loro rispettive Corti di restare presso del Re. Soltanto rimangono in

Parigi l'ambasciatore di Portogallo, con il sig. della Cerda, che a cagione dell'avanzata età del primo supplisce alle di lui veci, e resta anche qua l' inviato del Palatino. In quanto a me starò attendendo gli ordini di Nostro Signore, giacchè il Re ha lasciato in libertà i ministri di restarsene a Parigi.

Allo stesso, 5 *Luglio* 1744. Il Re di Francia sarà a quest' ora a Dunquerque, dove resterà durante l' assedio di Furnes; ivi sono anche andate le solite donne della compagnia, parlandosene qua ed in Fiandra apertamente con scandalo. Intanto gli affari della Religione vanno assai male, essendo stato assicurato che vi sieno quattro o cinque luoghi ove si predichi il calvinismo. I ministri si scusano che in tempo di guerra non convenga prendere risoluzioni, per timore di tumulto nella lontananza del Re e delle armate. I Giansenisti apertamente desiderano che l' armata, specialmente quella di Fiandra, sia battuta; lusingandosi che con ciò possano, uniti ai Parlamenti, parlare con maggiore loro profitto: onde quelli che sono realmente Realisti odiano questa razza di gente che non ama superiorità ecclesiastica, nè secolare, e si parla molto dell'alleanza conchiusa fra l'Imperatore, la Corte Prussiana, il Palatino ed il principe di Assia-Cassel contro la Corte di Vienna; molti però qua vogliono sia una chimera ed un tratto del Prussiano, che ama di tenere in speranza l' Imperatore, affine di mantenere i torbidi nella Germania, e trionfare egli nel loro mezzo.

Allo stesso, 12 *Luglio* 1744. Il Re di Francia è a Dunquerque colla solita sua comitiva, ove resterà durante l'assedio di Furnes. L'idea è sempre sopra Newport appresso la conquista suddetta, che andrà a pochi giorni, affine di aprirsi la strada di occupare Ostenda; e vi è qualche voce d' essere sul tavoliere trattato segreto con alcuni membri dell'Olanda che in caso riuscisse all'armi di Francia di occupare Ostenda, se ne demolirebbero tutte le fortificazioni e se ne empirebbe il porto. Ho inteso qualche ministro a parlare assai male della Corte di Prussia, accorgendosi questo ministero che non possa farne capitale, e quasi comincia a prendere gelosia del suo contegno ambizioso di rendersi monarca nella Germania. Il ministro Palatino fomenta il partito a quella contrario, perchè teme di vedere suscitate di bel nuovo le pretensioni di Giuliers e Berg, state cedute di mala voglia, e con termini anche equivoci, che fanno poco buon pronostico del futuro. Vi è sempre più gran cabala alla Corte p r l' elezione del ministro degli affari stranieri. Il Re è portato per Monsieur de Chavigny. La Châteauroux ha qualche altra idea, ma non osa finora scoprirsi. Chauvelin ha del partito

specialmente nella casa di Conti, ed il maresciallo di Noailles vorrebbe il suddetto ministero, quando non possa ottenere la soprintendenza delle finanze.

Allo stesso, 16 *Agosto* 1744. Quantunque paja svanita ogni speranza per il principe di Galles, attese massimamente le presenti circostanze nella quali la marina di Francia non è molto forte; contuttociò si stima qua opportuna la sua dimora durante la guerra, per gli incidenti che ponno nascere a lui favorevoli da un momento all'altro, tanto più che si pretende in numero il suo partito d'Inghilterra assai forte, e che potrebbe aiutato con armi e munizioni scoprirsi apertamente in suo vantaggio. Oltre di che farà sempre giuoco a questa Corte nei trattati di pace, che si potranno un giorno conchiudere.

La mossa del Prussiano è certa verso la Boemia con 50 mila uomini, e con altro corpo di 25 mila verso la Moravia. Nel trattato d'alleanza tra l'Imperatore, Francia, Spagna, Palatino, Assia-Cassel ed il duca di Würtemberg è convenuto che la Boemia debba essere data e garantita all'Imperatore, ed una buona parte della Moravia al Prussiano, ed alcuni feudi Austriaci che rilevano dall'Impero nella Svevia alla Casa di Würtemberg. Qua molti si lusingano che mediante questa alleanza dentro il prossimo inverno avremo la pace. Altri però credono che s'accenderà una guerra generale nella Germania, pensando che sieno per appoggiare il partito austriaco le Corti di Moscovia e di Polonia con qualche altro principe dell'Impero. In qualunque maniera possano però volgersi gli affari della Germania, questa mossa del Prussiano pare che debba totalmente far mutare faccia alle nostre cose d'Italia, stante l'impossibilità in cui certamente sarà la Corte di Vienna di mandare alcun soccorso alla difesa della Lombardia, e degli Stati del Re di Sardegna; onde la mossa della squadra inglese verso le coste del regno di Napoli sarà inutile. Oltre di che mi ha asserito questo ambasciatore di Spagna che una squadra spagnuola di dieci vascelli di guerra era in procinto di uscire da Cartagena per veleggiare verso quella parte.

I ministri esteri sono stati avvisati che volendo andare presso il Re avranno il loro quartiere a Metz, dove S. M. tuttavia si trattiene, stato fermato colà da qualche picciola indisposizione di febbre cagionata da ripienezza; ma però col beneficio di qualche purgativo era rimesso nella pristina sanità.

Io non penso di portarmi colà, giacchè Nostro Signore lo lascia in mio arbitrio, poichè per quei negozii che posso avere, mi conviene trattarli col cardinale di Tencin e con monsignor di Mirepoix che

resteranno a Parigi: oltre di che a Metz forse mi converrebbe fare la corte alla Châteauroux, dove tutti i ministri si fanno vedere quasi ogni giorno, ciò che per altro al mio carattere non sarebbe decente. Non tralascierò di contenermi secondo l'istruzione di V. E. per quanto concerne Parma e Piacenza tolte alla Santa Sede senza il minimo riguardo alle sue ragioni, ed al possesso sì lungo avutone, e se mai per la parte di qualche pretensore si eccitassero nuove idee sopra gli Stati di Castro e Ronciglione, mi prevalerò di allegare il trattato già stipulato da questa Corte con quella di Vienna, favorevole alla Santa Sede. Ma preghiamo Dio che non accadano incidenti per cui alcuna delle due Corti sia autorizzata colla forza in mano di derogarvi, mentre in questo caso nel fatto poco a noi gioverebbe il trattato suddetto fra di loro conchiuso e non stipulato con la Santa Sede e fors' anche ad essa occultato artificiosamente.

Allo stesso, 23 *Agosto* 1744. Il Re è stato agli ultimi periodi di vita, talmente che ha avuto sino l'estrema unzione il giorno 15 corrente. I medici l'hanno caricato di purganti continui, e ben sette volte gli hanno cacciato sangue, onde si trova con una somma debolezza: quantunque colle ultime notizie siasi saputo che la malignità della febbre gli abbia dato luogo a sperare la sanità, contuttociò lunga di molto sarà la convalescenza; onde deporrà il pensiero di proseguire di persona la campagna; ma subito che sarà in istato credesi ritornerà a Versailles con tutta la sua famiglia. In questa sua disgrazia il Re ha avuto la buona sorte di ravvedersi davvero de' suoi trascorsi giovanili, ha cacciato dalla Corte non meno la Châteauroux, che la sua sorella, avendo all' una ed all' altra tolte le cariche, e con ciò tiensi per fermo che caderà di grazia anche il duca di Richelieu, e che anche forse non anderà più in Spagna a fare la dimanda dell' Infante, a cui era stato di già nominato; ed in questo caso sarà mandato a quella Corte il duca di Buglione. Questo signore, che è uno dei Gentiluomini della Camera, pare che sarà per avere la maggior grazia Reale, mentre nella sua malattia il Re ha deferito molto a lui, ed egli lo ha assistito con tutto lo zelo. La Regina arrivata che fu a Luneville, ha avuto subito il comando del Re di portarsi a Metz presso di lui, dove giunta è stata ricevuta con molte finezze da S. Maestà, la quale per vederla senza alcuna dilazione, nemmeno le ha voluto permettere di mutarsi d'abito. Monsignore di Fitz James vescovo di Soissons, primo Cappellano del Re, ha riportato gran lodi da tutti i buoni, poichè nel quarto giorno della malattia del Re, dopo avere celebrato la santa messa nella camera e l alla presenza del Re, prese l'occasione di trovarsi nella camera reale, mentre in

altr'ora eragli proibito l'ingresso, ed accostatosi al letto parlò con molta energia alla Maestà Sua, dichiarandogli che il male era pericolosissimo; onde che convenivagli si riconciliasse con Dio e togliesse lo scandalo. Il Re lo ascoltò senza alterazione, e prese tutto in buona parte, ed ordinò che subito gli si facesse venire il confessore; il quale entrato poco dopo, si trattenne seco due ore; dopo ricevette il santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e perchè il Vescovo suddetto di Soissons gli aveva detto che convenivagli in qualche maniera riparare lo scandalo pubblico, il Re domandò pubblicamente perdono prima a Dio, poi a tutti i circostanti, e disse al Vescovo che apertamente dicesse che dimandava perdono anche a tutti i suoi sudditi dello scandalo dato. Non potrebbe credere V. Em. quanto qua sia portato alle stelle questo Prelato, e quanto contento abbiano dato a tutto Parigi i veri sentimenti cristiani di S. M. Il Vescovo suddetto l'ho più volte visto, e trattato ultimamente a Lilla; è un vero ecclesiastico di somma pietà e zelo cattolico, ma di una debole salute, vivendo di poc'altra cosa che di latte. Le ultime notizie d'Alsazia sono che il principe Carlo era in disposizione di ripassare il Reno, e che l' armata francese benchè ingrossata dai soccorsi pareva nell' inazione dopo saputa la grave malattia del Re. In Fiandra gli alleati che pareva la volessero a Lilla, ovvero a qualch' altra piazza, hanno fatto alcuni movimenti da' quali può congetturarsi che gli Olandesi non sono per appoggiare l' idea inglese, troppo temendo le minaccie fatte loro in ultimo luogo dalla Corte di Prussia.

Allo stesso, 14 *Settembre* 1744. Il Re sta ogni giorno meglio; però la sua complessione al sommo delicata, e la poca cura che ha della sua salute, specialmente rispetto al mangiare, pronostica la sua vita non molto lunga; egli è sempre più fisso nell'opinione, subito che potrà, di portarsi a Strasburgo, e l ivi dimorare fino alla fine della campagna, contro il parere di tutti i medici, giudicando quell'aria molto insalubre a causa delle molte acque, e non pochi paduli che vi sono specialmente nel tempo autunnale.

Dalle parlate fattemi da qualche ministro, e da' passi di complimento fatti dalla Repubblica di Genova, dall'Imperatore, dal Palatino e da qualche altro principe minore della Germania, che hanno mandate persone espresse a rallegrarsi con S. Maestà sopra la sua ricuperata salute, pare che si desidererebbe una lettera di Nostro Signore di complimento al Re sopra il suo ristabilimento in salute; e quando Nostro Signore giudicasse opportuno di inviarla, potrebbe nello stesso tempo raccomandare alla Maestà Sua la

causa cattolica e l'interesse della Chiesa, lodandolo anche per lo zelo che dimostra non meno nel sostegno della Religione, che nella difesa de' privilegi del clero. Per verità il Re ha un ottimo fondo di Religione, e l ha somma avversione al Giansenismo come d'ogni altra setta, giudicandole perniciose anche allo Stato come inimiche di soggezione: ma ha bisogno di stimolo, non risolvendosi sì facilmente da sè per il suo naturale alquanto timido.

Il generale Schemettau, prussiano, è sempre qui raccogliendo carezze dapertutto, perchè si ha bisogno del suo padrone; ed egli anche comincia a far mostra di persuadersi che l'operato da' Francesi sul Reno, che con poco danno hanno lasciato ripassarlo al Principe, sia stato cagionato da accidenti sopravenuti; onde in conseguenza va in giro una relazione delle operazioni militari fatte dall' armata sotto il comando del maresciallo di Noailles, con cui si pretende giustificarlo. Intanto i Francesi sono entrati nella Brisgovia, ed in altri feudi appartenenti alla Casa d' Austria nella Svevia, pigliandone possesso a nome dell' Imperatore, obbligando i sudditi a prestargli giuramento di fedeltà. Hanno occupato Villinga, dove non erano che duecento uomini. Però in Friburgo dicono vi sieno nove battaglioni sotto il comando del generale Domitz e cinque altri a Reinfels. Parlando due giorni sono con la Regina, mi addomandò della salute di Nostro Signore, ed avendole io risposto che grazie a Dio era buona, mi rispose che ne godeva molto perchè aveva tutto il rispetto filiale verso di lui, e mi incaricò espressamente di partecipare questi suoi sentimenti alla Santità Sua: onde io le replicai che ne avrei subito fatto parte al Santo Padre, il quale in mezzo a' suoi travagli avrebbe avuta somma consolazione di una parte sì polita della Maestà Sua.

Allo stesso, 21 Settembre 1744. Da molti segni che appariscono il Re medita di fare l'impresa di Lussemburgo, e quasi avrebbe voluto tentarla prima del fine della campagna; ma le difficoltà sono molte ed insormontabili, e così si crede sarà rimessa al principio della futura campagna, quando Dio non ci dia la pace in quest' inverno. Si va di nuovo vociferando la erezione di un decimo elettorato nella Germania in favore della casa d'Assia; cosa che per la Religione sarebbe pessima, ma difficile ad impedirsi qualora la confederazione di Francoforte abbia il disopra.

Si trova qui da alcuni giorni il marchese Pallavicino, Inviato di Genova presso l'Imperatore: al principio credevasi che qua soltanto fosse venuto per un complimento, ma ora s' è scoperto che qui sia per l' affare del Finale e per quei feudi delle Langhe, che già dal morto Imperatore furono ceduti al Re di Sardegna. Ha

egli continue conferenze con questo ministero e coll'ambasciatore di Spagna. Vorrebbero qui che la Repubblica si dichiarasse; ma il timore della flotta inglese la fa tuttavia ritenuta di far marciare alcune sue truppe dalla parte d'Alessandria, come da' Gallispani era desiderato.

Allo stesso, 18 *Ottobre* 1744. Col mezzo di lettera de' suoi segretarj mi ha fatto ricercare S. M. Cristianiss.ª di assumermi l'incombenza di fare passare sue lettere di partecipazione della morte di madama ultima (seguita non ha molto dopo pochi giorni che i morviglioni si dichiararono), all' Imperatrice vedova, al granduca di Toscana ed al Re di Sardegna, sull'esempio altre volte praticato in simili casi di guerra, di aver fatto passare lettere di complimento col mezzo de' Nunzj Apostolici. Quindi ho subito dato in risposta che mi sarei assunto il carico d'incamminarle ai Nunzj di Vienna e Torino, con desiderio che potessero far nascere desiderj di pace. Dio voglia che così sia; ma s'egli non vi mette la sua santa mano, non so quando finiranno i torbidi che agitano l'Europa, anzi temo che si accresceranno vieppiù; poichè sempre si rinforza in questo Re il genio d'essere guerriero; e di questo genio posso darne una chiara prova a V. E., mentre trovandomi ieri a Versailles, parlando colla vecchia principessa di Ventadour, ella buonamente mi fece leggere una lettera scritta di pugno del Re, in conseguenza del continuo carteggio che ha seco, in cui le rimarcava il piacere che aveva avuto del suo ricevimento in Strasburgo, e poi soggiungeva queste precise parole: « Però non mi scordo della mia buona città di Parigi; ma mi conviene per ora andare ove la gloria ed il mio gusto mi spingono », indicando con ciò la sua prossima andata al campo sotto Friburgo. Ho saputo dall'agente del nostro Re Giacomo, che credo ben informato, di avere certamente la Francia sottoscritto un trattato col marchese di Brandeburgo sotto certe condizioni. Ma s'è avanzato a dirmi che non poteva spiegarsi di vantaggio. Ben capii però che questo trattato segretissimo sotto nome del Re è stato sottoscritto dal Card. di Tencin, che lo ha anche maneggiato, ed in nome del marchese dal maresciallo Schemetteau. Piaccia a Dio che questi due giovani Principi non abbiano a far piangere lungo tempo l'Europa. Se potrò sapere qualche cosa di più circa le condizioni suddette, lo avviserò a V. Em.; ma sarà difficile di venirne a notizia, mentre è col più alto segreto del mondo. Ma se è lecito a fare qualche giudizio, penso che possano avere qualche mira sugli Stati di Hannover: tanto più che si discorre destinato il maresciallo di Maillebois al comando di un'armata tirata dalla Fiandra e dall'Alsazia, per passare nella Vestfalia.

La Châteauroux è in Parigi e quasi si lusinga di ritornare alla Corte. Dio voglia che alla cabala non riesca di farla rientrare; se ne teme molto perchè il duca di Richelieu è stato a Strasburgo accolto dal Re con segni di molta amicizia.

Allo stesso, 25 *Ottobre* 1744. In questi giorni passati il nostro Principe di Galles incognito è stato in Parigi, e per quello che io so, è anche stato a vedere qualche rarità di questa città. Se io avrò modo di visitarlo, e se qui mi si permetterà, avrò tutto il piacere di rassegnargli il mio rispetto, quando si trattenga a Parigi o in queste vicinanze. Per l'affare del Giubileo potrà accertare V. Em. il Santo Padre ch' io non farò passo senza l'intesa del sig. Card. di Tencin, come già molto bene istrutto della mente della Santità Sua. Dio voglia che quest'opera santa si porti a buon fine, come molto ne dubito. Poichè l' idea che qui si ha di qualche fracasso di Giansenisti a cagione della consaputa clausola è grande, specialmente nei correnti tempi di guerra, e perchè anche non ha gran giorni si è inteso che nelle Sevenne, nel Poitou e nella Linguadocca stansi uniti una quantità grande di Ugonotti, affine di assistere alle loro prediche, essendo entrati di bel nuovo molti predicanti in quelle parti, fatti colà passare da Ginevra e dal paese di Berna col denaro d' Inghilterra: v' è anche un' altra causa che mi fa dubitare di buon esito, ed è il timore in cui si sta che il Re sia per allontanarsi dall'uso de' sacramenti, per ripigliare l'antica conversazione, vociferandosi che abbia ripreso il carteggio colla Châteauroux e ch' abbia accolto all' armata con somma confidenza il duca di Richelieu. Dio voglia che queste voci sieno false e per ben suo e di tutto il regno di Francia.

Allo stesso, 1.° *Novembre* 1744. Vorrei poter dare a V. Em. migliori nuove della santa perseveranza del Re nei propositi fatti nella sua malattia, ma qui corre costante voce anche fra i primi ministri che da qualche giorno abbia ricominciato il carteggio di lettere con l' antica favorita; si sta a vedere se costei sarà richiamata alla Corte, come il mondo suppone, ed in questo caso si prevede che più di uno cadrà dalla grazia del Re, e di già vien detto che il Vescovo di Soissons, come anche il duca di Buglione cominciano ad esperimentare gli effetti dell' avversione regia. Da questa nuova cabala che va a ritornare in trionfo dipenderà molto l' elezione del ministro degli affari stranieri. Tuttavia vanno in predicato molti soggetti per questa carica; ma venendone ogni giorno uno sul candelliere, fa credere che tutte sieno voci di piazza, e che il Re non sia determinato. Con questi intrighi preveggo

sempre più impossibile il buon esito dell' affare del Giubileo, con somma mormorazione de' buoni cattolici e con trionfo de' libertini e l eretici. Farò dal mio canto il possibile, e non tralascerò certo di parlare ai ministri; ma per quanto eglino possano esser bene intenzionati, se il Re non vi presterà una mano efficace, non si riuscirà punto.

Sempre più qua ed alla Corte cresce la gelosia che il Prussiano per la seconda volta abbandoni i Francesi; si sa che l' Inghilterra non manca di fare il possibile per staccarlo di bel nuovo da questo partito, e fra gli altri vantaggi gli promette che il duca di Hannover desisterà da ogni pretensione sopra la Frisia orientale; anzi che l'Inghilterra tutta la garantirà in suo favore; e ciò che maggiormente fa qua crescere i dubbi si è la ritirata da Thabor e Budweis fatta dall' armata prussiana, dopo il passaggio della Moldava fatto dal principe Carlo, coll' aver preso la strada, per quanto si dice nelle lettere ultime dalla Germania, della Slesia. Qui si fanno gran preparativi di gioia per il ricevimento del Re, che si crede sarà qui di ritorno pel 10, o 12 corrente. Però da alcuni si grida forte per la sospensione di molte pensioni a cagione della mancanza del denaro, per supplire alla quale è in campo la vendita a vita di tutti gli appalti, che dicono farà entrare nel tesoro regio venti milioni di lire: e si venderanno anche altre cariche per non aggravare di imposte nuove i popoli già bastantemente caricati.

Allo stesso, 8 *Novembre* 1744. Le idee di qua sono sì storte per le cose nostre, che si preveggono sempre i più forti intoppi per parte dei parlamenti: quando il Re non vorrà usare della sua suprema autorità, per contenerli nei limiti del loro dovere, che non dovrebbe passare tanto oltre d' ingerirsi nella pubblicazione delle Bolle di Giubilei, giammai per il passato state registrate negli atti parlamentari, nè mai pubblicate con lettere patenti. Pure col pretesto di dare maggior peso all' autorità della pubblicazione della Bolla, e di tenere con ciò in freno l' insolenza de' libertini e Giansenisti, vorrebbesi da taluno che fosse verificato al parlamento, e v' intervenisse *arresto*: ma da' migliori cattolici viene riguardato un tal passo come molto obbrobrioso all' immunità della Chiesa, subordinando sempre più in fatto l'autorità spirituale alla temporale de' Magistrati. Però quello che più ci dà pena, si è, come avvisai, il gran dubbio che possa risuscitarsi la cabala della consaputa Dama, mentre in questo caso sarebbe fuora di speranza di potersi prevalere della regia autorità. Pure si è avuto notizia che il Re sia stato tre quarti d'ora rinchiuso col suo confessore nella vigilia de' Santi, e questo ha consolato alquanto i buoni cattolici, ancorchè non

l'abbiano veduto accostarsi al santo Sacramento dell'Eucaristia, lusingandosi che non siasi comunicato per qualche incomodo o indecenza del luogo ove è alloggiato, nel campo di Friburgo. Non mancherò con prima occasione di significare alla Maestà della Regina i sentimenti di gran stima che ha Nostro Signore per la sua Persona e pietà, e credo certamente che riceverà con molto gradimento quanto sarò per dirle in nome della Santità Sua.

Proseguono le gelosie di questa Corte sopra il contegno del suo alleato prussiano, il quale non si mette in dubbio che abbia abbandonato Thabor e Budweis ritirandosi verso Praga, e che la giunzione dei Sassoni siasi fatta cogli Austriaci. Qui si vocifera che le truppe prussiane esistenti nelle parti di Magdeburgo, sieno per attaccare la Lusazia, su la quale la casa di Brandeburgo ha delle pretensioni, e per fare nello stesso tempo un diversivo contro il Re di Polonia. Ma se questo succede, non si mette in dubbio che i Moscoviti entreranno della partita per la difesa degli Stati Sassoni, onde l'Alemagna sarà in preda per ogni verso alle truppe estere.

Il conte di Clermont abate di S. Germano, ed insieme comandante della spedizione bellica per la conquista dell'Austria *anteriore* in nome dell'Imperatore, ha dovuto retrocedere dall'impresa di Bregenz sopra il lago di Costanza, per aver trovato in quelle montagne molta resistenza fattagli da paesani tirolesi calati alla difesa del paese, ed è stato mal ricevuto alla Corte, imputandosegli di essersi mal regolato in quest'impresa, per averla tentata dalla parte più difficile della montagna, quando potevasi intraprenderla per quella del lago.

Allo stesso, 22 *Novembre* 1744. Il Re dopo d'essere dimorato a Parigi cinque giorni, finalmente mercoledì 18 corrente si è restituito alla sua residenza in Versailles, e subito colà giunto ha dichiarato per ministro degli affari stranieri il marchese d'Argenson fratello maggiore dell'altro Argenson Segretario della guerra, ed ha anche dichiarata per prima dama d'onore della futura Delfina la duchessa di Villars Brancas, in vece della già nominata duchessa di Châtillon andata in esilio col suo marito. La nomina del marchese d'Argenson si vuole sia stata tutta forza del fratello e del Contrôleur Generale Monsieur Ory, e di qualche reliquia della cabala antica. Varie sono le opinioni della capacità di quest'uomo: però non essendo mai uscito dal regno, nè avendo esercitata altra carica che quella d'una intendenza in Fiandra e di Cancelliere del duca d'Orleans, i più sani inferiscono ch'egli non possa avere alcuna cognizione nè degli affari nè delle corti straniere. Circa la sua religione il card. di Tencin me ne ha detto piuttosto bene, ed è

certo ch'egli è figlio di un buon padre, e se vorrà seguire le massime del fratello cadetto dobbiamo sperarne bene: però qualche persona, la quale veramente benchè non sia della Corte, è però assai istruita dell'intrinseco di Parigi, mi ha detto ch'egli non pensa sempre come dovrebbe pensare un Cristiano ed un buon Cattolico, onde sto in dubbio se quest'uomo possa essere proficuo o contrario alle cose nostre. Egli è d'un naturale triste e malinconico, per quanto mi sono accorto in due volte che a caso ho seco trattato; altre volte poca corrispondenza aveva col cadetto, non uniformandosi di genio; ora però è probabile che si uniscano insieme per sostenersi l'un l'altro. Per quanto ho potuto accorgermi dagli stretti parenti del Cardinale di Tencin, S. Em. non è totalmente contenta di questa scelta fatta dal Re: o sia perchè egli pensasse d'essere preferito, o perchè non lo giudichi al caso per il servigio della Francia nelle correnti turbolenze del mondo, non posso per ora accertarlo. La nomina poi della duchessa di Villars Brancas si vuole da taluni che sia briga della Châteauroux, perchè questa è madre del duca di Loragnes, che ha per moglie una delle sue sorelle, la quale ebbe anch'essa ad uscire dalla Corte, quando a Metz la Châteauroux fu congedata. Se questo pasticcio sporco sia vero, il tempo lo darà meglio a conoscere.

Due atti di religione ha fatti il Re in questi passati giorni che possono molto influire alla buona causa: l'uno fu a Troyes; dove arrivato disse al Vescovo alla presenza di molto popolo che non entrava nella sua cattedrale per non essere obbligato di mandare in esilio avanti il suo ingresso la maggior parte de' Canonici, mentre sono tuttavia refrattarj ostinati nonostante tutte le pene che si dà il Vescovo, ottimo e zelante, per ricondurli al grembo della chiesa. L'altro fu in Parigi a Santa Genevieffa, ove giunto, avanti d'entrare nella chiesa disse a quel padre Abate, che cacciasse dalla chiesa tutti quelli de' suoi Canonici, che tuttavia non si erano sottomessi alla Bolla, non volendoli vedere alla sua presenza.

Ho indagato se i Genovesi sieno qui in continuazione di trattati, ed ho ricavato che le cose si sieno raffreddate dopo svanito il colpo di Cuneo, a segno che più non se ne parla. I Signori Genovesi avrebbero voluto giuocare al sicuro ed avvicinarsi insieme ad imitare il contegno della Repubblica d'Olanda, con unire le loro forze agli Spagnuoli, senza dichiarare la guerra ad alcuno; ma la propria debolezza e la mala riuscita de' Gallispani in Piemonte li ha fatti retrocedere da ogni presentanea risoluzione. Non lasciano però d'accrescere le loro truppe, temendo sempre del Re di Sardegna; e v'è chi vuole che colla Spagna vi sia trattato in piedi, e fors'anche conchiuso con promessa di denaro, e molti vantaggi nel commercio.

Certo è che il marchese Doria ha qui più relazione coi ministri di Spagna che con quelli di Francia.

Allo stesso, 6 Dicembre 1744. La Châteauroux è quasi totalmente disperata dai medici per una febbre maligna con una disposizione nella testa: ella è nell'età di 25 anni; ed il giorno stesso, che le era stato determinato dal Re per ritornare alla Corte, si dichiarò il male maligno. Vogliono che il Re di nottetempo sia venuto a vederla totalmente incognito, avanti però ch'ella si confessasse, come ha fatto dopo col padre Segan, Gesuita di molto concetto, ed ha ancora ricevuto il viatico. I medici però hanno poca speranza che sia per ristabilirsi in salute.

Pare che qui si cominci a sospirare la pace, e si vuole che a Parigi ed anche in Londra vi sieno persone segretissime incaricate di proposizioni; il certo si è che il ministero francese dice apertamente che non vi può essere pace senza accordare qualche vantaggio al commercio inglese nelle Indie, e che si va consigliando il Principe nostro di Galles di ritirarsi ad Avignone, col pretesto che il Re non può fare la spesa di trattenerlo a Parigi secondo il suo rango, e che per il suo decoro sarà meglio si trovi partito dagli Stati francesi, quando si divenisse ad una pacificazione. Il maresciallo Schmettau grida alle stelle per la demolizione delle fortificazioni di Friburgo, dicendo che ciò è contro le convenzioni di Francoforte e in danno dell'Imperatore.

Allo stesso, 13 Dicembre 1744. Sino da martedì 8 corrente morì la dama Châteauroux con segni di pentimento, e con l'assistenza continua d'un religioso Gesuita, ma con la camera sempre piena de' primi signori della Corte, secondo il pessimo costume di questa nazione di morire in pubblico. Il Re saputo gli estremi di questa signora, si ritirò da Versailles portandosi alla Muette, casa nel Bosco di Bologne, col seguito di tre o quattro de' suoi più confidenti, dove, mezzo disperato, restò senza mangiare un giorno intero, passando anche qualche notte senza dormire e quasi sempre lagrimando, con sempre dire ch'egli era stato la causa di sua morte per ciò ch'era accaduto a Metz, e senza mai riconoscere la mano di Dio appesantita sopra di questa femmina nel giorno stesso ch'ella doveva comparire alla Corte, richiamatavi con tanta solennità e scandalo di tutta la Francia. Il peggio però si è che ognuno qui si persuade che il Re, rivenuto dalla sua tristezza, getterà l'occhio sopra qualch'altro oggetto, suggeritogli dal suo naturale melanconico ed inimico del travaglio.

Allo stesso, 3 Gennajo 1745. Giorni sono arrivò qui un corriere al marchese Doria Inviato di Genova, che fu rispedito dopo due o tre conferenze avute dal marchese suddetto con questo ministero: questi ha pubblicato che la sua Repubblica non negherà il passo agli Spagnuoli, nella stessa maniera ch' è pronta ad accordarlo ad ogni altro, ma che si prevalerà delle forze che ha unite per difendersi contro chiunque vorrà insultarla ne' suoi Stati. Però se si deve credere alle lettere di Piemonte, pare che i Genovesi abbiano già preso il loro partito di alleanza cogli Spagnuoli, ai quali non solamente daranno il passo, ma anche accorderanno buona parte delle loro truppe per agire in Lombardia.

Questo Re dichiarò ieri pubblicamente che sarebbe entrato in campagna nel principio d'Aprile; volendosi che anderà in Fiandra con poderosa armata per attaccare qualche piazza; onde ognuno è persuaso che lo sforzo dei Francesi dalla banda d' Italia sarà debole: tanto più dopo la grande quantità di truppe passate già a quartiere nella Germania.

Allo stesso, 17 *Gennajo* 1745. Vi è del gran moto fra gli amici e partitanti della casa di Rohan, poichè il signor Cardinale dopo ottenuta la sopravvivenza per il suo nipote Principe di Ventadour della carica di grande Elemosiniere della Corona, vorrebbe vederlo anche ben presto rivestito della Porpora; due strade si tentano, quella della nomina del Re e l'altra della raccomandazione del nostro Re d'Inghilterra: la prima pareva quasi promessa all'Arcivescovo di Bourges, ma ora siccome vacilla la sua venuta costà, così anche l' altra si rende molto dubbiosa e la raccomandazione del Re d' Inghilterra sembrava altre volte poter cadere nella persona di Mons. Fitz James Vescovo di Soissons: però essendosi ora questo soggetto ritirato al suo vescovato, perchè ha veduta l'aria della Corte a sè poco favorevole, dopo il seguíto nella malattia del Re a Metz, si crede che abbia ormai deposta ogni speranza. Il Cardinale di Rohan però non crede di poter far colpo per questa parte, mentre altre volte avendo tentato di ottenere la permissione regia, per fare la pratica presso del Re d' Inghilterra, il Re gli rispose che l'Abate di Ventadour non era in caso di cercare da altri quelle grazie ch' egli stesso gli poteva fare.

Allo stesso, 17 *Gennajo* 1745. Si teme ogni giorno più che questo Sovrano torni a dare nei lacci di prima: due sono sul tavoliere, madama di Loragnes sorella della morta Châteauroux, colla quale l'amicizia era altra volta avanzata, e madama d'Andlan, ma questa ha poco spirito, onde si suppone che l' altra prevalerà; però le

cose sono finora sul piede di una compagnia di cena e di privata conversazione. Circa poi l'interno del ministero, secondo le apparenze il card. di Tencin è bene unito col duca di Richelieu, e madama di Tencin è quella che mantiene questa relazione, ed in conseguenza resta con qualche unione dei due fratelli d'Argenson, mentre questi se la intendono molto col duca suddetto per sostenersi presso del Re; ma però il card. di Tencin ha poco luogo di sperare di oltrepassare a maggiore autorità per due motivi: primo perchè il card. di Fleury, avanti di morire insinuò al Re che doveva bene servirsi di quest'uomo come molto capace, ma giammai metterlo a capo degli affari, ed in secondo luogo perchè ognuno, ed il duca di Richelieu medesimo teme che una volta rivestito quest' uomo d' autorità, possa sormontare tutti col suo talento, e di ministri renderli semplici ufiziali. Il card. di Rohan non cerca che d'ingrandire il nipote ed è unitissimo col card. di Tencin; ma tuttidue sono poco o nulla amici di Monsignor di Mirepoix, perchè ambedue invidiano il foglio dei benefizj; ma questi se ne ride, essendo molto bene nell'animo del Re, ed ha i due d'Argenson a sè favorevoli, alla raccomandazione de' quali non manca di dar pensioni e Benefizj. Vi sono gli altri due, Maurepas, e Saint-Florentin, ma questi non sono presentemente in gran voga alla Corte.

Allo stesso, 24 *Gennajo* 1745. Non manco di indagare per quanto posso, quali possano essere le idee di questa Corte circa gli affari d'Italia. L' ambasciatore di Spagna ha fatta più volte istanza perchè il corpo francese sia accresciuto di 12 battaglioni almeno di più di quello ch' è stato l'anno scorso, ed ha anche domandato che il comando di questo corpo si dia nuovamente al principe di Conti. Veramente questo Signore non voleva assumere questo comando per le molte altercazioni avute nella passata campagna co' Generali spagnuoli, ma poi essendogli stato fatto intendere che la Corte di Spagna non aveva approvato la condotta di Las Minas, e che anche lo aveva relegato in Aragona, ha finalmente condisceso a tornare nella Savoja; onde per questo la cosa è già fissata; ma circa l' aumento delle truppe molti vogliono che non si farà, quantunque il re abbia data buona speranza, poichè è impossibile alla Francia di poter dapertutto avere truppe sufficienti ad accertare l' impresa; ed anche discorrendo io ultimamente col Contrôleur Generale, mi disse queste precise parole. « Dalla parte d'Italia noi faremo quel che potremo, ma le spese sono eccessive essendo a nostro dosso tutta la guerra. » Una persona intrinseca del sig. card. di Rohan mi disse per sicuro giorni sono che Sua Em. in una segreta conversazione d' amici erasi chiaramente

spiegata, che qui si aveva per certa la dichiarazione dei Genovesi, e che tutta la fidanza era per l'ajuto che questi avessero potuto dare agli Spagnuoli; e che anche si maneggiava alla gagliarda di ritirare il Re di Sardegna dall'alleanza di Worms (1), e che a quest'oggetto gli si prometteva l'intero Stato di Milano, colla garanzia non solo della Francia ma della Spagna ancora a suo favore. Mi disse anche di più questa stessa persona, che sapeva di certo essere in saccoccia del conte di Monte Gardino, ministro occulto qui del Re di Sardegna, una plenipotenza di potere stringere quel partito che il suo Re gli aveva avvisato nella sua istruzione. Se tutto ciò sia vero o no, non posso bene accertarlo, poichè parmi quasi impossibile che il Re di Sardegna sia per ritirarsi dall'impegno già preso, giacchè durano le medesime cause che glielo hanno fatto intraprendere.

Ho visitato ultimamente Mons. Arcivescovo di Bourges, che tiene pronti i suoi calessi per partire a codesta volta ad ogni ordine del Re, ed avendolo interrogato, quando pensava di incamminarsi, mi rispose che attendeva ad ogni ora i comandi di S. Maestà, ma che non sapeva per quanto tempo fossero per prolungarsi. Però le idee che già avvisai nella settimana scorsa del Card. di Rohan per il cappello che desidererebbe per il suo nipote, pare che guastino molto le prime risoluzioni della Corte di mandare questo prelato a Roma; e non sono lontano dal credere che anche il card. di Tencin aderisca alle pratiche del suo collega, giacchè so di certo esservi grandi maneggi fra loro, e continui biglietti che corrono di madama di Tencin, la quale qui passa per una grande intrigante mediante la stretta corrispondenza che ha col duca di Richelieu.

Il maresciallo Schmettau si è licenziato giorni sono da questa Corte per essere stato bruscamente richiamato a Berlino. Qui ha fatta comparsa piuttosto d'un libertino soldato che di un prudente ministro, poichè ha frequentate tutte le conversazioni di donne e tutte le cene, non mancando di parlare allo sproposito dopo che aveva bevuto, ed ha dato molto bene a divedere ch' egli non approvava internamente le risoluzioni della sua Corte di collegarsi colla Francia. In questi ultimi giorni egli ha fatta una trista figura temendo forse qualche sinistro incontro a Berlino. Riviene qua il conte di Rottemburgo, che già fu quello che manipolò tutto il trattato col card.^{e} di Tencin l'estate scorso, giovane in verità più prudente, e che conchiuse tutto senza grande strepito, parendo

(1) Il trattato di Worms fu firmato da Maria Teresa, da Giorgio II re d'Inghilterra, dal re di Sardegna e dall'elettore di Sassonia contro il re di Francia.

allora che ci fosse soltanto pe' suoi affari domestici, giacchè egli è di razza francese, ed ha molti beni in questo regno.

Non è finora totalmente dichiarata la conversazione privata reale, però le cene sono cotidiane e madama di Loragnes vi fa la prima figura; e però si dubita molto, che in fine il Re possa cadere nelle mani di quest'altra sorella della defunta Châteauroux. Non deve Vostra Emza meravigliarsi se nel noto affare della richiamata alla Corte dell'accennata Châteauroux il Re si fosse servito di Monsieur di Maurepas, poichè avendo egli l'incombenza del ruolo di tutti i cortigiani, ad esso toccava fare questo passo: però quello che ha recato meraviglia, si è stato il modo con cui ha dovuto farlo di persona, e credesi che ciò si sia da lui voluto in riparazione di quanto egli aveva operato e detto contro la dama, quando fu cacciata dalla Corte; ma Iddio vi ha posta la sua santa mano, come V. Em. sa; ma mi spiace che siamo alla vigilia di veder l'altra scena forse peggiore. Il vescovo di Soissons è tuttavia in disgrazia della Corte; si è ritirato nella sua diocesi, e nemmeno comparirà a Parigi per gli sponsali della Delfina. Questo è stato il trionfo pel card. di Rohan, che si è prevalso dell' occasione di far avere al nipote la sopravvivenza di primo gran Limosiniere della Corona, alla quale il suddetto Vescovo aspirava con probabilità di riuscirvi, se non fosse occorso il noto accidente di Metz.

I due fratelli d'Argenson vanno unitissimi ed in buona corrispondenza, ed il maggiore mostra, in apparenza almeno, tutta la politezza col card. di Tencin; ma anch'egli sta in guardia del signor Cardinale unitamente con tutti gli altri ministri della Corte, perchè non lo vorrebbero vedere crescere più di quello che è nel Ministero, col dubbio che lo tiri a sè interamente, per quelle ragioni che già accennai a V. Em. ne' passati numeri.

Allo stesso, 31 *Gennajo* 1745. Martedì notte 26 del corrente giunse qua l'infausta nuova della morte dell'Imperatore, onde a Versailles trovai tutto il Ministero costernato, dicendo tutti: « Ecco tante spese e tanti uomini persi inutilmente. » Discorsi lungamente con Monsieur d'Argenson, che trovai molto alterato e che mi asserì di non aver dormito mai tutta la notte; mi disse che conveniva in quest'accidente quanto prima far partire Mons. Arcivescovo di Bourges alla volta di Roma e ch'egli il giorno stesso ne avrebbe parlato fortemente al Re; e su questo fugli da me risposto ch'io credeva avrebbe fatto benissimo, poichè in caso simile conveniva alla Francia avere un ministro a Roma accetto, mentre monsignor di Canillac sarebbe stato più atto a guastare che ad accomodar le cose. Se la

cabala della Corte non avrà prevaluto contro Monsignor di Bourges nell'animo del Re, credo certo che partirà quanto prima a codesta volta e almeno quest'accidente servirà a scoprire se le cose restano fisse nell' antico sistema riguardo a questo Prelato, o se sieno cangiate, come alcuni suoi poco amici avrebbero voluto. Da tutto ciò che ho inteso sparsamente da varj ministri, pare che le prime idee di questa Corte sieno di far nuovamente ogni sforzo per escludere il Granduca dalla dignità imperiale, ed assicurato questo principio non si avrà qui alcuna difficoltà di ritirare le armate dalla Germania affinchè l' elezione d'un Imperatore sia libera, e quasi quasi si acconsentirebbe che l'elezione cadesse nel piccolo Arciduca colla tutela della madre fintanto ch'egli sia in età atta al governo, sull' esempio dell' imperatore Enrico quarto, che fu parimenti eletto in minore età; particolarmente se la Francia vi trovasse qualche suo vantaggio, come sarebbe la ritenzione d'Ipri e Furnes in Fiandra, e la demolizione di Luxemburgo, perchè in verità qui il Ministero poco o niente si cura degli affari d'Italia, e poco anche di quelli della Casa di Baviera, e soltanto vorrebbe vedere di tirare qualche vantaggio dalle grandi spese che finora ha fatte il regno di Francia con sì poco utile, onde non è certamente da sperare che in Italia per parte dei Francesi si facciano maggiori sforzi di quelli fatti per il passato, e se gli Spagnuoli non riescono essi colle proprie forze, con quelle della Francia verranno difficilmente a capo del loro intento, e i Genovesi che parevano volersi in qualche maniera unire agli Spagnuoli sembrano ora restare più che mai fissati nella loro risoluzione di non dichiararsi per alcuna delle due parti, ma essere bene armati per tutto quello possa accadere. Quest' Ambasciatore di Portogallo mi disse l' altra sera ch' era stato da lui il marchese d'Argenson, e che avevano insieme parlato lungamente sopra la morte dell'Imperatore e che infine avevano conchiuso lo stesso che ho detto disopra, cioè che la Francia farà ogni sforzo per escludere il Granduca, ma che nel resto avrebbe lasciata libera l' elezione della dieta.

Allo stesso, 7 *Febbrajo* 1745. Sempre più prende piede la confidenza del Duca di Richelieu con questo Re, benchè non s'ingerisca negli affari del regno, ma soltanto in quelli particolari della Corte. La duchessa di Loragnes è sempre più riguardata con occhio parziale dal Re, ed ultimamente ha avuto per gratificazione da Sua Maestà le così dette Botteghe di Nantes, che sono del fruttato di ventimila lire annue di questa moneta, che erano prima godute dalla marescialla di Estrées, morta circa un mese fa; per altro finora non pare che il Re sia nell' ultimo trasporto di questa femmina, non

lasciando di frequentemente cenare colla Regina e la famiglia reale, ed è molto impaziente di veder arrivata qua la Delfina, della quale se ne parla qui con molto vantaggio. — Il Principe di Campo Florido ambasciatore di Spagna mi ha asserito d'avere lettere dalla sua Corte che quel Re abbia dato un ordine al Generale conte di Gages di sortire dallo Stato del Papa perchè S. M. non vuole sentire nuove doglianze da Monsig.re su questo punto, e mi ha anche aggiunto che da alcune notizie che ha, il suo Re non sia pienamente soddisfatto del contegno praticato finora dal signor Cardinale Acquaviva e specialmente dopo l'ingresso delle truppe spagnuole nello Stato Ecclesiastico. Interrogato poi da me per qual parte l'armata spagnuola sarebbesi incamminata, mi ha aggiunto che assolutamente credeva che avrebbe ripresa la strada della Lombardia per disloggiare gli Austriaci dal Bolognese, e da altre parti dello Stato della Chiesa, che ora occupano.

Allo stesso, 14 *Febbrajo* 1745. Vostra Em.a mi dice che ha qualche positivo riscontro che vi sieno sul tappeto proposizioni di pace, e perciò voglio crederlo, perchè avrà questa notizia da qualche segreto certo canale; però qui il Ministero non è punto persuaso di questo e crede certo il proseguimento della guerra almeno per questa prossima campagna, a meno che gli Inglesi non mutino d'umore colla fatta mutazione del Ministero; essi se ne lusingano per il grosso partito che è contro il lord Charteret, a capo del qual vi è il famoso Walpole che non desiste di congregar gente, per abbattere affatto l'altro, ed allontanarlo totalmente dalla Corte, poichè nascostamente prosegue ad esser l'intimo Consigliere di quel regnante. Circa quello che possa seguire in Germania qui ancora sono dubbiosi, poichè non sono certi a qual partito possa appigliarsi il nuovo Duca di Baviera, e non sanno ancora qual vera idea covi il Prussiano, il quale però seguita in ogni ordinario a domandar soccorsi, per timore che tutta la forza di Casa d'Austria vada finalmente a cadere sopra di lui. Nonostante tuttociò devo confermare a V. Em. quello che Le scrissi altre volte, che i Francesi non faranno grandi sforzi dalla parte d'Italia, dicendo questo Ministero che ora che il re di Sardegna ha persa la Savoja ed il contado di Nizza, se vorrà riaverli, converrà che venga a partito coll'infante D. Filippo; onde su questo piano è stato finalmente deciso che il Principe di Conti comanderà l'armata in Germania; il Maresciallo di Saxe, sotto la direzione del Re, comanderà in Fiandra; ed al comando delle truppe ausiliarie per l'Infante è stato destinato il Maresciallo di Maillebois.

Allo stesso, 21 *Febbrajo* 1745.... Intanto Le replico che qui si pone per fondamento di fare ogni sforzo affine d'escludere il Granduca (dal seggio imperiale germanico), non volendosi sentire parlare di lui per quella ragione di Stato di non vederlo ingrandito di maniera che coll'Imperio assuma anche molte e vecchie pretensioni della Casa di Lorena contro quella di Bourbon ed anche per quella antica politica di vedere abbassata la Casa d'Austria. Tutto il Ministero si è pubblicamente dichiarato di questo parere, ed al contrario si dice che il Re non si curerà di chi sia per essere eletto, purchè non cada l'elezione nel Granduca, e si è dichiarato con tutti i Ministri esteri, che se la scelta cadrà nella persona del re di Polonia, in Francia si avrà molto a caro, tanto più che finora pare trovarsi ripugnanza nel nuovo duca di Baviera d'essere posto fra i candidati a cagione dello stato in cui si trova. Io qua discorrendo col Sig.r d'Argenson di questa elezione, dissi che se si trovassero delle difficoltà nella persona del Granduca, potevasi facilmente dare il caso che l'elezione fosse per cadere nell'Elettore di Sassonia, ma che nello stesso tempo si facesse anche una elezione d'un Re de' Romani in persona del piccolo Arciduca, affine di così rendere una pace durevole col contentamento di tutte le parti. Non fu rigettata dal Ministro questa mia esposizione, e mi accorsi che a questo punto la Corte sarebbe anche venuta, ma che avrebbe fatte delle difficoltà per ritirare qualche vantaggio a suo profitto col ristabilimento della dignità imperiale nella Casa d'Austria, e per quanto ho potuto indagare si vorrebbe da questo Ministero la demolizione di Luxemburgo.

Il duca di Baviera ha implorato nuovamente l'assistenza di questa Corte per le sue pretensioni, ma non si sa certamente a qual partito si appiglierà, mentre è noto che nello stesso tempo ha fatto avanzare delle proposizioni alla Corte di Vienna.

Allo stesso, 7 *Marzo* 1745. È malagevole sempre più di poter giudicare quali sieno per essere le determinazioni di questa Corte circa l'elezione del nuovo Imperatore, cioè se abbia da restar fissa negli antichi sentimenti, o se sia per pigliare altre risoluzioni diverse dalle passate. Il certo si è che i primi moti di questo Ministero, dopo la notizia della morte dell'Imperatore, sono stati per escludere, per quanto dipende dalla Francia, il Granduca; ora però il maneggio è segreto, poichè tutti i Ministri guardano un alto silenzio su questo punto; ciò che dà a credere che non si trovi nei Principi della Germania quella stessa fermezza per escludere questo soggetto che già fu mostrata nell'elezione passata. La Francia certamente, per quel che sentesi, non vorrà impegnarsi essa sola,

e col solo appoggio del Prussiano in una esclusione aperta di questo Principe, prevedendo bene di non poter sostenere una guerra contro tante potenze dopo d'essersi molto indebolita negli anni scorsi di gente e di denaro, e posso assicurare V. Em. che uno di questi Ministri del Consiglio, discorrendo meco delle grandi spese fatte in occasione del matrimonio del Delfino, mi disse: Queste a noi poco importano, poichè è un denaro che resta nel regno, ma quelle che ci danno più fastidio ed incomodo, sono quelle che dobbiamo fare per sostenere il nostro impegno nella Germania — e mi soggiunse: — e può essere anche che infine si aprano gli occhi. — I Ministri Francesi che sono in Olanda e presso altri Principi della Germania protestano che il re di Francia non vuole ingerirsi nella elezione imperiale, volendo lasciarla affatto libera; ma però qui non parlano colla stessa vivacità e chiarezza, e soltanto dicono che attendono le risposte del Re di Spagna e di altre potenze alleate per meglio spiegarsi. La campagna però pare sempre più indubitata, poichè il Re resta fermo nel suo proposito di voler portarsi personalmente in Fiandra, parendo che l'idea sua sia di formare l'assedio di Luxemburgo, avendosi qui per principio politico di levarsi questo spino dagli occhi, mentre questa fortezza tiene in soggezione tutta la provincia di Sciampagna e buona parte dei tre Vescovati.

Non si tralascia finora di mandar soccorsi di denaro di tempo in tempo al duca di Baviera ed al Prussiano; ma siccome sentesi che ambidue abbiano pratiche segrete colla Corte di Vienna, così non è ancora risoluto se si manderanno denari in Germania per il corrente mese di Marzo.

Ho poi saputo distintamente, come sia seguita la destinazione del marchese d'Argenson alla carica di segretario di Stato per gli affari stranieri. La cosa è passata assai semplicemente e senza cabala, perchè fu lo stesso marchese di Villeneuve che lo raccomandò al Re, quando si scusò egli di accettare questo impiego; giacchè avendolo il Re stesso richiesto, chi avrebbe voluto in suo luogo prescegliere, gli rispose che non vedeva miglior soggetto del nominato d'Argenson, e siccome il Re aveva molto concetto dell'altro d'Argenson di lui fratello, segretario della Guerra, così facilmente si portò a nominarlo. Per altro in tutta confidenza debbo dire a V. Em. che non so se resterà lungo tempo in questo impiego, non parendo che vada aumentando il suo concetto d'abilità presso il resto della Corte, essendo un uomo di idee un po' stravaganti, dando piuttosto nel chimerico che nel naturale: e quindi ne risulta che ne' consigli è più seguitato il parere del Cardinale di Tencin che il suo. Egli però mostra tutta la deferenza verso il sig. Car-

dinale, per quanto sia all' apparenza, ma non si sa poi se internamente sieno amici; ciò che me lo fanno dubitare certe espressioni affettate che mi ha fatte più volte il detto marchese in favore di S.ª Emª, sapendo forse la buona amicizia e corrispondenza che con essa passo.

Allo stesso, 14 *Marzo* 1745. Oramai questa Corte comincia a persuadersi che facilmente potrà riuscire nell'esclusione del Granduca, parendo che abbia quasi certe notizie che molti principi della Germania non sieno inclinati per questo soggetto, per le stesse ragioni che impedirono l' altra volta di metterlo sul candelliere. Veramente l' Elettore d' Annover ha mostrato e mostra tuttavia qualche inclinazione per esso; ma gli Olandesi sono totalmente alieni dal prestarsi a questa mira; vorrebbero bensì far ritornare nella Casa d'Austria la dignità imperiale, ma non giudicano proprio il mezzo del Granduca, prevedendolo quasi impossibile per la renitenza di buona parte degli Elettori; onde piuttosto sono portati perchè si faccia cadere presentemente l' Impero nella Casa di Sassonia, ed il titolo di Re dei Romani nel piccolo Arciduca: e da questo partito nemmeno la Francia dissentirebbe, conforme me ne ha in tutta confidenza assicurato l' Ambasciatore d' Olanda qui residente. L' Inviato poi di Polonia mi ha riferito che la risposta data dal suo Re a chi gli ha parlato per indagare s' egli avrebbe accettata la corona imperiale sia stata ambigua . . . . . . Si sono anche avuti dei riscontri da Vienna che la Regina d' Ungheria abbia fatto intendere alla Corte di Dresda che ella non avrà difficoltà di concorrere col suo voto di Boemia per il re Augusto; onde secondo tutte le apparenze e combinazioni presentanee pare che il partito più forte sia per essere in favore del re di Polonia.

Allo stesso, 5 *Aprile* 1745. Nell'ultimo esortativo discorso di pace, su cui procuro in ogni settimana d' introdurre conversazione col marchese d' Argenson e di esibirne anche i buoni uffici del Santo Padre, mi disse apertamente questo Ministro che non poteva intavolarsi alcun trattato di quiete fino a che non si fossero veduti gli Elettori riuniti in favore del duca di Sassonia, e che se il Papa avesse voluto far buon'opra per questo Principe sarebbe ciò stato di molto gradimento alla Francia. Io gli risposi che Nostro Signore non aveva altra brama che di veder collocato sul trono imperiale un Principe Cattolico, ma che non poteva interessarsi più per uno che per un altro come Padre Comune e che certamente non avrebbe avuto discaro cadesse nella persona del Re di Polonia l' elezione, considerandolo un buon Cattolico ed ottimo Principe. Mi aggiunse

egli a questo che non v'era da temere un gran partito in Germania favorevole al Granduca, mentre il signor Burmania, ministro d'Olanda a Vienna, aveva fatto intendere a quel Ministero che per trovare principio alla pace, sarebbe stato ottimo mezzo che il Granduca desistesse dal pensiero di cercare la corona imperiale; indi entrò a farmi una forte doglianza contro l'Elettore di Magonza, dicendomi che quest' uomo amava il torbido, come impegnatissimo a favorire il Granduca, e che si erano intercettate sue lettere colle quali egli proponeva di unire la dieta ad Erford, città situata nel Circolo di Sassonia, per ivi procedere all'elezione del Granduca con quei voti che si avessero potuto accozzare in suo favore; e di più persuadeva di fare in modo che gli alleati occupassero Francoforte per coprire da ogni insulto francese non meno il suo Elettorato che gli altri Stati dei Principi confederati. Ho trovato martedì il Cardinale di Tencin anch'esso nei medesimi sentimenti del signor d'Argenson, e soltanto diversificò nella notizia del passo fatto a Vienna dal Ministro Olandese, non dandomela per assolutamente verificata.

Allo stesso. Incaricato di ottenere la pubblicazione del Giubileo non tralascia cure per arrivare al proprio intento; però scrive ai 12 aprile 1745: « Contuttociò siccome il demonio suole mischiarsi ben sovente negli affari di questa natura, temo sempre di qualche nuovo impensato intoppo, e specialmente perchè dovendo prolungarsene la pubblicazione fino alla Pentecoste, questo intervallo potrebbe dar luogo ai raggiri dei Libertini e Giansenisti per impedirla. Si teme sempre che il Re non sia per prevalersene, seguitando i suoi amori con madama d'Etiole, ancor che questa finora non sia in Corte, ma si osserva che va guadagnando ogni giorno più sullo spirito debole del Re, in modo che v'è già qualche voce che sarà fatta Duchessa, di figlia di un ballerino ch'ella è. »

Tutte le lettere parlano della mediazione proposta dalla Czara per ristabilire la tranquillità in Europa, che dicono anche derivata dalle istanze fattene dal marchese di Brandeburgo; però il certo si è che questa mediazione è stata suggerita da qui, come quella di Costantinopoli, non so se per sbrogliare o per imbrogliare più le cose. Finora con questo artifizio sono riusciti i Francesi a far sospendere la marcia dei 12 mila uomini che dovevano passare dalla Livonia in Germania, e sperano che se dall'Inghilterra verrà ricusata questa mediazione, la Czara sia per contramandare affatto questo soccorso in difesa dell' Elettorato d' Annover, nel quale pensano i Francesi di poter penetrare coll' armata del Reno in questa campagna. Intanto hanno fatto partire alla sordina verso

Pietroburgo il signor di Bonac con la ratifica di quello ha convenuto colà il signor d'Allion, per dare il titolo di Imperatrice alla Czara; e lo vogl'ono anche incaricato di dichiarare l'ottima volontà del re Cristianissimo d'accettare la mediazione moscovitica. Nulladimeno alcuni pratici di quella Corte mi hanno detto che non potrà sortire alcun buon effetto, e forse sarà piuttosto causa di turbolenze nello stesso paese, perchè avversi i Moscoviti a lasciarsi corrompere dall' oro, nasceranno partiti nei Consigli, che inquieteranno molto il presentaneo governo debole per sè stesso, non meno per la Czara inimica del travaglio, che per la poca elevazione di spirito del Primo Ministro Bestukeuf.

Ancora qui ne' passati giorni corse qualche voce di non volere il re di Polonia farsi candidato dell'Imperio; ma ben presto il conte di Loos Ministro Sassone l' ha smentita, dichiarando in ogni angolo ed alla Corte che l'intenzione del suo Re veniva malamente interpretata, mentre non avrebbe giammai ricusata la dignità imperiale, quando gli fosse stata legittimamente conferita, e senza entrare per questa in una guerra. Da una tale dichiarazione qui si argomenta dal Ministero che il Re di Polonia non voglia staccarsi dalla Alleanza di Vienna; che voglia far rivivere il voto di Boemia e che possa favorire l'elezione d' un Re de' Romani in persona di un Arciduca; e però non parlasi qui più tanto in di lui favore, anzi sembra che si cominci a dare qualche lusinga al nuovo duca di Baviera, per conformarsi a ciò che pensa la Corte di Berlino, ed alla dichiarazione che si vuole fatta dall'Elettore di Colonia di tenere pronto il suo voto in favore del nipote. Altra voce è anche corsa circa l' infante don Filippo, cioè che si potesse proporre ai Polacchi per candidato di quel regno, in caso che non volessero soffrire rivestito della dignità imperiale il loro presentaneo Re, per gelosia di poter essere col tempo in ischiavitù, e si vuole incaricato il signor di Bonac suddetto di farne qualche apertura a Pietroburgo per contentare la Regina di Spagna, vieppiù desiderosa di vedere i suoi figliuoli coronati di diadema reale; maggiormente che difficile tuttavia pare lo stabilimento in Lombardia dell' Infante suddetto, dopochè il Re di Sardegna s'è dichiarato anche ultimamente di volere piuttosto giuocare del resto, che di acconsentire di vedere regnare una seconda branca di Bourbon in Italia. Da tutto ciò possono considerarsi le cose d'Europa in tale crisi, che non saranno per comporsi prima che alcuno dei partiti non resti totalmente al disotto.

Allo stesso, 19 *Aprile* 1745. Ho parlato a lungo ieri sera non meno coll' Inviato di Dresda che col Ministro di Moscovia, ed ambidue

mi hanno confermato di non sussistere che il re di Polonia ricusi assolutamente la dignità imperiale, ma che soltanto non vuole per questa allontanarsi dagli impegni presi colla Corte di Vienna e molto meno vuole perdere il regno di Polonia, riguardando quelli come necessarii a rimettere e mantenere la tranquillità in Germania, e questo come a lui di maggior utile che l'Imperio; da cui un Imperatore non ne ricava centomila fiorini annui; e che su queste due massime si stava travagliando dai Ministri Sassoni nelle Corti d' Alemagna ed altrove.

Allo stesso, 26 *Aprile* 1745.... Si sono date nuove istruzioni ai Ministri residenti nelle Corti di Germania affinchè facciano tutte le pratiche a favore del re di Polonia (ancorchè questa Corte ormai disperi di vederlo distaccato dall' alleanza di Vienna), perchè dice di volere piuttosto vedere rivestito l'Elettore di Sassonia della dignità imperiale, quantunque unito d'interessi alla Regina d'Ungheria, che il Granduca, ostinato nelle sue idee di rivendicare la Lorena ed altri Stati ora appartenenti alla Francia. Su di questo proposito mi tenne martedì a Versailles un lungo discorso il marchese d'Argenson, e quasi tutto raggirossi sopra le ragioni che avrebbero dovuto portare il Papa a fare ogni sforzo per indurre con Brevi esortatorj o almeno con segrete ammonizioni gli Elettori Ecclesiastici a favorire il Duca di Sassonia ; e mi disse anche che desideravasi da questa Corte, ch'io nelle mie relazioni procurassi di far capire a Nostro Signore non esservi altro modo di dare la pace all'Europa che colla elevazione di questo Principe alla dignità imperiale, aggiungendomi di più che il signor Cardinale di Tencin me ne avrebbe parlato e ne avrebbe fors' anche egli stesso scritto a Nostro Signore. A tutto questo discorso risposi che il Santo Padre aveva tutta la stima e concetto del Re di Polonia, perchè sapeva molto bene quanta fosse la sua religione, quanto di animo pacifico, e quanta venerazione aveva sempre mostrata verso la Santa Sede, ed in conseguenza volontieri lo avrebbe veduto collocato sul trono imperiale; e che dall' altro canto ancorchè non avesse di che ridire sopra la religione del Granduca, non era certamente in caso di molto lodarsi della Corte di Vienna, specialmente dopo l'ingresso delle armi austriache nello Stato Ecclesiastico; contuttociò come Padre Comune non poteva far egli dimostrazioni più per uno che per l'altro, maggiormente ora che si avevano quasi certi riscontri in Roma di non volere assolutamente il Re di Polonia dipartirsi punto dalle alleanze contratte in Varsavia colla Corte di Vienna, anzi si sapeva averne contratte delle nuove per obbligare il Prussiano alla restituzione della Slesia e che piuttosto voleva stare lontano da ogni pretensione all'Impero che mettersi in pericolo di perdere il regno di Polonia, e che il

fare delle parti segrete era molto malagevole in un tempo in cui ognuno stava in somma attenzione di sapere tutti i passi dei Gabinetti, ed inoltre quanto a me le credeva anche inutili, postochè il Re di Polonia aveva fissato di star fermo nei contratti impegni, mentre l'Elettore di Magonza era già dichiarato partitante austriaco; quello di Colonia, veggendo di non poter essere utile al nipote, sarebbe anch' esso caduto a quella parte, come la sua condotta ne dava le riprove; e l' altro di Treveri sarebbe andato colla pluralità. Mi replicò a tutto questo che non sussistevano le decantate dichiarazioni della Corte di Dresda, sapendo esso di certo, che quell' Elettore avrebbe accettato l' Imperio, ogni qualvolta avesse potuto ritenere il regno di Polonia, e la maggior parte degli Elettori fossero stati per lui. Rispostogli però da me che queste due condizioni non sarebbero sì facilmente cadute in acconcio dell'Elettore di Sassonia, non mi rispose altro, se non che il Papa avrebbe fatta cosa grata al Re di Francia, quando si fosse potuto interessare per il Re di Polonia. Dopo questa conversazione vidi il signor Cardinale di Tencin, il quale subito m' interrogò se dal marchese d' Argenson m' era stato parlato sopra l' elezione del nuovo Imperatore: gli risposi di sì, ma che le proposizioni fattemi non sarebbero state di gusto di Nostro Signore, non convenendo alla Santità Sua di dichiararsi portata per il duca di Sassonia in un tempo tanto critico, e susseguentemente gli feci rapporto di quanto aveva io dato in risposta allo stesso signor d'Argenson. Restò egli d'accordo meco che non poteva il Santo Padre far passi aperti; ma mi soggiunse che se Nostro Signore avesse voluto far piacere alla Francia, avrebbe potuto sottomano usare delle sue esortazioni a favore del suddetto Principe, ed anche far in modo che lo stesso duca di Sassonia si mostrasse un poco più inclinato a ricercare la corona imperiale per il bene della pace. — Gli replicai che a Roma si desiderava sommamente la pace, ma che non si voleva ricercare con quasi un evidente pericolo di maggiormente allontanarla, e di mettersi in maggiori disturbi colla Regina d'Ungheria, mentre le massime presenti della Corte di Dresda erano ben diverse di quelle di Versailles; oltredichè qualunque pratica segreta era impossibile che non si rivelasse ben presto per lo spirito torbido che anima i partiti, e per il poco riguardo che nei correnti tempi si ha verso Roma. A tutto ciò nulla mi rispose Sua Em.ª e nemmeno mi disse d' averne scritto a Nostro Signore. Il giorno dopo questo abboccamento ebbi occasione di trovarmi coll' ambasciatore di Spagna; intavolai con esso il discorso dell'elezione dell'Imperatore, come sapevo trovarsi esso frequentemente nei Consigli di Versailles, e ne ricavai d'essere questo Ministero più che mai costernato pel

dubbio in cui si trova di non poter impedire che cada l'elezione nella persona del Granduca, e di più mi disse ch' egli in uno dei Consigli aveva opinato di doversi tentare la strada della riconciliazione con Vienna e di prometterle d'aderire alla elezione del Granduca, per tirarla con questo mezzo a fare qualche vantaggio in un trattato di pace, ma che Argenson gli si era rivoltato come una vipera, dicendo che il Re piuttosto avrebbe arrischiato tutto che di soffrire sul trono imperiale questo Principe.

Allo stesso, 26 *Aprile* 1745. Grandi agitazioni sono alla Corte, perchè il Re frenetico per mad.^{ma} d'Etiole, prende in sospetto quanti crede sieno per biasimare le sue pazzie. Ha fatto intendere al povero marito che non abbia più ardire di accostarsi a sua moglie: si vuole che gli abbia fatto proporre di dargli una terra con titolo di marchese, ma egli è disperato perchè amava molto la moglie. Si vuole che costei sia gravida del Re. Ella avrà forse il titolo di duchessa, e già le è stato assegnato a Versailles il quarto dove dimorava la morta Châteauroux.

Vuole assolutamente il Re portare il Delfino seco in campagna, si dice per allontanarlo dalla Delfina e dalla madre, essendosi presa gelosia che queste gli mettano in odio alcuni de' suoi mignoni o sensali di iniquità, ed una forte voce corre fra i cortigiani che Monsig.^{r} di Mirepoix ben presto sarà una delle vittime di questa gelosia per qualche parola detta al Delfino in disapprovazione degli amori del padre. Insomma la Corte è tutta sossopra non meno per questo che per i cattivi successi della Baviera, prevedendo ormai tutta la Germania prossima a dichiararsi per il partito austriaco e per avere mancata l' occasione d' accomodare le cose anche con vantaggio dopo la morte dell' Imperatore, con aderire in qualche maniera al genio della Regina d'Ungheria.

Allo stesso, 17 *Maggio* 1745. I gran discorsi sono ora sopra il successo della battaglia di Fontenoy nelle vicinanze di Tournai. Il dettaglio mandato qui dal conte d' Argenson dice che non vi sieno periti de' Francesi più di due mila uomini; però le lettere particolari fanno montare la perdita a ben più di quattromila. Il certo si è che vi sono rimasti estinti una gran parte d' uffiziali e che moltissime case sono qui in lutto per i loro parenti periti. Gli Olandesi sono stati spettatori del fatto d'armi, non hanno voluto attaccare i Francesi, e questi non si sono mossi contro di loro. Dicesi che gli Inglesi ed Austriaci siensi ritirati a Mons e gli Olandesi ad Ath, e che vi sieno fra loro grandi dissensioni. Gli alleati hanno perduti da sei in settemila uomini e 32 cannoni. Il Re ed

il Delfino si sono esposti molto; e la situazione dell'armata francese è stata molto temeraria, mentre avendo alle spalle la Schelda, se fosse stata obbligata a ritirarsi era tutta perduta; e si biasima infinitamente il Re d'aver messo a tanto pericolo il Delfino, mentre non molto lontano da lui è stato ammazzato un uffiziale da un colpo di cannone.

Allo stesso, 24 *Maggio* 1745. Nonostante che si prevegga quasi certa l'elezione imperiale nella persona del Granduca, pure qui si vive in lusinga tuttavia di poter impedirla non meno colla forza che co' maneggi e per ciò si sono mandate nuove istruzioni ai ministri che sono in Monaco e a Dresda, con ampie offerte di denaro e d'alleanze, e si va meditando di mettere zizzania fra la dieta del corpo dell'Imperio ora residente in Francoforte, e gli Elettori, pretendendosi da taluni che la dieta trovandosi unita nello stesso luogo ove convengono anche gli Elettori per l'elezione del Capo dell'Impero, sia in diritto di concorrere co' suoi suffragi alla elezione.

Allo stesso, 14 *Giugno* 1745. Va confermandosi qualche voce che il Re dopo la presa della cittadella di Tournai sia per rivenire a Versailles, che sia colà in una triste malinconia per la lontananza di madama d'Etiole, a cui però spedisce ogni giorno un corriere. Costei sta ad Etiole stesso, terra poche leghe lontana da Parigi, dove continuamente va gran gente per adulazione. Però finora nessuna delle principesse del sangue v'è andata. Andrà a Versailles al ritorno del Re, ed alloggerà nello stesso appartamento ove dimorò la Châteauroux, il quale si mobiglia ed orna tutto di nuovo.

Allo stesso, ai 2 *Agosto* 1745. È quasi certo il ritorno del Re fors'anche avanti la metà di questo mese. Vogliono che verrà a Parigi, dove si fermerà due giorni, e che poi passerà a Choisy, ove sarà la conversazione di madama d'Etiole, elevata al grado di marchesa di Pompadour, e che di là passerà a Fontainebleau con tutta la famiglia reale, ove resterà fino ai Santi.

Savissima e molto prudente è la risoluzione di Nostro Signore d'avere per massima fissa di non voler ingerirsi in alcun negoziato, specialmente rispetto alla elezione dell'Imperatore, ed io anche non mi ingerirò in alcun affare che concerna questo negozio, tanto più che prevedo benissimo che non potremmo riuscirne con onore. Dico soltanto per notizia di V. Em. che sono qui capitate alcune lettere di Roma le quali dicono che Mons. di Bourges sia disgustato per non avere trovata apertura nell'animo di Nostro Signore alle

sue istruzioni che aveva di tentare se avesse potuto indurre la Santità Sua a far qualche passo presso del re di Polonia per renderlo più pieghevole ad accettare la corona imperiale.

Allo stesso, 30 *Agosto* 1745. Proseguisce la voce che il Prussiano sia per mettersi in positura di candidato all'Imperio, dicendosi che avrà per sè il voto del Palatino, quello di un altro Elettore finora segreto, e con questi ed il suo potrà pretendere valida la sua elezione, perchè a tutti gli altri contrarj darà taccia di nullità e li pretenderà sospesi secondo la Bolla d'oro, come forzati o dall'armi o dall'oro. Pare che questi discorsi sieno vani, pure ho voluto riferirli a V. Em. perchè siamo in un secolo di metamorfosi, nel quale le cose più stravaganti si possono temere, nè vi mancano molte lettere venute dalla Germania che ne parlano come di cosa certa.

Allo stesso, 29 *Settembre* 1745. Ho finalmente scoperto, quali sieno veramente state le istruzioni date dalle due Corti di Francia e Spagna ai loro ministri residenti in Venezia sopra del Franco; cioè hanno approvate le risposte da loro date di volere mantenersi in possesso del Franco, ma nello stesso tempo li hanno avvertiti di fare in modo che non dieno occasione alla Repubblica di venire ad atti violenti, e perciò procurino di tener netti i loro Franchi, non dando asilo a malviventi, nè ad altri che potessero essere sottoposti alla giustizia. Il Ministro di Venezia sig. Diedo ha avuto quì più conferenze su questo punto, ma il sig. d'Argenson gli ha sempre risposto che il Re di Francia intende di sostenere il suo Ambasciatore nei privilegi che ha sempre goduti unitamente ai ministri delle altre teste coronate.

Con non poco scandalo di tutti i buoni fu martedì sera installata alla Corte la dama d'Etiole, detta ora marchesa di Pompadour. Fu presentata al Re, alla Regina ed a tutto il resto della famiglia reale dalla principessa di Conti, la quale ha preteso con ciò farsi del merito, per sostenere gli interessi del principe di Conti suo figlio. Giovedì il re andò a Choisy colla compagnia della suddetta dama e di tre altre state nominate.

Si è saputa ieri sera l'elezione imperiale nella persona del Granduca. È certo che durante la guerra non sarà riconosciuto per tale, ma se dipenderà soltanto da ciò la pace dell'Europa, non s'incontrerà qui alcuna difficoltà di riconoscerlo. Il marchese di Steinville ministro granducale ha ricevuto un corriere colla notizia di questa elezione: si è ritirato alla campagna e non comparirà sì presto alla Corte.

Allo stesso, 8 *Novembre* 1745. Mi è pervenuto il riveritissimo foglio di V. Em. in data del 20 del passato a Fontainebleau, ove io mi trovavo da due giorni; in esecuzione del quale io ho avuta una lunga conversazione col signor marchese d'Argenson, da cui ho scoperto che sempre più si va qui perseverando nell'idea di tentare ogni verso per impedire che Nostro Signore riconosca il nuovo eletto Imperatore. Mi ha egli detto che aveva di nuovo trasmessa altra istruzione assai ampia a monsignor Arcivescovo di Bourges su questo particolare, e che si era fatto espressamente spedire un corriere in Spagna, affine di indurre anche quella Corte ad unire le sue istanze a quelle della Francia. *Ma il Durini risponde col solito ritornello che il Santo Padre non poteva nè doveva mischiarsi in quel litigio*, e che dall' altro canto era altrettanto risoluto di non riconoscere il nuovo eletto fino a che questi non avesse compito verso la Santa Sede a quelle parti praticate sempre da' predecessori Imperatori.

Allo stesso, 6 *Dicembre* 1745. Resto inteso che tuttavia viene sospesa la ricognizione del Granduca fino a che si raddrizzi la lettera difforme dal solito e si sappia di certo che l'Eletto sia per fare tutti quei passi consecutivi di convenienza che sono stati sempre fatti da' suoi predecessori; e mi prevalerò della notizia per accertarne il Ministero contro qualche voce qui sparsasi dopo l'arrivo delle lettere d'Italia, che Nostro Signore nel congedare il marchese di Pancalier abbia risposto al Granduca, dandogli il titolo di Imperatore Eletto, quando a Versailles mi si parli su questo stesso tuono.

È sul punto d' essere licenziato il sig. Ory dalla carica di Contrôleur Generale, se a quest'ora non è stato già congedato. È un pezzo che pareva caduto dalla grazia regia, perchè non ha saputo essere adulatore: ha parlato sempre chiaro, inimico della guerra e delle spese superflue. Ma ciò che ha dato l'ultima spinta, è stata una disputa nata fra lui e Pâris Monmartel, sopra alcune spese dal primo pretese inutili ed esorbitanti, nella manutenzione delle armate di Fiandra, per la quale sono venuti a parole forti, in modo che il secondo si è protestato di non volere più travagliare sotto di lui. È entrata in questa querela madama di Pompadour, che la storia scandalosa vuol figlia di Pâris, e si pretende ch'ella abbia determinato il Re a licenziarlo dalla Corte, non meno per fare cosa grata a Pâris, quanto ancora per levarsi davanti quest'uomo, a lei odioso, per essere sempre stato alieno dal corteggiarla. Non si sa però ancora chi sarà per succedergli nella carica, mentre molti saranno renitenti ad accettarla in questo tempo, nel quale converrà rendersi

odioso sul bel principio a tutta la Francia coll'accrescimento di gabelle che dovrà farsi per supplire alle grandi spese della campagna ventura ([1]).

Allo stesso, 10 *Gennajo* 1746. La notizia qui arrivata col passato ordinario della ricognizione del Granduca fatta da Nostro Signore ha dato motivo a qualcuno di questi ministri di parlare con qualche veemenza in svantaggio della nostra condotta, perch'erano persuasi, non so da qual parte, che giammai il Papa sarebbe passato a tale atto senza la previa intelligenza della Casa di Bourbon, ed il marchese d'Argenson era anch'esso in questo pregiudizio, credendo che in Roma da lungo tempo fosse stato preso il partito di non riconoscerlo, come avvisai a V. Em. sotto li 27 Settembre, 4 Ottobre ed 8 Novembre. Ha perciò egli fatto delle doglianze, come non siasi fatta alcuna riflessione a quanto dalle due Corti era stato rappresentato. A questo ho risposto che il nuovo eletto erasi sottoposto a quanto gli era stato chiesto in mantenimento dei diritti della Santa Sede, e che s'erano avute speranze di accomodare con più facilità le vecchie querele; onde che il Papa non poteva onestamente ritirarsi; tanto più che bene si prevedeva la pace del Prussiano da tanto tempo segnata in Annover, colla quale il Granduca sarebbe stato riconosciuto Imperatore da tutta la Germania. A tutto ciò non altra replica mi ha fatta che con dirmi: « Il Papa se avesse aspettato un poco più, avrebbe in un trattato di pace trovate maggiori convenienze ». Io ripresi che in una pace fra Principi Cattolici Nostro Signore avrebbe bramato di fare le parti di mediatore, e non quella di partitante, come tante volte gli avevo significato: e qui troncai il discorso, perchè mi pareva di vederlo alterato e troppo prevenuto nelle sue massime.

Ho scoperto che due mesi fa il Re di Polonia erasi esibito mediatore d'aggiustamento fra la Francia e la Regina d'Ungheria, e che il conte di Loos ministro sassone era quegli che ne trattava: ma senz' alcun frutto perchè questo Ministero sempre rispondeva che la Regina proponesse quali vantaggi volesse accordare per accomodarsi, e da Vienna si replicava che la Casa di Bourbon dicess' ella cosa pretendeva per piano d' aggiustamento. Ultimamente fu detto al conte di Loos, che giacchè la Regina non voleva

([1]) M.r Ory ebbe il suo congedo con tutte le cortesie; per far comparire al mondo, ch'egli siasi licenziato, il Re gli ha accordato 20 mila lire di pensione, e la ritenuta della carica di Tesoriere dell' Ordine di Santo Spirito. È stato nominato suo successore M.r Machault d' Arnonville intendente a Valenciennes. (Lettera del 13 Dicembre 1745).

spiegarsi, si chiedevano i Paesi Bassi per la Francia, e l'Italia per la Spagna. In questo mezzo sono sopravvenuti i disastri in Sassonia e la pace segnata in Dresda ai 25 del passato, e perciò io conto questa mediazione svanita, e non resterà alla Francia che l'odiosità d'avere palesata la sua ambizione, mentre la Corte di Vienna, libera dalla guerra d'Alemagna, penserà di potere avere tante forze che bastino a ricuperare il perduto in Italia e in Fiandra coll'ajuto de' suoi alleati. Dio avesse voluto che due mesi fa avesse un poco più accudito questo Ministero ad accomodarsi colla Casa d'Austria già quasi risoluta di staccarsi dalle potenze marittime, dopo l'ultimo trattato d'Annover convenuto col Prussiano senza sua partecipazione, come io parlandone al marchese d'Argenson l'avevo più volte collaudato, parendomi l'occasione affatto propizia; ma senza frutto, poichè con mia gran meraviglia sempre mi si replicava che il Re di Francia non avrebbe mai lasciato in ballo solo il Prussiano, dopo la promessa fattagli di sostenerlo nella difesa della Slesia. Ora però che la pace è fatta da quella parte si lusingano ancora questi Ministri che il Prussiano se la intenderà sempre colla Francia, e che a tempo e luogo s'interesserà per essa, quando ne vegga il bisogno premendogli più di mantenere i trattati segreti convenuti colla Casa di Bourbon, che di osservare i pubblici stipulati colle potenze marittime e colla Casa d'Austria, perchè contro di queste potenze ha delle pretensioni da mettere in campo nelle occasioni future, le quali sa certo che non è in caso di sostenere senza l'appoggio della Francia; quindi non disapprova gran fatto il Ministero questa pace, e vuole usare sempre dei tratti di sua politica verso la Corte di Berlino, mentre dal suo canto, mirando sempre anch'esso a prevalersi delle congiunture per accrescere la Monarchia Francese, vuole valersi dell'ambizione dell'altro per fare il suo negozio. Però io penso che siccome l'ingrandimento voluto dagli Imperatori Austriaci del marchese di Brandeburgo per fini di malintesa politica è presentemente la rovina della regina d'Ungheria, così il maggior ingrandimento che ora di più si vuole di questo stesso dalla Francia, per fini non so se affatto retti, sarà probabilmente un altro giorno l'abbassamento di questa Monarchia.

Allo stesso, 24 *Gennajo* 1746. Proseguiscono i gran dissapori fra il maresciallo conte di Saxe ed il conte d'Argenson Ministro della guerra, venendo questi accusato dall'altro d'avere causato colla sua poca precauzione nel parlare il cattivo esito della sorpresa di San Guillain e di avere mancato in molte disposizioni del suo uffizio in riguardo a questa e ad altre intraprese stabilite; talmente che apertamente si parla di cangiamento nel Ministero e che tutti

due i fratelli Argenson possano essere congedati. Per quello degli affari stranieri non farebbe gran perdita la Religione, ed in chiunque lo rimpiazzasse cre lo vi potrebbe guadagnare. Hanno però degli amici che si interessano per raccomandarli col conte di Saxe; ed il Re ha sempre gustato quello della guerra, che ha maggiore spirito e capacità, onde può essere che tutto questo turbine si risolva senza loro danno. [1]

Allo stesso, 31 *Gennajo* 1746. Ebbi l'altro giorno lunga conversazione col marchese d'Argenson sui nostri affari d'Italia, e mi mostrò qualche timore di ciò che avrebbe potuto succedere in quella parte nella futura campagna per le forze che la Regina d'Ungheria v'incamminava. Io gli dissi che conveniva alla Francia d'avervi una grossa armata, non meno per sostenere l'impegno contratto colla Spagna, quanto ancora per dare la legge a questa, quando presentandosi l'occasione di una pace, non avesse voluto contentarsi di un onesto partaggio. Si mise egli a ridere a questa mia proposizione, e tirato dalla saccoccia un libro di memorie, notò non so se questo mio detto o altra cosa; di poi mi disse: non vi sarà mai modo d'accomodare l'Italia fino a tanto che noi o gli Austriaci non siamo totalmente cacciati da quel paese; noi faremo i nostri sforzi, e siamo in opinione che la prossima campagna deciderà di tutto; e se potessimo far avere Mantova al duca di Modena, potrebbesi allora mettere una giusta bilancia in Italia.

Allo stesso, 7 *Febbrajo* 1746. La partenza del gran convoglio francese (per la spedizione d'Inghilterra) è tuttavia un mistero; le truppe sono cantonate nelle vicinanze del mare; il duca d'York con tutti i Generali continua a stare a Boulogne, ed i bastimenti ad essere trattenuti. Contuttociò l'intrapresa si considera come finita e impossibile, e soltanto si fa mostra di non rinunziare alla progettata discesa in Inghilterra per tenere in timore la Corte di Londra ed obbligarla a far restare gran parte delle sue truppe sulle coste del mare, perchè non vadano in Scozia a finire d'opprimere il partito Stuardo. Intanto pare che si pensi di far passare dei piccoli soccorsi in Scozia, com'era stato determinato sul principio, e che forse sarebbe riuscito meglio se si fosse seguitato, e se la vana speranza di finire in pochi giorni quest'affare non la avesse distornato. A Brest vi è una squadra di 12 navi da guerra, che a quest'ora può essere che abbia messo alla vela; vi sono imbarcati tre reggimenti; molti

[1] In altra lettera dice che la caduta dei d'Argenson fu riparata da Madama di Pompadour.

credono sia destinata per passare all'America, affine di tentare di ricuperare Luisburgo, altri vogliono che anderà in Irlanda, o in Scozia per favorire il nostro Principe (di Galles). Non passeranno però molti giorni che si saprà il suo vero destino.

Allo stesso, 7 *Febbrajo* 1746. Comincia infine a venire alla luce il genio di pace concepito da qualche tempo da questo Ministero, e che già avvisai a V. Em. nei passati numeri. È certamente intavolato un progetto di accomodamento col Re di Sardegna: ha fatto a quest'effetto un viaggio verso le vicinanze di Ginevra Monsieur Champans, residente francese in quella città, dove si è abboccato con un Ministro Piemontese; è qui ritornato su i primi giorni di Gennajo coi preliminari, che pare sieno stati gustati dal Re, mentre senza pubblicarli al suo Consiglio, li ha spediti in Spagna con ordine al suo ambasciatore di fare ogni opra per farli accettare da quella Corte. Non è però sicuro se la Regina di Spagna sarà per esserne contenta, poichè si parla di restituire non solo i vecchi Stati al Re di Sardegna, ma dargli ancora la città di Milano, qualora unisca le sue armi alle gallispane, per cacciare totalmente gli Austriaci dall'Italia; al quale partito non pare lontano il Re di Sardegna di accedere.

Mons.r Champans è ripartito per Ginevra e si vuole che abbia la plenipotenza per trattare il matrimonio d'una madama di Francia col duca di Savoja. Il marchese d'Argenson è entrato fortemente in opinione di potere riuscire in questo aggiustamento; non mi palesò cos'alcuna del progetto nell'ultima udienza, ma mi disse che le cose s'incamminavano alla pace e che la Francia aveva bisogno di quiete.

Si è anche intesa qualche voce d'accomodamento con Vienna, parlandosi della restituzione della Lorena al Principe Carlo e della cessione, in cambio, di buona parte della Fiandra alla Francia, col darne qualche cantone all'Olanda; ma questa non è sì certa come il trattato intavolato col Re di Sardegna, o almeno pare che ad un tale progetto non presteranno mai orecchio nè le potenze marittime, nè la Regina d'Ungheria, a meno che non vi accedano per salvarsi da un totale naufragio, qualora sia il Prussiano entrato in unione colla Francia per farlo valere colla forza delle armi, come vi è tutta l'apparenza, giacchè ambedue queste potenze bramano la distruzione della Casa d'Austria: il primo per togliersi un rivale al suo ingrandimento, e l'altra per l'antica brama d'estendere il suo dominio sopra la di lei rovina. Il certo si è che il Ministro Prussiano è sempre molto bene accetto a questa Corte, ed è giornalmente in conferenza con tutto il Ministero, nè mancano fre-

quentemente corrieri che vanno e vengono da Berlino. Insomma le cose sono in una gran crisi, che partorirà, per quanto si prevede, gran cangiamento nell' Europa.

Allo stesso, 14 *Febbrajo* 1746. Sono ritornati i corrieri da Madrid colle risposte sopra le proposizioni d'aggiustamento colla Corte di Torino. La Regina di Spagna sta forte in volere Milano per l'Infante; ma però non è lontana dal venire a qualche partito, quando la Francia voglia essergli garante d'un equivalente in Italia. Questo Ministero è tuttavia portato a soddisfare in gran parte il Re di Sardegna, perchè questo Re vuole maritare le sue figlie. Vi sono Consigli continui su questo particolare, e sembra verosimile che si verrà a qualche accomodamento, essendo inclinati i partiti a spartirsi di buon accordo l'Italia. Ed il marchese d'Argenson, parlando io seco di quest' affare, mi disse, martedì passato, che converrebbe alla Casa di Bourbon d' essere moderata nelle sue domande, per potere pervenire alla pace, e che non lasciava di fare insinuare questa massima alla Corte di Spagna.

Allo stesso, 21 *Febbrajo* 1746. Di Spagna si hanno notizie che la Regina sia sulle furie contro questa Corte per l' orecchio prestato alle proposizioni del Re di Sardegna; ha qui spedito col carattere d'ambasciatore straordinario il duca d'Huescar conte di Galves, per tentare di romperle; il quale partì nel giorno 6 da Madrid ed è qui arrivato il giorno 16 corrente. Due giorni dopo è stato presentato al Re, che lo ha accolto con poche parole; onde dovrà trattare tutto col marchese d'Argenson, il quale è già dichiarato in favore del Re di Sardegna, ed in ogni angolo il Ministero dice che la Regina di Spagna è incontentabile. Il motivo di non aver data questa commissione la Corte di Madrid al principe di Campo Florido, si è perchè questi da qualche tempo è in dissapori col marchese d'Argenson, essendosegli questi sempre mostrato contrario in tutti i progetti per il regolamento d'Italia; onde ha creduto la Regina un altro ambasciatore, come meno odioso al Ministro, più atto a rappresentare le ragioni che ha la Spagna di non acconsentire che lo Stato di Milano cada nelle mani del Re di Sardegna. Nonostante tuttociò credono li più avveduti, che qui il partito sia già preso e che alla Spagna non converrà entrare in dissapori colla Francia; anzi dicesi che il figlio del maresciallo di Maillebois sia partito per l' Italia con istruzioni relative a questo, e che passerà a Torino. Eccoci a nuova scena nella Lombardia, che Dio voglia ci porti la pace tanto desiderata.

Mi è stato detto che infine sia conchiuso di levare da Napoli il

duca di Sales, perchè quella Regina non vuole più vederlo; onde per contentarla sarà sagrificato. Verrà richiamato in Spagna , ma con carica molto inferiore a quella goduta in Napoli. Si vuole che il marchese Fogliani lo rimpiazzerà, come già avvisai altra volta a Vostra Eminenza.

Allo stesso, 28 *Febbrajo* 1746. Per quello poi che riguarda il trattato col Re di Sardegna sempre continuasi ad avere segni non equivoci che sia convenuto colla Francia; ma tuttavia la Regina di Spagna non può accomodarsi sul punto di Milano. Corrieri vanno e vengono giornalmente da Madrid, e i due Ambasciatori Spagnuoli dimorano continuamente a Versailles, avendo ogni giorno delle lunghe conferenze col Ministero, ma però senza molto avanzare nelle loro proposizioni, quando ognuno è persuaso che infine la Regina accederà anch'essa a questo trattato per non mettere a rischio quel tanto che all'Infante suo figlio si vuole accordare.

Allo stesso, 7 *Marzo* 1746. Il duca d'Huescar, ambasciatore straordinario spagnuolo, è ritornato da Versailles a Parigi; ha poco o niente profittato ne' suoi negoziati, avendogli il Ministero dichiarato che la Francia vuole assolutamente tentare ogni verso per pervenire alla pace, avendo le sue finanze a guardare, e che in conseguenza non può mandare maggiore quantità di truppe in Italia, ove ne sarebbe il bisogno per sostenere e l avanzare le imprese, ora che la Regina d'Ungheria può comodamente farvi passare 40 mila uomini oltre a quelli che già vi ha; e che in questo caso non fa sicuro nemmeno il Regno di Napoli da una invasione, appoggiata dagli Inglesi per mare. Per questa dichiarazione e per gli impegni già contratti dalla Francia colla Corte di Torino, credesi che infine la Regina di Spagna sul timore di peggio entrerà anch'essa nelle mire di questo Ministero; ma non so se queste basteranno a darci la pace in Italia, come qui si lusingano, fondati sulla superiorità delle forze, quando sieno unite le gallispane a quelle del Re di Sardegna.

Allo stesso, 21 *Marzo* 1746. Persiste questo Ministero ad essere mal soddisfatto della ostinazione della Spagna in non voler accedere al trattato proposto e convenuto col Re di Sardegna per le cose d'Italia. Le mosse de' Piemontesi sopra Asti ed il soccorso che si vuole gettare nella cittadella d'Alessandria, si considerano come imprese stabilite d'accordo con questa Corte, affine di sforzare gli Spagnuoli, per non restare soli nel ballo, ad entrare nei progetti della Francia. Questa ostinazione pare ancora che voglia

accelerare la pace generale, mentre qui tutti gli indizi sono che non vi sarà campagna.

Il Ministro straordinario d'Olanda, conte Vassenaer, è molto ben veduto da tutto il Ministero, col quale è in continue conferenze; manda e riceve corrieri ad ogni ora. Ho avuto seco una conversazione testa a testa di più d'un'ora ed ho ricavato che tiene per sicura ben presto la pace generale, e mi disse schiettamente che il Re di Francia, tutto il suo Ministero e perfino il maresciallo di Saxe la vogliono; che la Corte di Londra ed i suoi Stati Generali ardentemente la bramano, onde la crede infallibile, quand'anche Vienna e la Spagna la ricusassero; che il sacrifizio dovrà farsi dalla Regina d'Ungheria nella Lombardia, ma però che le si lascierà Mantova, affinchè abbia un passaggio in Italia, giacchè deve restare all'Imperatore il granducato di Toscana; in Fiandra ancora dovrà cedere qualche piazza alla Corona di Francia, convenendo che abbia qualche premio delle sue vittorie. *Ma questa lettera ha un poscritto.*

PS. La voce che da qualche giorno già correva della sorpresa d'Asti fatta dai Piemontesi si è poi verificata colle lettere venute da quelle parti; anzi dicesi che i Francesi abbiano abbandonato Casale ed Alessandria. È impercettibile come nove battaglioni ch'erano dentro Asti siensi resi prigionieri di guerra senza sparare uno schioppo; onde ognuno va persuadendosi che vi sia del mistero e dell'intelligenza fra le due Corti di Francia e di Torino in conseguenza del noto trattato. Contuttociò il Ministero va qui pubblicando che non vi sia stata convenzione alcuna in questa mossa e che soltanto la debolezza delle forze francesi da quella parte abbia cagionato questo rovescio. Se deve credersi ad una lettera di buona mano di Torino, pare che sia andato a monte ogni negoziato, atteso qualche articolo proposto ultimamente dalla Francia, per compiacere alla Regina di Spagna; il tempo però scoprirà meglio la verità. Intanto non veggo gran premura in questa Corte di mandare un grosso corpo di truppe in Italia; e soltanto dicesi che sia stato mandato ordine ad alcuni battaglioni esistenti nel Delfinato di prendere la strada del Genovesato.

Allo stesso, 4 *Aprile* 1746. Giovedì passato partì alla volta di Spagna il maresciallo di Noailles, accompagnato dal conte suo figlio, che forse resterà poi colà Ambasciatore in luogo del vescovo di Rennes, quando quel Re venga alle mire della Francia, di che però se ne dubita infinitamente, essendo egli sempre più irritato contro il Ministero francese, e non si ha per sicuro che sia per ascoltare le proposizioni che da questo nuovo Ambasciatore gli

verranno fatte. È certo che quella Corte ha spediti corrieri sopra corrieri a Dresda, per intavolare, mediante il Re di Polonia, maneggi colla Regina d'Ungheria; e qui il Principe di Campo Florido è in frequenti conferenze col Ministro Sassone; ed ambidue i Ministri Spagnuoli parlano in modo di far comprendere che il loro Re non presterà mai il suo consenso, acciò Milano sia dato al Re di Sardegna; ma che piuttosto soffrirà si lasci in potere della Casa d'Austria. Il Principe di Campo Florido, discorrendo seco di queste cose, mi fece altissime doglianze del marchese d'Argenson, additandomelo come il promotore principale di far dare Milano al Re di Sardegna; e mi disse che aveva parlato chiaro al Re, in modo che si lusingava d'averlo persuaso a prendere altro sistema per il partaggio dell' Italia.

Allo stesso, 25 *Aprile* 1746. Questi Ministri Spagnuoli scorgendo sempre la Francia ferma nel suo principale progetto di dar Milano al Re di Sardegna, sono tuttavia incerti delle risoluzioni che il loro Re sarà per prendere; ancorchè si vociferi essere stato progettato qualche piccolo cambiamento affine di indurre il Ministero Spagnuolo ad appagarsi nel resto delle proposizioni fattegli per il partaggio della Lombardia. Il Re di Spagna grida forte contro il marchese d' Argenson facendolo autore di quanto è accaduto di sinistro nel Monferrato, per aver rivelato al maresciallo Maillebois il trattato segnato col Re di Sardegna, quando a' suoi Ministri lo aveva sempre artifiziosamente occultato; onde ne' passati giorni si è fatto a Versailles contro di lui gagliardo fuoco da tutti gli aderenti della Spagna, ma non hanno fatto gran breccia. Sperano che il maresciallo di Noailles, poco suo amico, gli porterà l'ultimo colpo e che forse sarà egli il sagrificato alla soddisfazione di quella Corte.

Allo stesso, 4 *Luglio* 1746... in quanto allo stabilimento dell' Infante le cose restano in aria per la difficoltà di portare la Spagna a contentarsi del noto progetto sottoscritto dalla Corte di Torino a' 22 Dicembre dell'anno scorso. Può essere che ormai il Ministero Spagnuolo comincierà a pensare differentemente dopo il disgraziato esito della battaglia del 16 del passato sotto Piacenza e che si contenterà forse anche di meno di quello si voleva allora dare all'Infante; tanto più che qui la cabala dei due fratelli d'Argenson, unitissimi a madama di Pompadour, la quale comincia a figurare molto anche nelle cose politiche, non ha mostrata grande agitazione del sinistro affare di Piacenza; e posso attestare a V. Em. che il marchese parlando meco del successo si è spiegato in modo da farmi comprendere ch' egli quasi ne aveva goduto. Il partito

spagnuolo continua a gridare altamente contro di lui e di suo fratello accusandoli di essere eglino la causa di tutti i disastri d'Italia, e di avere sempre dissuaso il Re di mandarvi delle truppe sotto vari pretesti nonostante la notizia delle molte forze austriache che marciavano a quella parte; ma sono così bene appoggiati dalla dama, che non temono quante mine potrà far giuocare per farli sbalzare da' posti che occupano.

Vi sono ancora molte dissensioni fra il Principe di Conti ed il Maresciallo di Sassonia, e questi è dai due fratelli d'Argenson traversato in tutto, i quali fanno quanto possono per allontanarlo dal Re, perchè temono che entrando sempre più nella buona grazia di Sua Maestà possa un giorno aver modo di farli congedare dalla Corte. Quindi tutta la loro industria è di togliere il fomento al proseguimento della guerra, sapendo bene, che un maresciallo in tempo di pace non ha alcuna mano negli affari, nè si approssima del Re che come un altro cortigiano, ed io non sono lontano dal credere che alla fine in una maniera o nell'altra arriveranno al loro intento.

Allo stesso, 11 *Luglio* 1746. In Fiandra seguitano le grandi dissensioni fra il conte di Clermont, il Principe di Conti, ed il Maresciallo di Sassonia; i due primi si sono altamente dichiarati di non voler avere alcuna subordinazione al secondo, ed il Re non sa prendere una ferma risoluzione nè per una parte nè per l'altra, valevole a rimettere la concordia, perchè da un canto egli è molto portato per il Maresciallo suddetto, stimandolo il miglior generale che sia al suo servizio, e dell'altro la cabala del Ministero che lo circonda e di questi nemica lo ritiene di dar torto ai due Principi del sangue sotto lo specioso pretesto che non conviene disgustarli a cagione de' sinistri accidenti che potrebbero arrivare col forte partito ch'essi hanno nelle armate. Sua Maestà pensava di non attendere il parto della Delfina e di ritornare subito in Fiandra sperando colla sua presenza di rimettere la tranquillità negli spiriti, e già gli ordini erano stati dati a quest'effetto, ma infine ha prevalso la cabala oppostasi sotto specie del decoro regio, il quale non comporta ch'egli non assista al parto, dopo d'essersi reso per questo fine a Versailles, e gli hanno dato ad intendere che i Ministri Olandesi ripieni di istruzioni e di plenipotenze per la pace generale, scorgeranno più utile a questa buon'opera la sua permanenza a Versailles, che in Fiandra, dove i fatti di guerra avrebbero piuttosto inasprito, che calmati gli animi.

Il signor Gilles è ritornato l'altro giorno: dicono che abbia le ultime istruzioni della Corte di Londra; esso col suo compagno

pare che non disperino di venire ad un accordo di preliminari, trovando negli Argenson una grande propensione all'accomodamento. Frattanto il partito spagnuolo seguita contro questi due fratelli a fare grande strepito, e domanda la rimozione specialmente di quello degli affari stranieri, e corrono satire sanguinose contro di lui, dove viene dipinta al vivo la sua maniera indecente, e la stortura di pensare nel trattare i negozi. Credono però i meglio avvisati che nè l'uno nè l'altro di questi due signori, non ostante la gran burrasca, faranno naufragio, imperciocchè sono troppo bene appoggiati da madama di Pompadour; ma che faranno ogni sforzo per portare le cose alla pace, colla quale allontaneranno tutti i loro contrari dalla Corte e si metteranno a coperto da tutti i sinistri casi che potrebbero dar motivo a questi di continuare a denigrarli nell'animo del Re e del pubblico.

Allo stesso, 25 *Luglio* 1746. Martedì a Versailles ebbi della pena a parlare coi Ministri, poichè erano tutti sbalorditi avendo vegliata la notte intera per assistere al parto della Delfina; contuttociò mi riuscì d'abboccarmi col marchese d'Argenson: parlai seco a lungo di Castro e delle valli di Comacchio.

Ho anche tentato due volte di vedere il signor maresciallo di Noailles, per parlare anche con lui di questo negozio; ma ogni mio tentativo finora è stato indarno, perchè dopo il suo ritorno di Spagna si è messo in contegno di non vedere alcun Ministro estero, con meraviglia di tutti; ed ognuno pensa che ciò sia a cagione di guardare un maggior segreto sopra il negoziato della sua ambasciata.

Subito dopo il disgraziato fine della Delfina si è cominciato a parlare di dare nuova sposa al Delfino. Il Re e qualche Ministro sembrano inclinare all'Infanta ultima di Spagna, sorella della defunta, per molti riflessi politici. Il grosso però della nazione vorrebbe una Savojarda sull'esempio di molte della Casa di Savoja, le quali collocate in Francia, sono state tutte feconde, ed hanno saputo accomodarsi facilmente al genio della nazione.

Allo stesso, 22 *Agosto* 1746. Il Principe di Conti è stato graziosamente ricevuto dal Re, mentre la sua madre con madama di Pompadour sono riuscite di persuadere Sua Maestà che non v'era esempio ch'un Principe del sangue, dopo di avere comandata una armata, sia restato poi sotto l'ubbidienza di un altro, e ne fecero spedire subito la permissione regia di ritornarsene, la quale lo trovò in istrada partito dal campo senza licenza; ciò che fu industriosamente occultato alla Maestà Sua colla dimora nascosta del Prin-

cipe alla campagna per tre giorni; ed in questa occasione il conte d'Argenson, Ministro della guerra, ha maggiormente stretta la lega della Pompadour e di madama di Conti, per avere condisceso a quanto queste due signore hanno voluto.

Proseguiscono le apparenze che si darà in isposa al Delfino l'Infanta Maria Antonia. La Spagna bramerebbe molto di rinnovare questa alleanza e ne ha fatte delle aperture; il Re v' inclina, essendo disperato il caso di un doppio matrimonio colla Casa di Savoja.

Allo stesso, 29 *Agosto* 1746. Il duca d' Huescar, nominato Ambasciatore dal Re di Spagna, è qui arrivato, e nello stesso tempo ha recata lettera di quel suo Re al Principe di Campo Florido, nella quale gli viene ingiunto di licenziarsi subito da questa Corte, e di portarsi a Napoli col carattere di suo Ambasciatore presso quel Re. Ognuno è persuaso che questo signore sia stato da qui tolto per essere troppo attaccato al partito della Regina vedova, colla quale ha continuato ad essere in relazione di lettere anche dopo la morte del Re Filippo, volendosi in Spagna totalmente allontanarla dal segreto. Vi è anche qualche rumore non mal fondato che il nuovo Ministero Spagnuolo abbia stimato di toglierlo da questa Corte, ov'era in rottura aperta col marchese d'Argenson, perchè bramava di continuare con essa in una perfetta concordia; e credesi che questi possa essersi servito d'un tratto avanzato dall' Ambasciatore col Delfino, al quale volle persuadere a mostrar tutta l' inclinazione per lo sposalizio colla Infanta di Spagna senza ch'egli ne avesse avuta preventiva permissione dal Re di parlargliene, affine di dar a conoscere in Spagna la necessità di levarlo da qui. Su queste voci è certo che si è risvegliata la speranza del partito savojardo di dar esso una Delfina alla Francia. La Principessa di Carignano più che mai si maneggia per questo col partito degli Argenson e d'altri suoi amici e parenti; ma questi vorrebbero tutti il doppio maritaggio di madama Adelaide col duca di Savoja, a cui peraltro dicono non inclinare molto la Corte di Torino, attese le qualità personali. Onde la cosa è tuttavia indecisa ancorchè se ne parli in ogni Consiglio, ove i due partiti continuano a farsi forti, l' uno colla necessità di stringere sempre più la buona armonia col nuovo Re di Spagna, e l'altro allegando che questi sposalizii di due sorelle sarebbero odiosi al clero e popolo francese, che pensa sempre differentemente dalle altre nazioni sul punto dell'autorità del Papa.

Allo stesso, 5 *Settembre* 1746. Pare sospeso il discorso del ma-

trimonio del Delfino. Il nuovo Ambasciatore, duca di Huescar, ha parlato al Ministero per l'Infanta di Spagna, ma con poco profitto, avendo io ciò saputo da persona sua confidente, che ha trovato quattro dei sei Consiglieri reali contrarj, uno indifferente, ed un solo favorevole alla Spagna; e quasi si comincia a credere che avrà effetto il matrimonio colla Savojarda, per cui la principessa di Carignano continua a maneggiarsi giorno e notte in modo che si vuole sia riuscita di tirare dal suo partito la Pompadour, sempre unitissima ai fratelli d'Argenson non meno in quest'affare che in tutt'altro.

Il duca d'Huescar ha per suo confidente e consigliere il noto a V. Em. Macanas, uomo che ha dello spirito, ma spagnuolo affatto e perciò non molto amico dei Francesi. Figurerà ancora in questa ambasciata la duchessa di Salas, che per avere una sua sorella alla Corte, prediletta della nuova Regina, essendo quella che le serve di compagnia nel ritiro del dopopranzo, è in stretta confidenza col nuovo Ambasciatore, tenendosi giornalieri congressi in sua casa.

Allo stesso, 12 *Settembre* 1746. Si comincia da più d'uno a dubitare se veramente il Principe di Campo Flori lo sia destinato Ambasciatore a Napoli. Egli per altro lo ha notificato a tutto il mondo ed alla Corte stessa; ed il duca di Huescar non ne disconviene. Ciononostante so che il Macanas, il quale pare sia nel segreto del nuovo Ambasciatore, ha detto che la lettera del Re di Spagna al Principe suddetto portava soltanto che dovesse passare al più presto a Napoli, dove avrebbe trovati gli ordini ulteriori del suo reale servigio; onde taluno arriva a dire che in Napoli troverà quello di ritirarsi alle sue terre in Sicilia per essere il nuovo governo mal soddisfatto d'aver egli scritto delle cose con qualche alterazione per dar nel genio della Regina vedova.

Il marchese Pallavicino Ministro Genovese è ogni giorno a Versailles, ove strepita e dichiara che la sua repubblica prenderà il partito d'accomodarsi a tutto quello vorranno gli Austro-Sardi, per non esporsi ad una totale rovina quando potentemente e subito non sia soccorsa in modo d'allontanare il timore da Genova. Gli si risponde che si sono dati ordini al maresciallo di Maillebois di tener fermo, incolpandosi il marchese de Las Minas d'avere voluto ritirarsi di là dai monti. Per altro si fa poco caso dal Ministero francese delle cose d'Italia, nè si pensa a mandare altre truppe; anzi quelle poche già arrivate a Nizza hanno avuto ordine di far alto fino a nuovo avviso, e so che è uscito dalla bocca degli Argenson qualche proposizione tendente a far comprendere che qui si vedrebbe con somma indifferenza il ritorno in Spagna dell'Infante, qualora

dal nuovo governo spagnuolo si risolvesse d'abbandonare tutte le pretensioni sull' Italia.

Allo stesso, 19 *Settembre* 1746. Con un corriere straordinario partito da Genova il giorno 7 si è intesa la ritirata precipitosa prima degli Spagnuoli, e poi dei Francesi da tutta quella riviera, in modo che Genova stessa ha dovuto capitolare, e soggettarsi a tutte quelle leggi che i Comandanti Austriaci hanno voluto prescriverle. Qui a tal nuova il Ministero non ha fatto gran fracasso, e soltanto si contenta di deplorare la mala sorte di quella repubblica; dice che farà ogni sforzo nei trattati per sostenerla, e minaccia in rappresaglia d'entrare ben presto in Olanda per tirarne tante contribuzioni, quante la Corte di Vienna ne farà pagare ai Genovesi, unicamente colpevoli d' essere stati ausiliari de' Gallispani, come lo sono gli Olandesi di Vienna e di Londra, verso de' quali non ha voluto la Francia giammai usare alcun atto ostile; ed a quest'effetto sono state mandate al marchese di Puisieux delle istruzioni per protestare in Breda ai Ministri d' Olanda che il Re di Francia si prevalerà della sua superiorità in Fiandra per agire verso gli ausiliari de' suoi nemici nella stessa forma che in oggi agiscono i Generali Austriaci verso de' Genovesi ausiliari della Francia.

Jeri dovevano trovarsi a Breda i Ministri d'Inghilterra, di Francia e d'Olanda. Si comincia a credere che non vi interverranno i Ministri delle Corti di Vienna e di Torino, ancorchè invitati da quella di Londra, perchè questa Corte ha protestato che non vi avrebbe mandato il suo, quando non si avesse voluto stare nel proposito d'escludere tutti gli altri; ciò che è stato molto appoggiato dall'Olanda, perchè tal era stata l'intelligenza con questo Ministero. Io starò in attenzione di scoprire quello che più si potrà sapere di queste Conferenze; ma dubito che poco o nulla se ne saprà, per il molto segreto che si guarderà.

Io non voglio pensare che sieno per proporsi cose le quali possano apportare danni maggiori ai diritti della S. Sede di quelli recatile nei congressi passati; mentre pare che tutti i maneggi verseranno soltanto sopra i Preliminari che riguardano il commercio dell' Indie, la Fiandra, ed il sistema della Lombardia. Per altro, pensare che si possano raddrizzare i torti fattici intorno a Parma e Piacenza è inutile, quando queste due città restino nelle mani della Casa d'Austria, come v'è tutta l'apparenza, e qui non si vorrà certamente entrare in impegno per questo, nè ritardare quel progetto di pace in cui la Francia vi scorgesse il suo utile, tanto più che altre volte essa stessa prestò la mano a questa ingiusta operazione. Continuerò però ad insistere per la ratifica della garanzia

di Castro e delle valli di Comacchio, che non credo lontana a poter riuscire in un congresso, se i preliminari potranno concertarsi a Breda; cosa per altro assai difficile a poter venire a luce nel mal sistema delle cose d'Italia; e sulla poca apparenza di grandi sforzi dalla parte della Spagna, quand'anche restasse ferma di non scostarsi dalle mire del Gabinetto di Versailles; come questo Ministero proseguisce a pubblicare, ancorchè i fatti, dopo l'arrivo in Italia del marchese di Las Minas, sieno stati tutti contrarj, e dimostrativi dell'idea pacifica del nuovo governo spagnuolo.

Finora resta ancora indeciso, chi sarà la novella sposa del Delfino. Ora viene messa in campo anche una Principessa di Sassonia; ma non lasciano i partiti spagnuolo e piemontese di continuare le pratiche per riuscire nel loro intento. Si crede voglia attendersi di vedere più chiaro nel contegno del Re di Spagna, avanti di risolvere. Per altro le difficoltà per la Savojarda sono sempre le medesime, cioè che qui vorrebbesi fare un cambio ed a Torino non piace madama Adelaide, perchè il suo umore è stato colà dipinto assai fantastico, e quindi non incontrerebbe il genio di quel Sovrano; ed in verità è una testa assai particolare, poco o nulla compiacente, imperiosa, che di tutto si ride, e non dimostra grande inclinazione alla pietà.

Allo stesso, 3 *Ottobre* 1746. Il marchese Pallavicini, Inviato di Genova, seguita a riscuotere degli atti di compassione da tutte le parti sul deplorabile stato della sua Repubblica; ma niente si pensa a sollevarla dal mal passo ove si trova; anzi si sente che i Francesi tutti si ritirano in Provenza e nel Delfinato e che i soli Spagnuoli sieno coll'Infante a Nizza, la quale abbandoneranno certamente al primo arrivo degli Austro-Sardi che marciano in forze a quella volta. Qualche lettera da Genova porta che oltre la Capitolazione pubblica vi sieno degli articoli segreti, e fra questi che la Corte di Vienna non darà mano che nelle fortezze della Repubblica sieno messi presidii piemontesi. Si sta attendendo cosa seguirà del castello di Savona, che le lettere di Torino dicono tenersi bloccato dalle truppe sarde, e di quelli del Finale, ove erano già entrati i collegati, continuandosi a parlare delle discrepanze fra il Re di Sardegna ed i Generali Austriaci.

Comincia a rinforzarsi la voce del matrimonio del Delfino colla terzogenita del Re di Polonia. Il Ministro Sassone qui residente non nega i maneggi, benchè non lo dia per conchiuso, ed il marchese di Vaugrenant, venuto ultimamente da Dresda, parla in tutte le conversazioni con gran lode di questa principessa; onde vi è tutta l'apparenza che sarà serrato ben presto questo trattato, che, seguendo,

sarà materia a questa Regina di nuovo esercizio alle sue virtù, e specialmente a quella della rassegnazione alla disposizione della Provvidenza.

Allo stesso, 10 *Ottobre* 1746. Si proseguisce alla gagliarda a parlare in favore del maritaggio della principessa di Polonia. Il maresciallo di Saxe ne ha scritto al Re e vi è sommamente impegnato, dicendosi che solleciti di mettere le truppe a' quartieri d'inverno, affine di qui venirsene, per sollecitarne la conchiusione. Non resta però fuori di speranza il partito spagnuolo di potere riuscire ne' suoi disegni per la necessità di stringere maggiormente la buona corrispondenza fra le due Corone, di cui n'è ora gran promotore il maresciallo di Noailles: ma in riguardo all'altro d'una Principessa di Savoja, quantunque negli scorsi giorni qualche Ministro si lusingasse che la mala soddisfazione del capitolato di Genova potesse dar adito a riprendere il trattato, ora credesi affatto disperato, perchè il Re di Sardegna si è di nuovo dichiarato di volere star fermo nell'alleanza delle potenze marittime e di Vienna, come anche persistere nell'esclusione di madama Adelaide. Di più la principessa di Carignano giorni sono si dolse meco acremente del cattivo esempio che tutto giorno avevano avanti agli occhi le due madame di Francia, della conversazione della Pompadour, loro compagna perpetua ne' viaggi famigliari del Re a Choisy ed altrove.

Il marchese di Steinville, incaricato degli affari dell'Imperatore, come Granduca di Toscana, disse giorni sono in una compagnia, come mi è stato riferito, che il suo Padrone aveva occasione di essere sempre più mal soddisfatto della Corte di Roma; che ormai era arrivato il tempo di farla pentire della poca attenzione usata verso S. M. Imp. e che una grossa armata avrebbe presto visitato lo Stato Ecclesiastico. Infatti si è inteso che il Principe di Liechtenstein sia stato nominato al comando dell'armata destinata alla conquista del Regno di Napoli, la quale deve essere composta di 30 battaglioni, 18 compagnie di granatieri, tremila cavalli e duemila uomini di truppe irregolari. Non si sa quando si metterà in cammino, volendosi che finora la Corte di Londra non abbia prestato il consenso a quest'impresa, perchè bramerebbe che piuttosto tutte le forze si rivolgessero in Provenza contro la Francia, per obbligarla a richiamare parte delle sue truppe dalla Fiandra. Il Principe di Liechtenstein nel tempo della sua ambasciata di Parigi, veniva caratterizzato per uomo altiero, di non molta condotta, amante del dispendio, e facile a placarsi ad ogni minimo ossequio che gli si facesse.

Allo stesso, 16 *Ottobre* 1746. L'impresa sopra il regno di Napoli,

che pareva risoluta nel gabinetto di Vienna, si crede incontri delle grandi difficoltà a Londra ed a Torino. Il conte di Loos, Ministro Sassone, dice pubblicamente d'avere avuti riscontri certi da Londra che quel Regnante non darà mai mano a questa intrapresa e farà ogni sforzo per toglierne l'idea alla Regina d' Ungheria, ed il Re di Sardegna chiede che tutte le forze alleate si rivoltino dalla parte della Provenza e del Delfinato, per mettere in questa maniera in sicuro i suoi Stati da una invasione de' suoi nemici nella futura campagna, e vorrebbe avanti d'entrare ne' quartieri d'inverno, rimettersi in possessione di Nizza e Villafranca, per così coprire le sue conquiste di Savona e del Finale.

L' altro giorno trovandomi all'assemblea solita dall'Ambasciatore di Portogallo, questi mi prese a parte e mi disse che aveva ricevuto un corriere da Vienna, col quale il Ministro Portoghese gli aveva significato che non era in caso di fare più alcun passo per l'accomodamento delle differenze della nostra Corte con quella di Vienna, mentre i Ministri stessi pontifici lo attraversavano da tutte le bande, e che Monsignor Serbelloni gli aveva chiaramente detto che non avrebbe dato mano ad alcuna proposizione, quando prima seco non fosse; convenuta che Sampaio in Roma faceva e diceva tutto il contrario di quello che gli scriveva, per dare nel genio ad alcuni Ministri del Papa, e che però aveva scritto a Lisbona consigliando al Re di non più ingerirsi in questo negoziato, dove vi perdeva del suo decoro, perchè dopo averlo pregato e richiesto di mischiarsene, si voleva intavolare l' accomodamento senza la sua mediazione ed intelligenza. L'Ambasciatore mostrò meco qualche alterazione di quest' intrigo, e mi disse che avrebbe consigliato il suo Re di richiamare non solo da Vienna il Carvalho, ma anche da Roma Sampaio, i quali non altro pensavano che a lacerarsi l'un l' altro nelle loro lettere e pochissimo a sostenere le convenienze del loro padrone.

Allo stesso, 24 *Ottobre* 1746. Colla mia andata a Fontainebleau ho avuto occasione di vedere più volte il nostro Principe di Galles, dov' egli si è portato subito giunto a Parigi assieme col fratello duca d'York. Lo trovai assai forte ed in buona complessione benchè alquanto cangiato di colore, essendo molto annerito per il sole, ed altre intemperie dell'aria. Si vede che ha il sangue riscaldato e che la diversità dei climi gli ha causato qualche scorbutico; per altro con un poco di quiete e di rinfrescativi potrà facilmente ristabilirsi bene.

Il Re gli ha fatta molta accoglienza, lo ha voluto vedere più volte, e si è trattenuto seco lungamente in famigliari colloquj. Egli

si è esibito di ritornare in Scozia ogni qualvolta abbia un corpo di 8 mila uomini e qualche cavalleria, e che regolatamente abbia il denaro sufficiente al loro mantenimento, compromettendosi d'avere in suo favore tutto il paese, ed anche buon numero d'Inglesi, quando questi saranno persuasi ch'egli sia per essere efficacemente ajutato. Dicono ancora che gli abbia nello stesso tempo motivata l'origine della poca attenzione usata da qualche Ministro nella esecuzione de' suoi ordini, rispetto ai soccorsi di denaro e di truppe, che si dovevano mandare. Il Re lo ha ascoltato con attenzione e gli ha promesso che non lo avrebbe abbandonato. Contuttociò ognuno è persuaso che le sue fatiche sofferte ed i pericoli ben grandi ne' quali è stato di perdere la vita ignominiosamente per servigio della Francia gli saranno pagati con molti festini, che alla Corte da ognuno gli si fanno, e che al più gli sarà assegnata una grossa pensione, che alcuni vogliono monterà sino alla somma di 300 mila lire; nel resto non ha a sperare d'avere truppe nè danaro per ritornare in Scozia perchè qui si vuole onninamente la pace e soltanto si pensa di tirare partito dalla pubblicità in cui sono ora alla Corte questi due fratelli per farne un articolo nelle conferenze di Breda. Ciò che penso poter dedurre senza ingannarmi, da un discorso tenuto meco dal marchese d'Argenson, il quale apertamente mi disse che temeva non avrebbono potuto restare in Francia per l'eterna opposizione che vi avrebbe fatto il governo di Londra e perchè conveniva discorrere della pace sul piede di quella di Utrecht. Il Principe di Galles più volte mi ha richiesto della salute del Santo Padre e replicatamente mi ha incaricato di metterlo a' suoi piedi. Gli ho risposto che S. Santità avrebbe inteso con somma gioja il suo salvo arrivo in Francia e che sempre si sarebbe fatta gloria d'interessarsi tutto ne' suoi vantaggi e di tutta la sua reale casa. Anche il duca d'York mi comandò di metterlo ai piedi della Santità Sua e mi domandò di sua salute. Questo Principe è un angelo di costumi, e a dirla candidamente a V. Em. mi pare più fatto per la Chiesa, che per il secolo. Credo sospiri Roma, e d'essere fuori di questi imbarazzi; ma gli conviene seguitare il suo destino, ed accomodarsi a ciò che gli altri vogliono da lui. Non è da mettersi più in dubbio, che il Principe di Galles sia soltanto pochi giorni sono sbarcato a Morlay nella Bretagna, fortunatamente da un colpo di vento forzato a colà sbarcare, mentre il viaggio della fregata, sulla quale imbarcossi in Scozia, era diretto verso Brest, ove se fosse giunto, avrebbe dato nelle navi inglesi, che veleggiavano su quelle alture; onde il rumore corso due mesi fa del suo sbarco in Fiandra fu a bella posta sparso per farlo credere a Londra, affine di distorre le maggiori ricerche de' suoi nemici,

benchè allora era quasi in sicuro, come nascosto in un'isola presso gente fidata, ove la nave francese doveva approdare per rilevarlo.

Secondo quanto ho potuto scorgere dai discorsi tenuti a Fontainebleau coi Ministri, parmi di dover credere che sia stato fissato l'occhio sulla Principessa futura sposa del Delfino. Quello che di certo ho potuto ricavare si è che ben presto se ne avrà la pubblicazione, e forse avanti il ritorno della Corte a Versailles; ma non ho potuto sapere dove sia volta la mira guardandosene un gran segreto. Contuttociò se dalle circostanze dei tempi e dai veri interessi della Casa di Borbone possa congetturarsi qualche cosa, penso che la decisione sia per l'Infanta di Spagna. Però Vost. Em. potrà saperlo prima di me, mentre a quest'ora dovrebbe essere stato costà spedito un corriere, affine di ottenere anticipatamente le dispense.

Gran discorsi alla Corte ed a Parigi, perchè dopo le vittorie di Fiandra si mettano le truppe a' quartieri d'inverno invece di intraprendere qualche conquista nel paese olandese e rendere con ciò la pariglia di quello hanno fatto gli Austriaci verso la repubblica di Genova. Quindi ognuno crede che vi sieno a Breda degli articoli preliminari già convenuti, tanto più che si sa per certo avere la Corte di Londra spedito a Vienna un corriere per sollecitare l'andata del Ministro Austriaco a quelle conferenze, anche qualora i suoi equipaggi non fossero preceduti, giacchè l'impresa di Maestricht era negozio di otto giorni, specialmente nella costernazione presente degli alleati.

Le cose d'Italia sono affatto disperate, seppure le conferenze non le raddrizzino in parte. Poco si pensa a mandar truppe a quella volta per difendere la Provenza, anzi alcune che erano incamminate a quella parte hanno avuto ordine di sospendere la marcia; e molto meno si fa qui caso dell'impresa di Napoli, onde chi può salvarsi si salvi, essendo terribile l'esempio de' Genovesi.

Allo stesso, 7 *Novembre* 1746. Sempre più si rende pubblica la risoluzione presa d'accasare il Delfino colla terzogenita del Re di Polonia. Si dà per certo sia destinato il duca di Richelieu d'andare a Dresda a farne la domanda, verso dove già comincia a far incamminare grandi equipaggi, parendo che colà voglia fare una magnifica comparsa e grandiose spese. Il Principe di Soubise sarà mandato ad Argentina (1), dove complimenterà la principessa a nome del Re e del Delfino e l'accompagnerà a Versailles.

Finalmente il Ministero si è svegliato dal lungo letargo, or che vede persa affatto l'Italia, e la Provenza prossima ad essere in-

(1) Strasburgo.

vasa dagli alleati. Dapertutto si mandano truppe verso il Varo, ed anche venti battaglioni sono stati staccati dalla grossa armata di Fiandra, che sono già in cammino a quella volta, volendosi avere colà un' armata di 80 mila uomini.

Una cameriera di madama di Pompadour è stata arrestata a Fontainebleau, e la sua madre nello stesso tempo a Parigi: sono state ambedue di nottetempo trasportate alla Bastiglia. Si pensa possa essere per qualche corrispondenza straniera per denari da esse intrapresa, e per avere dati avvisi di cose importanti e segrete: ciò venuto a cognizione per mezzo d'una lettera stata intercettata.

Allo stesso, 14 *Novembre* 1746. È stato destinato al comando in Provenza il maresciallo di Belle-Isle; però le truppe assegnategli non passano i 25 mila uomini, e qualche reggimento di cavalleria; perchè qui si cammina sempre colle antiche massime, che non si vuole fare fracasso da quella parte in Italia, onde unicamente dovrà stare sulla difesa del paese francese, confidandosi il Ministero che l'armata austro-sarda non possa fare in quella provincia grande impressione perchè manca assolutamente di foraggi e di molti generi di viveri, e che nella stagione d' inverno non può nemmeno tirarli d'altrove. Il maresciallo di Maillebois per conseguenza è richiamato; e a riparare questo colpo non sono stati sufficienti gli Argenson suoi stretti parenti, perchè si è voluto dal Re dare qualche soddisfazione alla Corte di Spagna, dopo d' averle dato il disgusto di rifiutare l'Infanta. Quindi il giorno susseguente a questa risoluzione il duca d' Huescar, dopo d' essere stato molti giorni ritirato, ricomparve alla Corte tutto gaio, facendo gran complimenti con tutto il mondo; però non vide i Ministri, continuando a fare il disgustato con molti di loro per aver opinato contro il matrimonio dell' Infanta, e perchè dalla Camera più intrinseca del Re, che chiamano delle *Parrucche*, ove il Re si arriccia i capegli, fu fatto sortire a loro istanza, mediante un usciere, col motivo che non gli competa fino a questo punto la famigliarità, quantunque goda tutte le altre entrate, come Ambasciatore di famiglia: perciò ne spedì egli un corriere alla sua Corte, pretendendo che gli sia stato fatto torto, e protestò allora in quel bollore che non sarebbe più tornato alla Corte se non per chiedere udienze particolari al Re.

Il marchese de Las Minas co'suoi Spagnuoli tutti ha avuto ordine da Madrid di ritirarsi in Savoja. Si dice però che lascerà qualche battaglione in Provenza sotto il comando del maresciallo francese; ma non è ancora determinato, se anche l' Infante passerà colà, ovvero se ritornerà in Ispagna. Il Re suo fratello lo vorrebbe a

Madrid; ma la Regina madre con tutti gli sforzi vi si oppone, prevedendo che, se rimette il piede in Spagna, non ne sortirà più.

Allo stesso, 27 *Novembre* 1746. Jeri parlai al marchese d'Argenson venuto a Parigi durante il breve soggiorno della Corte a Choisy; m'interrogò nuovamente sopra la promozione. Io gli risposi che le mie lettere ultime non ne parlavano, e che soltanto poteva ripetergli quanto in altra udienza gli aveva detto circa il contegno che doveva tenere Nostro Signore nelle presenti circostanze critiche d'Italia. Si mise a ridere stringendosi nelle spalle e mi disse che non aveva visto le lettere di Monsignor di Bourges arrivate il giorno precedente, mentre non erano ancora state decifrate. Gli parlai del Breve di Nostro Signore commendatizio in favore della Repubblica di Genova, ch' io doveva presentare di persona a Sua Maestà; mi rispose facendomi un compendio di tutti i guai sofferti da quella città; ma mi disse candidamente che la Francia non poteva ripararli, nè sapeva che poter fare per suo sollievo, che in un congresso si parlerà di mantenerla nella sua libertà, ma avanti tal tempo era inutile ogni richiamo che la Francia avesse fatto, anzi che peggio l'avrebbe trattata la Corte di Vienna, e che martedì prossimo a Versailles mi avrebbe saputo dire se il Re avesse stimato a proposito di ricevere la lettera dalle mie mani nel suo gabinetto, perchè forse avrebbe avuto dei motivi per il minor male degli stessi Genovesi di tenerla affatto segreta, mentre sarebbe stato impossibile non si propalasse su di che la mia udienza si fosse vertita; particolarmente dopo che più gazzette hanno pubblicato d'avere il Papa scritti Brevi in raccomandazione di Genova a tutti i principi cattolici. Ho anche significato al Signor Inviato di Genova il contenuto del Breve, e n'è rimasto molto contento; ma vede ancor esso di nessun profitto questo passo nelle presenti circostanze, e quasi giudica che meglio sarebbe di far passare la lettera nelle mani del Re senza alcuna pubblicità.

Ho poi saputo chi sia l'autore di quello scritto, fatto per provare di non essere censurabile la proposizione che nega l'autorità immediata del Papa nella Chiesa, il quale due settimane sono racchiusi in una lettera per Nostro Signore. Questi è l'Abbate de la Corgne, quello appunto che essendo in Roma nel tempo del Conclave, disterrò le opere dei P. P. Belletti e Berti, e facendo lo zelante cattolico le denunziò per Baianiste e Gianseniste ove parlano della grazia. Ognuno è rimasto qui stupito che ora abbia preso a sostenere una proposizione tutt' affatto scismatica, spacciandola come propria della Chiesa Gallicana, quando non ne ha nemmeno la prima idea; ma, quel che è peggio, va astutamente eccitando i dottori di Sorbona e Navarra a sostenerla.

Allo stesso, 12 Dicembre 1746. Martedì passato in una udienza particolare ricercata consegnai al Re il Breve di raccomandazione per la Repubblica di Genova; spiegai a S. M. le calamità di quella città, l'interesse che vi aveva Nostro Signore come Pontefice e come Principe d'Italia, di non vederla resa soggetta ad alcun sovrano, significandogli anche la rovina del commercio de'suoi sudditi coll' Italia qualora fosse esterminata e la sua riviera di Ponente messa in servitù di altro principe. Ricevette egli il Breve con ilarità di volto, ma mi sbrigò al suo solito con due parole, dicendomi che avrebbe avuta presente la raccomandazione del S. Padre. Per altro la città di Genova non ha per ora da potere sperare alcun ajuto da questa Corte, imbarazzata bastantemente a difendersi in casa propria, nonchè a porgere soccorsi ad altri.

Mi chiese il marchese d'Argenson nell'ultima udienza, s'era vero che la Regina d'Ungheria avesse condonato il terzo milione di genovine ai Genovesi sulle istanze fattegli dal Papa; io gli risposi che non sapevo cos'alcuna. Per altro hanno fatto mettere nella Gazzetta di Parigi che sieno loro state rilasciate 600 mila genovine a requisizione del Papa e delle potenze marittime.

Da otto giorni a questa parte si odono i partigiani spagnuoli e piemontesi pubblicamente dire che la forza dell'oro della Corte di Dresda somministrato alla Pompadour, ed a qualche altro Ministro, abbia aperta la porta alla conclusione del matrimonio della principessa di Polonia col Delfino. Diventa questa donna sempre più potente nello spirito del Re, ama il denaro e dispone di tutte le cariche; dicendosi ora che sarà richiamato da Costantinopoli il marchese di Castellane perchè vi vuole mandare monsieur Guimont suo parente, che era inviato a Genova, uomo di nessun merito nè di alcun talento. È certo che a Madrid si è inteso con molto sentimento che qui non siasi accudito al matrimonio coll'Infanta, perchè colà si bramava molto e quasi tutta la Corte era persuasa di vederlo effettuato, avendomene lo stesso duca di Huescar assicurato. Finora questo signore non prende casa, continuando a non vedere altro Ministro che il maresciallo di Noailles; ond'è costante la voce che il suo soggiorno non sarà lungo in questa Corte.

La sera del 5 corrente pervenne a Versailles un corriere colla notizia che gli Austro-Sardi avevano ai 30 del mese scorso passato il Varo in numero di 45 mila uomini. Subito nella stessa notte fu spedito corriere a Berlino; ed il giorno susseguente ne spedì un altro il Sig.r Chambrier, Ministro Prussiano, dopo d'avere avuta una lunga conferenza col marchese d'Argenson. Qui la lusinga è grande che il Marchese di Brandeburgo abbia a fare una diversione contro la Boemia, o verso altra parte; contuttociò molti di questi

Ministri esteri sono in sentimento che non farà alcuna mossa, trattenuto dalla Corte di Londra, che a quest'oggetto gli ha garantita la Slesia, ed anche dal timore di non essere forzato ad attaccare briga con i Moscoviti.

Il conte di Loos mi ha assicurato di bel nuovo che gli Austriaci non passeranno a Napoli, ma che quel resto di truppe che è in Lombardia, servirà come corpo di riserva da spingersi in Provenza in caso di bisogno.

Allo stesso, 19 *Dicembre* 1746. Jeri sera il conte di Loos mi riconfermò che certamente gli Austriaci non avrebbero pensato all'impresa di Napoli; e mi lesse anche una lettera venutagli da Torino, nella quale gli veniva avvisato che colà vi era del gran bisbiglio e del cattivo umore, a causa che i Genovesi avevano di bel nuovo fatto penetrare soccorsi di gente e di viveri nella fortezza di Savona, colla scienza e consentimento del comandante austriaco marchese Botta: anzi che avevano fatte armare alcune grosse barche per impedire alle galere di Sardegna lo sbarco di cannoni, munizioni, ed altri attrezzi, che dovevano trasportare a Savona per attaccare nelle forme la Fortezza.

Si continua sempre più a dire che il matrimonio della terzogenita di Polonia col Delfino sia stato fatto da madama di Pompadour col mezzo dei grossi regali venuti da Dresda, essendo stato tutto maneggio del maresciallo conte di Sassonia, il quale è in stretta relazione con essa. I motivi poi addotti dal Re sono quelli già altre volte avvisati a Vostra Em.ª, cioè la qualità della nazione che sarebbesi sollevata, qualora non vi fossero stati figli maschi coll'Infanta di Spagna, e la necessità dei tempi correnti di fare una alleanza in Germania. È certo che in Spagna si è intesa male questa determinazione regia; ed il duca di Huescar stesso non sa fingere su questo particolare.

Allo stesso, 22 *Dicembre* 1746. Con corriere arrivato a Versailles la sera del 19 corrente e spedito dal maresciallo di Belle-Isle con lettere di Monsieur Guimont Inviato di Francia a Genova, si è inteso che il giorno 5 seguisse in quella città un' emozione popolare causata da alcuni colpi di bastone dati da un commissario tedesco ad un uomo genovese per sollecitarlo al travaglio intorno al trasporto d'alcuni pezzi di artiglieria, che volevansi far piantare in un sito dominante la città, affine d'indurla col timore d'un saccheggio e bombardamento a pagare il terzo milione di genovine, ch'essa ricusava di sborsare nel termine prescritto, sul motivo dell' impossibilità. Quest' uomo adirato dai colpi ricevuti, con un

coltello ferì il commissario e nello stesso tempo corse verso la città, narrando i mali trattamenti fattigli; ed i Tedeschi per vendicarsi cominciarono a fieramente bastonare altri del popolo chiamati all'opera; quindi accorsi e soldati da una banda e Genovesi dall'altra, vi fu una forte mischia, nella quale riuscì a questi coll'ajuto di alcuni paesani di guadagnare il posto ed i cannoni trasportativi: il giorno seguente sollevatasi generalmente la città, e chiamati una quantità di campagnuoli di Polcevera e d'altri luoghi della riviera di Levante, si tentò dai Genovesi di ricuperare due porte guardate dai Tedeschi, ed il molo del Porto; vi furono dei forti assalti sostenuti con valore dai Tedeschi; ma nello stesso tempo il Senato fece dichiarare al Marchese Botta, ch' egli non aveva avuta parte in quest'emozione, e ch'era pronto a far mettere basso le armi al popolo, purchè si potesse convenire d' un mezzo di placarlo. Il Marchese rispose che sarebbe entrato in discorso, ma che intanto si facesse una sospensione d'armi. Il Senato ebbe pena d'ottenere dagli ammutinati il consenso di sospendere le ostilità per due giorni, passati i quali non avendo il Botta voluto accordare di rimettere il molo nelle mani de' Genovesi, nè altri de' posti occupati, nel giorno 9 si ripresero le zuffe da tutte le bande, e nel susseguente, calata quantità di gente dalle montagne, coll'ajuto di questa il popolo di Genova scacciò da tutti i posti i Tedeschi, dei quali si contano mille e cinquecento morti e da otto in novecento prigionieri, essendosi il resto dato alla fuga verso Savona in numero di 2 mila circa. Io era a Versailles quando tutte queste cose si pubblicarono; ma non vidi nei Ministri gran compiacenza di quest'avvenimento, anzi trovai freddo come un ghiaccio il marchese d' Argenson, il quale mi parlò piuttosto in modo di compiangere a trista sorte che sovrastava ai Genovesi; ed io indicatogli che ora era necessaria più che mai la protezione di Francia per non lasciar perire affatto questa Repubblica, mi rispose che difficilmente avrebbe potuto riuscire di prestarle soccorsi atti a poter metterla al coperto dalla vendetta di Vienna.

Le conferenze di Breda sono sciolte affatto. Il marchese di Puisieux ha avuta permissione di andare in Amsterdam, e dicesi che di colà passerà all' Aja senza alcun carattere. Questo signore ha scritto in Corte che il conte di Vassenaer, ilare in una conversazione, siasi vantato d' aver dato a bere quanto aveva voluto al marchese d' Argenson nelle conferenze avute seco a Parigi, ed al campo di Fiandra. Questo Ministro è di ciò piccatissimo, perchè lo reputa un insulto fatto, come dic'egli, al suo desiderio della pace; ma non sa in qual maniera uscirne con riputazione nel Consiglio; mentre per sostenere il suo impegno della buona fede degli Olandesi e di

riparare i colpi che loro sovrastavano nella campagna passata, aveva avanzate al Re le più certe sicurezze della loro risoluta neutralità, qualora gli Inglesi non si fossero prestati alla restituzione di Capo Breton, ed a qualche stabilimento dell'Infante don Filippo in Italia.

Allo stesso, 26 *Dicembre* 1746. Il marchese Pallavicino, Inviato di Genova, ha pubblicato che la sua Repubblica non ha avuta alcuna parte nella rivolta del popolo contro gli Austriaci; e che anzi il marchese Doria erasi più volte provato di calmarlo, ed eragli riuscito di fargli sospendere le ostilità, mediante la promessa d'un abboccamento col marchese Botta per tentare di rimettere la tranquillità; il quale in effetto fu tenuto con due de' capi principali; ma che questi sospettando il Generale Austriaco soltanto intento a guadagnar tempo, fino a che ricevesse dei soccorsi, avevano rotto ogni negoziato e ripigliate le violenze. Ciò non ostante molti restano persuasi che quantunque in tutte queste operazioni la Repubblica non vi abbia prestata mano, la trama di questa sollevazione già da qualche tempo ordivasi, mediante l'appoggio di qualche nobile; mentre si sono viste lettere dei 3 di Genova, le quali parlavano chiaramente del fuoco che covava, e degli indizj che il Generale Austriaco ne aveva avuti; e che perciò il governo di Milano aveva mandati ordini per la marcia di 12 battaglioni verso il Genovesato.

Si avanzano sempre più gli Austriaci nella Provenza, ed erano già a' 18 a due sole leghe da Tolone. Però la loro idea, per quanto ha detto qualche Ministro estero, il quale può avere cognizioni, si è d'approssimarsi a Marsiglia per rovinare quel commercio e tirarne grosse contribuzioni, avanti che i Francesi sieno in forza di opporsi. È certo che non si imbarazzeranno nell'assedio di Tolone, non essendosi nemmeno impegnato quello di Antibo, dove hanno lasciato soltanto qualche battaglione per contenere il presidio. Si comincia a credere che vi riusciranno, poichè i soccorsi che si mandano in Provenza son lenti e deboli e vi si manca di molte cose. E vi è chi pensa forse malignamente che a bella posta si lascerà manchevole di truppe e di foraggi il maresciallo di Belle-Isle, per fargli perdere il credito, sul timore che sortendogli la difesa della Provenza, potesse rivenire con riputazione alla Corte con svantaggio de' suoi emuli, fra' quali si contano i due d'Argenson, ed il conte di Sassonia, ora più che mai ripacificati, mediante la Pompadour ed il matrimonio del Delfino, al quale sì i due fratelli che questa donna hanno prestata la mano.

È certo che il marchese d'Argenson ed anche il conte suo fratello, come il maresciallo conte di Sassonia, avendo acquistati sufficentemente denari ed onore, uniti alla prepotente Pompadour

vogliono la pace, perchè temono con i successi sinistri della guerra di perdersi: fanno quanto possono, si raccomandano, e fanno delle viltà, le quali incoraggiano talmente i nemici della Francia che insolentiscono nelle domande delle condizioni, perchè preveggono bene che ad ogni minimo vantaggio che arrivi dalla loro parte, i Francesi daranno mano a tutto, ed anche con patti vergognosi. Fanno ora correre il marchese di Puisieux dietro ai due Ministri Inglese ed Olandese, e col pretesto d'un viaggio ad Amsterdam, lo faranno di là passare all'Aja, dove certamente non sarà nè ben visto, nè bene accolto.

Allo stesso, 2 *Gennajo* 1747. Certo si è che la mira del matrimonio del Delfino colla principessa di Sassonia è stata di farsi amica la Casa di Dresda nelle congiunture presenti. Contuttociò poco può promettersi la Francia dal Re di Polonia, principe naturalmente pacifico e governato dal conte di Brühl, talmente partigiano di Vienna, che i suoi poco amici sono arrivati perfino a spacciarlo come venduto a quella Corte; ed inoltre regnando egli in Polonia coll'appoggio de' Moscoviti, giammai s'intrigherà in partiti contrarî ai loro disegni, e perciò l'unico servigio che può rendere alla Casa di Borbone sarà quello di mantenersi costante nella lega di quei principi che s'interessano nella neutralità dell'Imperio. Il duca di Richelieu non ha avuta commissione maggiore della domanda della principessa e dovrà accompagnarla fino a Strasburgo col carattere d'Ambasciatore Straordinario, dove questo sarà da lui deposto nell'atto di consegnarla nelle mani della sua Corte Francese, affine di tornarsene poi a Parigi con tutto il suo comodo, restando il maneggio degli affari totalmente affidato al marchese des Issards ambasciatore ordinario.

Non si mette più in dubbio che la Repubblica, ossia nobiltà di Genova, non abbia sottomano fomentata la nota sollevazione popolare, mentre qui il marchese Pallavicino ha chiesti dei soccorsi e fa delle istanze, acciò si ripiglino i trattati col Re di Sardegna. Si sono dati ordini per far pagare colà un milione di lire ed anche per tentare di farvi passare degli uffiziali e qualche truppa alla spicciolata con piccole barche, per modo che si cominci a capire la necessità di sostenere questa intrapresa, quand'anche fosse vero che sia nata dal caso.

Sono due giorni che è arrivato qua un certo signor Balbi genovese, che è quello stesso che fu comandante nella fortezza di Gavì e rimase prigioniere di guerra degli Austriaci, quando rese nelle loro mani la fortezza per ordine ricevuto dalla sua Repubblica. Jeri comparve a Versailles e fu in lunghe confabulazioni con varî

Ministri e specialmente col conte d'Argenson segretario della Guerra. Jeri mi disse apertamente il marchese d'Argenson che si sarebbe qui pensato a non perdere questa occasione, e a porgere tutto quell' ajuto a' Genovesi, che sarebbe stato possibile nelle presenti congiunture. E da quello che si scorge, il marchese Pallavicini ha certamente ordine di colà per insistere d' avere soccorso tanto di gente che di denari. Mi disse anche lo stesso Ministro che eranvi avvisi d' Olanda che non poteva farsi più capitale di quella Repubblica, mentre gli Inglesi la strascinavano ove volevano, e che però ogni progetto di pace poteva dirsi ormai svanito.

Allo stesso, 9 Gennajo 1747. Si tenta a Marsiglia di far passare a Genova qualche truppe ed uffiziali, ma vi è poca speranza di riuscire ed il Balbi sta a Versailles facendo delle forti pratiche per questo. Egli per altro è prigioniere degli Austriaci sulla parola, onde potrebbe avere de' guai, a cagione di questi suoi maneggi. Il marchese Pallavicini va e viene continuamente, ma non sa come regolarsi. Il suo Consiglio ora è una dama turcimanna di Madama di Pompadour, e pensa per questa strada di spuntare dei forti ajuti, mediante l'onnipotenza dell' oro; ma non so se gli riuscirà, mentre i due fratelli vogliono la pace e sono portati a tutto sagrificare per averla.

Allo stesso, 16 *Gennajo* 1747. Finalmente dopo tante volte che erasi vociferato il congedo del marchese d'Argenson dalla Corte ad istanza del Re di Spagna, fu martelì sera per mezzo di lettera del conte di Maurepas avvisato che Sua Maestà aveva scelto altro soggetto per servirlo in qualità di segretario degli affari esterni. Non è da dubitarsi che ciò sia stata una conseguenza del rappello del maresciallo di Maillebois, e del famoso trattato di Torino rotto quasi prima che convenuto su i primi giorni dell'anno passato, perchè poco avveduto guidollo senza saputa della Spagna, e senza prevedere gli inconvenienti che sarebbero nati dalla poca intelligenza delle due Corti. Si è stimato qui di dover dare questa soddisfazione al governo di Madrid, sul timore ch'egli potesse prendere la risoluzione d' accomodarsi coll' Inghilterra separatamente dalla Francia, onde nè Madama di Pompadour, nè il conte d'Argenson di lui fratello, sono stati bastevoli a trattenerla, e soltanto hanno potuto ottenere che gli sieno assegnate 40 mila lire di pensione, dieci delle quali potranno passare nel figlio dopo sua morte, ed un titolo di Consigliere di Stato. Si conta di lui che in un consiglio proponesse di togliere affatto la marina ed ogni commercio di mare, giudicandolo pregiudizievole al Regno, e di restringersi alle sole forze di terra,

colle quali diceva che la Francia avrebbe potuto conquistare tutta l'Europa, ed anche si dicono mille altre sue proposizioni strane tutte e che dimostrano non meno la sua poca sperienza che il di lui poco giusto pensare delle cose. Per suo successore è stato nominato il marchese di Puisieux, che fu ambasciatore a Napoli ed ora è plenipotenziario alle conferenze di Breda. Questa elezione non piace molto al duca di Huescar, nè al maresciallo di Noailles, poichè essendo in sospetto che sia stata fatta ad istigazione della Pompadour e dagli stessi d'Argenson de' quali è creatura e coi quali ha sempre affettato di tenere una stretta corrispondenza, temono che non declinando punto dalle loro insinuazioni, non avrà miglior attenzione per gli interessi di Spagna. Io non so che mi pronosticare del contegno che terrà questo nuovo Ministro. Parmi d'aver in esso conosciuto, per quelle poche volte che ho avuta occasione di trattarlo, uno spirito dedito a simulare, che pensa delle cose un poco stranamente, che di tutto fa mistero, per tutto difficoltare; è buon parlatore, vivo, ma bene spesso si diffonde in minuzie di nessuna sostanza. Vorrei potere assicurare Nostro Signore che da lui potrebbe tirarsi miglior partito per la Religione di quello è stato in tempo del suo antecessore; ma siccome per ordinario chi si stima politico, dà più alla prudenza umana, che a quella dettata dalla fede, così mi è necessario di sospendere il giudizio, fino a che io abbia con esso per qualche tempo trattato d'affari.

Di Genova si dicono mille ciarle fabbricate tutte in Ginevra; ma la verità è che non se ne sa nulla, e solamente pare che non solo le potenze marittime, quanto anche la Francia convengano che questa faccenda sia accomodata all'amicabile; onde si crede quasi per certo che nè gli Austriaci nè i Piemontesi tenteranno di sottometterla.

Allo stesso, 6 Febbrajo 1747. Il marchese Doria, che attendevasi a Parigi da un momento all'altro, si sa che era ancora a Marsiglia sollecitando soccorsi per Genova. Alcuni avvisi di Vienna dicono che l'intimazione fatta di sortire in breve termine dagli Stati Austriaci all'Inviato di Genova marchese Spinola, sia derivata dall'idea colà formatasi d'avere il Doge e Magistrati di Genova tenuta mano alla sollevazione, ricavandola da un ordine il di cui originale trovasi nelle mani della Regina, trasmesso in nome della Repubblica nei primi moti del popolo, a quei di Bisagno di armarsi.

Martedì passato a Versailles parlando io con Monsignor di Mirepoix della grave malattia del nuovo Ministro degli affari esterni, mi disse egli che molti erano i concorrenti e fra gli altri il Cardinale di Tencin, ma mi soggiunse che non credeva il Re portato

molto per lui, e mi accorsi dal suo discorso che questo prelato non lo avrebbe veduto di buon occhio in tale impiego, per certa emulazione o sia antipatia che sempre ho scorto regnare fra di loro.

Allo stesso, 13 *Febbrajo* 1747. Arrivò finalmente a Parigi fin da mercoledì passato il marchese Doria. I partitanti genovesi e suoi amici dicono ch'egli attenda passaporti da Londra per potere colà passare. Per altro il suo personale non pare proprio nelle contingenze presenti per quel paese. Io non l'ho ancora veduto, essendo andato subito a Versailles; so bene che ha detto non aver gli Austriaci più di otto o dieci mila uomini, con i quali certamente non è in istato il Generale Austriaco di intraprendere l'assedio di Genova, dentro la quale ve ne sarebbero 30 mila alla difesa con 80 pezzi di cannoni ben serviti. Dicesi anche di non avere il Re di Sardegna voluto dare alcun battaglione delle sue truppe agli Austriaci per forzare la città sotto vari pretesti, e specialmente perchè gli erano necessari dalla parte della Provenza, ma in realtà perchè non vedrebbe di buon occhio cader Genova nelle loro mani, ed ancora per vendicarsi degli ostacoli dal marchese Botta recatigli nell'intrapresa del castello di Savona. Insomma essendo due cani allo stesso osso, con difficoltà possono accordarsi di roderlo unitamente. Quelli della Casa di Carignano incolpano il Generale Austriaco di pessima condotta ed avarizia, e d'aver esso cagionato co' suoi altieri diportamenti la rovina dell'impresa della Provenza; onde non dubito che questi discorsi non sieno l'eco di ciò che viene loro scritto da Torino.

Per quanto ho penetrato a Versailles ultimamente, vi sono sul tappeto de' nuovi trattati col Ministero Sardo, ai quali dovranno accedere la Spagna, Napoli e la Repubblica di Genova, se potrà sostenersi contro l'impeto degli Austriaci, fino a che sieno ridotti a perfezione. Il Re mercanteggia al suo solito e forse burlerà una seconda volta i Francesi.

Si è saputo che la Regina d'Ungheria, o sia il suo Ministero abbia fatto carico ai Genovesi d'avere ricorso a Londra ed all'Aja per trovare protezione, e che non abbia voluto ammettere il P. Visetti Gesuita colà andato con commissioni della Repubblica, ma dopo molte istanze, sul motivo di qualche sua indisposizione, gli abbia permesso di dimorare nelle vicinanze di Vienna.

Allo stesso, 19 *Febbrajo* 1747. Corse qui un sordo rumore che il

Delfino nel primo incontro avuto colla nuova sposa si mostrasse verso di essa molto sostenuto, facendole poca accoglienza e continuasse a farlene meno nel resto del tempo che dovette vederla

prima che arrivasse a Versailles, dove giunta non si diede gran premura nè di vederla, nè di farle alcun atto di civiltà. Nella mia ultima andata alla Corte intesi confermare questo stesso; anzi mi fu detto che la notte del matrimonio il Delfino si coricasse piangendo, e la sposa piangesse anch'essa la notte intera; che la mattina due ore avanti il mezzogiorno il Re mandasse a sapere dal reale figlio, come se l'era passata la notte, ed il messo gli riportasse che avevalo trovato nel suo appartamento sonando il violino, e che in risposta aveva ricevuto d'essersi levato di buon'ora dal letto, perchè inquieto non gli era stato possibile di prender sonno. Da tutto questo si fanno mille dicerie: chi dice non abbia consumato il matrimonio, altri che sì; chi vuole abbia ancora in testa il dolore della perdita della prima moglie, e che però non possa accostumarsi colla seconda; ed altri più maligni dicono che mostrasse molta renitenza al Re suo padre ad aderire a sposarsi con questa principessa perchè fossegli stata messa in odio dalla Regina madre per le antiche rivalità della casa Lezinski con quella di Sassonia: cosa però incredibile a chi è nota la di lei saviezza e pietà; ma che poi vi prestasse il consenso forzato dai comandi del padre, che gli parlò d'un tuono assai alto. In quanto a me credo piuttosto che provenga questa sua alienazione dal primo motivo, cioè dall'amore che ancora conserva alla prima moglie, per cui avrebbe desiderato di sposarsi piuttosto colla sorella della defunta che con altra straniera, come ne aveva dati degli indizi; onde è da sperare che il tempo apporterà il rimedio a questo sconcerto colla dimenticanza del primo oggetto. Contuttociò il principio è cattivo e può apportare delle conseguenze funeste.

Una persona, che debbo credere certamente informata di quel che si passa nell'interno del gabinetto, mi ha detto che il marchese dell'Hôpital, Ambasciatore di Francia presso il Re delle due Sicilie, scrivendo a questa Corte la relazione dell'occorso in Napoli rispetto al rumore suscitatosi di aver voluto il Cardinale Spinelli introdurre l'Inquisizione, ha rappresentato la cosa con tutti i colori più neri, facendo carico al Cardinale d'essersi lasciato trascinare dalle insinuazioni di Roma per metterla in uso; e quel ch'è peggio d'essersi servito della deposizione volontaria fatta avanti di lui da un prete chiamato D. Siciliano, per costruir contro questo stesso un processo criminale in materia di fede, per cui ne ordinasse anche la carcerazione, e che di più in altri processi consimili aveva fatto mutare parte dello stile consueto per introdurre lentamente e senza strepito l'intera pratica della Inquisizione. Io a chi me ne parlò risposi di non averne informazione alcuna, ma che aveva sempre conosciuto il Cardinale Spinelli per uomo prudente e di giudizio, ed

ero persuaso che a Roma non si era giammai pensato di voler mettere a Napoli un Tribunale di Inquisizione. . . . . . In questo punto vengo informato da persona certa che il Delfino comincia a mutare di contegno verso la sposa, le di cui buone maniere sembra sieno per fargli passare la fantasia della passata principessa: che Dio voglia così sia pel bene pubblico.

Allo stesso, 6 Marzo 1747. Il marchese Doria continua a frequentare la Corte, ove unitamente coll'ordinario Inviato di Genova chiede soccorsi, e vorrebbe che il maresciallo di Belle-Isle tentasse di passare il Varo e ricuperare la riviera di Ponente; ma il Ministero continua a star forte nel non mandare che seimila uomini a Genova (tremila dei quali si sa ch'erano imbarcati ad Antibo e Tolone ai 22 del passato) e ricusa di dare ordine al Maresciallo d'entrare nella contea di Nizza, col pretesto della scarsezza dei viveri. Un Ministro estero che ha qualche correlazione nei presenti maneggi mi ha assicurato che il Belle-Isle abbia plenipotenza per convenire col Re di Sardegna delle cose d'Italia. Quel che posso dire di certo a V. Em. si è che in casa della principessa di Carignano si dice come per certo il matrimonio dell'Infanta di Spagna col duca di Savoja.

Allo stesso, 13 Marzo 1747. Proseguisce il marchese Doria il suo soggiorno in questa Corte, sollecitando continuamente il Ministero perchè sia effettuato il soccorso promesso a Genova. Questo però è assai lento, e quasi quasi si comincia a dubitare se vi sarà mandato; mentre colle ultime lettere di Provenza dei 3 corrente nulla vi era di lesto per questa spedizione, e da tutte le parti si incontravano delle difficoltà per l'esecuzione. Oltre a ciò è entrato qualche gelosia fra il detto signore ed il marchese Pallavicini, Inviato ordinario genovese, dispiacendo al secondo che il primo voglia ingerirsi nei negoziati, non essendo dalla Repubblica stato a ciò deputato; onde si teme che finalmente quella povera città dovrà soccombere alla fatalità della guerra ed al capriccio de' suoi nemici, che pare abbiano giurata la sua rovina nell'ultima convenzione fatta in Torino fra quel Ministero ed i due Inviati di Vienna e di Londra.

Non tralascio di continuare a gridare e fare schiamazzi sul cantonamento degli squadroni francesi e loro cattivo comportamento nel contado d'Avignone, ma poco mi si dà ascolto, anzi finora non ho ricevuta risposta alcuna concludente a quattro lettere scritte al signor conte di Maurepas, rispondendomisi sempre che vi debbono essere i foraggi sufficienti nel paese perchè non fu mandata in Provenza la quantità da Monsignor V. Legato promessa al mare-

sciallo di Belle-Isle. Ma quello che più mi rammarica è che gli stessi Avignonesi che sono alla Corte vanno dapertutto dicendo che sono ben contenti di aver truppe francesi acquartierate nel loro paese perchè pensano di tirarne profitto nella vendita cara de' propri generi, senza sentirne alcun aggravio, essendo esenti da ogni sorta di Collette.

Allo stesso, 24 Aprile 1747. Ebbi ieri a Versailles lunga conversazione col marchese di Puisieulx. Si parlò delle cose di Genova e di Fiandra: mi partecipò ch'erano arrivate notizie dei 12 corrente che la città fosse stata investita dagli Austriaci, i quali avevano occupati tutti i posti e preparavano un terribile bombardamento. Si credeva che l'idea del generale austriaco fosse di esibire di nuovo il perdono ai Genovesi prima delle operazioni, e poi anche cominciate che fossero, sperando di poter mettere in questa maniera la costernazione nel popolo e indurlo a ricevere quella capitolazione che gli si vorrà accordare. Quindi mi disse che molto più temeva questo progetto attesa la qualità della città, che un assedio formale, poichè per farlo con successo i Tedeschi mancavano di gente, non avendo più di 25 mila uomini. In Fiandra poi credeva egli, che le cose dei Francesi sarebbero ite meglio, sì per la superiorità dell'armata, che per la qualità degli uffiziali, e chiaramente mi disse che la campagna sarebbesi fatta interamente perchè il pomo non era maturo, non avendo mai gli alleati risposto categoricamente alle proposte della Francia, e questa fattene delle troppo avanzate, per credere che non essendo allora state accettate, non voglia presentemente ratificarle dopo tanto sangue sparso, e tesori consumati nella conquista della Fiandra.

Insomma da tutti questi discorsi credesi che il sistema antico di questo Gabinetto seguita ad essere lo stesso, anche dopo sagrificato il Ministro alle gelosie della Spagna, cioè di voler estendere il territorio francese dalla parte della Fiandra, e poco curarsi de' fatti d'Italia, come possano finire per l'Infante. Da questo provengono le freddezze del Ministero di Madrid e le sue irresoluzioni intorno alle operazioni delle conferenze di Breda, non avendo finora data alcuna risposta sul contegno del Macanas, perchè da una parte non vorrebbe mostrare di diffidare della Francia, da cui crede non dover mai dipartirsi, e dall'altra teme che dando carta bianca ai Francesi, come hanno sempre mostrato di desiderare, questi ne facciano il loro negozio piuttosto che quello della Spagna. Ed infatti instato da me il suddetto signor Marchese sulla necessità di una perfetta unione delle due Corone in tutte le massime, per disingannare gli alleati dalla speranza che hanno concepito di dividerle, mi rispose che nel fondo erano unite, ma nella forma discrepavano.

Allo stesso, 1.° Maggio 1747. La nuova venuta ieri con corriere straordinario di Spagna che il Re Cattolico abbia congedato il Padre Le Fèvre suo confessore, ha messo in gran gelosia questo Ministero, considerando un tal passo come il più forte, e che dimostra la poca armonia delle due nazioni. Si aggiunge a questo il timore che possano confermarsi alcune notizie ultimamente venute da Vienna, colle quali si dà come quasi conchiusa una pace particolare fra il governo d'Inghilterra, il Re di Spagna e la Regina d'Ungheria. Nè possono taluni portarsi a crederle come voci sparse artificiosamente, per far nascere maggiori diffidenze fra le due Corti, non meno fondati sul congedo suddetto del P. Le Fèvre che sulla tardanza misteriosa di dare una finale risposta in riguardo al contegno dal Macanas tenuto a Breda. Di più ancora fanno grand'ombra i molti corrieri che da Spagna vengono a questo signor ambasciatore di Portogallo, che passano a Vienna e da colà vengono qua rispediti per andare a Madrid. E le frequenti conversazioni notturne del duca d'Huescar col sig. della Cerda, il quale già da più anni resta qui senza carattere in qualità di coadiutore di Don Luigi. È certo che vi è della materia sul tavoliere, perchè i movimenti sono grandi e pare che il Ministero cominci a prendere altre misure essendosi spedite delle nuove istruzioni al maresciallo di Saxe, colle quali gli si ordina di sospendere le operazioni ulteriori contro l'Olanda, dopochè si sarà reso padrone di tutto il corso nella Schelda colla presa del Sasso di Gant; cominciandosi anche a dire che il Re non anderà in Fiandra, quantunque una gran parte de' suoi equipaggi sia già partita verso Mons.

Il Re di Sardegna sta ancor esso in grandi agitazioni facendo gridare i suoi Ministri in tutte le Corti contro la condotta della Corte di Vienna, impegnatasi nell'assedio di Genova senza forze sufficienti, e perchè in Italia non ha i due terzi delle truppe promesse, e queste ancora mal in arnese. Insomma le querele di questi due alleati sono quasi continue, e qui si spera di poter tirarne profitto, lusingandosi il Ministero, che alla fine la Corte di Torino, mal assistita di truppe ausiliarie e dall'altro canto incalzata dall'armata gallispana, che attaccherà il Piemonte da due parti, sia per prestare orecchio nuovamente a qualche trattato per le cose d'Italia. E già dicesi che i Francesi dovevano essere in mossa per passare il Varo e riprendere i posti nella contea di Nizza.

Il maresciallo di Belle-Isle parte alla fine di questa settimana con tutti gli uffiziali maggiori che debbono servire in quelle parti, e si vuole che porti seco una plenipotenza per convenire col Ministero sardo, quando lo trovi disposto a dar mano a qualche trattato.

Allo stesso, 15 Maggio 1747. La duchessa di Modena portatasi a ringraziare il Re della Badia d'Anchinne, a cui venne nominato il suo secondogenito, e pregatolo di permettere che questi venga a Parigi per dargliene le grazie di persona, ricevè da S. M. in risposta ch'era meglio lo inviasse a Roma, poichè in Francia si sarebbe guastato colla compagnia dei libertini che non avrebbe potuto evitare. Quindi è stato risoluto che verrà costà per fare i suoi studi e con ciò tentar d'allettarlo ad abbracciare lo stato ecclesiastico, al quale peraltro non dimostra finora grand'inclinazione, come ho saputo da persona della casa stessa della Duchessa.

Questa principessa fa tutti gli sforzi presso di S. M. per indurlo ad interessarsi contro il matrimonio voluto dalla Corte di Vienna della secondogenita di Massa col Principe Albani. Il duca scrive lettere di fuoco a' suoi amici, e pare abbia qualche partito nel Ministero a suo favore; ma siccome qualora continui l'impegno della Regina d'Ungheria, non potrà impedirsi che colla violenza, così durante il presente sistema d'Italia, è difficile che il Re voglia prendere partito in questo affare, ove forse non ne riuscirebbe con onore. La duchessa madre di Massa è la più contraria riguardando un tal matrimonio come indecente alla sua famiglia; onde non lascia anch'essa d'eccitare tutto il fuoco che può perchè ne sia rotto qualunque trattato.

Allo stesso, 22 *Maggio* 1747. Il conte d'Argenson, ministro della guerra, sta anch'esso sull'orlo d'essere congedato dalla Corte, e forse lo sarebbe stato a quest'ora, se si fosse trovato modo di collocarlo con sua riputazione, amandolo troppo il Re perchè possa disfarsene senza contentarlo in altra maniera. Ha contro di lui tutto il partito spagnuolo, il maresciallo di Noailles, il maresciallo di Saxe, il conte di Maurepas; ed anche la Pompadour si è unita agli altri per atterrarlo. Ha quest'uomo delle buone parti; ma ne ha ancora delle altre poco grate, essendo arbitrario, testardo e fa poco caso delle Corti straniere, avendo avuto il dono d'incontrar male in tutti i Ministri forestieri. Ed egli è quello che ci fa la maggiore opposizione nell'affare d'Avignone, che sempre dal bel principio l'ha presa stortamente più per mal genio, che per volontà di condiscendere al maresciallo di Belle-Isle, con cui non ha mai fatta gran lega.

Il signor di Marville luogotenente *de Police* è stato levato da questa carica e verrà rimpiazzato dal signor di Berryer attualmente Intendente di Poitiers. Vogliono che una tal mutazione sia derivata dal non aver saputo e voluto trovare l'autore della *Gazzetta Giansenistica*, nè impedirne lo spaccio, quantunque su di ciò bastantemente

il Re si fosse seco spiegato più volte. Ed anche dicesi perchè non siagli riuscito d'avere nelle mani l'autore di un libercolo intitolato « *Histoire des maîtresses des Princes jusqu'à nos jours* »: per altro gli è stato assegnato un posto nel Consiglio di Stato con pensione di 4 mila lire.

Allo stesso, 29 *Maggio* 1747. Ho voluto fare qualche ricerca sul rumore sparso che il signor Cardinale de la Rochefoucauld chieda di ritornarsene in Francia: presi occasione da questo di parlarne al sig. M.e di Puysieulx, mettendogli anche in considerazione il poco piacere che recherebbe a Nostro Signore la sua partenza, specialmente qualora dovessero restare appoggiati i negozi di Francia in Roma a Mons. di Canillac. Mi rispos' egli ridendo che non si pensava per ora a richiamarlo, giudicandolo necessario costì; ma che in ogni caso Canillac non sarebbe stato incaricato del Ministero mentre aveva per le mani un soggetto ottimo per l' ambasciata di Roma, quando venisse stimato a proposito di far tornare in Francia il sig. Cardinale suddetto. Da un altro Ministro poi ho risaputo che il soggetto indicatomi possa essere il Duca di Nivernais, il quale fa molta pratica per essere adoprato in una ambasciata. Ha egli per moglie una sorella del conte di Maurepas, parente ed amico al sommo del sig. Cardinale de La Rochefoucauld; il quale quanto bramerebbe di vedere impiegato nel Ministero di Roma il cognato, altrettanto vorrebbe vedere collocato alla Corte il Cardinale, onde tutte le sue linee sono tirate a questo fine. Contuttociò siccome convengono gran cangiamenti perchè possa arrivare ad un tale intento, così non sarà sì sollecita la richiamata in Francia del signor Cardinale, quantunque vi si pensi, ed i suoi parenti mettano tutto in opra per riuscirvi. La disgrazia del duca di La Rochefoucauld non potrebbe essergli di pregiudizio, mentre so che il Re avendo chiesto a Mons. di Mirepoix quando gli propose per l'arcivescovado d'Alby l' abbate de la Rochefoucauld , da qual motivo fosse portato a promuovere tanto i vantaggi di questa famiglia; ed egli avendo risposto che non aveva mirato alla famiglia , ma alle qualità ottime del soggetto: allora Sua Maestà gli replicò che i mancamenti d'uno non dovevano apportare nocumento ai buoni diportamenti degli altri.

Monsieur Champeaux, quello che conchiuse e segnò il noto ultimo trattato di Torino per parte della Francia, è partito alla sordina da Parigi per Ginevra, sotto pretesto di ritornare all'esercizio della sua carica di Residente francese in quella città. È incaricato di nuova plenipotenza per segnarne un altro, qualora i maneggi segreti sempre continuati vengano a luce. Qui non si

dubita che se l'affare di Genova prenderà cattiva piega per gli Austriaci, come ve n'è tutta l'apparenza, la Corte di Torino sia per prestare orecchio a nuove proposizioni per la divisione d'Italia. E già se ne veggono gli indizi, da quanto può congetturarsi dagli ultimi avvisi di Torino, i quali parlano in modo da disperare dell'impresa di Genova, e che quel gabinetto prenderà le sue misure dall'evento di questo assedio, magnificando al sommo le forze francesi preparate a penetrare di bel nuovo in Italia.

Allo stesso, 19 Giugno 1747. In Fiandra i Francesi si sono messi all'impresa di formare un gran canale, col quale possano mettere a coperto una parte delle loro conquiste colla piazza di Namur, affine di non essere forzati di tenere da quella parte un' intera armata. Hanno cominciato a farvi travagliare con molta vivacità impiegandovi sino a 30 mila uomini; ma poi le gagliarde pioggie sopravvenute e la quantità d'acqua trovata nello scavare, hanno fatto che siasi soprasseduto all'opera, volendo taluni che sarà affatto abbandonata come impossibile. Da tuttociò viene confermato che la campagna si passerà sulla difensiva, non convenendo ai Francesi di rischiare una battaglia, il cui sinistro evento potrebbe loro far perdere in un batter d'occhio il frutto di più campagne. La loro armata non è di molto superiore all' alleata, perchè le conviene guardare un gran tratto di paese, dopo la conquista della Fiandra Olandese, e le piazze di Namur ed Anversa, esposte a essere investite, qualora il Re volesse moversi in forze per formare l' assedio di Maestricht e quello di Berg-op-zoom.

Il Re è tuttavia a Brusselles, ove si annoja infinitamente e non fa che scrivere lettere a Versailles, ed a Choisy ove si è ritirata madama di Pompadour; onde dicesi che non andrà a lungo il suo ritorno.

Dopo il passaggio del Varo è qui comparso da Provenza il conte di Maulevrier Luogotenente generale ed è passato subito in Fiandra. La sua venuta ha dato luogo a molte ciarle, ma il vero si è che è stato mandato alla Corte dal maresciallo di Belle-Isle per due motivi: il primo e principale, affine di rappresentare al Re l'impossibilità di proseguire le imprese quando non si trovi modo di fornire di denaro un poco meglio la sua armata, e si animino col pagamento de' generi e bestie somministrate, quelle persone che le hanno date, a contribuirne delle altre; ed il secondo a far determinare il Re a qualche decisione sulla qualità delle intraprese, su di cui non sono d'accordo i due Generali Spagnuolo e Francese; anzi mi è stato detto che questi abbia proposto d'agire separatamente dagli Spagnuoli contro il Piemonte, e lasciare che l'altro proseguisca da

sè solo la impresa nella costa di Genova, ma che il marchese de las Minas non aderiva ad una tale proposizione.

Si sono imbarcati altri mille uomini in Provenza per farli passare a Genova. Si crede che vi penetreranno facilmente, perchè sono sopra piccoli bastimenti, e la riviera di Levante è libera non avendo avuto gli Austriaci tante forze da potere occuparla come si erano proposto; onde potranno in qualche parte dar fondo, quando loro non riesca di imboccare il porto.

Allo stesso, 10 *Luglio* 1747. È certo che avanti il passaggio del Varo questa Corte ha fatto nuovamente tentare quella di Torino, per convenire della partizione d'Italia; ma le lire sterline d'Inghilterra, e le lunghe promesse d'ingrandirla verso il mare a spese de' Genovesi hanno fatto ch'essa abbia rigettata ogni proposizione, e però il forte della guerra sarà contro il Piemonte, volendo tentare i Francesi di rendersi padroni, nei due mesi che restano di campagna, di qualche forte piazza, mediante la quale possano prendervi i quartieri d'inverno, senza di che nulla avrebbono conseguito, quand'anche passassero oltre e mettessero a contribuzione tutto il Piemonte.

Allo stesso, 17 *Luglio* 1747. Nell'armata d'Italia continuano a penuriarvi il denaro e le vetture e seguitano le dissensioni fra le due nazioni. Dimora tuttavia a Mentone, ov'è il quartiere generale, a Ventimiglia e sino a S. Remo. Il maresciallo di Belle-Isle vorrebbe piuttosto tentare di penetrare in Piemonte dalla parte di Saorgio, affine di darsi mano col fratello conte di Belle-Isle, il quale deve attaccare Demonte. L'idea sarebbe propria, se la stagione non fosse avanzata ed il Re di Sardegna non fosse risoluto a difendere questi due passaggi con tutte le forze, al qual effetto ha richiamato le sue truppe ch'erano impiegate nell'assedio di Genova.

Dicesi ancora che un grosso corpo di Austriaci sieno in piena marcia per unirsi alle truppe del Re di Sardegna, avendo il conte di Schulemburg lasciati soltanto 10 mila uomini nelle vicinanze di Genova per guardarne i posti sino alla conclusione di un trattato provvisionale che si pretende intavolato colla mediazione del Ministro Inglese Wintvort, col quale resterà in potere del Re di Sardegna, durante la guerra, Savona e Finale; e per quest'ultimo nel congresso di pace si deciderà se possa essere valida la cessione fattane alla Corte di Torino nel trattato di Vormazia.

Tutte le lettere di Torino e d'altre parti parlano della levata dell'assedio; contuttociò il marchese Doria non mostra alcuna gioja e ne guarda un alto silenzio; ed il sig.r Balbi so che sotto mano

ha cercato già due o tre volte in questi passati giorni di visitare il marchese di Steinville, con cui innanzi non aveva mai avuta comunicazione alcuna. In quale maniera alla Corte possa essere stato inteso questo nuovo fenomeno, finora non si sa in Parigi. Dio voglia che partorisca la quiete d'Italia, com'è desiderabile per tutti i versi.

Allo stesso, 24 Luglio 1747. Secondo può congetturarsi dai movimenti lenti dei Francesi in Italia; dall'improvvisa, totale levata dell'assedio di Genova, cagionata dalla partenza delle truppe piemontesi; da varie e lunghe conferenze tenutesi in casa della Principessa di Carignano da una Dama che s'intriga molto nel Governo; da qualche mezza parola scappata al Conte di Mongardino segreto Ministro del Re di Sardegna; ed anche molto più dalle novità che si attendono nella Corte di Madrid, da dove si pretende che la Regina vedova a quest'ora siasi ritirata affatto per fare la sua permanenza in S. Idelfonso, disgustata, per quanto dicono, che le sue idee in riguardo all'Infante don Filippo sieno poco intese, specialmente dopo la prole maschile del Re di Napoli: pare che le cose d'Italia sieno in discorso d'accomodamento, e che siensi ripresi gli antichi progetti colla Corte di Torino. Ma quando ciò sia vero, vi è anche da dubitare che questa vi presti orecchio a solo oggetto di guadagnar tempo e di rendere migliore il suo partito coll'Inghilterra, che dovrà rinnovare nell'entrata del nuovo Parlamento; essendo già quasi spirato il tempo del famoso trattato di Vormazia rispetto ai pagamenti convenuti.

Allo stesso, 7 Agosto 1747. Il marchese di Bissy dicono sia entrato in Genova con tre battaglioni. Non è stato molto gradito dai Genovesi, avendolo trovato troppo giovine, ed un arioso francesetto, assai diverso nelle sue maniere dal duca di Boufflers, ch'erasi conciliato l'amore della nobiltà e del popolo; e però i Genovesi stessi che sono qui non ne fanno buon pronostico.

Corrono tuttavia voci di trattati d'aggiustamento fra la Spagna, l'Inghilterra ed il Re di Sardegna mediante la Corte di Portogallo. Il Ministero francese ne sta in gelosia ed ha per nemico il Caravajal, del quale sospetta essere interamente questa manifattura. Dicono che il Vescovo di Rennes faccia tutto il possibile per screditarlo nell'animo del Re Ferdinando ma che non gli riesca di guadagnar terreno. In casa di Carignano pare che se ne lusinghino; contuttociò don Luigi nega tutto, quantunque di quando in quando scappi a dire che si maneggiano accomodamenti, ma non vuole che si trattino in Lisbona.

Finalmente sono riuscito a poter sapere che l'abate Cuzzoni è tuttavia rinserrato nella Bastiglia e che di là non sia per uscire sì presto, nonostante la protezione di Madama reale, la quale ha ritirata la sua raccomandazione dopo d'aver saputa la causa del suo arresto. In quanto poi al sapere se fra le sue scritture siasi trovata qualche corrispondenza perniciosa in Italia, non ho avuto finora modo di scoprirne il netto, poichè essendo i principali Ministri in Fiandra, dai subalterni che sono a Parigi non avrò mai maniera di tirarne la verità, perchè questi si insospettirebbero di me ad ogni parola che loro ne facessi. Continuo ad addrizzarmi a Monsig.r di Mirepoix, il quale mi ha promesso di indagare il vero, ma finora è anch'esso all'oscuro di quanto è passato intorno alla qualità delle scritture trovategli nella perquisizione. Non lascerò diligenza, e riuscendomi d'avere un riscontro veridico, lo avanzerò senza dilazione alla notizia di Vostra Eminenza.

Allo stesso, 14 *Agosto* 1747. Si parla più che mai di trattati di pacificazione, volendosi che la Spagna sia sul punto d'accomodarsi per le cose d'Italia. Corrieri vanno e vengono continuamente, ed anche il Prussiano vi si mescola molto, non so però se piuttosto per intorbidare, ovvero perchè ami veramente di vedere ripacificata l'Europa. Don Luigi disse l'altro giorno che da Spagna gli si scriveva che quel Ministero era pentito di non aver fatto allontanare subito dopo la morte di Filippo V.° la Regina vedova dalla Corte. Si vuole che ella tenesse gran corrispondenza in Francia mediante il Vescovo di Rennes ambasciatore francese, avvisandogli tutti i progetti più segreti del Ministero Spagnuolo, specialmente intorno ai pensieri di pace in pregiudizio dell'interesse dell'Infante don Filippo: quindi si discorre molto, che non anderà in lungo il rappello del vescovo suddetto, essendo ora assai malvisto da quel Governo, avendogli tolta tutta la confidenza.

Il duca d'Huescar sta veramente in Fiandra, ma non già nel quartiere del Re, come dovrebbe per essere ambasciatore di famiglia. Dicono che si trattenga a Tongres a cagione d'indisposizione: però è certo che non è riguardato con buon occhio dal Ministero francese, sospettandolo sempre molto portato a far rivivere le antiche massime della Monarchia Spagnuola e fors'anche più partitante della Casa d'Austria che di quella di Borbone.

Sono a Parigi da pochi giorni due principi fratelli del duca di Würtemberg venuti d'Olanda. Hanno secoloro un governatore calvinista, chiamato il Sig.r di Montlieu, figlio di un ugonotto francese rifugiatosi nel paese del Prussiano. Mi si dice che abbiano anche con loro un abate italiano, di cui non ho potuto finora sapere il

nome, nè il paese. Il maggiore porta la croce di Malta, ed il secondo un ordine del duca stesso di Würtemberg. Questi si vuole sia protestante, come dal detto del Ministro Moscovita qui residente, ch'è nativo di Stuttgard, ho potuto comprendere. Il cattivo allevamento della madre, donna libertina, che quantunque cattolica, gusta delle massime prussiane, può aver molto contribuito alla disgrazia di questo giovine principe, essendo anche meraviglia che il resto della famiglia non sia ricaduto negli antichi errori con un esempio sì pessimo.

Allo stesso, 28 Agosto 1747. Se si dovesse porgere mente alle gran dicerie cagionate dagli avvisi di Spagna, di Lisbona e perfino di Londra, venuti in questa settimana, dovrebbe credersi la pace come fatta. Ma posso quasi accertare Vostra Eminenza che il Governo di Londra e la Corte di Torino ne sono assai lontani; essendo gli Inglesi ostinatissimi in chiedere di ritenere Luisburgo, proponendo soltanto che sarà lecito ai Francesi di costruire un forte in quelle vicinanze per la sicurezza della loro pesca; ed il Re di Sardegna dopo il fortunevole fatto d'Exilles domanda che gli sia restituita la Savoja, e che rispetto allo stabilimento dell'Infante in Italia sia rimesso alla decisione d'un congresso, dal quale dovrà giudicarsi dell'appartenenza degli Stati Farnesi: due articoli che non possono accettarsi dalla Francia per equivalente della Fiandra, a meno di non volere acconsentire ad una pace vergognosa, dopo tanti tesori consumati e più di centomila uomini sagrificati. Pure il Ministero francese intrigato infinitamente sull'esito della presente campagna di Fiandra, perchè crederebbe di troppa onta il ritorno del Re a Versailles senza la presa di Berg-op-zoom, e pericoloso un fatto d'arme per essere le truppe molto disanimate, sospira la pace e ne fa fors'anche troppa mostra, mentre vorrebbe potere far ricomparire Sua Maestà a Parigi colla gloria di Pacificatore del mondo, e però non sono lontano dal credere che col sagrifizio di qualche piazza della Fiandra potrebbe condiscendersi alla cessione di Capo Bretone e fors'anche al ritorno in Spagna dell'Infante colla sola aspettativa del Regno di Napoli; tanto più che il presente governo spagnuolo non dimostra grande ardore per la continuazione della guerra, e già è quasi convenuto, per quanto dicesi, coll'Inghilterra sul punto del commercio dell'India, mediante la Corte di Lisbona.

Il duca di Richelieu è ancora a Parigi non affrettando molto la sua partenza col pretesto della necessità di provvedersi di molte cose. La sua dichiarata commissione è per Genova; però vi sono anche delle congetture che non debbono far disprezzare la voce corsa d'esser egli destinato ambasciatore a Torino. Cerca egli delle

grosse somme di contante, e certamente queste sarebbero inutili per il comando del piccolo corpo di truppe che sono in Genova.

Con lettera venuta di Fiandra da un ministro straniero che è appresso di Sua Maestà si è saputo che si comincia a credere il principe elettorale di Sassonia impotente all' uso del matrimonio, o almeno impossibilitato di avere generazione attesa la sua infermità, e che però su questo fondamento si sieno introdotti maneggi dalla parte di questa Corte per conchiudere il matrimonio del Principe Saverio Augusto con madama Adelaide terzogenita di Francia, giacchè la seconda ha dichiarato di non volere maritarsi. Questo trattato ha tutta la verosimilitudine, perchè il Re vorrebbe trovar modo di maritare questa sua figlia ed il maresciallo di Saxe non lascerà scappare questa nuova occasione di farsi del merito col quale riparerebbe allo scredito in cui forse cadrebbe, se l' assedio di Berg-op-zoom non avesse la riuscita che ha sempre fatto credere, quando lo ha proposto nei consigli a preferenza d'ogni altra piazza.

Allo stesso, 4 *Settembre* 1747. Non vi è cosa di rimarco in questo ordinario, perchè le operazioni militari vanno lentamente in Fiandra, non meno per la difficoltà dell'impresa di Berg-op-zoom, che a cagione delle molte gelosie e dispareri che continuano a regnare fra il conte d'Argenson ed il maresciallo di Saxe, sostenendo sempre il primo l' impossibilità dell' intrapresa e l'altro facendone sperare la riuscita da un giorno all'altro. Il Re era già determinato di tornarsene, credendo forse contro il suo decoro di ritrovarsi in Fiandra, qualora fosse convenuto prendere il partito di abbandonare l' assedio intrapreso; ma poi, sul dubbio che le dissensioni divenissero maggiori colla sua lontananza, ha sospesa la sua partenza. Ciò però che dà maggior fastidio agli uomini sensati è la voce sparsasi di qualche nuovo amore del Re, il che quando si verificasse, o avesse del seguito, partorirebbe certo delle alterazioni non meno nel Ministero che nel militare. Si vuole che questo nuovo oggetto sia la duchessa di Chartres, che ha seguitato suo marito in Fiandra. Ella è donna assai folle, molto ardita e libertina, in modo che si è molto mormorato intorno alla prole maschile data da lei ultimamente alla luce: è figlia della principessa di Conti: è però nemica di tutto il partito che non è attaccato al principe suo fratello. Dicesi che stia bene col conte d'Argenson, ma che non possa soffrire il conte di Saxe e che già si cominci a vedersene gli effetti colla diminuzione di quella stima e confidenza che il Re aveva finora dimostrato a questo Maresciallo, talmente che la sua anticamera è ora altrettanto deserta quanto era prima frequentata da tutti i primari uffiziali. Se tutte queste cose sieno vere, non ardirei asse-

rirlo a Vostra Eminenza: per altro pubblicamente se ne discorre anche da uomini che possono meritare qualche credito.

Anche le cose dell'armata d'Italia sono in grande sregolamento. Il Maresciallo di Belle-Isle ha perso affatto il credito e manca di denaro per sostenere la sua armata, la quale diminuisce a vista d'occhio; e dicesi che chiegga di essere richiamato, col pretesto della sua salute assai sconcertata. Il duca di Richelieu credesi che sia destinato in sua vece, e che al suo arrivo il Maresciallo gli cederà il comando, volendosi che abbia istruzione di conformarsi a tutte le disposizioni, che farà il Generale Spagnuolo marchese de las Minas, affine di togliere ogni ombra di quelle gelosie concepite dalla Spagna nella esecuzione del piano infruttuoso e già ideato e voluto dal Maresciallo di Belle-Isle contro il sentimento del Gabinetto di Madrid, e che forse aveva dato motivo alle negoziazioni particolari del Re di Spagna colla Corte di Torino, ora però rotte affatto per le alte domande fatte dal Re di Sardegna dopo il fortunato successo d'Exilles, come Le avvisai coi passati numeri.

Il signor Cardinale di Tencin è stato certamente avvertito per comando del Re dal conte d'Argenson di trovarsi a Versailles all'arrivo di S. M., credesi perchè abbiasi bisogno del suo consiglio nel tempo presente critico, avvedendosi ormai il Ministero del sommo errore fatto contro ogni regola di prudenza d'avere attaccato direttamente gli Olandesi, e messili alla disperazione di abbandonarsi totalmente nelle braccia d'Inghilterra, senza potere trovar modo di ripararlo.

Allo stesso, 11 *Settembre* 1747. Gran gente è stata in questi giorni messa alla Bastiglia per troppa libertà di parlare e di produrre delle pasquinate sui cattivi successi non meno di Fiandra che d'Italia e sui nuovi attacchi del Re con madama di Chartres; i quali però si vuole che finiranno col finire della campagna, non potendo sussistere per molte ragioni e particolarmente per le qualità della Dama, ripiena quanto d'ambizione, altrettanto d'un umore stravagantissimo.

Allo stesso, 25 *Settembre* 1747. I Principi di Würtemberg sono in giro per la Francia, ma ritorneranno a Parigi dentro il mese di novembre per dimorarvi tutto l'inverno. Procurerò d'indagare i loro diportamenti e cosa pensino in materia di religione per riferirlo a tempo suo a Vostra Eminenza. Frattanto posso accertarla che la loro compagnia è pessima, mentre, come già Le scrissi, il loro governatore Montlieu è un calvinista. L'abate italiano si fa

chiamare Fabrice; di nascita è veneziano e di professione giuocatore. Questi non è propriamente ai servigi dei Principi, ma dimora in loro compagnia, tiratovi dal governatore suo amico. Si vuole anche che abbiano seco loro per la stessa ragione il famoso *marquis d'Argens*, ateo se ve n'è alcuno, conforme lo hanno dimostrato i suoi libercoli delle *Lettere Cinesi*, e che portano altri titoli. È certo che costui venne a Parigi nello stesso tempo che i Principi vi dimoravano, ed era di loro camerata, ma non so poi se sia attualmente con loro in viaggio. Questo marquis d'Argens è provenzale d'origine, povero affatto di beni di fortuna, ma altrettanto pieno di vizi, e capace per vivere di prendere l'Alcorano. È fratello di un certo Monsieur Boyer, che fu ministro di Francia ultimamente appresso il principe nostro di Galles in Scozia, resosi ridicolo per avere assunto il carattere di ambasciatore ed avere sempre voluto alloggiare nel miglior quartiere dopo il Principe, con farsi dare dell'Eccellenza, quando non ne aveva nè le lettere credenziali, nè la permissione della Corte.

Allo stesso, 2 *Ottobre* 1747. Il marchese Doria, che tuttavia dimora a Parigi, è destinato per ministro della sua Repubblica al Congresso. Ha però detto che se fra due mesi non si troverà modo di unirlo, ritornerà senza fallo a Genova, credendo inutile una più lunga dimora a questa Corte.

I pretesi amori del Re in Fiandra verso la duchessa di Chartres o non sono mai stati veri, o sono stati bene passaggeri; mentre madama di Pompadour continua nel favore più che mai, ed è la assoluta padrona di tutte le grazie reali che non riguardino la guerra nè la Chiesa; ciò che certamente è una gran provvidenza di Dio in questi tempi calamitosi.

Allo stesso, 16 *Ottobre* 1747 (¹). Colle risposte che questo Ministero ha ricevute da Londra non si mette più in dubbio che sieno per riprendersi le conferenze interrottesi a Breda per la vicinanza dell'armata, in Aquisgrana. Qui si attendono soltanto i passaporti necessari per il ministro francese, per quello di Spagna e per l'altro di Genova, che ricevutisi partiranno subito a quella volta, dove anche si troveranno nello stesso tempo i ministri di Vienna, di Londra e di Torino. Si dà anche per certo che sia stata accettata la mediazione del Re di Portogallo da tutte le potenze belligeranti, e che già ne sia stata spedita per corriere l'accettazione

(¹) Colla lettera del giorno 9 detto mese annuncia la caduta di Berg-op-zoom in mano de' Francesi.

in forma a Lisbona, da dove si spiccherà un plenipotenziario conciliatore che assisterà a tutte le conferenze, quando non ne venga incaricato questo signor Don Luigi d'Acuna, per la sua avanzata età, com'egli per altro mostra desiderarlo, avendo ancora tutta la presenza di spirito.

Allo stesso, 16 *Ottobre* 1747. Non si pone più in dubbio che si riapriranno le conferenze di Breda in Aquisgrana, e che v'interverrà un ministro portoghese in qualità di pacificatore per conciliare gli spiriti e ridurre all'equità le proposizioni che si faranno. Il Gabinetto di Versailles vi concorre per aderire alla volontà della Corte di Madrid; e perchè essendo gli Olandesi riguardati in oggi sul piede piuttosto di nemici, non possono fare in Aquisgrana quella figura che già presero a fare in Breda. Con tutte queste belle apparenze non può però costantemente assicurarsi che sia vicina la pace. Il duca d'Annover non dice da vero, trovando nel torbido il suo vantaggio, per assicurare alla figlia ed a' suoi eredi il dominio in Olanda, e gli Inglesi colla decadenza del commercio olandese sempre più ingrandiscono il loro. La Francia ancora vuole in Fiandra più di quello chiedeva avanti la campagna; onde ogni apparenza è che dentro l'inverno non si conchiuderà cosa alcuna, e che l'armi si misureranno nuovamente nell'estate futura.

Il conte di Sanseverino, che qui ne' passati giorni andava in predicamento d'essere prescelto ministro plenipotenziario per le conferenze, so che ha detto ad un suo amico intrinseco ch'egli avrebbe ricusato assolutamente un tal impiego, perchè gli era noto che nè il gabinetto di Versailles, nè quello di Londra volevano la pace, ed esso non voleva fare la figura dell' insufficiente.

Allo stesso, 13 *Novembre* 1747. Le speranze dell' unione del Congresso in Aquisgrana sono sempre più equivoche. Sono in verità venuti i passaporti di Londra per tutti quei ministri de' suoi alleati che la Francia ha domandato, essendovi perfino compreso quello di Modena; ma gli altri passaporti di Vienna e di Olanda non sono comparsi; anzi continua a dirsi che la Regina d' Ungheria ricusi di darne per quello di Genova, ostinata a non voler riconoscere i Genovesi, che in qualità di ribelli; e gli Olandesi sospendono i loro, volendo prima vedere qual effetto partoriranno le risposte che sono in procinto di dare alle due dichiarazioni francesi ed alla memoria data da Monsieur Chiquet, per la ripetizione del noto vascello mercantile francese preso nel canale d'Inghilterra, e condotto al Texel da una nave di guerra olandese; le quali vogliono sieno concepite in termini assai vivi: aggiungesi a

questo che in Aquisgrana avendo preso quartier d'inverno alcune truppe austriache, di qui si è fatto intendere a Milord Sandwich che il Re di Francia fino a tanto che nella città e a due leghe all'intorno vi saranno truppe nemiche giammai non sarà per inviarvi alcuno de' suoi ministri.

Intorno poi alla mediazione del Re di Portogallo, quantunque qui e specialmente in Spagna, continui a parlarsene come di cosa fattibile, contuttociò ormai si dispera che Vienna e Londra sieno per acconsentirvi; anzi da Londra viene scritto che Milord Chesterfield segretario di Stato, interrogato su questo negozio abbia risposto che più trattavasene a Parigi ed a Madrid che in Londra ed in Vienna, dove una tale mediazione rendevasi sospetta di parzialità nei tempi correnti; onde qui ancora dai più sensati comincia a farsene poco capitale.

Allo stesso, 20 *Novembre* 1747. Non ebbi modo d'avvisare a Vostra Eminenza colla passata posta la risoluzione finalmente qui presa di permettere il ritorno in Francia del signor cardinale de la Rochefoucault, poichè soltanto martedì passato sul mezzogiorno in Fontainebleau mi fu partecipata dal signor marchese di Puysieulx, e così dopo spedito il mio piego ordinario a Parigi, dove tutte le lettere de' ministri esteri debbono consegnarsi alla gran posta, affinchè i regolatori sieno tenuti del ricapito. Non dubito però che il signor cardinale di Tencin non ne abbia avvisato Nostro Signore; poichè fu egli certamente in tempo di scriverne, partendo le lettere dei ministri francesi in dirittura senza fare il giro di Parigi. Non lasciai, nel discorso tenuto col suddetto signor marchese, di testificargli il dispiacere che in Roma si sarebbe inteso della partenza del signor Cardinale suddetto, dov' era stimato ed amato in primo luogo da Nostro Signore, e poi anche da tutta la Corte. Mi rispos'egli che Sua Maestà non aveva potuto far di meno di non condiscendere al desiderio di tutti i parenti di Sua Eminenza ed in particolare alle preghiere del duca di Bethune, il quale istantemente l'aveva supplicato di lasciarlo ritornare in Francia, dov'era necessaria la sua presenza per affari domestici. Quindi entrai a parlargli del successore, dimostrandogli la necessità di una persona saggia e, se fosse possibile, versata nelle cose di Chiesa, e che avesse dato sempre saggio di buona religione, indicandogli che, qualora fosse stata persona di Chiesa, sarebbe per essere più al caso e più gradita; perchè l'esperienza ha dimostrato che ambasciatori secolari sono di rado riusciti nell'ambasciata di Roma, come affatto inesperti negli affari di Chiesa e di Religione che quasi unicamente ivi conviene trattare. Mi rispos'egli che Sua

Maestà non erasi finora determinata intorno al soggetto che rilevasse il signor cardinale de la Rochefoucauld, ma ch'egli avrebbe tenuto a calcolo le mie rappresentanze per riportarle a suo tempo nel Consiglio di Sua Maestà. E dettogli poi da me il rumore che sentivasi intorno alla persona del duca di Nivernais, mi confessò che veramente Sua Maestà gli aveva promesso di mandarlo in una ambasciata, e ch'egli forse avrebbe desiderata quella di Roma, dove aveva dei parenti, e poteva godervi maggiore quiete; ma che però non v'era cos'alcuna di stabilito nè per lui, nè per altra persona. Questo signore, come già scrissi altre volte, fu per il passato uomo militare e molto dato al libertinaggio; onde rovinatasi la salute, fu obbligato di rinunziare a questo mestiere; e messosi sul rango di fare lo sciolo colla lettura di qualche istoria e di qualche altro ornamento superficiale di belle lettere, ora è in voglia di porsi sul rango di ministro, pensando per questa parte d'avvantaggiare la sua fortuna e con questo mezzo d'essere graziato dell'ordine dello Spirito Santo. Di suo umore è melanconico, quasi sempre infermiccio, e per lo più circondato da quelli che chiamano letterati del tempo; gode la protezione di madama di Pompadour, a cui non manca, come ogni altro buon cortigiano, di fare frequentemente la corte. Se poi mai si venisse in determinazione di mettere l'occhio sopra qualche persona di Chiesa, vi è certamente chi proporrà il signor cardinale di Soubise, non già perchè egli molto desideri un tale impiego, ma perchè il signor Cardinale di Roano suo zio desidererebbe che costà venisse, per toglierlo dall'ozio della Corte, e per renderlo esperto nel maneggio degli affari ecclesiastici. Ma questo signore è anch'esso di sì poca salute, che non so come potrebbe resistere alla fatica del viaggio ed al cambiamento di clima sì diverso da quello di Parigi.

Allo stesso, 27 *Novembre* 1747. Mi comanda Vostra Eminenza colla sua lettera degli 8 cadente, ch'io debba chiedere un' udienza particolare dal Re affine di esporgli in voce le nostre querele per il nuovo quartiere che si è chiesto nel contado d'Avignone, col supposto che non sia nota la domanda a Sua Maestà e molto meno la risposta da me data al signor marchese di Puisieulx. Però prima di eseguire quest'ordine, mi conviene rappresentarle che sarebbe inutile una tale udienza, anzi forse di poco decoro al principato pontificio, mentre è certo che Sua Maestà n'è interamente informata; sapendo io che avanti di lui se n'è parlato due volte nel Consiglio, ove anche il marchese di Puisieulx lesse la mia lettera responsiva, e se venisse a farsi una tale pubblicità senza poi ottenerne l'intento, allora la maestà pontificia sarebbe anche più

compromessa, non avendo noi modo di sostenerne l'impegno. Domani andrò a Versailles e parlerò di nuovo con tutta la forza al Ministero, appoggiando le rappresentanze costì fatte al signor Cardinale ministro, e dalle risposte prenderò nota per quello che convenga fare, cominciando quasi a sperare che il domandato quartiere non avrà effetto, non avendo ancora avviso dell'entrata delle truppe nell'Avignonese da monsignor V. Legato.

Allo stesso, 4 *Dicembre* 1747. Pare sempre più che il Congresso abbia da avere luogo in Aquisgrana e che il Re di Portogallo vi figurerà come mediatore. Questo signor ambasciatore portoghese don Luigi non ha avuta ancora risposta categorica, perchè in Lisbona si sono volute attendere le determinazioni di Vienna e di Londra; di dove vi sono avvisi che non si ricuserà; ed ora soltanto si va maturando, se nel Congresso, posto che s'introducano i ministri plenipotenziari di Portogallo, debbano lasciarsi intervenire anche quelli d'altre potenze che non sono in attuale guerra, ma che chieggono che i loro ministri vi sieno ammessi; credendosi che infine ognuno vi sarà ricevuto. Qual esito potranno avere sì belle speranze tutto è nell'incertezza. Quello di cui posso assicurare Vostra Eminenza è che qui si vorrebbe la pace, e che se n'è fatta l'apertura in Inghilterra, ove vari articoli non sono stati trovati inaccettabili dal Governo di Londra, come dal discorso stesso tenutosi dal duca d'Annover nell'apertura del nuovo Parlamento può anche raccogliersi.

È ben vero che la grande difficoltà sarà d'accomodare l'Infante don Filippo a spese della Regina d'Ungheria o del Re di Sardegna; ma qui pensano che il Re di Spagna contentandosi di poco, le potenze marittime stanche di sostenere tutto il peso della guerra acconsentiranno a qualche partito, a cui converrà che si accomodino le Corti di Vienna e di Torino, per non poter esse sole sostenere il dispendio della continuazione della guerra.

Una persona molto confidente del nostro don Luigi mi ha detto che nel Congresso si sarebbe certamente agitato di lasciar godere la Savoja all'Infante col dare un equivalente nella Lombardia al Re di Sardegna, in cui si comprenda ciò che gli è stato ceduto per il trattato di Vormazia. Si vuole anche che il maneggio d'accomodamento per il commercio dell'Indie colla Spagna sia ridotto a buon porto nei negoziati fattisi a Lisbona; onde che per questa parte la pace generale non soffrirà dilazione nel Congresso. Nonostante tutto questo i passaporti di Vienna non sono ancora giunti, quantunque il ministro inglese all'Aja li faccia sperare ogni giorno; e però si comincia a credere che il Ministero di Vienna

non sia molto contento dell'unione di questo Congresso, prevedendo che alla fine tutto il sagrifizio cadrà sopra qualche porzione degli Stati austriaci in Italia.

Allo stesso, 11 *Dicembre* 1747. — Finalmente giorni sono arrivò il corriere da Lisbona che da tanto tempo aspettava questo signor don Luigi, colle risposte del suo Re alla proposizione fattagli per parte delle due Corti di Francia e Spagna d'essere mediatore per la pace d' Europa. Gli ha portata la commissione di Plenipotenziario Portoghese al Congresso di Aquisgrana e l' ottima volontà del suo Sovrano d'impiegarsi in questa sant'opera; ma nello stesso tempo è anche istruito che il Re non avrebbe assunta tal qualità, nè egli Ambasciatore sarebbe partito per quella città, fino a che non vi fosse certezza che una tal mediazione sarebbe stata anche accettata dalle potenze marittime, le quali sinora non avevano spiegata la loro volontà. Affine dunque d'indurre queste a contentarsene, si vuole che il Re di Portogallo proponga di mandare due suoi ministri a Londra ed all'Aja con istruzioni sufficienti a proporre dei temperamenti i quali, venendo accettati, possano servire di base alla pace generale da stabilirsi e segnarsi poi nel Congresso.

Un Ministro di potenza interessata in questa guerra mi disse giorni fa che la Corte di Torino non vedeva di buon occhio il Re di Portogallo mediatore dell'aggiustamento, e che il suo ministro a Londra sottomano operava quanto poteva per farlo escludere sotto vari pretesti e specialmente per quello di troppa parzialità verso la Spagna, per la stretta alleanza con quel Re impegnato a sostenere gli interessi dell'Infante suo fratello; ma che il vero motivo era perchè lo credeva troppo attaccato ai vantaggi della Regina d'Ungheria, per poter sperare ch'egli si fosse portato a far valere interamente a suo favore il Trattato di Vormazia, e le molte pretensioni che ha sopra vari paesi della Lombardia austriaca in rifusione dei danni sofferti nella difesa degli Stati austriaci in Italia.

I passaporti di Vienna per i ministri francesi tuttavia si ritardano perchè la Regina d'Ungheria continua ad ostinarsi in volere che in quelli che reciprocamente si spediranno dalla Francia, le sia dato il titolo d' Imperatrice. Quindi mi disse giorni sono il marchese di Puysieulx che qui si concepiva un tale pretesto per sè stesso affatto irragionevole, non avendo finora il Re di Francia riconosciuto il Granduca in qualità d'Imperatore, perchè un tale riconoscimento doveva essere un articolo della pace, e perciò prodotto per dilungare l'unione del Congresso con il consenso della

Corte di Londra, la quale ora pare che sia per prendere il sistema di fare in apparenza la pacifica, affine di aderire al grosso della nazione inglese, a cui le gravi spese cominciano venire a fastidio, e sottomano far eccitare da' suoi alleati tutte le difficoltà alla conclusione della pace. E che però egli per far vedere la candidezza della Francia, aveva proposto più partiti, e perfino quello che nè la Francia, nè la Corte di Vienna spedirebbero dei passaporti; ma che i ministri dell'una e dell'altra Corte sarebbero assicurati in cammino con quei soli d'Inghilterra, che la Francia riconoscerebbe come sacrosanti.

Allo stesso, 8 *Gennaio* 1748. Non si parla quasi più del Congresso di Aquisgrana essendo tutti i discorsi rivolti alle minacce degli Olandesi, i quali ogni settimana fanno sortire un editto contro i Francesi più impertinente l'uno dell'altro. Contuttociò qui è certo che si vuole la pace e si cercheranno tutti i modi di farla. Vi sono degli emissarii in giro affine di proporre partiti per concludere i preliminari avanti la tenuta del Congresso.

Si prevede che se la guerra continuerà la Francia avrà assai malgiuoco, essendo affatto rovinata per mare, e gli Inglesi si prevaleranno dell'occasione per rendersene totalmente padroni. Questo è l'oggetto della Corte di Londra, per cui forse non vorrà fare la pace veggendosi in istato di profittare molto in questa parte. Quindi il Ministero francese giunge perfino a contentarsi di cedere Capo Bretone per avere la pace: ma non so se sarà sufficiente sagrificio per l'avidità inglese; la quale poco si cura di vedere l'Olanda desolata, purchè sulle rovine di questa repubblica e del commercio francese possa arrivare alla monarchia del mare.

La Spagna non vuole entrare nelle mire di questa Corte relativamente agli Olandesi, non approvando l'ingresso fatto dalle armi francesi in quel paese; e però dicesi per certo che il sistema qui preso sia che quando non si possa pervenire alla pace nel corrente inverno, si faranno tutti gli sforzi in Fiandra; e dalla parte d'Italia si starà sulla difensiva della Savoja e del contado di Nizza; e che rispetto a Genova si farà in modo dentro l'inverno di farvi passare il più di truppe che si potrà, sino al numero di 20 mila uomini, e vi si faranno entrare tutte quelle provvisioni che si potranno per metterla al coperto da ogni insulto.

Comincia qui a credersi la marcia dei 30 mila Moscoviti. Quindi corrieri sopra corrieri sono passati in Germania; e dalle Corti di Berlino e di Dresda ne sono pure venuti. Vi sono lettere che asseriscono d'avere il Marchese di Brandeburgo comandato a 40 mila uomini di stare pronti per marciare ad ogni ordine. Alcuni

vogliono che sieno per opporsi all' ingresso dei Moscoviti nella Germania, e l altri che sieno per entrare al servizio della Francia.

Il nostro don Luigi è tutto spagnuolo; fa alte querele delle Corti di Vienna e di Londra, perchè tardano a spiegarsi sopra la mediazione del suo Re, e dice che all'Infante deve darsi uno stabilimento in Italia.

Ormai non si mette più in dubbio che il conte di Sanseverino sia nominato Plenipotenziario per parte di questa Corte al Congresso. Il soggetto è uomo di spirito e capace di ben servire il Re, ma non so quanto noi potremo comprometterci della sua opera a nostro favore, mentre già da lungo tempo fa il disgustato della nostra Corte a motivo che concorrendo egli ad avere il reggimento reale italiano dopo la morte del marchese Monti a raccomandazione della S. M. di Clemente XII, gli fu preferito il giovine Monti, che ne è colonnello; onde d' allora in poi non ha usata più alcuna convenienza con i Nunzi, anzi ne sfugge ogni incontro, quando per altro prima frequentava la casa loro. Io a malapena lo conosco di vista per essermi stato indicato una volta o due alla Corte. Ho voluto significare tuttociò a Vostra Eminenza per sua regola in caso di qualche risoluzione che si volesse prendere costì all'occasione del Congresso.

Incontrai a caso iersera dal signor cardinale di Roano il nostro Principe di Galles, il quale si porta bene, e mi fece tutte le civiltà immaginabili. Mi disse che gli dispiaceva che le cose sue non gli permettevano di vedermi. Corre voce in Parigi che sarà ben presto congedato; chi dice sia per ritornarsene a Roma e chi sia per ritirarsi negli Svizzeri.

Allo stesso, 15 *Gennajo* 1748. Oltre a quel tanto che nelle Gazzette si è visto della continuazione del progetto formato già altre volte, in vivenza dell' Imperatore Carlo VII, da milord Carteret di secolarizzare più Vescovadi e Badie nella Germania, sul pretesto di facilitare la pace d' Europa coll' aggiunta di Stati a più Principi bisognosi di fondi sufficienti a sostenere la loro dignità; qualche lettera ancora particolare di Londra ne parla come d' una cosa che sia sul tappeto. E poichè siamo in un tempo in cui tutto si può temere per la poca religione che regna generalmente anche nelle Corti Cattoliche, correndo ora la moda di distruggere ciò che i nostri antenati hanno dato in accrescimento della Chiesa; così nell'ultimo abboccamento avuto col Segretario degli affari stranieri col maggior calore possibile gli ho rappresentato il grande inconveniente che ne nascerebbe alla Religione, ed il seguito affatto rovinoso che apporterebbe alla Chiesa Cattolica un tal progetto,

quando si mettesse anche solamente in discorso; e gli feci toccare con mano che nemmeno la Francia per il suo interesse particolare dovrebbe arrendersi ad udire una tale proposizione tendente all'ingrandimento de' suoi naturali nemici. Il signor marchese di Puysieulx non mi negò che in Londra si continuasse a parlare di questo progetto e che forse nel Congresso sarebbe messo in campo perchè è ritrovamento del Carteret, che tuttavia domina sullo spirito del duca d' Annover; ma che poteva assicurarmi d' essere alienissimo il suo Re dal prestarvi giammai mano non meno per motivi di religione che per politica di Stato, e che credeva non avrebbe trovato grande favore un simile progetto nell' animo dei Plenipotenziari al Congresso, tanto più che altre volte la Corte di Vienna vi si dichiarò apertamente contraria A ciò replicai d' essere vera la renitenza d'allora del Ministero di Vienna, perchè trattavasi di ingrandire la casa di Baviera; ma che ora pensandosi più all' ingrandimento della casa d' Austria coll' unione dell' Arcivescovado di Salisburgo, del Vescovado di Passavia e d'altri ancora dalla parte del Tirolo, che di qualunque altro principe d'Alemagna, era facile cosa che cedesse alla tentazione sullo specioso pretesto di risarcimento a danni sofferti nella guerra, ed alle cessioni fatte o da farsi in parte de' suoi antichi dominj. Egli mi confermò di nuovo in risposta, che la costanza del Ministero francese sarebbe inalterabile per la negativa in questo negozio e che ne potevo assicurare Nostro Signore. Contuttociò parmi che non convenga riposarsi interamente su questa promessa in un affare di tanta gelosia, perchè le circostanze de'tempi e d'interesse fanno cambiare bene spesso i propositi i più fermi, specialmente in questo paese ove facilmente si muta modo di pensare, come si mutano le mode nel vestire. Onde parmi necessario di interessare, per quanto si potrà, tutte le altre Corti Cattoliche ad opporsi ad una tale novità che, oltre all'alterazione dello stato politico e di religione, potrebbe cagionare delle guerre civili crudeli ed interminabili nel seno stesso della Germania.

Allo stesso, 22 *Gennajo* 1748. Ancora è un mistero se il Congresso in Aquisgrana si unirà o no dentro quest'anno ed avanti l'apertura della campagna. La lentezza come i raggiri che si praticano per distornarlo, danno a divedere che nel fondo v'è poca voglia d'aprirlo e molto meno sotto la mediazione del Re di Portogallo; la quale se non si rifiuta apertamente dagli alleati, affine di osservare la buona corrispondenza con questo Sovrano, creduto fino a questo tempo parziale della lega, sottomano però si sono già intesi di non prestarvi consenso, perchè dopo il cangiamento dei regnanti di Spagna sono persuasi che il Portogallo pensa ora differentemente

di quel che pensava altre volte, massimamente rispetto al chiesto stabilimento dell'Infante don Filippo in Italia.

Il maresciallo di Sassonia ha chiesto ultimamente al Re due grazie. L'una d'essere dichiarato governatore della Fiandra colle stesse prerogative ed autorità ch'ebbe già nella gran guerra della Successione il principe Eugenio, dopo la conquista che ne fu fatta dagli alleati; l'altra d'avere un trattamento particolare come Principe forestiero, che lo distingua dagli altri marescialli. Sua Maestà pareva inclinare a contentarlo; ma il Consiglio si è opposto sul motivo che non conveniva in un tempo in cui si cercavano i modi di far la pace, di dare nuova gelosia con un atto simile ai nemici della Corona col far credere che la Francia pensi d'unire al suo regno i Paesi Bassi, come pensavano gli Alleati allorquando conferirono quel governo al principe Eugenio; ed inoltre alcuni hanno anche addotta per ragione contraria la sua religione protestante che rivolterebbe affatto l'animo pio e cattolico dei Fiamminghi. Ed in quanto al trattamento distinto tutto il maresciallato, che ora è ben numeroso, vi si oppone con tutte le forze.

Allo stesso, 29 Gennajo 1748. Finalmente sono giunti i passaporti o per dir meglio le minute di essi da Vienna per i Plenipotenziari Francesi che saranno destinati al Congresso di Aquisgrana. Non danno alcuna qualità di Ministro alla persona, e con ciò schivano di nominare nè il Re nè la Corte di Francia; onde sono concepiti in quei termini che dal gabinetto di Versailles erano stati proposti per spedire i suoi relativamente ai Plenipotenziari di Vienna. Resta ora a vedere se qui vorrà accettarsi una tale reciprocazione, giacchè fu ricusata l'altra di qualificare i rispettivi Ministri col solo titolo di Vienna e di Versailles, perchè questo Gabinetto considerò che la Regina d'Ungheria non aveva alcun motivo di non dare i titoli convenevoli al Re di Francia, avendolo una volta riconosciuto per tale; quando al contrario, nè lei come Imperatrice, nè il Granduca erano stati finora trattati dalla Francia. Qual sia per essere la risoluzione di questo Ministero, fino al giorno d'ieri non era noto ad alcuno de' ministri esteri; e soltanto potè penetrarsi che qualche ministro francese aveva detto che l'unione del Congresso non sarà avanti l'apertura della campagna.

Si continua per altro a vociferare che in Londra e qui vi sieno delle persone che maneggino segretamente per convenire dei preliminari; ed io non sono lontano dal crederlo, perchè sarebbe affatto inutile il Congresso se non si fosse prima convenuto di certe massime sopra le quali trattare per il più e per il meno; tanto più che certamente in Francia desiderasi la pace, e credo anche in

Inghilterra; perchè le belle disposizioni che si fanno sulla carta non corrispondono sempre felicemente alle idee concepitene; poichè i Moscoviti o non partiranno dal loro paese, o venendo troveranno certamente in Germania chi attraverserà loro il cammino per potere proseguire avanti, sentendosene già i principii nei movimenti del Prussiano e nella risposta vaga ed inconcludente data dal Re di Polonia alla richiesta del passaggio.

In quanto poi alla mediazione portoghese, resta la cosa ne' soliti termini, cioè che le potenze marittime non l'accettano nè la ricusano; e qui se ne fa poco capitale; nonostante che si mostri di aderire al genio della Regina regnante di Spagna sempre ambiziosa di vedere il Re suo padre a figurare in questo grand'affare della pace d'Europa.

Ha cominciato il duca di Nivernais le sue disposizioni per il viaggio di Roma *(come ambasciatore)* dallo scegliere due letterati alla moda per seco condurli. Uno è il signor Duclos, autore della vita di Luigi XI, messa costì meritamente all'Indice; e l'altro è il signor de la Bruyère, quello che fa il *Mercurio francese*. Non so se questi compagni gli faranno onore; so bene che sono gente screditata e che passano appresso molti per non avere alcuna religione. Ho visitato più volte il Duca e Madama, la quale non parla che del suo viaggio; e però credo certo che si metteranno in cammino per venirsene costà al principio d'autunno.

Vedrà Vostra Eminenza nella *Gazzetta di Parigi* che il Maresciallo conte di Sassonia è stato nominato Comandante della Fiandra conquistata; però non gli è stata accordata l'estensione d'autorità che aveva ricercata; onde tutto si riduce a ciò che concerne le truppe e la guerra, per le quali ancora dovrà dipendere in buona parte dagli Intendenti. Però affine di quietarlo il Re gli ha accresciuti gli appuntamenti di trenta mila lire di più, perchè possa supplire alla sua prodigalità, essendo un dissipatore senza misura.

Allo stesso, 5 *Febbraio* 1748. Se la pace d'Europa dovesse dipendere dall'unione del Congresso in Aquisgrana, potrei accertare Vostra Eminenza di un tanto bene. Non vi è dunque più dubbio che quanto prima, e dentro il mese di marzo, non sieno per unirsi tutti i Plenipotenziarj in quella città per negoziare il modo di ristabilire la tranquillità sconvolta da tanti anni. La maniera della spedizione de' passaporti, senza nominare la qualità dei soggetti, nè di qual Corte sieno, è stata abbracciata a Vienna, qui, e a Madrid. In conseguenza il Re ha nominato per suo plenipotenziario il conte di Sanseverino, il quale ha già accettato, con condizione

però di essere solo, ciò che gli è stato accordato, perchè così anche ha desiderato il suo amico marchese di Puysieulx che lo ha proposto al Re. Dicesi ancora che anderà seco in qualità di segretario regio il signor di Bussy, che altre volte è stato impiegato in varie Corti straniere; quindi anche il marchese Doria, come ministro di Genova, e quello di Modena si allestiscono per portarvisi quanto prima.

Circa la mediazione portoghese, quasi più non se ne parla, essendo le potenze marittime lontane dall'accettarla, e qui ancora non se ne fa gran caso, quantunque si proseguisca in apparenza a chiederla, per tenere contenta la Regina di Spagna.

Si dà per certo che le massime fondamentali sieno convenute fra l'Inghilterra, la Francia e la Spagna: cioè che si darà uno stabilimento all'Infante don Filippo in Italia, che vogliono non sarà maggiore degli Stati Farnesi; che la Francia renderà la Fiandra ad eccezione di qualche Piazza, in compenso delle grandi spese fatte nella presente guerra: che si renderà dagli Inglesi il Capo Breton, ovvero un equivalente che sia a portata del commercio francese nell'America; ed in quanto ai Genovesi si converrà nel Congresso circa il Finale ed altre pretensioni della Regina d'Ungheria verso quella Repubblica, la quale ognuno crede che sarà alla fine la sagrificata almeno rispetto al Finale, e dovrà contentarsi d'essere rimborsata della spesa fattane nella compra [1]. La Spagna poi renderà il commercio de' negri nell'America alle Compagnie inglesi, come anche il Vascello di permissione; ma con certe cautele da regolarsi nel Congresso; per le quali venga impedito il contrabbando. Quindi si vuole che il signor Dwal. attualmente ancora a Londra, sia stato colà espressamente mandato dalla Corte di Spagna per trattare del modo di regolare l'Assiento, ed il Vascello così detto del Sud, che ne restringa il commercio a certo luogo e tempo, per cui si renda impossibile il contrabbando; ed il duca di Huescar non ne disconviene, ma unitamente al Ministero francese dice, che non ha potuto convenire in alcun punto col Ministero inglese. Altri poi vogliono che fosse incaricato di maneggiare l'aggiustamento delle cose d'Italia, perchè la Spagna vuole ad ogni partito uscire da questa guerra mancando assolutamente di gente e di denaro, e lo deducono da una risposta che le ultime lettere di Londra dicono datagli dal Ministero inglese sulla domanda de' passaporti per ritornarsene, di attendere il ritorno de' corrieri spediti a Vienna ed a Torino. La voce comune di Parigi è che la Spagna siasi accomodata per le

[1] Fu comperato dalla Repubblica nel 1712.

cose d'Italia col consenso anche di questa Corte, affine di portare tutte le forze in Fiandra e sul Reno, quando la guerra debba continuare contro la Regina d'Ungheria e suoi alleati. Il vero si è che è stato dato l'ordine a trenta battaglioni dell' armata d' Italia di porsi in cammino a questa volta per farli passare in Fiandra in caso di bisogno.

Mi accusano anche qui d'avere commercio di lettere con monsignor Serbelloni Nunzio in Vienna, nelle quali io gli scriva tutto il male della Francia. Io in verità è più d' un anno che non ho scritto a questo prelato; e quando gli ho scritto, nelle mie lettere non ho parlato nè in bene nè in male della Francia, come potrà egli stesso esserne buon testimonio, essendo mio costume di non scrivere nuove ad alcuno e molto meno ai Nunzj, perchè so in quali tempi siamo, e che non può fidarsi alla carta cosa alcuna per degni riguardi. Ho voluto avvisare tuttociò a Vostra Eminenza, acciocchè se mai dal Cardinale Ministro gliene fosse fatta querela, sappia come rispondere per la pura verità in mia difesa.

Allo stesso, 12 *Febbraio* 1748..... Nella conversazione suddetta col signor marchese di Puysieulx rientrai nel discorso delle cose nostre e specialmente intorno a quelle di Castro e Ronciglione. Egli mi disse che ne aveva notizia fin da quando era Ambasciatore a Napoli, ma che tutta la ragione non era dalla nostra parte. Io gli replicai che non conveniva restare in quest'affare al detto di qualche Consigliere di Napoli, forse o male informato ovvero appassionato per i diritti della Casa Farnese; che la Santa Sede aveva ancora vivo il debito accollatosi fin da quando incamerò questi Stati per giuste ragioni di Sovranità; e che inoltre nel trattato di Vienna, a cui anche il Re di Francia aveva sì solennemente acceduto, erano state ventilate le ragioni dell'una e dell'altra parte, ed aggiudicati questi Stati in totale dominio della Santa Sede; e che di più vi erano anche dei riflessi politici che non permettevano di lasciarli nelle mani di un Principe potente, affine di allontanare ogni motivo di torbidi in Italia e nello Stato Pontifizio. Ciò udito, mi disse in risposta che si sarebbe confermato ciò che la Francia aveva contrattato nella pace di Vienna, e che scorgeva la necessità di non mettere nelle mani del Re di Napoli gli Stati suddetti troppo prossimi a Roma.

Contuttociò parmi che non dovremmo noi dormire su questo punto, poichè la volontà di dare un conveniente stabilimento all'Infante, potrebbe portare questo Ministero a variare dal suo proposito; tanto più che da varj discorsi fattimi dal suddetto signor Marchese ho capito che poco approva il trattato di Vienna, e molto meno

la condotta tenutasi nel tempo del Ministero del fu signor Cardinale Fleury.

Ho giudicato bene di parlare al signor conte di Maurepas per rapporto al teologo che deve seco condurre a Roma il signor duca di Nivernais, acciocchè sia una persona saggia, che non sia portata per le opinioni nuove, ma nemmeno trasportata da uno zelo indiscreto. Mi ha risposto che già ne aveva tenuto proposito col Duca suddetto e che avevano stabilito insieme di attendere la venuta del signor Cardinale de la Rochefoucault, col quale si sarebbero consigliati circa la scelta del soggetto e che avrebbono abbracciato il suo avviso. Ne ho tenuto ancora qualche parola collo stesso Duca, il quale mi ha confermato lo stesso. Però nella conversazione mi ha detto che già da molto tempo si metteva al fatto delle presenti dispute di Religione, e che gli pareva di saperne tanto quanto fosse sufficiente a non esserne ingannato. Egli certo ama di leggere; ma non so se abbia principii sodi, pei quali legga con frutto per discernere il vero dall'apparente. Non saprei che mi dire di più sul suo conto, senonchè ha fatto nei tempi trascorsi la vita del soldato, come già ho avvisato, ed ora ama le belle lettere secondo la moda di questo paese. Deve condur seco un cappuccino in qualità di Cappellano e confessore, che finora non ho potuto sapere chi sia, ma so che con esso ha tutta la confidenza.

Allo stesso, 19 *Febbraio* 1748. L'unione del Congresso in Aquisgrana è ora sì chiaramente convenuta e stabilita, che non si mette più in dubbio la partenza di tutti i Plenipotenziarj a quella volta per i primi di marzo. I passaporti di Vienna per i Ministri di Francia e di Spagna giunsero alle mani del marchese di Puysieulx giovedì passato, concepiti nei termini avvisati con i passati numeri.

Jeri si tenne un gran Consiglio di Stato a Choisy, ove il Re si è portato sul fine della passata settimana, ed in esso dovevasi risolvere il tempo della partenza del Conte di Sanseverino e deliberare sopra le istruzioni per il suo contegno nel Congresso.

Qui è certo che si brama la pace; ma si sta forte per lo stabilimento dell'Infante don Filippo in Italia, per la restituzione di Capo Bretone, e per qualche piazza nella Fiandra.

Allo stesso, 4 *Marzo* 1748. Il Conte di Sanseverino ha già avute le sue istruzioni e partirà alla volta di Aquisgrana verso i 20 corrente. Vogliono che queste sieno assai ristrette e limitate a tutte le domande già fatte circa lo stabilimento dell'Infante negli Stati

Farnesi, e Dio voglia che non si miri anche a quelli di Castro e Ronciglione, come il proposito tenutomi dal Marchese di Puysieulx, già avvisato nei passati numeri, cioè che noi non siamo ben fondati nella nostra pretensione, me ne ha date del sospetto: che si renda Capo Bretone; e si cedano alla Francia Ypres, Tournay e Furnes per coprir meglio il porto di Dunkerque per terra. Ma rispetto al Finale si discorre sempre, che se da questo punto dipenderà la pace, sia questo Ministero determinato di convenire che sia dato al Re di Sardegna.

Il Maresciallo Conte di Sassonia partirà nel medesimo tempo per mettere in movimento l'armata, e le operazioni militari, dal che si fa poco buon pronostico del Congresso, dovendo dipendere dall'esito degli avvenimenti della guerra, i quali nel modo con cui oggi si guerreggia, sono per lo più varj e non decidono della sorte dell'una o dell'altra parte.

Allo stesso, 11 *Marzo* 1748. Il Ministro di Polonia è in gran maneggi per convenire del cerimoniale e trattamento da darsi al Principe Saverio di Sassonia che vorrebbe venire in Francia a vedere la Delfina sua sorella. Ma siccome non v'è esempio che alcun principe del suo rango sia stato ricevuto pubblicamente, così incontra molte difficoltà, le quali paiono insuperabili relativamente alla pratica di questa Corte verso i cadetti dei Principi di Germania.

Allo stesso, 18 *Marzo* 1748. Parte domani senza fallo alla volta di Aquisgrana il Conte di Sanseverino. Colà sul principio le sessioni non avranno che la denominazione di Conferenze, come il Marchese di Puysieulx ha dichiarato a tutti i Ministri esteri che sono qui, le quali poi potranno convertirsi in un Congresso formale qualora prendano consistenza collo stabilimento dei preliminari per una pace generale. Quindi presentemente non vi saranno alcune di quelle formalità che ordinariamente danno materia di contestazioni intorno alla sufficienza delle plenipotenze, o circa il rango.

È ancora in controversia se sia stato accordato il sussidio straordinario per l'impresa di Genova. Alcuni avvisi lo danno per convenuto nella somma di 100 mila lire sterline per la Regina d'Ungheria e di 50 mila per il Re di Sardegna, con condizione però di rimborsarne l'equivalente all'Inghilterra in caso che l'impresa sia felice, sopra le contribuzioni, che s'imporranno ai Genovesi. Ma l'abate de La Ville ch'io vidi ieri, mi disse che in Corte avevano lettere di Londra degli 8 corrente, dalle quali si avvisava che tal

sussidio era ancora in sospeso a causa delle opposizioni che faceva il Ministro Sardo, il quale voleva che si abbandonasse l'idea sopra Genova, ma che piuttosto si tentasse di sottomettere totalmente la Corsica e col resto delle forze gli Austriaci marciassero alla difesa del Piemonte.

La risoluzione presa da Nostro Signore di commettere a Monsignor Jaquet suffraganeo di Liegi i negozj della Santa Sede nel Congresso di Aquisgrana è degna della molta provvidenza della Santità Sua, essendo il soggetto uomo di capacità e di spirito, e molto informato degli interessi della Santa Sede..... Se Nostro Signore vorrà ch'io seguiti il Re *(in Fiandra)*, conviene che me ne dia gli ordini senza dilazione, perchè se Sua Maestà farà la campagna, partirà senza fallo avanti la fine d'aprile, essendo già pronti tutti i suoi equipaggi.

Ho creduto in questa occasione di darmi a conoscere al Conte di Sanseverino: onde col mezzo di un amico comune, ho trovato modo di avere seco una conversazione. Egli è venuto da me due giorni sono benchè con qualche pena. Ho procurato di renderlo benevolo alle cose nostre con molte espressioni di cortesia. Gli ho raccomandato Monsignor Jaquet e gli ho parlato di Castro e Ronciglione, di Parma e Piacenza, come anche delle proposizioni che si possono fare nel Congresso per la sistemazione di alcuni Vescovati della Germania. Mi ha risposto cortesemente a tutto, assicurandomi che avrà tutta l'attenzione di favorire gli interessi della Santa Sede. Siamo poi entrati sulle speranze della pace. In queste l'ho trovato assai poco fondato, anzi in timore che le conferenze sieno per sciogliersi ben presto.

Ho anche parlato jeri lungamente coll'abate de la Ville, il quale ha tutta la commissione del Congresso come primo sostituto negli affari stranieri. Mi è parso questi non tanto disperato come il Conte di Sanseverino circa la pace e più cordialmente portato a favorirci. Mi ha assicurato che saranno date buone istruzioni al Ministro in favor nostro, e mi ha accertato che giammai la Francia darà mano alla secolarizzazione di alcun vescovato della Germania; e non dubita che non sia per essere confermato interamente il trattato di Vienna.

Allo stesso, 1.° *Aprile* 1748. Qui poi vogliono che il Conte di Sanseverino abbia ordine di proporre in poche parole il piano della pace degli alleati sul piede già detto altre volte, della restituzione della Fiandra, con che si renda Capo Bretone alla Francia e si dia uno stabilimento all'Infante Don Filippo. Che se questi preliminari saranno gustati, allora il Congresso prenderà forma, altri-

menti si romperà affatto ogni conferenza; onde si sta con somma ansietà di sentire l'esito desiderato della pace, la quale si sospira qui come altrove.

L'armata francese è da ogni parte in movimento. Si minaccia d'assedio Breda, Maestricht e Lussemburgo; ma secondo tutte le apparenze si intraprenderà quello di Maestricht, quando riesca al Conte di Sassonia di forzare il corpo austriaco trincerato in quella parte a ritirarsi da quei contorni.

L'Ambasciatore di Venezia qui residente mi ha detto d'avere avvisi che la sua Repubblica mal soddisfatta dalla condotta del suo Ambasciatore in Roma rispetto alla smembrazione del Patriarcato d'Aquileia per erigere un vescovato a Gorizia, aveva nominato il signor Foscarini per venire costà in qualità di inviato straordinario; ma che questi ricusava di accettare un tal carico.

Allo stesso, 1.° Aprile 1748. Bisogna dire che sia affatto andata in fumo la mediazione del Portogallo, mentre questo nostro don Luigi ha ripresi gli antichi suoi sentimenti intorno agl'interessi de' Principi in questa guerra. Mi disse ieri con assai di collera che la Francia tradiva la Spagna, mentre aveva saputo per lettera da persona amica del generale Ligonier, che nelle aperture di pace a questi fatte l'anno passato in Liegi dal Balio di Frulay, per ordine della Corte di Francia, questo signore erasi spiegato in modo di far capire che rispetto all'Infante il Re di Francia non si sarebbe interessato in modo da ritardare la conclusione della pace, ma che soltanto si sarebbe riservato ad impiegare i suoi buoni uffici. Tuttociò può essere un' arte dell'Inghilterra per mettere della gelosia fra le due Corti. Contuttociò il ritardo della partenza del signor Mazzones per il Congresso, l'affettata malattia del Duca di Huescar, il quale da due mesi non esce di casa, nè comparisce alla Corte, sul motivo che dice di non poter dormire, e la permanenza di due negoziatori spagnuoli in Londra, fanno credere a quasi tutti i Ministri esteri qui esistenti una poco buona intelligenza fra questo Ministero e quello di Spagna.

Le ultime lettere di Torino hanno recato che il Re di Sardegna non vuole assolutamente concorrere nè con truppe nè in altro modo all'impresa di Genova, nè della Riviera di Levante, ed ha fatto significare all'Uffiziale Austriaco andato colà, che quando a Vienna si persista in questo piano, egli ritirerà le sue truppe nelle cime delle montagne per difendere i passi nel Piemonte, e che lascierà il passaggio libero per la Riviera di Ponente ai Gallispani. Tuttociò fu ieri inteso nell'assemblea di don Luigi per una lettera venuta all'Ambasciatore di Venezia.

Allo stesso, 15 *Aprile* 1748. Proseguendo a raccogliere quelle poche notizie che ho potuto indagare in questa settimana relative al Congresso, mi do l'onore di significare a Vostra Eminenza che dopo l'arrivo dell'ultimo corriere del Conte di Sanseverino ne sono stati spediti due altri in Spagna, uno al Vescovo di Rennes, e l'altro a quella Corte; e qui è stata sollecitata la partenza del signor Mazzones Sotomayor Plenipotenziario Spagnuolo, il quale finalmente si è incamminato verso Aquisgrana a piccole giornate, stante i suoi incomodi che soffre attualmente di micranie e di vapori alla testa, sperando che potrà essere raggiunto in istrada dalle risposte di Madrid che voleva attendere in Parigi. La cagione di aver esso anticipata la sua partenza è provenuta, per quanto si dice, dall'avere il Conte di Sanseverino ricusato d'esibire il piano della pace che deve proporre agli alleati, sino all'arrivo in Aquisgrana del detto signor Sotomayor, perchè le sue istruzioni portavano di dovere camminare in tutto di concerto col Ministro di Spagna.

Frattanto il signor Dwal continua la sua dimora a Londra, e le ultime lettere d'Inghilterra dicono che aveva ricevuto un corriere da Madrid con nuove istruzioni, per le quali seguitava a negoziare ogni giorno col Ministero.

Le stesse lettere avvisano ancora d'avere quella Corte finalmente accordato un nuovo sussidio in denari per la guerra d'Italia alla Imperatrice Regina ed al Re di Sardegna, cioè ottantamila lire sterline alla prima, e cinquantamila al secondo, con che debbano distribuirsi dal generale Saint-Clair secondo le occasioni ed il bisogno, e colla condizione che dovranno essere restituite, quando riesca l'impresa di Genova, sopra le contribuzioni che si tireranno da quello Stato. Però l'opinione comune che qui corre, si è che gli alleati, cioè il Re di Sardegna e la Corte di Londra, sieno di accordo di rendersi padroni della Corsica, piuttosto che di attaccare la Riviera di Levante, ma che il Ministero di Vienna faceva il difficile a darvi mano, poichè da una tale conquista non verrà alcun vantaggio nè per la pace nè per la guerra all'Imperatrice Regina. Contuttociò il Ministro di Genova qui residente dice di avere certo avviso che gli Austriaci mediante questo nuovo sussidio moveranno le loro armi dalla parte di Sarzana, e che al più in Corsica sarà mandato qualche battaglione piemontese per unirsi ai ribelli, affine di impadronirsi della Bastia, non temendo i Genovesi per Calvi, dove si farà tutto il forte della difesa.

Allo stesso, 22 *Aprile* 1748. Proseguendo a dare a Vostra Eminenza quelle notizie che posso scoprire intorno allo stato del Con-

gresso, mi do l'onore di significarle che veramente non si tralasciano giornalmente le conferenze ben lunghe fra quei Ministri, e già le cose sono portate ad un termine, che secondo la prudenza umana non dovrebbero parere lontane da un accomodamento, giacchè secondo ho inteso da qualche Ministro francese ed anche da qualche altro forestiere, le ultime istruzioni venute da Londra al Conte di Sandwich, sono concepite in termini d' acconsentire alla restituzione di Capo Breton; volendosi ancora di più che le cose del commercio in America fra Spagnuoli ed Inglesi sieno state in Londra stessa dai due noti Ministri spagnuoli in modo appianate, che sieno tolte quasi tutte le difficoltà. Però resta tuttavia in disputa l'accomodamento d'Italia rispetto al Finale, per cui s'incontrano i maggiori intoppi, volendo gli Inglesi l'esecuzione intera in questa parte del trattato di Vormazia, e propongono anche di dare Savona al Re di Sardegna in luogo di Piacenza, premendo troppo alla Corte di Londra di non dar motivo di disgusto a quella di Torino anche per i casi futuri; e dall'altro canto non meno la Corte di Madrid, che questa di Versailles restano finora forti nel sentimento di non voler abbandonare i Genovesi, ma che sieno reintegrati in tutte le loro possessioni, di cui godevano avanti la guerra; anzi ieri mi disse il signor don Luigi che il Re di Spagna si è fatto di ciò un punto d'onore.

A quest'ora deve essere giunto in Aquisgrana il Plenipotenziario spagnuolo. Aveva egli determinato di fermarsi a Brusselles per qualche giorno sul pretesto di sue indisposizioni; ma poi sollecitato dal Conte di Sanseverino a comparirvi, si sa che il giorno 28 corrente s'incamminasse a quella volta. Quindi non anderà a lungo il sentirsi proposto dalla Francia il piano intero della pace con protesta, che quando dentro certo termine non si accetti dagli alleati, non intende di star più alle proposizioni relativamente alla restituzione intera della Fiandra, e che verrà ad una dichiarazione di guerra formale contro gli Stati Generali.

Il Conte di Benten signore di Vestfalia disse jeri in una conversazione che aveva avvisi certi da Bonn di trovarsi l'Elettore di Colonia in assai cattivo stato di salute, e che quantunque si procurasse di tener occulta la sua malattia, nulladimeno credevasi che non potesse sopravvivere lungo tempo.

Allo stesso, 29 *Aprile* 1748. Del Congresso non abbiamo alcuna nuova d'avanzamento che ci faccia sperare vicina la pace. Non si tralasciano però, per quanto dicono le lettere dei Plenipotenziarj, le conferenze di più ore ogni giorno, e quasi anche ogni giorno da essi si spediscono corrieri alle rispettive Corti. Il Plenipoten-

ziario spagnuolo Sotomayor era arrivato ad Aquisgrana, ma non aveva veduto alcun Ministro degli alleati, anzi restava ancora ritirato in una locanda pel motivo de' suoi incomodi abituali, non essendo andato ad alloggiare nella casa offertagli per sua dimora.

Due giorni sono giunse a Versailles un corriere del Conte di Sanseverino; e jeri si disse ch'era stato mandato per avere nuove istruzioni sopra il piano della pace da proporsi, mentre il Ministro spagnuolo non voleva ancora dichiararsi relativamente alla qualità dello stabilimento dell'Infante in Italia, dicendo sempre che attendeva nuove istruzioni dalla sua Corte, la quale sembrava non volere contentarsi dei soli Stati Farnesi in contraccambio della restituzione della Savoja e del contado di Nizza da farsi al Re di Sardegna; come il signor don Luigi stesso Ambasciatore di Portogallo, che pare poter essere a parte del segreto di quella Corte, mi ha confidentemente asserito. Ma finora non si è potuto scoprire quali sieno le risposte state date dal Gabinetto di Versailles, e soltanto si sono visti partire due Corrieri alla volta di Madrid, uno spedito dalla Corte al Vescovo di Rennes, e l'altro dal Duca di Huescar a quella sua Corte. Contuttociò il sentimento de' più sensati è che un tal contegno della Spagna sia un giuoco convenuto con questo Gabinetto per indurre alla fine gli Inglesi ed il Re di Sardegna a rinunziare all'esecuzione del trattato di Vormazia, che fu la più gran remora alla conclusione della pace.

Ho ricevuto lettera da Monsignor Jaquet, il quale mi significa d'avere sospesa la sua andata ad Aquisgrana, perchè il Conte di Sanseverino gli ha scritto che non era necessaria attualmente la sua persona in quella città, per essere le cose assai immature e quelle della Santa Sede non correre alcun pericolo. Gli ho risposto che ha fatto benissimo d'uniformarsi al consiglio del suddetto Ministro; mentre ancor io pensava che non si sarebbe messa in campo la decantata secolarizzazione di più vescovati della Germania, come una cosa impossibile a riuscire non solamente per la renitenza delle due Corti di Francia e di Spagna, ma di più altre ancora dell'Alemagna; e che il trattato di Vienna in cui abbiamo interesse, non sarebbe stato richiamato che dopo accomodati i preliminari della pace. Frattanto io non tralascerò di tenerlo informato di quello che potrò scoprire intorno al Congresso, acciò gli serva di regola nelle risoluzioni che dovrà prendere.

Alcune lettere di Spagna parlano in modo che il signor Caravajal sia per andare a terra ben presto, e che l'Ensenada sarà il dispotico anche degli affari stranieri. Qui il primo non può soffrirsi e si vorrebbe veder l'altro in qualità di primo ministro. Quindi si mettono in opera tutti i mezzi per riuscire nell'intento. Il duca

d'Huescar seguita a far l'ammalato, non vedendo persona, nè comparendo alla Corte; non è amico dell'Ensenada, ma totalmente collegato col Caravajal; e però se segue mutazione in Spagna nel Ministero, vi è tutta la probabilità di credere che domanderà d'essere levato di qua col pretesto delle sue incomodità.

Le ultime lettere di Torino seguitano a dire che il Re di Sardegna non vuole accudire all'impresa contro Genova che dalla Corte di Vienna si vorrebbe nuovamente tentare ad ogni costo, e che minacciava di abbandonare la riviera di Ponente in questo caso, per mettersi in istato di difendere con maggiore sicurezza i passaggi nel Piemonte.

In Olanda vi è gran costernazione. Lo Stathouder co' suoi Olandesi non si muove da Breda, nè vuole ubbidire ai comandi del duca di Cumberland, ma grida alla pace, temendo che una continuazione di disastri nel proseguimento di guerra possa rivoltare la nazione contro di lui, per non essere ben confermato nell'autorità. Quindi i Francesi sapranno prevalersi dell'occasione per far meglio il loro negozio.

Allo stesso, 6 Maggio 1748. Quantunque io non dubiti che sarà giunta alla notizia di V. Em. con qualche corriere passato per andare a Napoli la nuova della sottoscrizione di alcuni preliminari seguita in Aquisgrana nel giorno primo corrente fra la Francia e le due potenze marittime; nulladimeno per compire al mio uffizio, Le significo che se n'ebbe qui il primo avviso la sera del 4 coll'arrivo d'un segretario del Conte di Sanseverino, ma molto in confuso, poichè la Corte non volle pubblicarlo. La notte seguente giunse poi un altro corriere spedito dal Maresciallo conte di Sassonia, col quale si seppe, ch'era stato anche sottoscritto un armistizio, in vigore del quale era stato spedito un uffiziale dal duca di Cumberland al campo francese colla richiesta di poter entrare nella piazza di Maestricht, per annunziare al Comandante conte d'Aylva di rimetterla nelle mani dei Francesi per cauzione dei patti convenuti. Si ebbe ancora l'avviso che nel giorno 3 dovevano gli alleati evacuarla ed entrarvi le truppe del Re di Francia.

Non si dubita che anche la Spagna non abbia acceduto a questo primo trattato, affine di pervenire ad una pace generale, ancorchè il duca d'Huescar protesti di non sapere cosa alcuna, ed abbia spediti in Spagna cinque corrieri in pochi giorni; mentre sappiamo da più lettere di Londra che Monsieur Dwal aveva confidato a qualche suo amico che la pace generale era conchiusa.

Non si sa finora minutamente in che consistano tali preliminari, ma ognuno è persuaso che i principali sieno: di rendere Capo

Breton, e qualunque altra piazza fosse stata occupata dagli Inglesi nelle Indie; che il duca di Modena e la Repubblica di Genova saranno ristabiliti nell'intero possesso de'loro Stati che godevano avanti la guerra; che sarà convenuto d'uno stabilimento in Italia per l'Infante don Filippo in contrapposizione della Savoja e del contado di Nizza, che saranno renduti al Re di Sardegna; e che la Francia restituirà interamente i Paesi Bassi alla Regina d'Ungheria, eccetto una o due piazze con cui Dunkerque resti coperto. Vi è ancora qualche fondamento di sospettare che siasi convenuto che la Francia non si opporrà che, in esecuzione del trattato di Vormazia, sia dato al Re di Sardegna un equivalente negli Stati Austriaci d'Italia alla restituzione di Piacenza che dovrà fare all'Infante, e del Finale ai Genovesi.

Le cause che hanno mosso le potenze marittime a segnare questo trattato sono principalmente: l'impossibilità di maggiormente sostenere la guerra, veggendo i loro fondi molto diminuiti; il rischio d'una rivolta generale in Olanda contro lo Stathouder, che perde sempre più di stima col crescere delle disgrazie; l'impotenza della Casa d'Austria a fornire la quantità di truppe promesse per la difesa della Fiandra, mancando di denaro e di gente; come anche la poca apparenza di poter godere del frutto della marcia dei Moscoviti, i quali disertavano per bande in Polonia e cadevano ammalati in gran copia per le fatiche del viaggio in una stagione sì dura.

Mi scrive Monsignor Jaquet quasi dubitando se gli sarà permesso di andare in Aquisgrana per la gelosia che hanno presa gli alleati della di lui persona. Io per me credo che non avrà alcun impedimento, massime ora che le cose sono affatto convenute fra i principali attori. Nulladimeno insisterò presso questo Ministero a ciò sia favorito, e sia colà ricevuto per assistere ai bisogni della Santa Sede.

Allo stesso, 13 *Maggio* 1748. — Le voci che corrono sono che all'Infante si darà in Italia Parma, Piacenza e Guastalla; le prime due città riversibili alla Casa d'Austria in caso di morte del Re Ferdinando di Spagna senza successione, per cui il Re don Carlo di Napoli passerà con tutta la sua famiglia in Spagna, ed il Regno delle due Sicilie sarà dato all'Infante don Filippo; ed in questo caso anche Guastalla sarà reversibile al Duca di Modena.

Quantunque queste voci non sieno affatto fondate, nulladimeno avendo del verisimile, nell'ultima udienza ne ricercai qualche cosa dal signor Marchese di Puysieulx, per le ragioni che ha la Santa Sede sopra i due ducati di Parma e di Piacenza; e lo pregai che

almeno la Francia non ci desse l'ultimo colpo in Aquisgrana coll'escludere affatto la Santa Sede dal diritto di investitura dei detti due ducati, accordando che l'Infante riconoscerà unicamente l'alto dominio dell'Imperio; mentre non dubitavo che la Corte di Vienna, forzata a farne il sacrifizio, avrebbe insistito con tutto il calore che ne fosse affatto escluso il Papa, e che in ciò sarebbe stata secondata dall'Inghilterra e dall'Olanda. Mi rispos'egli che non poteva ancora sapere qual fosse per essere lo stabilimento dell'Infante in Italia; ma che in ogni caso scorgeva bene il maggior utile dell'Infante di rilevarli piuttosto dal Papa che dall'Imperatore, e che gli dispiaceva il torto stato fatto alla Santa Sede nei passati trattati, quasi irrimediabile nel sistema presente d'Europa. Io gli replicai che mi pareva ben diverso il tempo presente dal passato; poichè allora, e specialmente nel trattato della quadruplice alleanza stipulato nell'anno 1718, tutto fu fatto per via di negoziazione, e sul pretesto specioso di prevenire il disastro di una nuova guerra, ma in realtà per fini particolari del Reggente Duca d'Orléans; e presentemente tutto il negoziato pare che non dovrebbe avere altro fondamento che quello della ragione e delle armi vittoriose di Sua Maestà Cristianissima, tanto più che un fatto in pregiudizio di un terzo non è mai giusto nè sostenibile. Mi rispose a tutto questo che ne avrebbe parlato in Consiglio, e scrittone al Conte di Sanseverino, e ne fece memoria in mia presenza. Domani andando a Versailles entrerò nuovamente seco in questa materia e vedrò di scoprire cosa ne pensi.

Un Ministro estero mi ha assicurato che il Conte di Sanseverino aveva fatta qualche apertura al Ministro inglese perchè si desse un appanaggio alla Reale Casa Stuarda, acciò non fosse in caso di mendicare il vitto; ma ha avuto in risposta che aveva ordine di rompere tutto qualora si volesse parlare nelle conferenze del Pretendente.

Il Duca di Nivernais non condurrà seco alcun teologo, essendo stato consigliato di così fare dal signor Cardinale de la Rochefoucault, tanto più che in Roma troverà soggetto capace quando ne accada il bisogno.

Si dà quasi per certo che madama di Pompadour sia gravida. Il Re dopodomani deve andare a Crechy, casa di campagna che ha comperata e donata a questa donna, dove si fermerà fino a sabato.

Allo stesso, 20 Maggio 1748. Quantunque si continui da questo Ministero a guardare un gran segreto intorno alla qualità degli articoli segnati ad Aquisgrana, contuttociò comincia a traspirarne

qualche cosa di positivo. In quanto alla persona del Re Giacomo e suoi figliuoli la Francia si obbliga d'osservare il trattato di Londra dell'anno 1718. Renderà questa tutte le conquiste fatte in Fiandra alla Casa d'Austria, restandole la facoltà di fare delle fortificazioni a Dunkerque dalla parte di terra, ma demolirà quelle di mare fattevi all'occasione della presente guerra. Si restituiranno reciprocamente tutte le conquiste fatte nelle Indie. La Repubblica di Genova ed il Duca di Modena saranno interamente ristabiliti in tutti i loro Stati, ed i Genovesi saranno rimessi in possesso dei loro fondi che hanno sulla Banca di Vienna. L'Infante don Filippo avrà i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla per suo stabilimento, i quali saranno riversibili alla Casa d'Austria in caso che l'Infante manchi senza successione mascolina, o che per la traslazione del Re don Carlo suo fratello in Spagna passi egli a Napoli. Il Re di Sardegna sarà rimesso in possesso della Savoja, e del contado di Nizza, e guarderà quella parte del Milanese statagli ceduta nel trattato di Vormazia, la quale gli sarà garantita dalla Francia e dall'Inghilterra. Il Granduca sarà riconosciuto Imperatore. Sarà garantita la Slesia al Prussiano dalle potenze marittime e dalla Francia; e questi in corrispondenza garantirà la Lorena alla Francia. V'è qualcuno che dice Guastalla riversibile al Duca di Modena, ma non è ben certo. La sospensione d'arme in mare, per quello riguarda il Mediterraneo, in acqua non avrà effetto che ai 15 di giugno, ma le flotte si asterranno dal fare alcuna impresa di terra; e nell'Oceano è fissato il termine per l'Europa a tre settimane dalla data delle ratifiche, e di tre mesi per le Indie.

Molto intoppo s'incontrerà dalla parte della Spagna circa la riversibilità dei suddetti ducati alla Casa d'Austria; e questa sarà il seme d'un'altra guerra in Italia. Si sa che la renitenza del Ministro spagnuolo a sottoscrivere i preliminari è proceduta principalmente dal rifiuto fatto alla sua domanda che il Cardinale Infante fosse sostituito al fratello don Filippo, avanti che la riversibilità avesse luogo in favore della Casa d'Austria. Quest'articolo sarà probabilmente l'unico che darà esercizio all'abilità di Monsignor Jaquet, acciò operi che non sia affatto esclusa la Santa Sede dal diritto d'investitura pei due ducati di Parma e Piacenza.

Io nell'ultima udienza ne ho di bel nuovo lungamente parlato col signor Marchese di Puysieulx, da cui non ho però ricavata quella chiara promessa che avrei desiderata in nostro favore; ma soltanto buone parole che tutte finirono in dirmi che noi avevamo un Ministro ad Aquisgrana, e che questi poteva trattarne col Conte di Sanseverino, il quale aveva istruzioni e plenipotenze sufficienti per stabilire la pace e quiete d'Italia.

Ne ho anche parlato efficacemente col signor Cardinale di Tencin, il quale per quanto potrà non mancherà certamente di sostenere nel Consiglio le ragioni della Santa Sede ; ma mi disse sinceramente che essendo questo più interesse della Spagna che della Francia, conveniva che quella stesse forte a non precludersi l'adito di chiedere l'investitura pontificia, mentre per parte del Re Cristianissimo non si sarebbe giammai fatta opposizione alcuna, nè si sarebbe costretta la Spagna a cedere a questo punto. Quindi ho stimato bene di prevenirne Monsig.r Nunzio di Spagna con mio avviso, acciocchè faccia opera con quel Ministero, che non segni un trattato per cui si obblighi a rilevare l'investitura soltanto dall'Imperio, quando non possa escludersi affatto; giacchè pare voglia prendersi per base della presente pacificazione l' ingiusto trattato di Londra dell'anno 1718. — Continua il mio carteggio con Monsig.r Jaquet, il quale mi avvisa d'essere stato ad Aquisgrana ed avere visto i Ministri cattolici, prevedendo anch' esso che l' unico suo affare si ridurrà all'investitura suddetta, mentre rispetto agli Stati di Castro e Ronciglione si lascieranno le cose come sono.

Non è stato ancora dato l' ultimo perentorio termine al nostro Principe di Galles di partire di Francia; ma però gli è stato fatto intendere che si prepari alla partenza, mentre converrà ch'egli ne sorta alla conclusione della pace; e nello stesso tempo gli si è fatto insinuare che la Corte di Francia lo vedrebbe volontieri ritornare a Roma presso del regio padre. Dicesi che la risposta sia stata ch'egli sortirebbe di Francia quando ne fosse forzato con comando, ma che non sarebbe tornato a Roma, avendo luogo ove ritirarsi in sicuro e di maggiore sua convenienza nel sistema presente delle cose sue. Dove poi sia per essere questo suo ritiro egli è un mistero che forse non sarà noto che alla Principessa di Talmont, colla quale si consiglia. Questa dama, di testa assai leggera, è figlia d'un Signore polacco, che è il primo gentiluomo della Corte del Re Stanislao; onde molti pensano che sia per rifugiarsi nella Polonia o in quei contorni. Dio voglia che rivenga da questa strana condotta, mentre un Ministro mi disse ultimamente a Versailles che andava a precipitarsi affatto.

Allo stesso, 27 *Maggio* 1748. Troverà V. Em. qui annesso un foglio di detti articoli (*dei preliminari di Aquisgrana*), i quali credo veri e legittimi, mentre questo Ministero non li contradice. Si accordano molto coll'avvisato nelle passate poste; e soltanto v'è qualche maggiore spiegazione intorno alla reversibilità degli Stati che si accordano all'Infante don Filippo relativamente a Piacenza ed a quella parte del Piacentino stata ceduta al Re di Sardegna col trattato di Vor-

mazia, le quali dovranno essere riversibili allo stesso Re di Sardegna. Ed ecco come si dispone degli Stati della Santa Sede per la superiorità delle forze, rinnovandosi con ciò lo spoglio violento fatto col trattato di Londra del 1718. Io anche nell'ultima udienza ne parlai colla maggior forza possibile al marchese di Puisieux, ma tutte le mie rappresentanze furono indarno, mentre mi rispose sempre, quantunque mi confessasse che avevamo ragione, che conveniva alla Spagna di star forte sul punto della feudalità, della quale negli articoli non se ne parlava, ma che alla fine conveniva di far la pace. Domani avrò seco una nuova conversazione su quest'affare e gli darò una memoria che ho compilata in questi giorni, di cui annessa ne troverà V. Em. una copia. Ho in essa ristretto per quanto ho saputo tutto ciò che poteva fare al caso per sostenere le nostre ragioni; pure non so se farà alcun effetto nello spirito di questi Signori, prevenuti di fare la pace a spese d'altri. Ne ho inviata anche una copia a Monsig.r Jacquet, con cui seguito il carteggio due volte la settimana; ed un'altra a Mons. Nunzio di Spagna affinchè agisca con quel Ministero il più efficacemente che potrà; tanto più che il tempo ci serve, mentre si sa con lettera del 19 recata ieri da un corriere che tuttavia quella Corte ricusa di sottoscrivere ai preliminari per tre motivi: il primo perchè nella successione degli Stati di Parma e Piacenza l'Infante Cardinale viene escluso; secondo, a cagione del danno che soffrirebbe il commercio spagnuolo nell'America rimettendo l'Assiento sul piede antico, e terzo, perchè arrivando il caso del passaggio del Re di Napoli in Spagna si vorrebbero unire le due Sicilie alla Monarchia Spagnuola. Il Re di Sardegna, secondo tutte le apparenze, sarà il primo a sottoscrivere gli articoli, sapendosi che il suo Ministro in Aquisgrana ha soltanto preso tempo, affine d'avere più chiare istruzioni, ma non ha protestato contro, come hanno fatto i Ministri di Spagna e Vienna; e le ultime lettere di Torino del 14 fanno capire le disposizioni di quella Corte d'accomodarsi al tempo, tanto più che la parte dello Stato di Milano cedutale nel 1743, le sarà garantita dalla Francia e dall'Inghilterra.

Allo stesso, 27 Maggio 1748. Grido e fo tutto quello che posso per sostenere le ragioni della Santa Sede rispetto agli Stati di Parma e Piacenza; ma senza un miracolo della Provvidenza saranno sagrificate all'interesse altrui. Dal marchese di Puisieux non posso cavarne che parole vaghe e di nessuna conclusione, e dal nostro signor cardinale di Tencin non ho potuto cavar altro, se non che egli nel Consiglio sia stato di sentimento contrario alla riversibilità dei detti ducati, per facilitare con ciò all'Infante di potere rilevarli

dal Papa, e sostenere in questo modo l'alta sovranità della Santa Sede su detti Stati.

Allo stesso, 3 Giugno 1748. Mando a V. Em. un'altra copia dei preliminari segnati in Aquisgrana, conforme a quella che mi ha inviata Mons. Jacquet. Questa in sostanza non diversifica da quella che colla passata posta Le indirizzai, benchè sia alquanto più diffusa e spiegativa degli articoli. La Corte di Vienna, che ha segnato per la prima, nell'atto stesso della segnatura ha fatto fare una protesta contro il trattato di Vormazia, dichiarando di non volerlo riconoscere per niente, giacchè l'Inghilterra stessa lo ha abbandonato nel principale punto di non consentire giammai allo stabilimento dell'Infante don Filippo in Italia. Credesi che un tal contegno del Ministero di Vienna sia per non essere forzato di concorrere alla garanzia della parte del Milanese che resterà al Re di Sardegna, e che in vigore de'preliminari sarà garantita dalla Francia e dall'Inghilterra. Le lettere di Torino dell'ultimo ordinario rimarcano che quella Corte, quantunque avrebbe ancora tardato sino al termine de' tre mesi per buone ragioni a sottoscrivere, era contenta del trattamento fattole nella stipulazione de' preliminari.

Quella di Spagna seguita a fare delle querele sulla precipitazione della pace senza il suo preventivo assenso, e specialmente si duole altamente di non essersi pensato a fare alcun articolo regolativo sulle dispute e controversie del commercio clandestino degli Inglesi in America, le quali hanno dato il primo motivo della presente guerra tra essa e l'Inghilterra. Al che i Francesi rispondono che se si avesse dovuto attendere a tal cosa, non si sarebbe mai conclusa la pace; tanto più che sono persuasi d'essere il torto principale dalla parte del governo spagnuolo nelle Indie, che per denari facilita la discesa in terra delle mercanzie di contrabbando.

Si comincia a prevedere che, nonostante la deposizione dell'armi, il Congresso sarà lungo, e può essere che finisca come quello di Cambray; mentre vi sono tante cose da schiarire e tante mire diverse de' Principi, che sarà impossibile di convenirne, e di accozzarle insieme sì presto. Vi è anche qualche voce che il Congresso possa da Aquisgrana trasferirsi altrove, imperciocchè dicesi che i Ministri si dolgono della miseria e cattiva qualità del paese, e che quel clima specialmente nell'estate sia malsano.

Il conte di Sanseverino deve venire a fare una corsa alla Corte, dove s'attende oggi o domani. Si vuole che sia per conferire e prendere un sistema intorno alle difficoltà proposte dalla Spagna, ma il suo soggiorno non sarà che di 24 ore.

I Ministri Olandesi ad Aquisgrana hanno chiesta l'evacuazione

dei Francesi dal loro paese e piazze, ma il conte di Sanseverino loro ha risposto che ciò non sarebbe seguito che nell'atto stesso del possesso che si sarebbe dato all'Infante don Filippo degli Stati accordatigli in Italia, conforme agli articoli preliminari.

Allo stesso, ancora li 3 *Giugno* 1748. Oltre quel tanto che avviso con i numeri ordinari a V. Em. intorno alle cose nostre, mi conviene dirle d'avere stimato a proposito di aprirmi col signor duca d'Huescar ambasciatore di Spagna, e ciò col consenso del marchese di Puisieux e del cardinale di Tencin, i quali m'hanno collaudato di comunicargli copia della memoria e di pregarlo a volersi interessare per noi. Gli ho parlato dunque l'altro giorno: ha letta con tutta attenzione la memoria, e mi ha assicurato che l'avrebbe mandata in Spagna, ed al ministro plenipotenziario Sotomayor in Aquisgrana: e mi ha detto che scorge bene il torto fattoci col trattato di Londra e che certamente l'Infante troverà più il conto di rilevare i ducati di Parma e Piacenza dalla Santa Sede che dall'Imperio. Mi disse di più ch'egli era buon cristiano e cattolico e che perciò venerava infinitamente il Santo Padre, tanto più che la sua casa aveva delle infinite obbligazioni verso la Santa Sede, dalla quale aveva ottenute molte grazie e privilegi; ma che alla fine non avrebbe potuto agire diversamente da quelle istruzioni che gli venissero date dalla sua Corte. Io gli significai le buone disposizioni di questa verso i nostri diritti; ed a questo mi replicò un poco seccamente di non poter essere certo della sincerità francese. Egli fa molto il disgustato e seguita a comparire di rado alla Corte, sotto pretesto d'incomodo; anzi mi disse egli stesso che forzato ultimamente d'andarvi per comunicare al Re gli ultimi dispacci del suo Sovrano, vi aveva patito molto.

Il nostro principe di Galles è ancora a Parigi. So che doveva il marchese di Puisieux stesso essere da lui per significargli le intenzioni di questa Corte intorno alla sua persona. Continua però egli a dichiararsi altamente di non volere riveder Roma.

Prego V. Em. a dirmi il suo sentimento rispetto ai passi da me fatti per il nostro affare di Parma e Piacenza, poichè non so se saranno approvati da Nostro Signore, non avendone io finora avuta una positiva istruzione, ma spero che almeno li compatirà come effetto dello zelo che debbo avere per la conservazione dei diritti della Santa Sede. I suddetti due Ministri, ed il duca d'Huescar m'hanno raccomandato il segreto, mentre al minimo vento che ne abbia la Corte di Vienna, metterà in opera tutte le batterie de' suoi alleati per distruggere le nostre macchine. Qui certo si guarderà: onde anche a Roma conviene guardarne un alto silenzio.

Allo stesso, 10 *Giugno* 1748. Anche ultimamente ne ho parlato col marchese di Puisieux, mettendogli in considerazione che se in questa occasione non si rimettono nel sistema antico le cose rispetto a questi due ducati, oltre alla continuazione di uno spoglio sì violento che grida da sè stesso vendetta, la quiete d'Italia non resterebbe giammai solidamente assicurata, perchè la Santa Sede ad ogni occasione avrebbe ragionevolmente tentato di far valere i suoi diritti. Le risposte sono state le medesime avvisate nei passati ordinarj, cioè che veramente abbiamo ragione di dolerci, ma che però è impossibile presentemente alla Francia di fare un atto positivamente contrario, col quale si annulli affatto il trattato del 1718, non volendo attirarsi l' odiosità dell' Imperio, nè entrare in un' altra guerra per questo; ch' essa non ha potuto fare a meno di non richiamare il trattato di Londra, senza di cui l'Inghilterra non avrebbe giammai segnata la pace; ma che lo ha rappellato soltanto in generale e per tutto quello a cui non sia stato derogato con i trattati susseguenti, affine di lasciare una porta aperta alla Santa Sede di far valere in tempo opportuno il suo diritto, ed all'Infante don Filippo la libertà di prendere l' investitura dei suddetti due ducati dal Sommo Pontefice. E quindi questi signori Ministri seguitano a concludere che noi dobbiamo indirizzarci alla Spagna più che alla Francia, mentre trattandosi del suo interesse, più a quella che a questa conviene star forte nella conservazione di quella libertà da ogni servitù imperiale, già goduta dalla casa Farnese. Tutto questo discorso sarebbe ottimo, se si venisse alla promessa d' appoggiare la Spagna, qualora risolvesse d' escludere ogni investitura imperiale; ma a questo punto non si risponde che con equivoci, e con dire che alla fine conveniva ristabilire la pace in Europa, vale a dire con un impiastro che mitigherà il dolore della piaga, ma non la sanerà.

La Corte di Madrid non ha ancora acceduto, anzi il duca d'Huescar è impaziente non vedendo corrieri straordinarj di Spagna da dodici giorni a questa parte, e frattanto seguita a guardare la casa col pretesto d' incomodo, non ammettendo alcuno, eccetto che l'ambasciatore di Napoli. Io sto in attenzione di sapere il risultato del maneggio che avrà fatto Monsig.r Enriquez col Ministero Spagnuolo, affine di continuare le mie diligenze uniformemente con questo.

Il marchese di Puisieux si abboccò poi finalmente giorni sono col nostro principe di Galles. La conversazione fu lunga, ma non ho potuto penetrare quale ne sia stata la conclusione. Dicesi che il Principe se ne sia mostrato contento, perchè non sarà forzato di ritornare a Roma; e che il Re di Francia gli accorderà una pensione per vivere onestamente in quel luogo ove si ritirerà, volendosi che sia sulle mosse per sortire di Francia.

Il Ministro di Sardegna ha sottoscritti i preliminari in Aquisgrana senz'alcuna riserva o protesta, anzi con dichiarazione che il suo Principale era contentissimo degli articoli relativi a' suoi interessi.

Il conte di Sanseverino arrivò mercoledì passato a Versailles, dove ancora si trattiene per ricevere nuove istruzioni intorno all'esecuzione de' preliminari. Si vuole che non sarà sì presto il suo ritorno in Aquisgrana, perchè si vorrebbe prima poter convenire colla Spagna d'un sistema da prendersi non meno intorno al commercio dell'Indie, che al modo dello stabilimento dell'Infante in Italia. Frattanto sempre più si parla di mutare il luogo del Congresso, attesa la cattiva qualità di quel paese.

Allo stesso, ancora il 10 *Giugno* 1748. Agli altri numeri ordinari debbo aggiungere a V. Em. che intorno all'affare dei ducati di Parma e Piacenza il signor marchese di Puisieux mi disse nell'ultimo abboccamento che certamente nell'estensione del trattato generale di pace non si sarebbe fatto alcun articolo espresso confermativo del trattato di Londra e relativo all'investitura dei suddetti ducati; però che nemmeno se ne sarebbe fatto alcuno revocativo, perchè si vuole lasciar la cosa nello stato in cui si trova, non potendo la Francia presentemente impegnarsi a rivocare il malfatto in tempo della Reggenza; ma che non si sarebbe opposta all'investitura che ne volesse prendere l'Infante dalla Santa Sede, nè lo avrebbe forzato a rilevarli dall'Imperio. Di tutto questo parabolico mistero non ne ho fatto menzione negli altri numeri, perchè può essere che il sig.r marchese di Puisieux pensi nel fondo diversamente da quello che dice; onde se poi avvenisse che nel Congresso si stipulasse il contrario e che l'Infante fosse obbligato a riconoscerne l'Imperatore, come ve n'è tutta l'apparenza secondo me (mentre che può mai fare la Spagna in questi tempi senza il soccorso della Francia?), qualora si volesse riconvenire sul suo detto, ne sarei io chiamato in colpa, come quello che avessi avanzato una cosa per un'altra, non avendosi qui gran riguardo di sagrificare la riputazione d'un Ministro straniero, purchè quella del Ministero francese possa sussistere in tal qual modo. Insomma, parmi di scorgere da tutta la condotta di questi signori che si burlano di noi, e che alla fine di questa commedia tutte le bastonate caderanno sul dosso della Santa Sede; e non sarà poco che si lascino le cose di Castro e Ronciglione nel sistema dell'ultimo trattato di Vienna; perchè costoro alle armi spirituali poco o nulla vi credono, e le temporali noi non le abbiamo. E tanto più così credo poichè Mons. Jacquet mi scrive che tutte le risposte secche del conte di Sanse-

verino si riducono ad esortarlo d'attenersi ad una protesta conforme a quella che noi fecimo nel Congresso di Cambray; la quale quando debba farsi, penso che dovrebbe essere concepita con qualche diversità di termini, stante le variazioni accadute posteriormente al trattato della quadruplice alleanza.

Il Principe di Galles è sempre più ostinato a non volere ritornare a Roma; e seguita la voce che sia per ritirarsi in Polonia o in quei vicinati. Partirà di qua senza vedere il Cardinale di Tencin e forse niuno dei signori Cardinali.

Allo stesso, 17 *Giugno* 1748. Debbo aggiungere agli altri numeri ordinarj di questa settimana per segreta notizia di V. Em. che nell'abboccamento avuto con questo signor Ambasciatore di Spagna mi disse in tutta confidenza che il conte di Sanseverino era contrario totalmente alle nostre idee, e che in una conferenza avuta seco dopo il suo ritorno da Aquisgrana, nella quale aveva dimostrata la necessità di lasciare in libertà l'Infante don Filippo di chiedere l'investitura di Parma e Piacenza dalla Santa Sede, questi avevagli risposto con qualche alterazione che ciò non potrebbe mai essere, perchè questo è un affare finito già da lungo tempo, e ch'egli era di quei paesi, e sapeva la natura di quegli Stati, e che perciò vedeva impossibile che la Spagna potesse rivolgersi verso il Papa, giacchè la Francia era determinata d'obbligare l' Infante a riceverne l'investitura dall'Imperatore. Sicchè parmi che questo negozio prenda cattiva piega, e che l'unico rifugio nostro sarà quello di fare una protesta nella forma di quella di Cambray.

Allo stesso, 1.° *Luglio* 1748. Con un corriere venuto da Aquisgrana per passare in Spagna si ebbe l'avviso che ai 26 dello spirato mese il signor Sotomayor sottoscrivesse per parte del Re Cattolico i preliminari già noti. La sua sottoscrizione è stata pura e semplice, senza alcuna riserva, e soltanto si è fissata la continuazione del vascello di permissione, e del trasporto dei Negri in America secondo il trattato dell'Assiento al termine di quattro anni; perchè l'articolo decimo de' preliminari essendo indeterminato, poteva cagionare delle contestazioni circa il tempo fra le Corti di Londra e di Madrid: nel resto è convenuto al Plenipotenziario Spagnuolo di soggiacere alla legge che gli si è voluto prescrivere.

Si proseguisce ad assicurarmi da questi signori Ministri che nel trattato generale non sarà inserito articolo alcuno, per cui si richiami in particolare l'articolo V del trattato di Londra; ma nel resto non è ben chiaro se l'Infante sarà lasciato in libertà di prendere l'investitura dalla Santa Sede, anzi piuttosto sembra il contrario

dal mistero che se ne fa a Versailles, dai discorsi tenutisi qui ed in Aquisgrana dal conte di Sanseverino, e da quanto monsignor Enriquez mi scrive da Madrid, parendo che colà sieno persuasi che la Francia abbia disposto di obbligare l'Infante a prendere quella dell'Impero. Pure, siccome in questo caso non veggo per qual motivo le potenze che hanno convenuto del piano della pace sieno per tralasciare la rinnovazione del quinto articolo di Londra; così vado quasi pensando che le cose sieno disposte in modo che l'Infante non prenda investitura alcuna nè dalla Santa Sede nè dall'Impero per motivo d'essere il suo stabilimento soltanto provvisionale. Se così fosse, parmi che se la Santa Sede non vi guadagnasse non vi perderebbe: ed i casi fortuiti dell'avvenire potrebbono far ritornar le ossa a suo luogo.

Martedì passato parlai a lungo col signor marchese di Puisieux per quello riguarda l'inserimento di un articolo nel trattato generale, con cui venga convenuto fra le parti contrattanti che il resto degli Stati d'Italia rimanga in *statu quo*. Non dispiacque al Ministro la proposizione, e chiamato uno de'suoi segretari ordinógli di scriverne subito al conte di Sanseverino. Domani poi di bel nuovo gli entrerò in questa materia e gliene darò anche una memoria cavata da alcune riflessioni mandatemi da Mons. Jacquet.

Non si dubita quasi più che le conferenze di Aquisgrana non prendano ora tutto il vigore e che senz'altro Congresso tutto sia per finirsi colà, ben presto, prescrivendosi il piano dell'esecuzione de'preliminari da quegli stessi che li hanno formati, e tanto più si solleciterà perchè il Governo d'Olanda, che si trova addosso continui tumulti popolari, cagionati dall'eccessive gravezze, ne fa tutta la premura veggendo l'impossibilità del rimedio avanti la conclusione della pace generale.

Altra cifra particolare per il signor Cardinale suddetto sotto lo stesso dì primo luglio. Ha poi la Spagna segnati i preliminari nonostante la sua grande renitenza. Si comincia a scoprire che il motivo principale di ripugnarvi non fosse già nè il commercio dell'Indie, ristabilito in favore degli Inglesi, nè lo stabilimento temporaneo dell'Infante negli Stati Farnesi, ma bensì la rinnovazione del trattato di Londra, per cui nell'articolo II viene esclusa la linea del Re di Spagna dal diritto di successione nel regno di Francia. Si vede finora senza successione il Delfino, e con voci di qualche difficoltà di portare alla luce i parti che concepisse la Delfina, ed attaccata ad un sol filo l'eredità di questo gran regno: onde il Re Cattolico aveva tutta la pena di sottoscrivere un tal preliminare senza almeno una previa protesta che salvasse il suo diritto. Con-

tuttociò ha dovuto quietarsi, perchè quì non si è voluto muovere questa pedina, che certamente toccata avrebbe rimessa la combustione in Europa, che Dio voglia non la metta un giorno, se il caso arrivasse di estinzione di questa Regia linea, e tanto più che la nazione non sarebbe unanime nella scelta del partito.

Giorni sono trovandomi in discorso col sig. cardinale di Tencin intorno alle cose nostre, mi disse assertivamente che i duchi di Parma prendevano occultamente l'investitura dall'Imperatore. Ciò mi giunse assai nuovo, non trovandosi alcun vestigio di tale investitura in tutto il corpo diplomatico; anzi negli atti che abbiamo del Congresso di Cambray, trovasi che i Ministri di Spagna e del duca di Parma nelle loro proteste e memorie sostennero l'indipendenza di questi Stati dall'Imperio, senza che i Plenipotenziari Imperiali potessero allegarne prove in contrario. Può essere che gli atti stampati non sieno interi; onde supplico V. Em.ª d'illuminarmi su questo punto per mia regola, mentre parmi strano che in Cambray ed in altri trattati i Ministri dell'Imperatore non abbiano messa al pubblico tale investitura, perchè non era più il tempo di tenerla occultata, ma di valersene se l' avevano, per sostenere il preteso diritto imperiale.

Allo stesso, 8 *Luglio* 1748. Nell'ultima udienza avuta col signor marchese di Puisieux ho stimato di doverlo pressare a darmi una risposta definitiva intorno all' idea dell' investitura degli Stati di Parma e Piacenza che S. M. Cristianissima potesse avere nella congiuntura presente. La risposta non fu diversa dagli avvisi che mi erano venuti da Mons. Jacquet e da Mons. Enriquez e che già da gran tempo aveva preveduta, cioè che il serenissimo Infante sarebbe stato obbligato a prenderla dall'Imperatore. Arrossì egli in verità nel darmela, e si sforzò di palliare il torto colla necessità di ristabilire la pace in Europa; dicendomi che senza la promessa della rinnovazione del trattato di Londra gl'Inglesi non avrebbero mai prestato orecchio ad alcuna proposizione, e che quì come altrove eravi bisogno di pace. Io esclamai all'ingiustizia che si faceva, mentre al trattato di Londra era stato derogato con quello di Vienna dell'anno 1735 e 1738, ed egli stesso mi aveva promesso e dichiarato replicatamente che non si sarebbe nel trattato generale fatto alcun articolo particolare, per cui la convenzione di Londra intorno alla feudalità di questi Stati fosse rinnovata. A questo mi replicò che alla parola data non si sarebbe mancato, ma che conveniva per ora all'Infante di cedere al tempo ed a noi di attendere le occasioni di rientrare totalmente nelle nostre ragioni, le quali giudicava giuste e ben fondate; che il male

si fa presto, ma che il rimedio è lento e tardivo, e che a noi toccava di metterci in istato di farle valere un giorno con qualche speranza.

Passai poi seco a parlare di nuovo intorno all'articolo che si desidera inserire nel trattato generale, cioè che il resto degli Stati d'Italia rimanga nello stato in cui si trova, e gli presentai copia dell'annessa memoria, tirata in parte da alcuni lumi datimi da Mons. Jacquet, e da quanto ho ricavato dai discorsi, scritture e cose occorse in questi ultimi tempi. Non ho stimato di nominare la Santità di Nostro Signore, nè me suo infimo Ministro,.... perchè pubblicandosi, non se ne faccia a noi un carico a Vienna. Egli la lesse attentamente, ed entrò nei nostri sentimenti, promettendomi di mandarla subito al conte di Sanseverino, con rinnovargli l'ordine d'usare ogni modo a ciò un tale articolo fosse messo nella pacificazione generale, e mi disse che in questa parte sperava di poter servire Nostro Signore.

Altra cifra particolare per il signor Cardinale Valenti sotto lo stesso 8 Luglio. Ragionevolmente V. E. mi parla nella sua lettera confidenziale che avrebbe desiderato nella memoria data a questo Ministero intorno ai ducati di Parma e Piacenza, che si fosse toccato qualche cosa della riconsolidazione loro al dominio immediato della Santa Sede, perchè in verità così dovrebbe essere, quando vi fosse giustizia nel mondo. A questo anch'io pensai; ma siccome nei preliminari erano già stati assegnati per stabilimento all' Infante, così se io avessi toccato una tal corda, si sarebbero questi signori burlati di me, appunto come più speculativa che pratica dopo tanti pregiudizi recatici, a cui non abbiamo saputo, e fors'anche non voluto rimediarvi in tempo. Quindi mi rivolsi unicamente a mettere in considerazione a questi signori il dovere di non continuarci il pregiudizio fattoci nel trattato di Londra, giacchè naturalmente era stato questo annullato coll'altro susseguente di Vienna. E quindi anche stimai opportuno che la memoria fosse concepita come per riflessione ad uso del Ministro francese, senza mostrare che venisse da me, nè per ordine della Santità Sua, affine di evitare che si potesse dire un giorno che da noi fosse stato approvato il fatto nei preliminari d'Aquisgrana, contro del quale dovrà farsi la protesta per parte della Santa Sede.

P.S. Dopo scritti i numeri ordinarj e questi comuni, mi arriva una lettera di Mons. Jacquet, nella quale mi dà per certo che sia stato convenuto fra i Plenipotenziarj di non fare nel piano della pace generale menzione alcuna d' investitura da prendersi dall'Infante, in modo che resterà in libertà di potere trattare con noi se

vorrà. Ciò in verità parmi contrario diametralmente a quanto mi ha detto il marchese di Puisieux: pure può essere che questo Ministro m'abbia così parlato per timore di non poter rimuovere le Potenze marittime dall'impegno preso d'aderire alle domande del conte di Kaunitz; il quale si è avanzato anche ad asserire che la Regina d' Ungheria aveva presa l' investitura di Parma e Piacenza dall' Imperatore, per indurle a star forti nell' idea che si promoveva d'obbligare l'Infante a rilevarla dall'Imperio. Ho subito voluto conferirne oggi stesso col sig. cardinale di Tencin, giacchè il marchese di Puisieux fin da ieri è partito per Compiègne. Egli mi ha parlato in modo di farmi credere che certamente non si parlerà di investitura di sort'alcuna. Pure conviene temerne fino alla fine, parendomi strano il dettomi dal Marchese suddetto, come tutto affatto diverso dall'operatosi in Aquisgrana. Domani vedrò il duca d'Huescar e da lui saprò più nettamente come la cosa sia, essendo certo che mi parlerà con sincerità.

Allo stesso, 15 *Luglio* 1748. Si parla qui molto della venuta quanto prima a Parigi d' un ministro imperiale. Le lettere di Germania dicono che si comincia a discorrere in Annover ed a Vienna dell' elezione d' un Re de' Romani, chiedendo questo l' Imperatrice Regina a favore dell' arciduca primogenito in risarcimento delle cessioni fatte, e danni sofferti. Si parla anche colà dell'erezione di un nuovo elettorato in grazia della casa d' Assia-Cassel, la quale il duca d' Annover vorrebbe tirare totalmente al suo partito, per contrapporla al Prussiano, e guadagnare con ciò un voto di più nelle diete di elezione. Se ciò venisse a verificarsi, certamente che sarebbe di gran danno alla religione; per la qual cosa ne terrò discorso a Compiègne col sig. marchese di Puisieux, e scorgerò dal suo contegno cosa se ne pensi qui, per riferirlo poi a V. Em.ª colla futura posta.

Altra cifra particolare per il sig. Cardinale Valenti sotto lo stesso di 15 *Luglio.* A quanto ho scritto a V. Em. negli altri numeri, debbo soggiungerle più confidenzialmente con questi, che certamente dovrebbono le occasioni che si presentano in Aquisgrana, esserci favorevoli a ciò non si parlasse d' investitura. Il Ministro Sardo fa tutto il possibile per stare unito con noi in questo punto ed anima anch'esso il Ministro Spagnuolo a star forte nella negativa. L' idea sua è di mettere con ciò a coperto il suo Padrone dalla molestia che gli viene fatta dalla Corte di Vienna, perchè si stipuli fra gli articoli della pace l'obbligo di rilevare dall'Imperio quella parte dello Stato di Milano statagli ceduta col trattato di

Vormazia; alla qual cosa egli si oppone con tutte le forze, non volendo al più che riconoscerla come in vicariato dall'Imperio, allegando che la cessione fattagli è stata libera da ogni servitù in conformità delle altre provincie dello stesso Stato che gli sono state cedute per il trattato di Utrecht e di Vienna. A questo si aggiunge che il Re di Sardegna non vuole pregiudicarsi con una tale investitura per il diritto di riversibilità di Piacenza a suo favore convenuta nei preliminari presenti. Le potenze marittime non vogliono disgustarlo, e bramano per politica d'ingrandirlo. Quindi è certo che non agiranno contro di lui, nè lo forzeranno a prendere investitura alcuna feudale dall'Imperatore; e però è facile che nemmeno insisteranno molto su quest' esempio, perchè l' Infante la prenda per i ducati di Parma e Piacenza; mentre sarebbe troppo ingiusto d' obbligare la Spagna nel tempo stesso che ne viene reso esente il Re di Sardegna. Perciò ripeto a V. Em., che se il Ministero di Madrid avrà coraggio di star fermo nella negativa, verrà a capo del suo intento; ed in questo caso se non vi sarà tutto lo svantaggio nostro, ne avremo obbligazione alle contingenze delle cose, e non alla buona volontà di questi signori.

Il duca di Huescar fece meco vere doglianze del marchese di Puisieux, accusandolo di mancatore di parola, per avere la Francia stipulati preliminari pregiudizialissimi ai diritti della Spagna, senza averli fatti comunicare prima al suo Re secondo la promessa fattane; ma qui si scusano al solito colla necessità della pace e col vantaggio che pretendono d'avergli recato di più di quello di che contentavasi il Ministro Spagnuolo di stipulare a Londra, allegandone il negoziato stesso, che dicono comunicato dal Ministero inglese al conte di Sanseverino, nelle prime conferenze private d' Aquisgrana.

Il principe di Galles è sempre più ostinato di non ritirarsi a Roma. I suoi parenti ed amici di qui si dichiarano altamente d'averlo abbandonato al suo capriccio, onde non so che diverrà di questo principe mal consigliato. Quello ch' è peggio si è che tutti i Ministri esteri protestanti, suoi dichiarati nemici, sanno tutti i suoi passi, come mi sono accorto da vari propositi da loro tenuti in casa di don Luigi in più occasioni, e ieri disse uno di questi che se meditava di ritirarsi a Friburgo negli Svizzeri, alla fine nemmeno in quel paese avrebbe fatta lunga dimora.

Allo stesso, 22 *Luglio* 1748. Nel mio soggiorno di Compiègne ho avuto occasione di potere più volte conferire col marchese di Puisieux, e specialmente nella prima mi estesi molto sull' affare che tanto deve premerci, dell' investitura di Parma e Piacenza, rappresentandogli di bel nuovo il torto fattoci dalla Francia coll'ini-

quo trattato di Londra; e che ora pareva la congiuntura propizia per ripararlo, se non in tutto, almeno in qualche parte, con lasciare in libertà il serenissimo Infante di prenderla dalla Santa Sede: ciò che anche poteva considerarsi come interesse del Re Cristianis.mo, per non dare maggior estensione di dominio arbitrario alla Corte di Vienna in Italia. Trovai il Ministro più pieghevole del passato, ma però sempre riservato nello spiegarsi, prendendo il tuono con cui il suo amico conte di Sanseverino ha risposto in Aquisgrana a Mons. Jacquet, cioè che non poteva dirmi se l'Infante avrebbe presa l'investitura imperiale, ma che nemmeno poteva dirmi che non l'avrebbe presa. Io a questo gli replicai che a noi bastava che non si fosse determinato di forzarlo a prendere quella dell'Imperio; allora abbracciandomi e baciandomi ancora secondo il suo solito metodo famigliare, e sorridendo, mi disse: « A chi vuole intendere poche parole bastano ». Se questo non sia un bacio di Giuda, è luogo a credere che il Ministero francese non voglia spiegarsi più nettamente in nostro favore per coprir meglio il suo giuoco, avendo forse dal bel principio lusingato il plenipotenziario austriaco dell' investitura, affine d' indurlo più facilmente a sottoscrivere i preliminari puramente e semplicemente; ma che nel fondo pensa di non dovere costringere la Spagna a convenirne nel trattato di alcuna; verificandosi con ciò, quanto dal bel principio mi fu qui detto e che scrissi a Mons. Enriquez, che la conclusione di questo negozio dipendeva totalmente dalla fermezza con cui il Ministero Spagnuolo avrebbe rigettato di soggettarsi alla investitura imperiale, sull' esempio di quanto ha praticato la Regina d' Ungheria in conseguenza dell'ultimo trattato di Vienna. Di più lo stesso Ministro mi assicurò di bel nuovo, che nel trattato definitivo non si sarebbe cangiata una lettera dal primo articolo de' preliminari.

In un secondo abboccamento gli rinnovai le istanze per l'addizione dell'articolo desiderato, che il resto degli Stati d'Italia rimanga nello stato in cui si trova. Mi assicurò in proposito che ne aveva replicatamente scritto al conte di Sanseverino; e mi fece anche vedere la minuta delle istruzioni mandategli; ma mi disse che quantunque per parte della Francia si trovasse un tal articolo necessario alla maggiore quiete d'Italia, contuttociò conveniva che ci maneggiassimo cogli altri Plenipotenziari in Aquisgrana, perchè senza il consenso di questi non poteva il conte di Sanseverino da sè solo farlo inserire nel trattato definitivo. Quindi ne ho subito dato avviso a Mons. Jacquet, acciò si prevalga della notizia, avendogli anche dato qualche lume necessario alla sua condotta in questo particolare negozio.

Mi accinsi poi anche in una terza conversazione avuta col predetto ministro ad interrogarlo se si fosse pensato a fare qualche regola-

mento intorno alla quantità delle truppe che l'Imperatrice Regina avrebbe potuto tenere in Italia per presidio delle piazze, mentre se la Corte di Vienna vi avesse fatto restare un grosso esercito sul pretesto della convenuta riversibilità dei noti Stati, il pericolo della riaccensione della guerra era ben prossimo, oltre la schiavitu perpetua de' principi d'Italia, e del signor Infante stesso, ed il timore nostro di veder fissato qualche quartiere tedesco negli Stati Pontifici per vivervi a discrezione sotto colore d'essere a portata del regno di Napoli, di dover sussistere più al largo, ovvero di qualche mala soddisfazione della nostra Corte, contro della quale si fanno nascere dispute a piacere quando si vuole, come freschi ne sono gli esempi. M'accorsi dalle risposte che non s'era punto pensato a questo e fors' anche non vi si voleva pensare. Pure mi parve che se ad Aquisgrana se ne fosse parlato, questa Corte non sarebbe stata contraria a darvi mano; imperciocchè mi disse che una tal corda apparteneva alla Spagna, al Re di Sardegna ed alla Repubblica di Genova di toccarla, trattandosi più del loro interesse, che di quello della Francia; e alla fine mi disse: « Bisogna fare la pace, e lasciar da parte tutte le difficoltà che potrebbero ritardarla ». Ho voluto però darne qualche tocco a mons. Jacquet ed a mons. Enriquez, acciocchè procurino d'indagare, cosa si pensi su questo dal Ministero spagnuolo e dai Plenipotenziari in Aquisgrana.

Parlai ancora al Ministro sul rumore di qualche negoziato per l'erezione di un nuovo Elettorato in favore della casa d'Assia-Cassel: e trovai che veramente ve n' era sul tavoliere qualche maneggio fomentato dal duca d'Annover per attirare questa famiglia interamente al suo partito, dopo il disgusto datogli d' avergli traversata la consecuzione della corona di Svezia, per crederla troppo attaccata al partito francese. Ma mi disse il marchese di Puisieux che qua si considerava come impossibile a riuscire pei molti intoppi, che avrebbe incontrato nel corpo Germanico; e che la Francia vi si sarebbe opposta con tutto l' impegno non meno per principio di religione che per politica, affine di non ingrandire maggiormente il partito Annoveriano, già per sè stesso assai forte colle ghinee d'Inghilterra.

Quell'abate veneziano che il sig. cardinale di Tencin scrisse allontanato dai principi di Würtemberg è ancora a Parigi, ed è quasi sempre in loro compagnia, quantunque non dimori nello stesso albergo, e non sia fra'domestici degli stessi Principi, come non l'è mai stato, mentre soltanto si accompagnò con essi, non so se in Olanda o altrove, introdotto dal loro governatore Barone di Montelieu. Per altro la pietra maggiore dello scandalo per i Principi è questo governatore, uomo, oltre la qualità di protestante, vizio-

sissimo in materia di donne. Il sig. cardinale di Tencin meglio informato del suo pessimo carattere, mi disse a Compiègne, che voleva travagliare per fargliclo levare d' attorno, essendo stato accertato ch' era stato drudo della madre, donna già nota a tutto il mondo, e ch' ella era stata quella che lo aveva fatto ajo de' suoi figliuoli, e che di più quest'uomo sotto il finto nome di barone di Montelieu, da lui falsamente adottato, aveva ricevuti tutti gli onori di cavaliere a Stuttgart, fino ad essere rivestito d'un ordine militare, che porta lo stesso duca di Würtemberg. Mi prevalerò di queste notizie, per parlarne nuovamente al marchese di Puisieux; ma credo che siasi già in qualche trattato di levarlo dal fianco di questi Principi, mentre mi è stato detto che cercava di restare a Parigi in qualità di ministro del duca.

Allo stesso, 29 Luglio 1748. Sembra ora che i maneggi per l'esecuzione dei preliminari, che si continuano ad Aquisgrana, sieno per prendere una direzione di maggiore lunghezza di quello si credeva. Ad ogni passo s' incontrano degli intoppi e si propongono partiti per levarli. Il tempo della riversibilità degli Stati che si vogliono dare presentemente all'Infante in Italia, non bene spiegato nei preliminari, fa la principale contestazione. La Corte di Vienna ne chiede una dichiarazione che non ammetta equivoci; e dall'altra parte gli Spagnuoli vogliono stare alla lettera dei preliminari; certi che il Re di Napoli, non avendo alcuna parte nel Congresso, come non l'ha avuta nella guerra, non converrà mai di cedere i suoi diritti sopra i Regni delle due Sicilie, confermatigli coll'ultimo trattato di Vienna per lui e suoi eredi maschi e femmine, quand'ancora arrivi il caso del suo trasporto in Spagna.

Si contesta ancora fortemente intorno alla demolizione delle fortificazioni di Monmegliano in Savoja, fatte ultimamente dagli Spagnuoli. Il Re di Sardegna vi si oppone, allegando l' articolo II dei preliminari, in cui è stabilito che le conquiste saranno restituite nello stato in cui si trovano; e minaccia in rappresaglia di far saltare la cittadella di Piacenza e quella di Modena.

Vi è anche un'altra disputa a cagione di una tassa straordinaria d'un milione di lire messa in Savoja dagli Spagnuoli, e di tre milioni di fiorini dai Francesi in Fiandra. La Corte di Vienna e quella di Torino minacciano di imporne altrettante sugli Stati che debbono restituire all' Infante, alla Repubblica di Genova, ed al duca di Modena: e quindi temesi che alla fine questi poveri Stati d' Italia saranno la vittima dell' avarizia altrui.

Vi sono anche delle gravi difficoltà intorno alla sicurezza che domandano gli Spagnuoli, perchè l'Infante non sia esposto ad essere

invaso da un momento all'altro negli Stati del suo stabilimento, le quali non sì facilmente potranno comporsi. Onde n'è uscita qualche voce, che Vienna proponesse di dare in Fiandra all'Infante lo stabilimento piuttosto che in Italia; cosa a cui poco inclinano gli Inglesi e meno gli Olandesi.

Mons. Nunzio di Spagna mi scrive che quel Ministero abbia alla fine mandate espresse istruzioni al suo ministro di Aquisgrana di ricusare ogni investitura imperiale, ed il duca d' Huescar me l'ha confermato. Però questo signore diffida sempre più della retta intenzione del Ministero francese, sempre temendo che alla fine non obblighi il sig. Infante a rilevare i ducati di Parma e Piacenza dall'Imperio. Per altro la mia opinione è, che se a Madrid si starà saldo, il Re Cristianissimo non lo forzerà ad essere ligio all'Imperatore.

Il principe di Galles continua tuttavia ad essere qui; si diverte frequentemente ai teatri; e la voce continua del suo ritiro negli Svizzeri.

Altra Cifra particolare al sig. Cardinale Valenti sotto il 5 Agosto 1748. Vi è anche un altro Principe che si è fatto poco onore in Parigi, cioè il duca di Würtemberg, cattolico d'apparenza, ma che ha nulla, o ben poco di religione. Ha molto spese in figlie di bel tempo; è partito ieri di ritorno a Stuttgart, da dove fra non molto ripartirà per Baireuth, dove eseguirà i suoi sponsali, i quali probabilmente si faranno alla presenza d' un Predicante luterano e d' un Prete cattolico, secondo il sistema moderno di burlarsi d'ogni religione, nel tempo stesso che si vogliono accozzare tutte insieme. Ha preso in amicizia un certo monsieur Sincerre, figlio del fu Presidente di Rieux e nipote del famoso uomo ricco monsieur Bernard, il quale è un matto spacciato, seco conducendolo a Stuttgart; e lascia qui per suo ministro un certo Wernich, che altrevolte era incaricato degli affari del duca di Due Ponti, luterano rigido, e che fa lo sciolo alla moda, perchè gli è stato raccomandato dalla Corte di Berlino. Quindi veggo quasi impossibile che possa rimediarsi alla cattiva educazione de' Principi suoi fratelli, con toglier loro da canto il finto barone di Montelieu, mentre tutto è in mani de' Luterani, ed a loro disposizione la condotta della Corte di Würtemberg.

Allo stesso, 12 *Agosto* 1748. Vi sono de' gran corrieri che vanno e vengono da Torino a Parigi col mezzo del maresciallo di Belle-Isle, ed una certa contessa de la Riviera, la quale si sa essere il canale de' maneggi della Principessa di Carignano alla Corte; ella è sempre

dimorata a Compiègne, quantunque non abbia alcuna carica di Corte: d'onde si argomenta da' politici, che vi sia attualmente sul tappeto il matrimonio del duca di Savoja con una Madama di Francia, tanto più che si sa che S. M. Cristianissima brama molto di dare una delle sue figlie al detto Principe.

Allo stesso, 19 *Agosto* 1748. Mons. Jacquet mi scrive che in Aquisgrana era voce costante che per il giorno di s. Luigi, nel quale il conte di Sanseverino sarebbe stato colà di ritorno da un viaggio fatto a Compiègne, sarebbesi proceduto alla sottoscrizione del trattato definitivo. Però parmi, che qui se ne abbia una prova in contrario, mentre dopo un gran Consiglio di Stato, tenutosi coll' intervento del detto Conte, è stato dichiarato per secondo Plenipotenziario di Francia il sig. du Theil, quello stesso che segnò a Vienna il trattato dell'anno 1738, il quale non partirà sì tosto alla volta di Aquisgrana, che non passi anche un mese, e forse più. E poi se ad imitazione delle due potenze principali vorranno anche le altre avere un secondo, come ve n'è tutta l' apparenza, allora passerà ancora un più lungo tempo, prima che se ne vegga il fine, e Dio voglia che colla moltiplicazione de' Ministri non si moltiplichino gli imbrogli, dai quali poi non si trovi il modo di distrigarsene per un pezzo.

Allo stesso, 26 *Agosto* 1748. Ho stimato opportuno di visitare il sig. du Theil, destinato, come avvisai a V. Em. nell'ordinario scorso, secondo Plenipotenziario ad Aquisgrana. Gli ho raccomandato le cose nostre, e la persona di Mons. Jacquet. L' ho trovato appieno informato del trattato di Londra, e del torto fattoci in quell' occasione, perch'era in quel tempo uno dei minutanti della segreteria degli affari stranieri. Anch'esso conviene che le nostre ragioni sono chiare. Mi ha promesso che dal suo canto procurerà che non ci si accresca il torto; ma mi disse che dovevasi dar la pace al mondo il più presto che fosse possibile, e che difficilmente avrebbe potuto disfarsi affatto lo stipulato intorno alla qualità dell'investitura degli Stati Farnesi nel suddetto trattato. Passa egli qui per un uomo retto e dabbene, onde spero che ci sarà piuttosto favorevole. Il fine della sua destinazione è per mettere accanto al conte di Sanseverino una persona capace di non far errore nell'estensione del piano della pace generale, essendosi scorto che in quella de' Preliminari si son dovute fare varie spiegazioni e cambiamenti, per essere stati alcuni articoli mal concepiti, e trovati soggetti a diverse interpretazioni.

Allo stesso, 9 *Settembre* 1748. Intorno all'elezione d'un Re de' Ro-

mani è certo che per ora non se ne parlerà, quantunque sia anche certo che l'Imperatrice Regina lo brami, come mi disse anche in ultimo luogo sinceramente questo Ministro degli affari stranieri. Il marchese di Brandeburgo vi si oppone; e questa Corte vuole tenerselo amico per quanto può, mentre la perdita della Slesia sta sempre a cuore della Corte di Vienna, in modo che questa si metterà in tutti gli intrighi che potranno nascere nel Nord, o altrove, per procurarsi un'occasione di ricuperarla, e la Francia in questo caso farebbe il suo giuoco altrove.

Il principe nostro di Galles, quantunque continui a farsi vedere a tutti gli spettacoli, so che comincia a far fagotto per andarsene. Alcuni sono d'opinione che possa ritirarsi in Avignone, essendomi stato detto che per certo questa Corte non vi si opporrà, almeno per ora; e so anche che gli è stato insinuato per parte di persona di autorità. Pure staremo a vedere qual partito prenderà dopo le dichiarazioni fatte di non voler mettere il piede negli Stati Pontifici.

Allo stesso, 16 *Settembre* 1748. Il Re di Sardegna ha nominato per suo plenipotenziario ad Aquisgrana il cavaliere Osorio, suo attuale ministro a Londra.

Una tale mutazione ha cagionato della meraviglia; e qualcuno vuole che sia per dare una soddisfazione alla Francia, dichiaratasi mal soddisfatta del contegno del signor di Chavannes, per qualche troppa parzialità da questi dimostrata in favore delle querele della Spagna.

Corre una voce sorda fra i Ministri esteri, che il Re di Sardegna voglia maritarsi per la quarta volta, e che sia per prendere la duchessa vedova dell'ultimo duca di Guastalla. Rispetto poi al matrimonio del figlio duca di Savoja, sembrano le cose in sospeso, dicendosi anche non vi sia grande armonia fra lui ed il padre, a motivo appunto di tale matrimonio.

Altra cifra particolare per il sig. Cardinale Valenti sotto lo stesso 16 *Settembre.* Trovasi qui il conte Bolognini, venuto da Dresda, dov'era ministro del Re di Napoli. Questo signore si è dimostrato meco molto parziale del nostro Principe di Galles sul motivo della buona corrispondenza che il cardinale Barni suo zio conserva, com'egli mi ha asserito, col Re Giacomo. In una conversazione mi ha detto che conveniva maritare questo Principe con una Polacca, essendovi due grossi *partiti* in Polonia proprj per lui, e che sapeva di certo non vi sarebbono state difficoltà di riceverlo in quel Regno libero, ove non v'è alcuna materia di connessione coll'Inghilterra; anzi che i parenti delle figlie ambirebbero di fare tale matrimonio; ma

che ad esso non conveniva di parlarne nè di svelarsi al Principe. Se tutto questo discorso sia stato per scoprire paese, ovvero perchè egli veramente così pensi, non saprei asserirlo a V. Em.; perciò su questo dubbio gli risposi ch'io non poteva ingerirmi in quest'affare, perchè non aveva confidenza alcuna col Principe, e procurai di far passare il discorso ad altre materie.

Ho voluto però riferire tutto questo a V. Em. soltanto per sua notizia, pregandolo a non propalare il nome del suddetto conte Bolognini, affine di non suscitargli un intrigo, quando venisse a risapersi ch' egli si mischia in questo negozio. Da tuttociò però può ricavarsi che le mire del Principe sieno per la Polonia, e fors' anche di colà accasarsi, se troverà modo d' essere accolto in quel paese; e che ciò sia tutto un maneggio della Principessa di Talmont, che ho già avvisato a V. Em. d'essere in stretta confidenza con lui; mentre non può essere nata in testa del conte Bolognini una tale idea, senza che prima in Polonia non sia stata da altri promossa.

È in questa Corte un certo signor Grossen, incaricato degli affari di Moscovia, Luterano di religione, per essere nativo di Stuttgart, inglese ed austriaco dichiarato: è sempre andato alla traccia del Principe, per risapere tutti i suoi fatti, ed ha molta connessione d'amicizia con più d' uno di quelli che gli stanno d' intorno, dai quali sa probabilmente quanto passa nell'interno della sua famiglia. Quest' uomo trovandosi ier sera in casa di Don Luigi in un' ora in cui, partiti tutti gli altri ministri esteri dall'assemblea, eravamo rimasti egli ed io soltanto, si propose qual fosse il luogo ove il Principe si sarebbe ritirato. Io dissi che nè a Roma nè a Friburgo sarebbe andato, secondo la voce che correva: a tal mio detto avanzò egli subito: « e nemmeno in Polonia, non ostanti i trattati della Principessa di Talmont, perchè ivi non sarebbe ricevuto »; poi con qualche emozione soggiunse ch' era una testa dura, imperiosa ed amante della sua opinione; e che perciò veniva sempre più in disgusto alla stessa sua nazione, come aveva risaputo da quelli stessi che gli erano frequentemente vicini. Da questi due fatti ne caverà V. Em. le riflessioni convenienti; essendovi bastante lume da far credere che dopo varj casi alla fine il Principe sarà forzato di riprendere il ricetto di Roma, come fece suo padre.

Allo stesso, 23 Settembre 1748. Secondo le lettere di Aquisgrana e d' altre parti, tanto i Francesi quanto i ministri delle potenze marittime fanno il possibile perchè si segni il Trattato d' esecuzione avanti l' ingresso dell' inverno. La Corte di Vienna fa sempre più la difficile rispetto alla ratifica della cessione di quella

parte dello Stato di Milano di cui il Re di Sardegna è già in possesso secondo il trattato di Vormazia, ma anche fa dei clamori perchè non si voglia obbligare l'Infante a farsi ligio dell'Imperio per i ducati di Parma e Piacenza. Il conte di Kaunitz per quanto può procura di eccitare i Ministri Anglo-Olandesi, acciò s'impegnino a suo favore in questa parte. Essi hanno bensì assunto di fare de' buoni uffizj, ma si sono dichiarati di non voler entrare in impegno positivo, e di non voler tardare d' un momento la sottoscrizione della pace generale. Quindi hanno tenuta lunga sessione su questo articolo con i Ministri di Francia e Spagna, rappellando loro il Trattato di Londra, e le altre pretensioni imperiali su questi Stati; ma però inutilmente, mentre gli altri hanno tenuto forte, allegando che questo sarebbe un affare di una lunga discussione per le ragioni che vi ha la Santa Sede, alla quale non volevano far torto, e che però conveniva per ora lasciarlo a parte, per parlarne poi in un Congresso. Perciò quest' articolo non ritarderà d' un momento la pace; anzi si sa che tanto in Londra, quanto in Annover ed Aquisgrana è stato dichiarato dai Ministri Inglesi a quelli di Vienna, che se l'Imperatrice Regina continuerà a fare la renitente, non si tralascerà per questo di passar oltre alla sottoscrizione del Trattato definitivo.

Quello però che potrà apportare ritardo, si è la disputa sul commercio d'America fra gli Inglesi e gli Spagnuoli; tanto più che pare ora questa Corte interessarsi a favore della Spagna, e volere che sia terminata in Aquisgrana, forse perchè prevede che gli Inglesi avrebbero maggior vantaggio in un trattato particolare, anche con pregiudizio del commercio francese in quelle parti; e perciò ogni giorno vanno e vengono corrieri di Spagna, ed il duca d' Huescar ha ricominciato a frequentare la Corte.

Allo stesso, 7 Ottobre 1748. Continua il nostro Principe di Galles la sua permanenza in Parigi ed a mostrarsi al pubblico; tiene però quantità delle sue robe imballate; ciò che mostra d'essere egli lesto a partire da un momento all'altro. Sempre più gli animi del Ministero s'inaspriscono contro di lui, perchè non dimostra di fare alcun capitale delle insinuazioni di S. M. Cristianissima, volendosi condurre a suo modo, cosicchè alla Corte si parla del modo di farlo uscire di Francia, quando non prenda da sè stesso il partito d'uscirne. Si pena però di venire ad alcun partito di forza, perchè un tal passo darebbe moto a grandi ciarle nel mondo e sembrerebbe una mostruosità, che non farebbe molto onore alla Francia stessa. Sono stato assicurato ch'egli abbia tirata la pensione mestrua di otto mila lire, che gli si paga da questo regio tesoro.

Però anche questo è un mistero, mentre il denaro si fa passare nelle mani di un banchiere per modo di deposito; ed il Principe dice di non ricevere pensione dalla Corte, sul motivo che questa non sia proporzionata al suo rango, nè alle promesse fattegli nel tempo della sua dimora in Scozia. Di più credesi che tiri qualche denaro da' suoi partitanti della Gran Bretagna, ed in particolare da un ricco commerciante che non ha successione, il quale, per quanto ho inteso, gli somministra quasi interamente il mantenimento della tavola, che è la più gran spesa che faccia il Principe. Alcuni Francesi che lo frequentavano, da qualche settimana hanno cominciato ad astenersi di più mettere piede in casa sua, dopo che hanno inteso essere la Corte mal soddisfatta di lui.

Allo stesso, 28 *Ottobre* 1748. Già V. Em. avrà inteso dagli avvisi di Monsignor Jacquet, che avrà ricevuti avanti l'arrivo del presente corriere, la sottoscrizione del Trattato definitivo nel giorno 18 cadente, fatto dai Plenipotenziarii Francesi ed Anglo-Olandesi; a cui nel giorno 20 lo Spagnuolo accedè, e nel 22 quello di Vienna. Il cavaliere Osorio col suo collega non aveva ancora sottoscritto, attendendo nuove istruzioni da Torino; ma a quest'ora tutti gli altri ancora vi avranno acceduto. Non mando a Vostra Eminenza gli articoli, perchè penso che Monsignor Jacquet li avrà di già avanzati alla medesima.

Mi ha dato un poco di fastidio il Terzo, ove si richiamano tutti i trattati passati cominciando da quello di Vestfalia. Osserverà V. Em. che alla fine si è ommesso di dire, come ne' Preliminari: « à la réserve des articles auxquels il a été cy-devant dérogé. » Noi in verità facevamo molta forza per le cose nostre sul Trattato di Vienna 1738, che pareva mettesse al niente l'altro precedente di Londra rispetto alla qualità di Feudo Imperiale mascolino, che in questo erasi stipulato a danno nostro. Questa omissione può parere artificiosamente fatta affine di sostenere il Trattato di Londra in tutte le sue parti ed escludere con ciò affatto tutti quegli attacchi che ancora avevamo in mezzo al naufragio per sostenerci in vita; poichè non è immaginabile che gente sì lesta, come sono il conte di Sanseverino ed i Plenipotenzarj Anglo-Olandesi, abbiano per trascuratezza lasciato di ripetere nel Trattato definitivo una tale clausola di riserba da loro stessi creduta salutare e necessaria nell' estensione de' Preliminari. Può essere che questa mia riflessione non abbia un fondamento giusto; e però la sottopongo tutta al maggiore intendimento di V. Em., che saprà con maggiore lume scorgere il motivo di una tale variazione.

Giacchè V. Em. ha giudicato d'ordinare a Monsignor Jacquet di

sospendere la protesta per le difficoltà oppostevi dai Plenipotenziarj Francesi, che la predicano piuttosto dannosa che profittevole ai diritti della S. Sede nell' occasione presente, mi prevalerò dell'avviso per farne parola con questo marchese di Puisieux, mostrandogli la condiscendenza di Nostro Signore al loro consiglio, sulla speranza che S. M. Cristianissima sia poi per interporre i suoi uffizi, acciocchè l' Infante si rivolga piuttosto alla S. Sede che all'Imperio, per avere l'investitura di Parma e Piacenza; e così potrò fors'anche dalle risposte riconoscere quali sieno i suoi veri sentimenti su questo punto.

Il sig. marchese di Puisieux mi ha con sua lettera avvisato la segnatura del Trattato definitivo, ed in particolare l'articolo che da Nostro Signore si è desiderato che venisse inserito per quiete dello Stato Ecclesiastico. Qui annesso ne mando a V. Em. l' originale, come anche copia della risposta da me datagli; nella quale ho stimato mio debito d' inserirvi come una tacita protesta contro tuttociò che nel Trattato possa esservi di contrario ai nostri diritti per rapporto agli Stati Farnesi. Ciò potrà servire almeno per dimostrare che noi non siamo sì privi di mente, che non conosciamo il torto che ci viene rinnovato nel presente Trattato, che Dio voglia non sia l'ultimo colpo fatale che faccia perdere per sempre ogni ombra della sovranità della S. Sede sopra i detti Stati; e con ciò venga a verificarsi quanto insinuai a V. Em. sin dal bel principio di questi maneggi, che nel conte di Sanseverino avremmo avuto un negoziatore assai dannoso e contrario alle cose nostre.

Si fanno in Parigi grandi schiamazzi e gridi, perchè nel Trattato non si vede ben chiaro alcun articolo che possa riparare all' immenso danno che potrebbe avere cagionato la flotta inglese nelle Indie orientali. È vero che si promette dagli Inglesi di dare due Pari in ostaggio; ma una tale sicurezza non si riguarda sufficiente, e si considera piuttosto data per Capo Breton, che per il resto delle restituzioni, quando era più ragionevole che i Francesi ritenessero qualche piazza nella Fiandra per cautela dell'esecuzione dell'articolo che riguarda quest'affare, per sè stesso poco dilucidato per mancanza di notizie di quello possa essere seguìto nelle Indie dopo la segnatura de'Preliminari.

Il nostro principe di Galles continua a comparire nel pubblico a tutti gli spettacoli. Jeri sera fu gran mondo dell'uno e dell' altro sesso a cena in sua casa, da lui invitati; ma tutta gente che non tiene alla Corte, nè tampoco alcuno de' suoi parenti. Cosa debba seguire della sua persona è tuttavia un mistero; però sta pronto a partire ad ogni momento.

Allo stesso, 4 *Novembre* 1748. Si osservano delle cose che fanno credere qualche freddezza fra questa Corte e quella di Prussia. Il Ministro di questo Principe non è comparso a Fontainebleau che per un giorno. Si vuole che il marchese di Brandeburgo domandasse che la Francia s'impegnasse per non far restare i Moscoviti nei quartieri di Boemia, anche con rompere ogni trattato di pace; ma siccome questa Corte non ha voluto impegnarsi tant' oltre, così sembra che la buona armonia sia interrotta. Vedremo cosa ne seguirà; riguardando sempre più i politici come prossimo a scoppiare qualche turbine nel Nord, alla morte del Re di Svezia, che potrebbe cadere anche a danno del Prussiano; e si vuole che questa Corte non vi prenderà parte alcuna, perchè ora è predominata dal solo spirito di pace.

Allo stesso, 18 *Novembre* 1748. Fu errore ciò che scrissi a V. Em. nei passati numeri intorno all'ambasciata fatta al nostro Principe di Galles da un ajutante del duca di Gevres; mentre chi me ne avvertì erasi egli stesso ingannato. La verità è che il duca personalmente partì a bella posta da Fontainebleau e venne a Parigi; dove portatosi dal Principe, gli spiegò i sentimenti di S. M. Cristianissima, esortandolo a prendere il partito d'uscire dal regno ed offrendogli anche un accrescimento di pensione acciocchè potesse con più comodo sussistere nel luogo ove si fosse ritirato, con porgli anche in considerazione che S. M. era forzata a non permettergli una più lunga dimora in Francia per non contravvenire al Trattato ultimo convenuto in Aquisgrana per dare la pace all'Europa. La risposta fu, per quanto si dice, ch'egli non riconosceva valido il Trattato suddetto, come fatto contro gli impegni seco contratti; che però sperava che non sarebbe stato forzato da S. M. Cristianissima di sortire dal suo regno; e che in quanto alla pensione egli non cercava denari, ma che gli fossero mantenute le promesse d'ajutarlo a rimontare sul trono de' suoi antenati, al quale anelava, come a quell' oggetto che unicamente egli teneva a cuore. Il di più ed il più veridico lo avrà V. Em. risaputo dalle lettere della Corte spedite con straordinario. Frattanto so che qualcuno de' suoi più amorevoli lo va persuadendo di andare in Avignone; ma finora non ha potuto cavarne da esso consentimento alcuno. Ognuno avrebbe creduto ch'egli si fosse maneggiato un asilo certo, giacchè dichiaravasi di non volere ripassare in Italia e molto meno nello Stato Pontificio, ed aveva rifiutato Friburgo negli Svizzeri, dove era persuaso dalla Francia di ritirarsi. Ma ora si è venuto in chiaro ch'egli non ha alcun luogo certo dove potere rifugiarsi; nè ha relazione con Corte alcuna del Nord, come alcuni immaginavano, di

quelle che non sono amiche della casa d'Annover. Per altro è certo ch'egli ha del denaro, il quale si suppone venirgli d'Inghilterra, mentre spende competentemente bene, e dal mese d'Agosto a questa parte non tira più un soldo da questa Corte, per essergli stata sospesa la pensione delle ottomila lire al mese. Alcuni poi vogliono che il Governo di Londra stesso sia quello che gli faccia tenere delle somme per mezzo di un traditore, che fintosi suo partitante, lo persuade a mostrare tutto l'odio verso la Francia e l'intera alienazione da Roma sul motivo di cattivarsi l'animo degli Inglesi, ma in realtà per precipitarlo affatto e portarlo all'ultima disperazione, o almeno farlo cadere in uno stato, che non possa trovare più alcun appoggio per i casi futuri. Questa è l'opinione d'uno dei principali ministri, che mi ha confermata ben due volte, assicurandomi che non mancava di denaro, e che questo gli dava animo a mantenersi nella sua ostinazione.

Si sono sospese in Fiandra le esazioni delle contribuzioni straordinarie per le molte rappresentanze state fatte dalla Corte di Vienna col mezzo del Ministero inglese. A quest'oggetto è stato impedito il ritorno in Fiandra del maresciallo di Sassonia, il quale profittavasi molto bene dell'occasione; ed anche sono stati richiamati molti altri uffiziali maggiori per sgravare il paese dal peso enorme che soffriva. Però in Savoja, nel contado di Nizza, e nello Stato di Genova ognuno continua a fare quel peggio che può; in modo tale che quei popoli sono ridotti alla mendicità, senza che si possa trovar maniera di moderare l'ingordigia de' soldati e l'animosità delle rispettive Corti, portate a continuarsi una guerra sorda di questo modo.

Allo stesso, 25 *Novembre* 1748. In esecuzione di quanto si è degnata V. Em. comandarmi co' suoi numeri del 6 cadente in proposito delle difficoltà eccitate dal conte di Sanseverino in Aquisgrana intorno all'effettuazione della protesta per parte della S. Sede, mi sono subito abboccato col sig. cardinale di Tencin che trovavasi a Parigi, dal quale ho riportato di non aver egli mai ben comprese le ragioni addotte dal conte di Sanseverino per desiderare che non venisse a luce la protesta che meditava di fare Monsignor Jacquet; e che molto meno comprendeva che vi potess' essere qualche difficoltà, quando Nostro Signore volesse farne una in concistoro sull'esempio di quelle che hanno fatte i Pontefici predecessori per salvare le ragioni della Camera Apostolica su i noti due ducati di Parma e Piacenza; ma che però si riserbava a darmene una più categorica risposta, dopo che avesse avuta una conferenza col marchese di Puisieux su questo negozio. Non dubito che S. Em.

non abbia già visto a quest'ora in Versailles il detto sig. marchese; onde m'immagino che scrivendo in quest'ordinario al Santo Padre, ed a V. Em., più positivamente Le avviserà qual sia il vero sentimento di questa Corte su tale materia, di quello possa far io col presente corriere; mentre non essendo stato il Re in questa settimana a Versailles, tutti i Ministri hanno presa vacanza. Domani sarà la prima volta che potrò vedere il marchese di Puisieux a Versailles.

Quali poi sieno stati i veri fondamenti del conte di Sanseverino per opporsi alla pubblicazione della protesta, mi riporto ai miei passati numeri; mentre è certo che non ne ha messo fuori, che quello del timore d'essere forzato a convenire della Investitura Imperiale per avere la pace, quando si venisse a pubblicare avanti la conclusione de' negoziati: ragione ch' è parsa a tutti frivola, ed al marchese di Puisieux stesso; perchè è certo che la nostra protesta non avrebbe alterato d' un jota il trattato, e la forma della cessione dei due ducati già convenuta colle potenze marittime, giacchè a queste niente rilevava ed anche non avrebbe fatta alcuna specie nel Ministero di Vienna consapevole delle nostre pretensioni. Ma non ha voluto contraddire l' amico, credendo che la S. Sede sarebbe stata sempre in tempo di farla.

Non è poi meraviglia che il Ministero Austriaco siasi lasciato uscire di bocca che sapeva come la Francia riteneva Roma dal protestare; mentre dagli andamenti del conte di Sanseverino può ricavarsi con probabilità, ch' egli stesso se ne sia vantato col conte di Kaunitz, e che questi l'abbia scritto a Vienna ed a Roma. Ma però con maggior certezza spero di poter darne a V. Em. un più distinto ragguaglio col prossimo ordinario, dopochè avrò visto il Ministero di Versailles.

Il nostro Principe di Galles continua a dimostrarsi più che mai renitente a partire di Francia. Non è però che non tenga tutto lesto per mettersi in viaggio da un giorno all'altro, avendo anche fatta ricerca in questi giorni d' ammassare dei luigi, per avere meno imbarazzo nel cammino. Contuttociò sempre si teme di qualche scena, o ch'egli sia condotto con guardie fuori del Regno, ovvero che si opponga colla forza alla violenza che gli si volesse fare, parendo da' suoi detti e dal suo contegno che quest' affare non sia per finire che con qualche atto che serva d'un'epoca memorabile. Molti de' Francesi che proseguivano a frequentarlo si sono ritirati alla campagna per non dare nell' occhio alla Corte, ed il Principe di Talmont si è allontanato da Parigi con sua moglie, alla quale vogliono che sia stata fatta proibizione d'avere col Principe alcun commercio; e che perciò questi abbia dato nelle furie negli scorsi giorni. Si attende il ritorno del corriere verso la

fine della settimana o al principio dell'altra; ed al suo arrivo è risoluto il Re di prendere gli espedienti più forti per farlo sortire dal Regno; sapendo certo che il Ministero ha parlato in questi termini all' Inviato di Danimarca, che ha sempre fatto, e fa qui tuttavia il partitante della Casa d' Annover.

Allo stesso, 2 *Dicembre* 1748. Dopo d'avermi (il marchese di Puisieux) pazientemente inteso, mi rispose che nè lui, nè il Ministero di Versailles avevano giammai pensato d'opporsi alla pubblicazione d'una protesta in Aquisgrana, quando Nostro Signore avesse giudicato a proposito di farla eseguire dal suo Ministro, nonostante le ragioni addotte in contrario dal conte di Sanseverino, che temendo tutto quello che avesse potuto parere di remora alla conclusione della pace, aveva stimato bene di consigliare a Monsignor Jacquet di rimetterla ad altro tempo; e che ora molto meno S. M. sarebbe per trovare opposta a' suoi interessi una tale protesta, anzi che la giudica necessaria, per salvare i diritti della S. Sede nel miglior modo possibile sopra gli Stati di Parma e Piacenza, pei quali vedrebbe di buon occhio che il serenissimo Infante prendesse l'Investitura Pontificia, in di cui favore era pronto a fare in tempo proprio i più forti uffizii non meno in Spagna che a Vienna, affinchè questa non si opponesse all'esecuzione d'una sì chiara giustizia verso la Santa Sede.

Il Principe (di Galles) poi continua a mostrarsi sempre nei luoghi pubblici; e l'altra sera poco mancò che al teatro dell'Opera non s'incontrasse nella stessa loggia cogli ostaggi inglesi, se questi non fossero stati avvertiti di passare altrove.

Allo stesso, 2 *Dicembre* 1748. È stato dichiarato Ambasciatore a Madrid il marchese di Vaugrenant, essendo stato richiamato il vescovo di Rennes. Una tale elezione non è stata di piacere al duca di Huescar, e maggiormente perchè è stata fatta senza avergliene detto una parola. Da questa determinazione del Gabinetto di Versailles credesi che ne nascerà il rappello del Duca suddetto, e che qua s'invierà dalla Spagna altro soggetto di poca sfera. Il marchese di Puisieux non ha voluto mandarvi il conte d'Etrée suo genero, a cagione che la corrispondenza di quella Corte con questa non è stabilita in modo che non vi sieno soggetti di querele, principalmente per i trattati di commercio, che dalla Spagna si sono intavolati in Londra sulla mira di ricuperare il porto di Gibilterra.

Allo stesso, 9 *Dicembre* 1748. Arrivato quì il corriere straordinario martedì sera, che portò la risposta di codesto nostro re Giacomo

d' Inghilterra intorno alle disposizioni del Principe di Galles suo figlio per la partenza da questo Regno, ordinandogli di ritirarsene non meno come suo padre, che come suo Re, S. M. Cristianissima nel giorno susseguente scrisse lettera al duca di Gevres, Governatore di Parigi, commettendogli di far ricapitare al Principe la lettera del Re suo padre, e nello stesso tempo anche di fargli intendere che se nel termine di tre giorni non fosse uscito da Parigi, e di dodici dal Regno, sarebbe stato arrestato, messo in una fortezza, e poi condotto fuori del Regno alla disposizione del suo Re e padre. Il duca di Gevres stimò di non eseguire di persona questa nuova commissione dopo il dispiacere sofferto nelle due precedenti andate vane per il poco adito che trovò nel Principe di disporsi al compiacimento di S. M. Cristianissima, come si è avvisato coi due ultimi numeri; ma chiamati a sè il cavaliere Grems, il signor Kelly, ed un altro domestico del Principe, di cui non ho presente il nome, dando loro la lettera del re Giacomo, ordinò loro di consegnarla nelle mani del Principe figlio, e nello stesso tempo lesse loro la lettera regia per il resto della commissione, acciocchè ne riportassero il contenuto al Principe, dandogliene copia. Abbracciatosi da questi di tutto esattamente riportare al Principe, presentatisi a lui gli riferirono quanto avevano inteso dal duca di Gevres. Ricevè il Principe ridendo l'uno e l'altro foglio; lesse quello della Corte; e l'altro del padre tal qual era sigillato se lo pose in saccoccia; poi rivoltosi ad essi, disse loro, che tutto era farina dei Ministri francesi, uniti al suo nemico duca d'Annover. Allora tanto il cavaliere Grems, quanto gli altri due postisi in ginocchio lo scongiurarono di volere ubbidire agli ordini di suo padre, mettendogli in considerazione la necessità, il dovere e la ragione; ma perchè tutto fu in vano, alla fine pregatolo a dar loro il congedo, si ritirarono dalla sua presenza e dalla sua casa. Dopo tuttociò il Principe ha continuato a mostrarsi agli spettacoli, ed in tutti i luoghi pubblici; anzi mi è stato asserito che l'altra sera andasse all'Opera con tre carrozze riempite di gente raccolta a caso, mentre non restano presso di lui che due soli de'suoi antichi famigliari, avendolo tutti gli altri abbandonato, chi per essere attaccati alla Corte di Francia, e chi per non voler trovarsi presente a qualche scena, che all'ultimo si teme funesta. Venerdì poi gli fu anche nuovamente fatto intendere per parte del Re che se per tutt'oggi non fosse uscito da Parigi, certamente sarebbe stato messo in arresto alla disposizione del Re suo padre; ma ancora questa nuova intimazione non ha fatto che confermarlo nella sua ostinazione; replicando che S. M. Cristianissima era ingannato da' suoi Ministri, unitisi a sostenere sul trono il duca d'Annover. La Corte ha creduto di dover fare

un altro passo, sperando di calmargli la ferocità dello spirito colla presenza di madama di Talmont; quindi ha permesso che questa dama lo vedesse, nonostante la scena precedentemente occorsa, e che fu avvisata nei passati numeri; ond' essa fu seco a cena l' altra sera con madama di Beauclair, moglie di monsieur de Beauclair, irlandese, Luogotenente Generale al servizio di Francia. Vogliono che queste dame abbiano nella conversazione detta qualche parola per farlo ritornare alla ragione; ma ch'egli d' un sangue freddo abbia sempre ridendo voltato altrove il discorso. Gli Inglesi co' loro partitanti non lasciano di pressare il Ministero a ciò venga alla esecuzione delle minaccie; ma perchè si teme da molti indizii che il Principe portato dalla disperazione non faccia l'ultimo degli spropositi per vendicarsi almeno in questo modo della Francia, di cui ha detto più volte di non voler essere davvantaggio la *dupe;* quindi la Corte, riguardando anche al suo interesse, trovasi talmente intrigata in quest'affare, che non sa come uscirne con onore e con sicurezza di non perdere affatto questo Principe. È vero che la di lui disperata ostinazione non sarà mai lodata da alcuno: pure una catastrofe non sarebbe certamente gloriosa per la Francia, dopo d'averlo essa chiamato ed impiegato con tanto suo vantaggio nella passata guerra.

Allo stesso, 16 *Dicembre* 1748. Quantunque colla spedizione fattasi a Roma d'uno straordinario da questa Corte abbia io avvisato a V. Em. l'arresto seguito del nostro Principe di Galles nel discendere che faceva di carrozza per entrare al teatro dell' Opera, con essere stato poi condotto al castello di Vincennes, nulladimeno credo doverle ora avvisare alcune altre circostanze che riguardano quest' epoca disgraziata. Hanno qui trovato molti il modo del suo arresto totalmente improprio, non meno per essere stato fatto nel mezzo del maggiore concorso di Parigi, quanto ancora per esser stato quasi assaltato da quattro sergenti de' più forti, che lo presero chi per le braccia, chi per le gambe, come se fosse stato una persona facinorosa, ed essere poi stato messo nel maschio di Vincennes, dove non trovò che una sporca stanza con un letto dei più vili. Non deve tuttociò recare meraviglia, mentre la Corte dovette regolare la di lui cattura in questo modo, affine di prevenire quegli accidenti sinistri che si temevano, per le notizie che si riportavano al Ministero dai famigliari e domestici stessi del Principe della sua ultima disperazione che lo avrebbe portato a difendersi fino all' ultimo in sua casa, quando colà avesse voluto tentarsene la detenzione; dicendo vi avesse fatta a quest' effetto raccolta di quantità d' armi da fuoco, e provvisti cinquanta barili di polvere, con determinazione di saltar egli stesso in aria assieme

colla casa quando la forza maggiore ve lo avesse costretto; e che portava sopra di sè due corte pistole, ed un pugnale con animo determinato di servirsene contro i suoi aggressori, o contro il suo individuo qualora si tentasse di fermarlo in luogo pubblico; e circa la cattiva stanza di Vincennes fu perchè il governatore non n' era stato prevenuto che un quarto d' ora prima del suo arrivo; onde non aveva avuto il tempo sufficiente d'accomodargli un alloggio più proprio, e di ciò n' è la prova l'essere stato la mattina susseguente trasportato in un altro appartamento di quattro stanze sufficientemente ornato di mobili, ma sempre però con due uffiziali a vista, sullo stesso timore che non potesse tentare alla sua vita. I fatti però susseguiti alla di lui cattura che si sono risaputi, hanno messo in chiaro ch' egli non aveva mai avuto animo nè di uccidersi, nè di difendersi, ma soltanto di farsi arrestare colla maggior pubblicità possibile e di farsi tradurre fuori del Regno accompagnato da guardie: politica in vero non so se buona a' suoi interessi, com' egli se l' è imaginato e come gli è stata istillata da qualche soggetto di sua confidenza, che lo approssimava; poichè portatasi una grossa truppa di soldati alla sua casa, non vi trovò nè armi, nè la quantità di polvere riferita, e soltanto qualche schioppo da caccia, ed una decina di libbre di polvere. È ben vero che sopra di lui furono trovate due pistole corte; ma queste le aveva sempre portate e prima e dopo il suo ritorno da Scozia; anzi a Vincennes non permettendosegli l'uso del coltello da tavola, rispose ridendo all' uffiziale che gliene disse la causa, che non era sì pazzo di sacrificare volontariamente la sua vita al piacere del Duca d'Annover. Dopo queste chiarezze gli è stata data maggiore libertà. Lo hanno lasciato passeggiare nei giardini del castello, e gli hanno restituito i suoi domestici, che parte erano stati messi alla Bastiglia, e parte al forte l'Evêque, nel tempo stesso ch'egli fu condotto a Vincennes, sul timore che non eccitassero qualche tumulto nel popolo, il quale si sapeva parlar male della condotta del Ministero in quest' affare. Vi è anche un'altra prova che il Principe non voleva altro che questa detenzione sonora, mentre avvertito e minacciato più volte dalla Corte che sarebbe stato arrestato, non si è mai guardato dal comparire in tutti i luoghi pubblici; anzi nel Martedì stesso, giorno del suo arresto, Madama di Mezières, inglese di nascita, scrissegli un biglietto avvisandolo che nell' andare all' Opera sarebbe stato fermato dalle Guardie Francesi, e che lo consigliava d'andare alla campagna per evitare un colpo che poteva essere per lui fatale. Anche quest'avviso fu indarno, e scherzando disse che ancora questo biglietto era pasticcio del Ministero di Versailles, e non volle trattenersi

per questo d'andare al teatro. Si sparge il rumore che si farà partire il Principe oggi o domani, accompagnato da trenta moschettieri, alla volta di Marsiglia, dove sarà imbarcato e condotto per mare a Civitavecchia.

Si parla che il conte di Sanseverino sia per essere fatto ministro di Stato. Egli come italiano e Piacentino, se conosce il bene della sua patria, non dovrebbe essere contrario alle cose nostre. Procurerò di coltivarlo, e di usargli tutte le cortesie possibili, così convenendo al servizio di Nostro Signore.

Sig. Cardinale Valenti, altra cifra particolare sotto lo stesso dì 16 *Dicembre.* Mi conviene in tutta confidenza avvertire a V. Em. che l'arresto del nostro Principe di Galles ha fatta molta impressione nel popolo, e se questi avesse avuto qualche capo non so a quale estremità si sarebbe portato. Gran quantità di persone della plebe è andata sino a Vincennes richiedendo di vedere il Principe, ma ognuno dalle guardie è stato ributtato, con dire ch'era già partito. E però questo è il motivo principale, per cui si è stimato di fargli bentosto prendere la strada di Marsiglia. Ciò che più ha sdegnato il popolo è stata l'insolenza d'averlo legato nell' atto della cattura, e così portatolo, per quanto dicono, sino a Vincennes. Credesi un mistero il congedo preso dal Principe de'tre principali che lo guidavano, il cavaliere Grems, il sig. Kelly ed il sig. Orbrouk, col pretesto di non aver voluto incontrare i rimproveri del re Giacomo, posto che il Principe non aveva voluto ubbidire alla lettera del Re suo padre, come ho avvisato con i passati numeri. Il tempo lo scoprirà; ed io ne sono più che persuaso, e forse il Principe stesso ha voluto metterli al coperto da ogni insulto che dal Ministero francese si fosse potuto lor fare.

È certo che il conte di Sanseverino sarà ministro di Stato. Questo è un tiro del marchese di Puisieux, per accrescere il suo partito nel Consiglio; e però molti credono che ciò potrà partorire fra poco molte altre novità per il genio altero e torbido di questo signore. Dio voglia che ci sia favorevole, mentre abbiamo motivo di dubitarne dopo quello ch'è passato a Francoforte, ed in Aquisgrana sul nostro conto. Per altro so che ha fatte molte espressioni di parzialità a favore nostro ultimamente a Monsignor Jacquet; ma piaccia a Dio che sieno sincere e che partano dal cuore.

Allo stesso, 23 *Dicembre* 1748. Dopo l'evacuazione d'Anversa pare sospesa la ritirata de'Francesi dalle altre piazze della Fiandra, perchè si vuole prima vedere l'esito delle Conferenze di Nizza, dove pare possano incontrarsi delle difficoltà; mentre gli Spagnuoli oltre Gua-

stalla già accordata espressamente all'Infante don Filippo col trattato di pace, chieggono vivamente Bozzolo, Sabbioneta e Reggiolo, pretendendo che questi sieno membri dello stesso principato di Guastalla. Qui finora non si è presa alcuna determinazione nè in favore nè contro, ma pare che possa prendersi il partito di contentare soltanto in parte la Spagna, giacchè la Francia sarà l'arbitra di tuttociò che si farà a Nizza, non essendovi nè Inglesi nè Olandesi.

I Genovesi ed il duca di Modena fanno delle alte doglianze perchè i loro Ministri deputati non sono ammessi nelle Conferenze, tutto stabilendosi da quattro Plenipotenziarj di Francia, Spagna, Vienna e Torino, e questi a quei di Modena e di Genova non fanno saper che quello che vogliono.

Allo stesso, 23 Dicembre 1748. Non si pone in dubbio che la carica di Ministro di Stato data al conte di Sanseverino non sia stata per maneggio del marchese di Puisieux suo intimo amico; ma molto più d' accordo con esso vi ha cooperato madama di Pompadour, mediante madama di Villemur sua antica amica, e cognata della moglie del detto conte di Sanseverino; i quali tutti fino dal principio, che fu mandato ad Aquisgrana, avevano già posta la mira di farlo collocare in tale grado alla Corte; e si sa che detta madama di Pompadour dissegli avanti di partire, che si voleva la pace ad ogni partito, e quando ne riuscisse era sicuro che il Re lo avrebbe talmente gradito, che poteva promettergli un posto di ministro nel Consiglio di Stato. Ed ecco le vere cause che hanno data la precipitazione alla pace con non troppo onore della Francia.

Ora qui sono tutti Inglesi, ed i noti ostaggi che sono qui compariscono alla Corte quasi ogni giorno, dove sono accarezzati da tutti i Ministri, da alcuni per politica, e da altri per trionfare sulla riuscita della pace. Quello che ha inteso più di tutti questo colpo è il conte di Maurepas, perchè mirava a far mettere nel Consiglio privato il Cardinale de la Rochefoucauld, in modo tale che non ha lasciata intentata opera per farlo gradire al Re; e procurò a quest'effetto di fargli assegnare un appartamento nel castello di Versailles, e veggendo di non potere riuscirne, alla fine erasi poi risoluto egli stesso di cedergli porzione del suo che vi gode come Ministro della marina, avendolo anche sollecitato da più mesi di ritornare a Parigi coll'idea di fargli far del merito, per cui trovasse poi modo colla sua presenza di fissarsi in Corte con qualche carica; onde S. Em. immediatamente dopo il giorno di Natale doveva mettersi in cammino a questa volta, come mi disse non ha gran giorni lo stesso conte di Maurepas, che mi contò anche la storia dell'appartamento.

Per altro il signor Cardinale de la Rochefoucauld è in molta voga presso una buona parte dei prelati del Regno, che lo vedrebbero volontieri dimorare a Parigi ed essere anche in qualche impiego, per cui fattosi capo del Clero potesse rendergli qualche servizio. Ha avuto nella sua dimora a Bourges una grande affluenza di vescovi; ma si è osservato che non sono stati i più amici della nostra Corte, e poco o nulla amici dei Gesuiti. Peraltro tuttociò, secondo me, poco significa nella persona del Cardinale suddetto, buon uomo di sua natura, che non ama l'intrigo, e che nel fondo parmi possa pensar bene circa le cose nostre.

Nell' ultima udienza avuta dal marchese di Puisieux si entrò in discorso del conte di Sanseverino, perchè volli fargliene i miei complimenti, sapendo di certo che li avrebbe graditi; ed infatti li ricevè con ilarità e sommo contentamento. Mi disse poi: « Voi lo troverete verso la vostra Corte non tal quale qualcuno ha voluto farlo passare », e che ne poteva egli stesso promettere, conoscendone il fondo e la maniera di pensare. Io accettai tutto come vero, dicendogli che ne speravo bene, avendone una certa caparra dal suo operato nel Congresso d' Aquisgrana, in cui era vero di dire che le cose nostre non avevano peggiorato, se non avevano interamente guadagnato. Sono stato due volte a sua casa per visitarlo, come anche madama sua moglie; ma sono irreperibili; e forse non potrò vederli che a Versailles, perchè a Parigi non sono visibili che ai loro più intimi amici nelle ore notturne.

Allo stesso, 30 *Dicembre* 1748. Col mezzo di una lettera scritta in Corte e speditavi con espresso dal sig. di Perussy, ufliziale che accompagnò il nostro principe di Galles, si è saputo che, arrivato il Principe al Ponte Beauvoisin, rinnovò la sua parola di non rientrare in Francia, sull'istanza che detto ufficiale gliene fece; anzi aggiunse che poteva assicurare S. M., che per meglio uniformarsi al suo genio, nemmeno avrebbe messo il piede in Avignone. Credesi che abbia voluto ciò soggiungere per togliere ogni sospetto, ch'egli volesse colà rifugiarsi, il quale avrebbe potuto nascere da un ordine dato a parte del suo equipaggio d'incamminarsi a quella volta. Lo incaricò poi anche di assicurare il Re e tutta la Famiglia reale del suo ossequioso rispetto, che avrebbe sempre verso di loro conservato. A qual volta siasi poi incamminato, qui non se n'ha notizia; ma secondo la comune opinione de' più sensati credesi che abbia preso il cammino d' Italia e che per mancanza d' altro rifugio sia per ritirarsi a Bologna, ovvero in altra città dello Stato Ecclesiastico.

In Londra si è saputa la sua avventura; ma non ha cagionato alcun movimento, come speravasi da'suoi partigiani; onde sempre

più la sua condotta non pare molto plausibile nelle circostanze dei tempi correnti.

L'evacuazioni di Fiandra e d'Italia sono sospese fino a nuovi ordini. Non meno le pretensioni avvisate dalla Corte di Spagna sopra Sabbioneta, Bozzolo e Reggiolo, come dipendenze del ducato di Guastalla, che le altre degli Allodiali della casa di Guastalla esposte dal duca di Modena, come il più prossimo parente dell'ultimo duca, ed altresì la difficoltà che s'incontra a Vienna di rimettere in essere i fondi dei Genovesi sulla Banca di S. Carlo, stati in buona parte alienati e venduti dopo la confisca; hanno dato motivo a ricorsi e contestazioni, per le quali da una parte e dall'altra si è fatto sospendere il proseguimento dell'evacuazione, ch'era già stabilita e regolata sì a Brusselles che a Nizza. In quanto alle pretensioni della Spagna, si è proposto di rimetterne la decisione a questa Corte ed a quella di Londra, e che frattanto ne rimanga in possesso l'Imperatrice Regina, giacchè l'ultimo duca di Guastalla non possedeva i controversi Stati; e se dovesse o no possederli di giustizia, è una disputa di lunga lena, perchè potesse decidersi nel termine di sei settimane prescritto all'esecuzione della pace.

Per quello poi riguarda gli Allodiali pretesi dal duca di Modena si è proposto di farlo entrare in possesso di alcuni beni situati nel Modenese, e che per gli altri, se ve ne siano, si farà poi giustizia alle parti che vi potranno avere interesse.

Rispetto ai fondi dei Genovesi alienati la Francia propone di ritenersi certo distretto nell' Annonia (*Hainaut*), dove non vi sono piazze forti, ma che riunendosi al resto della provincia, già da essa posseduto, le sarebbe di vantaggio, con accollarsi essa stessa il debito verso i Genovesi, a' quali esibisce di scegliere o azioni nella Compagnia delle Indie, o altri fondi pubblici, che più gradissero, in pagamento. Si sono a quest' effetto spediti più corrieri con tali proposizioni alle rispettive Corti, e credesi che saranno abbracciate.

Allo stesso, 6 *Gennaio* 1749. Gli avvisi che si sono posteriormente ricevuti delle avventure del nostro Principe di Galles, sono ch'egli, passato in Savoia, siasi fermato alcuni giorni in un villaggio poco discosto dal Ponte Beauvoisin; dove conosciuto da alcuni gentiluomini di quel contorno, fu da loro invitato a prender un miglior alloggio, ch' egli aveva ricusato come altresì alcuni regali di commestibili statigli inviati, sempre dicendo ch'era accostumato di vivere persino con solo un poco di farina di biada e qualche castagne. Dopo trasformatosi in corriere col seguito d'una sola persona, rientrando in Francia per il Delfinato, si è portato in Avignone, come anche mi avvisa Monsignor Vice-Legato, il quale trovasi

imbarazzato di questo ospite, non sapendo come a questa Corte sarà intesa la di lui mossa dopo le cose qui passate, parendo forse che abbia mancato alla parola data di non rientrare nei dominj di Francia. Io domani ne parlerò al signor marchese di Puisieux, e dalle sue risposte ricaverò forse quale possa essere il sentimento di questo Ministero intorno ad una tale condotta del Principe; mentre non vorrei che recasse dei fastidi a Nostro Signore, qualora non si volesse permettergli la sua dimora in Avignone ed esso si ostinasse di non uscirne che per la forza come ha fatto in Parigi.

Da altra Cifra particolare sotto la stessa data. — *P.S.* Vengo in questo punto di parlare al cardinale di Tencin, il quale è sommamente stomacato della condotta del Principe, non meno per il fastidioso intrigo che cagiona alla S. Sede, quanto ancora per disonorarsi eternamente col mancamento della parola data all' uffiziale che lo accompagnò sino al confine del Regno, cioè che non avrebbe rimesso il piede in Francia ed anche in Avignone. Prevede che converrà che parta di là suo malgrado; ma non sa sin dove l'ostinazione del Principe possa portare la cosa anche in disdoro della S. Sede, quando la Corte fosse obbligata a fare de' passi violenti per ottenere l' intento relativo all' esecuzione delle promesse fatte al Governo di Londra.

A Monsignor Vice-Legato d'Avignone, 10 *Gennaio* 1749. Quantunque abbia recato meraviglia a questa Corte la venuta del Principe di Galles in Avignone, nulladimeno, per quanto io so, non credo che sia per prendere alcun impegno d'obbligarlo a ritirarsene, avendo essa di già compiuto a quanto veniva espresso negli articoli segnati in Aquisgrana intorno alla dimora di questo Principe in Francia. Quindi V. S. Ill.^{ma} ha interamente il campo libero d'usargli tutte le cortesie che convengono alla di lui nascita, e che non può la nostra Corte Romana desistere d'usargli, riguardandolo come erede presuntivo del trono d' Inghilterra. Contuttociò sarebbe desiderabile per la quiete di Nostro Signore ch'egli prendesse altro partito che quello di restare in codesta Legazione, temendosi che il Governo di Londra possa assumere un impegno di forzare il Papa con insulti nel Mediterraneo a farlo di costì sloggiare. Quindi se in buona occasione V. S. Ill.^{ma} potesse far comprendere al Principe l'imbarazzo in cui va a mettere il Papa colla sua dimora in Avignone, spererei che esso avesse tanta bontà per il Santo Padre di prestarsi alla ragione, per non cagionargli un sì alto disgusto. Se poi vi sarà in appresso cosa di nuovo che riguardi quest' affare, non lascerò di porgernele pronto avviso.

Io non lascio di sollecitare il pagamento del dovuto da questa Corte al Contado. Sempre mi si risponde con speranze, ma fino a tanto che non sia eseguito interamente il trattato di pace vi veggo poca apparenza che sieno questi signori per pensare a soddisfare il loro debito; continuerò però a chiederne il pagamento, per non lasciare affatto derelitto questo negozio. Tanto per ora mi accade.

Al signor Cardinale Valenti, 13 *Gennaio* 1749. Nell' udienza che martedì passato io ebbi dal signor marchese di Puisieux, mi parlò in modo da farmi intendere che il Re aveva provata molta amarezza nell' avviso avuto che il nostro Principe di Galles dopo uscito del Regno vi sia poi rientrato, contro la parola data, in abito sconosciuto per portarsi ad Avignone, ove anche aveva promesso nominatamente all'uffiziale che lo accompagnò fino ai confini della Savoja di non ritirarsi. Io gli risposi che veramente nessuno poteva approvare la condotta di questo Principe, che malconsigliato dal suo capriccio andava interamente a perdersi; ma che nello stesso tempo gli metteva in considerazione l'impossibilità in cui era il Santo Padre d' usare della forza verso di lui, qualora non piacendo al Re la sua dimora nel contado d' Avignone, si fosse ciò nonostante ostinato di non uscirne, mentre avendo la sua reale famiglia perso un regno per motivo di religione non poteva la Santa Sede onestamente ricusargli il confugio ne' suoi Stati. Mi replicò egli a questo che ne scorgeva bene l'inconveniente, e perciò poteva Nostro Signore essere certo che per parte di S. M. Cristianissima non si sarebbe fatto alcun passo acciocchè fosse obbligato a sortirne, avendo abbondantemente compiuto al convenuto negli articoli della pace d'Aquisgrana con farlo uscire dalla Francia; e che già la determinazione era stata presa nel Consiglio reale di servirsi di questa risposta per appagare il Governo di Londra, quando da questi si chiedesse che la Francia non lo tollerasse nella Legazione di Avignone; tanto più che i trattati della triplice e quadruplice alleanza degli anni 1717 e 1718 non riguardando che la persona del Re Giacomo suo padre in quanto alla sua dimora di qua dal, l' Alpi, non erano applicabili al Principe suo figlio. Contuttociò mi soggiunse egli, sarebbe desiderabile che questo Principe prendesse altro partito per non dare un grave disgusto a Nostro Signore, il quale la Francia manchevole di forze di mare non sarebbe ora in caso di riparare, quando mai al Ministero di Londra venisse in fantasia di mandare una squadra nel Mediterraneo, affine d'insultare le coste marittime pontificie e così obbligare il Papa a farlo sortire d'Avignone. Io gli risposi che veramente poteva temersi tutto da un Principe protestante geloso di regnare, per allontanare mag-

giormente dai confini del suo dominio il suo competitore; ma che dall'altro canto non mancavano in Inghilterra almeno qualche volta di discorrere giusto, se non nelle divine, nelle umane cose, e che però era da sperarsi nei Signori Inglesi un lume che facesse loro scorgere l'indecenza d'un tale progetto, dal quale non ne potrebbe che risultare danno agli Stati Pontifici, e non recherebbe alcun vantaggio effettivo al duca d'Hannover, nè al loro protestantismo, poichè la dimora del Principe a Bologna o in Avignone non fa gran diversità di lontananza dal regno d'Inghilterra; anzi che in Bologna sarebbero più facili ed occulte le corrispondenze de' suoi partigiani per la situazione di quella città, che in Avignone, paese fuor di mano, ove ognuno che vi va è subito osservato. Non disapprovò il signor marchese suddetto questo mio discorso; ed instato da me a promettermi di palesarmi a suo tempo ciò che in Inghilterra si pensasse di quest'affare, specialmente se si volesse venire agli atti di forza, non mancò colla solita sua bontà di darmi parola che di tutto mi avrebbe prevenuto, acciocchè per parte nostra potesse ripararsi opportunamente al temporale che ci potesse soprastare.

Allo stesso, 20 *Gennaio* 1749. Secondo gli avvisi e lettere venute d'Avignone si è quì saputa la magnifica recezione fatta al nostro Principe di Galles da Monsignore Vice-Legato, e da quel Magistrato con fuochi di gioia, spari di cannoni, archi trionfali, danze ed altro, facendone anche la Gazzetta di quella città una pomposa descrizione. Una pubblicità sì singolare ha dato un poco nell'occhio a questo Ministero, allegando che nei tempi correnti conveniva a noi d'andare più riservati sull'esempio del Re suo padre, che quantunque può dirsi allora regnante quando vi si ritirò, non ricevè dimostrazioni sì pubbliche nè d'una tale magnificenza: mentre potrebbero queste maggiormente eccitare la gelosia del Governo di Londra e spingerlo a fare dei passi forti per volerlo di là allontanato. Finora non si sono avuti rincontri d'Inghilterra del movimento che possa aver cagionato l'andata di questo Principe in quel Contado. Io procurerò di stare sul caso per sapere tutte le notizie che di colà verranno, ed ho avuta promessa dal signor Morosini, nuovo ambasciatore di Venezia, di esserne da lui avvisato avendo la sua repubblica colà un residente che seco carteggia ogni ordinario; oltre a quella replicatamente datami dal sig. marchese di Puisieux d'avvertirmi delle determinazioni che quel Ministero prenderà in quest'affare.

Il giorno 11 corrente fu segnato in Brusselles un nuovo trattato di evacuazione. Con questo resta fissato che al 23 corrente si sarebbono riprese tanto in Fiandra che in Italia, per continuarsi poi

sino al 13 febbraio; essendosi anche convenuto che l'Annonia austriaca, in cui si comprendono Mons, Charleroi e S. Ghislain, tutte piazze state smantellate durante la guerra, resterà nelle mani della Francia per cauzione, e fino a tanto che la Corte di Vienna non abbia interamente soddisfatto ai Genovesi ed al duca di Modena secondo gli articoli della pace. I Ministri di Genova non sono molto contenti d'un tale accordo, e ne hanno fatte delle forti doglianze sul timore che l'Imperatrice Regina per l'impossibilità di poter rimettere in essere i fondi loro della Banca di S. Carlo, che montano a 30 e più milioni, lascerà piuttosto in mano de' Francesi l'Annonia, e questi non avendo voluto fare obbligazione alcuna di compensarne il danno, essi col tratto successivo sieno per rimettervi, come dice il proverbio, l'unguento e le pezze. Ma tutte le rimostranze sono state inutili, essendo stato loro risposto che conveniva finirla una volta, e lasciare che il tempo porgesse il rimedio a ciò che non poteva istantaneamente eseguirsi.

Allo stesso, 27 *Gennaio* 1749. I venti contrari hanno fatto mancare in questa settimana le lettere di Londra; onde non si sa qual movimento abbia potuto fare fra quel Ministero l'andata del nostro Principe di Galles in Avignone. Non si mette più in dubbio ch'egli avesse promesso non meno prima di uscire da Vincennes, che arrivato al Ponte Beauvoisin di non rientrare in Francia, e di non ritirarsi in Avignone, avendolo asserito persona che n'è stata testimonio, tanto in un luogo che nell'altro; nè il Principe, per quanto sento, nega tale promessa, ma risponde che quando la fece, era nelle forze del Re di Francia, e che se aveva mancato ciò era sull'esempio del praticato da'Francesi verso di lui. Persona informatissima, quantunque non intrigata nel Ministero, per avere molto operato in questo negozio, mi ha assicurato che il detto Principe sia scarsissimo di denaro, e che quì abbia lasciato del grosso debito, specialmente con un banchiere che gli ha somministrato di tanto in tanto varie somme sulla fiducia di rimborsarsene sulle pensioni assegnategli dalla Corte; e che però questi ne abbia fatte delle istanze al Ministero dopo la di lui partenza, ma infruttuosamente, essendogli stato risposto che se il Principe vuole le pensioni non ha che domandarle.

Nel pubblico è corso un rumore che Nostro Signore avesse dato un Breve a questo Principe, col quale lo costituiva Reggente della Legazione di Avignone; e che il ricevimento strepitoso fattogli da quel Monsignore Vice-Legato e da quella città fosse stato in conseguenza di tal Breve, e per particolare istruzione. Ne sono stato interrogato da più d'uno, ed anche da qualche ministro; onde sono

stato obbligato a rispondere che quantunque non ne avessi positiva notizia, credeva però falsa la voce, perchè l'intervallo del tempo non corrispondeva al bisognevole per l'andata e venuta d' un corriere da Roma ad Avignone con tali ordini.

Si sono poi riprese il giorno 23 le evacuazioni in Fiandra in attenzione di ciò che risolverà la Corte di Vienna intorno al ristabilimento dei fondi de' Genovesi. Questi sempre più temono di restare allo scoperto, non ostante che l'Annonia (*Hainaut*) sia per restare nelle mani de' Francesi in luogo di cauzione; ed ognuno pare quì persuaso che almeno l'impossibilità di trovare trenta milioni, nella quale sembra poter essere presentemente la Corte di Vienna, farà che questo negozio non si conchiuda così presto.

Allo stesso, 3 *Febbraio* 1749. Intorno al nostro Principe di Galles non abbiamo di più, se non la continuazione della sua dimora in Avignone, ove pare voglia fissarsi, dicendosi che colà abbia presa in affitto una delle migliori case, oltre d'avervi fatto passare i suoi equipaggi, cavalli e tutta la sua gente di servizio. Il Ministero continua a persuadersi che non abbia denaro, e che alla fine gli converrà rivolgersi a questa Corte per poter sussistere secondo le sue grandiose idee; seppure la S. Sede non si carichi di abbonargli tutta la spesa. Ultimamente il marchese di Puisieux me ne lasciò correre qualche parola, ch'io presi ridendo, rispondendogli soltanto che il Papa al più si sarebbe forzato a non lasciarlo morire di fame. Nel resto non abbiamo cosa di nuovo d' Inghilterra rispetto alla persona di questo Principe, mancando tuttavia le lettere di Londra, che vengono per Calais, a cagione dell' ostinata contrarietà dei venti.

Il temporale che va sollevandosi nel Nord e che già comincia a tuonare dà molto fastidio a questa Corte, mentre non vorrebbe ritirare la spada dal fodero sì presto, specialmente perchè trovandosi l'erario caricato di vecchi debiti, con difficoltà potrebbe trovare il modo di supplire ad una nuova guerra singolarmente per mare. Vorrebbesi ad ogni partito trovar maniera d'accomodare quelle dispute, e quindi si sono spediti corrieri sopra corrieri a diverse Corti; ma temesi che le vie pacifiche non saranno gustate dalle due Corti di Moscovia e di Danimarca, dove le gelosie dell' ingrandimento della casa d' Olstein sono arrivate al colmo; credendosi che il duca d'Annover non manchi di portarvi del fomento, sulla speranza che nel torbido potrà pescare qualche cosa per il suo duca di Cumberland, di cui ad imitazione della Spagna vorrebbe farne un Sovrano. Frattanto il Ministro moscovita ch'era a questa Corte, ha ricevuto l'ordine di ritirarsi in Olanda, verso dove par-

tirà dentro questa settimana, senza vedere il Re, a tenore delle istruzioni che ha ricevuto dalla sua Corte, ma soltanto ne ha fatto parte al Ministro degli affari stranieri.

Il Re e tutta la famiglia reale sono in gran tristezza per l'aborto fatto dalla Delfina: non se ne sanno dar pace, tanto più che dalla ricognizione fattane è stato dai periti giudicato che fosse un Principe. Quì comunemente credesi che tal disgrazia sia arrivata dall'imperizia dei medici e chirurghi, che hanno voluto cavar sangue fuor di tempo, e mentre stava benissimo, perchè quì si vuole singolarizzare in tutto, e prescrivere leggi alla natura stessa.

Allo stesso, 17 *febbraio* 1749. Giudico opportuno d'inviare a V. Em. qui annessa copia di una lettera scrittami da Monsignor Vice-Legato d'Avignone intorno alla condotta del nostro Principe di Galles. Pare che voglia dare in stranezze, e quasi quasi arrogarsi l'autorità di Sovrano in quella Legazione, forse per trovar modo di vivervi, giacchè è certo che non ha più un soldo, nè può avere speranza di trovarne altrove che dalla S. Sede, come pare se ne sia bastantemente spiegato con Monsignor Vice-Legato. Io ho nuovamente interpellato il Ministero, per ricavare in qual sentimento inclinasse il Re relativamente alla dimora di detto Principe in Avignone; ed ho ritrovato che si persiste nel pensiere già avvisato di lasciarlo colà dimorare, e di non dare alcuna mano al Governo di Londra. qualora volesse che ne uscisse; insieme persiste ancora nella risoluzione di non soccorrerlo con denaro, fino a tanto che starà fermo nel partito preso di non rivolgersi a questa Corte, per chiederne: cosa ch'egli non farà, quand'anche si vedesse ridotto alla mendicità, come la sua condotta lo mostra; onde tutto il peso ricadrà addosso alla S. Sede; e quand'anche da questa non sia bastantemente provvisto all'alimento de'suoi capricci, vi è tutta l'apparenza che si metterà a vivere a discrezione nel Contado d'Avignone, dove probabilmente non mancherà di fautori che poco rispettosi al governo, per non temerne la forza, lo seconderanno nelle sue idee. Quindi converrà che Nostro Signore prenda certamente il partito o di trattare con questa Corte per obbligarlo a ripassare le Alpi, qualora la Santità Sua stimi meglio di tirarlo ne' suoi Stati d'Italia, ovvero l'altro di assegnargli una grossa rendita, atta a farlo sussistere con lautezza, non meno per sè, che per le persone che lo accompagnano, essendo tutta gente che non ha un quattrino del proprio. Scorgo tutti due questi partiti di poco gradimento del Santo Padre; ma pure converrà prendere una determinazione, quando non si stimi di pazientare e lasciare che il tempo e le occasioni apportino il rimedio agli sconcerti che necessariamente accaderanno

in Avignone, ogni qualvolta il Principe dovrà mantenervisi senza ricevere soccorso da alcuna banda. Nelle risposte che ho date a Monsignor Vice-Legato, mi sono contenuto assai succintamente, consigliandolo alla pazienza ed alla dissimulazione, fino a tanto che non abbia ricevute più accertate istruzioni da V. Em. circa al modo di contenersi con detto Principe.

Ho ricevuta la memoria che V. Em. per comando di Nostro Signore mi ha fatto pervenire coll'ultima posta de' 29 del passato, concernente l'istanza che fa il sig. marchese Villa di Ferrara, per non essere perturbato nel possesso de'feudi che gode nel Delfinato. Me ne prevalerò opportunamente per assistere il procuratore di detto signor Marchese nelle petizioni che farà al Consiglio reale, colle mie raccomandazioni le più efficaci che potrò, sperando che col nome della Santità Sua e l'attinenza dell'accennato signor Marchese colla Pontificia Casa, le mie sollecitazioni potranno avere l'effetto giusto e bramato.

Allo stesso, 24 *Febbraio* 1749. Quantunque abbia sufficentemente nell'altra cifra ragguagliato a V. Em. l'ultimo stato delle cose intorno alla dimora del Principe di Galles in Avignone, contuttociò debbo con questi altri numeri renderla intesa che il marchese di Puisieux è minutamente avvisato di tutto il contegno dello stesso Principe in Avignone. Mi seppe dire nell'ultima udienza tutti i propositi con esso lui tenuti da Monsignor Vice-Legato per persuaderlo a prendere altro sistema diverso da quello che ha intrapreso di seguitare, e le risposte improprie e poco sensate dategli: e poi mi soggiunse: « Questo Principe va affatto a rovinarsi nello spirito della stessa sua nazione; ma conviene per non precipitarlo affatto, dissimulare e nascondere quanto si può la sua condotta, sulla speranza che il tempo possa ricondurlo a miglior partito. » — Non dubito che quì si pena di vederlo fuori della strada giusta, e reso il Re impossibilitato a fargli del bene, non volendosi piegare ad alcun consiglio che gli si dà per suo bene; e si vedrebbe volentieri che volesse pensare a prender moglie per avere successione. Vi può essere certamente della politica per parte della Francia in quest'oggetto, ma pure ancor io non veggo qual migliore determinazione possa egli prendere nel sistema presente delle cose, essendo, può dirsi, affatto smarrita ogni speranza che in Inghilterra il suo partito possa rilevarsi.

Ho lungamente parlato collo stesso marchese di Puisieux intorno all' istruzioni da darsi al marchese di Vaugrenant, andando in Spagna, sul punto dell' Investitura di Parma e di Piacenza. Il suo sentimento si uniforma a quello di V. Em., che non convenga

per ora muovere questa pedina, ed attendere movimenti che non mancherà probabilmente di fare la Corte Imperiale per obbligare l'Infante a prendere quella dell'Imperio; ed allora si potranno fare dei passi alla Corte di Spagna, col chiedergli che prenda quella della S. Sede, come la più ragionevole e fondata nel possesso di due secoli e più, ed allora il Ministro francese potrà unirsi alle richieste del Nunzio ed appoggiare l'affare in favore della Camera Apostolica; il quale poi potrebbe avere il suo effetto ad una occasione propria, che non mancherà, dic'egli, di nascere, e forse più presto di quello che il mondo crede. Mi ha però promesso su questo sistema d'instruirne il detto marchese di Vaugrenant, il quale non dovrà agire che conforme agli ordini che gli saranno dati secondo le contingenze.

Il duca di Richemond non verrà più a Parigi ambasciatore d'Inghilterra. Varie sono le ciarle che si dicono intorno a questo nuovo fenomeno; ma la causa più naturale si è il risparmio, mentre essendo stato destinato come ambasciatore straordinario per poco tempo, aveva chiesto un doppio appuntamento, ciò che gli sia stato negato. Altri poi vogliono che sia caduto in sospetto di Giacobita, come pare dovrebbe essere, discendendo da un bastardo di Giacomo II, vivendo ora più che mai il Duca d'Annover in somme gelosie.

Mylady Lismor continua il suo esilio a Orléans, molto incomodata di salute. La lusingano taluni d'un presto ritorno a Parigi; ma io non lo credo, per quanto ho inteso a Versailles, dove ora il partito contrario a lei è assai forte, in cui credo vi sia mischiata la Pompadour, che domina più che mai in tutto; e so che si vorrebbe prendesse il partito di venirsene costà per ricongiungersi con suo marito; anzi di Spagna mi scrive quel Mons. Nunzio che colà si credeva che fosse già passata a Roma.

Allo stesso, 10 Marzo 1749. Bisogna credere che la voce sparsasi in Parigi nella settimana scorsa della partenza del Principe di Galles da Avignone, quantunque prematura, avesse nulladimeno qualche fondamento certo, non mancando egli di continuare a tenere delle corrispondenze segrete in Parigi, specialmente con madama di Talmont, e con altre delle sue amicizie; e forse da qualcuna di queste sarà derivata la prima voce di tal risoluzione del Principe: imperciocchè colle ultime lettere d'Avignone si è poi inteso ch'egli sul far del giorno della mattina del 26 passato, dopo d'essersi finto ammalato per lo spazio di due giorni, uscì solo travestito dalla città, ed a pochi passi di là trovata una sedia di posta con un gentiluomo inglese del suo seguito, chiamato Monsieur Coren per quanto Monsi-

gnor Vice-Legato mi avvisa (ma questo può essere un nome finto, mentre fra quelli che lo hanno seguitato da Parigi non v' era alcuno che ne portasse un simile), montatovi dentro si condusse ad Orange, e di là ad un luogo detto la Palude; dove presi altri cavalli, colla sola compagnia del suddetto Inglese, continuò il suo cammino, senza che Monsignor Vice-Legato abbia di più saputo avvisarmi su quale strada di Francia siasi incamminato. Circa l'oggetto di tal viaggio variano le lettere venute da Avignone: chi lo fa passare in Inghilterra chiamatovi da' suoi partigiani; chi andato ad abboccarsi con un signore inglese sulle frontiere della Fiandra; e chi venuto nei contorni di Parigi per rivedere madama di Talmont, sul fondamento che i suoi domestici rimasti in Avignone spargevano che il Principe fra pochi giorni sarebbe ricomparso in quella città. Il Kelly poi, famoso suo confidente, so che ha scritto qua a qualche suo amico di non avere avuto il segreto del Principe in questa risoluzione, ed in prova ne cita un biglietto scrittogli dal Principe stesso nell'atto della partenza, in cui gli dice: Je ne vous ai pas fait part, mon cher Kelly, de mon voyage, parce que vous ne l'aviez pas approuvé; mais soyez tranquille, vous me reverrez en peu de temps. » — È buono a sapersi che quest' uomo ha sempre tenuta la medesima condotta equivoca in tutte le avventure qui arrivate al Principe, e perfino fu uno di quelli che finse di ritirarsi dal suo servizio, quando ricusò d' ubbidire agli ordini del Re suo padre. Qualunque però possa essere stata la mira d'una tal mossa, se mai ritorna in Avignone, preveggo che il suo ritorno cagionerà delle nuove agitazioni non meno quì che in Londra, e che l' uno e l' altro Ministero si metterà in punto di volerlo vedere a ripassare le Alpi, l'uno per allontanarlo maggiormente dalla comunicazione con quelli del suo partito; l' altro per togliersi di casa una inquietudine: onde sarebbe desiderabile sempre più per la quiete di Nostro Signore che la risoluzione del Principe abbia per principale scopo di prendere altrove il confugio; cosa che però non credo per la sua ripugnanza di ritornare in Italia, e per non potere aver altro asilo che quello dello Stato Ecclesiastico.

Il colonnello York, Ministro di Londra, parla con ispirito veramente inglese contro del Principe in tutte le conversazioni ove si ritrova, procurando di screditarlo non meno intorno alla sua condotta tenuta in Scozia, che rispetto al suo genio altero e dispotico: onde ha avuto di già più d'un incontro di suo dispiacere, mentre in Parigi il Principe è quasi riguardato come un eroe, per aver saputo rianimare il suo partito, e tener testa alla Corte stessa di Versailles.

Altra cifra particolare al sig. Card. Valenti sotto lo stesso dì 10 *marzo*. Oltre a quello che scrivo a V. Em. con i numeri ordinarii intorno ai fatti del Principe nostro di Galles, mi conviene soggiungerle in risposta della cifra confidenziale scrittami per quello riguarda i sospetti avutisi circa la sua religione, che per quanto ho potuto scoprire, egli nel fondo si mantiene buon cattolico, mentre è andato pubblicamente sempre alla messa nel tempo che ha dimorato in Parigi, e ne' giorni magri mangiava magro. Però siccome gli hanno messo in testa che uno dei difetti di suo padre è d'essere troppo devoto ed osservante degli obblighi della religione, affetta del libertinaggio, e di parlare di Roma con poco vantaggio, secondo la moda corrente, quasi facendo intendere che montando sul trono d'Inghilterra, poco caso farebbe della nostra Corte e delle sue leggi specialmente canoniche di disciplina. Sembra che il suo sistema sia d' agire con massime contrarie a quelle che forse avrebbe avuto suo padre se fosse montato sul trono. Gli hanno detto che suo padre aveva mancato il suo colpo per poco coraggio; e perciò egli è intraprendente fuor di misura, non dubitando della riuscita delle cose più strane che gli vengono in capo, e tutti i suoi detti e risposte non sono che rodomontate. Gli hanno detto che suo padre dispiaceva agli Inglesi a cagione della sua troppa deferenza alle Corti di Roma e di Francia; egli vuole mostrare alienazione dall'una e dall'altra più del dovere, non sapendo guardare certa misura, che converrebbe allo stato presente delle sue cose e della sua religione, perchè tutti quegli oggetti che gli vengono in capo e che gli vengono proposti dagli altri come mezzi valevoli e propri a farlo montare sul trono della Gran Bretagna, sono quelli che lo fanno agire senza molto riflettere se sieno reali e propri del tempo e del suo vero interesse. Non credo però che giammai cangierà religione per quanta voglia abbia di regnare, mentre oltre essere io persuaso ch' ella sia ben radicata nel suo cuore, è certo che un tal cambiamento gli scemerebbe piuttosto il suo partito in Inghilterra, che di accrescergliela, imperciocchè disgusterebbe tutti i Cattolici dei tre regni, ed i Protestanti lo riguarderebbero come un uomo portato dalla sola ambizione ad un tal passo, che crederebbono finto e fatto a solo oggetto di montare sul trono.

Allo stesso, 17 *marzo* 1749. Ebbi lungo discorso martedì passato a Versailles col signor March. di Puisieux sulla partenza da Avignone del nostro Principe di Galles. Trovai questo ministro prevenuto nell'opinione che il detto Principe vi sarebbe ritornato fra poco tempo; e che la sua mossa non avesse avuto altro oggetto che quello di fare una corsa clandestina in alcuna delle parti della

Francia, affine di abboccarsi con qualche persona, verso della quale è portato dal genio: dicendomi che scoprendosi in questo Principe sempre più una condotta stravagantissima, ed uno spirito altero, guidato dal solo capriccio, ormai era caduto in discredito presso della maggior parte de'suoi stessi partigiani in Inghilterra, perchè venivano considerati in lui semi d'un tirannico governo se fosse montato sul trono; che ne aveva dati segni manifesti nel contegno usato verso molti de' suoi dipendenti, nel tempo di sua dimora in Parigi, e che amava di farsi chiamare la *Tête ferrée*; ed alla fine mi soggiunse che in caso fosse rientrato nel contado d' Avignone, prevedeva dagli antecedenti che il governo di Londra avrebbe fatto nuove e più gagliarde istanze, a ciò fosse obbligato a ritirarsi al di là delle Alpi; alle quali non avrebbe potuto S. M. C.ma ricusarsi onestamente dopo la pace segnata, e le promesse fatte dal Principe stesso.

A tutto questo io gli risposi che certamente Nostro Signore non aveva mai approvata la condotta del Principe, anzi gliene dispiaceva amaramente per la parte ch'era obbligato di prendere ai vantaggi della reale famiglia Stuarda; ma che senza attirarsi i rimproveri di tutto il mondo non poteva usare della forza per obbligarlo a ritirarsi da Avignone; che l'esortazione ed il consiglio non sarebbero stati bastevoli a piegarlo alla ragione; ma che nulladimeno potevo assicurarlo che dal canto nostro non si sarebbe lasciato intentato ogni mezzo piacevole per appagare il desiderio di S. M. C.ma, quando veramente il Principe fosse riapparso nel Contado.

Altra cifra particolare al signor Cardinale Valenti sotto lo stesso 17 *marzo* 1749. Voglio persuadermi che il Principe nostro di Galles non sia per ritornare in Avignone, nonostante la contraria opinione del sig. marchese di Puisieux avvisata negli altri numeri. È però certo che se mai vi ritorna, i clamori di questa Corte corrisponderanno a quelli di Londra; e non dubito che non sia per venirsi a violenze, in caso che il Principe non si piegasse alle persuasioni di ritirarsene affatto. Puisieux e Sanseverino gridano forte perchè non si è voluto prendere il partito d'imbarcarlo e trasportarlo a Civitavecchia, allorchè fu preso e messo nel castello di Vincennes: onde non dubito che venendo il caso del suo ritorno nel Contado, ogni altro ministro non si presti ai consigli i più forti di questi due signori. So che si sono mandati in Provenza, nel Delfinato ed altrove ordini di arrestarlo, in caso vi passasse o vi dimorasse; e però corre un gran rischio, quando non sia già uscito di Francia, di vedersi un'altra scena disaggradevole sopra la sua persona, venendo ad essere scoperto in qualche parte di questo regno.

Non cessano le satire scandalose contro il Governo; e molti non mancano di mettere un più gran fuoco, eccitando i Parlamenti a fare degli strepiti e proibizioni d'esigere più oltre la decima, in modo che ne' passati giorni è stato fatto correre uno scritto per tutto Parigi e fino in Versailles, assai violento su questo punto. Però io credo che ciò sarà un fuoco di paglia, che si smorzerà ben presto col castigo di qualcuno de' più insolenti.

Allo stesso, 14 *Aprile* 1749. Pare che cominci a prendere consistenza la voce precorsa e già da più mesi intesasi del matrimonio in Polonia del nostro Principe di Galles. Si vuole che assolutamente sia colà andato e che debba sposarvi una principessa di Radzivill. Il Ministero comincia quasi a persuadersene, quantunque stia saldo nella negativa d'averne alcun lume. La duchessa Isolinski, moglie del duca di questo nome, che trovasi in qualità di primo gentiluomo del Re Stanislao, e cognata della principessa di Talmont, ha qui scritto certamente ad alcuni suoi amici che il matrimonio suddetto era conchiuso, e che il Principe era passato in Lituania, e che ne aveva delle nuove sicure da Varsavia. Contuttociò conviene attendere che il tempo scuopra meglio la verità di questo fatto; e se veramente, quand'anche sia vero che colà sia andato, verrà a perfezione il discorso del matrimonio, essendo taluni in sentimento ch'egli siasi colà incamminato con speranze assai leggiere, e spintovi soltanto dalle persuasioni della principessa di Talmont, donna che più nei romanzi che nelle storie fonda il suo modo di pensare. E poi converrà anche attenderne le conseguenze per giudicare s'egli abbia preso il buon partito; mentre non v'ha dubbio che una tale alleanza del Principe in Lituania apporterà delle grandi gelosie alla Corte di Dresda, e farà muovere quelle di Londra, Vienna e Pietroburgo contro di lui, per non soffrirlo in Polonia, senza che possa ricavare alcun profitto nè appoggio da questa di Francia, dov'è totalmente in discredito; anzi l'Ambasciatore di Polonia qui residente, apertamente dice che se tal matrimonio verrà a verificarsi, potrà il Principe contare di cercarsi altrove un alloggio, mentre per lui non sarà sano quello degli Stati del suo Re.

Si maneggia fortemente per impedire che le cose del Nord non prendano fuoco. Le conferenze sono continue, e corrieri vanno e vengono giornalmente. Se il sagrifizio del conte di Tessin avrà luogo per parte della Svezia, allora può sperarsi che si calmeranno; altrimenti i Moscoviti, come i più forti, non guarderanno misura alcuna, e romperanno certamente la guerra. Due giorni sono è qua giunto il conte di Finkenstein, uno dei consiglieri privati della Corte di Berlino, sotto pretesto d'un affare suo proprio, ma ognuno

conviene sia incaricato del suddetto affare; e si sa che ha avuta una lunghissima conferenza col marchese di Puisieux. Contuttociò sembra vieppiù certo che quand'anche si rompa la guerra fra la Svezia e la Moscovia, il Prussiano non vi prenderà apertamente parte, e nemmeno la Francia, a meno che la Corte di Vienna non faccia qualche mossa dalla parte di Slesia. Però si lavora a forza nella marina, affine di ristabilirla al più presto; ma non potrà essere in istato di ricomparire in mare con qualche riputazione, che da qui a qualche anno.

Il viaggio in Italia della Signora Infanta è differito sino al mese di Giugno. Non si sa ancora se terrà la strada di mare o quella di terra. Intanto, avendo l'Infante suo marito date gran commissioni di carrozze e mobili magnifici, che sarebbono montati a qualche milione di spesa, gli è stato risposto dall'Infanta, con intelligenza del Re, di guardarsi d'entrare in simili grandiose spese, che superano le sue forze, mentre non ha che sperare di più di quello che ha, nè dalla Spagna, nè d'altrove; epperò l'esecuzione delle commissioni resta sospesa sino a nuovi ordini, che sperasi saranno più moderati.

Allo stesso, 21 *Aprile* 1749. Sempre più si rimane all'oscuro dove trovisi stanziato presentemente il nostro Principe di Galles. Continuano le voci della sua andata in Polonia per contrarre matrimonio con una giovine Principessa di Radzivill, ma senz'alcun fondamento almeno rispetto ad un tale accasamento. Ciò che me lo rende improbabile, si è che la famiglia di Radzivill in Lituania non è molto comoda, e di più è carica di figliuoli maschi, per quanto ho inteso da uno de' primi signori polacchi che trovasi in Parigi; onde non è in caso di dare gran dote ad una figlia nubile di sedici anni che ha in stato di collocare: e dall'altro canto il Principe di Galles non avendo alcuno stabilimento, per trovarsi *imbrogliato* con questa Corte e con quella di Spagna, sembra incredibile che possa venirsi all'effettuazione di un tale accasamento per mancanza della maniera di sostenerlo. Ma ciò che reca più meraviglia, è l'ignoranza in cui trovasi tuttavia questo Ministero circa l'oggetto del viaggio del Principe, seppure debba credersi a quanto egli ne dice. Il marchese di Puisieux anche in ultimo luogo mi rassicurò che non ne aveva alcuna notizia; e sempre sta fermo nella sua opinione che debba ricomparire ben presto in Avignone. Quasi comincio anch'io a persuadermelo dagli avvisi che vengono da quella città, dove i domestici del Principe rimastivi fanno delle provvisioni, e continuano a fare dei nuovi comodi e riparazioni alla casa presavi in affitto, e dicono con sicurezza che egli sia per ritornarvi.

In tutte le udienze avute col marchese di Puisieux gli ho sempre messo in considerazione, che non era nè conveniente, nè onesto a Nostro Signore di usare della forza verso il Principe per obbligarlo a sortire d'Avignone; ch'egli aveva già praticate le vie esortative per persuaderlo a ritirarsi in qualche città dello Stato Ecclesiastico in Italia, e che avrebbe continuato a praticarle con tutta l'insistenza possibile. Ma sempre mi ha risposto sul medesimo tuono, cioè che l'Inghilterra non lo avrebbe tollerato in Avignone, specialmente dopo l'abuso fattone; e che la Francia non era in caso di rompere nuovamente con gl'Inglesi pei capricci del Principe; che Avignone quantunque appartenente alla Santa Sede in sovranità, nulladimeno essendo racchiuso può dirsi nel centro del Regno di Francia, era riguardato da tutto il mondo come una provincia della Francia, alla quale il Principe stesso aveva rinunziato colla parola data di non rimettervi il piede, anzi che di più aveva promesso nominatamente di non ritirarsi in alcun Stato rinchiuso dentro i confini del Regno, e che però egli doveva tener la parola se non voleva tirarsi addosso maggiori disastri. Da tutto questo discorso si vede chiaro il sistema preso di non volerlo più in Avignone, dal quale sarà impossibile di rimuovere il Ministero, portato a compiacere in tutto il presente Governo d'Inghilterra, perchè l'idea che qui ora regna è di voler conservare la pace per molti anni a costo di qualunque sagrifizio.

Si tengono consigli ben frequenti a Versailles sulle cose del Nord. Si vuole far in modo di quietare l'umore dei Moscoviti; e sono stati proposti varj partiti al Governo di Londra, il quale sembra che anch'esso entri nelle mire pacifiche. Così anche la Corte di Vienna ha fatto qui fare delle dichiarazioni, per le quali fa vedere d'essere determinata di non entrare in alcun impegno colla Moscovia, di più di quello portano le alleanze seco contratte, cioè di soccorrerla quando venisse attaccata. Quindi v'è molta apparenza che almeno per ora non si verrà ad alcuna rottura da quella parte, perchè gli Svedesi cederanno forse a qualche punto contestato.

Allo stesso, 28 *Aprile* 1749. Sempre più siamo all'oscuro intorno all'esito del viaggio del Principe di Galles, ed in qual parte sia andato. Continuano le voci che sia in Polonia; ma senz'alcun fondamento che possa darlo a credere. Il Re Stanislao, che inchinai giorni sono a Trianon, entrato meco in discorso sulla persona del detto Principe, mi disse ch'egli aveva tanto in mano di poter credere che non fosse andato colà, che il matrimonio vociferatosi con una dama Radzivill era una chimera, e che l'oggetto del Principe era una Corona, e non una donna. Ora poi da alcuni giorni comincia

a dirsi che sia andato in Inghilterra; e se ne danno per fondamento alcuni viaggi fatti dal signor Gordon in quel regno prima della sua partenza da Avignone, ed il sentimento in cui era egli sempre stato che il Principe dovesse andarvi, essendovi desiderato da buona parte dei suoi partigiani, ai quali era giusto di sacrificarsi, giacchè erano pronti a valersi delle occasioni per farlo montare sul trono, e perchè ancora quest' uomo è stato l'unico che il Principe ha preso seco di compagnia. Egli è uno Scozzese, militare di professione, e che ha servito lungo tempo nelle truppe imperiali, e sa molto bene la lingua tedesca. Il Ministero di Versailles non è lontano dal credere tutto questo: anzi uno dei ministri mi ha detto che sapeva di certo d' essere stato il Gordon sempre del suddetto sentimento in tutti i consigli che il Principe aveva tenuto nel tempo della sua dimora in Avignone. Contuttociò si continua ancora a credere che potrà essere di ritorno in Avignone quand'anche siasi azzardato di passare in Inghilterra, perchè non troverà in quel regno le disposizioni sì favorevoli come gli sono state rappresentate. Se così segue, allora può contarsi che il duca d'Annover metterà tutto in opra acciocchè sia forzato di ripassare le Alpi, come mi ha di nuovo detto il marchese di Puisieux anche nell'ultima udienza, senza che la Francia possa prendervi un impegno contrario, essendo il Re risoluto di non attaccare nuove brighe coll'Inghilterra.

Altra cifra particolare per il signor Cardinale Valenti sotto lo stesso dì 28 Aprile. Siccome ha fatto e fa tuttavia gran strepito l' esilio intimato giovedì scorso al conte di Maurepas a Bourges con lettera reale; così forse sarà curiosa V. Em. di saperne il motivo. Comunemente si dice che la di lui disgrazia sia derivata da qualche parola inconsideratamente detta a madama di Pompadour, in occasione che questa gli faceva dei rimproveri perchè non avesse saputo scoprire gli autori di certe satire, non ostante gli ordini reiterati e pressantissimi datigli, e comechè avesse il Ministero del regolamento di Parigi.

Una tal novità ha fatto gran senso al signor Cardinale de la Rochefoucauld, in modo che si portò subito alla Corte, dove chiese licenza al Re d'accompagnare il suo amico nell'esilio; ed avendola ottenuta, tre giorni dopo del suo ritorno da Bourges è ripartito sabbato a quella volta, pensando di raggiungerlo per istrada, non sapendosi se ritornerà sì presto a Parigi. Farà anche gran sensazione tal nuova a codesto signor Duca di Nivernais, e molto più alla signora Duchessa, perchè l'amore fraterno fra di essi era ben grande. In sua vece è stato posto per Segretario della marina un

certo signor Roullier, uomo di toga, e ch'era uno degli Intendenti del commercio, e presiedeva in nome della Corte nelle assemblee della Compagnia delle Indie. Dicono che sia uomo di spirito, ed intelligente, per quello riguarda il commercio. La sua famiglia ha fatta gran fortuna nella direzione della Posta, dalla quale ne fu esclusa all'occasione della disgrazia di Monsieur de Chauvelin, per essere legata con lui in stretta amicizia. Si vuole che sia uomo più politico che religioso; onde non so qual capitale potrà farsi di lui in ciò che riguarderà le cose nostre e la religione. Mi dispiace che quest'accidente mi impedirà di intavolare sì presto il discorso del regolamento costì desiderato pei nostri Porti e marine, non meno per l'assenza del signor Cardinale de la Rochefoucauld informato pienamente dell'affare, che per l'ignoranza del nuovo Ministro in tal materia, il quale prima d'entrare in trattato vorrà prendere del tempo per avere delle cognizioni. Egli ha maritato pochi mesi sono una sua figlia molto ricca al conte d'Harcourt, nipote del Duca Maresciallo di questo nome.

Allo stesso 12 *Maggio* 1749. Il Conte di Finkenstein, Ministro di Gabinetto della Corte di Berlino, va continuando le sue visite lunghe e notturne al Marchese di Puisieux, le quali riguardano costantemente gli affari del Nord. Qui non si vorrebbe vedere rottura di guerra da quella parte, e però si fanno tutti gli sforzi affine di portare le cose alla quiete. Quindi la missione del suddetto Ministro non avrà quel successo che forse la Corte di Berlino erasi figurato per indurre questa a prendere certo impegno nell'elezione di un Duca di Curlandia uniforme alle idee del Prussiano. Qui si è adottato per massima di non entrare in guerra per lungo tempo. e perciò tutte le misure si prendono conformi a quest'oggetto.

Allo stesso, 19 *Maggio* 1749. Quantunque non si possa ancora dire con molto fondamento verso dove il Principe di Galles volgesse il suo cammino allorquando partì da Avignone, nulladimeno da molti avvisi e relazioni venute di Germania pare che non si metta più in dubbio il suo incamminamento verso la Polonia, e ch'egli abbia soggiornato anche qualche giorno in Lipsia. Ieri il Conte di Loos, Ambasciatore di Polonia, mi disse averne degli indizi certi, quantunque le lettere della sua Corte non gliene parlino. Il suo giudizio è che sia andato a trovare il Palatino di Rawa, fratello della Principessa di Talmont; ma che probabilmente non sia rimasto in detto Palatinato, e piuttosto passato nella Russia Polacca, ove il detto Palatino ha molte belle signorie, acquistate da suo padre quando era Palatino in quella parte sotto il Re Giovanni Sobieski; ma però

stima anch'esso incredibile il vociferato matrimonio del Principe con una figlia della casa di Radzivill, perchè questa oltre d'essere carica di figliuoli è anche povera; ed il Principe non ha alcuno stabilimento per potere sostenersi con famiglia. Mi sono però accorto dal suo discorso, ch'egli era in molta agitazione e pena per tali notizie; ed arrivò a dirmi che certamente in Polonia non vi sarebbe dimorato lungamente, che il Palatino di Rawa era un fanatico, e la sorella sua una testa di vento. Mostra però di non avere su questo negozio istruzione dalla sua Corte; ma credo che odii il Principe per quel solo motivo che da tutti i Ministri protestanti residenti in Parigi viene comunemente odiato. Nonostante però tutte queste asserzioni e voci è bene di sospenderne la credenza, parendomi impossibile che l'oggetto unico del Principe nella sua mossa sia stato quello di ritirarsi nei feudi del Palatino di Rawa, dal quale non può sperare nè aiuto nè soccorso alcuno ai suoi bisogni, e tanto più credo più prudente di sospendere a prestarvi fede intera, perchè scorgo ne'suoi più intimi partigiani una affettazione ben grande di pubblicare tal sua andata in Polonia, accompagnandola sempre con una conclusione di matrimonio in quel paese; cosa impossibile a riuscire per mancanza d'appoggi e di denari.

Il Conte di Finkenstein, Ministro e Consigliere Prussiano, parte oggi di ritorno a Berlino. È certo che il Ministro di Vienna e quello di Londra, unitamente si sono opposti ai suoi progetti, ed hanno esaminato da presso tutti i suoi maneggi. Essi dicono d'essere riusciti a far sventare la mina che si andava preparando per far nascere nuovi impegni d'armi in Alemagna coll'occasione dei movimenti del Nord, sul pretesto di forzare l'Imperatrice Regina a dar mano che l'Imperio tutto garantisca la Slesia alla Casa di Brandeburgo a tenore del trattato di Dresda, e che da questo Ministero gli sia stato chiaramente risposto che il Re di Francia non entrerà mai in maggiori impegni di quelli contratti nella pace di Aquisgrana; cioè che se il suo Sovrano verrà ad essere attaccato nei suoi Stati di Germania, la Francia darà i soccorsi stipulati, ma che non vuole prestare aiuto nè direttamente, nè indirettamente, per muovere una guerra offensiva.

Allo stesso, 26 *Maggio* 1749. Dalle lettere venute in ultimo luogo da Dresda, e più particolarmente da quelle scritte dall'Ambasciatore di Francia commorante in quella Corte, si sono avuti avvisi certi che il Principe nostro di Galles negli ultimi giorni di Aprile fosse in Lipsia con seguito di quattro altri signori, da dove si vuole che prendesse il cammino di Polonia, appunto come avvisai nella

settimana passata, per abboccarsi col Palatino di Rawa. Vi è anche un' altra notizia sorda, la quale però ha tutto il fondamento, quantunque da taluni per certi riguardi si nieghi assolutamente, ed in particolare da questo Ministro Prussiano, cioè che il detto Principe sia stato incognito a Berlino, dove abbia avuto molte conferenze col generale Keit e con milord Marechal suo fratello, signori scozzesi suoi partigiani, che sono al servizio del Marchese di Brandeburgo: dicesi che il Principe chiedesse d'avere un abboccamento segreto col detto Marchese, ma che gli sia stato ricusato, anzi fattagli insinuazione nello stesso tempo di uscire il più presto da' suoi Stati.

Quindi può desumersi che le mosse di detto Principe non abbiano alcun oggetto certo, fuor che quello di girar il mondo per rivedere i suoi amici, e prendere forse da loro consiglio sul modo di regolarsi nelle occasioni che potessero presentarsegli di ripassare nella Gran Bretagna, dove con impazienza sospira di ritornare, avendomi assicurato un uffiziale irlandese stato qui suo confidente, che più volte erasi spiegato seco, che se potesse essere certo d'avere trecento persone ben determinate che volessero seguirlo, era disposto d'andare a Londra, sulla speranza che un colpo d'ardire potesse essergli molto profittevole.

Frattanto è certo che i suoi domestici rimangono tuttavia in Avignone in attenzione del suo ritorno, e questo Ministero seguita a persuadersi che sia per ritornarvi fra non molto, come mi disse anche ultimamente il Marchese di Puisieux, al quale non mancai, in continuazione di quello che V. Em. s'è degnata ordinarmi, di fargli comprendere quanto sarebbe indecente al Papa d' usare forza per farnelo sloggiare: ciò che esso ben intende, nè sa obbiettarmi altro, se non che per causa sua non vuole il Re di Francia entrare in nuove brighe colla Corte di Londra; e che questa non volendo vederlo di qua dall' Alpi, farà tutti gli sforzi più violenti per obbligarlo a partirne, a' quali il Re Xmo non vorrà nè potrà opporsi. Non mi ha però finora mai detto che potesse da Sua Maestà venirsi a determinazione, in caso d'un tal ritorno, d'inviare truppe nel Contado, o d'usare altra violenza consimile a quella praticatasi in Parigi; anzi su qualche parola da me lasciata cadere nel discorso a questo proposito, ha sempre battuto la campagna rispondendomi che sarà l' Inghilterra quella che userà delle violenze e giammai la Francia. Nonostante però tutto questo, se il caso avvenga del ritorno del Principe in Avignone, temo con molto fondamento che si verrà ad ogni estremità, perchè si vorrà compiacere in tutto il Governo di Londra, i di cui Ministri sono qui ora i festeggiati con singolarità mai più vedute; ma dall' altro canto

non dubito che avanti di venire ad una tale esecuzione non sieno questi signori per farne pervenire l' avviso a Nostro Signore, se non per il mio mezzo, almeno per quello di codesto signor Ambasciatore.

Bisogna che le cose del Nord non prendano buona piega, come si sperava, dopo le dichiarazioni fatte dal Re di Svezia e dal Conte di Tessin, che non si vuole innovare cos'alcuna intorno allo stabilito per la libertà della nazione dopo la morte del Re Carlo XII; mentre gli armamenti continuano da una parte e dall'altra, ed il Ministro Svedese qui residente è in continuo movimento, ed ha giornalmente delle lunghe conferenze con questi Ministri. Sempre più credesi che l'oggetto principale dell' indignazione moscovitica sia il Conte di Tessin, che si vuole assolutamente allontanato da ogni impiego di Ministero, e che senza il sacrificio di quest'uomo non si metteranno in quiete le agitazioni del Nord.

Frattanto però si guadagna tempo, perchè sembra che qui ed in Londra non si vorrebbe sì presto un'altra guerra; e quindi ognuno è persuaso che la postema scoppierà soltanto alla morte del Regnante presente di Svezia, epoca del cambiamento del modo di governo in Svezia, inventata dal Conte di Bestucheff, primo Ministro in Moscovia, per avere un pretesto di vendicarsi del Conte di Tessin suo antico emulo.

Allo stesso, 2 *Giugno* 1749. Sono sempre più varie le voci che si spargono intorno al Principe di Galles. Ora dicesi che siasi venuto in chiaro essere stato senza fondamento quanto scrisse l'Ambasciatore di Francia in Dresda d'esser egli stato veduto in Lipsia, e che non sia vera la sua andata in Polonia. Quello ch'è certo sono alcune sue lettere scritte a qualche dama di sua conoscenza senza data di tempo e di luogo, nelle quali le assicura della sua buona salute, e che sperava ben presto d' essere in grado di poter ricevere reciprocamente le di loro nuove.

Quell'uffiziale irlandese Kennedy arrestato in Londra come sospetto di tenere corrispondenza col Principe, credesi a quest' ora sia stato rimesso in libertà alla sollecitazione del Ministro di Francia, perchè fra le sue carte non c'è stato trovato alcun indizio d'una tale corrispondenza; ma però gli sarà intimato lo sfratto da tutti i regni Britannici, come anche è stato fatto intendere a varj altri uffiziali irlandesi e scozzesi al servizio di Francia di ritirarsi da Londra e di ripassare in Francia sotto pena d'essere trattati come ribelli se rimetteranno il piede nella Gran Bretagna. Insomma si vive con gelosia a Londra, mentre le spie che ha qui in buon numero il Governo Inglese l'avvisano che il Principe mediti di fare

un colpo in Londra stessa, dando forse causa ad un tal sospetto l'imprudente parlare di qualche amico dello stesso Principe, che in confidenza va insinuando questa idea alle donne le più ciarliere di questo paese.

Il Duca di Modena avanti la sua partenza per Londra aveva richiesto un sussidio alla Francia per il mantenimento di seimila uomini; la sua proposizione è stata rigettata. Forse ne farà una simile in Londra, quantunque dicasi che l'unica sua mira di fare un tal viaggio sia stata per impegnare quella Corte a fare dei buoni uffici in Vienna per il cambio delle terre d'Ungheria con altre in Italia dalla parte del Mantovano.

Altra cifra particolare per il signor Cardinale Valenti, sotto lo stesso giorno 2 Giugno. Dopo la disgrazia del Conte di Maurepas non altro è seguito di rilevante in conseguenza, che il ritiro del signor Cardinale de la Rochefoucauld nella sua diocesi, del quale non se ne sa nuova, non scrivendo ad alcuno, e nemmeno rispondendo alle lettere. Se sia politica o poltroneria non saprei ben dirlo a V. Em., ma credo più questa che altro. Nulladimeno una tale disgrazia influisce molto all'ardenza, con cui si prende l'impegno contro l'arcivescovo di Tours. Questi era suo intrinseco amico, e poteva certo compromettersi, col favore che quegli aveva presso del Re, tutta la protezione ne' suoi bisogni.

Il Cardinale di Tencin è sempre più fermo nella sua opinione che convenga mettere all'Indice le opere dei P.P. Bellelli e Berti, e non vuol rendersi a quella ragione del maggior male che ne deriverebbe nella Chiesa di Dio, sul motivo che convenga alla Santa Sede di condannare tutti quelli che sul pretesto della scuola di sant'Agostino fomentano le opinioni eretiche, e che val meglio per la pace vera della Chiesa un inimico scoperto che un finto amico. So che fa pratica, acciocchè se si verrà alla censura e condanna dalla Chiesa Gallicana dell' Istruzione pastorale dell' arcivescovo di Tours, vi s'ingroppino anche le proposizioni tirate dalle dette opere e che sono già state censurate dall' Università di Magonza; ma non so se vi riuscirà, mentre molti vescovi sono alieni del concorrervi, come ignoranti di quel che contengono le dette opere.

Cifra particolare al Cardinale Valenti, sotto il 9 Giugno. È stato consigliato dai suoi amici il signor Cardinale de la Rochefoucault di ricomparire a Parigi, prima che il Re parta per Compiègne: onde si crede che almeno vi farà un passaggio per farsi vedere in Corte, sul pretesto d'andare ai bagni di Plombières.

Madama de Lismor ha ottenuta la grazia di approssimarsi a otto leghe di Parigi, mediante una supplica data da milord Lismor suo marito al Re sul motivo della sua cattiva salute e per essere più a portata di ricevere i soccorsi necessarj. Credesi che tutto finirà colla partenza dell'Infanta, volendosi che da questa sia proceduta la sua disgrazia, per aver essa avuta l'imprudenza tempo fa d'avvisare in Spagna al Marchese dell'Ensenada che madama l'Infanta era quella che preveniva il Re suo padre di molte risoluzioni che si prendevano dal Gabinetto di Madrid.

Allo stesso, 16 *Giugno* 1749. È giunta qua improvvisa la notizia dell' arrivo in Venezia del nostro Principe di Galles, mentre per certo la Corte, nonostante le indagini e ricerche fatte, mai aveva potuto scoprire con sicurezza ove avesse voltati i suoi passi. È però fuor d'ogni dubbio, come già avvisai a V. Em., che fu a Berlino del tutto incognito per abboccarsi col Generale Keit e con milord Marechal suo fratello, avendo con questi due signori scozzesi stretta lega, e corrispondenza di lettere, appunto credo perchè non sono in grazia nè del Re suo padre nè di questa Corte. Io non mi sono dato fretta di partecipare al Ministero di Versailles la di lui comparsa a Venezia con ciò ch'è risultato dalla conversazione ch'ebbe il Nunzio dopo d'essersegli dato a conoscere, perchè essendomi avvenuto nel giorno seguente all'arrivo della posta d'incontrare in Parigi il signor Cardinale di Tencin, questi mi assicurò che Sua Maestà era stata da lui pienamente informata di quanto era passato relativamente a quest'affare. S. Em. crede che non potendo il Principe restare in Venezia, perchè quei Signori non ve lo vorranno, affine d'evitare ogni motivo di nuovo disgusto col Governo di Londra, prenderà qualche altro strano partito d' errare sotto finto nome da un luogo all' altro, senz' avere alcun oggetto reale. Io però penso che alla fine si piegherà ad accettare la proposizione fattagli da Nostro Signore di ritirarsi in una delle città dello Stato Ecclesiastico, e fors'anche questo è il suo vero pensiere, mentre ho saputo da persona che ha corrispondenza co' suoi domestici rimasti in Avignone, ch'essi avevano ricevuto ordine d'incamminarsi verso Bologna, quantunque siasi spiegato col Nunzio che altro asilo non gli convenga che quello di Venezia, forse per dar mostra ch'egli soltanto forzato dalla necessità si ridurrà a prendere asilo nello Stato Pontificio. E su questo sistema suo di politica fanciullesca piaccia a Dio che non dia della sua persona una seconda scena in Venezia, come quella che già diede in questa città. Contuttociò sperando domani di poter raggiungere in Parigi il signor Marchese di Puisieux, ritrovandosi la Corte di nuovo a

Marly, gli comunicherò tuttociò che V. Em. si è degnata parteciparmi, in adempimento del mio uffizio, e de'suoi riveriti comandi.

Allo stesso, 23 *Giugno* 1749. Sull'avviso avutosi colle ultime lettere della partenza improvvisa del Principe di Galles da Venezia, e sul timore che non rientri in Francia, so che si sono mandati nuovi pressanti ordini di arrestarlo quando vi capiti; ciò che mi spaventa, temendo che non succeda qualche imbroglio in Avignone qualora vi si ritiri; perchè qui il Ministero è determinato di condiscendere a quanto sarà richiesto dal Governo di Londra in questa parte, come più volte me lo hanno questi Signori fatto intendere; non volendo dare occasioni agli Inglesi di querele, dopochè a stenti si è, può dirsi, qui composta la pace con molti articoli disgustosi, uno dei quali è la demolizione totale del porto di Dunkerque, che attualmente si eseguisce colla presenza di Commissarj inglesi.

Allo stesso, 14 *Luglio* 1749. Certamente anche qui ha molto sorpreso lo spirito d'ognuno, e principalmente del Ministero, la notizia dell'occupazione fattasi dalle truppe imperiali della contea di Carpegna, sul pretesto d'essere un feudo imperiale divenuto vacante dopo la morte del Conte di tal nome. Nulladimeno siccome non si sa bene ancora nè quali sieno i diritti che appartengono alla S. Sede, nè quali sieno le pretensioni della Corte Imperiale, questi signori Ministri stimano di non aprirsi finora che in termini generali, promettendo de' buoni ufficj, acciocchè la S. Sede non vi perda affatto quelle ragioni che vi potrebbe avere, e riguardano l'occupazione fatta a mano armata, come uno dei modi di mettersi in possesso praticatosi sempre in simili casi dai Commissarj Imperiali, che non aggiunge ragione alcuna di più all'Imperatore; maggiormente che non è seguita violenza alcuna non essendosi fatto dalla Camera alcun atto di possesso, nè mandatovi alcun Commissario dalla parte del Papa per riceverne l'omaggio. Attendono dunque questi Signori maggiori lumi per determinarsi poi a fare quei passi che crederanno più opportuni, non volendosi impegnare a far passare rappresentanza alcuna a Vienna, fino a che non sieno pienamente informati delle ragioni che assistono la S. Sede, nè volendo riguardare l'introduzione delle truppe imperiali nella Carpegna come un'infrazione all'ultimo trattato d'Aquisgrana, qualora veramente l'Imperatore abbia avute delle ragioni fondate di mettersene in possesso.

Fanno poi anche questi Signori delle meraviglie di non aver avuto avviso alcuno, per parte del loro Ambasciatore, di quanto è

passato intorno alla suddetta occupazione, e che Nostro Signore non gliene abbia fatta passare qualche parola, trattandosi d'un torto a cui vorrebbesi riparare colla protezione della Corte di Francia. Io non ho saputo che rispondere, se non che li ho assicurati della stima grande in cui era il signor Duca di Nivernais presso la Santità Sua e V. Em., e che forse non s'era voluto parlargli, fino a che dalle ricerche non si fosse venuto in cognizione delle ragioni che assistono la Camera Apostolica, per informarlo poi allora pienamente non meno del fatto che dell'ingiustizia manifesta fattasi dalla Corte di Vienna. Il signor Cardinale di Tencin, cui scrissi subito ricevuto il dispaccio ultimo di V. Em. in data del 25 del passato, quantunque sia dispostissimo a favorirci, come dalla sua risposta datami, nulladimeno è anch'esso di sentimento che convenga trattare questo negozio principalmente col mezzo di codesto signor Ambasciatore; mentr'egli in tal maniera potrà meglio servirci col suo parere nel Consiglio, di quello si mostrasse unicamente in corrispondenza con noi su questo affare.

Allo stesso, 21 *Luglio* 1749. Subito giunto a Compiègne mi sono abboccato col Ministro degli affari stranieri, marchese di Puisieux, ed ho avuto seco una lunga conversazione sull'affare della Carpegna. L'ho ritrovato già informato all'ingrosso; ma mi ha fatta doglianza alla bella prima di non averne un dettaglio distinto dal Duca di Nivernais, Ambasciatore costì di questa Corona, e mi ha dimostrata qualche meraviglia che non se ne fosse costì a lui detto qualche cosa. Io gli ho risposto assicurandolo della stima che facevano della sua persona Nostro Signore e V. Em., e che forse si avrà voluto prendere i lumi necessari prima di fargliene parte, affine di metterlo al fatto di tutte le nostre ragioni, e non annoiarlo mal a proposito. Questa scusa non l'ha rigettata, ed attende da esso d'avere una relazione circostanziata, per prendere poi meglio le sue misure nella risoluzione che dal Consiglio reale dovrà prendersi.

Mi ha poi fatte anche delle meraviglie che subito dopo la morte del Conte di Carpegna non siasi dalla Camera Apostolica preso possesso de' feudi controversi con mandarvi un Commissario e soldati, i quali non avrebbe ardito l'Imperatore di cacciare violentemente; dandomi quasi ad intendere che si fosse così altre volte rimasto in concerto di fare in caso di morte del Conte Carpegna. A questo non ho saputo che replicargli se non che forse Nostro Signore non avrà voluto usare il primo della forza in una cosa chiara, e che non avrebbe dovuto fare delle difficoltà a Vienna specialmente in seguito della convenzione dell'anno 1731, fatta

dopo la morte del Principe di Scavolino compadrone della Carpegna, ma che a me non era noto che si fosse rimasto d'accordo d'inviare truppe nei suddetti feudi per parte della S. Sede; mentre su questo particolare da V. Em., nè ora, nè prima, mi era stata comunicata cosa alcuna. Per altro il detto Ministro mi sembra ben portato per noi, conoscendo molto bene l'irregolarità del passo fatto dagl'Imperiali e la disposizione della Corte di Vienna d'ingrandirsi a spese d'altri in Italia ad ogni frivola occasione che possa presentarglisi. Nel discorso però mi ha insinuato che sarebbe bene per parte nostra d'impegnarvi non meno la Corte di Spagna che quella di Torino, e questa a motivo principalmente d'essere d'un Principe italiano, che dovrebbe prendere a cuore l'interesse d'Italia, acciocchè non venga alterato il suo sistema, e rinnovate le antiche piaghe, che l'afflissero per sì lungo tempo affine di sottrarsi da quella servitù che volevasi imporgli dagli Imperatori; mentre mediante una tale unione di uffizj fatti con vigore, sarebbesi data più soggezione alla Corte di Vienna, ed avrebbe questa pensato più d'una volta prima d'ostinarsi nell'intrapresa di ritenere la Carpegna. E mi soggiunse che di questo ne avvisassi V. Em., perchè troppo necessaria credeva una tale unione nella presente congiuntura per metter modo all'avidità del Gabinetto di Vienna.

Vi è stato taluno fra' Ministri, che in discorso di questo negozio mi ha detto che pensava essere la Carpegna un territorio di poco momento, di nessun utile alla S. Sede e che poco perderebbe qualora restasse nelle mani dell'Imperatore. Io gli risposi che quand'anche si trattasse d'un palmo di terra, la violenza dell'occupazione era sempre un'ingiuria; e che, oltre al cattivo esempio, venivasi a minorare di alcune terre e villaggi la provincia di Romagna, appartenente indubitabilmente alla S. Sede, in cui la Carpegna era sempre stata compresa. Quindi converrà che anche su questa obbiezione ridicola si degni V. Em. darmi qualche lume della qualità e situazione del paese, affinchè io possa darvi una risposta più adattata al bisogno, oltre a quella già data per non avere maggior cognizione dell'estensione del paese e sue qualità.

Allo stesso, 28 *Luglio* 1749. Avendo continuato ad avere delle conversazioni col signor marchese di Puisieux intorno all'affare della Carpegna, mi vado sempre più accorgendo ch'egli vorrebbe che questo passasse principalmente per le mani di codesto signor Ambasciatore duca di Nivernais; perchè essendo sua creatura, desidera forse di fargli fare onore in questa occasione; e però per quanto ho scorto, egli non si deciderà ad alcun partito in nostro

favore, fino a tanto che non abbia avviso dal detto Ambasciatore, che gliene sia stato parlato da V. Em. Nel discorso mi disse che Monsignor Serbelloni in Vienna ne aveva parlato al signor Blondel; ma che questi non aveva voluto addossarsi di fare alcun passo, essendo privo delle necessarie istruzioni: cosa che mi giunse inaspettata, mentre V. Em. ne' suoi numeri del 18 giugno mi ragguaglia che già altre volte fossero date delle istruzioni al signor Blondel su questo negozio. Io non volli replicargli, per non mettere in disputa, se fosse o no stato instrutto sufficientemente il Ministro francese in Vienna; onde mi restrinsi a dirgli che speravo una favorevole risoluzione di Sua Maestà Cristianissima in sostegno dei diritti della Santa Sede; a cui egli ridendo mi soggiunse che all'arrivo delle informazioni del Duca di Nivernais Sua Maestà si sarebbe determinata al partito il più proprio per conservare la pace d'Italia ed insieme perchè sia fatta giustizia alle ragioni della Camera Apostolica. Mi disse poi anche di restare stupito che la Santa Sede dopo la vacanza del feudo non se ne sia subito messa in possesso; mentre gli Imperiali avevano ordine di non usare violenza, ma soltanto di fare una protesta, quando lo avessero trovato occupato da soldati pontificj, e che di ciò ne aveva prove certe venutegli da Firenze. Io gli replicai che non potevo dirgli i motivi per cui non si fossero mandate truppe per parte di Nostro Signore; ma che non era credibile una tale decantata moderazione per parte degli Austriaci, e che forse essi l'hanno così pubblicata, dopo d'aver saputo che la Carpegna era vacua, e che non avrebbero trovato alcun ostacolo, affine di trovare una scusa alla loro intrapresa.

Allo stesso, 4 *Agosto* 1749. Quantunque non sia stata finora presa risoluzione alcuna da questi Signori relativamente alle rimostranze da farsi in Vienna per l'occupazione della Carpegna, sul pretesto d'attendere un dettaglio del fatto dal loro Ambasciatore Duca di Nivernais, affine cred'io piuttosto di prendere tempo, e vedere frattanto quale sistema sieno per prendere le dispute del Nord; nulladimeno, avendo io avuto una nuova conversazione su quest' affare col signor marchese di Puisieux, mi sono accorto che si propende molto a fare le più forti rappresentanze presso l'Imperatore in favore nostro, purchè le ragioni della Camera Apostolica sieno appoggiate da qualche atto che dimostri la Sovranità pontificia stata liberamente esercitata in detto feudo, specialmente in questi ultimi tempi. Mi disse che conveniva certamente opporsi con tutto vigore ad una tale novità, che negletta avrebbe un seguito di maggiori oppressioni per i Principi d'Italia; mentre il Mi-

nistero imperiale essendo attualmente occupato a scavare da ogni archivio carte vecchie, colle quali possa armare delle pretensioni su varii Stati d'Italia, com'egli ne aveva avvisi certi dal signor Blondel, se a questa prima mossa si mostrerà segno di debolezza, senza fallo prenderà maggior animo per continuare le sue intraprese, che caderanno più a danno della Santa Sede che d' alcun altro Principe d'Italia, poichè sono note le antiche idee di più autori imperialisti e le vessazioni sofferte da Sommi Pontefici durante lo spazio di più secoli per simile causa. Quindi mi fece nuova istanza perchè da noi si procurasse d'indurre le Corti di Spagna e di Torino a fare causa comune in quest'affare, e principalmente quest'ultima come la più interessata a reprimere le vaste idee del Gabinetto imperiale; mentre, in quanto all'altra, poteva egli compromettersi che vi avrebbe aderito, intese che avesse le ragioni della Santa Sede e le disposizioni del Re Cristianissimo a passare in Vienna le più forti rimostranze sulla violenta occupazione della Carpegna.

Allo stesso, 1.° *Settembre* 1749. Son già stato due volte per comunicare al signor Cardinale di Soubise gli ordini che V. Em. si è degnata darmi di far sapere agli eredi del fu signor Cardinale di Rohan l'obbligo che loro corre di soddisfare in Roma la somma di scudi duecento sessantadue e bajocchi cinquanta, valore di ducati d'oro cento cinquanta, dovuti a mastri di cerimonie ed altri Partecipanti in virtù del Breve di Clemente X; ma non ho avuto la sorte di mai trovarlo, stando ora a Versailles per prendere congedo dal Re per andarsene ad Argentina. (*Strasburgo*). Tenterò nuovamente di vederlo prima che parta; ma, in ogni caso, procurerò di trovare terza persona che gli faccia pervenire all'orecchio la convenienza degli eredi di soddisfare a questo debito. Tanto per ora mi do l'onore di significarle.

Allo stesso, 8 *Settembre* 1749. Più volte mi sono abboccato col signor Ambasciatore di Malta, signor balì di Frullay, significandogli gli ordini reiterati che avevo ricevuti d'unirmi seco nelle istanze da farsi a questa Corte sulla congiura degli schiavi contro il Gran Maestro e la sua Religione, disposta e fomentata dal Bassà di Rodi. Mi ha sempre risposto con molte espressioni di ringraziamento e di riconoscenza che avrà sempre la sua Religione verso Nostro Signore per l'interesse che ha voluto prendere in vantaggio del suo Ordine in questa occasione sì fastidiosa, e che, a suo tempo, quando fosse stato bisogno del mio appoggio me ne avrebbe pregato. Finora non v'è alcuna positiva determinazione circa la per-

sona del detto Bassà. Si è scritto a Costantinopoli, e vi si è mandato il risultato del processo fatto in Malta, e da colà questa Corte ne attende la risposta, in vista della quale deciderà della sorte di detto Bassà. Ma sinora tutte le apparenze sono che sarà consegnato alla Porta e si faranno nello stesso tempo per parte di Sua Maestà Cristianissima le più forti rimostranze a ciò sia colà condegnamente punito del suo misfatto, da lui principalmente commesso dopo d'essere stato messo in libertà colla protezione di questa Corona; e ciò affine di non attirare un disastro ai Cristiani del Levante, e mettere in rischio il commercio della nazione francese in quelle parti.

Si continua a travagliare sottomano per far riuscire la nuova idea di prolungare il tempo dei voti de' Religiosi. Si vorrebbe poter fare tuttociò colla sola autorità reale; ma, per quanto vado sentendo, pare che la cosa resterà in sospeso sino alla prossima assemblea del clero; mentre a tal tempo affine di colorirla col manto dell'autorità ecclesiastica, si farà che i Vescovi chieggano al Re un tal regolamento di disciplina per la Chiesa Gallicana. La maggiore difficoltà sarà per le monache, mentre ancor queste vorrebbero ridursi a fare la loro professione non prima dell' età di ventunanno. Insomma sempre si meditano cose nuove, le quali avendo più per oggetto la politica e l'interesse di Stato che la Religione, questa riceve sempre de' colpi mortali, che Dio voglia non la facciano alla fine perire affatto nel regno di Francia.

Altra cifra particolare per il signor Cardinale Valenti sotto lo stesso dì 8 Settembre. Ancora l'altro giorno il Cardinale di Tencin mi fece delle forti doglianze sul contegno di Nostro Signore in riguardo all'Istruzione dell'arcivescovo di Tours; diede in esclamazioni ben grandi dicendomi che ormai a Roma si pensava alla giansenista, e che non si ha alcun riguardo alle sue insinuazioni; ch'egli non scriverà più a Nostro Signore su quest' affare nè su quello de' Padri Bellelli e Berti, giacchè non si fa alcun caso di quanto rappresenta in sostegno della Religione. Procurai di placarlo, sempre modestamente insinuandogli che quand'anche fosse vero che nell'Istruzione di Monsignor Arcivescovo di Tours vi fosse un sistema pericoloso e censurabile, conveniva alla Santa Sede di andare, come suol dirsi, col piede di piombo, avanti d' imbarcarsi a disapprovarla e condannarla; che vi era speranza d' indurre lo Arcivescovo a spiegarsi nei punti che potevano fare della pena, e che questa strada era secondo me la migliore, per non dare l'ultimo tracollo alla religione in Francia. Non vi fu modo di farlo rinvenire da' suoi schiamazzi; onde alla fine io gli dissi che giam-

mai Nostro Signore si sarebbe indotto a far passo alcuno specialmente contro un'Istruzione suscettibile di varie interpretazioni, fino a tanto che non ne ricevesse esempio dalla Francia e non gliene fosse fatta una denunziazione formale dal Corpo Episcopale Gallicano, ed anche per parte della Corte, come in tali materie è stato altre volte praticato. A questo mi rispose che non si ricercava una condanna formale, ma una disapprovazione semplice di Nostro Signore. Io gli replicai nettamente che trattandosi d'opera d'un Arcivescovo che ha qualche credito, quantunque possa esser vero che nello stenderla abbia avuto più parte la passione che la ragione, non parevami convenire alla Santa Sede per il bene della religione, qualora fosse capace di un senso di scuola cattolica, di farne alcun atto disapprovativo, affine di non irritarlo, e spingerlo a dichiararsi capo de' Giansenisti; e che se l'Istruzione era veramente eretica, non era sufficiente una semplice disapprovazione, ma conveniva ferro e fuoco per rimediare al male. Non seppe che rispondermi, e finì il suo discorso con dirmi che non voleva più imbarazzarsi di Roma.

Sull'affare della congiura di Malta, questi signori hanno la principale mira a non guastare le cose loro nel Levante. Il signor balì di Frulay n'è persuaso; e perciò converrà che la Religione beva grosso, e lasci ritornare il Bassà di Rodi a Costantinopoli in trionfo, qualora la Porta lo voglia in libertà ed immune da ogni castigo.

Non è meraviglia che da qui s'insinui a tenersela colla Spagna riguardo all'investitura di Parma, ed all'affare della Carpegna, poichè maggiore è l'interesse di quella Corona in Italia, che di questa; e giammai la Francia sarà la prima a fare dei passi che la riguardino, almeno fino a tanto che durerà il presente sistema pacifico di non volersi maggiormente ingrandire; e perciò non ostante le belle parole dateci per quello della Carpegna, quando si verrà allo stringere dei nodi, non so cosa ne caveremo di buono.

Il nuovo porto franco, che va ad aprirsi a Nizza, dà qui della gelosia, e molto più la ricostruzione della cittadella, che si vuole determinata dalla Corte di Torino. So che ne hanno scritto in Spagna, ma questa pensando al matrimonio della sua Infanta, non ha voluto imbarazzarsene, dicendo che ciò riguarda totalmente lo interesse della Francia.

Allo stesso, 15 *Settembre* 1749. Restano sempre più appagati questi signori Ministri del prudente contegno di Nostro Signore, di non chiedere formale assistenza da questa o dalle altre Corti interessate nella quiete d'Italia, per il torto recato alla Santa Sede

coll'occupazione della Carpegna fatta dalle truppe imperiali, fino a tanto che l'intenzione della Corte di Vienna non sia più chiaramente palesata alla Santità Sua dalle risposte al Breve e Memoria presentati da Monsignor Serbelloni all'Imperatore. Continuano però a credere che non sì facilmente il Ministero di Vienna si risolverà a fare ritirare le truppe e rimettere nell'antico stato le cose, secondo il convenuto dell'anno 1731, a meno che nella dimanda non vegga interessarsi con forza la Francia colle altre Potenze che vorranno secondarla; così mi disse anche ultimamente il signor marchese di Puisieux con nuove reiterate asserzioni della prontezza, con cui si abbraccierà qui l'istanza del Santo Padre, specialmente qualora da Madrid e da Torino venga collo stesso calore ricevuta.

Cifra particolare al signor Cardinale Valenti, 29 *Settembre* 1749. Per istruzione di V. Em. mi conviene aggiungere i presenti numeri agli altri scritti nella cifra ordinaria. Ciò che ivi dico intorno alle querele del Cardinale di Tencin, è unicamente di sua commissione espressa, avendomi detto ch'egli me le faceva, acciocchè Sua Santità ne fosse intesa. È piccato, piccatissimo, perchè costì non si è voluto seguire il suo avviso, sì nell'affare dei Frati, che in quello dell'Arcivescovo di Tours. In quanto a me egli ha torto marcio, ma non v'è modo di persuaderglielo. Ma quello che più gli scotta, è il vedere che nemmeno qui le sue idee sono approvate che da qualche testa sventata, la quale non pensa di là della giornata d'oggi.

Per quanto ho potuto penetrare, l'altro affare del cambiamento di voti si discute ma in gran segreto fra le persone che compongono la Commissione della distruzione delle Communità Religiose, di cui è capo e presidente il signor Cardinale di Tencin, dopo la morte del Cardinale di Roano, il quale è entrato fortemente nel gusto d'un tal cambiamento di disciplina. Egli fa facile tutto; ma già ho inteso più d'un vescovo essere di sentimento affatto contrario, ed animato ad opporsi, quando una tal cosa venisse a proporsi nella prossima assemblea; a cui dovendo presiedere il signor Cardinale de la Rochefoucauld, vedremo come si tirerà da questo imbarazzo che gli si prepara, come dagli altri due che riguardano la rivelazione de' beni di Chiesa nei paesi di conquista per caricarli del ventesimo, e l'Istruzione dell'Arcivescovo di Tours; cose tutte che saranno portate alla detta assemblea, e talmente spinose, che sarà difficile possa uscirne colla riputazione che si converrebbe alla sua dignità di Cardinale.

Da qualche giorno corre una voce che il Re pensi a volersi

dare un primo Ministro. Per me credo che sia senz'alcun fondamento e che la sola malignità l'abbia inventata, mentre converrebbe al Re far cosa nuova, essendo certo che in questo caso tutti i Ministri di Stato chiederebbono il loro congedo. Per altro sarebbe desiderabile che alla testa degli affari vi fosse un uomo di capacità e buon cristiano, perchè tanto le cose di Stato, che della Religione vanno di male in peggio, per la negligenza e disattenzione con cui si vive di tutto.

Ieri vi fu un gran pranzo in casa dell'Ambasciatore di Spagna, dove tutti gli Ambasciatori e Ministri vi furono invitati. Tutti vi intervennero, eccetto che quello d'Inghilterra, il quale si scusò con dire che nella domenica ha secolui tutti i signori inglesi che si trovano in Parigi; ed è osservabile che finora non ha accettato altro invito di pranzo che quello dell'Ambasciatore di Sardegna. Vi mancò ancora il Ministro di Modena, che forse per isbaglio non è stato invitato.

Cifra particolare al signor Cardinale Valenti, 6 *Ottobre* 1749. Non ho potuto veramente parlare al signor marchese di Puisieux dopo l'arrivo delle ultime lettere, attesochè nel giorno stesso che pervenne qua l'ordinario, egli partì per Fontainebleau in seguito del Re. Ho però parlato col signor Cardinale di Tencin intorno alla strana condotta in Vienna del signor Blondel, Ministro francese, per rapporto alle cose nostre della Carpegna, e tanto più mi sono animato a parlargliene perchè sapevo che quantunque sia suo parente, tanto meno era suo amico, non so se sia per motivo d'interesse, o per altra causa. S. Em. al primo motto da me dettogli mi disse subito ch'egli era un matto, e che faceva l'innamorato della Regina d'Ungheria; e che poteva ben essere che avesse detto qualche cosa di sua testa per cattivarsi maggior grazia presso la Imperatrice e quel Ministero, ma che certamente di qua non gli era stata mandata istruzione contraria al desiderio che si ha di vedere la Carpegna rimessa nello stato della convenzione del 1731. S'incaricò poi egli volontieri di parlarne con tutta l'efficacia nel primo Consiglio a Fontainebleau; e m'immagino che ne scriverà di colà il risultato a V. Em. in quest'ordinario, come m'ha promesso di fare.

Nel supplemento della *Gazzetta di Berna* del 27 del passato dicesi che la Francia abbia accettato d'interporsi per l'accomodamento fra la Corte di Londra e gli Algerini. Questi signori negano costantemente una tale interposizione; pure da Londra si scrive per certo, e colà si tratterà quest'affare da due Ministri barbareschi colla mediazione di quell'Ambasciatore di Francia. Il tempo

ne scoprirà la verità, e sarebbe cosa degna d'una riflessione ben disgustosa, qualora questi signori si applicassero tanto di buona grazia per mettere a coperto gli Algerini dalla indignazione inglese, e poi vedessero con somma indifferenza la violenza usata alla Santa Sede dagli Imperiali. Dio voglia che ciò non arrivi, non ostante le buone parole, e non ci dia materia di scorgere la cecità di questa gente, che va al suo ultimo precipizio senza accorgersene.

L'idea di far scappare da Malta il Bassà di Rodi è stata tutta del marchese di Puisieux, sul motivo che sarebbe vergognoso alla Francia di riclamare quest'uomo dopo l'enorme delitto commesso. Ha egli avuta la precauzione di nascondere questa sua determinazione fino al balì di Froulay. A Malta non è stata abbracciata; ma non ho potuto scoprire qual altro partito sia per prendere questo Ministero, che vorrebbe agire in favore del Bassà sul timore di attirarsi l'odiosità della Porta, qualora fosse in Malta messo a morte; ma vorrebbe farlo in modo di nasconderlo agli occhi di tutto il mondo. Credo che si attenderanno le lettere di Costantinopoli prima di risolvere, ma il male è che la Francia non ha presentemente un grand' uomo per Ministro a quella Corte.

Allo stesso, 20 *Ottobre* 1749. Al mio arrivo in Fontainebleau ho avuto campo di trattenermi lungamente col signor marchese di Puisieux sul contegno del Ministro Blondel in Vienna per quanto concerne il nostro affare della Carpegna. Egli è rimasto molto attonito, e non può persuadersi che sia caduto in una tale debolezza, mentre da qui gli è sempre stato scritto in modo da fargli comprendere che in Francia non si applaudiva alla condotta del Ministero di Vienna, quantunque non gli sia stato dato ordine positivo di far passo alcuno di rimostranza in contrario. Egli suppone che il parlare dei Ministri imperiali in Roma possa essere una finezza d'arte per iscoprir meglio le intenzioni di Nostro Signore e se pensi seriamente a prevalersi della protezione di questa Corona in quest'affare; ovvero per far perdere il coraggio alla Santità Sua col dargli a credere che in Francia si pensa come a Vienna. Egli è rimasto ben contento di venire assicurato che le Corti di Spagna e di Torino saranno per interessarsi in favore della Santa Sede acciò le truppe imperiali sieno rimosse dalla Carpegna e restituite le cose nell'antico stato, secondo la convenzione dell'anno 1731, e mi ha soggiunto che senza fallo ad ogni nostra richiesta S. M. Cristianissima darà ordini positivi al suo ministro in Vienna di far causa comune cogli altri due ministri di Spagna e Sardegna, per chiedere con forza e vigore l'una e l'altra delle suddette

cose in esecuzione del noto articolo posto nell' ultimo trattato di Aquisgrana per la quiete e tranquillità d'Italia, e mi disse ben due volte che ne potevo assicurare Nostro Signore.

Per quello riguarda l'affare dell'Istruzione pastorale dell'Arcivescovo di Tours, si riprende la speranza di poter portare quel prelato a spiegarsi in modo di togliere ogni causa di querela contro di lui, secondo mi disse ieri Monsignore di Mirepoix e l'Arcivescovo di Sens, che si trovano quì e che trattano questa faccenda col Cancelliere. Mi hanno assicurato che sia stato steso un nuovo piano spiegativo della sua Istruzione, che gli sarà mandato fra pochi giorni acciò lo sottoscriva. Si spera che, fatte le convenienti riflessioni, vorrà aderirvi, per non tirarsi addosso oltre l'indignazione del Clero anche quella della Corte.

In tutto il regno non si lascia passare alcun forastiere senza esaminarlo e ricercarlo sulla sua condizione e stato. Tutto si fa per contentare il governo di Londra, che continua a fare schiamazzi col mezzo di questo suo Ambasciatore, pretendendo che il nostro Principe di Galles cammini la Francia sotto nome e abito mentito. A Parigi continuano a comparire sue lettere senza data di luogo e tempo, le quali non mancano d'essere subito riferite a quelli del partito Annoveriano, che tanto più si inviperiscono perchè non possono scoprire dove sia nascosto.

Altra cifra particolare per il signor Cardinale Valenti sotto lo stesso dì 20 *Ottobre* 1749. Avendomi V. Em. dato qualche tocco nella sua lettera confidenziale delle voci costì sparsesi del modo con cui è stato ricevuto l'Ambasciatore d'Inghilterra dal sig. Card.[e] di Tencin in Compiègne nella prima visita che gli ha fatto; mi conviene sinceramente informarla di quanto si è passato, non essendo così enorme la cosa come in Roma si è voluto far passare. Già è noto che in questa Corte l'uso è che ogni Ambasciatore visita i ministri di Stato, coi quali il cerimoniale è eguale. Su questa idea sempre si sono fatte delle difficoltà dagli Ambasciatori di visitare in pubblica forma il card. di Tencin, come ministro di Stato, perchè questi come Cardinale non intende di cedere il passo in propria casa agli Ambasciatori. Quindi ultimamente l'Ambasciatore di Polonia non gli ha fatta pubblica visita, come altri ancora prima di lui, quantunque in privato e senza alcun cerimoniale non manchino detti Ambasciatori di vederlo tanto nella sua casa di Parigi, quanto nel suo appartamento di Versailles.

Giunto a Compiègne il marchese di S. Germano, Ambasciatore di Sardegna, visitò in privato colà tutti i ministri, e fra essi il card. di Tencin. Parve a questo signore che il Cardinale affettasse

di prendere luogo di precedenza nella sua camera, e nella forma del sedere ed accompagnamento: onde portò delle doglianze al marchese di Puisieux, e chiese una dichiarazione per parte del Cardinale. S. Em. rispose che avendo ricevuto il sig. Ambasciatore in privato ed in atto di confidenza, non aveva pensato a stabilire alcun cerimoniale. Sopraggiunto poi milord Albermale, Ambasciatore Inglese, due giorni dopo, ed informato di quanto era passato coll'Ambasciatore di Sardegna, non volle visitare il sig. Card. di Tencin, senza prima essere sicuro che il trattamento sarebbe stato eguale. Rispose S. Em. all'ambasciata che non vi poteva essere cerimoniale alcuno in una visita particolare e confidenziale; e però il sig. Ambasciatore si risolse a fargli visita, la quale si passò in luogo a sedia eguale, e l'accompagnamento fu più di parole che di fatti, poichè S. Em. nemmeno sortì dalla sua camera del letto, ove aveva ricevuto l'Ambasciatore. Questo è il puro e vero fatto, di cui supplico V. Em. non farmene autore per degni riflessi e specialmente perchè potrebbe forse recare dispiacere al sig. Card. di Tencin, col quale mi conviene restare in perfetta armonia per il buon servizio della Santa Sede e di Nostro Signore.

Con questa occasione mi accingo a palesarle che ben spesso debbo per un tratto di politica e di confidenza mostrare e lasciar leggere al detto sig. Cardinale le lettere originali di V. Em. ed anche le cifre ordinarie; onde qualora V. Em. mi scriva qualche cosa che non convenga gli sia nota, perchè tocchi il Cardinale de la Rochefoucault, col quale ha una grandissima emulazione, e lo ha visto con pena prescelto per capo della prossima assemblea del Clero, ovvero dell'affare di Tours, e delle opere di Bellelli e Berti, contro delle quali vorrebbe fuoco e fiamma, sarebbe prudentemente fatto il notarmele in foglio a parte, acciò possa liberamente mostrargli il resto, essendo avidissimo di vedere tuttociò che mi si scrive da Roma. Di più non dico a V. Em. perchè il suo spirito Le farà comprendere quanto mi sia necessario di tenere una tal condotta in questo caos di emulazioni e gelosie, più di quello possa io più lungamente estendermi a dichiararle.

Allo stesso, 27 *Ottobre* 1749. Mi chiese poi (il marchese di Puisieux) s'era vero che calassero nuove truppe in Italia, secondo portavano alcune gazzette. A ciò gli risposi che non mi pareva avesse bisogno la Corte di Vienna in Italia di maggiore quantità di truppe di quelle che vi aveva per tenerla in soggezione; che vi aveva il piede di 40 mila uomini e che di tanto in tanto vi mandava della nuova gente per reclutare i reggimenti. Egli a questo mi replicò che non poteva far sussistere lungamente ne'suoi Stati d'Italia tante

truppe. La mia risposta fu che quando avesse perduto tutti gli altri mezzi, avrebbe ben saputo trovare un pretesto di farne vivere buona parte a discrezione nello Stato della Chiesa; che gli esempi passati potevano dar norma dell'avvenire. Non ne disconvenne; pure mi disse: « L'Imperatore se ne guarderà bene ».

Allo stesso, 3 *Novembre* 1749. Sempre più si teme una rottura nel Nord. Apertamente si chiede ora dalla Corte di Pietroburgo l'allontanamento del conte di Tessin da ogni impiego nel governo del regno di Svezia, per sicurezza che colà, dopo la morte del presente Re, non saranno fatte mutazioni nella forma stabilita di quel governo. Pare che non si voglia dare una tale soddisfazione; e questa Corte certamente fa ogni opera, perchè il detto Conte resti nei suoi impieghi; ed al contrario l'Inghilterra fomenta il partito opposto: onde alla fine Dio voglia che non si vegga riaccesa una guerra che metta di bel nuovo in combustione tutta l'Europa. Quì si sollecita con tutto calore il ristabilimento della marina, e quasi tutti i fondi s'impiegano in questa operazione, che credesi la più necessaria nel presente sistema delle cose; ma in Inghilterra non si tralascia di fare altrettanto.

Altra cifra particolare per il sig. Cardinale Valenti sotto lo stesso dì 3 *Novembre* 1749. Osserverà V. Em. nella Gazzetta di Parigi, sul fine dell'articolo di Napoli una particola affettata e probabilmente falsa che riguarda codesto sig. Ambasciatore di Francia. Non dubito che sia stata messa a bella posta col consenso di questo sig. marchese di Puisieux, affine di contentare i protettori e parenti del sig. Ambasciatore, i quali hanno fatto clamori in ogni angolo perchè non sia stato sostenuto nel suo impegno del corriere, allegando che siasi voluto fargli perdere la riputazione in faccia non meno di Roma, che di tutto il mondo, e che siasi più badato a contentare la gelosia ed emulazione di qualche suo poco amico che a sostenere in Roma la riputazione del nome francese: ed hanno anche fatto pervenire all'orecchie stesse del Re proposizioni come se l'onore stesso del suo nome fosse stato perduto affatto nella Corte di Roma, allegandogli più esempi dell'appoggio che hanno sempre trovato gli Ambasciatori presso de' passati Re in simili incontri in sostegno della gloria della Corona. Il Cardinale de la Rochefoucault ha parlato, quando fu a Parigi nel mese di settembre, ed ha scritto fortemente, dopo d'esserne partito, acciocchè il duca di Nivernais fosse sostenuto, avendo fatto ogni pratica a tal effetto con tutti i Ministri del Consiglio, sul pretesto che in Roma, quando non si sostenevano gli impegni di un Ambasciatore, non

meno questo vi perdeva interamente la riputazione, ma anche ridondava in disonore del suo Sovrano. Di tuttociò ne sono stato assicurato in Fontainebleau da persona che certamente è al fatto di tutto questo: ond'ecco qual capitale possa fare la nostra Corte dei Cardinali nazionali anche i più pacifici, ne' suoi interessi, quantunque pienamente giustificati dalla ragione. Io ho sospeso di fare doglianza di sorta alcuna col Ministero; mentre non avendo veruna notizia di ciò che sia costì seguito dopo il primo impegno del corriere arrestato alla porta, ho stimato necessario d'attendere nuovi ordini di V. Em. per non fare un passo falso, e che non fosse stato di piacere di Nostro Signore; mentre forse sarà più prudente il lasciare che la cosa si perda da sè stessa, giacchè si è ottenuto il principale intento d'impedire la continuazione de' contrabbandi i più considerevoli. (1)

Allo stesso, 10 *Novembre*. Non dovrebbero tardare le risposte di Vienna rispetto alle sue ultime determinazioni per ciò che riguarda la Carpegna, specialmente qualora pensi, come ha qua scritto codesto signor Ambasciatore di Francia, di ritirare le truppe e rimettere le cose secondo la convenzione dell' anno 1731. Se però avessero qualche fondamento le voci sorde che corrono d'esservi sul tappeto de' negoziati intorno a cambiamenti e permutazioni di Stati in Italia sul pretesto di rendere più stabile l'ultima pace di Aquisgrana e di dar moglie al Principe Carlo di Lorena con fargli uno stabilimento, allora temerei che l'Imperatore procrastinasse l'accomodamento colla Santa Sede, sulla speranza di poter portare le Corti di Francia, Spagna e Torino ad abbandonare l'interesse della Santa Sede anche per la Carpegna, come già gli è riuscito per quello del ducato di Parma. Dio voglia ch' io non ne sia profeta; mentre tutto il mio timore è fondato sulla poca considerazione che presentemente si ha di Roma in tutte le Corti anche cattoliche, perchè l'irreligione prende sempre piede nello spirito di

(1) A ciò si riferisce altra lettera in data 11 Agosto 1749: « Ho parlato dell' occorso nell' ingresso a Roma del corriere di Francia caricato di due casse oltre le solite valigie. Il marchese di Puisieux ha disapprovato l' ardenza con cui il duca di Nivernais aveva preso impegno di volere una sonora soddisfazione; e mi disse che al più avrebbe dovuto contentarsi d'un biglietto di civiltà che monsig. Tesoriere gli avesse scritto, pregandolo nello stesso tempo a non permettere che i suoi corrieri introducessero contrabbandi in Roma. Di più ha detto che avrebbe fatto castigare il corriere, perchè qui non s'intende di sostenere tal sorta di gente che si abusano del manto regio. » Ma il Nivernais aveva preteso ed ottenuto la carcerazione del custode della porta.

quel ceto d'uomini che passano pei più abili nella politica di Stato. (1)

Allo stesso, 8 *Dicembre* 1749. Non so con qual fondamento qui si giudica che l'Imperatore sia in disposizione di passare un giorno in Italia per farsi coronare. Il Ministero ne è allarmato; però per me la penso una chimera, che non potrà giammai venire ad effetto per i molti ostacoli che vi si frapporranno. So che n'è stato parlato nel Consiglio, ma nessuno dei Ministri me ne ha detto parola.

A Monsignor Nunzio in Torino, 12 *Dicembre* 1749. Giusta i comandi di V. S. Ill. avendo io esaminato il foglio costà trasmesso dal signor Marchese di San Germano concernente quegli onori che accordandosi in questa Corte ai Principi del sangue non si praticano con i Cardinali sudditi; ed intesi da me questi signori maestri di cerimonie, ho trovato che sussiste in tutte le sue parti. Soltanto aggiungo che l'onore dell'entrata nella camera del Re non è concesso alla dignità cardinalizia, mentre a molti altri prelati e cavalieri della Corte viene accordato a piacere da Sua Maestà. La distinzione che unicamente è accordata ai signori Cardinali anche nazionali in questa Corte, si è l' uso di sedersi nel taburetto, non meno avanti le figlie reali ma ancora avanti la Regina; onore di cui i Principi del sangue non godono, che essendo avanti le Madame figlie di Sua Maestà, conforme già con altra mia L'ho fatta intesa. Ho bensì trovato di poi che i signori Cardinali godono di un'altra distinzione, cioè d'avere un cuscino di velluto cremisi ornato di gallone d'oro, come i Principi del sangue, nell'assistere col Re alla messa, e ad altre funzioni di chiesa; ciò che non è permesso ad alcun altro signore, ancorchè Pari di Francia: non viene però il cuscino somministrato dalla Corte, ma gli è portato e presentato da uno dei loro domestici.

Al Cardinale Valenti, 15 *Dicembre* 1749. Non è più dubbio che il Duca di Annover abbia accordato il titolo di *Fedelissimo* al Re di Portogallo, perchè questo Ambasciatore d' Inghilterra ne ha data parte al Marchese di Puisieux martedì passato, conforme questi mi disse nell'ultima udienza da esso avuta; avendomi anche soggiunto che in Francia non troverà grande ostacolo, quantunque (secondo egli mi disse) il Breve di Nostro Signore non sia molto piaciuto a Sua Maestà, per essere concepito in termini imperativi.

(1) Queste parole si direbbero scritte più d'un secolo dopo.

Io gli risposi che a me un tal Breve non era cognito; ma ch' ero persuaso che Nostro Signore non avrà cangiato lo stile praticato dai suoi predecessori nelle concessioni che hanno fatto di simili grazie ad altri Sovrani. Il Duca d'Annover poi alla richiesta stata-gliene fatta dal Ministro Portoghese in Londra, rispose ch'egli veramente non riconosceva l'autorità del Papa, ma che per fare piacere a Sua Maestà Portoghese, volontieri condiscendeva ad accordargli un tal titolo. I Portoghesi si lusingano che con quest'esempio il loro Re non incontrerà grandi difficoltà nelle altre Corti per ottenere un tal titolo.

Allo stesso, 19 *Gennaio* 1750. Ora però parlasi di metter mano a sopprimere più conventi di regolari, che essendo depauperati non possono sostenere il numero sufficiente di soggetti all' osservanza del coro e d' altre regole comuni, sul fondamento d' una bolla di Innocenzo XII che stabilì la soppressione di molti conventini in Italia. La cosa pare giusta, quando si faccia secondo le regole. Pure in Francia per mancanza di clero secolare in molte diocesi potrebbe apportare del nocumento alla pratica dei sacramenti; oltre di che temo che si darà nell'eccesso di voler fissare il numero dei religiosi a 24 o 30 soggetti, in modo tale che saranno più quei conventi che verranno distrutti che quelli che resteranno in piedi. Non v'è però su di ciò, per quanto io sappia, nulla di fissato; ma starò sempre sul caso d' essere avvisato di quello anderà succedendo, per renderne puntualmente intesa V. Em.

Allo stesso, 2 *Febbraio* 1750. Domani andrò a Versailles e non mancherò di parlare al Marchese di Puisieux, rappresentandogli le tergiversazioni della Corte di Vienna, affine di tirare in lungo e non venir mai a rimettere sull'antico piede i feudi della Carpegna. Già so che mi dirà di non giungergli nuovo questo metodo di contegno, mentre più volte mi ha detto che senza una forza superiore la Corte di Roma non arriverà mai a ristabilirsi nel suo diritto, e che questa non può aversi che in una unione perfetta delle tre Corti di Francia, Spagna e Torino, le quali parlino nello stesso tempo con risoluzione e ne impongano al Ministero imperiale. È certo che di qua si è scritto risolutamente al signor Blondel d'appoggiare le istanze del Nunzio in Vienna; ma unitamente gli si è anche scritto di non fare alcun passo scoperto, che non sia prima concertato con i Ministri delle altre due Corti, acciocchè le rappresentanze sieno uniformi e più efficaci. È ben vero che in Vienna non v'è presentemente Ministro Spagnuolo e non si sa quando vi sarà; onde converrebbe fare in modo che la Corte

di Madrid appoggiasse almeno questa particolare commissione al Ministro di Francia residente a Vienna, acciocchè potesse agire anche in nome della Spagna, senza della quale, trattandosi d'interesse politico d'Italia; questa Corte non vorrà muovere pedina, per non dargli motivo d'alienarsi sempre più dalla confidenza di questo Gabinetto, del quale, o sia per gelosia di commercio, o per altri motivi, il Ministero Spagnuolo non è contento: essendo anche arrivato ultimamente che cinque grossi mercanti francesi, tutti però Ugonotti, sono stati appiccati sui confini della Spagna, per aver voluto estrarre da quei regni armata mano una grossa partita di seta, dopo le rigorose proibizioni fatte d'estrarne anche in minima parte, e dopo la negativa data all'Ambasciatore di Francia Vaugrenant di permetterne il trasporto a favore del commercio di Lione.

A Monsignor Nunzio in Torino, 15 *Febbraio* 1750. Non pria d'ora ho potuto rispondere al gentilissimo foglio di V. S. Ill. in data del 10 del passato, in cui si è degnata incaricarmi di risposta sopra alcuni articoli concernenti il cerimoniale dei signori Cardinali francesi; perchè il carnevale mi ha impedito d'abboccarmi con questi signori maestri di cerimonie non prima dell'incominciata quaresima. Ora però Le significo: 1.º I signori Cardinali non cavano berrettino nè al Re nè ad altra persona, essendo qui l'usanza che ogni ecclesiastico non lo cava che alla presenza del SS. Sacramento. — 2.º Nei regi palazzi v'è una sala, che è quella dopo l'altra ove le Guardie del corpo dimorano, nella quale soltanto sta la livrea del Re, quella dei Principi del sangue, del Gran Ciambellano e dei quattro primi Gentiluomini della Camera. Tutte le altre livree dei signori Cardinali, degli Ambasciatori e degli altri signori dimorano nella sala della Guardia del corpo. — 3.º Il Cardinale Grand'Elemosiniere tanto nelle funzioni pubbliche, che nelle private, previene il Re alla cappella; mentre esso è quello che deve porgergli l'acqua santa, ed il libro di preghiere. Gli altri Cardinali seguitano il Re dopo il Capitano della guardia; e si trovano alla porta del gabinetto, per accompagnare Sua Maestà quando n'esce. Ciò è quanto ho ricavato dalle nuove diligenze fatte su questo proposito.

Al Cardinale Valenti, 23 *Febbraio* 1750. Parlerò domani di bel nuovo al signor Marchese di Puisieux con dargli parte delle nuove risposte che Nostro Signore ha avuto dall'Imperatore intorno alla Carpegna, e non dubito che gli parerà strano di sentire che dopo una dichiarazione sì pubblica fatta da' Ministri Imperiali d'essersi

messi in possesso della detta Carpegna come feudo imperiale vacante, ora si voglia riprendere l'altro pretesto frivolo e rancido che sia una dipendenza della Toscana. Da ciò però si vede che si vuole prendere questo ed abbandonar l'altro, per non suscitare maggiori gelosie fra' Principi riguardo alla feudalità imperiale di tutta l'Italia, che vanamente hanno più volte preteso gli Imperatori. Nondimeno spero che neppure sotto tal qualità sarà questa Corte contenta di vedere detto Stato, quantunque piccolo, passare nella sovranità totale del Granduca, perchè sarebbe ciò d'un brutto esempio, come cosa contraria all'articolo XV dell'ultimo trattato di Aquisgrana; e perciò insisterò, come comanda Nostro Signore, presso del signor Marchese di Puisieux, acciocchè replichi gli ordini al signor Blondel in Vienna perchè voglia maggiormente unirsi a quel Monsignor Nunzio, facendo le istanze più efficaci, che sieno le cose rimesse nel pristino stato e richiamate dalla Carpegna le truppe imperiali. Però son certo che la risposta sarà la stessa che avvisai a V. Em. coll'ordinario del 9 corrente, cioè che il Blondel ha sufficienti istruzioni per agire di concerto coi Ministri di Spagna e di Sardegna, alle quali Corti deve premere più la tranquillità d'Italia che alla Francia.

Coll'ordinario futuro però saprò meglio ragguagliare V. Em. di questo negozio dopo il nuovo abboccamento che avrò avuto su questa materia col suddetto Ministro.

Altra cifra particolare pel signor Cardinale Valenti, 23 *Febbraio* 1750.
Nei numeri ordinarii del 4 corrente sembra che Nostro Signore abbia trovato strano che avendolo avvisato colla mia cifra del 19 del passato delle ciarle state qua scritte da personaggio intorno ai sentimenti della Santità Sua sull' Istruzione pastorale dell'Arcivescovo di Tours, non gli abbia indicato il nome. V. Em. ben sa cosa è Roma, e quanto possa fidarsi di certa gente che sta nelle segreterie, e come ogni minima cosa che viene scritta, è subito riferita, ed anche messa maliziosamente al pubblico per far nascere dei dissapori e male intelligenze. Nulladimeno paleserò a V. Em., di cui certamente posso fidarmi, il nome di quel personaggio, che unito al noto cappuccino Cherubino ha qui scritto di non trovarsi in Roma cosa censurabile nella suddetta Istruzione pastorale. Questi è stato il signor Duca di Nivernais, la di cui lettera su questa materia fu letta nel Consiglio reale, e mi fu riferita da uno dei Ministri che fu presente alla lettura. Ma La prego a non compromettermi con codesto signor Ambasciatore Nivernais• mentre se venisse a sua cognizione quest' avviso, potrebb'egli cagionarmi dei disturbi in questa Corte, che sarebbero certamente

contrarii al buon servigio di Nostro Signore e della Santa Sede. Dicono qui ch'egli è unitissimo ed in somma confidenza col detto frate e che questi sia confessore attuale della Duchessa sua moglie, e che perciò non teme d'avere alcun mal incontro in Roma per tutto quello che scrive in Francia di ciarle che costì raccoglie sulla piazza.

Allo stesso, 16 Marzo 1750. Nell'udienza di martedì passato in Versailles, il Marchese di Puisieux mi fece parte che il signor Ambasciatore di Venezia aveva richiesto in nome della sua Repubblica la mediazione di Sua Maestà Cristianissima per l' accomodamento delle contestazioni insorte intorno al Patriarcato di Aquileia colla Santa Sede, dopo la disposizione mostrata da Nostro Signore di stabilire un Vescovo Vicario Apostolico in quella parte del dominio austriaco. Mi disse che in risposta avevagli detto di non potere Sua Maestà accettare d' essere mediatore se non in caso che ambedue le parti convengano nella stessa richiesta; e poi anche vi sarebbe di che riflettere, perchè essendovi principalmente mischiata la Casa d'Austria in questo negozio, senza il suo consenso non potrebbe terminarsi con quiete e soddisfazione delle parti; ma che però vi avrebbe impiegati i suoi buoni uffici acciocchè la cosa si terminasse all'amichevole, ed a quest'effetto su questa base ne avrebbe mandate le sue istruzioni al signor Ambasciatore Duca di Nivernais. Mi soggiunse poi ch' egli credeva la cosa facile a convenirsi, giacchè i Signori Veneziani erano disposti a contentarsi che nel paese austriaco si mettesse un Vicario Apostolico, purchè si regolasse la sua autorità in maniera che fosse dipendente in tal qual modo dal Patriarca, affinchè col nuovo regolamento non si venisse a smembrare affatto la parte austriaca dal resto del Patriarcato. Io gli risposi a tuttociò, che non avendo istruzione alcuna, non poteva la nostra conversazione andare a lungo su questo fatto; che avevo bensì inteso dalle pubbliche gazzette d'avere Nostro Signore stabilito di mettere un Vicario Apostolico nella parte soggetta alla Casa d'Austria, affine di riparare ai danni che la religione soffriva per la mancanza di pastore che invigilasse alla cristiana condotta dei popoli; ma che non sapevo poi, se veramente i Signori Veneziani aderissero allo stabilimento del Vicario Apostolico e se la disputa vertesse soltanto sull'autorità da concederglisi. Ciò che però potevo dichiarargli, si era che il Santo Padre avrebbe accolti i buoni uffizii di Sua Maestà Cristianissima con quella stima che si conveniva, e vi avrebbe avuto tutto quel riguardo che fosse stato compatibile con quella mira ch'erasi prefissa di rimediare agli inconvenienti di quella parte del Patriarcato che da tanto

tempo era priva di coltura evangelica, per il sistema introdotto più dalla malizia che dal vero interesse di Stato di non volere nel proprio dominio per il governo della Chiesa che persone suddite, acciocchè i magistrati laici più facilmente si rendano arbitri di quelle cose anche più spirituali, che appartengono alla religione. Non dovrà poi V. Em. maravigliarsi che questo Gabinetto facilmente abbia aderito d'intromettersi in questo affare, perchè ove si tratta d'introdursi in grazia coi Veneziani per mantenerli nella poca intelligenza colla Corte di Vienna, volentieri questi signori si mescolano nei loro affari anche i più intimi, per quella massima qui seguitata di trattenere le divisioni fra gli stranieri per meglio dominare in tutto il mondo.

Da un Ministro straniero che ha corrispondenze in Londra mi è stato assicurato che quel Governo sia costantemente allarmato da una alleanza che, se non è conchiusa, sta per conchiudersi fra le Corti di Spagna e di Sardegna, la quale riguarda gli interessi d'Italia. Il Ministero sostiene di non saperne cosa alcuna, e dice ch' egli non v'è stato chiamato a parte, quando sia vera. Però non v'è alcuno di questi Ministri esteri che ne sia persuaso, per l'interesse che vi ha ora il Re di Francia nelle cose d'Italia, avendovi sua figlia maritata nel nuovo Duca di Parma; e perchè ancora ad un Ministro del Consiglio tempo fa, e dopo la pace d'Aquisgrana, scappò detto che ormai le cose d'Italia non sarebbono state indifferenti alla Francia.

Alla cifra particolare per il signor Cardinale Valenti, 16 *Marzo* 1750. Secondo i comandi di V. Em. parlai martedì passato al marchese di Puisieux intorno alle dicerie che sono occorse all' occasione della richiesta fatta a codesto signor Ambasciatore di Francia dal Cardinale Passionei d'avere in dono il catalogo di questa Biblioteca regia; e gli significai nelle precise parole da V. Em. dettatemi quanto era Ella stata lontana dal prendere gelosia per una tale domanda del Cardinale, e promessa dell' Ambasciatore, tanto più ch'Ella già da lungo tempo ne aveva il corpo intero finora uscito alla luce. Il Ministro si mise a sorridere e mi assicurò che giammai aveva inteso che vi potesse essere della gelosia fra l' uno e l'altro Cardinale; ma che soltanto dispiacevagli che vi fossero delle persone che seminassero zizzanie fra V. Em. ed il duca di Nivernais. Replicatogli da me che a V. Em. non erano cognite tali persone, anzi che avrebbe goduto di conoscerle per guardarsene, avendo tutta la stima per il signor Duca, con cui gode di potersela passare con tutta la buona armonia; mi rispose che non poteva indicarmele, non essendogli note, ma che però aveva tanto in mano

da credere che ve ne fossero; e poi mi soggiunse ch'egli in particolare aveva tutta la stima per V. Em., e che sempre in ogni incontro aveva lodato la di Lei saggia condotta, e che Sua Maestà era dispostissima a dare tutti i contrassegni del suo gradimento all'Em. V. per la propensione che aveva sempre dimostrata favorevole a' suoi interessi: e poi due o tre volte mi replicò di non scordarmi di scriverle queste sue vere e sincere espressioni.

Allo stesso, 6 *Aprile* 1750. Dagli ultimi numeri di V. Em. ricavo che ormai si comincia anche costì a temere che la Corte di Vienna senza una violenza superiore non sia per portarsi a rimettere nel pristino sistema le cose della Carpegna. Ciò però è contrario affatto a quanto mi disse il Marchese di Puisieux nell'udienza di martedì passato, avendomi assicurato che Monsieur Blondel scrivevagli da Vienna che questa faccenda era in treno d'accomodamento, e che ben presto se ne sarebbe inteso l'effetto. Io in verità gli replicai che dubitava molto d'essere il Ministro di Francia in Vienna troppo credulo e facile a prestar fede alle ciancie di qualche Ministro di quella Corte; mentre gli avvisi, che avevo da V. Em., non si confrontavano molto con quanto aveva egli scritto su questo particolare. Domani poi gli replicherò lo stesso con maggior forza, acciocchè si muova a scrivere al suo Blondel, redarguendolo della sua facilità nel credere, giacchè V. Em. mi dice che ormai si comincia a perdere la speranza di vedere quest'affare accomodato all'amichevole. Frattanto debbo significare a V. Em. che questo Marchese Pignatelli Ambasciatore di Spagna ha avuto ordine e commissione dalla sua Corte di dichiarare a questo Gabinetto che il suo Re aveva inteso assai male l'intrapresa dell'Imperatore sulla Carpegna, e ch'era pronto ad unirsi alla Francia per indurlo anche colla forza unita delle persuasioni e minaccie a ritirarne le truppe e rimettere le cose di quel paese nell' antico sistema. Ne ha il detto signor Ambasciatore già fatta parte al Marchese di Puisieux, dal quale ha riportata la sicurezza d'essere il Re Cristianissimo dispostissimo ad una tale unione, considerando il brutto esempio che resterebbe in Italia, quando si lasciasse correre impunemente una intrapresa sì violenta e contraria all' ultimo trattato di pace. Però non ha ricevuto ordine dalla sua Corte, conforme mi ha detto, di prestare il consenso, acciocchè il Ministro di Francia in Vienna in mancanza di quello di Spagna possa essere autorizzato a parlare anche in nome del suo Padrone; ma mi ha accertato che in risposta scriverà alla sua Corte per indurla a commettergli di potere prestare il suddetto assenso, specialmente qualora il Ministro spagnuolo destinato per Vienna, tardasse ancora ad incamminarsi a quella volta.

Si spera che le turbolenze del Nord possano calmarsi, se veramente il Governo di Londra parla sinceramente e non soffii di nascosto in questo fuoco, per atterrare il partito francese in Svezia. Ha egli dichiarato apertamente che quando avvenga che le truppe moscovite entrino in Finlandia col solo pretesto di volere maggiori sicurezze di quelle prestate per la continuazione del presente sistema di governo in quel Regno, non riconoscerà tal caso come sufficiente ad obbligare l'Inghilterra a concorrere cogli ajuti promessi nei trattati difensivi stipulati per i reciprochi Stati. Si attende con impazienza di sentire qual effetto produrrà in Moscovia una tale dichiarazione, mentre qui sempre si teme, e con ragione, che sottomano i Moscoviti fomentati non meno dall'Elettore d'Annover che dalla Corte di Vienna, vorranno passar oltre, e portare il fuoco della guerra in Svezia, per ridurre quel paese nello stesso sistema di divisioni che esiste nella Polonia, e così rendersi arbitri di tutte le cose del Nord.

Allo stesso, 13 *Aprile* 1750. Dal dettomi in Versailles martedì passato nell'udienza avuta dal signor marchese di Puisieux può arguirsi che alla fine la Corte di Vienna abbia veramente conosciuto il torto fatto alla Santa Sede colla sorpresa della Carpegna. Mi lesse una lettera del signor Blondel in data del 25 Marzo, nella quale gli avvisava che avendo fatto, a tenore delle istruzioni mandategli, le rimostranze necessarie a quel Ministero, mostrandogli l'interesse che prendeva Sua Maestà Cristianissima per la puntuale esecuzione dell'ultimo trattato di Aquisgrana, per cui non era permesso di fare novità in Italia, il signor Conte Colloredo avevagli dato in risposta che quest'affare era interamente accomodato e convenuto colla Santa Sede; che l'Imperatore attendeva soltanto l'ultima risposta di Roma al progetto, e che subito giunta avrebbe dato l'ordine acciocchè fossero ritirate le truppe imperiali dalla contea di Carpegna e dal principato di Scavolino; e che avendo egli partecipato tuttociò a Monsignor Nunzio Serbelloni, n'era questi rimasto persuaso; e che perciò riguardava questo negozio come affatto finito. Ringraziai il Ministro dell' avviso che mi dava, e gli soggiunsi solamente che la risposta del Conte Colloredo parevami sì franca, e decisiva in modo da farmi sospettare che fosse stata artificiosamente data per procurare di mettere nel torto la Santa Sede, quando la risposta non fosse conforme all'idea di Sua Maestà Imperiale, giacchè in tutto questo negoziato erasi toccato con mano d'avere la Corte di Vienna tentato ogni verso di gettare della polvere negli occhi del mondo, per rivolgere la colpa sopra la Santa Sede, e d'attrice farla com-

parire rea di questa novità. Il signor Marchese mi replicò che poteva ben essere, ed esso stesso non prestava tutta la fede al detto del Conte Collore lo, essendogli sembrata la di lui risposta, quanto francamente data, altrettanto equivoca ed artifiziosa, e che anche credeva Blondel uomo assai facile nel lasciarsi persuadere; ma che però conveniva attendere migliori avvisi da Roma per meglio accertarsene.

Allo stesso, 27 *Aprile* 1750. Il signor marchese di Puisieux nell'udienza di martedì passato m'entrò di nuovo in discorso dell'affare di Aquileia; ma nello stesso tempo mi assicurò che quanto volontieri Sua Maestà Cristianissima vedrebbe terminata la disputa a soddisfazione comune d'ambe le parti, altrettanto non si sarebbe certamente impegnata a ricercare cosa dal Santo Padre che non fosse di suo genio, per compiacere ai Signori Veneziani; ed in comprova di ciò, siccome le istruzioni date al Duca di Nivernais non sono state che d'uffizii assai leggeri, così poteva assicurarmi che il detto Duca pregato dall'Ambasciatore veneto in Roma di portare la cosa con calore per far comprendere a Nostro Signore la parte viva che vi prendeva la Corte di Francia a favore della Repubblica, avevagli risposto che non poteva dipartirsi dagli ordini che aveva dal suo Re, ch'erano di semplici uffizii per il desiderio di vedere ristabilita la perfetta armonia fra la Santa Sede e la Repubblica Veneta. Io in risposta gli dissi soltanto che per certo Nostro Signore avrebbe accolto con sommo piacere gli uffizii di Sua Maestà Cristianissima e lodato il suo zelo, ma che non potevo dirgli di più per mancanza di notizie circa lo stato presente di tal quistione, la quale parevami doversi più decidere a Vienna che a Roma, mentre il Papa non vi aveva altro interesse che quello della Religione, mancata molto negli Stati Austriaci del Patriarcato d'Aquileja per difetto di coltura.

Allo stesso, 18 *Maggio* 1750. Unitamente alla cifra de' 29 del passato ho ricevuti tutti i fogli contenenti il progetto d'accomodamento proposto in Vienna per la Carpegna. Li ho subito esaminati attentamente e, per quanto mi è parso, non lo trovo accettabile dalla Santa Sede, a meno che non voglia dar la causa vinta allo Imperatore rispetto al punto principale della Sovranità; mentre è certo che nella esecuzione di detto progetto eserciterebbe atti di Sovranità, esigendo istrumenti pubblici dai Gabrielli, facendo esso mettere in possesso i chiamati mediante il suo plenipotenziario imperiale, e decidendo il possesso piuttosto alla signora Laura Gabrielli che al figlio erede per testamento del Conte ultimo di

Carpegna. Non dubito che tutte queste sagge riflessioni fatte già da Nostro Signore e da V. Em. non sieno per incontrare tutta la approvazione di questo Ministero; onde domani a Versailles le comunicherò al signor marchese di Puisieux, e vedrò anche di abboccarmi coll'abate della Villa, mentre questi avrà più pazienza per ascoltarmi, ed esaminare minutamente tutte le carte, essendo che dalla sua relazione dipenderà la nuova istruzione che per questo emergente dovrà mandarsi al Ministro francese in Vienna.

Frattanto debbo significare a V. Em. che due settimane sono mi disse il detto signor marchese di Puisieux nel parlare di questo negozio, che il signor Blondel scrivevagli da Vienna di non aver mai il Ministro Sardo in quella Corte aperta bocca su quest'affare nè seco, nè con alcun Ministro imperiale; che ciò recavagli meraviglia, specialmente dopo la sicurezza da me datagli che la Corte di Torino sarebbe entrata nelle stesse mire di fare gli uffizii più forti unitamente a quelli delle due Corone, per così maggiormente stringere l'Imperatore a far ritirare le sue truppe dalla Carpegna, e lasciare che le cose di quel feudo si rimettessero nell'antico stato. Non seppi che dirgli se non che d'aver luogo di sperare che essendo il Re di Sardegna interessato quanto qualunque altro Principe italiano a non lasciar sussistere un sì brutto esempio contrario alla libertà d'Italia, vorrà certamente dare istruzioni efficaci al suo Ministro, quando veggasi disperato il caso d'un accomodamento amichevole fra la Santa Sede e la Corte di Vienna. Mi replicò egli di scriverne con tutta la forza a V. Em., mentre senza il concorso di questa Corte prevedeva quasi inutili i passi che i Ministri delle due Corone avrebbero fatti, a motivo che lo Imperatore si sarebbe più mosso alle istanze forti del Ministro Sardo, per timore d'alienarsi affatto il Re di Sardegna, che da tutti gli uffizii separati, anche più vivi, che avessero avanzati i due Ministri di Francia e Spagna; perchè questi non gli avrebbero fatta grand'impressione, come di Principi già dichiarati emuli e contrarii a tuttociò ch' è interesse e ingrandimento della Casa d' Austria.

Cifra particolare per il signor Cardinale Valenti, 29 *Giugno* 1750. Sono insorte nuove dispute di cerimoniale con il signor Cardinale di Tencin ed il signor Morosini Ambasciatore di Venezia, mentre questi sull'esempio dei signori Ambasciatori d' Inghilterra e di Sardegna, pretende di ricevere la mano dal signor Cardinale in sua casa, dovendolo visitare come Ministro di Stato. S. Em. gli ha fatto intendere che non gli vuole accordare altro cerimoniale che quello da lui praticato coi signori Cornaro e Tron suoi predeces-

sori, i quali conformatisi al cerimoniale de' Cardinali, non hanno avuta difficoltà di cedergli la mano in sua casa; e che rispetto al seguito co' signori Ambasciatori d'Inghilterra e di Sardegna, non avendogli fatta che una visita privata, non si è osservato cerimoniale alcuno. Ora resta a sapersi quale partito prenderà il signor Morosini dopo la dichiarazione di non volere sottomettersi al praticato da' suoi antecessori; mentre non può onestamente ricusare di visitare pubblicamente il signor Cardinale come Ministro di Stato, secondo la regola di questa Corte. È bensì vero che il Re non vorrà decidere la questione, perchè la prerogativa della mano è qui riguardata come esorbitante alla qualità di Ministro di Stato; onde penso che il signor Ambasciatore lascierà passare il tempo della sua ambasciata senza visitarlo. S. Em. n'è al sommo piccata; e mi ha detto che si pente d'avere scritto piuttosto in favore de' Veneziani sulla disputa d'Aquileia, e che per l'avvenire prenderà altro metodo di comportarsi con loro, giacchè vogliono disputargli ciò che gli spetta come rivestito della dignità cardinalizia.

Il marchese di Heinville mi ha detto che avendo scritto alla sua Corte (di Vienna) i passi fatti dal signor Ambasciatore di Venezia presso questo Ministero ricercando protezione sulla disputa d'Aquileia, aveva ricevuto in risposta di dichiarare che l'Imperatrice Regina aveva dato mano a tutte le facilità d'accomodarla per il vantaggio della Religione ne' suoi Stati, ma che nello stesso tempo voleva anche essere l'arbitra, come Sovrana, di tutti quei privilegi che potessero essere di vantaggio a' suoi sudditi; e che se i Signori Veneziani avessero intrapreso di dare dei disgusti a Nostro Signore, avrebbe fatto marciare un corpo delle sue truppe negli Stati della Repubblica. Tutto ciò mi ha parimenti confermato il marchese di Puisieux, il quale alle nuove istanze fattegli dal signor Ambasciatore di Venezia per assistenza e consiglio mi ha detto d'avere risposto che rispetto alla prima parte Sua Maestà Cristianissima non poteva prestare altra assistenza che di continuare i buoni offizii, acciocchè le cose si accomodino con quiete e pace; e circa la seconda parevagli che convenisse alla Repubblica d'accomodarsi al tempo ed alle circostanze per non trovarsi addosso un intrigo che alla fine avrebbe finito male per il più debole. Il signor Morosini vedendo che dal Ministero non può tirarne partito alcuno, va sfogando il suo animo con i Ministri esteri, e con altri ove pratica, dicendo che il Papa vuol compiacere la Corte di Vienna a spese della sua Repubblica, per cavarne vantaggio nella disputa della Carpegna, e su altri punti controversi con quella Corte. Chi ha però un poco di buon senso, trova le dicerie di

questo Ministro assai leggiere e vuote d'ogni giusto raziocinio. Altri però tirati dalla connaturale loro avversione a Roma, non lasciano di criticare con pungenti motti la nostra condotta.

Allo stesso, 10 *Agosto* 1750. Mi parlò nuovamente martedì passato il signor marchese di Puisieux in Versailles sull'affare d'Aquileia, dicendomi che l'Ambasciatore di Venezia non mancava di continuare a fare dei gridi, come se la sua Repubblica fosse alla vigilia d'essere invasa ne' suoi Stati di terraferma dalle armi imperiali, allegando che i suoi Principali avevano avvisi da Vienna, dai quali risultavano le minaccie che continuamente si facevano da quel Ministero al loro Ambasciatore, di vendicarsi con tutti i modi possibili del rifiuto ed opposizioni formate contro lo stabilimento d'un Vicario apostolico nella parte imperiale del Patriarcato di Aquileia; e mi soggiunse che non era lontano dal persuadersi che il Ministero di Vienna potrebbe prevalersi di questa occasione per turbare la pace d'Italia; che toccava a Nostro Signore d'impedire al possibile le violenze; mentre Sua Maestà Cristianissima, quanto aveva visto con indifferenza lo stabilimento d'un Vicario apostolico nel Friuli tedesco, altrettanto avrebbe preso a cuore la difesa dei Signori Veneziani, qualora sotto questo pretesto volesse la Casa d'Austria far valere la superiorità delle sue forze in Italia contro di essi. A tutto questo discorso gli replicai ciò che altre volte gli avevo detto, che Nostro Signore nella risoluzione presa di mettere un Vicario apostolico nel Patriarcato di Aquileia *a parte Imperii*, non aveva avuta altra mira che il servigio di Dio e della Religione; che in quanto ad esso esorterà sempre la Corte di Vienna ad astenersi dalle violenze armate; ma che se i Signori Veneziani procederanno ad esacerbare con libelli o con altri modi insolenti l'Imperatrice Regina, il Papa, nonostante le sue esortazioni, non sarebbe allora stato sufficiente ad impedire la violenta vendetta che volesse praticare la Corte di Vienna; che il più sano consiglio era che la Francia facesse subito partire il suo Ambasciatore alla volta di Venezia con istruzioni persuasive a quel Senato di guardare la moderazione, per non dar motivo ad alcuna mossa d'armi che potesse perturbare nuovamente le cose d'Italia. Mi rispose che questa era la sua idea, e che senza dilazione avrebbe fatto incamminare a Venezia il signor di Chavigny; ma che mi raccomandava di scrivere a V. Em. i sentimenti che disopra m'aveva spiegati, mentr'erano quelli stessi che nel Consiglio aveva dimostrato Sua Maestà Cristianissima d'avere.

Il signor Marchal, incaricato qui degli affari imperiali sino all'arrivo dell'Ambasciatore, è venuto a trovarmi con espormi che

aveva ordine dall'Imperatrice Regina di assicurarmi che Sua Maestà avrebbe mantenute le promesse fatte a Nostro Signore nella contestazione d'Aquileia; e che però si sarebbe unito meco in tuttociò che fosse stato necessario d'agire in questa Corte su tal affare. Io gli ho risposto che di questo intrigo non ne sapevo altro che ciò veniva pubblicato nelle gazzette, mentre non aveva avuta istruzione alcuna da V. Em. di parlarne a questo Ministro. Gli soggiunsi però che qui si temeva di vedere le cose portate ad un segno, che violenze non sarebbero mancate con pericolo di una nuova mossa d'armi in Italia, ma che io era di sentimento contrario, non parendomi che la cosa potesse meritare una tal dose. A questo mi rispos'egli che la sua Padrona non aveva avuto certamente altro oggetto nella dimanda d'un Vicario apostolico, che di rimediare al male spirituale de' suoi sudditi, e che giammai aveva pensato nè pensava di venire a passi violenti contro gli Stati della Repubblica di Venezia, a meno che non vi fosse tirata, come suol dirsi, per i capelli da qualche soperchieria che richiedesse riparazione al suo onore ed a quello della Santa Sede.

Allo stesso, 24 Agosto 1750. Nella udienza di martedì passato in Versailles lungamente esposi al signor marchese di Puisieux la necessità dei più validi uffizii di Sua Maestà Cristianissima presso dell'Imperatore, giacchè questo Sovrano non vuole intendere di ritirare le sue truppe imperiali dalla Carpegna; anzi rivangando le pretensioni che queste terre sieno una dipendenza della Toscana in virtù dell'allegata accomandigia (1) anticamente convenuta fra i conti di Carpegna e la Repubblica di Firenze, al più esibisce di lasciarla godere alla vecchia signora Laura Gabrielli ad esclusione de' suoi figli, quantunque questo sia diametralmente contrario allo spirito di detta accomandigia. Il signor Marchese capì molto bene la forza del mio discorso, e restò persuaso delle nostre ragioni; ed in mia presenza scrisse senza dilazione in margine d'una memoria, da me datagli nelle mani, in ristretto una norma d'istruzione da mandarsi a Vienna al signor Blondel e da darsi qui al marchese di Hautefort avanti la sua partenza, la quale sarà uniforme a quanto da noi si domanda. Di più mi promise che avrebbe continuato con calore a proseguire questa faccenda, scorgendo troppo necessario che non si lasci in Italia un esempio sì brutto di prepotenza, specialmente dopo l'articolo XV convenuto nell'ultima conclusione di pace.

(1) Accomandigia fatta dai Conti di Carpegna colla Repubblica di Firenze per un atto di sommissione delle loro terre alla Toscana.

Allo stesso, 31 *Agosto* 1750. Nuovamente il signor marchese di Puisieux nell'ultima udienza mi assicurò che stavasi attualmente travagliando per la nuova istruzione da darsi al signor marchese d'Hautefort (che partirà certamente alla volta di Vienna verso il 15 del prossimo entrante settembre) per ciò che riguarda la Carpegna, la quale sarà conforme alla nostra dimanda, cioè di fare gli uffizii più forti unitamente a quelli delle Corti di Madrid e di Torino, acciocchè l'Imperatore ritiri le sue truppe da quelle terre, e lasci che i signori Gabrielli ne prendano liberamente il possesso come eredi dell'ultimo conte di Carpegna, perchè il caso dell'accomandigia non può aver luogo, fino a che vi sieno eredi maschi o femmine. M'inculcò però ch'era troppo necessaria l'accessione dichiarata del Ministro di Torino, mentre senza di questa gli uffizii soli delle due Corone sarebbero stati deboli e di poca efficacia, essendo che al Ministero di Vienna farà più impressione la determinata risoluzione del Re di Sardegna di non voler tollerare una violenza tale nel cuore dell'Italia, che tutto il parlare più alto de' Gallispani, i quali sa di certo che non sono presentemente in caso di valersi della forza in Italia senza la certezza d'avervi la porta aperta per le Alpi; giacchè vedesi ormai chiaramente che l'Imperatore non abbandonerà la sua intrapresa dove non vegga la forza che lo necessiti. Io gli replicai che di bel nuovo potevo assicurarlo d'essere determinata la Corte di Torino d'entrare rispetto a quest'affare in tutte le misure necessarie, che le due Corone avessero prese, per rendere efficaci i loro uffizii. Egli parve che non restasse molto appagato di tal risposta, mentre mi disse che finora il conte Canale in Vienna non aveva dati segni di vita.

Cifra particolare al Cardinale Valenti, 31 *Agosto* 1750. Ecco a V. Em. l'estratto d'un articolo di lettera scritta da Londra a questo Ministro e Segretario Imperiale signor Marchal, ch'egli stesso mi ha comunicato; dal quale si vede confermato ciò che precedentemente mi era stato detto, d'avere il Segretario Veneto colà residente presentata una memoria a quel governo di doglianze contro la condotta del Papa nell'affare d'Aquileia. Io non ho voluto parlarne nei numeri ordinarii, perchè forse il contenuto avrebbe alterato il Papa assai fortemente, mentre vi era accusato dai signori Veneziani avanti d'un Principe protestante d'avere due volte mancato di parola alla Repubblica di Venezia. V. Em. farà di quest'avviso quell'uso che stimerà più prudente presso di Nostro Signore; ma veggo indispensabile che si faccia conoscere al mondo la savia condotta della Santità Sua in tutto il negoziato di quest'affare e le ingiuste accusazioni dei signori Veneziani, che tentano di de-

nigrare la fama del Santo Padre con menzogne, apponendogli il titolo di mancatore di parola. Io parlando frattanto con più d'uno di questi Ministri sì esteri che della Corte, ho sostenuta la candidezza del Papa nella condotta di quest'affare, e la maggior parte sono persuasi che i signori Veneziani si conducono assai male, tentando per ogni verso d'inasprire la faccenda per vendicarsi del Papa in un modo o nell'altro. Qui non si prenderà parte certamente in questo negozio, qualora la guerra sia colla penna, e con rappresaglie che potesse usare la Corte di Vienna contro la Repubblica di Venezia, dove non entrasse mossa di truppa o violenza d'armi negli Stati Veneti, poco o nulla qui importando lo stabilimento di un Vicario apostolico; anzi credono questi signori loro vantaggio che fra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia sussistano motivi di poca corrispondenza.

Allo stesso, 5 *Ottobre* 1750. Non so quando potrò vedere il signor marchese di Puisieux per comunicargli la certezza che il Ministro di Torino in Vienna parlerà scopertamente in nostro favore per ciò che concerne l'occupazione della Carpegna; mentr'egli è in letto con febbre e mal di gola e probabilmente passerà a Fontainebleau senza vedere alcun Ministro, giacchè dopodomani tutta la Corte si porta colà per restarvi sino alla metà di novembre, ed io per i miei acciacchi, lasciatimi dall'ultima infermità di colica sofferta, non so quando potrò colà portarmi. Non mancherò però con lettera di assicurarlo che il conte Canale si unirà ai Ministri di Francia e di Spagna in Vienna per dimandare che la Carpegna sia evacuata dalle truppe imperiali, e rimessa nell'antico sistema, e nello stesso tempo lo solleciterò anche acciò voglia rinnovare gli ordini regi al marchese d'Hautefort, partito già da più settimane a quella volta, di parlare con forza e con risoluzione, come di cosa che interessa assolutamente la quiete d'Italia e che si vuole per l'esecuzione puntuale dell'ultima pace d'Aquisgrana.

Allo stesso, 16 *Novembre* 1750. Ho veduto in Fontainebleau il conte di Kaunitz, nuovo Ambasciatore imperiale a questo Corte; l'ho visitato, e seco sono stato in conversazione privata per più d'un'ora, avendolo trovato incomodato da molto raffreddore. Mi è parso un signore assai polito e civile e che sarà gradito a questa Corte. Dicesi che la sua principale commissione sarà, non solamente di portare questa Corte a non opporsi all'elezione d'un Re dei Romani nella persona dell'arciduca Giuseppe, ma anche d'indurla a far buon'opera per portare il marchese di Brandeburgo a prestarvi il suo consenso. Per la prima parte credo che non incontrerà gran

difficoltà; parendo che ora questa Corte sia rinvenuta da quei timori dell'ingrandimento della Casa d'Austria coll'Imperio; ma per l'altra parte non vorrà certamente il Re imbarazzarsene, nè tentare di far cangiare l'idea al Prussiano, sempre fisso nel suo rifiuto, allegando che la proposizione d'un Re de' Romani è affatto contraria, nel sistema presente delle cose della Germania, all' articolo III N. XI dell'ultima capitolazione giurata da Sua Maestà Imperiale regnante in Francoforte avanti la sua elezione.

Cifra particolare pel signor Cardinale Valenti, 7 Dicembre 1750. Coi numeri particolari di V. Em. resto inteso del passo costì fatto dal signor duca di Nivernais in nome di questa Corte, proponendo che per parte del Re di Francia si faccia apertura verso i signori Veneziani di qualche mezzo termine per accomodare la disputa d'Aquileia, purchè v'acceda il consenso della Santità Sua, e quello della Corte di Vienna, giacchè ciascuno degli interessati crede di non dovere per il primo fare proposizione alcuna. Non mi è giunto totalmente nuovo un tal avviso; imperciocchè fino da quindici giorni fa il signor marchese di Puisieux mi disse che pensava Sua Maestà di far proporre col mezzo del suo Ministro in Venezia l'erezione di due Vescovati, come un regolamento il più proprio per togliere dalla radice ogni causa di dissapori anche per il tratto successivo, ma però senza prendervi nè alcuna parte nè impegno. Gli risposi che il mezzo parevami assai naturale; ma che però, secondo me, sarebbe stato rigettato dai signori Veneziani, come già si sapeva d'essersene dichiarati in Roma ed in Vienna allorchè ne fu gettata qualche parola. Mi replicò egli: può essere che quando la proposizione venga da uno che non vi ha interesse si prenda in miglior parte, e vi si presti l'orecchio. Non mi disse però d'averne scritto a Roma, nè di volerne scrivere a Vienna. Per quale motivo poi siasi mosso questo Ministero ad intrigarsi in questa faccenda è facile l'indovinarlo: primieramente perchè sino dal bel principio fu promesso ai signori Veneziani di passare tutti i buoni uffizii, acciocchè le cose si terminassero colla maggior quiete possibile, e si schivasse ogni pretesto di prendere le armi; e però continuando questo signor Ambasciatore veneto a chiedere l'interposizione di Sua Maestà Cristianissima, ha creduto di dovere contentarlo, veggendo che la controversia non prendeva fine colla deputazione del Vicario apostolico; e tanto più volontieri si è voluto qui interloquire in quest'affare, quanto che è sempre stato costume politico di questo Gabinetto d'interessarsi per la Repubblica di Venezia, qualora insorgessero delle contenzioni con Vienna e colla Corte di Roma, come è noto dalle

passate cose, sul pretesto di pacificazione, ma in realtà per dimostrare al mondo la disposizione del Ministero francese di non lasciare che la detta Repubblica sia da una superiore forza oppressa ed anche per darle animo a non abbandonarsi interamente alle disposizioni principalmente di Vienna, per non averla nemica dichiarata nelle cose d'Italia. Tanto parmi di poter giudicare dal contegno di questi signori. Contuttociò per meglio scoprire il loro profondo con delicatezza, anderò nelle udienze trattenendo il discorso su quest'affare, e se scoprirò cosa che dia maggior lume sul loro modo di pensare, lo avviserò puntualmente a V. Em.

Da un avviso certo ed immancabile ho saputo che il signor abate Santacroce, rettore di Carpentrasso, ha scritto una lettera ad un Ministro di questo Consiglio, in cui implora la protezione di questa Corona in sostegno del suo decoro, che dic'egli vilipeso da Monsignore Acquaviva vicelegato di Avignone, con tentare d' introdurre novità nel modo del governo del contado Venesino per tirare a sè tutta l'autorità. Temo che Monsignor Vescovo di Carpentrasso e molti altri di quella città sieno entrati in questa cabala a fare dei passi in questa Corte, acciocchè s'interessi a loro favore e del loro rettore; mentre so che dev'essere in cammino a questa volta il marchese d'Autanne, luogotenente generale, che per parte del contado Venesino è stato incaricato certamente della procurazione di sollecitare ed esigere il pagamento dovutogli delle spese fatte negli ultimi passaggi e quartieri delle truppe francesi. contro l'avviso e beneplacito di Monsignor Vicelegato, e della città stessa d'Avignone, che pensavano d'incaricarne altro soggetto; onde mi fa credere che venendo qua sotto un tale pretesto, sia anche incaricato di fare dei passi sottomano favorevoli alle idee del detto rettore, e del Contado che non vorrebbe dipendere da Monsignor Vicelegato, e molto meno dalle risoluzioni della città d'Avignone in cos'alcuna. Io non credo che il Ministero sia per prendere impegno alcuno in questa faccenda totalmente estranea ed indifferente a questa Corona; pure ho creduto necessario di porgerne notizia a V. Em., parendomi ben strano che un ufficiale stesso pontificio e sudditi del Papa ricorrano qua per aiuto nelle loro particolari controversie, quando debbono dipendere totalmente dalla direzione ed autorità sovrana della Santa Sede.

Al signor Cardinal Ruffo, decano del S. Collegio, 14 *Dicembre* 1750.
Giacchè si è compiaciuta V. Em. coll'oracolo della Santità di Nostro Signore d'ordinarmi che per l'avvenire io mandi tutte quelle stampe ed opere, ch' escono alla luce, alla S. Congregazione del Santo Ufficio, le quali o per motivi di religione, o di preminenza

possono interessare la Santa Sede, dirigendole alla Segreteria di Stato colla celerità possibile; in esecuzione d'una tale commissione comincio a dirigere alla Segreteria medesima due stampe che V. Em. troverà qui annesse: la prima intitolata « Observations sur un écrit intitulé Extrait du procès verbal » senza nome d'autore; sebbene la voce comune è che sia lo stesso delle quattro lettere contro l'immunità reale, nonostante che procuri di dare ad intendere che l'autore di queste sia già morto. L'altra: « Lettre de Monsieur Boursier sur l'indéfectibilité de l'Église contre la VIII.^e lettre de M.^r l'Archevêque de Sens. » Il Boursier è morto già da due anni *intestato* Giansenista com'era vissuto. Continuerò poi in appresso a trasmettere tutti quegli scritti degni di censura, per l'uno o per l'altro dei sopradetti motivi, nel modo prescrittomi, e qualora escano opere voluminose di tal genere, che non possano incamminarsi per la posta, farò che passino alle mani di V. Em. per le vetture ordinarie sino a Marsiglia, e di là a Roma per mare, mediante il Console pontificio colà esistente.

In quanto poi al rimborso delle spese, ne terrò nota per trasmetterla a Monsignor Assessore nella fine d'ogni anno, secondo si è praticato nei passati tempi; mentre sarebbe impossibile il rimborso frequente di piccole somme in tanta lontananza. E qui con profondo inchino ecc.

Cifra particolare al Cardinale Valenti, 14 *Dicembre* 1750. Dà molta materia di discorsi una lettera circolare del Prussiano contro l'elezione d'un Re dei Romani. Qui il conte di Kaunitz fa ogni sforzo per portare questa Corte non solamente a non contrariarla, ma ancora a favorirla. Dicono che abbia dei buoni mezzi, e che la Corte d'Annover soccomberà in buona parte alla spesa che sarà tassata. Ciò che finora è vero si è la risposta data da questo Mistro degli affari esteri alle istanze fattegli dall'Ambasciatore Imperiale, che S. M. Cristianissima non vedrà con alcuna gelosia l'elezione d'un Re dei Romani in persona dell'arciduca Giuseppe, purchè segua col consenso e senza torbidi dell'Impero, e non abbia alcuna influenza per finire d'opprimere la libertà del regno di Svezia.

Allo stesso, 28 *Dicembre* 1750. Nella udienza di martedì passato ch'ebbi in Versailles dal signor marchese di Puisieux questi mi svelò quali fossero le risoluzioni prese nel Consiglio sulle continue istanze del signor Ambasciatore di Venezia per li buoni uffizii di questa Corte in Vienna per ciò che riguarda Aquileia; dicendomi che siccome i Veneziani insistono continuamente nell'as-

sertiva che le mosse dell'Imperatrice Regina di separare affatto dal Patriarcato d'Aquileia la parte del Friuli tedesco, non abbiano in realtà avuto altro oggetto politico che quello di attirare a sè un giorno la nomina del Patriarca sul pretesto che Aquileia sia compresa nel suo dominio, e con ciò armare poi altra pretensione temporale sull'altra parte del Friuli veneziano, che soltanto la Repubblica gode, come parte del dominio che già fu temporale del detto Patriarcato; così Sua Maestà aveva presa la risoluzione di far proporre a Vienna ed a Venezia l'erezione di due Vescovati, uno in Udine e l'altro in Gorizia, sopprimendo per sempre il patriarcato d'Aquileia; con che l'Imperatrice Regina dia un atto autentico, con cui dichiari per sè e per i suoi eredi di non avere alcuna pretensione sul Friuli veneziano, nè di metterla mai in campo sotto qualsivoglia pretesto, e che il Re Cristianissimo ne sia mallevadore. Mi soggiunse poi ch'egli credeva che questo fosse l'unico modo di porre fine per sempre a questo intrigo, e di mettere, come suol dirsi, co' piedi al muro il Ministero di Vienna; mentre se ricuserà d'acconsentirvi, allora i sospetti dei Veneziani saranno fondati, e non potrà darsegli torto, se non sanno risolversi di prestarsi alla proposizione dell'erezione dei due Vescovati; ed al contrario, se vi presterà il suo consenso, non potranno i Veneziani ritirarsi dall'esecuzione di tale progetto, giacchè non altra ragione allegano della loro ripugnanza, che la gelosia di vedere un giorno mettersi la Corte di Vienna in pretensione di far rivivere le ragioni del Patriarcato d'Aquileia sul Friuli veneziano a suo favore, una volta fissata la giurisdizione spirituale di tale Patriarcato nel suo attuale dominio temporale. A tutto questo discorso io gli risposi soltanto che un tale progetto era più da maneggiarsi con Vienna che con Roma; che Nostro Signore non entrava in queste gelosie di Stato, che per altro mi parevano di nessuna forza e chimeriche ogni qualvolta il titolo del Patriarcato era affatto distrutto, e la Regina d'Ungheria aveva dichiarato che le sue mosse non avevano avuta altra mira che quella del bene spirituale dei suoi sudditi. Mi replicò che poteva venire un tempo in cui Vienna trovasse facilità in un Papa per il ristabilimento del Patriarcato a suo favore; e che così conveniva stabilire la cosa il più solidamente che si poteva. A ciò gli soggiunsi che Nostro Signore, in qualunque maniera la cosa avvenisse, era affatto indifferente; mentre avendo provvisto allo spirituale per quanto aveva potuto, senza toccare gli interessi temporali dei rispettivi dominii, aveva provvisto alla sua coscienza e compito all'obbligo suo di Pastore comune, e con ciò restava dal suo canto affatto tranquillo.

Qui finì la conversazione in quest'affare. Ma, pranzato seco quel

giorno, dopo il pranzo mi prese in disparte e con tutto il calore mi disse che conveniva fare buon' opera per portare la Corte di Vienna a sospendere l' esecuzione delle minaccie del rappello del suo Ambasciatore in Venezia, ed il congedo dell'Ambasciatore Veneto dimorante a Vienna, affine di non allarmare davvantaggio lo spirito dei Veneziani, ed indurli con ciò più facilmente ad acconsentire colla condizione avvisata all'erezione dei due Vescovati; che ne aveva parlato al conte di Kaunitz, ma che questi avevagli detto che, spirato il termine, la sua Sovrana era in obbligo di compire a quanto aveva promesso al Papa: ond'egli mi persuadeva di scrivere qualche parola, acciò Nostro Signore volesse usare un poco d'altra pazienza, mostrando al mondo la continuazione della sua mansuetudine coll'esortare di nuovo la Corte di Vienna a sospendere ancora per qualche tempo l'esecuzione delle minaccie. Io gli dissi: « Ecco come vanno a finire tutti i raggiri dei Veneziani: mostrar sempre d' essere in trattato, e con ciò impedire che non si venga ad atti pubblici contro di loro. » Mi replicò il detto signor Marchese che conveniva ancora far questo passo, per vedere frattanto più netto nell' affare. Io gli promisi che ne avrei scritto a V. Em., giacchè me ne incaricava, ma che temeva che non saremmo stati in tempo, mentre credevo che il termine fosse sul punto di spirare.

Nell' udienza della mattina, m' entrò poi il Ministro in discorso della Carpegna, dicendomi che infine il marchese di Hautefort unitamente al conte Canale, molto pressati dal Nunzio, avevano poi fatte le più forti rimostranze in nome delle loro Corti al Ministero imperiale, chiedendo che si ritirassero le truppe dalla Carpegna, e si rimettessero le cose nel pristino stato: ma che dispiacevagli si fosse venuto a fare questo passo prima dell' arrivo del Ministro Spagnuolo, onde alcun uffizio non era stato fatto in nome della Corona di Spagna, com' era necessario per dare più peso e maggiore autorità alla dimanda.

Mi disse poi anche che l'Imperatore aveva fatta comunicare una lunga e forte memoria a Sua Maestà Cristianissima per difesa delle sue ragioni, nella quale non conviene nei fatti allegati per parte della Santa Sede. Ciò intesosi da me, lo pregai di farmene comunicare una copia. Mi replicò che l'aveva mandata a Roma tal quale al signor Ambasciatore, da cui sarebbe stata comunicata a Nostro Signore ed a V. Em.; e che avrebbe Sua Maestà Cristianissima volontieri intese le risposte col mezzo del suo ambasciatore suddetto. Accortomi da tale discorso che desiderasi passi principalmente tutto il negoziato di quest' affare per le mani del signor duca di Nivernais, non volli insistere davvantaggio per

averne la copia, ma soltanto in poche parole gli dissi che avesse la bontà di aver sempre presente che il diploma d'Ottone è apocrifo, ed inventato di pianta; e che le ragioni dell'accomandigia non possono aver luogo, non essendo arrivato il caso di mancanza delle linee femminine dei Conti di Carpegna in esso convenuto colla Repubblica di Firenze, per cui l'Imperatore come Granduca di Toscana possa pretendere ragione alcuna su quello Stato.

Allo stesso, 25 Gennaio 1751. L'udienza di martedì passato in Versailles mi dà motivo d'avvisare V. Em. che ormai comincio a persuadermi che ben poco vi è da sperare dagli uffizii di questa Corte per vedere le cose della Carpegna nello stato naturale in che debbono essere. Non volli mancare di far toccare con mano al signor marchese di Puisieux l'incongruenza della proposizione fatta dal signor Blondel in Vienna, cioè che la signora Laura Gabrielli sia messa in possesso ad esclusione dei suoi figli, ed in caso di sua mancanza la Carpegna sia messa in mano d'un terzo che la guardi fino a tanto che sia deciso il punto della sovranità. Gli feci conoscere che con ciò si dava presa all'Imperatore di fare un atto di Sovrano decidendo il punto contro gli eredi ex testamento dell'ultimo Conte di Carpegna, e che forse anche di più, per meglio stabilirsi nella possessione di Sovrano, l'Imperatore in questo caso non avrebbe mancato, ritirando le sue truppe, di servirsi dei suoi Commissarii per darne il possesso alla detta signora Laura, e così con tale esempio farne uno Stato perpetuo a suo favore, quando non vi ha alcuna ragione, nè per parte dell'Imperio, ne per quella del Granducato di Toscana. Mi rispose che per verità non aveva approvata la condotta del Blondel, ed avevalo redarguito d'avere avanzata in Vienna una simile proposizione, senz' averne alcun ordine, e di pura sua fantasia; quantunque nel darne qua avviso lo avesse prevenuto con scusa, che il Nunzio non mostrava gran calore nel proseguimento di quest'affare, nè erasi mostrato lontano dall'accudirvi per uscire d'intrigo. E qui mi soggiunse che se il Nunzio non voleva egli rompere la lancia, molto meno il Ministro di Francia l'avrebbe rotta; che il Re non avrebbe fatta una guerra per la Carpegna, nè sarebbe mai entrato in alcun impegno che avesse potuto portare delle conseguenze, senza una perfetta unione delle Corti di Spagna e di Torino, e della nostra di Roma, come principalmente interessata, che fossero concorse nella stessa massima. Mi disse poi anche di più che il marchese d'Hautefort scrivevagli di non riguardare il Ministero di Vienna il caso presente della Carpegna come un oggetto contrario all'articolo XV della pace di Aquisgrana, perchè nel tempo della Signatura non esisteva, ed

era ancora vivente il conte di Carpegna. Mi misi a ridere, e soltanto gli risposi che gli uomini muoiono e non già gli Stati, nè le loro qualità; che queste furono considerate in Aquisgrana, e non già la morte, nè la vita del conte di Carpegna: onde che mi maravigliava che un sì debole sofisma avesse potuto far breccia nello spirito del signor marchese d'Hautefort, per fargli parere fiacche nel caso presente le nostre istanze tirate dal detto articolo. Non seppe che rispondermi senonchè dicendomi sempre: « Bisogna che il Nunzio agisca egli principalmente con forza, se vuole che gli altri parlino con calore; noi seguiteremo le sue orme e niente di più. »

Cifra particolare al Cardinale Valenti, sotto il di 8 Febbraio 1751. Il marchese di San Germano mi fece veder ieri in una lettera scrittagli da Torino, che il Residente di Venezia aveva notificato alla Corte che la sua Repubblica aveva accettato il progetto della soppressione del Patriarcato d' Aquileia e l erezione dei due Vescovati, e che in conseguenza aveva fatto intendere al Nunzio Pontificio ch'eragli libero di rientrare negli Stati Veneti, dove sarebbe ricevuto con tutti quegli onori dovuti al suo carattere, e che doveva *incessantemente* nominare un ambasciatore per la Corte Romana. Se ciò sia vero, parmi di vedere la cosa come accomodata; e resterà soltanto di vedere quali sieno le sicurezze che ricercheranno i signori Veneziani dalla Corte di Vienna, per mettersi a coperto del loro timore panico, che voglio credere di già convenute, se sia vero interamente l'avviso di Torino.

Oggi deve arrivare il signor Amon nuovo Ministro di Prussia. Vedremo quali sieno le sue particolari commissioni, quantunque la più comune opinione sia d' essere soltanto incaricato d'un trattato di commercio marino. Egli non è molto sul libro del conte di Sanseverino e dei suoi aderenti; ne hanno parlato in suo svantaggio; onde ciò non gli farà buon letto per il suo negoziato. Ciò procede da altercazioni e dissapori nati in Aquisgrana nel tempo del Congresso, dove Sanseverino non volle metterlo a parte d'alcun segreto, e lo escluse dalle conferenze, come Ministro d'un Principe che non era in guerra.

Allo stesso, 22 Febbraio 1751. Nell'ultima udienza di martedì passato il signor marchese di Puisieux mi significò d' avere poi ricevuto avviso dal signor di Chavigny delle ultime risoluzioni dei signori Veneziani rispetto ad Aquileia, ma però mancante di molte circostanze, che aveva saputo da questo signor Ambasciatore Veneto; il quale volle anche fargli molta lode del contegno moderato di Nostro Signore in tutto il corso del maneggio di quest'affare. Qui

credesi che in Venezia non siasi voluto comunicare interamente e per minuto il risoluto all'Ambasciatore di Francia, per dar a divedere che la Repubblica ha avuta nella sua risoluzione tutt'altra mira che quella di aderire agli ufficii e consigli di questa Corte.

Altra cifra particolare per il signor Cardinale Valenti sotto lo stesso dì 22 Febbraio. Non so che mi dire della leggerezza di codesto signor duca di Nivernais. Dopo di aver fatta quella di ripugnare a comunicar la consaputa Memoria di Vienna senza un ordine preciso, come se fosse una cosa che convenisse guardare in gran segreto, e vi andasse dell'interesse politico della Francia; per cui se ne sono qui fatte molte risate in tutta la Corte e nel Consiglio reale; ora fa anche quella di opporsi al regolamento stabilito per le proposizioni in Concistoro, qualora manchi il Protettore, ovvero qualche altro signor Cardinale sostituito. Io ne ho parlato subito col signor Cardinale di Tencin, che mi ha detto d'averne prevenuto il signor marchese di Puisieux; il quale penso che in questo ordinario scriverà di avere il detto signor Cardinale deputato per suo sostituto il signor Cardinale Portocarrero, fermo però il regolamento, stabilito con consenso dello stesso signor Ambasciatore di Francia, che il Camerlengo pro tempore proponga esso in mancanza di Protettore e di suo sostituto; e che Nostro Signore se vorrà egli proporre la chiesa vacante di Tours, ne sarà il padrone, giacchè nella sua lettera al signor Cardinale di Tencin la Santità Sua dice che aveva proposto l' espediente di preconizzarla egli stesso per non tardarne la spedizione. Parlerò poi domani al signor marchese di Puisieux, che darà udienza in Parigi per essere il Re assente da Versailles in questi ultimi giorni di carnevale, e mi aspetto che alla meglio scuserà il signor Ambasciatore sulla sua naturale delicatezza per tutto quello che ha ombra d' interessare questa Corona. Ma il punto sta che restando costì ozioso, vuol farsi qualche materia che gli dia motivo di scrivere, senza poi badare alle conseguenze del suo discredito. Credo che sia annoiato di Roma. Ho saputo da persona certamente bene informata che abbia dimandata la permissione di venir a fare un viaggio a Parigi dopo il suo pubblico ingresso. Finora non gli è stata accordata nè negata, ma è facil cosa che l'ottenga, se continuerà ad insistere, perchè sento che ne abbia impegnata la Pompadour, con cui è in continua corrispondenza di lettere. Pure dovendo avere il Cordon Bleu mediante il merito dell' ambasciata, se non vedrà la cosa prossima e sicura, cesserà di sollecitare il suo rappello, e fors'anche, per maggior sicurezza, la licenza di fare un ritorno d'alcuni mesi in Francia. Il punto sta, che se questo signore per poco o per

sempre parta di costà, non veggo maniera d'impedire che al suo collaterale Auditor di Rota sia appoggiata la cura degli interessi di questa Corona, dopo le passate cose alla partenza che di costà fece il signor Cardinale de la Rochefoucauld. V. Em. sa bene che il Papa allora scrisse in lode di quest'uomo, predicando i suoi buoni comportamenti dopo le lezioni dategli dal detto signor Cardinale, onde parerebbe ora passione ed umore, se si volesse attraversare la sua sostituzione nel Ministero non essendo seguite cose contrarie dopo tal attestato: di cui più volte il signor Cardinale di Tencin mi ha fatto dei rimproveri, come venuto in un tempo che in Francia travagliavasi a farlo escludere dal maneggio degli affari di questa Corona. Nulladimeno se V. Em. mi darà suoi ordini su questa materia, saranno da me puntualmente eseguiti.

Cifra particolare al Cardinale Valenti, 19 *Aprile* 1751. Partono dopodomani alla volta di Roma i tre Gesuiti di questa Provincia per l'elezione del nuovo loro Generale. Fra questi evvi il padre Frey, già costì stato non è gran tempo. Secondo alcuni avvisi avuti sembra che abbia in idea di fare ogni sforzo acciò sia eletto un Francese; ed esso stesso parlando meco non ha mancato di darmene qualche cenno. So che la Corte ha anche data qualche istruzione su questo particolare a codesto signor duca di Nivernais: ordinandogli di agire in modo, senza però venire ad atti pubblici, di far conoscere che Sua Maestà Cristianissima gradirebbe di veder eletto un suo suddito per decoro della nazione; giacchè finora la Compagnia non ha mai avuto alla testa un Francese, quantunque siasi bene spesso dato per Capo uno straniero riguardo agli Italiani, come anche è accaduto in ultimo luogo. Uno dei principali candidati che porteranno i Francesi, sarà il padre Le Fevre, che fu già confessore in Spagna di Filippo V, il quale è uno di quelli che si troveranno in Roma alla Congregazione, in qualità di deputato della provincia di Sciampagna. Il Cardinale di Tencin è ancor egli portato molto per l'elezione d'un Francese; ne ha parlato alla Corte, ed è stato uno de' principali motori della istruzione che viene data a codesto signor Ambasciatore. Io non so se un tal pensiero possa essere d'utilità alla Compagnia stessa nel sistema presente del mondo; so bene che il modo di pensare dei Gesuiti francesi non combina totalmente colle massime della nostra Corte romana; mentre in più occasioni hanno fatto delle doglianze d'essere in ogni incontro a Roma presentemente malmenati ed oppressi per la prepotenza de' loro avversarj senz' alcuna considerazione al merito che la Compagnia si è fatto colla religione e con Roma, sostenendone in ogni occasione i suoi diritti.

Lo scopo principale de' promotori, per quanto ho potuto congetturare, di far cadere l'elezione in un Francese, si è di persuadersi che uno di questi più interessato d'ogni altro nel sostenere gli impegni contratti, principalmente dalla nazione, nelle dispute suscitatesi all'occasione delle cause di Giansenio e di Quesnel, con più forza e vigore ancora proteggerà in Roma tuttociò che avrà mira a quest'oggetto, e darà anche maggior libertà a' Gesuiti in Francia di scrivere, giacchè, da qualche anno a questa parte, il morto Generale dopo la pubblicazione del noto libro del padre Pichon, ne aveva talmente ristrette le facoltà, che nessun Gesuita poteva dar alla luce alcun scritto, che non fosse approvato, oltre i Revisori della Compagnia, anche da quelli stabiliti dal pubblico sotto gravi pene. Da tuttociò V. Em. rileverà se convenga o no nei tempi correnti alla Compagnia, od anche alla quiete particolare della Francia, d'avere per Capo un proprio nazionale, quando non sia talmente cognita la sua prudenza, per cui possa confidarsi che mai darà mano ad eccitare maggior fuoco di quello già acceso naturalmente dal genio della nazione amante di novità. So di più che i Gesuiti che partono di qua, vengono anche con idea di gridare contro le opere di Bellelli e Berti, così mossi dalle note persone che ne hanno formato un proprio impegno, quantunque finora alcuno della Compagnia non siasi mostrato, nè abbia aperta bocca contro tali opere, almeno ch'io sappia, in Francia. Il padre Frey me ne ha parlato colla solita sua vivacità; ma io seccamente gli ho risposto che non conveniva accendere maggior fuoco male a proposito.

Allo stesso, 26 *Aprile* 1751. Non ho mancato di comunicare la lettera d'uffizio e i comandi di Nostro Signore a questo signor Ambasciatore di Malta in riguardo ai passi da farsi in nome della Santità Sua a favore del suo Ordine per le presenti vessazioni che soffre in questo Regno. Ma siccome la materia è assai delicata nel sistema attuale di questa Corte, dove tutto arditamente si tenta senz'alcuna riflessione e sotto il favore di madama di Pompadour, ormai arbitra di tutto, e specialmente delle Finanze; così esso, il Cardinale di Tencin, portato a favorire l'Ordine di Malta, ed io, abbiamo giudicato che non convenga apertamente fare degli uffizii in nome della Santità Sua, per evitare tutti quegli impegni che potrebbero far nascere dei dissapori fra le due Corti; tanto più che necessariamente dovendo passare per il canale del marchese di Puisieux, questi non mancherebbe di avvisarne preventivamente madama di Pompadour ed il Contrôleur Generale, e poi si regolerebbe col loro avviso nell'esporli al Re sotto quei

termini che meno di breccia facessero nell'animo di Sua Maestà: ovvero ne potrebbe alterare il senso, per cui ne ricevessi una risposta dispiacevole e di poco decoro della Santa Sede e della mia rappresentanza. . . .

Ieri a Versailles fu tenuto un Capitolo straordinario dell'Ordine (*dello Spirito Santo*), in cui fu dal Re nominato codesto signor duca di Nivernais, con dispensa di cinque mesi dall'età prescritta; e ciò affine di decorarlo del Cordone dello Spirito Santo in occasione del pubblico ingresso che sta per fare costì. La Duchessa sua moglie colla sua venuta vi ha molto cooperato, ma più di tutto una sommissione di visita resa da questa dama alla Pompadour ha deciso della sorte di suo marito. Così ora solleciterà il suo ritorno, che dicesi sarà sulla fine di quest' anno, non potendo assolutamente sostenere più lungo tempo le spese dell'ambasciata.

Cifra particolare per il signor Cardinale Valenti, 10 *Maggio* 1751. Finalmente con mio sommo dispiacere è deciso che il signor Cardinale di Tencin si ritirerà a Lione per terminarvi i suoi giorni.

Il maresciallo di Noailles ha anch'esso chiesto di ritirarsi dal Consiglio; e ciò a cagione d'essere ripieno di scorbuto in modo ch'è malamente ridotto con poca o nessuna speranza di guarigione per la sua avanzata età. Molti sono sul candelliere per rimpiazzare questi due soggetti. Si parla del maresciallo di Belle-Isle e di Richelieu; ambidue hanno i loro difetti; e non saprei quale dei due fosse il meno male per noi. Ho della pena a credere che il primo riesca, mentre so di certo che non è amato nei Gabinetti. e molto meno dai Segretarj, che lo credono un uomo altiero, pieno di sè stesso e delle sue idee, le quali non sono sempre le migliori.

A Monsignor Archinto Nunzio in Dresda, 17 *Maggio* 1751. Debbo in risposta al gentilissimo foglio di V. S. Ill. del 4 aprile significarle che la pretensione dei signori Ambasciatori residenti in questa Corte di non cedere il passo ai signori Cardinali in casa di questi, ebbe principio dal signor principe di Liechtenstein, Ambasciatore imperiale, dopo l'ingresso pubblico ch'egli fece in questa dominante, in modo tale che non volle visitare per questo motivo i signori Cardinali di Gevres e Polignac allora viventi; ma rispetto al Cardinale di Fleury, com'era egli quel santo, a cui allora tutti i voti si portavano, esercitando la carica di primo ministro, quantunque non fosse mai stato dichiarato in tal qualità, conformossi all' uso degli altri suoi colleghi di cedergli il passo in tutte le visite particolari, non essendosi trattato giammai di visita pubblica. perchè fu sempre uso di detto Cardinale di non riceverne d'alcuno

Ambasciatore per tutto il tempo che fu alla testa degli affari. Su quest' esempio il signor conte di Loos, dichiarato dalla sua Corte Ambasciatore, promosse la stessa pretensione dopo il suo ingresso pubblico a Versailles; quindi non volle visitare pubblicamente il signor Cardinale di Tencin nelle forme consuete, e si contentò di vederlo soltanto in privato nella maniera che lo vedeva nel tempo in cui non aveva altra qualità che quella d'Inviato, ricevendo quel trattamento famigliare che il signor Cardinale voleva dargli. Dopo la pace ultima di Aquisgrana venuto in Francia l' Ambasciatore d' Inghilterra e poi anche quello di Sardegna, e dovendo visitare in Compiègne, ove allora la Corte trovavasi, tutti i Ministri di Stato secondo l' etichetta, questi due signori fecero delle difficoltà di cedere il passo nella visita al signor Cardinale, sugli esempi del principe di Liechtenstein e del conte di Loos. Il signor Cardinale rispose che la visita non essendo pubblica, li avrebbe ricevuti senza alcun cerimoniale, e nel modo che riceveva tutti i suoi amici: ed infatti così fu eseguito; mentre nella visita fattagli dai detti due Ambasciatori non vi fu nè accompagnamento, nè passo, nè altro cerimoniale osservato, che quello solito dettato dalla politezza che S. Em. pratica con tutte le persone di rango che gli rendono visita. Da questo racconto istorico spero che potrà V. S. Ill. ricavare i lumi necessarj a dilucidare i fatti qui occorsi in tale proposito, per potere proseguire in codesta Corte le sue istanze secondo le istruzioni di Roma. Qui non sono alieni d'ordinare ai loro Ambasciatori di rimettere in piedi l'antico cerimoniale co' signori Cardinali; ma vogliono che la Corte di Vienna ne dia l'esempio, come quella che lo ha alterato nel contegno del principe di Liechtenstein: onde non so qual esito il negoziato potrà avere, tanto più che abbandonando ora la Corte il signor Cardinale di Tencin per ritirarsi totalmente al suo Arcivescovato di Lione, non vi sarà qui persona fra il Ministero interessata a sostenerne l'impegno.

La signora Delfina trovasi con tutta la Corte a godere delle delizie di Marly, e si porta mirabilmente bene nella sua gravidanza; sovente mi fa commemorazione della degnissima sua persona e mi chiede nuove della sua salute, godendo molto quando sente ch'elleno sono buone. E qui ecc.

Al sig. Cardinale Valenti, 24 *Maggio* 1751. Confermo a V. Em. quanto Le scrissi nella mia lettera particolare col passato ordinario per ciò che riguarda il ritorno in Francia di codesto signor duca di Nivernais dopo il suo pubblico ingresso; anzi posso ora soggiungerle che la signora Duchessa sua consorte pensa, se la sanità della madre glielo permette, di ritornarsene poi costà con suo marito, per quanto

ella pubblicamente dice. Si pensa seriamente dal signor marchese di Puisieux in tal caso a regolare in modo le cose che partendo il signor Ambasciatore, lasci in Roma, durante la sua assenza, incaricato degli affari di Francia il signor de la Bruyère suo segretario, il quale è sulle mosse per ritornarsene costà. Tanto egli stesso mi disse in tutta confidenza nell'ultima udienza: ma nello stesso tempo m'incaricò di non scrivere a V. Em. sì chiaramente questo suo pensiero, e soltanto d'assicurarla ch'egli conosce troppo il di Lei merito per volerle dare un disgusto in questo incontro; che conosce anche la testa leggera dell'uditore di Rota, ma che avendo questi molti protettori e parenti alla Corte ed in Parigi, gli conviene necessariamente camminare di maniera a fare che la cosa cada naturalmente, per non allarmarli a fare de' passi col Re, perchè forse non sarebbe padrone, in questo caso, di regolare le faccende a suo modo.

Il nostro signor Cardinale di Tencin comincia quasi a pentirsi della risoluzione presa di ritirarsi nella sua diocesi. So che ha detto ad uno de' suoi parenti che, se avesse ricevuta l'ultima lettera di Nostro Signore disapprovativa del suo pensiero prima di essersi determinato al ritiro, non lo avrebbe sì facilmente risoluto. Ma oggi *jacta est alea;* e Dio voglia che, dato luogo all'umore presente, la melanconia non lo sorprenda nella sua residenza di Lione e gli abbrevii i suoi giorni, riflettendo che ha ceduto il campo assai leggermente.

Altra cifra particolare allo stesso, 26 *Luglio* 1751. Giunto in Compiègne, mi sono quasi subito abboccato col ministro signor marchese di Puisieux, il quale mi ha reiterate le assicuranze che il signor marchese di Hautefort a Vienna non mancherà d'agire con tutta la forza per portare l'Imperatore a ritirare le sue truppe dalla Carpegna, e sopratutto quando venga secondato dai due altri ministri di Madrid e di Torino; ma che conviene cercare un temperamento atto a salvare in certa tal qual maniera la riputazione del Ministero imperiale nella carriera che ha fatta coll'invasione delle sue truppe; poichè così potrà facilitarsi il modo d'uscire di impegno anche a Nostro Signore. Io gli risposi che quantunque le nostre ragioni sieno chiare e che non domandiamo altro che l'esecuzione dei trattati, nulladimeno quando il temperamento fosse equo, e non ridondasse in svantaggio dell'onore e del diritto della Santa Sede, non sarà mai rigettato dal Papa; il quale nulla ama meglio che la pace e buona armonia con tutti i Principi. Mi replicò che scriverebbe di nuovo al marchese d'Hautefort più precise istruzioni, acciò concertasse cogli altri due Ministri quelle propo-

sizioni che fossero stimate le più eque nel caso presente, avvertendolo di non servirsi del sistema di Blondel, ch'era anche in Francia parso stravagante. E qui mi soggiunse: « Non è però che questo sistema non sia stato messo sul tavoliere fors'anche per la prima volta da Monsignor Nunzio stesso; e se il Blondel vi ha aderito, è in certo tal qual modo scusabile, perchè l'ha visto venire proposto dal Ministro stesso della Corte di Roma, che poteva credere autorizzato ad un tal passo. Io gli risposi ch'era incredibile in Monsignor Nunzio in Vienna un tal contegno, mentre poteva bensì aver avuto istruzioni d'intendersela col Ministro di Francia, ma non mai d'avanzare progetti senza l'intesa di Roma. Egli qui mi replicò che mi diceva ciò non per far male a Monsignor Serbelloni, nè per scusare Blondel, essendosi questi certamente mal comportato, ma per dirmi nettamente ciò che vi era, e ch'era in istato di giustificarmi quanto mi asseriva; e che se forse v'era una lettera di Blondel a Monsignor Serbelloni dalla quale appariva ch'egli fosse stato il creatore del progetto, era stata fatta ad insinuazione del Nunzio, che la credè necessaria per mettersi a coperto dalla parte di Roma. Io qui troncai la continuazione di questo discorso, perchè non bene informato de' fatti, non avrei saputo rispondergli, dicendogli che queste querele non accomodavano le cose, e che conveniva ora pensare unicamente a fare i più forti uffizi, per spingere l'Imperatore all'esecuzione del trattato fatto per Scavolino, che è quanto desiderava il Papa. Egli mi promise di nuovo che non avrebbe perso di mira questo negozio, ed avrebbe replicati più forti impulsi al signor marchese d'Hautefort, acciò agisse con vivacità in nome della Francia, bramosa di vederlo terminato al più presto con quiete e soddisfazione della Santa Sede.

Terminatosi questo discorso in tal modo, il signor Marchese con volto ridente mi disse: « Ecco dunque fatto l'ingresso pubblico in Roma del duca di Nivernais: questo pover'uomo va a spiantarsi con una spesa sì eccessiva: gli si è accordata la licenza di rivenirsene in Francia »; senza dirmi se per poco o per molto tempo. Io subito gli risposi che sarebbe molto dispiaciuta la sua partenza al Papa ed a V. Em., ma ancora più se si pensasse di mettere alla testa degli affari di Francia in Roma, in sua vece, il prelato Canillac; che lo pregavo di ricordarsi di quelle speranze datemi, che dovendo restare l'ambasciata in testa del duca di Nivernais, tutti gli affari sarebbero passati per le mani del signor Segretario; mentre non sarebbe stato decoroso a Monsignor di Canillac di trattare affari subordinatamente all'Ambasciatore. A tuttociò mi rispose, a dirlo candidamente a V. Em., in modo da farmi dubi-

tare se persisterà sempre in tale idea, mentre mi rispose assai in croce, forse sul dubbio che non potrà sempre opporsi al torrente di quelli che vogliono Canillac incaricato degli affari di Francia: fra' quali credo che oltre i suoi parenti, vi sia ancora impegnato lo stesso Ambasciatore e sua moglie che so avere per lui vantaggiosamente qui parlato. Quindi comincio a fermamente credere che il duca di Nivernais non tornerà più a Roma, una volta che ne sia partito, ma resterà in Francia col carattere d'Ambasciatore, per tirarne gli emolumenti fino a tanto che non si destini per costà altro soggetto; e fors'anche fra poco richiamandosi il segretario sotto qualche pretesto, si appoggerà il carico de' negozi a Canillac, che non avrà rossore d'esercitarlo, quantunque l'ambasciata resti in testa del duca di Nivernais, perchè non avrà che il nome d'Ambasciatore per guadagnarne gli assegnamenti, che impiegherà nel pagamento dei debiti; giacchè presentemente non ha egli patrimonio tale da poterli soddisfare, nè speranza di soccorsi straordinarj dopo la caduta del suo parente e protettore conte di Maurepas, che lo mise sul candelliere. Non vorrei essere indovino di tutto questo pasticcio; ma ho fondamento di persuadermelo per il naturale di questi signori, che guardano più a contentare gli amici, di quello che pensino a provvedere le cariche in persone abili al negozio.

L'altro giorno trovandomi alla levata del Re, questi mi chiese se avevo nuove del Cardinale di Tencin dopo la sua partenza. Io gli risposi che sapevo essere giunto in buona salute e che aveva pubblicato il Giubileo. A questo S. M. mi rispose che avevagli bensì mandato le lettere del Papa, ma che la lettera pastorale del Giubileo non gliel'aveva ancora mandata. Da questo detto di S. M. potrà V. Em. scorgere che l'idea del signor Cardinale suddetto è di continuare il carteggio col Re mediante tali lettere di Nostro Signore. Serva ciò d'avviso a Vostra Eminenza, ed anche alla Santità Sua per loro regola.

Allo stesso, 2 *Agosto* 1751. *Cifra particolare.* Subito ricevuti i numeri di V. Em. in data del 14 dello scaduto, mi sono abboccato con questo signor marchese di Puisieux, e dolcemente gli ho rappresentato che sempre più temevasi da noi nel signor marchese di Hautefort troppa lentezza e freddezza nella esecuzione degli ordini statigli mandati per l'affare della Carpegna, che tanto giustamente era a cuore di Nostro Signore di vederlo proseguito e terminato per il bene e quiete d'Italia; che certamente i Ministri di Spagna e di Torino erano in piena disposizione d'unirsi a lui per fare i più forti uffizj, ed avanzare tutte quelle proposizioni all'Impera-

tore, che fossero parse atte a determinare il Ministero imperiale a ritirare le truppe dalla Carpegna e lasciare le cose di quel paese nell'antico sistema; ma che con non poco stupore erasi saputo in Roma ch'egli alla proposizione fattagli dal conte Canale di proseguirne gli impulsi, aveva risposto ch' era presentemente occupatissimo cogli intrighi del Nord; quasi che non fosse possibile di trattare l' uno e l' altro negozio nello stesso tempo. Qui il signor Marchese mi interruppe il discorso, e con vivacità mi disse che già sapeva queste nostre querele, avendole lette nell'ultima lettera di Nostro Signore al signor Cardinale Tencin, qua da S. Em. mandata, ma ch' erano senza alcun fondamento; e giammai il marchese d'Hautefort avrebbe avanzato per iscusa di sua lentezza una tale puerilità, quand'anche veramente fosse stato in caso d'allegare pretesti per procrastinare la cosa ad altro tempo; ch'era ben vero d'aver egli proposto di tardare sino al ritorno della Corte d' Ungheria per rinnovare gli uffizi con migliore speranza di successo, ma che ciò era passato con approvazione di Monsignor Nunzio Serbelloni, il quale aveva anch' esso considerato che in un movimento continuato di tutta la Corte e Ministero non era possibile che un negozio di questa sorte, il quale meritava lunghe e replicate discussioni, potesse intraprendersi e felicemente finirsi. Io mostrai in replica di appagarmi sulla condotta del marchese d'Hautefort, persuaso, come gli dissi, che le istruzioni mandategli fossero state tali quali mi aveva egli fatto sperare. E qui soggiunse egli, in stile assai laconico, che se il suo Re non avesse voluto abbracciare l' interesse della Carpegna in favore del Papa, senza molte cerimonie me lo avrebbe dichiarato sin dal bel principio. Da ciò passai io a rammentargli che più volte mi aveva fatto intendere che conveniva fare un progetto con cui si desse un disimpegno all' Imperatore d'escire onestamente dall' affare; che ne avevo avvisato V. Em., dalla quale coll'ultimo ordinario mi si diceva che Nostro Signore era certamente portato a dar mano a tutti quei mezzi termini che non offendano la giustizia e le ragioni della Santa Sede, essendo troppo d' animo moderato e pacifico per non udirli volontieri; che quindi potevasi in nome di S. M. Cristianissima proporre a Vienna un temperamento equo, come mi aveva egli stesso altre volte insinuato; che dalla parte di Roma sarebbesi facilitato, ove la Santa Sede non perdesse del suo. A tutta questa ultima parte di mia proposizione ripigliò il signor Marchese, ricordarsi benissimo dei discorsi tenuti meco in varie occasioni, e che voleva confidarmi che su questi aveva formato un piano che nel fondo non avrei potuto disapprovare, perchè avrebbe tolto di mezzo la contestazione della Sovranità, la quale faceva tutta la

disputa, lasciandone la decisione alle Corti di Francia, Spagna e Torino, e perchè avendomene dato qualche cenno altre volte, io non l'avevo trovato lontano dal giusto; che in conseguenza di questa sua idea avevalo mandato al signor marchese d'Hautefort, acciò lo comunicasse ai Ministri delle altre due Corti, e trovatolo convenevole, facessero unitamente apertura col Ministero di Vienna, per spingerlo a prestarvi mano, come l'unico modo di accomodare questa faccenda senza strepito e secondo lo spirito dell'ultima pace d'Aquisgrana. E qui mi disse: « Ora credo che il Papa sarà convinto delle buone disposizioni del mio Padrone, come anche di quelle del suo Ministro. » Io gli replicai che mi risovvenivo molto bene che fu parlato di rimettere la decisione della Sovranità alle tre Corti, e che parevami di poter essere persuaso che Nostro Signore non se ne sarebbe allontanato, quando nel resto le cose della Carpegna si rimettessero sull'antico piede e secondo il Trattato del 1731. A questo egli mi rispose che credeva d'avermi soddisfatto, e che per maggiore mia chiarezza mi avrebbe fatto tenere una copia del detto Piano mandato a Vienna, acciocchè lo comunicassi a V. Em. per notizia di Nostro Signore; ma che desiderava non fosse costì reso pubblico, perchè non poteva sapere quale impressione avrebbe fatto in Vienna, dove conveniva proporlo con tutta la delicatezza, per vedere se si potesse farlo gustare; tanto maggiormente che il duca di Nivernais scrivevagli d'essersi dichiarato il Cardinal Mellini che l'Imperatore non consentirà mai ch' entri in possesso della Carpegna persona alcuna che non sia di mano de' suoi commissarj; onde non poteva ancora pronosticare in qual maniera fosse per essere inteso dal Ministero di Vienna.

Ecco dunque incluso il detto Piano o sia progetto, tal quale mi è stato fatto jeri sera ricapitare dal detto signor Marchese. Io gli ho data una scorsa, e mi pare che se potesse aver luogo, non vi fosse la Santa Sede trattata male; mentre nel fondo le cose si rimetterebbero nell' antico sistema, ed il punto della Sovranità resterebbe eternamente indeciso, perchè giammai si verrebbe ad una tale decisione dalle tre Corti, per più motivi politici. In quanto a me però credo che non farà molta impressione nel Ministero di Vienna, anzi può essere che se ne beffi; perchè colà la ragione non vale molto, ove non teme la superiorità delle forze: ed in Vienna si sa quanto altrove, che non si farà mossa d' armi per obbligarla a ritirare le sue truppe dalla Carpegna. V. Em. si compiaccia frattanto di fare le sue riflessioni, per darmi poi quelle istruzioni che crederà più giuste nel caso presente, mentre da me saranno con tutta la maggiore puntualità eseguite.

Allo stesso, 30 *Agosto. Cifra particolare.* Non vi ha dubbio che tra la Corte di Vienna e quella di Madrid vi sieno in piedi dei forti negoziati già da qualche tempo. Finora ognuno ha creduto e crede che avessero per mira da una parte l'elezione del Re dei Romani, e dall'altra il modo di prevenire i nuovi torbidi d'Italia, allorchè arrivasse il caso di dovere il Re di Napoli passare in Spagna. È certo che il Ministero di Madrid non vuole mischiarsi nelle dispute dell'Alemagna, per una tale elezione: se n'è dichiarato altamente, e qui ne sono persuasi, nonostante che questo Gabinetto avrebbe voluto che almeno qualche tempo ancora avesse tenuto in sospeso questa sua determinazione. Quindi il negoziato presente non può ridursi che agli affari d'Italia; e sopratutto dubito molto rispetto al Ducato di Parma, il quale non digerisce ancor bene Vienna d'aver dovuto sagrificare alla quiete comune. E se questo è, poca conclusione avrebbe in Francia la Santa Sede per la sua Sovranità, atteso il famoso Trattato di Londra richiamato negli articoli dell'ultima pace, al quale non vorrà punto derogarsi, sussistendo sempre le stesse ragioni che hanno portato questo Ministero a convalidarlo in Aquisgrana. Fin qui sono congetture ricavate da discorsi pubblici; ma con più fondamento saprò ragguagliarne V. E. col futuro ordinario, dopo che ne avrò interrogato il signor marchese di Puisieux, conforme Lei mi comanda di fare. Piaccia a Dio ch'egli mi parli con sincerità, mentre il gran silenzio di questo Gabinetto in un affare simile, mi fa dubitare che egli sia nel segreto, e che tutto si tratti in Vienna con suo consentimento.

Allo stesso, 6 *Settembre. Cifra particolare.* Nell'udienza di martedì passato parlai lungamente al signor marchese di Puisieux sui negoziati che si vociferano fra le Corti di Vienna e di Madrid. Gli dissi che parendo possano riguardare le cose d'Italia, giustamente il Papa doveva esserne geloso, perchè potevano tendere ad alterare la buona armonia; che sapeva bene le giuste ragioni che aveva la Santa Sede sopra gli Stati di Parma e Piacenza, ed in conseguenza, se venisse mai a forzarsi il signor Infante Duca a prenderne l'investitura imperiale in virtù del Trattato iniquo di Londra, richiamato negli articoli della pace d'Aquisgrana, Nostro Signore non avrebbe potuto a meno di non farne tutti quei giusti risentimenti che la condizione del tempo gli avrebbe potuto permettere: ond'era in diritto di chiederne d'essere messo a parte di quanto si tratta in Vienna per sua quiete. A questo mio discorso il signor Marchese mi rispose che potevo assicurare Nostro Signore d'essere totalmente disposta S. M. Cristianissima a non permettere

che si faccia giammai alcun torto in Italia alle ragioni temporali del Papa; che i maneggi di Vienna riguardavano veramente l'Italia, ma soltanto affine di stabilirvi con più solidità per il tratto successivo la tranquillità; che non v'era discorso di prendere investitura imperiale per parte del signor Duca di Parma; e che il negoziato non era sì avanzato, come il mondo credeva, anzi che difficilmente sarebbe venuto a maturità. Di più non mi volle dire quantunque vivamente sollecitato ad aprirsi meco davvantaggio su questo punto: onde stimai opportuno di desistere dalle ulteriori istanze; mentre mi replicò d'avermi detto abbastanza per la quiete e sicurezza di Roma.

Nello stesso giorno, trovato a Versailles il marchese di S. Germano, Ambasciatore Sardo ed i Ministri di Genova e di Modena, volli attaccare discorso con loro di quest'affare. Dal primo riportai molti lumi, che potranno servire a V. Em. di qualche schiarimento nelle tenebre in cui tuttavia si ritrova: mi disse egli che il negoziato pareva vertesse sopra un'alleanza difensiva reciproca, fra le Corti di Vienna e di Madrid, per gli Stati d'Italia contro qualunque potenza che volesse perturbargliene il possesso; che la Corte di Vienna rinunzierà alla reversione degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla, portata nell'articolo VII del Trattato di Aquisgrana; che si accordi dall'Imperatrice Regina qualche tratto di paese verso il Mantovano all'Infante Duca; ed in contraccambio il Re di Napoli ceda lo Stato de' Presidj all'Imperatore come Granduca; che certamente se questo Trattato venga a conclusione, sarà il suo Re invitato ad accedervi; ma che poteva assicurarmi che giammai vi avrebbe presa parte. Quello poi di Genova mi disse che ne aveva interrogato il marchese di Puisieux; ma non aveva riportata altra risposta se non che difficilmente i maneggi che si facevano in Vienna, sarebbero venuti a conchiudersi secondo le idee dei negoziatori e che, in ogni caso, la sua Repubblica non doveva prenderne ombra, mentre non v'era cosa sul tappeto che potesse essere di suo pregiudizio. L'altro poi di Modena mi assicurò che anch'esso aveva riportato in risposta dal Ministro che la Francia riguardava i negoziati di Vienna assai indifferentemente, perchè credevali destituti di fondamento, e che quando ancora venissero alla loro perfezione, avrebbero avuto l'esito del famoso Trattato di Vienna fatto dal Riperda.

Da ciò potrebbe raccogliersi che la Francia in detti negoziati non è parte contrattante; e che piuttosto è farina d'Inghilterra, per dividere, se fosse possibile, tra loro le due Case di Borbone: cosa che secondo me potrebbe riuscire nella qualità presente del Ministero Spagnuolo, che affetta di non voler dipendere dalla Francia.

Il Ministro di Modena mi entrò in discorso d'un fatto a me ignoto intorno all'arresto fatto in Modena d'un uffiziale di Forte Urbano: mi disse che aveva ricevuti ordini dalla sua Corte di darne ragguaglio al Ministero; ma che lo aveva trovato prevenuto dagli avvisi del duca di Nivernais, i quali punto non combinavano colle sue istruzioni; onde credeva la cosa a quest'ora terminata, tanto più che il fatto seguito in Modena era derivato da una condotta poco savia del conte Sabbatini ministro del suo Duca, che senza molto informarsi della qualità del soggetto, ne aveva ordinata la cattura. Io gli risposi che di tutto ciò n'ero ignorantissimo, nè aveva mai avuto commissione di parlarne, ne di farne doglianze per parte di Nostro Signore ai Ministri Francesi, nè ad altri; ma che avevo a caro di sentire che tutto l'impegno fosse quietato, mentre era necessaria la buona armonia fra Principi confinanti.

Allo stesso, 13 *Settembre* 1751. *Cifra particolare*. Non dubito punto che il signor marchese di Puisieux sarebbe stato disposto di correggere e rettificare il progetto sulla Carpegna, dopo d'essersi dichiarato meco che non voleva certamente far passare proposizioni alla Corte di Vienna, che non fossero di gradimento del Santo Padre, ed approvate da V. Em., come avrà letto nei numeri ordinarj. Il punto sta se avesse poi voluto farlo presentare al Ministero di Vienna, come totalmente proveniente dal Gabinetto francese, e non suggerito dalla Corte di Roma, qualora si volesse cambiare il secondo articolo in modo che si chiedesse l'immissione nel possesso fin d'ora del conte Gabrielli in virtù del testamento dell'ultimo conte di Carpegna; mentre in ogni occasione mi ha sempre replicato che conveniva dare un mezzo almeno apparente all'Imperatore d'uscire d'impegno con riputazione; e che non trovava il più facile per un accomodamento, che quello di lasciar entrare presentemente in possesso la vedova Gabrielli, per essere stato proposto dal Ministero stesso di Vienna. Ma mi dispiace di dover significare a V. Em. che ormai non so più in quali acque saremo dopo la mutazione che viene d'arrivare. Il marchese di Puisieux ha finalmente chiesto il suo congedo a cagione della sua debole salute, la quale non gli permetteva d'applicare, e per riparare alla quale, col consiglio dei medici, dispostosi alla cura del latte d'asina, pensa di ritirarsi per qualche tempo alla campagna e pensare unicamente al ristabilimento, se sarà possibile, della sua sanità. Quindi il Re avendoglielo accordato, ha destinato in suo luogo il signor di Saint-Contest per segretario degli affari stranieri, il quale dopo di avere esercitato due intendenze, fu l'anno passato mandato in Olanda col carattere d'Ambasciatore di questa Corona.

Egli è figlio del signor di Saint-Contest, che in vivenza di Luigi XIV fu impiegato in varie negoziazioni, e specialmente in quella della pace d'Utrecht, e di cui dicesi che il talento principale era di sapere lungamente negoziare senza punto conchiudere. Se questo stesso talento sia passato in suo figlio, non saprei dirlo a V. Em.: onde soltanto il tempo potrà chiarircene. La voce comune è che egli non abbia ereditato molto delle qualità del padre, che sia pigro nel travaglio e lento a concepire le cose: onde tutto il Ministero estero non è molto soddisfatto d'una tale elezione: e si riguarda come un fenomeno di poca durata. Nulladimeno può essere che nella pratica si trovi differente: onde dopo che avrò trattato seco darò un ragguaglio più sicuro a V. Em. delle sue qualità e delle speranze che potremo avere di lui per le cose nostre. Il marchese di Puisieux avrebbe voluto lasciare in suo luogo il conte di Sanseverino: ma la sua proposizione non ha trovato adito presso di chi regola i piccoli appartamenti. Questi, quantunque esperto nell'adulazione di chi ha il favore, è troppo conosciuto per altiero ed intraprendente, per volersi alla testa degli affari stranieri in un tempo che la Dama ed il Controllor Generale sono portati a volere la continuazione della pace, perchè nonostante il bel sistema di quest'ultimo, l'erario non è mai stato peggio di quello che lo è di presente.

A Londra, cioè almeno alla Corte, pare che si fili dolce, per non volerla rompere. Quel Ministero si è esibito di richiamare all'esame la cattura di due navi francesi fatta dopo la pace, ch'erano già state giudicate di buona presa dall'Ammiragliato; mentre la Francia insisteva ed insiste tuttavia che sieno restituite. Così, prendendosi tempo, si scorge che la politica della Casa d'Annover è di non voler guerra nel sistema presente delle cose sue: e la venuta a Parigi di Milord Marechal, se apporterà delle gelosie, non guasterà certamente tali misure, perchè troppo si amano presentemente.

Allo stesso. Cifra particolare 4 Ottobre 1751. Comincio a credere che siamo caduti dalla padella nelle bragie col nuovo ministro signor di Saint-Contest. Se il suo predecessore camminava co' piedi di piombo per noi in riguardo alla Carpegna, questi li avrà di marmo ben pesante per non muoversi un passo a nostro favore. Già si è quasi dichiarato meco che non approva l'idea del marchese Puisieux di entrare in alcun progetto da doversi proporre dalla Francia coll'approvazione e concorso delle altre due Corti, ed al più di proporre quei mezzi d'accomodamento che gli fossero suggeriti, e come provenienti dalla nostra Corte, e nel resto passarsela in uffizj inutili. Anzi parmi sia egli in sentimento che solo il tempo

« l'occasione possano mettere sesto a questo affare; mentre freddamente mi disse nell'ultima udienza che l'Imperatore essendo l'Avvocato della Chiesa, avrebbe infine avuti tutti i riguardi verso Roma, e l avrebbe dato mano al rappello delle sue truppe dalla Carpegna, come seguì di Comacchio dopo tanti anni d'occupazione ingiusta. Io gli risposi che il caso era ben diverso; mentre l'imperatore Giuseppe occupò Comacchio, sulle mendicate pretensioni di un terzo; e qui trattasi del preteso interesse proprio, che suole prevalere a tutti i riguardi, anche nelle Corti de' Sovrani di prima portata. Il naturale di quest' uomo è freddissimo e lento; credesi portato dalla pigrizia a non approfondire alcuna materia da sè stesso al tavolino, e che soltanto riceverà quelle impressioni che gli potranno essere fatte nei negozj da chi avrà a trattare seco. Tale è la fama che di lui corre, nata dal suo contegno da lui praticato nelle Intendenze di due provincie, da lui esercitate avanti che andasse in Olanda. Dio voglia che muti stile per onore della Francia e per bene de' negozj.

Oltre a quel tanto che ho giudicato d'avvisare a V. Em. con mio foglio d' uffizio intorno al mancamento della consaputa lettera [1] per i signori Cardinali, debbo dirle che nel discorso da me tenuto su questa materia al signor di Saint-Contest, dolcemente gli feci capire la mia sorpresa nel sentire che ora si confessava almeno d'aver mandata lettera per ognuno de'signori Cardinali nell'ambasciata del Principe di Monaco, dopo che tanto asseverantemente mi era stato assicurato da lui e dal suo predecessore che giammai i Re di Francia avevano scritto a tutto il Sacro Collegio; soggiungendogli anche di sperare che un giorno sarebbesi trovato nei registri degli affari stranieri che tutti i Predecessori di Luigi XV avevano scritto ad ognuno dei signori Cardinali. Ebbe della pena il Ministro a rispondermi; ed arrossito, mi disse che il seguito non era di suo tempo, e che perciò non toccava a lui di ripararlo, e qui due o tre volte mi replicò che il caso del principe di Monaco era unico, nè si potrebbe provare il contrario in Roma. Gli misi anche in considera-

(1) Il Nunzio pretendeva che l'Ambasciatore di Francia duca di Nivernais nell'atto della visita pubblica fatta ai signori Cardinali in Roma recasse a ciascuno di loro lettere di Sua Maestà Cristianissima, tale essendo secondo lui l'uso non solo di Francia, ma di tutti i Sovrani Cattolici da tempi immemorabili; cita ad esempio una lettera di Luigi XIV presentata dall'Ambasciatore Principe di Monaco al Cardinal Imperiali. Vorrebbe poi che si rimediasse a tale mancanza coll'inviar loro le lettere, che quantunque non presentate nell'atto della visita, pure sarebbero state ricevute con somma soddisfazione. Il Ministro si accontentava solamente di promettere che tale consuetudine si sarebbe mantenuta in una eventuale futura occasione. (Da lettera 4 ottobre ommessa).

zione il sommo dispiacere che avrà il Sacro Collegio nel sentire che non vuole rimediarsi al mancamento che con promesse lontane, e fors' anche incerte; e l arrivai a dirgli che non era dell'interesse della Francia di disgustarlo in un vecchio pontificato, perchè non sapevasi cosa potesse succedere un giorno in Italia. Però egli non fece che sorridere a questa mia proposizione, perchè forse ancor esso è di quelli che pensano non esservi nel mondo persona che non debba adorare la Francia.

Debbo di più rendere intesa V. Em., che in tutto il lungo discorso di questa faccenda, il Ministero più volte per modo d'interrogazione mi chiese se il Papa credeva fosse in diritto il Sacro Collegio di domandare la manutenzione di una tal lettera; cosa ne pensava; e se avevo ordini di parlarne in nome della Santità Sua. Io gli risposi che certamente Nostro Signore avrebbe gradito di vedere contentati i signori Cardinali d'un tal onore per parte di Sua Maestà Cristianissima; e che V. Em. me ne scriveva con tutto l'impegno ed efficacia. Non volli però entrare in maggiori dichiarazioni, perchè subito mi cadde in mente d'avere forse il signor Ambasciatore di Francia qua scritto che l'impegno sia tutto del Sacro Collegio, e che per parte del Santo Padre non gliene sia stato parlato, nè fatta alcuna istanza.

Allo stesso. Cifra particolare, 18 *Ottobre* 1751. Dall'ultima cifra particolare sembra che V. Em. sia persuasa d'essere in sentimento questo Ministero che il Papa pensi di volere, colla occasione della disputa intorno alla Carpegna, guadagnarvi qualche cosa, quando in realtà non altro chiede se non che sia lasciato quel paese nel sistema che è sempre stato nel tempo dei Conti di Carpegna. Quindi mi conviene assicurare V. Em. che non meno il marchese di Puisieux, che il nuovo ministro sig. di St-Contest, quanto ogni altro del Consiglio reale sono persuasissimi che col ritiro delle truppe imperiali non altro voglia Nostro Signore se non che sia ristabilito nelle famiglie Gabrielli e Cavalieri il dominio della Carpegna, come da me stesso hanno più volte inteso. Non ne dubitano punto; anzi secondo essi il progetto tende a questa mira, perchè non si vuole entrare in altre misure più forti, le quali credono non sia tempo nè occasione di mettere in campo, volendosi presentemente conservare un' intera buon' armonia colla Corte di Vienna, ed allontanare tutto ciò che possa aver ombra d' impegno. Sono bensì più che persuasi della poca disposizione dell'Imperatore di rimettere in libertà quel paese, ma di ritenerlo ed unirlo al suo dominio di Toscana, se potrà riuscirgli: e però per non abbandonare affatto la partita, hanno messo in campo il noto progetto, col quale, prendendosi

tempo, si scoprirà anche meglio l'idea giusta del Ministero di Vienna. che ripugnando d' accettarlo, farà conoscere a tutto il mondo la determinata volontà che tiene d' invadere ad ogni minimo pretesto gli altrui Stati in Italia; e con le ragioni che avranno allora le tre Corti di opporvisi, acquisteranno anche maggior forza, senza pericolo d'incorrere la taccia d'animosità, qualora fossero obbligate di porre in opera altri mezzi più forti per riparare alla servitù d' Italia.

Allo stesso, 25 *Ottobre* 1751. Comincio ormai a non più dubitare che il signor duca di Nivernais non ritornerà più a Roma, una volta che avrà rimesso il piede in Francia. Tutta la Corte n'è persuasa, e qualche Ministro del Consiglio non ha avuta difficoltà di asserirlo in una pubblica assemblea. Il suo ritorno in Francia devesi attribuire unicamente alla insufficienza di continuare nella spesa di codesta ambasciata. Non gli sarà dato però un successore sì presto, mentre continuerà a ritenere il carattere e gli appuntamenti d'Ambasciatore per qualche tempo, affinchè possa con questi riparare ai debiti che ha contratti per sostenere con decoro il suo impiego.

Due prelati si sono messi sul rango per succedergli: l' uno è il vescovo di Beauvais, Gèvres, e l'altro quello di Bayeux, Luines. L'uno e l'altro di questi due che fosse prescelto per Roma, Nostro Signore potrà esserne contento, essendo ambidue soggetti degni non meno per la loro probità di costumi, che per la loro saviezza e prudenza: non sono aquile d' ingegno, ma ne sanno quanto basta per ben governarsi, e non sono di quelli che amino le cose nuove. V' è però molta probabilità che possa essere preferito il vescovo di Beauvais all'altro, giacchè ha la nomina al cardinalato del Re di Polonia. Nulladimeno anche il vescovo di Bayeux vorrebbe essere Cardinale, e farà ogni sforzo per venire costà sulla speranza di potere così meglio riuscire nel suo intento.

La Corte è sottosopra perchè nell' atto dell'ultima visita fatta dal Re al duca di Borgogna, fu messo furtivamente nella culla del piccolo duca di Borgogna un involto, dentro del quale fu trovata della farina e della polvere da cannone con uno scritto in cui erano queste parole: « Si l'une nous manque, l'autre ne vous manquera pas, » alludendo forse alla penuria in cui si comincia ad essere qui di grano. È stata messa alla Bastiglia la prima donna di camera col supposto di poterne scoprire l'autore, perchè essa ebbe l' imprudenza di dire d'aver vista una mano che nella folla mise tale involto nella culla; ma comunemente credesi che questa donna non ne sappia di più, quand' anche sia vero che abbia vista tal mano.

Il signor duca di Modena ha fatte qui delle istanze per ritenere a titolo d'Economo la Badia d'Anchin che aveva il morto Principe suo figlio, affine d'applicarne il ricavato alla costruzione del Porto di Massa; ma non è stata esaudita la sua stravaganza, quantunque non si lasci d' applaudire l' idea che ha d' un tal porto. Ora però cerca che gli sia almeno accordata la pensione che ha il Cardinale duca d'York, la quale cesserà a suo favore, qualora sia nominato alla Badia d'Anchin; ma non è molto credibile gli venga accordata una tal grazia in un tempo che si penuria molto nelle casse reali.

Allo stesso, 13 Dicembre 1751. Nell'ultima udienza in Versailles fu lunga la conversazione ch'io ebbi col signor di St-Contest sull'affare della mancanza della lettera ai signori Cardinali. Gli rappresentai dal bel principio che tutto il Sacro Collegio era attonito di vedere quasi del tutto negletta la doglianza portata al signor duca di Nivernais sulla mancanza della regia lettera; mentre dopo d'avere promesso di scriverne con tutto il calore alla sua Corte, affine di ricevere qualche ordine con cui onestamente ripararla, non aveva di poi mai data alcuna risposta, anzi sempre tergiversato di darla su varii e mendicati pretesti: che poteva sovvenirsi d'avermi egli stesso assicurato più volte d' avergli mandate istruzioni sufficienti a calmare le inquietudini dei signori Cardinali, e che si sarebbe in una nuova ambasciata praticato di mandare le lettere nella stessa forma praticatasi nell' ambasciata del principe di Monaco: onde anche a me non lasciava di recar meraviglia un tal contegno del signor Ambasciatore, contrario affatto a quanto egli mi aveva detto e confermato. Qui mi rispose egli assai freddamente che il signor Ambasciatore aveva data la risposta nel modo che mi aveva accennato, e che così nelle sue lettere lo aveva accertato; ch'era ben vero che ritornatosi in Roma a riparlargliene, aveva detto che non dovevano attendersi i signori Cardinali risposta maggiore che dal Nunzio. Io ripresi subito che i miei avvisi non s' uniformavano molto con i suoi; che in realtà il signor duca di Nivernais non ne aveva data alcuna; e pressato in ultimo luogo, aveva risposto che i signori Cardinali non dovessero attendere alcuna risposta che per il canale del Nunzio. A questo egli mi soggiunse: « Credo bene che voi avrete avvisato ciò che potevasi fare affine di supplire per ora alla mancanza. » — Io gli risposi che certamente aveva avvisato in Roma i suoi sentimenti; ma non m'ero mai incaricato di farli passare colà per una risposta categorica e finale, perchè questa doveva esser data di bocca dello stesso signor Ambasciatore; ch'egli era quello a cui erano state indirizzate le doglianze, e così a lui toccava di rispondervi in nome della sua Corte; che le mie lettere in quest'affare non potevano in Roma far fede che come di

una gazzetta, poichè trattavasi d'un cerimoniale toccante l'ambasciata di Francia in Roma e non della Nunziatura pontificia in Francia. Qui egli ostinatosi a dire che l'Ambasciatore aveva data la risposta, ed io a sostenere di no, infine mi disse che avrebbe scritto al signor Duca suddetto di darla, quando finora non l'avesse fatto; mentr'io lo accertai che come non m'ero mai incaricato di darla, così nemmeno me ne sarei incaricato per l'avvenire. Non volli entrar seco in discorso che la risposta sia per iscritto, perchè sono bastantemente persuaso che ne avrebbe rigettata la proposizione, volendosi tenere questi signori a cavallo del fosso, ed allegando sempre che gli usi sono stati varii, e che non s'è sempre praticato di scrivere lettere a tutti i signori Cardinali come nella ambasciata del principe di Monaco; ed apportandosegli per ragione dell'uso l'ultimo stato, e la pratica degli altri Sovrani, rispondono che un atto forse fatto per fini politici sulla fine del pontificato di Innocenzo XII, non costituisce un diritto per li signori Cardinali: tanto più che una tal lettera deve piuttosto attribuirsi ad un atto di civiltà arbitrario, che ad una necessità di dar credito all'ambasciata; e che il fatto degli altri Sovrani non deve far regola per la Francia, di cui non si sa nemmeno il tenore delle lettere. Ed ecco lo scoglio maggiore, secondo me, prodotto dalla copia della lettera al fu Cardinale Imperiali, mandata in Francia dal signor Ambasciatore; la quale parendo come di creanza, sembrano questi signori meravigliati della qualità dei termini in cui fu concepita, e così paiono anche lontani dall'impegnarsi in cosa alcuna. Domani entrerò di nuovo col Ministro in questa materia, e gli dirò la dichiarazione fatta da Nostro Signore al sig. Ambasciatore dell'impegno ch'egli vi prende. Vedremo cosa risponderà; onde coll'ordinario futuro ne saprò pienamente porgere a V. Em. un ben distinto ragguaglio.

Allo stesso, 20 Dicembre 1751. Questo signor di St-Contest continua nell'idea di non voler trasmettere a Vienna il progetto rettificato, quantunque lo stimi giusto e conveniente allo stato delle cose della Carpegna, quando non si voglia farlo passare come derivato da Roma. Dice che non conviene assolutamente al decoro del suo Re di produrlo colà come da lui proposto, poichè venendo rigettato, com'è naturale nelle disposizioni presentanee di quella Corte, converrebbe che allora parlasse d'un tuono minaccevole per farlo gradire, e che poi succedessero i fatti alle minaccie, qualora queste non fossero sufficienti a mettere in ragione il Ministero Imperiale: che il tempo e le circostanze non sono tali che permettano a Sua Maestà Cristianissima d'entrare in un tale impegno, a meno che non venga

secondata efficacemente dalle Corti di Spagna e di Torino; quindi se queste due in esecuzione dell'assistenza promessa alla Santa Sede vorranno acconsentire che si proponga come un piano d'aggiustamento convenuto nei tre Gabinetti, allora non avrà difficoltà di trasmetterlo al signor marchese d'Hautefort colle istruzioni convenienti di camminare di concerto cogli altri due Ministri, affine di proporlo unitamente come l' unico e vero mezzo di quietare questa faccenda, e ristabilire con riputazione d' ambe le parti il regolamento della Carpegna sull' antico piede. Mi soggiunse poi anche nell'ultima udienza ciò che altre volte mi aveva già detto, che in quanto alla Spagna sperava che avrebbe dato mano a questo piano, avendo già tempo fa fatto dichiarare col mezzo del suo Ambasciatore ch'ella era disposta d' entrare in tutte le misure che il Gabinetto di Versailles avrebbe trovate necessarie alla puntuale esecuzione del Trattato d'Aquisgrana; ma che rispetto alla Corte di Torino non poteva darmi la stessa sicurezza; che in Vienna il suo Ministro aveva parlato poco e freddamente, e n'aveva sempre fatto un mistero coll'Ambasciatore di Francia, a cui su questa materia aveva sempre date risposte tronche e laconiche, ogniqualvolta aveva voluto seco entrarne in discorso; e che il marchese di San Germano in Francia ne aveva sempre fatto l' ignorante, quando gli si era gettata qualche parola della condotta violenta degli Imperiali a questo riguardo. E poi mi disse: « Torino ha la chiave d' Italia, e senza questa nelle mani non conviene alla Francia d' entrare sì avanti in certi impegni, da dove sarebbe poi vergognoso di doversene ritirare », e così ch' era necessario di spingere per parte della Santa Sede il Re di Sardegna ad entrare nella stessa massima della produzione del progetto come concertato fra le tre Corti, senza di che si sarebbe fatto un buco nell'acqua; mentre in Vienna si sa molto bene che senza la sicurezza del passo delle Alpi, non è in caso presentemente la Francia di parlar alto nè di farsi molto temere per le cose d'Italia. Io gli risposi ch'era da presumersi nella Corte di Torino una determinata volontà di concorrere a tutto ciò che fosse stato trovato necessario alla ritirata delle truppe imperiali dalla Carpegna, avendo promesso a Nostro Signore tutto il suo impegno; e così non vedevo che fosse necessario di tardare la missione del progetto al signor marchese di Hautefort per comunicarlo ai due Ministri. Ma egli mi replicò subito: « Se così si facesse, il il conte Canale, quando non abbia ordini in contrario, sarebbe il primo a pubblicarlo come messo avanti dalla Francia, e fors' anche sottomano a far opra, che come tale fosse rigettato. » E mi soggiunse: « si ama il torbido in Torino, ed in esso si pesca volontieri, e però conviene alla Francia di veder acque chiare da

quella parte per non ingannarsi. » Ed infine per conclusione mi disse: « Se il Papa vorrà che si proponga in Vienna come una sua idea, per trovar modo alla quiete, si farà ad ogni suo cenno, mentre così la Francia non sarà che mediatrice di buoni uffizj, i quali non tirando ad alcuna conseguenza, nemmeno la impegneranno a passi di rilievo. » Io volli interrogarlo, chiedendogli se il marchese di Hautefort avevagli avvisato d'avere il Ministero di Vienna desiderato che l'ultima risposta datagli sulle nuove istanze del ritiro delle truppe dalla Carpegna fosse tenuta segreta, e soltanto comunicata da lui alla sua Corte, lasciando poi che questa ne facesse parte a Roma. Mi rispose francamente che in tutte le sue lettere non gli faceva parola d'una tale riserva, e che certamente se una tale proposizione gli fosse stata fatta dal conte Colloredo, non avrebbe mancato d'avvisargliela; ch'egli avevagli rescritto che la risposta di ritirare le truppe quando il Papa si fosse contentato che la signora Laura entrasse al possesso, non era risposta categorica nè confacente alla dimanda di ritirare le truppe in esecuzione del Trattato d'Aquisgrana, perchè così l'Imperatore voleva entrare nel merito della disputa per eludere la domanda; che ritirasse le truppe, e poi dopo avrebbe ragionevolmente potuto discorrere del merito; e che in conseguenza lo aveva incaricato di continuare le istanze per la libertà della Carpegna, senza però entrare per ora in alcuna altra proposizione.

Allo stesso, 20 *Dicembre* 1751. Ai numeri particolari di V. E. in data del 24 del passato, comincerò dal dirle che avendo per ben tre volte interrogato il signor di Saint-Contest nella passata udienza di martedì, se il signor duca di Nivernais avevagli avvisata la parte ben grande che Nostro Signore giustamente prendeva a che sia riparata la mancanza della lettera regia arrivata nelle visite pubbliche da esso fatte ai signori Cardinali, come Sua Santità se n'era seco spiegata assai caldamente nell'udienza datagli nel giorno 17 novembre, con averlo anche richiesto di darne notizia alla sua Corte, mi rispose sinceramente che il signor Ambasciatore nulla gli diceva di questo in tutte le sue lettere; le quali non contenevano altro in queste ultime settimane che ragguagli delle sue feste. Io stimai bene di mostrarmi molto meravigliato d'un tal contegno, dicendogli che aveva ben saputo il signor Ambasciatore avvisare qua qualche piccola indifferenza mostrata da Nostro Signore sul principio di questa faccenda, allorquando non era pienamente informato del praticato dal signor principe di Monaco e dai suoi predecessori; onde che avrebbe almeno anche dovuto avvisare il resto. Qui il Ministro volle scusarlo, dicendomi che forse tutto oc-

cupato delle sue feste, si sarà scordato di dargli contezza della conversazione avuta col Papa. Io gli replicai che certe cose non possono nè debbono sì facilmente scordarsi: e qui stimai bene d'attaccarlo di nuovo sulla mancanza della finale risposta finora mai data sulle doglianze portategli del difetto delle lettere ai signori Cardinali: ed il Ministro mi replicò di nuovo ciò che m'aveva detto nell'altra udienza; cioè che il signor Ambasciatore gli scriveva d'averla data. Io gli soggiunsi che almeno gli avrebbe anche avvisato a chi l'aveva data; egli mi rispose di no.

Non potei tenermi di dirgli che vedevo con mio dispiacere questa materia imbrogliarsi più che mai; mentre in verità a Roma non si sapeva a chi, nè in qual forma l'avesse data. A questo mi diss'egli, che certamente non avrà congregati tutti i signori Cardinali per dargliela, ma l'avrà data al signor Cardinale segretario di Stato. Io gli replicai che V. Em. mi avvisava di non avere ricevuta risposta alcuna su quest' affare dal signor Ambasciatore, e che nemmeno sapeva ch'altri l' avesse ricevuta, e che così era in obbligo tuttavia il signor duca di Nivernais di darla, mentre il pretesto, che questa poteva sapersi col mezzo del Nunzio, era frivolo e di nessuna conclusione, perchè le mie lettere non potevano nè dovevano fare autorità in questa materia, per essere di parte interessata, e d'un semplice Ministro della Santa Sede, quando non venisse appoggiata da altro suo scritto o dal signor Ambasciatore in Roma. Qui egli commosso mi disse che non si voleva canonizzare per diritto nè uso in favore dei signori Cardinali il ricevimento di lettere regie; mentre quantunque possa essere vero che nell' ambasciata del principe di Monaco fossero corse, erasi però diversamente praticato nelle precedenti ambasciate, e che su ciò erasi molto variato. Io gli replicai che l'esempio del praticato da tutti gli altri Sovrani pareva dovesse far presumere che la pratica della Francia sia sempre stata consimile. Ma a questo mi rispose che non faceva stato per la Francia la pratica delle altre Corti, mentre su queste cose non si regolava cogli usi altrui; che i signori Cardinali potevano contentarsi della risposta data dal signor Ambasciatore, nè più poteva darsi da Sua Maestà Cristianissima per la stima che ha di tutto il Sacro Collegio. Nè di più mi è stato possibile di cavargli dalla bocca, senonchè avrebbe scritto al signor Duca suddetto di dare la risposta, quando non l'abbia già data, in conformità dell' avvisato nei passati ordinarj. Insomma qui si vuol parere di fare qualche cosa, ma in realtà non si vuol far niente, e molto meno mettere in iscritto: onde V. Em. può ben riflettere a qual espediente convenga appigliarsi per non lasciar perire la nostra istanza, fino a tanto che miglior occasione non si presenti di farla valere con più frutto. In

conseguenza mi darà quelle istruzioni che crederà proprie al caso, affine di non sbagliarla in un sì urgente negozio, che deve certamente essere a cuore dei signori Cardinali, in conservazione del loro grado e dignità, mentre saranno da me puntualmente eseguite.

Allo stesso, 14 *Febbraio* 1752. Secondo che qui si vocifera fra molti Ministri esteri ed anche per qualche parola gettata come a caso dal signor di St-Contest credesi che il famoso negoziato riguardante la garanzia degli Stati d'Italia fra le Corti di Vienna e di Madrid, caldamente fomentato dagl'Inglesi, sia sul punto di rompersi, o almeno di imbrogliarsi in modo da far credere che giammai sia per venire a perfezione secondo le idee dell' una e dell' altra Corte. Il Re di Sardegna invitato ad entrarvi come parte contrattante, non ricusò d'accedervi, sul motivo che volontieri sarebbe entrato in tutte quelle misure che potessero consolidare la pace in Italia, ma poi, inteso che una delle condizioni era quella di rinunziare all'articolo della reversione di Piacenza, convenuta nella pacificazione d'Aquisgrana, di coerenza alla rinunzia che l' Imperatrice Regina avrebbe fatta sul resto degli Stati Farnesi in compenso d'alcuni vantaggi che il Re di Spagna gli avrebbe accordati, e specialmente rinunziando a tutte le pretensioni sugli allodiali della Toscana; ha dichiarato apertamente di non volere punto entrare in alcun maneggio, per cui venisse alterata in minima parte la suddetta pacificazione. Così qui se ne trionfa dal presente Ministero, piccato d' aver voluto la Corte di Spagna, alla sordina e senza saputa della Francia, intavolare un tal maneggio contro ciò ch'è stato stabilito in Aquisgrana; e crede fermamente che andrà affatto in fumo, non ostante che si venisse ad esibire qualche nuovo piccolo vantaggio al Re di Sardegna, perchè non sarà mai tale, nella situazione presente della Lombardia, che possa compensare la speranza di riavere Piacenza nella prima occasione di nuovi torbidi che gli accidenti del mondo potranno eccitare, e perchè senza l' accessione di questo Re ogni alleanza o trattato, che si stabilissero, sarebbero vani ed inutili per uno stabile regolamento degli Stati d'Italia.

Allo stesso, 28 *Febbraio* 1752. In occasione di trovarmi sulla fine di carnevale ad un pranzo in casa della principessa di Carignano, ov'era il noto Blondel, mi attaccò egli parlandomi con molto ardire in difesa del suo progetto che avanzò a Vienna poco prima di partirne. Gli risposi con qualche risentimento, e gli feci toccar con mano ch'egli nel suo sistema pareva più imperialista che buon francese, in modo che nel calore del parlare chiaramente disse che

l'Imperatore aveva delle forti ragioni a suo favore e che, qualora si fosse venuto al tavolino per discuterne la materia, certamente si sarebbe visto di non avere oltrepassata la sua autorità nell'occupazione della Carpegna; ed anche con somma insolenza, in presenza della stessa principessa di Carignano, s'avanzò a dire che giammai l'Imperatore avrebbe acconsentito che il Re di Sardegna s'intrigasse di quest'affare. Io gli risposi seccamente che perdonavo alla sua passione, ma che parevami d'essere il Re di Sardegna un principe assai riguardevole, e che potesse meritare qualche considerazione specialmente nelle cose d'Italia.

Altra per lo stesso, sotto il dì suddetto, 28 *Febbraio* 1752. La voce eccitatasi che il negoziato tra Vienna e Madrid si fosse assai rallentato, e fors'anche sospeso a motivo d'avere il Ministero imperiale avanzata parola di prendere provvidenza per il regolamento futuro degli Stati di Modena, qualora venisse la famiglia d'Este a mancare senza successione masculina, qui credesi fondata soltanto sul raffinamento di qualche speculativo, veggendo finora privo di prole masculina il Principe ereditario; mentre è certo che dagli avvisi che si hanno in questa Corte, il suddetto negoziato pare in verità raffreddato solamente a motivo della ripugnanza del Re di Sardegna ad entrare in alcuna misura contraria ad alcuno degli articoli della pace d'Aquisgrana, e principalmente per ciò che riguarda l'articolo della riversione dei ducati di Parma e Piacenza: di tanto me ne ha assicurato di bel nuovo il signor di Saint-Contest; anzi il marchese di San Germano, oltre d'averne accertato questo Ministero, lo ha anche pubblicamente detto a tutti i suoi amici.

Non è però, secondo si crede, che per questo ogni sorta di negoziato possa rompersi; gli Inglesi che lo fomentano, hanno troppo d'interesse per farlo continuare, non meno che per far sussistere, per quanto potranno, uno spirito di diffidenza fra questa Corte e quella di Madrid: ma ancora per tentare di far conchiudere un'alleanza per gli Stati d'Italia, fra Vienna e Madrid, mediante la quale in caso di guerra la Spagna sia soltanto spettatrice, e così tutte le truppe della Casa d'Austria possano altrove impiegarsi. Ma essendo sì diverse le massime ed i principj di politica di queste due Corti, ognuno è persuaso che potranno bensì gl'Inglesi aver modo di far continuare la negoziazione con tutte quelle dimostrazioni che possono dargli il maggior risalto, ma che giammai potranno pervenire al punto di effettivamente far conchiudere un trattato, per cui la garanzia degli Stati d'Italia sia talmente fissata che la Spagna possa in caso di guerra rimanere in una perfetta inazione. Il Re di Na-

poli, che non ha mai acceduto alla pace di Aquisgrana, la successione di Spagna, la riversione dei ducati di Parma e Piacenza, gli allodiali della Toscana e fors'anche le viste future sugli Stati di Modena, faranno sempre imbarazzo ad una conclusione; poichè quantunque il negoziato siasi cominciato soltanto per una garanzia semplice degli Stati reciprochi d'Italia come sono attualmente, è da credersi che abbia avuto la Corte di Vienna nell'intraprenderlo delle mire più lontane, le quali a misura che verranno a scoprirsi, daranno causa alla Spagna di sempre più allontanarsi da ogni segnatura. Così la discorrono questi oziosi Ministri; V. Em. sapendo però le cose più a fondo, saprà anche meglio discernere ciò che veramente possa pensarsi dell'esito di tutti questi maneggi, che finora non hanno fatto che partorire gelosie nei gabinetti e cagionare curiosità nel pubblico.

Il signor duca di Nivernais non si mostra pienamente contento di Roma, quantunque nel pubblico si dimostri d'avervi trovata tutta la soddisfazione. Mi è stato riferito che con qualche suo confidente abbia detto di non avere trovato nella nostra Corte che cavillazioni, minutezze e poca sincerità. Dice apertamente che tornerà a Roma; ma sottomano fa delle pratiche per non tornarvi. Il suo amico Puisieux, avendogli ottenuta la permissione di rivenire in Francia, aveva veramente in idea di non rimandarvelo; ma ora che gli affari stranieri non sono più in sue mani, non so se potrà ottenere il suo intento. Il signor di Saint-Contest mi disse ultimamente che certamente sulla fine di quest'anno vi si restituirà. Contuttociò per me penso che non sia per ritornarvi, perchè alla fine mediante i suoi amici otterrà dal Re che sia destinato in sua vece altro soggetto per succedergli nel Ministero di Francia.

Allo stesso, 10 *Aprile* 1752. Ormai si scopre per vera la voce sparsasi da qualche giorno che il duca d'Orléans sia morto senza sacramenti. È ben vero, per quanto dicesi, che si fosse comunicato cinque o sei giorni prima della sua morte per sua divozione; ma che poi gli sia stato ricusato il Viatico, chi dice a motivo di non avere voluto riconoscere per legittimi i figli della duchessa di Chartres sua nuora, ed altri perchè interrogato sulla Costituzione Unigenitus, non altra risposta abbia voluto dare che quella d'essere Tomista. Sento che vi sia già una relazione scritta a mano di tutto ciò ch'è occorso all'occasione d'un tal rifiuto. Io non ho potuto finora averne copia; ma mi è stato detto che per certo il partito giansenista si disponga a farla stampare: ma se non altro, sarà certamente pubblicata dal Gazzettiere giansenista. Insomma questo povero Principe è morto tal quale è vissuto.

Allo stesso, 24 Aprile 1752. Qui siamo in un punto il più critico che mai possa dirsi per rapporto alla Costituzione Unigenitus, come Nostro Signore e V. Em. potranno raccogliere da ciò che Le ho avvisato nelle passate settimane, e da tutti quei fogli che Le trasmetto con questa posta. Da quelli che hanno buon senso gridasi ad alta voce contro quei Ministri che hanno indotto il Re a fare una risposta sì fiacca ed umiliante alle rimostranze insolenti e sediziose del Parlamento; ma senza speranza d'essere intesi, perchè gli autori di tale risposta sono quelli che avendo tutta l' autorità sullo spirito reale, per loro fini politici e perversi conducono questo povero Re al suo ultimo precipizio. L' autore principale è il Controllor Generale appoggiato dalla Dama dominante e secondato dal maresciallo di Noailles, il quale per impegno di famiglia e per interesse particolare è sempre stato del partito di quelli che credono il Giansenismo una chimera, e gran partitante del Controllor Generale. Gli altri Ministri venduti alla Dama e timorosi di perdere i loro posti, non hanno ardito d'opporsi: onde il solo Cancelliere fu quello che arringò contro nel Consiglio, ma non fu inteso; perchè non avendo alcun credito nè stima nell' animo del Re , fu subito il suo parere vilipeso e messo a niente.

Cifra particolare allo stesso , 22 Maggio 1752. Siamo prossimi ad altre insolenze del Parlamento contro altri curati e vescovi sul pretesto d'evitare lo scisma. Già sono denunziati due altri casi occorsi di rifiuto dei Sacramenti a due moribondi Giansenisti: l'uno a Joigny diocesi di Sens, e l'altro ad Abbeville diocesi d' Amiens. Il Parlamento entrato nelle solite vacanze di Pentecoste ne ha rimessa la cognizione al venerdì dopo la domenica della Trinità. Dovrebbe la Corte, giacchè ha del tempo, trovar modo d'impedire un nuovo eccesso; pure conducendosi sì mollemente anche a dispendio della sua autorità, non so sperare cosa di buono. Ognuno che pensa da buon cattolico, e ch'è anche affezionato all' onore e gloria del Re , piange e geme nel vedere le cose sì mal guidate. La Regina stessa me ne parlò in ultimo luogo colle lagrime agli occhi ; ma fu assai alla sfuggita per non dar nell'occhio ai cortigiani; ella ne ha parlato al Re, che l'ha preso in buona parte. Per verità nel fondo Sua Maestà pensa bene; dichiarasi ancora che vuole si conservi l'uso dei biglietti di confessione, e che il Parlamento non si mischi in ciò che concerne l' amministrazione dei Sacramenti ; ma mal consigliato da' suoi Ministri, non sa trovare la strada d'uscire d'intrigo con onore, prevalendosi della sua autorità; la quale diminuendo ogni giorno più per il timore che dimostra, temo che non sarà poi a tempo di metterla in opera con profitto, quando il

male sarà giunto ad un tal segno, che gli converrà praticarla con severità, affine di recidere la cancrena, allorchè minaccerà l'ultimo esterminio non meno della Religione che dello Stato. Monsignor di Mirepoix che trovasi ora ristabilito in salute per provvidenza del Signore, non manca di gridare e di parlare chiaramente a Sua Maestà; viene dal Re ascoltato benignamente, ma poi tutto altrimenti nel Consiglio reale si determina, perchè i Consiglieri chi per politica mal intesa, chi per interesse privato, chi per mancanza d'intendimento e di religione, tutti si uniscono ad instillare nell'animo reale sentimenti di timore e di maggiori eccessi nel Parlamento qualora volesse usarsi della forza per sottometterlo; ed anche gli si mettono dinanzi le più grandi stravaganze affine di renderlo persuaso che la Religione non soffrirebbe quand'anche si togliesse l'uso dei biglietti, e si amministrassero i Sacramenti ai Giansenisti, quantunque pubblicamente contrarj alla Bolla Unigenitus. Quindi si attribuisce al nostro Italiano, Ministro di Stato (il Sanseverino), che in uno dei Consigli, aprendo il suo sentimento, disse: ch'egli non era teologo, ma che aveva letto nella Scrittura d'avere Nostro Signore Gesù Cristo comunicato Giuda, quantunque sapesse d' essere questo in peccato; e però credeva che, quand'anche si volesse riputare un Giansenista per peccatore, potevasi amministrargli il sacramento dell'Eucaristia affine di evitare lo scandalo e lo scisma. Mille poi altri spropositi si sentono ogni giorno, che fanno orrore e che tutti tendono a far credere vicina la rovina della Religione in questo Regno depravato secondo me presentemente molto più che non era l'Inghilterra allorquando s'allontanò da Roma per aderire alle frenesie di Enrico VIII. Molti Vescovi desidererebbero che in Roma si condannassero con solennità le due rimostranze parlamentari che qui annesse V. Em. troverà, le quali impresse si spargono con affettazione per tutto il Regno; credendo che una tale condanna non mancherebbe di far buon effetto nello spirito di quelli che rimangono ancora con qualche attacco ai principj veri del Cristianesimo, e che la Corte non troverebbe male un tal contegno di Roma nell'impegno in cui si trova di sostenere la bolla. In quanto a me così la credo, ma soltanto sarebbe da temersi un nuovo eccesso del Parlamento, che potrebbe, irritato più fortemente, impegnarsi nel partito contrario e fare pubblicamente abbruciare per mano di boja la condanna che in Roma fosse promulgata. Nostro Signore potrà farvi le sue giuste e prudenti riflessioni per risolvere poi ciò che stimerà più opportuno al tempo corrente; mentre io non mi sono impegnato in cosa alcuna, stimando più conveniente agli umori di questa gente di non comparire per ora a fare costì passi scoperti di parzialità. Ma quel ch'è peggio in questa turbo-

lenza, si è il vedere le manifeste contraddizioni in cui fanno cadere il Re nelle sue deliberazioni, e nelle dichiarazioni che ha messe al pubblico, per le quali si dà ansa ai Parlamentarj d'insolentire e screditare sempre più il governo: tanto più che lo stabilimento d'un Consiglio composto di vescovi e magistrati laici, incaricato della cognizione e provvisione di ciò che possa accadere intorno al Giansenismo, conforme si promette nell'ultima ordinazione regia, non sarà mai realizzato, perchè il Ministero stesso di Versailles vi si opporrà potentemente, nè il Re sarà capace di prenderne sopra di sè l'esecuzione avendo per principio di riportarsi in tutto unicamente a ciò che dai suoi Consiglieri ordinarj viene collaudato. Il suddetto progetto da molti si approva, da altri si biasima: ma tutti convengono che non verrà mai alla luce.

Con questa occasione è corsa la voce del ritorno alla Corte del signor Cardinale di Tencin per metterlo alla testa d'un tale Consiglio; altri hanno parlato del Cardinale de la Rochefoucauld; ma per me credo che non sarà nè l'uno nè l'altro, perchè nè l'uno nè l'altro sono amati da chi domina nel Consiglio e nell'animo reale. La cosa però è in somma violenza, e senza un punto che riunisca gli spiriti, temo che anderà a finire in qualche catastrofe.

Non ha potuto nè la Dama nè il Controllor Generale impedire la venuta in Francia dell'Infanta Duchessa di Parma. Dopo la permissione data dalla Corte di Spagna, ella con vive istanze e lettere reiterate ha richiesto al Re suo padre di venirsene dentro quest'anno. Il maresciallo di Noailles, ed il suo amico signor di Saint-Contest hanno appoggiato molto una tale dimanda, sul motivo che pensano di potere la sua presenza essere utile a ristabilire una più perfetta intelligenza fra la Spagna e questa Corona, da qualche tempo alterata non meno dagli articoli concordati alla pace di Aquisgrana, ma anche dal rifiuto dell'Infanta per il Delfino, ora maritata in Piemonte. Qui dal Ministro presente degli affari stranieri si giudica necessaria una tale perfetta unione, e credesi facile, lusingandosi che in Madrid si pensi uniformemente, non scorgendo negl' Inglesi che mala fede ed artificiose proposizioni nei loro negoziatori, che non tendono ad altro, che all' ingrandimento del loro commercio in America con detrimento quasi totale di quello de' Spagnuoli; cominciandosi anche a conoscere nei negoziati di Vienna un artificio che soltanto ha per oggetto di fomentare le diffidenze colla Francia, sperando così di averne un miglior giuoco per i suoi vantaggi in Alemagna. Quindi sono qui nella persuasione d'essere i negoziati con Vienna più che mai lontani da alcuna conclusione, nonostante che in tutte le gazzette d'Olanda e di Londra si vogliano far credere prossimi ad essere segnati da un giorno all'altro.

Allo stesso, 26 *Giugno* 1752. Si comincia a credere indubitata la sottoscrizione in Madrid del Trattato per le cose d'Italia. Il Ministro di Prussia mi disse ieri che indubitatamente era stato segnato dal signor Esterhazy, avanti l'arrivo di Monsignor Migazzi in Spagna; ma che si voleva tenere segreto, fino a tanto che non si fosse pervenuto al punto di farvi accedere almeno il Re di Napoli, quando non si fosse riuscito di farvi accedere anche il Re di Sardegna. Il Ministero francese si persuade finora che nè l'uno nè l'altro vorranno intrigarvisi. Qui è certo che non se ne sa il contenuto, e questo è il motivo del ritardo dell'Ambasciatore destinato per Napoli, al quale si vorrebbe dare istruzioni certe riguardanti gli articoli finora incogniti del detto Trattato, ovvero anche sospenderne la missione qualora quel Re vi accedesse senza saputa e cognizione della Francia. Si attende con impazienza il nuovo Ambasciatore spagnuolo, perchè si vuole credere incaricato di farne parte; ma egli cammina assai lentamente, nè si vede molto sollecito d'arrivare a Parigi.

Allo stesso, 3 *Luglio* 1752. Nell'ultima udienza del passato martedì di bel nuovo parlossi del Trattato con Vienna segnato in Madrid. Il signor di Saint-Contest convenne che fosse stato sottoscritto dal conte Esterhazy avanti la sua partenza; ma quali ne sieno gli articoli, ingenuamente mi disse che non ne sapeva cosa alcuna, perchè erasi osservato un altissimo segreto, e pareva che si volesse continuare a guardarlo, fino a tanto che almeno il Re di Napoli non vi fosse acceduto, giacchè pareva impossibile di tirarvi il Re di Sardegna, il quale stava risoluto e fermo di non entrare in alcun impegno che potesse dar ombra d'alterazione alla pace d'Aquisgrana. Può V. Em. essere persuasa che la Spagna non ha comunicato cos'alcuna di questo Trattato alla Francia, nè lo comunicherà per l'avvenire, fino a che non sieno le cose condotte a termine di metterlo totalmente al pubblico. È certo che in tutto il suo contegno il Ministero di Spagna oggidì affetta una totale indipendenza da questa Corona, non meno per certa vanità istillata nell'animo di quel Re da chi ha interesse di tenerlo lontano da ogni impegno che riguardi la Germania, come ancora perchè oltre ad essere il Re di Spagna naturalmente portato a tutto ciò che possa contribuire alla continuazione della pace specialmente d'Italia, è voce comune che non sia rimasto molto soddisfatto nè della pace d'Aquisgrana, nè del secondo matrimonio del Delfino, cui sperava di dare l'altra Infanta, ora duchessa di Savoja.

L'Infanta duchessa di Parma dev'essere a Genova nei primi giorni di settembre, dove troverà le galere francesi per condurla a Mar-

siglia; e di là si porterà a Fontainebleau, ove tutta la Corte sarà per gli ultimi giorni dello stesso mese. Frattanto di qua si fa passare a Parma il giovine duca d'Aiguillon col pretesto di tenere compagnia all'Infante duca, e recargli consolazione nella lontananza della moglie. Questo giovine signore è assai cognito al Duca e si crede proprio a sollevarlo da quel dispiacere in cui potesse cadere nella partenza della Duchessa. Vi può essere qualche altro oggetto d'una tale missione che, non essendo certo, può lasciarsi agli speculativi l'indovinarlo.

In quanto all'elezione d'un Re de'Romani qui si sta sempre nello stesso sistema, cioè di non ingerirsene direttamente, ma si desidera che sia contentato il Prussiano e l'Elettore Palatino. Il primo sembra ancora lontano di prestarvisi; l'altro non sarà mai che un accessorio del primo e si uniformerà ai voleri della Francia. Il Ministero di qui crede che giammai verrassi ad una tal elezione senza il consenso di tutti gli Elettori. Non so se così si pensi a Vienna; il Trattato segnato dalla Spagna con Vienna per le cose d'Italia potrebbe far giudicare diversamente. Ma di ciò non sarà che il tempo il quale potrà darcene una migliore lezione.

La gran guerra che si minacciava di fare ai Tripolini è affatto svanita. Si rinnovano attualmente i Trattati di pace e di commercio coll'Inviato di Tripoli, il quale ha già visitato colle formalità accostumate il Segretario della marina. Questa Corte si è contentata d'una soddisfazione assai leggiera, che è quella della promessa di interdire il corso di mare a quel Rais che fece crudelmente bastonare il Capitano della nave mercantile francese, che volle fare qualche resistenza per non lasciarsi visitare. Qui si pensa troppo uniformemente alla maniera d'Inghilterra, per non credere che questa faccenda potesse finire diversamente.

Allo stesso, 17 *Luglio* 1752. Al mio arrivo in Compiègne ho trovato un gran movimento fra i Ministri esteri per la notizia sparsasi che il Re di Sardegna avesse acceduto al Trattato d'alleanza difensiva segnato in Madrid per gli Stati d'Italia, e che ne fosse stato comunicato il contenuto al conte di Vaugrenand dal Ministero di Spagna; quindi anch'io non ho voluto tralasciare di chiederne al signor di Saint-Contest col supposto che ne fosse pienamente informato; ma dalle sue risposte, che mi sono parse sincere, ho ricavato che veramente questo Trattato sia stato di bel nuovo risegnato coll'accessione del re di Sardegna, perchè questi ha voluto che in esso si convenisse d'un soccorso *totis viribus*, ogni qualvolta venisse ne' suoi Stati attaccato, e che gli si accordasse dalla Spagna l'alternativa di preminenza nelle sottoscrizioni di pubblici

Trattati; ma che col conte di Vaugrenand non sia stata fatta in Spagna altra parte che quella della partecipazione della segnatura ed accessione suddetta; mentre per il dettaglio degli articoli aveva ordine l'ambasciatore Mazones, che da due mesi sta in cammino, di comunicarli al Re di Francia subito al suo arrivo in Parigi. Se poi in questi vi sia cosa che possa riguardare il caso eventuale della morte del Re di Spagna senza successione, se deve credersi al signor di Saint-Contest, sembra che no. Pure qualche Ministro estero mi ha assicurato che vi sia un articolo per il quale si convenga che, accadendo la morte del Re di Spagna senza successione, resterà riunito a quella Corona il Regno di Napoli, e che l'Infante Duca di Parma dovrà restare contento degli Stati che presentemente possiede in Italia. Se ciò sia vero o no, lo vedremo ben presto, mentre il signor Mazones solleciterà ora il suo viaggio, giacchè dopo la perfezione di questo Trattato, come si voleva a Vienna e dagli Inglesi, non ha più alcuna remora che lo trattenga in viaggio.

L'allarme del Prussiano per questo Trattato è grande; in pochi giorni sono giunti più corrieri da Berlino; mentre si minaccia di voler passare all'elezione del Re de' Romani colla pluralità dei voti, qualora non possa aversi l'unanimità. Le risposte di questa Corte non paiono totalmente dirette a voler entrare in un impegno sì facilmente; ma piuttosto soltanto dichiarative delle buone disposizioni del Re di Francia d'impiegare i suoi uffici in Vienna ed in Hannover, acciò gli sieno date le soddisfazioni che chiede in compenso del suo voto; onde ognuno pensa che alla fine il marchese di Brandeburgo, vedendo che di qua non può sperare grandi appoggi nel sistema presente di questa Corte, impegnerà il suo voto tirandone quel vantaggio che potrà per non poter far di meglio, senza rischiare il tutto.

Altra allo stesso, 17 *Luglio* 1752. Quantunque non abbia potuto abboccarmi col signor Cardinale de la Rochefoucauld dopo ricevuti gli ultimi dispacci di V. Em. a motivo di trovarmi io in Compiègne, ed esso non so dove presentemente sia, nulladimeno pochi giorni prima dell'arrivo delle lettere, avendolo interpellato del suo consiglio e parere sulle disposizioni che aveva Nostro Signore di scrivere paternamente a questo Re sui danni che continua il Parlamento ad inferire alla Religione, e trovatolo in sentimento che una lettera modestamente scritta non avrebbe fatto male alcuno, anzi piuttosto forse spinta la religione di Sua Maestà a prendere quei partiti di coraggio, che finora ha bilanciato di prendere, per raffrenare l'insolenza de' Parlamentarii; così ho consegnata ieri la lettera di Nostro Signore al signor di Saint-Contest,

che mi ha promesso di passarla senza dilazione a Sua Maestà colla traduzione francese che gli lasciai nelle mani. Più di due ore sono stato con questo Ministro, sempre parlando di quest'affare, allegandogli tutte le ragioni, non meno religiose che politiche, per cui conviene al Re di legar le mani per sempre al Parlamento d'agire in queste materie, facendogli anche toccar con mano che qualora Sua Maestà si risolva a togliere per sempre questa protezione al Giansenismo, questo in pochi anni sarà del tutto distrutto in Francia: ed infine, per conclusione, gli dissi che la Religione Cattolica non poteva sussistere senza la libertà di giudicare chi era degno o no anche nell'esterno di essere ammesso alla partecipazione de' Sacramenti: che su questo punto infine i vescovi avrebbero parlato, forzati dal loro dovere; e che quello scisma che ora con mezzi improprii si finge di voler evitare, si sarebbe allora realmente formato, perchè una parte si sarebbe sottomessa alle disposizioni parlamentarie, e l'altra a ciò che i vescovi avessero dichiarato essere di legge per la conservazione della Religione Cattolica. Questo Ministro restò persuaso non meno degli eccessi del Parlamento, che delle ragioni da me addottegli in comprova dei danni immensi che da essi ne riceve la Religione, e mi promise che dal suo canto avrebbe cooperato al bene di essa, quantunque la materia fosse delicata e che conveniva trattarla con dolcezza. Però mi disse di desiderare che la lettera di Nostro Signore a Sua Maestà non fosse messa al pubblico, nè qui, nè in Roma, per degni riguardi e perchè sarebbe sommamente dispiaciuto a Sua Maestà. Io gli promisi che certamente sarebbe tenuta occulta come conveniva e come Sua Maestà desiderava, benchè Nostro Signore non avrebbe potuto a meno di far conoscere a tutto il mondo i suoi veri sentimenti, che non sono diversi da quelli de' suoi antecessori, ed il suo zelo in difesa della purità della Religione; ma che a quest'effetto si sarebbe in Roma trovato altro espediente, che non sarebbe stato di dispiacere di Sua Maestà. Ho parlato poi anche con qualche altro Ministro del Consiglio, e parmi di poter cominciare a sperare che il partito sia preso alla Corte di fare qualche cosa per cui la Religione avrà il disopra; ma forse non sarà che dopo ricevuto l'avviso de' Commissarii, ed allorquando il Parlamento sarà prossimo ad entrare in vacanza; mentre allora sarà forse più facile il domarlo, per il desiderio ordinario della libertà, specialmente nella gioventù, d'andare alla campagna.

Allo stesso, 31 *Luglio* 1752. Qui sono sempre più nella persuasione che nonostante tutti gli sforzi e gran denari che getta l'Inghilterra in Germania, vi vorranno ancora degli anni prima che

arrivi ad ottenere il suo intento per l'elezione d'un Re de' Romani. Oltre i suffragi che gli mancano del marchese di Brandeburgo, del Palatino e dell'Elettore di Colonia, si vuole che anche l'Elettore di Sassonia, nonostante che dicano d'avere acceduto all'alleanza di Pietroburgo, si ritiri anch'esso dall'impegnare il suo voto, se prima non venga pienamente soddisfatto nelle sue pretensioni di più milioni dalla Corte di Vienna. Che se poi il duca di Annover volesse far faccia a tutti i debiti della Corte di Vienna, questo Ministero si persuade che pochi aderenti troverebbe nel suo Parlamento d'Inghilterra che volessero sviscerarsi per compiacenza dell'Imperatrice Regina. Questo signor di Saint-Contest, parlando meco di questo negozio, mi disse che in Vienna s'erano condotti assai male, gettandosi totalmente nelle braccia del duca d'Annover; mentre se avesse quel Ministero tenuta una condotta più riservata, a quest'ora l'elezione del Re de' Romani sarebbe già seguita senza alcuno strepito; ed ora difficilmente potrà seguire senza scissura, per il modo indiretto che gl'Inglesi hanno tenuto e tengono in questo negoziato.

Allo stesso, 31 *Luglio* 1752. Anche il Parlamento di Tolosa, composto anch'esso di cattivi soggetti, ha cominciato a venire in scena contro un Curato di Montpellier a causa di rifiuto di Sacramenti. Però credesi che quest'affare non avrà seguito, avendolo la Corte con *arresto* del Consiglio di Stato avocato a sè. In questo arresto è da osservarsi che fu rivestito di Patente Reale; onde il Parlamento non si è opposto al registramento; quando al contrario tutti gli *arresti* del Consiglio di Stato, emanati all'occasione degli eccessi del Parlamento di Parigi, non si sono voluti accompagnare nè di patente nè di Lettera di comando reale; ciò che ha dato uno specioso motivo allo stesso Parlamento di non riconoscere per legittimi detti *arresti*, e di continuare nelle sue audaciose intraprese, cosa che ha sempre arrecato maraviglia sin dal bel principio di questo imbroglio, e che ha fatto credere in qualche Ministro lo spirito maligno di mettere sossopra lo Stato e la Religione insieme. Ha però il Parlamento di Tolosa inviate delle rimostranze insolenti alla Corte, ma non avranno alcun effetto.

Il signor di Saint-Contest mi significò ieri che quantunque non si sarebbe trovato male in Francia che da Nostro Signore fosse condannata nelle più ampie forme l'opera intitolata « Apologie », nulladimeno si desiderava che nelle espressioni non si toccasse cos'alcuna sugli usi di Francia; nè a ciò che potesse concernere l'autorità de' Parlamenti, affine di non dar ansa a costoro d'inviperire. Io gli risposi che in Roma si sarebbe condannato ciò che

concerneva il fondo della Religione, nè si sarebbe toccato agli usi di Francia, a meno che questi non fossero contrarj al Credo degli Apostoli. Per me penso sia troppo necessaria una condanna solenne della suddetta opera, acciocchè il mondo tutto, e la Francia in particolare, sappia di qual maniera pensi Nostro Signore nelle turbolenze correnti che agitano la Chiesa di Dio; giacchè con falsi racconti da male intenzionati s'è voluto denigrare il suo zelo per la difesa della purità della Religione.

Allo stesso, 14 *Agosto* 1752. Veramente non mi aspettava una lettera simile a quella che Nostro Signore ha giudicato di scrivermi nel colmo del suo rammarico cagionatogli dall' avere nei miei dispacci avvisato a V. Em. i conti e le ciarle che si spargevano nel volgo non meno da fanatici Giansenisti, quanto ancora da altre maligne persone intorno ad una sua pretesa indifferenza nei torbidi correnti di Religione [1]. Già era da molto tempo che da ogni canto, ed ogni giorno, e da lettere scrittemi, sentivo intonarmi all'orecchie una tale dispiacevole diceria; e scorgevo che prendendo sempre più piede, recava un gran danno alla riputazione stessa di Nostro Signore; onde alla fine ho dovuto risolvermi, portato dalla coscienza e dal mio debito di Ministro fedele della Santità Sua, di porgerne ragguaglio a V. Em., giacchè toccando con mano d'essere i miei sforzi contrarj insufficienti a reprimerla, non restava altro mezzo che un atto pubblico del Santo Padre che fermasse per sempre la bocca di questi fanatici, spinti dalla loro maligna natura a servirsi di tutte le occasioni e pretesti per denigrare Roma, e con ciò annichilire anche affatto, se fosse possibile, la sua autorità in questo regno. I rimproveri che Nostro Signore ha voluto farmi, li ho ricevuti in pena di altri miei peccati; perchè di quello di cui egli mi accusa d'ingratitudine e di negligenza nel difendere il suo onore, non ne ho certamente alcuna idea; e spero che alla fine, disingannato da quelle sinistre impressioni che forse gli sono state suggerite contro la mia condotta, vorrà rendermi quella giustizia che parmi di potere meritare.

Allo stesso, 25 *Settembre* 1752. Nell'ultima udienza mi disse poi anche il Ministro (il signor di Saint-Contest), che probabilmente sarebbe nato un nuovo impegno fra la Corte di Roma e l'Imperatore, per un feudo situato nel ducato d'Urbino, che apparteneva alla famiglia Ubaldini, venuto ora a vacare, secondo che veniva-

(1) In questa circostanza scrive una lettera di giustificazione e di scusa a Sua Santità, di cui abbiamo copia.

gli scritto da cotesto Segretario Regio; ma che Nostro Signore aveva stimato di prevenire nuove violenze per parte degli Imperiali con averne fatto prendere un possesso nelle forme più solenni; e che qui pensavasi che Sua Santità avesse fatto bene di prevenire le mosse di Vienna, mentre non era da credersi che lo Imperatore volesse venire ad un atto aperto di violenza contro la Santa Sede. Io gli risposi che non avevo di ciò notizia alcuna; ma che ne' tempi correnti non mi sarei fatto garante di un contegno moderato di Vienna sulle pretese feudalità d' Italia, dove possa avere il minimo mendicato attacco.

Allo stesso, 2 *Ottobre* 1752. Continuando in tutte le udienze a rinfrescare la memoria al signore di Saint-Contest sulla nostra importante faccenda della Carpegna, gli richiesi se finalmente avesse poi mai avuto risposta di Vienna sugli ultimi uffizi e proposizioni fattivi dal signor marchese di Hautefort; mi rispose che anche cogli ultimi avvisi soltanto dicevagli il signor Ambasciatore di non preterire occasione, in cui non ne sollecitasse una risposta finale, ma che sempre più scorgeva renitenza nel Ministero di spiegarsi, nè intorno al progetto, nè intorno al rappello delle truppe imperiali dalla Carpegna, scusandosi sempre sulle molte occupazioni che non avevano finora permesso d'applicarsi a questa materia; da questo presi motivo, come V. Em. mi comandò co' suoi numeri del 6 del passato, di mettere in considerazione al Ministro che tali affettate lunghezze, non senza fondamento, potevano far sospettare che la Corte di Vienna abbia in veduta disegni molto maggiori, che quelli di ritenere una bicocca come la Carpegna; che il Montefeltro, e poi anche tutto il ducato d'Urbino potevano venire in conseguenza della sovranità che si fosse attribuita l'Imperatore della Carpegna, perchè essendo questa stata altre volte una dipendenza del marchesato di Montefeltro, da cui ne derivò poi anche, in successo di tempo, il ducato di Urbino, facil cosa era il far passare le pretensioni dall'uno all'altro a chi aveva la forza superiore nelle mani, per farsi valere ogni chimera, e singolarmente quella d'estendere il diritto feudale sopra tutti gli Stati d'Italia; quindi non poteva far a meno il Papa di riguardare con occhi di somma gelosia ogni minimo ingrandimento dell'Imperatore sul pretesto di feudalità, specialmente dalla parte della Toscana, per le conseguenze che si tirerebbero a pregiudizio degli Stati della Santa Sede ad ogni minima acquiescenza che si facesse, con cui gli si canonizzasse la sovranità della Carpegna o d'altro Stato. Egli non seppe che oppormi a questo mio discorso, anzi convenne meco che le tergiversazioni di Vienna indicavano il poco buon

animo di ristabilire la Carpegna nella sua pristina libertà, e fors'anche idee più lontane per ingrandire il Granducato della Toscana da quella parte, ma che il tempo non era ora proprio a maggiori sforzi, che a quelli d'uffizi e progetti; che questi si sarebbero continuati a fare col maggior calore, mentre certamente tutte le tre Corti erano in diritto di chiedere il ristabilimento della Carpegna sull'antico piede, in virtù della pace d'Aquisgrana; che così aveva sempre scritto al marchese d'Hautefort e l'avrebbe anche proseguito a scrivergli dello stesso tenore, fino a tanto che non vedesse a qual partito il Ministero imperiale fosse per appigliarsi.

Il Trattato segnato a Aranjuez il primo di Giugno, e che finalmente è comparso alla luce nelle gazzette d'Olanda, non è stato per anche comunicato a questa Corte dall'Ambasciatore di Spagna, conforme di nuovo mi ha asserito il signor di Saint-Contest martedì passato, senza dirmene il motivo; egli però non ne fa alcun caso, e si mostra totalmente indifferente al detto Trattato, riguardandolo come inutile, non avendo maggior estensione di quello di Aquisgrana, onde l'occasione che romperà questo, romperà anche l'altro, giacchè non ha maggior appoggio vantaggioso all'una o all'altra parte; nulla limeno, forse coll'ordinario futuro, potrò essere in istato d'avvisare meglio a V. Em. la causa di questa remora, dopo che avrò veduto i Ministri a Fontainebleau, dove penso questa sera di poter arrivare, per vederli domani.

Allo stesso, 9 *Ottobre* 1752. Non ha peranco il signor Ambasciatore di Spagna comunicato il noto Trattato d'Aranjuez a questi Signori; però un Ministro estero mi ha assicurato che non si attendeva che l'arrivo a Fontainebleau dell'Ambasciatore Imperiale per farne la comunicazione nelle forme, ora che il signor Infante duca di Parma vi ha acceduto, e che anche l'Imperatore in qualità di Granduca l'ha segnato, volendosi che il ritardo di detta comunicazione sia unicamente proceduto dal desiderio che s'aveva di farlo qui comparire accettato non meno dall'Imperatore come Granduca, ma ancora dal signor Infante, come Duca di Parma, sulla fiducia che la parte presavi da questo per mantenersi con maggior sicurezza nel possesso de' suoi Stati, avrebbe contribuito a non renderlo discaro a questa Corte; nulladimeno dai propositi che tutto il Ministero qui tiene rispetto a questo Trattato, può congetturarsi che la comunicazione sarà ricevuta assai freddamente, nè riceverà alcun applauso.

Cifra particolare allo stesso, 9 Ottobre 1752. Con mio sommo cordoglio debbo anche con questo ordinario significare a V. Em. che lo spirito di vertigine continua tuttavia fra questi Ministri rispetto alle cose di Religione, e quel ch' è peggio la cabala contraria al' Cancelliere prevale in maniera, che non v' è speranza di vedere riuniti gli animi in quei giusti sentimenti che sarebbero gli unici per sedare i presenti torbidi col trionfo della Religione (1) e ristabilimento della Regia autorità. Dall' altro canto il Cancelliere debole di spirito non ha nè credito, nè forza per cui possa sperarsi che i suoi consigli, quantunque i più sani prevalgano nell' animo regio, preoccupato da quei timori di cui è suscettibile, e che maliziosamente da chi predomina gli si fanno concepire, di modo che il povero Re non sa nè a qual partito appigliarsi, nè sa comprendere che la debolezza delle sue risoluzioni è la vera maniera di perdere affatto colla religione anche la sua autorità, ed aprire la strada a catastrofi che saranno un giorno senza riparo, se con forza non vi si rimedia a tempo.

Fra le conversazioni una ne ho avuta ben lunga col signor maresciallo di Noailles (così esortato da alcuni vescovi) per vedere di ridurlo a cangiare di idee, giacchè nei Consigli è la lancia spezzata di quelli che, sotto pretesto d'evitare lo scisma, vogliono la continuazione dei torbidi pei loro perversi fini. L'ho trovato, sia per impegno di famiglia, sia per altro motivo, ripieno di storture rispetto alla Costituzione.

Allo stesso, 23 Ottobre 1752. Al mio ritorno che ho fatto in Fontainebleau ho ritrovato che coll' ultime lettere di Vienna era poi qua comparsa la risposta data dall' Imperatore al signor marchese di Hautefort sull'ultime istanze e proposizioni fattegli per l'evacuazione della Carpegna. M'è stato subito comunicata dal signor di Saint-Contest nei due fogli annessi, ai quali ho avuto a mala pena il tempo di dare una scorsa; nulladimeno, per quanto ho potuto accorgermi, il Ministero di Vienna sfuggendo d'accettare la decisione delle tre Corone sul punto della sovranità, offre di ritirare le truppe imperiali sulla condizione che donna Laura entrerà al possesso, e che vivente essa si convenga all'amicabile per rapporto al valore dell'accomandigia fatta dagli antichi conti di Carpegna colla repubblica di Firenze, in vigore della quale pretende d'escludere i figli delle femmine dal possesso delle terre della Carpegna, e sembra voglia restare in libertà d'invaderla di nuovo qualora tal punto

(1) Il Nunzio avrebbe voluto si cassasse nelle forme più solenni l'*arresto* parlamentare del 18 aprile, e si annullassero tutti gli altri a quello consecutivi.

non fosse deciso alla morte di detta donna Laura: onde ritorna sempre al sistema di prima, e mostra sempre più la poca voglia di rimettere quel paese nella sua pristina libertà.

È stato poi finalmente comunicato negli scorsi giorni il noto trattato d'Aranjuez dagli ambasciatori di Spagna, Imperiale e di Sardegna a questa Corte, a cui ha anche acceduto l'Infante duca di Parma. Qui non se n'è fatto gran caso e s'è risposto laconicamente per riguardarsi come inutile dopo il trattato d'Aquisgrana. Il Ministro m'ha assicurato di nuovo che non vi sia alcun articolo segreto, almeno non ne ha alcun lume, e pare in sentimento che effettivamente non ve ne sia alcuno. Il Re di Napoli persiste nella negativa d'accedervi, e credesi che sia per non prestarvi giammai verun consenso, come quello che nella pace d'Aquisgrana non ebbe alcuna parte.

Allo stesso, 30 *Ottobre* 1752. Le mando un editto borsale con cui si cerca l'imprestito di 45 milioni, dal quale potrà rilevare lo sregolamento totale di queste finanze, per le spese enormi ed inutili che ad ogni capricciosa fantasia senza altro ritegno si fanno. Si vorrebbe introdurre l'uso dei biglietti di banco; così se ne fa una prova coll'editto, affine di vedere se nel pubblico siano per prender piede: vedremo qual ne sarà l'esito. Quel ch'è certo sinora si è, che tutti i fondi pubblici sono calati molto di prezzo. Frattanto la Dama prende sempre più credito negli affari, ed ora più che mai, dopo gli onori avuti di Duchessa; di modo che l'altro giorno invitò ad un gran convito unicamente tutti i Ministri di Stato, e con essi lungamente si trattenne, dopo usciti che furono dalla gran conferenza avuta col Cancelliere sugli affari correnti di Religione: ciò che spaventa tutti quelli che hanno ancora qualche principio di Religione, perchè essa non avendone alcuna, nè conoscendo il bene dello Stato, non è capace che di aderire a pessimi consigli, che possono dar pascolo alle sue passioni d'aumentare denaro per ogni verso, con cui possa non meno trattenere la sua ambizione, ma anche dar modo al Re di gettarne in quantità in mille vanità, per tenerlo contento e dissipato.

Allo stesso, 11 *Dicembre* 1752. In questo ordinario non molto posso avvisare di più di quello scrissi a V. Em. col passato corriere circa i moti di Religione. Il Parlamento sempre minaccia nuove intraprese e specialmente di agire contro l'Arcivescovo, pretendendo di forzarlo a desistere dall'esazione dei biglietti di confessione; ed il Prelato minaccia la pubblicazione di una sua lettera pastorale con istruzione ai parrochi sulla condotta che debbono tenere nelle pre-

senti vessazioni. Jeri i due cardinali Rochefoucauld e Soubise con qualche prelato pranzarono dall'Arcivescovo; dove si doveva prendere qualche determinazione intorno all'ultimo *arresto* del Consiglio; ma non ho potuto sapere finora a qual partito siansi risoluti. Pare che la differenza d'opinioni sussista tuttavia; e quasi direi che lo spirito d'unione cominci a regnare in qualche Vescovo, fomentato dalla speranza che possa fra non molto cambiarsi il sistema del Ministero, giacchè pare il Re spinto da nuova passione verso altro oggetto, che quello lo ha finora affascinato, e che con tale cambiamento il partito del conte d'Argenson prevalendo, possa ottenersi più giustizia in favore della Chiesa: giacchè questo Ministro può dirsi che sia stato l' unico che abbia sostenuto nel Consiglio che dovevasi cassare ed annullare l' *arresto* parlamentario de' 18 di aprile, sul motivo dell'incompetenza del Parlamento nelle materie spirituali. Questo signore non è il più devoto cristiano del mondo, ma vede bene che convien sostenere la Religione Cattolica nella sua purità, se si vuole evitare lo scisma, con abbassare in tutti i modi il partito giansenista, nemico non meno dell'autorità della Chiesa, che di quella del Re.

La persona che fa ora parlare di sè a Parigi è una giovine dama figlia d'un finanziere ricchissimo, e, non è gran tempo, maritata con un marchese di Choiseul di Lorena, la quale, mediante gli intrighi di una sua zia e del conte d'Argenson, fu ammessa in Corte al seguito delle dame d'onore dell'ultime tre figlie del Re, che vivono insieme e collo stesso corteggio. Nulladimeno l'altra sussiste tuttavia e sembra essere sicura del suo trionfo.

Allo stesso, 18 *Dicembre* 1752. È stato poi nominato il signor d'Aubeterre Maresciallo di campo in qualità di Ministro plenipotenziario per passare a Vienna, essendo stato trovato dalla Corte Imperiale sufficientemente decorato di nobiltà per poter competere col conte di Starhemberg, che di colà deve essere in mossa per venir qua collo stesso carattere; però l'altro non partirà sì presto da Parigi, che non passino alcuni mesi e frattanto resterà a Vienna il segretario Du Mont incaricato degli affari di Francia. Io vedrò d'abboccarmi col signor Aubeterre, e farò in modo che sia bene istruito del nostro affare di Carpegna avanti che parta.

I Genovesi malissimo soddisfatti della condotta del marchese di Coursay, ch'era alla testa delle truppe francesi che sono in Corsica, hanno finalmente ottenuto il suo rappello. Ma siccome pare che ciò sia seguito contro il parere del conte d'Argenson Ministro della guerra, e per il solito credito di chi domina nello spirito reale, così credesi di sentir ben presto richiamate tutte le truppe francesi da quel Regno, sempre sollevato contro il governo genovese.

Allo stesso, 22 *Gennaio* 1753. Non mi ha sorpreso il progetto stato costì proposto per parte dell'Imperatore di dare l'investitura imperiale a Gabrielli e Cavalieri della Carpegna, e di venire ad una divisione delle terre degli Ubaldini e della Carpegna col Papa, lasciandone la scelta alla Santa Sede, perchè da lungo tempo prevedo la determinata volontà del Ministero di Vienna di dilatarsi dalla parte della Toscana, in danno dello Stato pontificio; e quando intesi la pretensione dell' Imperatore sulle terre degli Ubaldini, già mi figurai che si sarebbe proposto un compenso colla Carpegna. La rete è bene tesa; ma sperò che nè qui nè altrove vi si calrà dentro. Domani farò parte di questo nuovo bel progetto al signore di Saint-Contest ed attenderò nella settimana futura di parlargliene in un più gran dettaglio, dopo che avrò ricevuto copia del Progetto stesso che V. Em. mi promette.

Il signor di Coursay è arrestato al Antibo; però pare che le sue colpe saranno qui reputate leggiere: egli ha la permissione di vedere gli amici e di scrivere. Le truppe francesi tutte debbono imbarcarsi in San Fiorenzo per ritornarsene in Francia. Così la gelosia che questa Corte volesse rendersi a poco a poco assoluta padrona della Corsica, sarà finita, ed i Genovesi resteranno soli a combattere contro i Corsi.

Allo stesso, 19 *Febbraio* 1753. Parlasi molto d'un campamento di cinquantamila uomini sulla Mosella da formarsi nel mese di giugno, e si vuole che dalla Corte di Berlino vengano le più forti istanze, perchè vedendo Vienna ed altre Corti della Germania essere in disposizione di adunar truppe, teme che qualche tempesta possa all'improvviso caderle addosso. L'elezione del Re dei Romani può esserne il pretesto: la quale s'imbroglia sempre più, nonostante gli sforzi Annoveriani. Il Palatino ha richiesto spiegazioni a Vienna sulle proposizioni fattegli, ed il Prussiano sottomano fomentando la discordia non altro risponde, se non che d'essere egli disposto a concorrervi ogni qualvolta siano date al Palatino e ad altri Principi dell'Impero le soddisfazioni che chieggono; così, o non si verrà per ora ad alcuna determinazione su questo, ovvero non potrà farsi senz'armi alla mano.

Allo stesso, 26 *Febbraio* 1753. Continuando il Parlamento di Parigi nei suoi eccessi in sostegno del Giansenismo, nei passati giorni volle di bel nuovo obbligare il Vescovo d'Orléans a fare amministrare il Viatico ad una monaca ostinata apertamente nel suo errore; e perchè questi rispose di non potere in coscienza forzare il

suo parroco, che non la trovava disposta ad ammetterla alla partecipazione dei sacramenti, con un nuovo *arresto* negli scorsi giorni decretò il Vescovo stesso a comparire personalmente, per rendere ragione della sua condotta. Risaputasi alla Corte questa nuova risoluzione parlamentaria, il Re con *arresto* dal suo Consiglio avocò a sè la cognizione di quest'affare, e nello stesso tempo con lettere patenti ingiunse al Parlamento, sotto pena di disubbidienza, di sospendere fino a nuovo ordine ogni procedimento nelle materie che hanno rapporto al rifiuto dei sacramenti, con ordine anche di registrare negli atti dette lettere. Ognuno avrebbe creduto che il Parlamento avesse dovuto subito sottomettersi; ma istigato dai suoi amici che ha nel Consiglio stesso reale, invece di ubbidire, venerdì passato risolse che sarebbero fatte le dovute rimostranze, e questo incidente sarebbe un nuovo articolo a quelle già deliberate da farsi fin sotto il 21 del passato gennaio, e che attesa l'ora tarda si rimetteva al martedì prossimo la deliberazione sopra i processi intrapresi ed in stato da giudicarsi. Riferita al Re questa nuova insolenza dei Parlamentarj, fu in una collera ben grande, e già era portato a dar qualche esempio contro i più temerarj, e che avevano aperto gli avvisi; ma i buoni amici hanno trovato modo di placarlo dandogli ad intendere che bisognava attendere la deliberazione di domani, mentre forse a testa più fresca il Parlamento avrebbe obedito. Punto non si dubita che tutta la deliberazione di domani sarà d'inviare a Versailles una deputazione per chiedere al Re un giorno a fare le nuove strepitose rimostranze, il quale gli sarà accordato, e Dio voglia che poi la risposta reale non sia debole come le passate, per cui invece di rimettere la quiete s'aggiunga nuovo orgoglio all'insolenza dei Parlamentarj, con danno sempre maggiore della Religione e scapito dell'autorità reale.

Il Vescovo di Autun Montaset, il quale non manca di certo spirito, quantunque portato dalla vanità di farsi strada all'essere precettore del duca di Borgogna, ha fatta una lunga memoria che ha presentata ai Ministri, nella quale pretende di provare la necessità d'un Concilio Nazionale per sedare i torbidi di Religione eccitatisi nel regno. Monsignor di Mirepoix l'appoggia, ma siccome nè l'uno nè l'altro hanno gran credito, così il Ministero troverà con facilità modo d'eludere una tal proposizione, che certamente non è di suo gusto, ed in verità in un regno pieno di debolezza e coi Ministri che non abbondano in religione penso, per un diverso principio, che un Concilio Nazionale, invece d'apportare la pace alla Chiesa Gallicana, potrebbe partorire un più gran sconcerto colla divisione dei Vescovi, non mancandone molti cortigiani per ambizione, ed altri ripieni di debolezza d'animo, che certamente cederebbero ai comandi della Corte.

Allo stesso, 26 *Febbraio* 1753. Interrogato il signor di Saint-Contest Ministro degli affari stranieri alla Corte di Francia sulla difficoltà avutasi in Napoli dal signor Ambasciatore di Francia di visitare il signor Cardinale Coscia, a motivo d'istruzione avuta di non cedergli la mano in casa propria, rispose che non doveva recare maraviglia un' istruzione simile data al signor marchese d'Ossun, dopo che gli Ambasciatori imperiali, ed altri sul loro esempio, hanno negato in Francia la visita ai signori Cardinali, a cagione di non volerli cedere la mano in casa loro, mentre il carattere d'un Ambasciatore del Re Cristianissimo doveva riguardarsi se non superiore, almeno uguale nelle prerogative, e tanto maggiormente che pareva ormai deciso questo punto dai fatti del signor Cardinale di Tencin, che si contentò d'una visita senza cerimoniale dei signori Ambasciatori d'Inghilterra, Polonia e Sardegna e poi anche di Venezia. Morosini, il quale gli negò anche la visita di formalità a questo motivo, dopo il suo pubblico ingresso, e da quelli dei signori Cardinali di Kolonitz in Vienna e di Mendozza a Madrid, il primo dei quali convenne col signor marchese di Hautefort necessitato a visitarlo, perchè dalle sue mani doveva ricevere l' ordine dello Spirito Santo, che si sarebbe trovato impedito per non riceverlo nella visita che gli avrebbe fatto, ed il secondo di fresco ha praticato lo stesso mezzo termine per evitare la disputa del passo col signor duca di Duras ambasciatore alla Corte di Spagna; e con ciò gli uni e gli altri almeno tacitamente, ed in tal qual modo hanno riconosciuto negli Ambasciatori regi un diritto a ricevere un' egualità di trattamento. Ed essendogli stato replicato d' esser ciò una pretensione affatto nuova, potendosi chiaramente dimostrare che anche in questi ultimi anni si sono visti Ambasciatori pubblici in Francia ed in altre Corti visitare Cardinali e cederli il passo in casa propria, per onorare questa dignità della Chiesa, come s'onora in Roma senza alcuna difficoltà; replicò il Ministro suddetto che quantunque ciò fosse vero in parte, più volte però si sono incontrati Ambasciatori specialmente Protestanti, che per questo solo motivo, e non per la differenza della religione, hanno negato di visitarli. Che non si mette in disputa il cerimoniale di Roma, ma che però se verrà alterato per l'avvenire dagli Ambasciatori imperiali o da altri, la Corona di Francia non vorrà certamente che i suoi Ambasciatori abbiano la mortificazione di cedere la mano in casa dei signori Cardinali, ed essere così riputati nel mondo inferiori agli altri di condizione.

Allo stesso, 5 *Marzo* 1753. Avvisai a V. Em. col passato ordinario gli sforzi nostri per impedire il registramento de' due scismatici

arresti, a cui il Parlamento pretende di costringere tutte le Università e Case di Studio, ed ora Le avviso che questi non sono stati affatto indarno, mentre, come vedrà dal foglio che Le mando, s'è ottenuta lettera regia con cui s'ordina all'Università ed alla Sorbona d'astenersi dal registrarli fino a nuovo ordine. Speravasi che con *arresto* del Consiglio fossero stati cassati ed annullati, e so da buon luogo che così era stato il primo sentimento reale suggerito dal Cancelliere e dal conte d'Argenson; ma poi la malignità di quelli che prevalgono nel Consiglio ha trovato modo di farne sospender l'esecuzione col pretesto che potrebbero registrarsi con qualche modificazione, o dichiarazione; di questo sentimento trovai imbevuto ultimamente il signor di Saint-Contest, a cui con calore replicai che conveniva a Sua Maestà di cassarli ed annullarli affatto, perchè emanati da un Parlamento che tira la sua autorità dalla Maestà Sua, non eravi altro modo di togliere lo scandalo che il Re colla cassazione ed annullazione interamente li disapprovasse, dichiarandoli abusivamente emanati contro il suo volere e religione, e che nemmeno conveniva rivangare le contestazioni dell'anno 1682, specialmente in un tempo di crisi come questo, in cui ogni movimento avrebbe potuto dar l'ultimo crollo alla religione in Francia. Non seppe il Ministro che rispondermi, se non che non s'era presa finora l'ultima determinazione e che dal suo canto poteva assicurarmi che conosceva l'importanza dell'affare e che gli stava molto a cuore. Martedì passato poi comparve nel pubblico un altro *arresto* del Parlamento, con cui si condannava ad essere bruciato quello scritto intitolato: « Mémoires sur les arrestes du Parlement », di cui mandai un esemplare a V. Em. nella settimana passata. In quest'*arresto*, come vedrà dalle stampe che troverà annesse, si è voluto dare una forma di spiegazione degli altri due ed illudere il pubblico di modo a farli vedere fondati sui principj cattolici, e su questa coperta strappare, se fosse possibile, un consenso della Corte per il registro ordinato. Ma siccome vedesi manifesta la collusione, e questo nuovo *arresto* cattivo quanto i due precedenti per i termini scismatici dei quali s'è servito l'Avvocato Generale parlando del Papa e della Chiesa Romana e della dipendenza che le altre Chiese debbono avere da questa, chiamandola soltanto d'omaggio, e qualificando unicamente il Papa di primo Pontefice, col chiamare la Chiesa Romana soltanto Madre e non Maestra, qualità che Calvino e Lutero non hanno avuto difficoltà di concedere al Papa ed a Roma, come cose di puro cerimoniale, e che non costituiscono nel Papa e nella Chiesa Romana sorta alcuna d'autorità; così i due signori Cardinali che qui si trovano, Monsignor Arcivescovo, che non lascia d'agire con zelo, e gli

altri Vescovi che qui ora si trovano in buon numero, tutti sono determinati a continuare nella richiesta che non meno i due *arresti* suddetti, quanto ancora quest' ultimo, sieno annullati e cassati, come eretici e scismatici e tendenti ad una separazione della Chiesa Gallicana dal corpo della Chiesa Cattolica. E sono anche di sentimento che convenga a Nostro Signore di proscriverli e censurarli solennemente in Roma, e poi anche scriverne al Re chiedendo la cassazione ed annullazione nel suo Regno, come di cosa necessaria alla riparazione dello scandalo prodotto in tutta la Chiesa, ed al gran male che possono fare, come emanati sotto il manto dell' autorità reale, da cui il Parlamento rileva. In quanto a me sono nello stesso sentimento, parendomi che non si possa ormai più dissimulare, e credo che questo contegno potrà partorire un buon effetto, non mancando il Re di religione, ma ha bisogno di essere eccitato, ed anche, può dirsi, disingannato da certi pregiudizj che qualcuno de' maligni consiglieri gli ha voluto suggerire, che Roma è timida, e non si farà sentire ove creda trovare opposizione; e tanto più che ora pare cominci ad aprir gli occhi, avendo preso nel suo animo qualche maggior credito il conte d'Argenson, benchè tuttavia la forza della Dama sostenga ancora come può il Guardasigilli co' suoi alleati che ha nel Consiglio. Ma anche questa tira alla sua fine, non avendo certamente il Re presentemente commercio con essa, e si è osservato che in più d' un incontro le ha risposto con del risentimento. Potrebbe anche Nostro Signore scrivere ai due Cardinali (1), e non sarebbe male che ne scrivesse ancora a questo monsignor Arcivescovo. Per quello poi riguarda le lettere patenti del Re che furono intimate al Parlamento, con cui gli ordinava di astenersi affatto dal procedere ne'casi di rifiuto dei sacramenti, e di cui mandai copia a V. Em. coll' ultimo corriere, non sono state finora registrate; anzi nell'assemblea delle Camere tenutasi martedì passato hanno i Parlamentarj nuovamente insolentito più che mai, e con mille clamori hanno obbligato alcuni dei più savj a sortire dalla sala, chiamando che i processi fossero continuati e le gran rimostranze terminate. Ma siccome i relatori dissero che de'processi non ve n'era alcuno a tiro d'essere prodotto, e i commissarj non avevano potuto vacare alla perfezione delle rimostranze, così fu rimessa a giovedì prossimo la risoluzione, parendo che sarà al solito fanatica per l' indolenza della Corte, la quale quantunque paresse disposta ne' giorni scorsi a prendere delle risoluzioni di vigore contro i più insolenti, ha poi di nuovo tutto sospeso, continuando i cattivi consiglieri ad instillare timori nell' a-

(1) La Rochefoucauld e de Soubisê.

nimo del Re col fargli credere sollevazioni e tumulti nel popolo di Parigi se si voglia usare della forza contro il Parlamento: timore in verità affatto panico, ed a bella posta messo avanti dalla cabala, mentre è certo che non vi sarebbe un cane che abbajasse in difesa d'alcuno de' Parlamentarj, essendo ormai ognuno infastidito ed annojato delle loro insolenti intraprese.

Allo stesso, 5 *Marzo* 1753. De' campamenti, di cui parlavasi giorni sono, sulla Mosella ed altri luoghi più non se ne parla; anzi è comune sentimento che non avranno luogo, nonostante lo sforzo che ne fa il Prussiano ed il Palatino, che ha mandato qua a bella posta un suo intimo Consigliere. Il Ministero presente, alla cui testa trovasi il Guardasigilli, non vuol entrare in alcun impegno; non sa ove volgersi a trovar denaro per pagare nemmeno il corrente, ed il Re naturalmente abborrisce i fastidj; onde finchè durerà questo vento sarà sempre lontana questa Corte da tutto ciò che possa in alcun modo impegnarla ad alcuna rottura, singolarmente ove gli Inglesi possano esservi mischiati, de' quali si ha sommo timore, specialmente dopo che hanno battuto solennemente nelle Indie i Francesi, e li hanno obbligati a contribuire alla pace ed a passare per tutti quegli articoli disavvantaggiosi al commercio loro, che hanno voluto; di cui s'attende la dolorosa storia colle prime navi che verranno da quelle parti.

Allo stesso, 12 *Marzo* 1753. Siamo sempre negli stessi guai ed incertezze del partito stabile che prenderà la Corte per por fine all' insolenze ed eccessi del Parlamento, perchè l'indolenza è grande e l'ignoranza o piuttosto malignità di chi guida i Gabinetti di Versailles è incredibile. Il Parlamento non ostante le lettere reali, con cui gli vien proibito di continuare a procedere nelle materie che riguardano il rifiuto de' sacramenti, non ha ancor ubbidito a registrarle; anzi oltre le nuove grandiose rimostranze nell' unione delle Camere di venerdì passato, ha risoluto di più, che le Camere saranno invitate per domani a riunirsi, affine di prender cognizione delle nuove querele portate contro alcuni Curati che hanno rifiutata l'amministrazione de' sacramenti, e fu ordinata la lacerazione e bruciamento d'uno scritto assai savio e dotto intitolato: « Consultation des quarante Docteurs », di cui mando a V. Em. un esemplare, oltre quello dell' *arresto* che lo condanna. Frattanto la Corte non dà segno di vita, perchè si travaglia sempre dal Guardasigilli colle sue lancie spezzate che ha nel Consiglio, a ritenere il Re da quelle maschie risoluzioni che mostra di tanto in tanto di voler prendere, ora con larve d'emozioni nel popolo, ed ora con pretesti

di non doversi fare nuove illegalità, perchè queste darebbero maggiori prese ai Parlamentarj di conculcare davvantaggio l'autorità regia. Così il povero Re è tradito, e la Religione ogni giorno più discapita con scandalo universale e dolore dei buoni, che pure non ne mancano in questa cloaca d'iniquità. Riguardo poi alla gran breccia fattasi in rovina totale della Religione colla mina degli *arresti* che riguardano la condanna della Tesi dei Carmelitani di Lione, quantunque si procurasse subito a forza di schiamazzi, e quasi direi di minaccie, di porvi riparo alla meglio colla lettera reale che s'ottenne, con cui si proibiva all'Università ed alla Facoltà di Sorbona di dare esecuzione al loro registramento, nulladimeno siamo stati in grand' allarme ne' scorsi giorni per l' ignoranza e debolezza del Cancelliere, il quale, lasciatosi stravolgere la mente dal Procuratore Generale Joly de Fleury, intraprese di far pratica col mezzo di alcuni suoi emissarj fra i dottori di Sorbona e Navarra per disporli al registro con qualche protesta o modificazione mediante la quale non venisse la Facoltà a prestar consenso agli errori manifesti avanzati negli *arresti*: ma siccome una tal protesta sarebbe stata contraria al fatto del registro effettivo di detti *arresti*, così è convenuto di bel nuovo mettersi in campo, non meno per incoraggire i dottori a sostenere col loro diritto di non lasciarsi conculcare da magistrati laici nelle materie dottrinali, anche quello della Religione, quanto ancora per impedire che le lettere reali proibitive del Registro non fossero rivocate, come già i Parlamentarj millantavano che sarebbe seguito: quindi ho creduto di dover scrivere nuova lettera al Ministro degli affari stranieri e rinnovare le istanze per l'annullazione e cassazione di detti *arresti*, come scandalosissimi e tendenti a perfezionare lo scisma intrapreso dal Parlamento; ed altra memoria ho creduto di dover far pervenire al signor Cancelliere dello stesso tenore, mettendogli anche in considerazione che quando ancora il Registro modificato fosse stato possibile, non poteva il Re onestamente ritirarsi dalla cassazione degli *arresti*, perchè essendo emanati sotto la sua autorità, non poteva, senza offendere la sua religione, lasciarli intatti. I due Cardinali hanno fatto ancor essi i loro sforzi, per quanto hanno potuto, perchè nè l' uno nè l'altro sono stati in grado di poter andare a Versailles, essendo l' uno con la podagra a' piedi, e l'altro perchè conversando con una sua nipote attaccata dal vajuolo, non ardisce di farsi vedere alla Corte; però il signor Cardinale de la Rochefoucault ha vivamente parlato al Cancelliere, e l'altro ha fatto gran pratica fra i Dottori, di modo che quasi si è assicurato della pluralità de' voti per rigettare il registro, in qualunque modo volesse modificarsi, qualora le lettere reali venissero ritirate, e chiedere

che la Tesi di Lione sia denunciata alla Facoltà teologica, assieme con detti *arresti*, per essere censurati. I Sorbonisti sono tutti fermi in questo proposito, ed anche la più gran parte di quelli che si chiamano Ubiquisti, perchè non sono attaccati ad alcuna delle due società di Sorbona e Navarra; ma fra i Navarristi vi è di che temere, essendovi molti che zoppicano ed hanno principj poco sani, e non molto favorevoli all'autorità di Roma. Monsignor Arcivescovo ancor esso si è dato molto movimento ed è andato jeri a Versailles, dove ha avuto tre quarti d'ora di colloquio col Re: onde spero che la proibizione del registro sussisterà; e frattanto io continuerò ad insistere per la cassazione ed annullazione degli *arresti*, parendomi necessarie e dovute al bene della Religione ed alla gloria di questo monarca.

L'Ambasciatore di Spagna grida altamente contro la condotta del Ministero per ciò che riguarda alla Religione, e mi disse ultimamente con tutta candidezza, che presentemente non aveva altra commissione dalla sua Corte, che quella di disapprovare il contegno dei Ministri francesi in questa parte, e di mandare in Spagna tutti gli scritti e stampe che compariscono alla luce in questa materia: parla pubblicamente contro il Guardasigilli, tacciandolo di ignorante e maligno, ed anche l'Ambasciatore di Sardegna cammina sulle stesse pedate, non so se per zelo o perchè abbia ordini dalla sua Corte uniformi a quelli di Spagna.

Parlasi quasi con certezza che il Collegio de' Gesuiti di Lione abbia registrato gli *arresti* sul primo ordine ricevuto, e non si lascia di denigrare il signor Cardinale di Tencin sulla sua indolenza dimostrata in quest' occasione; tanto più che s'è vero il registro suddetto, credesi che non possa essere seguito senza il parere e consenso di S. Em. Io però ne sospendo il giudizio fino a maggiore schiarimento, quantunque il primo che ha pubblicato in Parigi un tal registro sia stato il Procuratore Generale, come un trionfo del partito. I Gesuiti di questa provincia si sono aiutati, ed hanno ottenuto ancor essi una lettera reale, con cui loro si fa proibizione di registrare fino a nuovo ordine, e ciò per metterli a coperto dalle persecuzioni del Parlamento.

Allo stesso, 19 *Marzo* 1753. Si trova qui da più giorni il barone Werde, primo ministro dell' Elettore Palatino: ha avuto già molte conferenze coi Ministri a Versailles; la sua commissione si riduce di far gradire a questa Corte gli articoli del Trattato che il suo principale sta per conchiudere colla Corte di Vienna, perchè non vorrebbe perdere le pensioni che ha dalla Francia, acquistando quelle d'Inghilterra, ed anche acciocchè il detto Barone si giustifichi sulla

sua condotta, che i Francesi hanno riputato troppo parziale alle mire della Corte Imperiale. Si pensa che riuscirà intieramente nella sua commissione, perchè s'ama ora qui tuttociò che può allontanare ogni intrigo che meni a rottura di guerra: onde accomodato quest'Elettore, sembrano spianate tutte le difficoltà per l'elezione di un Re de' Romani: seppure il Prussiano non muova sotto mano altra pedina per dilungarla, come potrebbe argomentarsi dalla sua condotta dubbiosa finora tenuta.

Allo stesso, 2 *Aprile* 1753. La voce di qualche accampamento ripiglia vigore, ma dicesi che saranno cinque di sei o settemila uomini ciascuno, i quali saranno comandati da un solo Luogotenente Generale: uno sulla Mosella, un' altro in Fiandra, un terzo nell'Hainaut, il quarto in Linguadoca e l'ultimo nel Rossiglione; e di più si vuole stabilito un regolamento, che in tempo di pace ogni anno vi sieno per essere di tali piccioli accampamenti, affine d'esercitare e tenere in lena le truppe, dimodochè nel termine di tre anni tutte sieno esercitate nel modo di camparsi e di fare la guerra. Se detti campamenti abbiano luogo, per me credo che possano piuttosto indicar pace che guerra: qui ne sono lontani assai, nè è verisimile che l'elezione di un Re de' Romani cagioni un' aperta rottura, almen sì presto: è ben vero che la Corte di Vienna fa tutti gli sforzi per vederla conchiusa al più presto, temendo che venendo a mancare l'Elettore d'Hannover, con esso venga a mancarle il miglior appoggio; nulladimeno essendo l'Imperatore fresco di età e l'Arciduca assai giovine, il negoziato ed il tempo sarà sempre più profittevole alla Corte di Vienna che tutt' altro mezzo di violenza, non essendovi altro Principe in Germania più a portata. Il barone di Werde, Ministro Palatino, dopo avute lunghe conferenze con questo Ministero è ripartito per la sua Corte negli scorsi giorni: nulla ha conchiuso a Versailles; perchè questi Signori non hanno voluto nè approvare nè disapprovare il Trattato che sta per conchiudere colla Corte di Vienna colla mediazione d'Hannover, essendosi sempre tenuti fermi nell' unica risposta, che si sarebbe sempre riguardato in Francia con somma indifferenza l'elezione d'un Re de Romani, purchè fosse unanime, e con soddisfazione di tutti gli Elettori.

Allo stesso, 16 *Aprile* 1753. La Dama che ha finora regnato nei Gabinetti sempre viene minacciata di cadere affatto. Il Re ha preso da qualche mese a questa parte dell' affezione per un'altra di nascita Irlandese, che si vuole gravida. I disgustati della prima alla Corte sono molti, e principalmente le figlie del Re: onde ognuno pronostica de' cambiamenti, e fors'anche nel Ministero.

Allo stesso, 23 *Aprile* 1753. Oltre il Collegio de'Gesuiti di Lione che registrò i noti *arresti* scismatici del Parlamento, anche quello di Moulins cadde nello stesso errore, e poi anche l'Università di Poitiers: questa pareva fosse in disposizione di riparare lo scandalo, ma sinora non si sa che abbia fatto un atto contrario. I Gesuiti continuano ad essere in agitazione sull' accettazione e registro dell'editto dell'anno 1682. Credo che alla fine dichiareranno d' averlo registrato, giacchè nessuno dei Ministri ha voluto caricarsi di proteggerli presso del Re in contrario; ed anzi Mons. l'antico vescovo di Mirepoix, crescendo nell'imbecillità col crescer degli anni, avevali consigliati di registrarlo puramente e semplicemente, senza riflettere all'oggetto che hanno avuto i settarj di rimetterlo in campo. Contuttociò spero che seguirà con una dichiarazione assai cattolica ed onorevole per la Santa Sede, conforme a quanto il Provinciale stesso me n' ha assicurato.

Si pensa seriamente a cambiare di confessore alla Corte, atteso lo stato di poca salute del presente: sembra che si ponga l'occhio ad un tal padre de Marais, il quale è uomo assai savio e prudente, e che si trova in Parigi rettore del Noviziato; pure non vi è niente di deciso, nè per lui nè per altri.

Il signor duca di Nivernais aveva maneggiato alla Corte mediante madama di Pompadour d'avere la luogotenenza del Governo di Brettagna, e quindi era probabile che, se l'avesse ottenuta, non sarebbe ritornato a Roma; ma essendogli mancato questo colpo non ostante l'autorità della Dama, perchè il duca di Chaulne aveva promesso di renderla al duca d' Aiguillon, che l' ha ottenuta dal Re: così è probabile che pensi a rifare il viaggio di Roma; ma certamente sarà il più tardi che potrà.

Cominciasi a parlare di dare l'Arcivescovado di Tolosa a M.r di Canillac. Finora M.r di Mirepoix gli è contrario, stimandolo di spirito più secolare che ecclesiastico; pure chi lo protegge crede che, venuto in Francia, colla sua presenza sia per cattivarsi l'animo di questo prelato, portato naturalmente ad appagarsi della buona *mina* di chi se gli presenta davanti.

Allo stesso, 30 *Aprile* 1753. L'ambasciatore d'Inghilterra qui resedente ha dimandato a questa Corte l'assistenza per l'esecuzione del Trattato di Breslavia, garantito e confermato nella pace d'Aquisgrana, a riguardo del pagamento dei debiti sulla Slesia, a cui la Corte di Berlino s'è obbligata, giacchè sul pretesto di rappresaglia, ne viene sospesa la soddisfazione. Il Ministero francese non aveva risposto che assai equivocamente finora, non volendo forse ingolfarsi in un affare che avrebbe potuto divenire serio, senza il previo concerto

col Prussiano. Ultimamente poi s'è dichiarato che Sua Maestà Cristianissima impiegherà tutti i suoi buoni uffizj per conciliare la disputa delle prese di mare, di cui pretendono i sudditi prussiani d'essere indennizzati come ingiuste e fatte contro le regole di buona guerra, e che agirà in qualità d'amichevole mediatore, per portare il Prussiano a contentarsi dell'onesto. Quindi credesi che quest'affare sarà ben presto calmato con poche migliaia di lire che l'Inghilterra sborserà in pro de' mercanti prussiani. Non so poi se questi Signori saranno sì fervidi ne' nuovi uffizj che faranno passare per noi alla Corte di Vienna; dal canto mio non mancherò di sollecitarli, quantunque senza speranza che possano avere altro profitto che quello di non rendere peggiori le nostre ragioni col silenzio.

Allo stesso, 7 *Maggio* 1753. Ecco a nuove e ben gagliarde prese la Corte co'Parlamentarj: i deputati soliti di questi signori furono inviati a Versailles nel passato mercoledì per ricevere da Sua Maestà la risposta promessagli sulla richiesta fattale di poterle presentare le grandiose rimostranze da lungo tempo preparate contro le note lettere patenti del 22 Febbrajo; il Re li ricevette assai male, ed ordinò che dovessero comparire avanti di lui nel venerdì susseguente il primo presidente, con due altri presidenti, a' quali avrebbe significate le sue intenzioni. Così dunque fu eseguito, ed a questi Sua Maestà dopo consegnato un piego sigillato, in cui dissegli, che erano scritti i suoi ordini da comunicarsi al suo Parlamento, con sguardo corrucciato gli voltò le spalle, licenziandoli. Quale sia stata la risposta di Sua Maestà, V. Em. la scorgerà dal foglio annesso: ognuno la trova assai moderata, a cui pienamente avrebbero dovuto i Parlamentarj sottomettersi per il bene della Religione e dello Stato; ma tutto il contrario è avvenuto, mentre questi, guidati dal loro mal genio, e dalla determinata volontà d'introdurre un aperto scisma, coll'appoggio che affettano di dare al Giansenismo, sabato passato portarono un *arresto* assai violento ed ingiurioso alla Corte stessa, col quale sospendendo di render giustizia su tutt'altro affare, le Camere restando unite non debbono vacare che a questo solo, che concerne l'oggetto delle loro scismatiche intraprese, come V. Em. rileverà nello stesso foglio.

Allo stesso, 14 *Maggio* 1753. Sembra che alla fine la Corte siasi svegliata da quel letargo in cui finora era giaciuta per riguardo dell'intraprese del Parlamento, non meno in discapito della Religione, che dell'autorità reale. In seguito dunque di quello avvisai a V. Em. col passato corriere, tenutosi un gran Consiglio a Versailles, fu alla

pluralità de' voti risoluto d'usare della forza per sottomettere i Parlamentarj a riprendere le loro funzioni ordinarie, ed a registrare le patenti reali del 22 febbrajo; di quest'avviso sono stati il Cancelliere, il conte d'Argenson, il duca di Bethune, il marchese di Puisieux, il conte di Sanseverino, il quale parlò con violenza, ed in ultimo anche aderì il conte di Saint-Florentin; gli altri quattro, cioè il Guardasigilli, il signor Rouille segretario della marina, il signor di Saint-Contest ed il suo buon amico maresciallo di Noailles, non vollero dipartirsi dalla loro opinione, che era di ordinare bensì al Parlamento di riprendere le funzioni sue ordinarie, senza toccar per ora il punto principale del registro delle patenti reali, fondati sulla ragione di temere d'una sollevazione in Parigi, con cui hanno sempre finora tenuto a bada il Re d'usare della sua autorità; ma gli altri avendo parlato contro un tal vano timore, e particolarmente il conte d'Argenson promesse tutte le misure per impedire qualunque tumulto di popolo, fu subito inviata lettera di comando al Parlamento di riprendere le funzioni, e di registrare senz'altra dilazione le patenti reali, come vedrà V. Em. dal foglio annesso; alla quale i Parlamentarj ostinati, non avendo voluto sottomettersi, anzi decretato di voler persistere nella loro intrapresa, con ordini reali nella notte susseguente furono da'moschettieri arrestati quattro de' più insolenti consiglieri, e condotti prigioneri in varie fortezze, fra' quali trovai un certo abbate Chauvelin, fratello del Ministro francese a Genova, quanto mal fatto di corpo, altrettanto mal fatto di spirito, e stato sempre uno de' più temerarj in tutto il decorso de' presenti torbidi, e nella mattina susseguente fu intimato l'esilio a tutti i consiglieri delle Camere dette d'*Enquêtes* et *Requêtes*, dispersi in varie città del regno, ed alla gran Camera fu ordinato di nuovo di riprendere le funzioni e di registrare le patenti reali; la quale avendo anch'essa persistito nuovamente nel rifiuto, anzi fatto nuovo atto contrario all'ordinato nelle patenti reali, decretando la cattura del Curato e Vicario d'Amboise, che era stato rimesso nell'esercizio delle funzioni parocchiali con *arresto* del Consiglio Reale, fu poi anch'essa esiliata a Pontoise, dove ieri si trasportò sempre ferma nell'ostinazione di non sottomettersi. Tutti questi avvenimenti non hanno cagionato alcun movimento nel popolo di Parigi; soltanto venerdì passato, uscendo la gran Camera dal palazzo, dopo l'insolente discorso del Primo Presidente, steso nel foglio annesso, e l'*arresto* portato di non volersi sottomettere, fra una quantità di gente attruppata dalla curiosità, fu intesa qualche voce di acclamazione verso il Parlamento, a cui il Primo Presidente dicono che corrispondesse affettatamente con lagrime. Oggi poi deve essere andata a Pontoise una dichiarazione reale,

con cui si intima, pena la perdita delle cariche, a tutti quelli che compongono la gran Camera, di riprendere le funzioni e di registrare le patenti sopranominate, ed è costante voce che preferiranno di correre qualunque disavventura piuttosto che sottomettersi, atteso il sommo impegno in cui sono entrati per la troppa indulgenza di chi, avendo voluto favorirli alla Corte, gli ha portati a precipitarsi in una disubbidienza scandalosa.

Il discorso temerario del Primo Presidente, pubblicatosi nel tempo stesso che riceveva le acclamazioni del popolo, uscendo colla sua compagnia dal palazzo della Curia, ha prodotto in lui ed in tutti i suoi amici del timore sulla sua persona particolare; onde si fa ogni sforzo per negarlo, ed in prova di ciò tutti i suoi emissarj hanno ieri fatto girare in tutte le conversazioni un secondo discorso di lui, affatto differente dal primo, di cui ne mando copia a V. Em.: ognuno però lo crede fittizio, e non è certamente del suo stile.

I campamenti accennati co' passati ordinarj non avranno luogo che nel mese di Settembre dopo le raccolte: così non ponno recar gelosia ad alcun vicino, nè credersi in essi alcun mistero indicativo di guerra.

Probabilmente il duca di Nivernais avrà motivo di ritardare ancora il suo ritorno a Roma, mentre deve occuparsi del matrimonio di sua figlia col figlio del maresciallo di Belle-Isle, già convenuto; questi sposi dice di volerli menar seco a Roma.

Allo stesso, 21 *Maggio* 1753. Dal foglio annesso vedrà V. Em. cosa poi sia passato in questa settimana dopo la traslazione della gran Camera a Pontoise, e quale sia l'ostinazione, in cui ancora persistono i Parlamentarj di non render giustizia, per continuare soltanto ne' loro eccessi contro la Chiesa. Parerebbe che dovesse la Corte prendere nuovi e più forti ripieghi per costringerli all'ubbidienza, o per cassarli affatto qualora la loro pertinacia vada sino a contentarsi di piuttosto voler perdere le cariche che sottomettersi. Pure, sempre si sta in timore di qualche altra debolezza che finisca ad incoraggiare i Parlamentarj a tentare nuovi e più scandalosi inconvenienti, colla rovina della Religione, perchè il partito, già avvisato, nel Consiglio favorevole all' autorità parlamentaria, muove cielo e terra sul pretesto d'evitare maggiori torbidi, acciocchè non si parli più del registro delle consapute lettere patenti. Fa vedere al Re l'inferno aperto, rivolte in tutti i Parlamenti, emozione ne' popoli, e quasi pericolante la sua corona, se si voglia venire a privare delle cariche i Parlamentarj, determinati piuttosto di perderle che di sottomettersi. Giovedì e venerdì passato furono tenuti lunghi Consigli a Marly, in cui furono i dibattimenti assai

vivi fra i partiti, ed il maresciallo di Noailles arrivò a dire al Re stesso, che se avesse seguito il parere del furioso conte d'Argenson, avrebbe precipitato sè e tutto il regno in un abisso di rivolte e turbolenze, che avrebbero rinnovate le antiche catastrofi della Francia. Quindi si sta con somma aspettazione di vedere come finirà questa scena, essendo le cose più imbrogliate che mai, per le dissensioni che regnano nel Consiglio Reale, di modo che il Re è sempre titubante e timoroso nelle sue deliberazioni. L'Avvocato Generale e Procuratore Generale, che qui chiamansi genti del Re, si portarono lunedì a Marly, dopo aver avuta una lunga conferenza in San Germano col maresciallo di Noailles in una sua casa di campagna; cos'abbiano fatto a Marly non si sa finora, non hanno visto il Re, ma unicamente conferito col Cancelliere, il quale non essendo la testa più svegliata, temesi sempre che si lasci circonvenire da quei pretesti d'evitare lo scisma, che hanno finora servito a farlo agire debolmente, ed a non unirsi con quei Ministri che desideravano più vigore in sostegno dell'autorità reale e della Religione.

Secondo tutte le apparenze la Sultana presente sembra perdere ogni giorno più delle sue ragioni. Le freddezze per essa sempre più crescono, a misura che le nuove fiamme prendono maggior forza in favore della giovane irlandese chiamata Morfy; la quale certamente, dopo la gravidanza di due mesi, s'è dispersa. Ora si levano genealogie di questo nuovo idolo: si fa istruire nel ballo ed in varj altri ornamenti, per poter essere prodotta nel mondo, quando sia formata alle maniere di Corte, mentre allevata finora bassamente da una povera madre stata moglie d'un basso offiziale nel reggimento Dillon, non aveva avuta altra educazione che quella della pubblica strada, insieme con altre sue sorelle che, maggiori d'età, avevano cominciato per vivere a prendere il partito di servire di modelli ai pittori e qualcheduna anche di peggio. Contuttociò la Sultana sussiste ancora, e, secondo tutte le apparenze, continuerà a sussistere per qualche tempo, perchè non essendo in stato l'Irlandese di comparire nei gabinetti, nè per l'età, nè per le sue maniere ancor rozze, così potrebbe arrivare in questo spazio qualche cangiamento che ravvivasse il primo fuoco, per cui l'altra trionfasse della sua rivale. Ma se venisse a verificarsi la voce che comincia a correre di nuova gravidanza in questa, ed il parto venisse alla luce, allora sì che crederei persa affatto la prima, mentre pare che ami il Re di aver prole anche per questa parte scandalosa, secondo che ho risaputo da persona di Corte al fatto di questa sorte d'intrighi.

S'attende a momenti di ritorno il signor Cardinale de la Roche-

foucauld, che ha sollecitato la fine del Capitolo di Cluny per ritornare più presto a Parigi: molti misteri si fanno sul suo ritorno; pure per me credo che venga unicamente perchè i suoi parenti lo hanno voluto, avendo chiesto il suo ritorno al Re, sul motivo d'assistere e benedire il matrimonio della figlia del duca di Nivernais col figlio del maresciallo di Belle-Isle [1]; nientedimeno, sperando sempre questi che possa il detto Cardinale essere necessario nelle presenti turbolenze, potrebbe avvenire che in qualche cambiamento di Ministero, che alcuni pensano debba infallibilmente arrivare, sia per essere S. Em. messa per uno de' Ministri nel Consiglio Reale; ciò che non sarebbe che bene per gli affari della Chiesa, quantunque egli sfugga per quanto può il travaglio, e non ami molto gli affari. Al contrario il Cardinale di Soubise, che pareva avesse stabilito di non partire che dopo la Pentecoste, ha anticipata la sua partenza, essendosi messo in cammino per Argentina (*Strasburgo*) nella passata notte, per non ritornare a Parigi che verso la fine d' Agosto.

Allo stesso, 28 *Maggio* 1753. La morte del giovine Principe di Modena ha qui dispiaciuto molto per le conseguenze che potrebbe portare: e perchè si prevede che ora la Corte di Vienna farà nuovi intrighi per conchiudere promessa di matrimonio del secondo Arciduca colla piccola figlia di Modena, questa Corte pare sia per traversarle, se potrà, almeno sottomano, facendo insinuare al Duca di non impegnarsi sì facilmente, essendo la figlia di tanto tenera età, che potrebbero arrivare degli accidenti nello spazio che deve correre dalla promessa all'effettuazione, per cui esso potrebbe pentirsi d'essersi impegnato sì intempestivamente.

Allo stesso, 4 *Giugno* 1753. Le negoziazioni del Principe di Conti per raccomodare il Parlamento colla Corte sono la materia de' discorsi e facezie attuali delle conversazioni di Parigi; fa questo Principe lo spasimante a favore specialmente del Primo Presidente, e perchè è anche guidato in tutto da una Mademoiselle d'Arty, sua favorita e confidente, si dicono centomila motti burleschi, i quali non sono certamente favorevoli al negoziato. Quindi ognuno è persuaso che, essendo questo in tali mani, non è luogo a sperare da esso una fine, che, contentando la Religione, rammeni la calma sulle dispute presenti. Frattanto sembra che la gran Camera residente a Pontoise cominci a rallentare da quello spirito d'ostinazione che vi aveva portato. È vero che vi sta tuttavia in

(1) Il matrimonio ebbe luogo il 26 Maggio.

una inazione perfetta riguardo alle materie della sua giustizia ordinaria; pure rispetto all'altra ancora concernente il rifiuto de' Sacramenti non ha portato alcun nuovo *arresto*; anzi sembra che sia per evitare d'impegnarsi maggiormente in essa, veggendo che alla fine non ha denti da mordere e che nonostante la debolezza del governo essa è ancor più debole. Soltanto negli scorsi giorni affettatamente, dopo aver fatto seminare in tutto Parigi una quantità d'esemplari delle note rimostranze, con frontispizi ingiuriosi alla autorità regia, ha decretata la soppressione della stampa di esse, e condannati al fuoco i frontispizi, in modo tale, che non negandole come un prodotto delle sue risoluzioni, viene a confermare il suo mal animo che ancor conserva di rovesciare la Religione per sostituirvi il fanatismo inglese, di cui dette rimostranze sono ripiene, e per cui avrebbero meritato anch'esse il fuoco, piuttosto che la nota lettera scritta dai vescovi al Re, se vi rimanesse qualche vestigio di Cristianesimo nei signori Parlamentarj. Va vociferandosi che alcuni vescovi sieno determinati a condannare solennemente, con lettere pastorali, le dette rimostranze; molti sono veramente in questo sentimento, ma perchè nessuno di essi vorrà essere il primo, così è probabile che ciascuno guardi il silenzio; certamente Monsignor Arcivescovo di Parigi non ne darà l'esempio, mentre avendo preso per sistema di non fare alcuna dimostrazione senza il previo consenso del Re, quando lo chiegga gli sarà negato, conforme è avvenuto in altre consimili richieste di atti pubblici, credendo Sua Maestà che convenga impedirli per quanto sia possibile, affine di non inasprire maggiormente gli spiriti, e metter maggior fuoco nelle contenzioni presenti. In Corte continuano le discrepanze de' sentimenti nel Ministero, perchè la Dama restando ancora in tal qual credito ne' Gabinetti, continua a sostenere per quanto può i suoi parziali; nulladimeno sempre si prevede cangiamento fra non molto, mentre la giovane Irlandese prevalendo sempre più nella passione del Re, è stata quasi sempre a Marly, quantunque non siasi mostrata in pubblico; pure so da buon luogo ch'ella usa tutti i modi d'indurre il Re a disfarsi interamente dell'altra, con molta speranza d'ottenerne l'intento. Credesi nuovamente gravida, e, se ciò fosse, sarà più facile la caduta della regnante Sultana. Mi vergogno di scriverle avvisi simili, ma siamo in tempi sì depravati, che conviene quasi far capitale di un male per distruggerne un altro che minaccia sì vivamente la Religione.

Il signor Cardinale de la Rochefoucauld, invece di venirsene a Parigi, dopo la tenuta del suo Capitolo di Cluny, secondo gl'inviti che aveva avuto, è ritornato a Bourges, avendo allegato per motivo, che deve colà fare l'ordinazione ed altre cose che riguardano

il governo della sua Chiesa. Quindi si conferma che la sua chiamata non sia stata che a movimento de' suoi parenti, e senza positiva mira in Corte di servirsi della sua persona nelle presenti circostanze; onde è molto probabil cosa, che non sia per ritornare sì presto a Parigi, a meno che non sia certo della sua sorte. Così pensano i più savj, ma altri credono che alla fine quegli stessi parenti che hanno potuto distaccarlo da Roma, sapranno ancora farlo ritornare a Parigi, sulla fiducia che la sua presenza possa giovarli. Contuttociò essendo egli naturalmente alieno da tuttociò che abbia ombra di intrigo, e verso del Re quanto rispettoso, oltremodo timido di parlargli d'affari, per me credo molto difficile che possa giammai pervenire al desiderato oggetto de' suoi parenti di vederlo annoverato fra i Ministri del Consiglio, non inclinando il Re per suo naturale carattere, che verso quelli che gli parlano con fermezza e quasi, può dirsi, con imperio.

Allo stesso, 18 *Giugno* 1753. Era qui corsa voce da qualche lettera venuta di Germania che nel contratto di matrimonio stipulato fra il principe Federico di Würtemberg, che trovasi nel servizio prussiano, con una principessa di Brandeburgo-Schwedt, vi fosse un articolo per il quale tutta la prole dovesse essere allevata nella religione protestante; quindi avendo io richiesto al signore di Saint-Contest se avesse avviso alcuno di tal articolo, mi rispose che da Berlino avvisava il Ministro francese d'avere quel sovrano stabilito un tal matrimonio; ma che non faceva menzione alcuna di detto articolo, e però non poteva prestarvi fede; ma che nulladimeno avrebbe colà scritto per averne maggior certezza; mi disse che soltanto venivagli dato avviso d'avere gli Stati di Würtemberg, in grazia di tal matrimonio, accordato al Principe suddetto un appanaggio di 30 mila fiorini annui; ed il Prussiano d'avergli assicurata la successione ad uno Stato nella Slesia, goduto ora da un ramo della stessa Casa di Würtemberg mancante di successione.

Qui ora è cosa pubblica d'essersi rotto affatto ogni negoziato di Vienna colla Corte Palatina. L'Imperatore ha ricusato di dar mano all'ultimo progetto d'accomodamento, principalmente perchè si chiedeva la garanzia della Francia, allegando che questa non deve essere ricercata nelle cose che riguardano l'interiore del corpo Germanico; così è sempre più lontana l'elezione d'un Re de' Romani, tanto maggiormente che pare d'essersi molto diminuito nell'Elettore d'Hannover quel gran fervore di veder consumata una tal elezione.

Allo stesso, 18 *Giugno* 1753. Le negoziazioni del Principe di Conti sono affatto rotte. Questo signore non aveva altra mira, che di render con questa occasione servigio al Primo Presidente Maupeou, predicandolo come quell'uomo unico che conveniva guadagnare in ogni modo per aver la quiete, anche con promettergli la carica di Cancelliere; ciò che, scopertosi dai Ministri, ha fatto che non siasi più dato retta a' suoi progetti; perchè quegli stessi che hanno impedito la sua elevazione a tal carica, gli saranno sempre a perpetuità contrarj ogni qualvolta si rimetta in discorso di fargliela conseguire. I Ministri hanno sempre temuto il suo spirito superiore, con cui avrebbe saputo profittare della debolezza, e rendersi padrone assoluto del Re; quindi per questo verso non si concilieranno giammai le cose, e però non saprei ancora pronosticare qual sia per esserne la fine.

Allo stesso, 25 *Giugno* 1753. Le voci sparsesi del ritorno del conte di Maurepas non sono che lusinghe de' suoi amici; creda pure che non ritornerà giammai alla Corte, essendo troppo tenace il Re ne' suoi propositi, come l'ha dimostrato col duca de la Rochefoucauld e coll'altro di Châtillon. L'antica favorita continua sullo stesso piede ne' Gabinetti pubblici; la nuova (favorita) non è visibile che al duca d' Ayen secondogenito del maresciallo di Noailles; anzi non può vedere nè la madre nè le sorelle; ha maestri di ballo ed altri ornamenti, ed è servita di carrozze e servitori di Corte senza livrea. L'Ambasciatore d'Inghilterra ne è al sommo geloso per essere Irlandese del partito Giacobita. Non passa settimana che non metta fuori la voce che sia stata congedata, ed ancora ieri lo disse pubblicamente in casa dell'Ambasciatore di Polonia, avendovi di più anche aggiunto che il Re avevale dato 200 mila lire di regalo nel congedarla; tutte cose che non sono punto vere, e soltanto riferitegli dalle sue cattive spie, seppure non le inventi esso stesso, per fare illusione a quelli con cui conversa.

Il Ministro di Modena ha informato la Corte del contratto di matrimonio futuro segnato a Vienna fra il terzo Arciduca e la figlia unica del Principe di Modena; ma nello stesso tempo dimostra il suo principale in un grande imbarazzo, perchè dopo la morte dell'ultimo principe maschio, avendo spedito il Duca corriere a Vienna, con ordine a' suoi Ministri di non passar oltre a sottoscrivere il contratto sino a nuove istruzioni, arrivò questi in tempo ch' era già sottoscritto, poichè prevenuta la Corte di Vienna della morte suddetta, senza dilazione d'un momento aveva condisceso a segnarlo con tutte quelle condizioni che precedentemente facevano la più gran difficoltà della conclusione. Pare che qui si vegga con

poco piacere tal matrimonio, e si biasima il Duca d'essere entrato in tal negoziato senza necessità ed intempestivamente, senza suo utile.

Allo stesso, 16 *Luglio* 1753. Gli Inglesi non mancano, mediante i loro emissarj e forse anche con denaro, di fomentare i Parlamentarj, sperando di gettare la divisione nel Regno, e con ciò venire a capo d'abbassare il dominio francese, e rendersi affatto padroni del commercio, a che anelano da sì lungo tempo. Non vogliono sentire parlare d'accomodamento per rapporto alle guerre che sono sulle coste di Coromandel, e tengono bloccato Pondichery. Hanno scacciato i Francesi dalle coste di Guinea, e così si sono resi padroni unici del commercio de' Negri; ricusano di sentire parlare della restituzione d'alcune navi francesi che avanti la dichiarazione dell'ultima guerra furono da essi intercette, col pretesto che portavano munizioni ai loro nemici. I limiti in America non sono stati finora determinati a tenore della pace d'Aquisgrana, anzi pajono le due nazioni lontanissime dal convenirne. I Francesi poi al contrario hanno intrapreso di metter mano a certe fortificazioni di Dunkerque e sembra vogliano ristabilire il canale di Mardik; credesi sia con idea d'attirare l'attenzione del Governo di Londra a quella parte, affine di farlo piegare ad essere più trattabile nell'altre cose, mentre non tralascerà certamente di chiederne la demolizione a tenore dei Trattati. La Spagna, ancor essa non manca d' aver l' occhio sopra quanto accade nelle presenti emergenze che interessano la Religione, ed il signor Mazones, certamente uomo veridico in tutto, e specialmente in questa parte, mi ha assicurato d'aver più d'una volta dichiarato ai Ministri, che il suo Re vedeva con dispiacere fomentarsi il partito dell' eresia con vilipendio dell'autorità regia e danno della Religione, e che era pronto a far passare, quando fosse stato necessario, le sue armate in Francia in difesa dell'una e dell'altra.

Il nuovo idolo non è a Compiègne, pure sussiste tuttavia e sempre più sembra che abbia da qui a non molto ad ecclissare l'altro; si continua a scozzonarlo per metterlo nel mondo con minore meraviglia. Il padre è morto ultimamente, avendo vissuto coll'arte di calzolaro in un reggimento irlandese, quantunque il nome della famiglia sia buono ed assai onesto.

Allo stesso, 23 *Luglio* 1753. Le voci che qui corrono di essere destinato il Duca di Modena, in conseguenza del noto contratto di matrimonio, dalla Corte di Vienna amministratore perpetuo del ducato di Milano, colla qualità anche di Vicario Imperiale in

Italia, hanno messo in movimento tutto il Ministero tanto estero che francese, mentre se ciò venga a verificarsi, ognuno si persuade che fin d'ora vedrassi l'Imperatore disporre degli Stati Modenesi, come di cosa propria, atteso che gli Austriaci sapranno bene legarlo in modo che non abbia alcun comando in mezzo agli onori d'autorità che gli avranno accordato, e tanto più facilmente che lo crederebbero incapace di sapersi sciogliere da quei legami che una volta gli avessero imposti. Gli Ambasciatori di Spagna e Sardegna parlano in modo a far concepire il dispiacere delle loro Corti; ed il signor di Saint-Contest apertamente ne parla come di cosa che potrebbe accelerare una guerra più presto di quello si fosse pensato. Insomma sono qui piccatissimi d'avere voluto il Duca di Modena entrare in simili impegni, senza qui averne fatta giammai passare parola, di modo che già sono disposti d'abbandonarlo affatto al suo destino, e di togliergli la pensione che gli veniva pagata. Due o tre volte il signor di Saint-Contest m'ha richiesto se Nostro Signore fosse stato da esso Duca consultato avanti d'entrare nell'impegno di detto matrimonio; io gli ho sempre risposto d'esserne affatto ignorante; ma che potevo assicurarlo di non avere mai avuto avviso, nè pubblico, nè particolare, che il Papa ne fosse stato ricercato. Da tutte queste agitazioni potrebbero presumersi movimenti tali, che spingessero ben presto le tre Corone ad una guerra, piuttosto che di vedere l'Italia in preda totale degli Austriaci; nulladimeno, secondo me, durante il sistema del Ministero presente in questa Corte nulla giammai s'intraprenderà, perchè chi domina vuole la pace, anche a costo d'ogni interesse, essendo le finanze in malo stato, ed il Re alienissimo da tutto ciò che è disturbo, non pensando che alla quiete ed al suo piacere, e nè tampoco capace a trovar modo di sottomettere quattro sudditi parlamentarj, per la sola apprensione chimerica che gli si fa concepire di maggiori disturbi. Qui si dice che tutto il negoziato di Modena sia farina impastata a Londra dall' abate Testagrossa, e presentata poi a Vienna, dove non s'è tralasciato di riceverla con applauso, perchè dolce al suo gusto d'estendersi col dominio in Italia.

Allo stesso, 30 *Luglio* 1753. Raccolsi jeri da una conferenza avuta col signor di Saint-Contest che il Segretario d'ambasciata di Francia in Vienna aveva comunicato le sue nuove istruzioni ricevute sull'affare della Carpegna ai due Ministri di Spagna e Sardegna, e che senza fallo unitamente avrebbero passati nuovi uffizj e fatte nuove dimande per l'evacuazione di quella Contea dalle truppe imperiali, e mi replicò ciò che altre volte mi ha detto, che ogni

passo sarà invano, qualora non si parli in tuono minaccievole; ma che questo tuono la Francia non lo prenderà giammai da sè sola, non volendo entrare in un impegno, senza il concorso dell'altre due Corone che principalmente ci debbono essere interessate; che a questo effetto erasi dimandato che si dessero ordini agli Ambasciatori delle due Corone d'intendersela seco, per concertare sul modo più profittevole di parlare in Vienna di questa faccenda; cosa che non essendosi voluta abbracciare dalla Spagna più per punto di vanità, che per altro motivo, prevedo inutili tutte le parole o uffizj per la disposizione della Corte Imperiale di non restituire ciò che una volta bene o male ha occupato. Qui io ripresi, e gli dissi che bene altre più forti catene si preparavano all'Italia col Trattato che dicesi stabilito col duca di Modena; che conveniva alla fine risvegliarsi e credere che non potendo la Casa d'Austria avere compenso in Germania alla Slesia perduta, aveva rivolte tutte le sue mire a dilatarsi in Italia, non meno coll'arte che colla forza, giacchè questa parte è la più debole, ove anche più facilmente può farci impressione, e per cui troverà più facilmente ajuto e consiglio nella Corte di Londra, che per la restituzione della Slesia. A questo mi rispose che quasi il medesimo linguaggio V. Em. aveva tenuto col signor de la Bruyère, per quanto aveva rilevato dall'ultime sue lettere. Che l'intenzione di Sua Maestà Cristianissima era certamente di non lasciar mettere in schiavitù tutta l'Italia, quantunque essa non vi pretendesse cosa alcuna, e che vedeva anche necessario d'opporvi una barriera al più presto; ma che la sola Francia non doveva nè poteva fare quest'operazione; che sarebbe però entrata in tutte quelle misure che le verrebbero proposte, e principalmente le era necessario d'avere la porta aperta dalla parte di Torino, non potendo fare gran capitale nè di Napoli, nè degli Spagnuoli. Che la gelosia maggiore doveva essere del Papa, della Corte di Sardegna, de' Veneziani e della Repubblica di Genova; che questi conveniva scandagliare, affine di vedere in quali sentimenti fossero, e se sieno per indursi ad entrare in qualche unione per la libertà d'Italia. Io soltanto gli risposi che avrei riferito tuttociò a V. Em., ma che in quanto ai Veneziani parevami inutile di pensarvi, perchè temono più la vicinanza del Re di Sardegna, che quella degli Imperiali, e quel Re non potrà aversi senz'allettarlo col vantaggio di qualche spoglio. Qui si vorrebbe attirare in tutti i modi la Corte di Torino e sono quasi certo che se le faranno delle offerte. L'ambasciatore Sartirana è stato in più conferenze su quest'oggetto col signore di Saint-Contest; e ieri ne doveva avere un'altra avanti la partenza della posta. Onde può arguirsi che questo Ministero è piccatissimo del detto Trat-

tato di Modena, in modo tale che il ministro di quel Duca non ha messo il piede a Compiègne, per essergli stato proibito l'accesso alla Corte. La duchessa di Modena fa schiamazzi contro detto Trattato, e ciò le servirà per finire più sicuramente i suoi giorni in Francia; e forse anche questo gioverà a far prolungare il soggiorno in questa Corte all'Infanta sul timore di mosse d'armi in Italia. In che consista il detto Trattato, oltre l'articolo del matrimonio non si sa qui ancora bene, facendosene mistero dai Ministri imperiali; ciò che causa maggior gelosia, giudicandosi affatto il Duca nelle catene di Vienna con tutti i suoi Stati.

Allo stesso, 6 Agosto 1753. Il giorno avanti la mia partenza da Compiègne fu tenuto un gran Consiglio sugli affari correnti coi Parlamenti; durò ben quattr'ore; però il Re non vi si trovò presente che durante lo spazio d'un'ora incirca; i dibattimenti furono fatti fra i Ministri, specialmente sulla maniera di ristabilire la giustizia in Parigi, dove dacchè la gran Camera è relegata a Pontoise, rimanendo ostinata nel proposito di non riprendere le sue funzioni ordinarie, non si rende perciò giustizia alcuna, nemmeno in quei tribunali che non sono complicati nella querela, atteso che nè avvocati, nè procuratori vogliono impiegare la loro opera in alcuna funzione. Nulla però si è anche concluso per la discrepanza de' pareri, stando fissi i soliti fautori del torbido nella necessità della dolcezza per non inasprire gli animi. Fu però determinato di mandare a Roano un ufficiale della Guardia del Corpo con ampia facoltà di costringere que' Parlamentarj a cassare dai registri tutti gli *arresti* portati contro il vescovo d'Evreux. Ed infatti portatosi colà l'ufficiale ed entrato nel Parlamento accompagnato da tutti gli ufficiali del reggimento di Piccardia ivi esistente di guarnigione, obbligò i Parlamentarj a l esibirgli i registri, e perchè essi non volevano prestar consenso alla Cassazione, egli stesso li cassò in presenza loro, facendovi trascrivere alla margine l'*arresto* del Consiglio Reale, che intieramente gli aveva cassati ed annullati, lasciando nelle mani del Notaro, ossia Segretario del Parlamento, l'originale di detto *arresto*. Il giorno appresso questa esecuzione, radunatesi tutte le Camere, formarono una protesta di violenza contro l'uffiziale, e convennero di sospendere ogni giustizia, e di fare nuove rimostranze a Sua Maestà. Ond'ecco un altro Parlamento in silenzio ed alle prese colla Corte, perchè non si vogliono prendere gli espedienti proprj a farsi ubbidire.

Già co' miei numeri passati avvisai V. Em. i sentimenti di questo Ministero intorno al Trattato di Vienna con Modena. Persiste nel pensiero che tutti i Principi d'Italia debbano prenderne somma

gelosia, e che siano per far qui dell'aperture d'alleanza e d'unioni per la libertà d'Italia; nel qual caso pare disposto ad entrare in tutte quelle misure che possano mettere un freno all'ingrandimento maggiore degli Imperiali. Io ho continuato e continuo a battere il chiodo della Carpegna, ma senza gran profitto, perchè di più degli uffizj promessi e passati non si vuol fare, senza che vi preceda una unione più stabile e concertata coll'altre due Corti, allegando sempre, che l'interesse principale è di chi possiede Stati in Italia, e non della Francia, che non ha di che temere, quando anche gli Austriaci venissero ad ingrandirsi delle spoglie di tutti i Principi d'Italia.

Allo stesso, 13 *Agosto* 1753. In seguito di quanto avvisai a V. Em. col passato ordinario intorno alla spedizione fattasi d'un ufficiale del corpo delle Guardie a Roano per costringere quel Parlamento a disfare ed annullare gli *arresti* da lui portati contro il vescovo d'Evreux, Le mando nell'annesso foglio copia del nuovo *arresto* portato posteriormente dallo stesso Parlamento, ad imitazione del contegno tenuto da quello di Parigi. Non si sa ancora qual nuovo espediente prenderà la Corte per farsi ubbidire, ma non sarà certamente tale che non lasci un'apertura alla continuazione del torbido; giacchè vedesi sempre più chiaro nel Ministero un affettato consiglio debole, che invece di estinguere il male cerca modo a fomentarlo, ed a mettere il Re in un tale labirinto d'intrighi, che non abbia modo d'uscirne se non con darsi un Primo Ministro. Comincia la mormorazione in Parigi a far progresso anche nel popolo per la cessazione della giustizia, e frattanto non si vuole, nè forse si sa qual mezzo prendere per farla rendere. Si cerca a guadagnar tempo colla prossimità delle vacanze, sulla fiducia che nel tempo di queste possano trovarsi modi di restituire la quiete. È ben vero che tutto il Robinismo è sì confederato ed unito, che la Corte non troverebbe alcuno di questa condizione che volesse accettare d'amministrarla nel criminale, e molto meno nel civile, facendosi ognuno lecito di levarsi in ostinazione contro gli ordini emanati dal Ministero, mentre perfino la Compagnia de' Commedianti francesi ha protestato di non voler più rappresentare, ed ha cessato infatti ogni rappresentazione sino a tanto che non le sia restituito l'uso dei balli, attribuito in un gran Consiglio de' spacci tenutosi in ultimo luogo a Compiègne, privativamente al Teatro dell'Opera; ciò che ha dato occasione a molti versi e satire che non fanno onore al governo.

Si sono suscitate dispute assai vive fra alcuni Principi del sangue ed il Principe di Soubise, per aver questi preso nel contratto

di matrimonio di sua figlia i titoli di *Très-haut et très-puissant Prince*, pretendendo gli altri che tali titoli non possano spettare in Francia che ai Principi del sangue reale; e ne hanno dato replicati memoriali al Re; però avendo Sua Maestà determinato che, senza decidere il fondo della questione, tali titoli non saranno cassati dal contratto, giacchè la famiglia di Soubise prova d'averli presi in altri contratti senza alcuna opposizione, il duca d'Orléans, il conte di Clermont ed il principe di Conti hanno formato una protesta in contrario, con molta apparenza che sieno determinati di farla registrare negli atti del Parlamento, qualora il Re non ordini che sia unita ed inserita nel contratto del matrimonio suddetto, alla qual cosa non pare Sua Maestà disposta per gli uffizj di madama Pompadour, amica e gran confidente del Principe suddetto. Quindi i nominati Principi non mettono più piede negli appartamenti della Dama, la quale nel soggiorno di Compiègne ha ripreso nuovo e forse più forte ascendente nell'animo del Re, dimodochè del nuovo astro più non se ne parla, e vive totalmente nell'oscurità, quantunque tuttavia sussista ed abbia fatta una scorsa a Compiègne per due giorni.

Sembra che quei primi moti di forte dispiacere che in Corte eransi dimostrati per il Trattato di Vienna col Duca di Modena vadansi calmando, perchè seguita il sistema nella maggior parte dei Ministri di tener lontano il Re da ogni ombra d'impegno, ed è stato permesso al Ministro di Modena di ricomparire in Corte. Nulladimeno se le Corti di Spagna e di Torino si stringessero in qualche alleanza per la libertà d'Italia, sono quasi sicuro che questa Corte vi si unirebbe, ma che ella sia la prima a darne moto non sembra credibile, perchè non s'è presentemente qui sul gusto di brillare, nè di far le carte nell'Europa. Mi pare anche di poter giudicare che la Corte di Torino sia molto gelosa del suddetto Trattato; il suo Ambasciatore qui residente ne parla co' suoi amici in maniera di farlo credere; e sopratutto declama molto contro la qualità di Vicario Imperiale in Italia accordata al duca di Modena, allegando ch'essa non può spettare che al suo Sovrano, secondo i diplomi imperiali, e le costituzioni vecchie dell'Impero. Ancora non s'è al chiaro di tutti gli articoli del detto Trattato. In Corte non si sa che quelli concernenti il contratto di matrimonio, per il quale m'è stato detto dall'Ambasciatore di Sardegna, che oltre lo Stato d'Ungheria siano anche assegnati in dote dal Duca di Modena i beni allodiali del Ferrarese; non so però se sia vero, mentre potrebbe essere che mi avesse ciò detto per ricavare da me qualche lume intorno ai sentimenti della Corte di Roma. Quando però questo venisse a verificarsi, non dubito che il signor

Duca di Modena abbia anche dato in dote tutte le pretensioni della Casa d'Este sul ducato di Ferrara, che non mancherebbe l'Imperatore di far valere a suo tempo e luogo; e piaccia a Dio che da Londra, ove tutto questo bel sistema è stato formato, non gli sia stato già promesso e garantito. Parlasi molto d'una sollevazione nel Canadà per mancanza di vettovaglie, nella quale sia stato ucciso lo stesso Governatore; però se n'attende maggior chiarezza, essendo gli avvisi sinora venuti assai confusi, e pubblicati soltanto dagli Inglesi.

Allo stesso, 20 *Agosto* 1753. Nel passato martedì ebbi lunga conversazione in Parigi col signor di Saint-Contest sul Trattato di Modena con Vienna, e mi accorsi dal suo contegno che l'agitazione continua, quantunque andasse assai riservato meco in spiegarsi: ciò che ho dovuto attribuire alla costernazione in cui si trova, non avendo mente abile ad intraprendere cosa alcuna; e quando anche l'avesse, essendo guidato interamente dal Guardasigilli e dal maresciallo di Noailles, che sono fissi nel volere lontano il Re da ogni impegno, non saprebbe servirsene per condiscendere alla volontà di questi due suoi consiglieri. Io lo interrogai se aveva notizie certe di tante dicerie che sul conto di detto Trattato si andavano spargendo, e specialmente se erano vere quelle degli allodiali del Ferrarese da darsi in dote alla Principessa di Modena, e delle guarnigioni tedesche da mettersi in Massa, Lavenza e nella Mirandola; mi rispose che nel contratto di matrimonio parlavasi di supplire al resto della dote, costituita principalmente nelle terre d'Ungheria, coi beni allodiali della Casa d'Este, senza però individuarsi se ciò sia con quelli del Ferrarese, o con altri che possa avere nel ducato di Modena; ed in quanto alle guarnigioni non ne sapeva di più di quello ne pubblicavano la gazzette; ma che però parevagli probabile vi fosse un Trattato segreto, in cui forse saranno stati particolarizzati i beni allodiali in supplemento di dote, ed anche designati i luoghi dove sarà presidio imperiale, mentre chiara cosa era di volere la Corte di Vienna legare in modo il Duca di non poter sortire giammai più dalle sue unghie. Mi interrogò poi egli per parte sua, se era vero ciò che le gazzette avevano scritto, d'aver l'Imperatore ritirate le sue truppe dalla Carpegna. Io gli risposi che non credevo vi fosse un principio di verità in tutto questo, mentre V. Em. non me ne scriveva cosa alcuna, e che l'Imperatore era troppo bene annidato colà, specialmente dopo le convenzioni con Modena, per uscirne sì facilmente.

In un Consiglio tenutosi subito dopo il ritorno di Compiègne, s'è risoluto di mandar subito a Parma il marchese di Crussol, e di sol-

lecitare la partenza del signore di Chaulin per la Corte di Torino: il primo affine di conoscere più dappresso gli andamenti del Duca di Modena, e ragguagliare qua quanto passa in Lombardia, affine di prender poi più giusta misura, se convenga o no di rimandare nel presente nuovo sistema madama l'Infanta a Parma; e l'altro acciocchè conosca quali siano veramente le disposizioni del Re di Sardegna nelle novità attuali d'Italia; e forse per convenire seco di qualche Trattato d'unione, credendosi qui, che possa essere malcontento di vedere tutti gli Stati di Modena col loro Duca per sempre in balìa della Casa d'Austria. Il marchese di Crussol è subito partito e l'altro partirà avanti la fine del corrente mese.

Già V. Em. avrà inteso con mie precedenti lettere che ero informato de' passi che costì si dovevano fare in favore di monsignor Branciforte. L'impegno è tutto del duca di Nivernais ed anche di Canillac; il primo sento che abbia impegnato a suo favore madama di Pompadour, la quale ha fatto costì scrivere da Saint-Contest; per altro posso dire a V. Em. francamente che nel fondo al Re poco importa che monsignor Branciforte resti qui Nunzio Ordinario, o che abbia una carica cardinalizia. Nivernais l'appoggia sugli esempi del Cardinale Lante e del Cardinale Salviati, che ebbero la Presidenza d'Urbino, non riflettendo che l'attesero per lungo spazio di tempo, con gli uffizj passati; così gli uffizj passati costì a favore di questo prelato, quando il Papa sia risoluto di non lasciarlo in Francia Nunzio Ordinario, non ponno impedire che alla mia partenza resti in Parigi mio nipote (1) incaricato degli affari della Corte di Roma sino all'arrivo del mio successore, e che non sia ricevuto alla Corte senza opposizione alcuna. Già altre volte ne dissi qualche parola a M.r de Saint-Contest, e non vi fece difficoltà alcuna; nè credo sia per farla in avvenire, tanto più che monsignor Branciforte, essendosi dichiarato di voler partire dentro il mese di Settembre, nè il mio successore potendo trovarsi qua per tal tempo, conviene che nell'intervallo vi sia qualcuno che accudisca agli affari di Roma. Monsignor Branciforte è persuaso che non resterà alla Corte di Francia, così s'è contentato di far passare le raccomandazioni per una carica cardinalizia sui passati esempi. Qualcheduno mi ha detto che trovisi alle strette e che si sia raccomandato a Nivernais ed anche al maresciallo di Noailles, e che questi gli abbiano promesso di fargli avere in Francia una buona Badia; può essere che vi riescano; ma se trovi mal incontro per la parte dell'antico vescovo di Mirepoix, com'è probabile, non so se ne verranno a capo.

(1) Pier Angelo Maria Durini, Arcivescovo di Ancira, Nunzio in Varsavia e Cardinale. (Vedi *Famiglie notabili milanesi*).

Ormai è certo che il duca di Nivernais tornerà a Roma per starvi sino a tanto che non si trovi modo di contentarlo con qualche governo a cui aspira. Aveva in idea di poter essere prescelto per essere governatore del duca di Borgogna; ma essendo madama di Pompadour impegnata per il duca di Chaunle, al di cui figlio dicesi che darà in matrimonio sua figlia, così converrà che si contenti d'altro premio alla sua ambasciata.

Allo stesso, 27 *Agosto* 1753. Continuasi dal Ministero a prendersi ogni giorno più gelosia del Trattato di Vienna con Modena: si vorrebbe farne qualche dimostrazione, almeno con qualche alleanza, e s'è presa la strada di tentare specialmente la Corte di Torino, sperando che questa più facilmente d' ogni altra vorrà entrare nelle stesse massime e misure. Soltanto mi dispiace che il signor di Saint-Contest imputa alla nostra Corte la principale gelosia, e i maggiori clamori che si fanno contro il detto Trattato: di questo modo ne ha parlato all' ambasciatore di Sardegna, ciò che pervenendo all' orecchio di Vienna, sembrerà a questa, che il Papa vegga di mal occhio tuttociò che possa essere vantaggioso alla Casa d'Austria. Il marchese di Steinville che ha carteggio regolare col Ministro granducale costì residente, mi ha detto d'aver ricevuto da questi avviso che veramente in Roma v' era l' allarme sul dubbio che si nasconda nel detto Trattato qualche oggetto sul ducato di Ferrara, per le vecchie pretensioni della Casa di Modena, ma che Saint-Odile aveva commissione di dissipare ogni ombra: io gli replicai dicendogli che l' unico modo di fermare la bocca qui ed altrove era quello, che la Corte di Vienna rimettesse in libertà la Carpegna, e dimostrasse al mondo, con argomenti certi, di non volersi in alcun tempo prevalere delle pretensioni estensi per dilatare il suo dominio da quella parte. Domani vedrò il signore di Saint-Contest, a cui farò intendere la risposta avvisatami co' suoi numeri degli 8 corrente all' interrogazione fattami se il signor duca di Modena avesse consultato il Papa sul Trattato di matrimonio della principessa sua nipote; come altresì gli parlerò dell' avviso mandato a V. Em. da monsignor Nunzio Serbelloni sulla renitenza del Segretario francese d'unirsi agli altri Ministri, e continuare gli uffizj per l'evacuazione della Carpegna, sul pretesto di non averne ordini. Vedrò che saprà rispondermi questo signore, dopo tante e reiterate sicurezze datemi d'avergli scritto efficacemente di continuare l'istanze unitamente ai Ministri di Spagna e di Sardegna; onde delle sue risposte ne darò a V. Em., nel futuro ordinario, un pieno ragguaglio. Ieri ebbi occasione di vedere l'ambasciatore di Spagna; volli dirgli qualche cosa sulle gelosie che corrono pel Trattato di

Modena, e fra quel poco che gli dissi su questa materia, mentre egli fece meco molto il riservato, volli anche dirgli che sarebbe stato conveniente alla Corte di Vienna, per la quiete comune, di spiegare più nettamente non meno le sue idee del futuro, ma ancora palesare al mondo il Trattato che ha fatto in conseguenza del contratto di matrimonio; a questo unicamente mi rispose che il Ministero di Vienna non l'avrebbe pubblicato. Da ciò parmi si possa indurre che la Spagna sia ancor essa nelle stesse gelosie, non ostante il suo famoso Trattato d'Aranjuez.

Allo stesso, 10 *Settembre* 1753. Sembra fissata la partenza della signora Infanta per li 26 del corrente; madama di Lede non la seguirà, credendosi che abbia risoluto di finire i suoi giorni a Parigi o in Fiandra. Ha avuta una pensione di 10 mila lire da questa Corte, non essendo in caso quella di Parma di somministrarle alcun soccorso, e la Spagna ha fatto orecchie di mercante. Il Ministro di Modena ha avuto ordine di dichiarare falso quanto le gazzette hanno avvisato intorno ai presidj tedeschi nella Mirandola ed altre piazze degli Stati modenesi: almeno così egli va dicendo in tutti gli angoli di Parigi. In Corte però il Ministero sembra persuaso del contrario, e che il duca di Modena sia per essere di modo incatenato da non potersi giammai più sciogliere dagli impegni contratti. Il Ministro di Sardegna non manca d' assiduità a Versailles e sembra omai deciso che la Corte di Torino sia per variare nelle massime rispetto alle sue precedenti alleanze.

Allo stesso, 15 *Ottobre* 1753. È partito alla sordina e senza dire un motto a persona il Ministro di Modena; egli ha allegato, secondo quello dice Saint-Contest, che vada a Modena per saldare certi conti col Duca suo padrone; pure molti credono tal gita sia misteriosa, e che sia con proposizioni e consenso di questa Corte. Si suppone che il Duca cominci ad accorgersi della cattiva risoluzione che ha fatto di mettersi totalmente nelle braccia della Corte di Vienna, e specialmente riguardo le guarnigioni austriache, che si vorrebbero mettere nelle consapute sue piazze, come una catena che finirà di renderlo schiavo, onde di qua e dalla Corte di Torino gli si dà animo a tener forte di non volervele in qualunque occasione, con promessa che sarà sostenuto con tutte le forze, quando in vigore del noto Trattato si volesse costringervelo con la forza. Il tempo darà maggior lume alla verità di questo rumore che ora corre, il quale però parmi che non manchi di fondamento.

Allo stesso, 22 Ottobre 1753. Secondo tutte le apparenze ormai è certamente sul fine del suo regno la favorita Pompadour. Al castello detto di Crechy, ove poco avanti d'andare a Fontainebleau erasi portato il Re alla caccia, vi sono state delle altercazioni, e movimenti tali di noja nell'interno de' Gabinetti, che ognuno avrebbe creduto che ella avrebbe preso il partito di ritirarsi da sè stessa, senza attendere di venirne discacciata con maggior sua onta; ma piena della sua solita ambizione, e forse anche persuasa di poter dissipare il temporale che la minaccia, ha seguitato il Re a Fontainebleau, benchè siasele fatto intendere che al ritorno di questo viaggio avrebbe forse abitato più Parigi che Versailles. La stella nascente irlandese doveva andare a Fontainebleau, dove erasi per essa mobigliato a bella posta un appartamento, ed aveva ricevuto in regalo molte gioje e bellissimi abiti, per cui ognuno de'cortigiani attendeva di vederla colà messa alla gran luce del mondo; pure non v'è poi andata finora a motivo de' segni di gravidanza, per cui fu qua giorni sono spedito da Versailles uomo a bella posta per fare provvista di molti tappeti per guarnire i pavimenti delle sue stanze, affine di allontanarla da ogni pericolo di caduta, giacchè mesi sono vogliono si sconciasse per esser caduta scivolando nel muoversi con qualche prestezza. Se questo nuovo fenomeno che va formandosi comparisca alla fine su questo orizzonte, non si dubita che non sia per essere una cometa infausta per molti. Dio voglia che il sistema si cambi in meglio, giacchè in peggio di quel che è non potrà cambiarsi.

Ora il Parlamento di Provenza continua le sue persecuzioni contro il vescovo di Sisteron; non ostante un *arresto* del Consiglio Reale che annulla e cassa quanto esso ha fatto contro il detto vescovo, per obbligarlo di fare amministrare ai refrattarj il Viatico, ha reso in ultimo luogo un *arresto* con cui dichiarasi di voler fare nuove rimostranze, e che frattanto continuerà nell' esecuzione dei suoi *arresti*; così vedrassi probabilmente quanto prima il vescovo di Sisteron decretato, ed i fondi della sua mensa sequestrati, perchè continuasi qui a procedere colla solita debolezza; pure alla fine, nè l' uno, ne l' altro avrà effetto, perchè vi si applicherà lo stesso rimedio che ha servito ad arrestare la furia degli altri Parlamenti contro l'Arcivescovo di Parigi, e i Vescovi d'Orléans e d'Evreux. Il Tribunale Supremo di Commissione ha cominciato a prendere tal qual forma, amministrando giustizia sì nel civile che nel criminale. Quello detto Châtelet s'è sottomesso, ed agisce d'accordo: una minaccia d'esilio rigoroso è stata sufficiente a farlo rientrare nel suo dovere. Gli avvocati però rimangono ostinati in ricusare la loro opera ai litiganti; i soli procuratori sono quelli che compari-

scono a patrocinare le cause spinti dalla fame e dal bisogno, mentre gli altri hanno una borsa comune con cui si supplisce alla necessità de' più poveri.

Questo signor ambasciatore di Sardegna ha avuto ordine dalla sua Corte di convenire con questa di Francia per rapporto agli uffizi da passarsi a Napoli affine d' indurre quel Sovrano ad abbandonare l'impegno preso di sottomettere l' isola di Malta al Tribunale della Monarchia di Sicilia. Ne ha parlato al signor di Saint-Contest, ma l'ha trovato più ostinato che mai a dire che non deve il Re di Francia mischiarsi di modo alcuno in questa faccenda, e che soltanto il Papa ed il Re di Spagna ponno avere ragioni d'immischiarvisi. S'attende ogni giorno il balio di Frulay, e se questi non possa trovar modo d' indurre questo Re a prendere a cuore la quiete dell'Ordine di Malta e la manutenzione delle sue prerogative, temo che sia disperato il caso durante il presente sistema, che si possa ottenere da questa Corte alcun sollievo alle angustie in cui certamente sarà per trovarsi Nostro Signore in tal intrigo. — Temesi molto che il buon uomo di Saint-Contest, per aderire alla passione di vendetta del Guardasigilli, abbia scritto all'ambasciatore di Francia in Napoli d' assicurare quel Ministero che la Corte di Francia non si mostrerà d'alcuna forma in quest'affare, affine che possa agire con maggior sicurezza, senza timor d' opposizione da questa parte.

Colla lettera d' offizio V. Em. resta accertata che il mio successore troverà qui tutte le notizie che gli possono far bisogno nell' ingresso del suo Ministero, tanto riguardo dello stato e natura degli affari pendenti, quanto alla natura della Corte con cui avrà a trattare. Nulladimeno, converrebbe che egli sapesse molte cose, specialmente circa la qualità degli intrighi dei Ministri, le loro cabale e divisioni, ed anche molte altre cose che ponno influire nella condotta d' un prudente ministro della Santa Sede, le quali non si ponno, nè si debbono metter da me per iscritto per degni riflessi, ed affine di evitare que' scogli in cui forse avrebbe dato monsignor Branciforte, se fosse qui restato, colle aderenze a cui erasi abbandonato per mancanza di cognizioni, e di cui alla fine ha dovuto pentirsi. Se monsignor Gualterio mi trovi sul suo cammino, non mancherò di pienamente istruirlo, ed anche più abbondantemente di quello potrà fare mio nepote, cui forse non converrebbe d'entrare in certi dettagli per rispetto, ed anche per mancanza di quell' intiera cognizione che non ha potuto acquistare, non avendo avuto mai comunicazione di negozj con alcuno de' Ministri, con cui potesse prendere perfetta cognizione de' loro andamenti e del loro modo di pensare; tanto più che qui presentemente non è che

l'intrigo e la cabala dei partiti che danno tutto il peso alle risoluzioni, per la nota debolezza, o piuttosto somma incuria di chi, come capo, dovrebbe tutto disporre.

Allo stesso, 29 Ottobre 1753. Eccomi fuori di Parigi, ma non ancora dalla Corte; penso in questa corrente settimana di prendere da essa congedo, mentre non mi conviene di dar retta a quanto va qui spacciando Monsignor di Canillac, e che di costì ha anche scritto il Segretario Francese, che le cose della promozione sono più che mai imbrogliate, di modo che certamente non può essere prima della fin dell'anno, dopo che V. Em., anche coll'ultima sua confidenziale, mi invita a fare il San Martino in Lione in compagnia del signor Cardinale di Tencin; così senza fallo nel principio della settimana futura mi incamminerò verso quella città per attendere ivi gli ordini di Nostro Signore, sperando che non sarà certamente per verificarsi il dettomi ieri sera dal signor di Saint-Contest, che si lusingava di vedermi tornare da Lione a Parigi. Non so che mi dire di Monsignor di Canillac; sembra dai suoi lunghi discorsi, che vorrebbe vedere portata la promozione fino alla vacanza di tre o quattro altri Cappelli, forse persuadendosi che in una moltitudine maggiore di essi da provvedersi potesse averci luogo. Egli è in Fontainebleau da tre giorni a questa parte, lo veggo in grandissimi negoziati col Ministro Saint-Contest, e va raccomandandosi probabilmente per essere incaricato dell'ambasciata di Francia; ma qui è troppo cognito per credere che sia questa Corte per destinarlo successore al duca di Nivernais; si sa la repugnanza che avrebbe il Papa d'averlo presso di sè in tal qualità. Un Ministro, non ha gran tempo che mi disse, di lui parlando: « Il est un bavard et connu pour tel à la Cour et à Paris. » Nulladimeno non mancando di parenti e protettori, non mi meraviglierei che questi trovassero modo di farlo comparire un altro Ossat necessario in Roma al servizio di questa Corona, giacchè hanno saputo farlo condecorare d'un ordine, a cui non può appoggiarsi meno d'un' ambasciata negli affari stranieri.

Non ho potuto vedere finora il signor di Saint-Contest che un momento su' due piedi: mi ha detto che venivagli avvisato da Vienna d'essere poi state passate nuove istanze uniformi dai Ministri delle tre Corone per l'evacuazione della Carpegna, e che le risposte erano state assai generali; ma che pure l' Imperatore aveva, in certo tal qual modo, dimostrato di non rigettare affatto dalla sua considerazione gli ultimi uffizj passati, nonostante le sue pretensioni. Mi ha di più detto che tutto era stato comunicato a Monsignor Nunzio Serbelloni, onde da esso V. Em. ne sarà stata pienamente rag-

guagliata, più di quello che possa far io di presente per il naturale scarsissimo di parole di questo Ministro, da cui conviene cavare il netto d'un affare a forza di molte e ben lunghe interrogazioni; ne riparlerò seco, onde colla posta futura ne saprò dare maggior contezza a V. Em.

Si sono tenuti lunghissimi consigli sugli affari correnti che interessano la Religione; ma nulla s'è conchiuso, da cui possa sperarsi di vedere ristabilita la quiete; non si vogliono prendere i mezzi giusti per farsi ubbidire, onde le agitazioni continuano, e non vi sarà che la forza d'*arresti* del Consiglio Reale contrarj, che potranno contenere i Parlamentarj di non dare l'ultimo crollo alla Religione, la quale però vi va sempre perdendo per la debolezza del rimedio.

Intorno all'affare di Napoli (1) con Malta non v'è cosa di nuovo. Qui si rimane nel proposito di non volersene mischiare; e certamente, secondo me, non si ha altro motivo dal Ministro degli affari stranieri, che quello di far la corte con ciò al Guardasigilli. Pressato egli dall'Ambasciatore di Sardegna dal fuoco che andava al accendersi, perchè Malta piuttosto si sarebbe esposta al pericolo di perdersi affatto che di cedere ad un punto sì delicato; gli rispose freddamente al suo solito, che non v'era da dubitare di fuoco; e replicatogli che per certo si sarebbe venuto a' ferri; a questo gli rispose che quando si fosse venuto a quest'estremità, allora avrebbe potuto con miglior faccia prenderci questa Corona interesse; e dettogli che di già potevano quasi dirsi le ostilità cominciate con la missione del notaro, ossia mastro d'atti, per notificare la visita ecclesiastica della Monarchia, e col rifiuto di lasciarlo sbarcare, rispose il signor di Saint-Contest, che ancora non trattavasi che della disputa giurisdizionale, e che conveniva d'attendere qual nuovo passo avesse dato la Corte di Napoli avanti d'impegnarsi in cosa alcuna, perchè doveva presumersi che non sarebbesi impegnata in atti violenti. S'attende a momenti il ritorno del signor Balio di Frulay, che è in viaggio da Berlino: anzi gli s'è spedito incontro per sollecitarlo, e se questo con l'adito che ha presso del Re, non trova modo di disfare l'incantesimo, veggo il caso disperato, che la Religione di Malta ottenga in questa Corte protezione alcuna nel caso presente.

(1) Il Re di Napoli pretendeva di sottoporre la diocesi di Malta alla visita della Monarchia di Sicilia; pretesa a cui l'Ordine di Malta non voleva a qualunque costo piegare il capo.

Nell'archivio del conte Carlo Durini in Milano (ramo primogenito) si conserva fra le carte di Monsignor Carlo Durini Arcivescovo di Rodi, e poscia vescovo di Pavia e Cardinale, una minuta descrizione dell'Entrata in Parigi di quel prelato in qualità di Nunzio Pontificio presso quella Corte. Tale solennità, come appare dalle date, compivasi appuntino due anni dopo che il Durini era installato nella Capitale della Francia; ritardo del resto per nulla straordinario e da me notato in altri consimili casi. Il Nunzio non fa cenno, nella sua corrispondenza epistolare col Cardinale Segretario di Stato, di questa pomposa festa; ommissione che ci reca qualche meraviglia. In ogni modo però la descrizione, scritta in francese da un testimonio oculare, ha tutti i caratteri dell'autenticità; nè ci è permesso mettere in dubbio che non abbia veramente avuto luogo.

Descrizione dell'entrata pubblica in Parigi di Monsignor Arcivescovo di Rodi Nunzio del Papa presso il Re Cristianissimo Carlo Francesco Durini di Milano il giorno 24 Aprile 1746.

Il 24 dello scorso aprile, essendo appunto il giorno fissato dalla Corte per tale cerimonia, tutti quelli che vi dovevano assistere si portarono allo spuntar del dì al convento Picpus, che è il posto da dove partono i corteggi degli ambasciatori cattolici. Sua Eccellenza il Nunzio vi si recò *incognito* verso le dieci del mattino, ed avendovi trovato raccolto tutto il suo seguito cogli equipaggi pronti, si ritirò nella sala detta degli Ambasciatori, così chiamata dall'aver le pareti decorate coi ritratti di tutti i ministri che fecero il loro solenne ingresso in Parigi.

Il suo servidorame, che consisteva in due guardaportoni (*Suisses*) e ventidue staffieri, si teneva schierato in due ali nel chiostro che menava a detta sala; mentre i due guardaportoni stavano alla gran porta d' entrata del convento, dove vi era pure un corpo di guardie.

La sala che accoglieva Monsignor Nunzio aveva una anticamera in cui stavano del pari assiepati, paggi, camerieri, ufficiali della casa.

Quando tutti gli Ambasciatori, Ministri ed Inviati esteri ebbero mandati i loro scudieri in equipaggi a tiro sei per complimentare S. E. da parte dei loro rispettivi Signori, sul felice arrivo di lui, Ella incominciò a ricevere i loro complimenti; il suo scudiere, gli abati andavano loro incontro al portone d'ingresso, accompagnavanli nella sala, per ricondurli poi alla porta.

Verso mezzodì cominciarono ad arrivare gli equipaggi a sei cavalli dei Principi del sangue; furono ricevuti collo stesso cerimoniale dei sunominati, e *serviti* fino alla sala, dove, dopo avere complimentata S. E. in nome dei Principi e delle Principesse, si trattenevano a fargli la corte per accompagnarlo poi fino alla sua residenza.

A due ore dopo mezzodì. aspettandosi per le due e mezzo le carrozze del Re, della Regina e della Delfina, il corteggio cominciò a mettersi al posto; i cavalli, adorni di fettuccie cremisi, con guernimenti di pizzi d'oro, con pennacchi in testa, e le quattro carrozze di S. E. uscirono dal cortile rustico, ove stavano fin dal mattino, per essere pronti a seguire gli equipaggi di Corte, quando fossero arrivati; il che succedendo all'ora precisa, S. E. preceduto dallo scudiere e dagli abati, lasciò la sala per andare incontro al principe di Guisa, da Sua Maestà incaricato ad assistere a quella cerimonia ed alla solenne entrata del Nunzio. antichissimo privilegio della casa di Lorena.

Giunto alla porta, S. E. restò nel chiostro mentre i suoi abati, avvicinandosi alla carrozza del Re ove sedeva il Duca di Guisa, lo inchinarono; allora l'introduttore degli ambasciatori nel presentarli al Principe diceva: « Ecco, Principe, la famiglia di Monsignor Nunzio, che mette ai vostri piedi i propri ossequi »; ed aggiungendo che S. E. era pronta, il Principe smontò dalla vettura, si fece incontro a Monsignore fino alla porta del convento, ed appressandosegli, gli fece un complimento, a cui rispondeva il Nunzio in

termini rispettosi: indi montarono nella carrozza reale, il Nunzio a destra, il Principe a sinistra; l'Introduttore si collocò dirimpetto ad essi.

L'Auditore montò nella carrozza della Regina e gli abati di S. E. in quella di Madama Reale la duchessa d'Orléans.

Furono costretti di attendere un mezzo quarto d'ora nella piazza di Picpus per lasciare tempo di regolare la marcia, lunga per lo meno una lega. La casa dei Picpus è situata fuori della barriera del sobborgo Sant'Antonio.

Il luogotenente di polizia aveva messo in moto tutta la guardia a piedi ed a cavallo, appostandola a tutti gli sbocchi delle vie per cui doveva passare S. E., allo scopo di impedir qualsiasi disordine; un distaccamento di guardie a cavallo apriva la marcia.

Veniva in seguito la carrozza dell'*Introduttore*, a sei cavalli, al pari di tutte quelle che tenevano dietro.

La carrozza del Principe di Guisa.

Alla distanza di venti a trenta passi incedeva a cavallo uno dei *guardaportoni* di S. E.

Indi gli staffieri di Monsignore in due colonne a piedi, con le loro mazze, con cordoni dorati, guanti bianchi, in parrucche azzimate per bene.

Il maestro di casa a cavallo, seguito da due camerieri a cavallo, e dal cuoco maggiore; e l'ufficiale pure a cavallo.

Lo scudiere a cavallo, seguito da quattro paggi pure a cavallo.

La carrozza del Re, nella quale stavano il Nunzio, il Principe di Guisa e l'Introduttore, tirata da otto cavalli.

Indi le carrozze della Regina, della Delfina, di Madama Reale la duchessa d' Orléans , di madama di Chartres, del duca di Chartres, del conte di Charolais, del conte di Clermont, della principessa di Conti, della duchessa du Maine, del principe di Dombes, del conte

di Eu, della contessa di Tolosa, del principe di Penthièvre, della principessa di Penthièvre, del marchese d'Argenson ministro degli affari esteri.

Ad una distanza di 50 a 40 passi veniva il secondo guardaportone di Monsignor Nunzio, che era seguito dalla sua prima carrozza tirata da otto cavalli d' Olanda superbamente bardati (la quale doveva esser alla testa dei suoi quattro equipaggi); questa carrozza ha sette cristalli ed è di grandezza rimarchevole, di buon gusto e sì ben tagliata che tutti convengono non aver mai visto nulla di meglio; i vari ornamenti danno reciprocamente spicco; le scolture alle dorature, queste ai dipinti, di modo che ne risulta un complesso squisito. L' interno è foderato di velluto cremisi, ornato di carizanes (cioè punto di spugna in oro a gran rilievo) e trine *à jasmin* in oro; il tutto magnifico.

La covertina della cassetta del cocchiere è pure guarnita da *carizanes* d' oro, con frangia d'oro brillantissima in causa della ciniglia. Il disopra dell'imperiale è coperto di velluto cremisi, guernito di un baldacchino e d'altri fregi dorati.

Questo primo equipaggio era seguito da una *calèche* di sì fino gusto che formò la generale ammirazione, essendo tutta inargentata, tanto il carro quanto la cassa.

L'interna fodera è di velluto, guernita di *carizanes* e *crèpines* in argento, con cinque specchi; le pitture non sono manco brillanti, però meno magnifiche di quelle della gran carrozza su descritta, opera perfetta del pittore Lucas, celebre in questo genere. La covertina della cassetta è del medesimo velluto, con *carizanes* e trine, come l'interno. L' imperiale tanto al di fuori che al di dentro è coperto di velluto sormontato da un baldacchino in argento, con doppio orlo di punto di Spagna in argento, picchiettato di piccoli fiori in argento. Era tirata da sei cavalli bai di Frisia con superbissimi arnesi.

I finimenti sono di marocchino trapunti a fiori seminati di fregi in argento. Si noti che calèche è quella che in Italia dicesi coupé; ma grande, e di una forma sì graziosa che fu ammirata da tutta Parigi.

Seguiva una berlina non meno magnificamente scolpita, guernita di metallo dorato. L'interno è di velluto turchino a ghirigori, guarnito di carizanes e frange, con sette cristalli: *les etuis des soupentes* dello stesso turchino, sono di marocchino picchiettato di fiori. Le portiere in mosaico rilevato su fondo d'oro, colle armi di Monsignor Nunzio. Sulle quattro portiere sono dipinti dei paesaggi, opera del su menzionato Lucas. Questo equipaggio era trascinato da sei cavalli danesi, dei più belli e meglio bardati che si possano vedere.

Un'altra berlina, quarto equipaggio di S. E., chiudeva il corteggio. È guernita di velluto cremisi a ghirigori con *carizanes* e frange in seta cremisi, con sette cristalli. Il carro e la cassa sono dorati e dipinti egregiamente. È tirata da sei cavalli d' Olanda.

Non bisogna tacere la bellezza delle vernici che si fanno in questo paese, che sorpassa quanto si può fare in tal genere in Italia, il che diede gran risalto alle quattro carrozze veramente superbe e magnifiche.

La marcia, incominciata alle ore due e mezza, durò tre ore, e S. E. col suo corteo non arrivava al suo palazzo che dopo le cinque e mezza. Non appena discesa dalla vettura del Re, ed appena tutti questi equipaggi ebbero attraversata la via dei Santi Padri ove ella abita, che il Principe di Guisa gli fece un complimento e si congedò, ed il duca di Richelieu primo gentiluomo della camera del Re, venne in gran cerimonia per complimentarlo in nome di S. M. pel suo arrivo a Parigi. Monsignore, preceduto da tutta la sua famiglia nobile, scese a riceverlo al secondo gradino dello scalone.

Le livree erano schierate nella prima camera per cui si doveva passare per giungere alla camera del

baldacchino, e S. E., sempre preceduto dalla sua famiglia nobile in rocchetto e mantelletta, come al principio della cerimonia, tenendo sempre la destra, lo accompagnò alla camera del baldacchino, da dove, dopo la cerimonia d'uso, M.r de Richelieu essendosi congedato, fu accompagnato da S. E. con lo stesso corteggio fino al posto in cui era stato ricevuto. Appena M.r de Richelieu fu uscito, giunse M.r de Chalmazel in mancanza di M.r de Tessé scudiere della Regina (assente in Fiandra) per felicitare l'E. S. in nome di Sua Maestà; questi fu ricevuto collo stesso cerimoniale di M.r de Richelieu, sebbene con qualche restrizione, e dopo aver preso congedo da S. E., che l'accompagnò pure fino al posto stabilito dall'etichetta, rimontò nella sua carrozza. Dopo brevi istanti arrivò M.r Mailli de Rubemprie scudiere della Delfina; il quale, compiuta la sua missione, come i precedenti si congedò. Appena partito M.r de Rubemprie, arrivò il marchese di Crevecœur, scudiere di Madama Reale la duchessa vedova di Orléans, che fu del pari ricevuto da S. E. con tutto il cerimoniale e che, dopo aver felicitato Monsignore in nome di Madama Reale, chiuse tutta la serie delle cerimonie, le quali avevano assai stancata l'Eccellenza Sua.

L'abito dei due guardaportoni è di un bel panno verde orlato su tutte le cuciture di galloni a fondo d'oro e vellutati con fiori di vario colore e risvolti di velluto cremisi, coperti di alamaro in *carizanes* d'oro con frange d'oro. L'abito e i calzoni sono di un bel scarlatto coperti di un gallone d'oro sforato con pizzi. Le cinture sono di velluto cremisi, coperte di carizanes e ricami in oro con punto di Spagna magnifico, coccarde rosse; ghiande d'oro e seta alle spade, con cordoncini guerniti di pizzi dorati.

Gli abiti della livrea sono consimili, non essendovi altra differenza se non nei risvolti dei guardaportoni, che sono di velluto, mentre quelli degli staffieri sono di scarlatto; del rimanente hanno tutti gli identici

ornamenti, poichè S. E. aveva dato a tutti quanti due camicie, guarnite di manichini trapunti, due colletti, un paio di calze di seta, ed un paio di scarpe a tacchi rossi. Bisogna confessare che questa livrea è stata generalmente ammirata, brillando al punto che i Parigini dichiaravano giammai Nunzio avere fatto sì strepitoso ingresso in Parigi; infatti splendida livrea, buon gusto, magnificenza di equipaggi, nulla mancava a renderlo pomposo e solenne.

L'abito dello scudiero di S. E. è coperto di punto di Spagna superbo; quello dei paggi di velluto verde, con risvolti cremisi guerniti da un punto di Spagna d'oro sì ben inteso, che il meglio non si poteva immaginare. L'abito è di *moüere* cremisi pure guernito di un punto di Spagna d' oro, con superbi nodi d' oro alle spalle, cappello con punto di Spagna d'oro, coccarda d'oro e piume bianche; con cui erano ornati i cappelli di tutta la livrea, nonchè quelli di tutti coloro che assistevano all'ingresso.

Gli abiti del maestro di casa, dei camerieri e degli ufficiali erano di panno verde gallonati d' oro; cosicchè nulla mancava allo splendore di tale cerimonia.

La cavalcata, con cavalli appartenenti alla Corte, fu superba, sia per la bellezza dei palafreni, sia per la magnificenza delle gualdrappe. Tutti i cavalcatori erano in stivali.

Bisogna aggiungere ai 24 domestici i quattro cocchieri di S. E., quattro palafrenieri, che nella piccola livrea non brillavano meno, date le proporzioni, poichè essa era di ottimo gusto.

Il tempo, da un mese piovigginoso, si era messo al bello, e siccome i Parigini sono avidi di siffatti spettacoli, così immensa folla si accalcava lungo tutta la via, da Picpus fino alla casa della Nunziatura; nè vi era bottega, finestra, balcone che non fosse gremito; le vie formicolavano in modo mirabile, da far vedere cosa sia Parigi. Vi era eziandio gran numero di equi-

paggi, di carrozze e di vetture, nelle quali stava la nobiltà e le persone di alta e mezzana posizione. Ecco il cammino percorso dal corteggio: Via Picpus - Sobborgo Sant'Antonio - Via Sant'Antonio - Via Reale - Piazza Reale, di cui si fece il giro ritornando nella Via Sant'Antonio - Cimitero San Giovanni - Via della *Verrerie* - Via dei Lombardi - Via San Dionigi - Via della Ferronerie - Via Sant'Onorato - Via du Roulle - Via della *Monnaye* - Ponte Nuovo - Quay dei Conti - Via dei Santi Padri, ove è la casa di S. E.

L'appartamento di gala di Monsignor Nunzio è al piano terreno; consiste in quattro sale magnificamente rivestite di legno, e dorate. La prima serve alle livree, la seconda e la terza ai camerieri, paggi, scudieri, abbati; la quarta è la camera del baldacchino, di velluto cremisi aggrandito da un gallone a frange d'oro. Nel mezzo pende il ritratto del Papa.

Le poltrone sono coperte dello stesso velluto guernito di un gran gallone d'oro.

Questa sala è tappezzata con arazzi di Gobelin superbi, ed ha due *trumeaux* scolpiti e dorati magnificamente. Il pavimento è coperto di un gran tappeto di Persia; nei quattro angoli dei tavolini con candelabri - le poltrone di velluto cremisi con un gran gallone d' oro. La seconda camera è tappezzata della medesima stoffa e contiene quattro *trumeaux* belli quanto i primi. Le poltrone sono di damasco cremisi, e le tavole sono di marmo. Le altre due non sono meno brillanti, quantunque non sì bene decorate; ma le intarsiature e le vernici, per le quali questo paese è rinomato, le rendono belle. L'appartamento dà sul giardino, e può dirsi abbastanza vasto per una città come Parigi; i suoi tappeti sono accarezzati con grandissima cura, un folto boschetto ripara dai raggi solari; poi un bacino con uno scrosciante zampillo; spalliere di albicocchi e di peschi, benissimo coltivati, e un bel pergolato, il tutto rallegrato dai capineri, dai fringuelli,

dai merli, dai rossignoli che vi sfoggiano deliziosi gorgheggi e vi costruiscono i loro nidi; ciò che fa esclamare a tutti coloro che lo passeggiano: mai Nunzio essere stato così bene alloggiato. Non si dimentichi di dire che nel bacino guizzano carpj e tinche.

Relazione dell'ingresso pubblico fatto dal Nunzio in Versailles il martedi' seguente, 26 aprile 1746.

Il lunedì 25 dello stesso mese, tutte le livree, paggi, scudieri ed ufficiali di S. E., nonchè i cocchieri e palafrenieri erano partiti per Versailles con le quattro carrozze, a prepararvi ogni cosa pel giorno dopo. S. E., che vi fu condotto dal Principe di Guisa; l'Introduttore nella carrozza del Re a otto cavalli; l'Auditore col Sotto-Introduttore nella carrozza della Regina, vi arrivavano il 26 verso le nove e mezzo del mattino, e avendo trovato tutta la gente ed equipaggi pronti e schierati sul gran viale, attesero il *lever* del Re nella stessa carrozza col Principe di Guisa e l'Introduttore; e siccome verso le dieci ore lo si venne ad avvertire che il Re era levato, si disposero ad andare al castello che sta in faccia al gran viale, ove tutto era pronto per ricevere il Nunzio. Il corteo era formato su due colonne come nell' entrata in Parigi. Gli equipaggi a tiro di sei del Principe di Guisa e dell'Introduttore aprivano la marcia e, ad una distanza di 20 passi, veniva uno dei guardaportoni di S. E. a cavallo, seguito da 22 staffieri su due righe; in seguito marciavano a due a due il maestro di casa alla testa di quattro ufficiali tutti a cavallo, e ad una piccola distanza lo scudiero di S. E. alla testa di quattro paggi tutti a cavallo; finalmente la carrozza

del Re, nella quale era il Nunzio, il Principe di Guisa e l'Introduttore; detta carrozza era seguita da quella della Regina e da quella della Delfina; a una distanza di 20 passi alla testa della prima carrozza del Nunzio, tirata da otto cavalli, seguiva l'altro guardaportone di S. E. pure a cavallo; poi la calèche, e le due berline ove erano gli abati di S. E. in sottana e mantello di seta.

Quando il convoglio arrivò alla prima corte del castello, erano schierate dalle due parti le guardie francesi e le guardie svizzere, le quali, battendo il tamburo e suonando i pifferi, resero a S. E. gli onori militari, salutandolo colle bandiere e con gli spuntoni, mentre S. E. ed il suo seguito sfilava in mezzo ad esse.

Entrarono in seguito nella gran corte di marmo, di cui fecero il giro, passando sotto il balcone del Re; in questa corte si trovava folla di gente; nè vi era finestra del castello che non fosse occupata da dame o da cavalieri della Corte.

Quando la carrozza del Re arrivò rimpetto alla sala degli Ambasciatori, S. E., il Principe di Guisa e l'Introduttore smontarono ed entrarono nella sala, dove tutti gli ambasciatori, ministri, inviati e incaricati d'affari, esteri, vennero a fare la loro corte a S. E.; e dove furono serviti rinfreschi d'ogni sorta.

Mezz'ora dopo mezzogiorno l' Introduttore venne a dire a S. E. che era tempo di andare dal Re; così, sempre accompagnati dal Principe di Guisa, dall' Introduttore, e preceduti da tutta la livrea, ufficiali, paggi, scudieri e preti, cominciossi a sfilare verso lo scalone, ove stavano i cento Svizzeri in parata. Negli appartamenti del Re, riboccanti di gente, stava schierata in spalliera la Guardia del corpo sotto le armi; e il capitano duca di Charret si avanzò a ricevere S. E., che sempre preceduta dallo stesso corteggio, arrivò finalmente nella camera del Re, dove dopo avergli

fatto tre inchini, e grandi riverenze (cioè nel momento di entrare, a mezzo della sala, e arrivato vicino alla reale persona che la salutò sempre graziosamente col cappello in mano, ogni qualvolta S. E. gli faceva un inchino, poi si copriva), S. E. prese il suo berretto quadrato e cominciò un discorso in italiano, che durò mezzo quarto d'ora al più. Tutte le volte che Monsignore parlava del Re levava il suo berretto, e quando egli parlava del Papa, il Re levava il suo cappello. Finito il discorso l'Auditore diede a Monsignore un Breve del Papa, che S. E. presentò al Re, ed in seguito avendo fatto riverenza a Sua Maestà, uscì dalla camera, camminando per indietro, e facendogli tre inchini con la stessa regola tenuta nell'entrare; e ritornò alla sala degli Ambasciatori, sempre preceduto dallo stesso corteggio.

Un quarto d'ora dopo, S. E. fu introdotta presso della Regina; sempre collo stesso strascico, gli stessi onori di Svizzeri, che erano sullo scalone, e delle Guardie del corpo, che erano negli appartamenti, come in tutte le altre udienze che seguitarono. Monsignore trovò la Regina superbamente abbigliata, corruscante di pietre preziose di smisurata grossezza e di una bellezza e magnificenza, da superare tutto quanto si possa vedere in fatto di diamanti e pietre preziose. Monsignore entrando ed avvicinandosele le fece tre inchini come aveva fatto col Re. Vi era una poltrona in mezzo alla sala, sulla quale era seduta la Regina, e da ambi i lati stavano le dame della Corte; all'avvicinarsi di Monsignore, la Regina si levò in piedi e rispose con graziosissimo inchino alla riverenza che il Nunzio le fece; Monsignore copertosi col berretto quadrato le recitò un discorso in italiano, a cui S. M. rispondeva poche parole, ma con aria sì ridente e benignamente graziosa, che tutti ebbero a valutare il grande conto in cui ella tiene i ministri della Santa Sede; quindi, avendo fatta al Nunzio una riverenza,

questi dopo averle presentato un Breve del Papa, si ritirò nella stessa maniera che aveva tenuta presso il Re, per ritornarsene alla sala degli Ambasciatori, sempre con l'identico codazzo.

Un quarto d'ora dopo, l'Introduttore venne a dirgli che Monsignor Delfino era pronto a dargli udienza; vi andava sempre preceduto dal medesimo corteggio, ricevendo allo scalone e negli appartamenti gli identici onori di già resigli nell'andare dal Re e dalla Regina. Gli disse poche parole in italiano e gli presentò un Breve del Papa e ridiscese alla sala degli Ambasciatori con tutto il suo seguito; e per dir breve, accennerò che egli ebbe eziandio udienza dalla Delfina, dalle *Signore di Francia* figlie del Re, sempre con lo stesso corteggio e le stesse cerimonie, seguendo però l'etichetta di montare e discendere nella sala degli Ambasciatori ad ogni visita che faceva. L'accoglimento fu dapertutto grazioso al maggior segno, e chi scrisse questa relazione, che non è esagerata d'una parola, pianse di gioia e di consolazione.

Erano le tre dopo mezzodì quando il Nunzio usciva dalle *Signore di Francia*; nondimeno bisognava rendere ancora una visita al Marchese d'Argenson ministro degli affari esteri, dal quale S. E. recossi tosto senza corteggio nè cerimonie, consegnando anche a lui un Breve del Papa; dopo di che ritornò nella sala degli Ambasciatori, molto stanco, come è facile l'immaginare.

Nella attigua sala era stata imbandita una tavola di 36 coperti, che S. E. aveva chiesta, poichè in questo giorno la Corte tratta separatamente il Nunzio e tutti quelli da lui invitati, unitamente a tutta la famiglia di lui. V' ebbe infatti una tavola pei preti e lo scudiere ; una seconda per i paggi; una terza pei camerieri e ufficiali , e finalmente una quarta per la livrea: così ciascuno non pensò più che a rifocillarsi.

Il pranzo finì verso le cinque e mezzo , e siccome

S. E. doveva percorrere di nuovo il giro della gran corte di marmo, come si era praticato il mattino , si fecero venire i cavalli da sella e le quattro carrozze di S. E.: ciascuno prese il proprio posto, indi tutti si incamminarono con lo stesso ordine del mattino; S. E. stava nella carrozza del Re. Dopo aver fatto lo stesso cammino e aver ricevuti gli stessi onori del mattino nell' altra corte, ove erano disposte in spalliera le guardie Francesi e le Svizzere, la comitiva se ne ritornava a Parigi.

LA SOCIETÀ ROMANA
DAL 1766 AL 1780

LETTERE FAMIGLIARI

DI

MONSIGNOR GIORGIO D'ADDA

PREFETTO DELLA SEGNATURA

IN ROMA

Roma, li 11 *Gennaro* 1766.

Carissimo Fratello (1).

Di una grandissima consolazione mi è stata la carissima vostra per vederci lo stato di vostra salute, e di tutta la famiglia, e per sentire consolato anche D. Gerolamo (2) col vostro ajuto, onde questo spero possa contribuire all'ultimazione di ogni differenza, come di vero cuore lo desidero. Vi ringrazio delli felici augurii che mi fate nelle presenti ricorrenze, e ve li contraccambio moltiplicati a misura del mio desiderio. Pregandovi a passarli anche in mio nome alla Marchesina e figli.

Qui abbiamo perduto il Re d'Inghilterra, quale con solennissima pompa fu sepolto a S. Pietro dopo le solenni esequie nella sua Chiesa Parochiale de' SS. Apostoli. Si aspetta l'arrivo del Principe di Galles suo figlio fra pochi giorni, se si supereranno le difficoltà che la Santa Sede ha a riconoscerlo per Re successore al padre nei diritti del Regno, e nelle onorificenze. Frattanto appena morto, e trasportato il cadavere, furono, per ordine del Segretario di Stato, levate tutte le garrette che stavano alli tre portoni del di lui palazzo per le sentinelle, e fu chiuso il corpo di guardia ivi contiguo, nè più si mandano soldati di guardia al medesimo. Il Cardinale duca d'York fa ogni sforzo per fare che il Papa lo riconosca.

Si fanno gran maneggi per mandare Monsignor Litta Nunzio in Polonia, ed il Cardinale Giovanni Francesco Albani protettore della Corona, ne ha assunto l'impegno.

(1) È questi il marchese Paolo Camillo d'Adda primogenito della famiglia.

(2) È questi il marchese Gerolamo d'Adda altro fratello dello scrivente Mons. Giorgio.

Sono andate le liste delle tre Nunziature, e sono stati nominati per Vienna Monsignor Olivazzi, Monsignor Visconti, e Monsignor Lucini; per Madrid Monsignor Valenti Gonzaga, Monsignor Calcagnini, e Monsignor Trajano; per Parigi Monsignor Borghese, Monsignor Massei, e Monsignor Giraud. Il Papa (1) seguita a stare quasi sempre male, ed il Cardinale Cavalchini è stato malissimo avendoli cavato tre volte sangue, ora però sta meglio.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Roma, li 28 *Giugno* 1766.

Carissimo Fratello.

Di sommo rammarico mi è stata la perdita della povera Donna Isabella nostra amatissima zia, da voi avvisatami, e l'unica consolazione in tale disgrazia che ritrovo, si è lo sperare che attesa l'ottima sua vita se la sia il Signor Iddio presa per coronarla più presto di gloria. Non ho mancato, nè mancherò dal mio canto di farle quei suffragi che son dovuti ad una tanto congiunta di sangue, e tanto amorosa.

Sommamente mi è rincresciuto il non potervi avere qui per il possesso del Senatore, ch'è stata una funzione degna d'essere vista; ma io ancora non dispero che mi vogliate fare una visita, e giacchè secondo le apparenze siamo vicini ad un Conclave, in tal caso potreste sicuramente risolvervi, nè vi dovrebbe costar tanto il viaggio; mentre potreste con i cavalli de' fittabili venire fino a Bologna con pochissima spesa, e da Bologna a Firenze per le poste; ed io vi prometto di venirvi a prendere con il mio Landao a Firenze per condurvi a Roma. Nel tempo della dimora non avete spesa, se non qualche mancia che con 20 zecchini ve le spicciate tutte; vi tratterrete fin che vorrete, e quanto più resterete con me più ci avrò piacere, ed al ritorno io vi riaccompagnerò fino a Loreto se vorrete far quella strada; insomma non dovete lasciar di veder Roma, giacchè nello stesso tempo io lo riceverò per una

(1) Clemente XIII (Rezzonico .

grande finezza. Spero che la Marchesina vostra, quale vi prego riverire da mia parte, non sarà per negarmi questo favore quando voi siate disposto a farmelo.

Se si farà la Promozione, essendo ancora assai dubbia, non so se vi sarà per me nicchia non vedendo che vachino quelle che sarebbero al mio caso, pure staremo a vedere, e se vi sarà qualche avanzamento con piacere ve lo avviserò, e se mai fosse promosso Monsignor Olivazzi, in tal caso spero che sarete per ajutarmi presso il Collegio nostro per la nomina, giacchè se Monsignor Litta va, come si crede, in Nunziatura, essendo io nominato senza ingiustizia patente dovrei io essere eletto, essendo il più anziano dopo Monsignor Litta di Prelatura.

Conservatemi il vostro affetto, salutatemi li miei nipotini, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Roma, li 6 Settembre 1766.

Carissimo Fratello.

Eccovi acclusa la licenza per la vostra figlia D.ª Maria, secondo che mi avete comandato; desiderando occasioni di servirvi in cose di maggior rilievo, per dimostrarvi la premura che ho di conservarmi il vostro affetto.

Vi ringrazio delli boni augurii che mi fate, e premura che mi dimostrate per il mio avanzamento nella prossima Promozione, nella quale se non mi mancano di parola dovrei almeno passare Votante di Segnatura, e così oltre il rango maggiore, acquistare un centinaro di doppie annue. Sarebbe già molto tempo che io avrei questa carica se avessi voluto entrare per Coadjutore, ma io non mi sentivo di lasciare cento venti scudi certi che mi frutta la carica presente con discreta fatica, per entrare in Segnatura, dove la fatica è grande, e vi è la spesa di doversi fare la Cappa Magna, e cotte, e Rocchetti che continuamente si adoperano senza avere provvisione alcuna, finchè si facesse logo à poter entrare Principale. Hora però mi fanno sperare che, dovendone vacare due nello stesso tempo, mi daranno quella libera per me, e faranno

passare quello che è Coadjutore all'altra, e prenderanno un novo Coadjutore. Alli 22 del corrente saremo fuori d'ogni dubio e vedremo quello che faranno. Monsignor Archinti è probabile che vadi Nunzio a Venezia avendo troppi prottettori, ed essendo fresca la memoria del Cardinale suo zio di tanto merito; se io fossi in istato di potervi concorrere forsi potrei lusingarmi di spontarne anch'io una, ma imbarcarsi senza biscotto non è prudenza, e Monsignor Calcagnini che ha voluto farlo cercando la Nunziatura di Napoli hora lo prova, che non sà come vivere. Se si darà la vacanza della Rota, in tal caso quando il Collegio mi nomini forse potrò sperare, onde non mi prendo altra premura per hora. Monsignor Lucini ha più fortuna che passerà à dirittura in Spagna, e Monsignor Durini pure che passerà in Polonia; e la fortuna maggiore è di Monsignor Veterani che è stato Cameriere segreto con me nel Pontificato passato, ed ha messo la mantelletta dopo di me e sarà Cardinale hora in esclusione di concorrenti che lo superano e di Prelatura e di Nascita, e forse anche di Dottrina; ma qui niente fa specie, è bensì vero che temo che questa Promozione voglia far morire più d' uno di crepacuore, vedendone alcuni a quest' hora mezzo spiranti. Conservatemi il vostro affetto, portate li miei complimenti alla Marchesa vostra moglie, ed assicuratevi che sono

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 10 *Settembre* 1766.

Non posso a meno di non incomodarvi in un affare che richiede tutta la destrezza, e segretezza possibile. Sono stato pregato dalla Principessa di Palestrina, che sapete esser l'unica erede della Casa Barberini, e Moglie del fratello del Cardinale Sciarra, a fare una scoperta se la Casa Borromei del Conte Renato darebbe una delle figlie per Moglie al figlio Primogenito della Casa Barberini, ma si vorrebbe la seconda, supponendosi che la prima sia stroppia, ed in conseguenza difficile ad avere successione, e sapere che Dote darebbero. Tutto ciò desidera che si faccia senza nominare il sog-

getto, dicendo solo un Primogenito di una delle principali, e più ricche famiglie Principesche, e non nominare nemmeno la mia persona, poichè sapendosi che io sono confidente della Principessa, subito verrebbero in cognizione dell'affare: vi prego perciò procurare di fare la scoperta con tutta la circospezione che non si trapeli da alcuno, e darmene il riscontro in lettera ostensibile, nella quale perciò vi dovete dimostrare di non sapere nemmeno voi per chi si tratti, ma solo di darmi le più minute notizie delli costumi, e persona di dette figlie Borromei, e quello che avrete potuto ricavare circa la Dote, e disposizione di maritarle in Roma, perchè in tal caso sarete poi pregato per farne formalmente la domanda. Per vostra regola questo giovine a cui si vole dare moglie è un angelo di costumi, un naturale dolce, compiacente e di nessuna alterigia: il padre li farà l'assegnamento di cinque mille scudi annui oltre l'abitazione, e farà un bon spillatico per la sposa corrispondente alla Dote che porterà. Avvertendovi di parlare in scudi Romani, e non Milanesi, essendo stato quello il motivo che si guastò il matrimonio con il Contestabile, essendosi detti cinquanta mille scudi, li quali poi allo stringersi del negozio fu spiegato intendersi scudi di Milano e non Romani. Io goderei molto che si effettuasse un simile matrimonio, che spererei dovesse essere di comune soddisfazione.

Spero dalla vostra attività tutto il bon esito di quest'affare che può, riuscendo bene, apportarmi molto vantaggio facendomi merito con tutto il numeroso rispettabilissimo Parentado, massime che ora si vorrebbe fare presto essendosi rotto il trattato che vi era con la figlia del Principe di Piombino, la quale non piace allo Sposo, e perciò si è dovuto lasciare apparte un tale trattato che per tutte le circostanze era vantaggiosissimo per essere di una famiglia delle più cospicue, che gode la sovranità indipendente nelli Stati di Piombino, ed Isola dell'Elba, e che portava sessanta mille scudi Romani di dote alla mano, con anche speranza alla morte della madre, che è di Casa Ghigi, sorella del Principe presentaneo, di avere qualche altra ragguardevole somma per essere questa il core della Madre.

Starò con ansietà aspettando il risultato, e frattanto, pregandovi della continuazione del vostro affetto, e de' miei rispetti alla Marchesa vostra Moglie, resto

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Risposta

Fratello Carissimo,

A compimento dell'incarico impostomi, ho scelta una Persona di alto merito, e capacità per fare la scoperta, se la Casa Borromea voglia maritare la sua seconda figlia con un Primogenito d'una Casa Principesca Romana, e in tal caso qual sarebbe la Dote, che alla medesima si assegnerebbe. La risposta è in questi termini, che basta, che sia un figlio d'una delle Prime Case Principesche di Roma perchè la Casa Borromea ne debba avere tutta la stima e considerazione, che quanto alla Dote, questa non può proferirsi, perchè forse non conveniente al grado di chi dovrebbe riceverla, ma però indispensabile alla situazione della Casa Borromea, con sette figlie. Ecco quanto mi è riuscito di scoprire senza peraltro essere nè pur stato nominato per maggiormente osservare la possibile segretezza. Avrei desiderato impiegarmi con maggior frutto in un affare. che essendo di tanta vostra premura impegna ugualmente ogni mia sollicitudine, in ossequio massime d'una Principessa di tanto merito: in questi sensi passo a protestarmi coll'affetto maggiore.

Carissimo Fratello,

Roma, li 4 *Ottobre* 1766.

Già avrete ricevuta dal mio Segretario la nota dalla Promozione (1), non essendo fin hora potute uscire le risulte, nè le Nonziature subalterne, e Vicelegazioni, come neppure le provviste di Abadie, et altri Beneficii, e Canonicati vacanti per li grandi impegni che ci sono di mezzo che hanno obligato il Papa a soprassedere e mutare forse delle prime idee. Io ringrazio il Signore d'aver spontato

(1) Monsignor Giorgio d'Adda era stato promosso a Votante di giustizia, ed Auditore generale della Camera Apostolica.

qualche cosa, benchè sia poco, in un tempo che sono rimasti addietro tanti che son prima di me, e di Case delle più cospicue, e quello che per me è più glorioso che non ho fatti gran maneggi, anzi prima mi è stato destinato quest'impiego che io l'abbia chiesto, onde ho l'obbligazione alli miei amici che prima che io ci pensassi hanno parlato per me, ed io quasi mi sono fatto pregare ad accettare questa Carica, la quale per altro non è disprezzabile, mentre da qui in questi pochi anni il Cardinale Castelli passò Commendatore di S. Spirito, indi Cardinale, il Cardinale Negroni passò Auditore del Papa, indi Cardinale, Monsignor Giraud, Monsignor Ricci, e Monsignor Origo, e Monsignor Olivazzi sono passati Auditori di Rota, e Monsignor De Vecchi, e Monsignor Livizzani sono passati Chierici di Camera, onde li esempi sono tutti vantaggiosi.

Ho comunicata la risposta alla Principessa la quale mi ha detto di sapere che la Contessa Clelia altre volte era disposta di dare un ajuto alla figlia Borromea che doveva sposare il Contestabile, onde se mai questo tale ajuto lo volesse dare a questa seconda in modo che la Dote arrivasse a cinquanta mille scudi Romani, in tal caso sarebbe effettuabile l'affare, che però se mai vi riesce di fare con tutto comodo questa scoperta lo gradirà molto.

Vi prego à conservarmi il vostro affetto, e credermi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 8 *Ottobre* 1766.

Ricevo la carissima vostra con la notizia essersi divulgato il trattato a voi solo comunicato da me, non avendone io scritto parola nè a Don Gerolamo, e nemmeno à Don Ascanio, nè ad altra persona vivente, sapendo quanto sia geloso in questi affari il segreto. Io temo, se chi vi ha servito non ha parlato, che questo possa esser venuto dalla stessa Casa Borromea, la quale sapendo quali sono le Case primarie di Roma che abbiano un Primogenito in caso di prender Moglie, possa aver giudicato che la scoperta fatta venisse da quel canale, e possa averne parlato in modo che si sia

potuto divulgare, non potendo io credere che per parte della Principessa si possa esser scritto ad altri, avendomi tanto raccomandato il segreto, da me scrupolosamente conservato.

Havrò tutto il piacere di servire la Marchesa Locatelli in quello che da me dipenderà, ed a vostro riguardo l'inviterò à pranzo, e procurerò di usarle tutte le attenzioni: circa poi il trattare, se essa ha spirito si troverà il modo di introdurla, se non da per tutto, almeno in molti loghi; ma se non lo ha, sarà difficile, essendo il di lei parentado qui in Roma assai cattivo, e non trattato da alcuno, benchè al giorno d'oggi vi sia frà loro la parentela del Cardinale Negroni Pro-Auditore del Papa: onde se essa va ad alloggiare in Casa della vedova Marchesa Locatelli difficilmente sarà trattata, e se io la dovessi consigliare, l'esorterei à prendere casa da sè, e farsi un bon trattamento, che in tal caso in Roma facilmente si sponta tutto.

Sento che siete in disposizione di metter in Collegio Felicino (1) fuori di Milano: quando ciò sia, e che non vi rincresciesse metterlo un poco più lontano, volendolo voi mettere in Roma io mi offerisco volentieri à mantenercelo, senza che voi ci dobbiate pensare à cosa alcuna per il piacere di vedere presso di me un vostro figlio, e voi potreste portarcelo, che in tal caso avrei due consolazioni, e di abbracciar voi, e di avere presso di me un Nipote: credetemi che questa offerta viene dal core, onde senza complimenti, quando la signora Marchesa (2) vostra Consorte sia anch'essa contenta io con tutto il piacere lo farò.

Conservatemi il vostro affetto, e portate li miei complimenti alla signora Marchesa, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 20 *Dicembre* 1766.

Avvicinandosi le Sante Feste non voglio tralasciare di augurarvele felicissime tanto a voi, che a tutti li figli à misura del mio

(1) Figlio del fratello Paolo Camillo a cui scrive.
(2) Francesca figlia di Marc'Antonio Baggi lodigiano.

affetto, e non tralascerò ne' miei Sacrificii di implorare dall'Altissimo l'adempimento di questi miei voti per comune consolazione.

Ho ricevuta una lettera della vostra figlia Maria Giosefa (1), la quale mi è stata carissima, anche per vederla contenta in Monastero e per sentire che con piacere applica alla lingua francese, ornamento che molto mi piace in una Dama: in queste feste le risponderò giacchè avrò un poco di respiro dopo la fatica di questo mese che vi assicuro essere stata pesantissima, non avendo mai avuta un' hora di riposo, mentre ogni Giovedì vi erano 40 cause, le quali portano la lettura di 160 scritture frà proposte, e risposte, e portano di sentire 80 Curiali almeno, dovendovi essere almeno un Curiale per parte in ogni causa: onde il tempo materiale per leggere le scritture, e sentirli dal Venerdì al Giovedì mattina che si deve giudicare vedete che consuma tutte le hore del giorno e molte della notte. Alle feste devo andare alle Capelle, come pure al Mercoledì di Avvento alla mattina vi è la predica à Palazzo, onde non mi resta tempo da respirare.

Qui è stato carcerato un Capo Ladri nativo di Correggio colla Moglie che ritenevano otto Case in Roma dove ripartitamente abitavano, e riponevano la roba rubata, della quale molta se ne è ritrovata: questi si crede che avessero corrispondenze anche fuori di Roma con altri Ladri: hora si fa il processo, col quale si metterà in chiaro il tutto.

Stò attendendo dal Conte Biglia quanto vi scrissi per la ricupera di quel suo credito, essendo venuto più volte da me il notiziante per saperne riscontro.

Vi prego conservarmi il vostro affetto, e credermi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 10 *Gennaro* 1767.

Subito ricevuta la carissima vostra non manco di scrivere con tutto il calore à Don Gerolamo insinuandoli d' accomodarsi con

(1) Dipoi monaca nel Convento dell'Annunziata in Milano.

voi anche con qualche incomodo per godere un poco di quiete che è la più desiderabile felicità in questo Mondo: le ho messo sotto l'occhio le vostre strettezze, e l'amore fraterno, e conservazione del lustro nella Casa: devo per lo stesso motivo anche à voi insinuare di usarli tutte le facilità, giacchè esso ora ha deposto ogni pensiero di accasamento, onde un giorno il tutto deve tornare a' vostri figli, che però il perdere ora qualche cosa si può chiamare un lasciare in deposito qualche somma à moltiplico, della quale un giorno se ne risentirà il frutto (1). Io non tralascierò di rinnovare à Don Gerolamo le premure, come anche al Padre Visitatore acciò lo animi, essendo questa la cosa che più ardentemente io desideri, e vorrei io essere in posizione di potere rimediare al tutto, che di cuore lo farèi, mà se il Signore vorrà spero frà qualche tempo di essere in istato di dimostrarvi in effetto la verità di questi miei sentimenti.

La Marchesa Locatelli con la figlia fanno ottima figura vivendo da se separate dalla vedova Marchesa Locatelli, colla quale mai compariscono tuttochè confidentemente si trattino in privato. Il Marchese che è molto sciocco si tiene ritirato, e non si fà vedere se non in carrozza con abiti di gala, e boni legni, e cavalli, mà non si lascia trattare. La figlia che ha molto spirito, credendosi un partito assài vantaggioso, dicendosi che abbia una assai grossa Dote é tenuta di mira da molti Cavalieri di qualità, mà poveri di sostanze, fra' quali il Marchese De Cavalieri, uno de' quattro Marchesi di Baldacchino che hanno trattamento Principesco: non sò però quale sarà l'esito. La detta figlia è stata per morire di infiamazione stante il troppo ballare fatto in quest'autunno.

Conservatemi il vostro affetto e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 16 *Dicembre* 1767.

Coll'appros simarsi del Santo Natale non posso far à meno di non augurarvi tutte quelle prosperità che potete voi desiderare, e che

(1) Il marchese Gerolamo d'Adda prese poi due mogli, essendo rimasto vedovo della prima, dalla quale non aveva avuto prole.

da un fratello che vi ama si possono à voi bramare. Il Signore esaudisca li miei voti, che non mancherò anche di rinnovarli in questi Santi giorni ne' miei Sagrificii.

Sento che anche costì ogni giorno vi siano novità, come pur troppo le habbiamo qui noi che non vi è giorno che non si senta qualche nova ferita alla giurisdizione Pontificia, ed all'immunità Ecclesiastica. Fin'hora la guerra principale è stata contro li soli Gesuiti, mà hora vedo che si incomincia à tenere da tutti li altri Ecclesiastici ancora. Tutti qui commendano il zelo del Cardinale Durini, e se tutti li vescovi fossero di quel taglio probabilmente non sarebbe ridotta in questo stato la Chiesa. Iddio sia quello che ci ponga la sua mano.

Già saprete la morte del povero Cardinale Serra, compianto dalli Ferraresi, e da tutta questa Città dove era amatissimo.

E passato hieri il Corriere da Vienna à Napoli con la nova dello stabilito matrimonio dell'Arciduchessa Maria Amalia di anni 21 con il Rè di Napoli.

Li Gesuiti di Sicilia sono stati imbarcati, e si dice possano esser sbarcati nello Stato di Piombino.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 14 *Dicembre* 1768.

Havendomi tempo fà Don Gerolamo scritto di scoprire se il Principe Doria fosse stato in grado di sentire discorso amichevole per la Causa Guasca, ed avendo havuta la stessa istanza per parte delli Marchesi Guaschi di Alessandria, ho fatto il passo, ed avendo presentato un foglio ragionato informativo del fatto, il Principe si è meco spiegato dispostissimo di ultimare una causa tanto rancida, mà dall'altro canto tanto grave, e per lui pericolosa, ed ha deputato uno de' suoi Difensori per riassumere tutta la causa, e vedere li progetti che in varii tempi furono fatti, fra' quali si è rinvenuto quello fatto nel 1749, in cui fù esibita dal Principe Doria la somma di 50 mila filippi per una sol volta, mà fù rigettata la

profferta; sarebbe perciò hora necessario frattanto che si vede in lui la bona disposizione all'accomodamento, che Don Gerolamo sollecitasse le procure promesse da' Marchesi Guaschi, e Solero, e con la vostra ancora se ne venisse qui per ultimare un accomodamento che potria dare qualche sollievo, e dall' altro canto dar fine ad una lite di tanti secoli. Se però lo credete di vostro piacere potrete sollecitarlo, come anche io le ho scritto, mà non ne ho avuta sin hora risposta; e frattanto augurandovi nelle prossime Solennità ogni prosperità resto

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P. S. Hieri giunse qui da Napoli il Marchese Fagnani con la Moglie con un magnifico equipaggio; ed è servita dalla Duchessa d'Arci, e dalla Principessa Rezzonico.

Fratello Carissimo,

Roma, li 26 *Aprile* 1769.

Subito che saprò l'arrivo del signor Canonico Bossi non mancherò di usarli tutte quelle attenzioni che potrò, godendo aver occasioni di attestarvi la premura che ho di servirvi. Il fratello Don Gerolamo ancora non è gionto, nè sò capirne il ritardo, se mai non fosse stato trattenuto in Firenze dalla permanenza ivi dell'Imperatore, il quale però si crede che oggi sarà partito alla volta di Venezia. Domani il signor Conte di Kaunitz Ambasciadore Cesareo Straordinario al Conclave (1) farà la sua prima Ambasciata a nome dell'Imperatore. Domenica prossima poi farà la seconda à nome della Regina d'Ungheria. Esso ha fatto tre sontuose livree, e mostra volersi far grande honore. Hieri è arrivato il Cardinale Patriarca dell'Indie, Spinola della Cerda, e Sabbato si aspetta il Cardinale De Solis, gionto il quale si vedrà se si spianano le difficoltà per venire all'elezione del Papa. Per ora li due Partiti sono assai forti, essendo uno di 25 voti, e l'altro di 20; onde se uno delli due non si smembra, difficilmente si potrà venire all' elezione,

(1) È il Conclave tenutosi dopo la morte di Clemente XIII.

avendo ambidue l'esclusiva per chi non è del loro partito. Si aspetta a momenti il Principe Xaverio di Sassonia; e hieri sera è gionto il Commendatore Huada Ministro di Portogallo.

Portate li miei rispetti alla Marchesa vostra Consorte, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P. S. Dopo aver scritto è gionto Don Gerolamo felicemente alle hore 23 e vi saluta non scrivendo per la stanchezza.

Carissimo Fratello,

Roma, li 10 *Maggio* 1769.

Per continuarvi le nove del Conclave vi dirò che Sabbato mattina uscì il signor Cardinale Lante incomodato da una pertinace vigilia che da molti giorni non le aveva permesso di dormire, e dall'agitazione istessa li venne cagionato uno sputo sanguigno che avendolo spaventato lo fece risolvere ad uscire. Oggi però stà benissimo, e son due giorni che riposa quietamente sette hore per notte, nè più si vede tintura negli sputi, onde si crede che Domenica rientrerà seguitando la miglioria. Si dice che le Corone habbiano ristretto in quattro soggetti le loro idee, i quali sono: Ganganelli, Caraccioli, Sersale, e Guglielmi, de' quali nessuno incontri l'approvazione di tutto il Sagro Colleggio, avendo ognuno di questi pochissimi voti, cosa che fà temere longhissimo il Conclave se non si decampa da questa restrizione. Lunedì si erano radunati ventinove voti per il Cardinale Pirelli, mà li Francesi hanno minacciato l'esclusiva in caso che venisse compito il numero di 30 voti necessarii per l'inclusiva, e ciò è stato motivo che molti hanno mutata idea, ed hora si passa il tempo in continui congressi. Domani comincierà in Conclave nella Capella Paolina un triduo allo Spirito Santo per la sollecita elezione: piaccia al Signore d'illuminarli a darci presto un Pastore quale lo richiedono li tempi presenti. Il Conte di Kaunitz và dando dei pranzi, e delle Conversazioni con Accademie di canti, e soni, e ballo ogni settimana con tutta la Magnificenza, mà l'usare esso particolare

distinzione in dette occasioni alla Marchesa Fagnani dispiace a molte Principesse Romane: fin'hora però trattandosi di divertirsi, cosa assai rara, qui tutte se la passano con disinvoltura, sparlano dietro le spalle, ma tutte ci vanno. Il Fratello se la passa bene, e si và divertendo col vedere al giorno il materiale della Città, e la sera il formale, e fin'hora mi pare che ci stia con piacere ed ha comunemente incontrato con tutti essendoci stata quasi tutta la Nobiltà, e Prelatura. La Principessa Barberini li ha dato subito un pranzo magnifico alla villa Sciarra. Monsignor Maggiordomo, ed il Conte di Kaunitz l'hanno subito anch'essi invitato à pranzo, e quasi ogni giorno ha qualche invito. Vi prego de' miei rispetti alla Marchesina vostra, ed à conservarmi il vostro affetto essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Roma, li 13 *Maggio* 1769.

Carissimo Fratello,

Per continuarvi le nove del Conclave vi dirò che Giovedì scorso 11 del corr.[e] all'Ave Maria furono scritti dal Conclave due viglietti, uno al Conte di Kaunitz Ministro Cesareo, ed uno al Conte di Rivera Ministro di Torino, con la notizia che l'elezione nella mattina susseguente sarebbe caduta nella persona del Card.[e] Stoppani. Alle hore 4 della stessa sera furono scritti a' detti Ministri due novi viglietti in cui si avvisava che per alcune difficoltà insorte non sarebbe altrimenti potuta seguire la sop.[a] elezione nella mattina suddetta; ma che si sperava di superare tutte le difficoltà insorte, ed in caso che queste non si potessero superare, si ristringevano allora à due soli altri soggetti riuscibili, li quali erano Malvezzi, e Caraccioli, e che da uno di questi onninamente doveva uscire il Papa. Li maneggi tutt'hora continuano con gran calore, vedremo chi vincerà. Il Card.[e] Lanti seguita à star bene, onde si crede che quanto prima rientrerà. Prima che esso uscisse dal Conclave, dal Card.[e] di Bernis le fù intimato di non aver comercio nè in voce, nè in iscritto con il Generale de' Gesuiti, ò altri della Compagnia di cui esso sembra divoto, sotto pena dell'indignazione di S. M. Christianissima, e confisca dell'Abadia da esso posseduta in Fran-

cia. Questo ha operato che essendovi replicatamente stato per riverirlo il detto Padre Generale, non lo ha ricevuto. Si dubita però che in qualche hora notturna possa essersi seco abboccato: io però non lo credo, sapendo che da Francesi li si tengono intorno grandi spie per scoprirne ogni andamento. Questa mattina il Conte di Kaunitz ha ricevuto le pubbliche visite de' Principi, e Prelati, e Nobiltà suddita, o addetta alla Casa d'Austria per il Compleannos della Regina, e questa sera fà grande illuminazione, e sinfonia al suo Palazzo. Queste sono le nove a tutta questa mattina. Il povero Don Giacomo Lecchi Nipote del P.^ro^ Lecchi stà gravemente infermo di un attacco di petto, per cui già le hanno fatte nove sanguignie; ed il Cavalier Verri che stava con lui lo ha lasciato, ed è andato assieme di Don Alessandro (1) di lui fratello, dal quale stava esso disunito. Vi prego de' miei rispetti alla Marchesina vostra, ed a conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

PS. Vi porto li saluti del Fratello che sta benissimo, ed è occupato in vedere il materiale della Città, che molto le piace.

Roma, li 20 *Maggio* 1769.

Fratello Carissimo,

Hieri à comuni pienissimi voti è stato eletto Papa il Cardinale Ganganelli, che ha assonto il nome di Clemente XIV. Una tale elezione è stata opera del Cardinale Pozzobonelli (2), e del Cardinale De Bernis, che unitamente hanno felicemente concluso l'affare con soddisfazione delle Corti, ed applauso universale. La pubblicazione si è fatta hieri mattina alle hore 15 ½ ed alle hore 21 è stato portato in S. Pietro processionalmente con applauso grandissimo, e concorso infinito di Nobiltà, e popolo. È stato dichiarato Segretario di Stato il Cardinale Pallavicini che era Legato di Bologna, avendo nel resto confermati tutti li Ministri del Papa de-

(1) È questi l'autore di un romanzo « Saffo » e delle « Notti Romane. »
(2) Arcivescovo di Milano.

fonto, tanto il Cardinale Pro-Datario, quanto M.[r] Maestro di Camera, M.[r] Auditore, e M.[r] Elemosiniere, e il Cavallerizzo, e uno de' Capitani de' Cavalleggieri che era il Principe Altieri, avendo l'altro, che era il Duca Sforza, rinonziato, in di cui vece è stato eletto il Principe Giustiniani di lui Cugino, per dovere il Duca Sforza andare à Parma, dove è stato dichiarato Maggiordomo della Duchessa Sposa, quale deve andare à prendere a Vienna, e farne prima la formale solenne richiesta. Il novo Pontefice si è mostrato con tutti gentilissimo, ed amorevole, onde se ne spera un ottimo governo. Piaccia al Signore di rendere col di lui mezzo la pace alla sua Chiesa. Domani a otto si consagrerà Vescovo non essendo che semplice Prete, e domani à 15 si farà la solenne Incoronazione. Si attende di vedere chi sarà Segretario de' Memoriali, essendone in predicamento varii. Vi prego de' miei complimenti alla M.[a] vostra ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Il fratello Don Gerolamo mi impone di portare li suoi complimenti à voi, ed alla M.[a]

Roma, li 3 *Giugno* 1769.

Carissimo Fratello,

Credo che à quest'hora sarà costì l'Imperatore ed avrete il piacere di riconosciere un Principe il più savio, ed amabile che si ritrovi. Io ne ho avute qui le riprove, essendosi degnato una sera in Casa Sforza di stare dietro la mia sedia in piedi mentre giocavo a minchiate, costringendomi a restare a sedere, e proseguire il mio gioco, domandandomi varie cose concernenti lo stesso gioco. Esso qui ha edificato tutti con la somma sua pietà, ha gratificato molti colla sua generosità, ed ha generalmente portato via il cuore di tutti, tanto Nobili che Plebei. In Casa Corsini ebbi pure l'onore di cenare alla tavola dove esso sedeva, e poco da esso discosto. In Milano poi spero che forse la di lui venuta non sarà indifferente, e che lo Stato ne risentirà del sollievo. Domani seguirà l'Incoronazione del Papa, e Lunedì si porterà in pubblico a Monte Cavallo.

Fù verissimo il progetto di mettere due Segretarii di Stato, ma in pratica si è riconosciuto ineseguibile perchè nessuno de' Cardinali capaci voleva restare coll'autorità dimidiata, onde si è risoluto di lasciare le cose come prima per hora. Dentro l'entrante settimana si attende M.r Archinti all'esercizio della sua Carica, e nel primo Concistoro sarà preconizzato M.r Marcolini per Nunzio di Firenze, persona gratissima al Gran Duca, avendolo familiarmente quì trattato, e contraddistinto con una scattola d'oro, et un anello. Vi ringrazio delle espressioni che mi fate d'impiegarmi in mio favore, e se si aprirà qualche strada profitterò delle medesime. Per hora il Conte di Kaunitz, Ambasciadore Cesareo, si è à mio favore fortemente impegnato, e mi fa sperare un avanzamento decoroso, ma non si è voluto spiegare quale sarà, ma fra pochi giorni ne vedremo l'effetto, e subito ve lo avviserò. Vi prego de' miei complimenti alla Marchesina vostra ed a conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda.

Roma, li 17 *Giugno* 1769.

Fratello Carissimo,

Godo in vedere dall'ultima carissima vostra la continuazione di vostra salute e di tutti di casa, a' quali vi prego de' miei complimenti.

Roma, il 1.° *Luglio* 1769.

Carissimo Fratello,

Graditissime mi sono state le nove recatemi dal carissimo vostro foglio del corr.e ordinario, sì per sentirvi in ottima salute, sì per la relazione dell'incontro che giustamente ha costì havuto S. M.

l'Imperadore vero modello dei Sovrani più savii nell'età sua più florida, e mi saranno carissime tali nove se me le continuarete, godendo infinitamente nel sentire le bone speranze che da tali ottimi principii si vanno formando. Credo che à quest'ora avrete costì di ritorno il nostro Eminentissimo Pozzobonelli, il quale si è affrettato per avere il contento di inchinarsi di novo a S. M., e seco conferire per il bene della nostra Patria. Il Signor Conte di Kaunitz hieri è partito per Napoli, avendomi assicurato che sarò in breve provvisto: vedremo se li fatti corrisponderanno alle parole, le quali certamente sono sempre state obbligantissime. Si stà attendendo con impazienza il ritorno del Corriere di Portogallo, dalle risposte del quale dipende lo spedirsi subito M.r Conti per Nunzio a quella Corte, essendoli già stato ordinato di disporsi à quella Nunziatura, qual'hora da quella Corte si spedisca un Ambasciadore quì per trattare poi in appresso uno stabile accomodamento frà le due Corti. Questa notte parte il Conte Lurani, M.r Busca, et il Conte, hora M.r Antonio Dugnani, con il Padre Dugnani Teatino di lui Zio, tutti per Milano. La Marchesa Fagnani tutt'hora si trattiene, ma credesi per pochi giorni, supponendosi che sarà per ripatriare, e che Monsignor Fagnani tirerà seco in casa la medesima con il Marchesino, e rimedierà all'ulteriori sconcerti che potessero nascere.

Don Gerolamo che vi saluta se la passa bene, e và godendo di queste feste, contando di passare alla metà d'Agosto in Napoli. Habbiamo qui già da 4 giorni il Conte Pietro dal Verme venuto da Napoli, ma che quanto prima ripartirà per Napoli, essendo venuto per vedere la festa di S. Pietro, che quest'anno è stata più magnifica del solito, avendo il Contestabile Colonna fatte, e spiegate tutte le livree, e treno novo ricchissimo, e di ottimo gusto. Portate li miei complimenti alla Marchesa vostra, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Roma, li 5 *Luglio* 1769.

Fratello Carissimo,

Carissime mi sono state le nove che mi continuate sull'Imperatore, quali spero proseguirete à darmi durante la sua dimora, essendo esse troppo interessanti, per chi ha premura di veder sollevato cotesto povero paese. Quì ancora si dice che possa esser eletto vescovo di Pavia M.r Olivazzi, ed in tal caso si darebbe la vacanza dell'auditorato di Rota, onde mi raccomando a voi acciò presso li Parenti, et Amici vostri vi adoperiate acciò in tal caso non solo resti io incluso nella terna, mà se fosse possibile restassi posto per il primo in lista per agevolarmi l'elezione del Papa; massime che M.r Litta, che unicamente sarebbe più anziano, si dice publicamente che sia assicurato d'una Nunziatura, onde li soli M.r Resta, e Busca possono concorrere, giacchè M.r Archinti e Visconti certamente non vogliono concorrervi, e li altri Prelati Milanesi non sono Dottori di Colleggio. Qui si attende il ritorno del Corriere di Portogallo, dalle risposte del quale dipende l'aggiustamento generale de' nostri affari con tutte le Corone; benchè sia al giorno d'oggi insorta nova ruggine con il Gran Duca di Toscana per causa di cerimoniale, pretendendo esso che il Papa li scrivesse di pugno dandoci parte della sua elezione e che li spedisse un Corriere espressamente, il che dalla nostra Corte si crede non doversi fare pretendendolo all' hora tutte le altre Corti di secondo rango. Questa notte parte la Marchesa Fagnani, senza che il Marito sia sin' hora gionto a riprenderla: spera però essa di ritrovarlo a Firenze.
Il Fratello, che si tratterrà quì sino alla metà di Agosto, vi saluta, e conta per tal tempo passare à Napoli per poi ripatriare in Ottobre. Il Cardinale De Solis Arcivescovo di Siviglia fà quì uno spendere che sorprende, facendo ogni cosa con una magnificenza incredibile. Conservatemi il vostro affetto, e portate li miei complimenti alla M.a vostra, ed un bacio alli figli da mia parte, ed assicuratevi che sono sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Roma, 22 Luglio 1769.

Fratello Carissimo,

Vi ringrazio infinitamente delle precise relazioni mandatemi della dimora e partenza dell' Imperatore. Io non vi ho risposto lo scorso ordinario stante che ero in campagna, dove...................... col fratello che vi saluta, godendo per otto giorni le grazie della casa Barberini a Castel Gandolfo, da dove poi il fratello ha potuto comodamente vedere le altre ville di Frascati......... Marino, Lariccia, ed Albano. Questa settimana siamo ritornati, non potendo io per ragione del mio impiego trattenermi di più. Qui non abbiamo altre nuove di rimarco, se non l' allarme presso de' ministri Borbonici per un Breve del Papa accordato ai Gesuiti per le missioni nelle parti degli infedeli, da essi fatto con grande apparato stampare, decantandolo per una grazia singolare, quando in realtà non è che un Breve di conferma delle indulgenze concesse da' Pontefici a tutti li missionari che a spese proprie vanno a dilatare la Santa Fede, e questo Breve indistintamente da ogni Papa si concede a tutte le religioni che sogliono mandare detti missionari, perchè possano animarsi a proseguire una così santa opera; ed infatti è stato indistintamente concesso a tutte le altre religioni, delle quali nessuna lo ha fatto stampare, eccettuati li Gesuiti; abbenchè sia concepito con le solite generali formole, senza alcuna minima innovazione. Questo rumore però cagionato da questo trionfo............ da Gesuiti ha disturbato molto il Santo Padre, il quale ha promesso di chiarire le........... della sua intenzione a tutt' altro diretta che a disgustarle in alcuna, benchè minima cosa.

Anche del vescovado di Pavia............ fin ora non si accerta cosa alcuna, dicendosi che Monsignor Olivazzi si scusi dall' accettare quel vescovado, dicendo di non averne la vocazione. Il fatto ci accerterà dell' affare; esso finora sta in villeggiatura in Albano mostrandosi molto disinvolto. Vi prego de' miei complimenti alla marchesa, e di un bacio alli miei nipotini ed a conservarmi il vostro affetto essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 29 *Luglio* 1769.

Acclusa riceverete una cambiale di lire 4425 Imperiali pagabili à voi à vista, quali vi prego presentandosi da voi un certo signor Filippo Righi Mercante di Cavalli pagarle in di lui mani ritirando la mia ricevuta, e facendoli fare la quietanza sotto della medesima che mi potrete poi subito spedire, essendo questo prezzo di sei Cavalli dal detto Righi venduti in Bologna per servizio dell'Eminentissimo Brancinforte novo Legato, dal quale sono stato pregato di far seguire un tale pagamento, e se mai dicesse che il contratto suo è stato in tanti Zecchini, cioè 295, senza esprimere la qualità de' Zecchini, basterà che mi faccia la ricevuta di lire 4425 Imperiali in moneta abusiva per conto dell'Eminentiss.° Brancinforte, senza spiegare se per saldo, o à conto, mentre S. E. mi ha detto che, in caso vi fosse difficoltà, esso l'accomoderà, mà per hora li basta di far vedere la sua pontualità; crede però esso che essendo seguito il contratto in Bologna si debba intendere in Zecchini Papali, quali non avendo il corso in Milano dove devonsi pagare, si debba pagare la somma corrispondente al valore del Zecchino Papale colla deduzione del cambio. Ciò però vi dico per vostra notizia, non dovendo voi far altro che pagare la somma trasmessavi ritirandone la mia ricevuta, e la sua quietanza per tale somma, lasciando poi che fra loro se la distrighino se mai vi fosse diversità; non essendomi io voluto incaricare di più del materiale pagamento della somma consegnatami, valutata al corso Bancario di questa settimana. Scusate se vi dò quest' incomodo, ma non ho potuto à meno trattandosi di servire questo Cardinale che mi è molto Amico. Qui si va tutt'hora con un gran segreto, non sapendosi cosa alcuna delle pendenze con le Corti, il che ci tiene in grande agitazione non sapendosi il nostro destino; come neppure si sà niente del Vescovado di Pavia, ed Abadie vacanti: staremo à vedere come si risolverà l' affare. Vi prego de' miei rispetti alla Marchesina e figli, ed a conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 5 *Agosto* 1769.

Graditissima mi è stata la vostra carissima per aver nove di vostra salute, e di tutti di Casa, ed anche per le nove del Paese, e massime per li ottimi preludii della dimora costì fatta dell'Imperadore, sentendone di già li effetti colle providenze à quest' hora venute, potendosi con fondamento sperare che il nostro povero Paese risorga hora che dal suo Sovrano se ne sono riconosciute le indigenze, e sonosi scoperte le origini delle nostre angustie, e desolazioni. Qui pure speriamo bene per le nostre pendenze con queste Corti, ed il Papa è interessatissimo per ridonare la pace alla Chiesa, non perdonando a fatica, ed operando moltissimo da sè. Fin'hora però non si può scoprire cosa alcuna, essendo il suo operare molto circospetto, e segreto. Qui si è sparsa voce che la Regina d'Ungheria abbia nominato a un Vescovado in Fiandra il Padre Rettore del Collegio Teresiano di Vienna Gesuita, e che habbia richiesto per la futura quadragesima un Predicatore per la Corte pure Gesuita à scielta del Padre Generale: se questa voce non è sparsa dalli Terziarii loro, sarebbe assài interessante, perchè si vedrebbe presa publicamente la protezione dell'instituto loro in un tempo che dalle Corti Borboniche se ne richiede la soppressione. È partito il Cardinale Della Cerda Patriarca dell'Indie, dopo avere con generosità grande riconosciuti tutti li famigliari suoi, e li suoi Amici, fatta una provvista di ben 12 mila scudi di reliquiarii per portare in Spagna. Giovedì prossimo si illuminerà la facciata magnifica del Cardinale De Solis Arcivescovo di Siviglia, quale importa 9 mila scudi. Questo Cardinale è veramente prodigo, di modo che la Corte lo ha richiamato sentendo le enormi spese che qui fà, ed infatti, pochi giorni dopo fatta questa facciata ripatrierà anch'esso.

Qui abbiamo aperto il Teatro, cosa totalmente nova in questo tempo, e che nel passato Pontificato mai si volle concedere, e la gente che vi concorre è infinita. Altre novità per hora non vi sono aspettandosi la venuta di un Corriere di Portogallo che fin' hora non si vede giungere. Conservatemi il vostro affetto e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Li miei complimenti alla Marchesa vostra, e alli figli.

Carissimo Fratello,

Roma, li 16 *Agosto* 1769.

Acclusa riceverete la cambiale di Zecchini Romani 285 da pagarsi al Mercante Vico, subito però che dal signor Quaranta Ranuzzi, o dal Marchese Malvezzi vi si avviserà di poterli liberamente pagare, giacchè secondo li patti convenuti, si doveva in questo frattempo vedere se si scopriva alcun difetto nelli Cavalli. Vi prego ritirarne poi quietanza dal detto Mercante, e ritirare altresì il mio vaglia. Non l'ho potuto spedire Sabbato scorso perchè il Banchiere non potè esser in tempo à mandare la cambiale prima che io uscissi di Casa, onde per questo motivo non ho scritto, e ho ritardato fino ad oggi per poter contemporaneamente mandarla.

Don Gerolamo, che vi saluta, partirà oggi otto per Napoli, dove conta trattenersi una quindicina di giorni, poi ritornarsene in Roma per pochi giorni, indi prendere la strada di Loreto, e di Ferrara, dove trattenersi alcuni giorni con la sorella (1), ed essere verso la fine di Ottobre in Milano; dal medesimo vi manderò li ritratti del Papa che mi avete scritto, e dell'Imperadore.

Nelli foglietti di Firenze di questa settimana si è stampata la futura mia promozione all' Auditorato di Rota, cosa che molto mi rincresce potendosi sospettare che da qualcuno si sia fatta stampare per burlarmi, o per mettere in impegno il Collegio, in caso che venisse la vacanza, a non nominarmi, quando fin'hora non vi è stata alcuna parola, benchè lontana, essendo incerta la promozione di Monsignor Olivazzi, ed il più dipendendo prima dal Colleggio, indi dal Papa, che fin'hora non ha potuto pensarvi.

Li affari colle Corti estere qui fin'hora sono in gran silenzio, e solo Domenica scorsa è stato per la prima volta dal Papa il Ministro di Portogallo, mà non se ne sà fin'hora il risultato della sua Udienza.

Vi prego conservarmi il vostro affetto, e portare li miei complimenti alla Marchesa, e figli, ed assicurarvi che sono

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P. S. Se si darà la vacanza di qualche cosa nel Novarese non mancherò di procurare che il signor Rettore Conalla sia conside-

(1) Era questa Laura d'Adda, moglie al marchese Ercole Calcagnini.

rato, mà è necessario l'attestato dell'Ordinario, e commendatizia del medesimo al Datario nello stesso tempo, e se questo vi fosse stato quindici giorni sono vi poteva esser luogo à sperare sopra l'Abadia di Cumignano vacata per la morte del Cardinale Durini, mà hora tutto è disposto per altri, fra' quali credo che avrà una bona pensione l'Arcidiacono Florio di Novara.

Fratello Carissimo,

Roma, li 2 *Settembre* 1769.

Dalla carissima vostra sento con piacere la continuazione di vostra salute, e di tutti di vostra Casa, a' quali vi prego fare li miei complimenti. Sento ancora con piacere che vi sia stata pagata la cambiale, mediante la quale sodisfare il Mercante de' Cavalli secondo il concordato, bastando che da uno de' due Cavalieri ò Malvezzi, ò Ranuzzi vi venga avvisato essere li Cavalli fin'hora senza diffetti che siansi scoperti dopo il contratto; massime che essendo il Vigo un Mercante, forse potrà sempre in caso di alcuna questione star avanti per mantenere il contratto.

Nel mentre che scrivo mi viene supposto che Monsignor Olivazzi habbia avuto hieri sera il viglietto per l'Arcivescovado di Pavia, onde si farebbe luogo alla nuova nomina del nostro Collegio per l'Auditorato di Rota, per cui spero che procurerete di fare a mio favore quanto vi sarà possibile perchè venga compreso nella terna, sperando quando ciò siegua di ottenerne dal Papa la scelta.

Si vedono molte fumate che sembrano contrarie a' Gesuiti; havendo N. S. di suo pugno cassate dalla lista le due Chiese di S. Ignazio, e di S. Vitale de' Gesuiti destinate dal Cardinale Vicario per fare nella prossima settimana le Missioni preparatorie al Giubileo, avendovi fatte surrogare due altre Chiese che non fossero de' Gesuiti, e nessun Gesuita ha voluto che in dette Missioni fosse impiegato. La scorsa settimana poi, avendo saputo il Papa che un certo Vescovo Greco destinato a fare li Pontificali nella Chiesa de' Greci si fosse fatto lecito di prestare la Carrozza (che dal Palazzo Pontificio li si dava per suo uso) à due Gesuiti, li quali se ne erano andati per il Corso, e strade più frequentate

di Roma per farsi vedere nelle Carrozze Pontificie, ha esso ordinato che più non li si dasse la detta Carrozza, onde il povero vescovo hora, in grazia de' Gesuiti, si vede ridotto a piedi.

Don Gerolamo tutt'hora si trattiene in Napoli contando di essere di ritorno verso li 12 del corrente per poi verso li 20 partire per Loreto, Ferrara, e poi essere verso li 25 di Ottobre in Milano, quando il soggiorno di Napoli non lo faccia cambiare pensiero.

Ancor qui sono gionte le fatali nove di Brescia, che molto hanno dovuto affliggere il Cardinale Molino che tutt'hora qui si ritrova, nè può dar soccorso à quell'infelice suo Gregge, come pure al Cardinale Calino, la di cui Casa molto danno ha sofferto; di Monsignor Archetti che si trovava in Patra fin'hora non vi sono nove.

Lunedì partirà il novo Nunzio Monsignor Marcolini per Firenze, segno che le questioni con quella Corte siano conciliate, non sapendosene però fin'hora il modo.

Nel Concistoro delli 11 corrente havremo anche proclamato novo Vescovo di Mantova Monsignor Pergen Uditore di Rota di Germania, havendo Monsignor La Puebla rinunziato.

Vi prego conservarmi il vostro affetto, e credermi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P. S. Vengo in questo ponto assicurato che il viglietto è veramente stato hieri spedito a Monsignor Olivazzi, mà che esso ha preso tempo prima di accettare, volendone scrivere à Vienna per sentirne, ed averne l'assenso della Corte.

Fratello Carissimo,

Roma, li 27 *Settembre* 1769.

Lunedì 25 del corrente è gionto di ritorno da Napoli Don Gerolamo, il quale pensa partire da qui verso li 9 dell'entrante Ottobre per essere à Ferrara verso li 16 e per la fine di ottobre o principio di Novembre conta essere di ritorno in Patra. Esso è stato contentissimo anche di Napoli, dove ha ricevute infinite attenzioni da tutta quella Nobiltà, e massime dal gentilissimo Conte di Kaunitz, che lo ha favorito all'estremo.

Spero che à quest'hora sarà gionto Ercolino (1), onde vi prego dargli un bacio da mia parte, come pure riverirmi la Marchesa vostra, e tutti di Casa.

Quando seguirà la nomina del Collegio, se io sono incluso vi prego con la stessa Staffetta che porterà la nomina darmene avviso subito acciò possa in tempo fare qui qualche altro passo. E questo facilmente vi riuscirà promettendo alla Staffetta la mancia se subito mi ricapiterà la lettera d'avviso.

Oggi è partito il Papa per la Villeggiatura di Castello, avendoci dispensati tutti dall'andare secondo il solito à Palazzo à dargli il bon viaggio. Esso cavalcherà ogni giorno, avendo à quest' effetto fatto fare un abito corto à Cajella bianco, e le scarpe di Marocchino, cose che non si ricordano qui usate dal Papa in questo secolo: Monsignor Borghese Maestro di Camera è rimasto in Roma ammalato gravemente di febbre, ed in di lui vece vi è andato Monsignor Archinti. Qui siamo in espettazione di grandi cose all'arrivo de' Corrieri spediti in Spagna, Francia, e Portogallo, mà fin'hora il segreto è impenetrabile. Il Possesso del Papa è fissato in Novembre prossimo, onde da ciò si induce che per tal tempo possano essere aggiustate tutte le differenze.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P. S. L'accomodamento col Principe Doria seguita à trattarsi, ed il Principe à richiesto che dalla nostra parte si faccia il progetto, sopra di che si è scritto al Marchese Guasco.

Carissimo Fratello,

Roma, li 2 Dicembre 1769.

Godo che siate felicemente ritornato dalla Villeggiatura di Varallo, e che tutti stiate in ottima salute. Lo stesso è anche di me che colla villeggiatura fatta in Perugia mi sento assài rinvigorito. Io sono tornato in Roma l'Antivigilia de' Santi per poter servire N. S. alle capelle, e speravo in questo frattempo da Don Gerolamo aver qualche riscontro circa le Abadie vacanti, e se dal Conte di Kaunitz aveva ricevuto altro riscontro, mà la villeggiatura lo ha frastornato tanto che finora non ho sue lettere. Spero che co' vo-

(1) Era questi figlio del fratel suo Paolo Camillo.

stri uffizii otterrò la nomina, ancorchè molto difficile prevedi l'ottenere la scelta in me, stante li infiniti impegni di Monsignor Litta che ha mossa ogni pietra per non restare escluso. Io ho fatta la scorsa settimana presentare una lettera dal Cardinale di Rode à N. S. commendatizia per me, e concepita con termini fortissimi, mà chi sà che effetto poss'ella produrre. Monsignor Olivazzi il giorno 11 del corrente si licenzia dalla Rota, onde resta in libertà del Collegio di venire subito alla nomina. Domenica scorsa 26 dello scaduto fù preso da N. S., come avrete saputo, il solenne Possesso, e nello scendere dal Campidoglio fù la S. S. dal Cavallo buttata per terra per poca attenzione, e minor pratica de' signori Conservatori di Roma che tenevano li cordoni al Cavallo. Per divina providenza non si è fatto alcun male, mà il pericolo fu grande, ed io che mi trovavo poco lontano ebbi un gran timore, perchè lo vidi per terra, che sembrava morto; questo fatto rattristò questa funzione che era brillantissima per l'infinito popolo che vi era concorso, e per li incessanti evviva che facevano rimbombare l'aria. Dalla apertura della Nunziatura di Portogallo, alla quale è stato destinato Monsignor Conti, si spera prossimo l'aggiustamento delle pendenze con quella Corte, e con le Corti Borboniche. Iddio faccia presto che si effettuino tali speranze. Portate li miei complimenti alla Marchesa vostra, ed alli figli, e conservatemi il vostro affetto essendo

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 20 *Dicembre* 1769.

Il non vedere vostre lettere dà molti ordinarii mi fa credere che tutt'hora non sia seguita la nomina di cotesto nostro Collegio per l'Auditorato di Rota, benchè qui supponevasi dovesse giungere nella passata settimana. Monsignor Litta si dice assicurato, quando sia compreso nella terna, del che non si dubita; anzi dicesi che Monsignor Dugnani possa concorrere per l'Avvocatura Concistoriale. Hieri l'altro nel Concistoro segreto il Papa ha dichiarato un Cardinale, ma se lo ha riservato in petto, onde li curiosi giocano ad

indovinare, mà non se ne può fissare certezza di nessuno. In quest'occasione vi auguro ogni prosperità in queste prossime Sante Feste, et anno novo. Non mancherò di pregarne l'Altissimo nei Santi Sagrifizii, e spero che siate persuaso del vivo mio desiderio perchè si adempiscano questi miei voti. Continuatemi voi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Roma, li 17 *Gennaro* 1770.

Carissimo Fratello,

Dalla carissima vostra ho intesa la nomina del Collegio per l'Auditorato di Rota, che tutt'hora benchè siano otto giorni che è gionto il Corriere Cattaneo che l'ha portata, pure non è per anche stato prescelto alcuno delli trè nominati. Chi allega di ciò per cagione il non ritrovarsi notizia del formolario con cui si risponde dal Papa al Collegio, chi il non essere determinate le risulte; mà quello che è certo nessuno ne sà la vera cagione. Io però, benchè non habbia alcuna speranza, vedendo l'impegno del Cardinale Stoppani per Litta, affine di far vacare l'Avvocatura Concistoriale per M.r Dugnani, nulla di meno vi sono obbligatissimo per essere stato da' miei Colleghi considerato, il che sommamente mi premeva, avendo quì la nostra famiglia molta riputazione, onde se fossi stato preterito, questa sariasi scemata di molto, poichè ogniuno avria frà se detto, che conveniva credere non contasse molto una famiglia, quando all'occasione non se ne ricordavano li Patriotti.

Lunedì fu cantato solenne Tedeum alla Chiesa de' Portoghesi per la preservazione della Reale Persona di quel Sovrano dall'esecrando attentato delli 3 scaduto Dicembre. La Messa fù cantata da M.r Conti novo Nunzio à quella Corte, ed il Papa andò al dopo pranzo alla stessa Chiesa in persona à rendere grazie al Signore per la stessa cagione, cosa che da lui non si suole praticare, non andando ad alcuna festa che non sia di Palazzo.

Subito che sarà dichiarato il novo Auditore di Rota ve ne darò avviso, e frattanto pregandovi a conservarmi il vostro affetto, ed

portare li miei ringraziamenti alla M.ª vostra, ed i saluti alli miei Nipotini, resto

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P.S. Habbiamo quì la Principessa Iablonouska Polacca Cugina di questo Rè d'Inghilterra, e della defonta Regina di Francia, e Nipote del Gran Maresciallo della Corona di Polonia: essa è della Casa Razvilla e vedova del Principe Iablonouska: essa da qui anderà à Napoli, e poi verrà à Milano, per indi passare in Francia: essa mi fà molte cortesie, avendo per mezzo del Rè d'Inghilterra l'honore di spesso trovarmi con lei, ed è donna di molto talento, di circa 50 anni.

Roma, li 31 *Gennaro* 1770.

Carissimo Fratello,

Da M.r Dugnani ho ricevuta una carissima vostra con la Prolusione del Marchese Longhi, opera veramente da par suo, cioè da Ciarlone ignorante, e senza Religione, che ha indistintamente preso da Autori Protestanti, e Cattolici quello che conferiva al suo intento, senza sapere le risposte che a' medesimi sono state date tante volte, e che troncano netto la difficoltà. Il Papa dopo averla letta disse: *Si vede che questo è un Prete poco dotto, e meno Religioso, e niente politico.* L'opera non può essere nè più scandalosa, nè più insolente, nè credo che li si permetterà di dettare in Cattedra alla Gioventù certe questioni che non sono trattabili da persone della corta sua capacità, tuttochè non avesse promesso di sostenere le proposizioni già dà Papi proscritte, e da Concilii anatematizzate.

Lunedì scorso nel Concistoro ha il Papa publicato il Cardinale che si era riserbato in petto, che è un Fratello di Carvaglio, Primo Ministro di Portogallo, e questo per principio dell'accomodamento. Nello stesso giorno ha creato un altro Cardinale, mà se lo è riservato in petto. Sabbato parte per Lisbona M.r Conti novo Nunzio, e si crede che à portare la beretta in Portogallo anderà M.r Lambertini Pro-Nipote di Benedetto XIV. Si crede prossima le promozione generale, e già se ne sentono gran dettagli, mà tutti in aria.

Conservatemi il vostro affetto, e portate li miei complimenti alla M.ª vostra e Figli, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 24 *Febbraio* 1770.

Godo delle bone nove vostre e di tutta la Casa, pregandovi portare à tutti li miei complimenti.

Circa la Causa della Contessa Clelia vi dirò in succinto il fatto per vostra regola. Morì il Duca Don Domenico Grillo nella Terra di Cento, Legazione di Bologna, senza testamento, onde subito nacque controversia sopra la successione alla di lui eredità libera *ab intestato*. Nello Stato del Papa le femine prossimiori in grado succedono in tali eredità intestate ad esclusione de' Maschi remotiori; all'incontro in Genova lo Statuto è tutto al contrario, e li Maschi sempre escludono le femine. A norma adunque di questi Statuti fù deciso che la roba libera esistente nello Stato Pontificio toccasse alla Signora D.ª Nicoletta Grillo vedova Duchessa di Massa, alla Contessa Clelia Borromea, ed alla Contessa di Potenza come prossimiori in grado per essere sorelle del defonto; all'incontro poi la roba che era nello Stato di Genova toccasse al Duca di Mondragone, à Don Giuseppe Grillo, ed à Don Scipione Grillo tutti Nipoti del defonto. Frà la roba trovata in Cento presso il defonto vi furono certi biglietti di Cartulario del Banco S. Giorgio per la somma di scudi 22,000. Sopra questi biglietti nacque controversia se si dovessero riputare denaro, e perciò roba esistente nello Stato Pontificio, oppure Capitale fruttifero esistente in Genova. Per evitare dispendii, ed accorciare la lite chiesero di comune consenso al Papa tutti li rispettivi Eredi che si rimettesse la controversia alla Rota *præviis duabus Decisionibus, appellatione remotâ*. Il Papa condescese alle loro istanze, e fù dalla Rota esaminato l'articolo, e con due Decisioni consecutive, conformi, ed una Sentenza dichiarò essere questo un Capitale fruttifero di Genova, onde spettare alli Maschii. Non contente le Femine di questa decisione richiesero al Papa la licenza di rivedere la Causa, ed il Papa remise alla Segna-

tura di Giustizia di esaminare se meritava di rivedersi questa Causa, e la Segnatura, con scissura però grande di voti, risolvette che si potesse rivedere dalla Rota questa Causa sul solo motivo di essere questo un articolo novo che fissava stato per cause consimili che in avvenire potessero capitare. Fù adunque di novo riesaminata in Rota colli voti stampati de' Banchieri, e Giurisperiti di Genova, e di altre piazze, colle allegazioni pure stampate de' più eccellenti Avvocati di Roma, e la Rota persistè nel suo sentimento di prima, ed emanò una Decisione, ed una Sentenza confermatorie delle precedenti, e rispose à pontino à tutti li objetti delle parti. Le Signore che succombettero ritornarono in Segnatura per ottenere nova revisione, la quale in Agosto li fù negata, ci riprovarono in Settembre ed inpattarono li voti, onde fù detto *iterum proponatur*, e nell'ultima volta che fù proposta, li 8 Febraro, per due soli voti la ottennero à cagione di essere entrati due Votanti novi, ed essere ammalato uno delli contrarii, onde siamo stati cinque voti contrarii alla nova revisione, e sette favorevoli. Da tutto ciò potete vedere se sussista che io solo sia il contrario. Può essere che io capisca male l'articolo, mà avendolo capito così anche la piena Rota per trè consecutive volte, e dovendo le liti avere una volta il suo fine, in circostanza massime che frà li litiganti vi è la Signora D.ª Benedetta Grillo nata Grimani, vedova ed erede di Don Giuseppe Grillo, quale non ha con che vivere, ed è soverchiamente stata dispendiata da questa lite, ed hora che l'ha sempre vinta, non può goderne il frutto, e con questa nova revisione, essendosi mutati due Auditori di Rota, potrebbe prolungarsi la Causa moltissimo, se mai alla prima variasse la Rota di sentimento, poichè in tal caso per altre due volte si dovrebbe rivedere dalla stessa Rota, per compensare le Sentenze contrarie; io perciò ho creduto sempre, e credo di troncare questa lite, che in vigore del compromesso doveva essere terminata colle sole due prime Decisioni, e così tagliare la vigna alli Curiali che si vogliono interamente mangiare questo capitale; avendoci stampato un gran Tomo per parte. Circa le pendenze colle Corti si sperano in bon stato, ma sin'hora non se ne sà niente, essendo custodito dal Papa, e Ministri un gran segreto. Li Gesuiti si lusingano di sfuggire la burrasca, mà fin'hora non se ne può determinare cosa alcuna. Subito che si saprà qualche cosa ve ne avanzerò.

Se verrà il P.re Predicatore della Traspontina procurerò à vostro riguardo di farci tutte le possibili attenzioni.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 29 *Marzo* 1770.

Sento dalla carissima vostra la bona disposizione per un generale accomodamento, tanto con l'Ospedale e Bastardi, quanto con Don Gerolamo, ed io sarei consolatissimo che presto si effettuasse per terminare le spese delle liti, e godere in pace quel poco che resta. Io ne ho scritto subito à Don Gerolamo animandolo à stringere subito l'affare, ed esso mi si è mostrato portatissimo, e solo si trova in costernazione dalle critiche circostanze in cui si trova, e mi domandava ajuto, mà io pure se non sono provvisto non posso fare quanto vorrei, e perciò li ho risposto che non si sgomenti, poichè se verrò provvisto procurerò di ajutarlo, e che esso procuri di regolarsi nelle spese finchè Iddio ci provveda.

Quì habbiamo il Principe Saverio di Sassonia con la Contessa Spinucci di lui Moglie segreta, quale però, à riserva del titolo di Moglie, gode tutte le altre distinzioni. La Principessa Albani, sorella della Principessa ereditaria di Modena, la serve. Li nostri trattati con le Corone sin'hora sono indietro, ed ogni giorno sentiamo delle novità in nostro pregiudizio. Piaccia al Cielo che finischi questa burrasca della Chiesa. Conservatemi il vostro affetto, ed assicuratevi che sono

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Li miei complimenti alla M.ª vostra, ed alli figlii.

Carissimo Fratello,

Roma, li 19 *Dicembre* 1770.

Avvicinandosi le Sante Feste non voglio tralasciare di augurarvele ricolme di ogni consolazione, come di vero cuore ve le desidero, e nella stessa occasione vi dò nova che la sposina Barberini

fà un' ottima riuscita, tenendo una condotta savia, e prudente, che inamora tutti li Parenti. Li regali che ha havuti sono infiniti, li principali sono: Della Casa Corsini un servizio da Campagna d'argento dorato, consistente in tazza da brodo, quattro piatti, una posata, una bugia, due chicchere, calamaro, polverino, campanello, due candelieri, ed una piccola sottocoppa, il tutto lavorato à Parigi: di gran gusto. Il Cardinale Orsini una scattola di diaspro sanguigno legata in oro con un contorno di brillanti, ed un taglio d'abito di Broccato. La Duchessa d'Arci un taglio d'abito di Broccato, il Duca Sforza otto spilloni da mettere in testa di smeraldi contornati di brillanti. Il Cardinale Caraccioli una tabacchiera d'oro smaltata, e due vasi di porcellana di Sassonia legati in oro pieni di tabacco di Spagna. Monsignor Salviati una tabacchiera d'oro con il ritratto della Contessa D.ª Marianna Borromea. La Principessa di Palestrina Socera un gran paniere con entro un abito di broccato, con sua guarnizione, palatina, mantiglia, calzette, e scarpe, e ventaglio, e manicotto, il tutto venuto da Parigi. Monsignor Archinto una guarnizione d'abito di zibellini bellissimi. Molti altri ancora si stanno preparando. Essa con la sua bona maniera incontra universalmente con tutti; ed il Marito ne dimostra gran consolazione, facendole continuamente Compagnia, e dimostrandone stima, onde li credo reciprocamente contenti.

Monsignor Litta stà saldo di non volere andare Nunzio in Polonia, pretendendo di andare à dirittura à Vienna, mà il Papa si è dichiarato che non andando in Polonia lo lascierà per sempre in Rota, e questo è danno anche per me, che speravo colla sua andata di entrare in Rota, ed in questo modo mi vedo preclusa ogni speranza. Tutta Roma disapprova la sua condotta, giacchè prima aveva detto di sì, e poi si è pentito, e questo ha piccato infinitamente il Papa, e le sarà certamente di gran pregiudizio. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Livorno, li 9 Settembre 1771.

Essendomi risoluto di accettare l'invito di Don Gerolamo di venire in Milano per le Feste ho intrapreso il viaggio per la parte della Toscana per profittare nello stesso tempo della vista di Livorno, dove felicemente gionsi hier l'altro, favorito dal Conte Rivarola Console del Rè di Sardegna, che mi fà godere di questo bel soggiorno. Domani partirò per Pisa, dove mi tratterrò un giorno per vedere quella Città, indi anderò à Firenze, dove mi tratterrò 3 o 4 giorni volendo baciare la mano al Gran Duca prima di partire, e vedere un poco meglio la Città, che l'altra volta vidi di volo. Indi passerò a Bologna ad inchinare l' Eminentissimo Brancinforte, ed il giorno dopo à Ferrara à trovare la Sorella, e Nipoti, dove mi tratterrò 8 o 10 giorni, indi passerò in Alessandria dalla Contessina Ferraris, dove penso ritrovarmi per la Fiera, e di lì verrò a Cremona à vedere il P.re Abate Fratello (1), ed indi à Milano, dove spero di essere verso li 10, ò 12 di Ottobre, e di potervi riabbracciare e rivedere in bona salute. Ve ne avanzo la notizia, quale prego dare anche all'Annunziata: à Don Gerolamo scrivo in quest'istesso ordinario da qui per avisarcelo. Vi prego de' miei rispetti alla Marchesa vostra Consorte, e di un bacio alli miei Nipotini, mentre io colla speranza di presto rivedervi tutti resto

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 21 *Dicembre* 1771.

Quelle felicità che all'occasione dell'imminenti Solennità mi augurate con la carissima vostra del corrente ordinario, radoppiate vi

(1) Ercole d'Adda, monaco cistercense.

desidero io di vero cuore, e non manco di pregarvele dal Cielo in questi giorni istessi, ed in tutto l'anno novo, con moltissimi in appresso. Vi prego portare li miei complimenti alla M.ª vostra à cui già ho scritto la scorsa settimana, onde non le scrivo in quest'occasione separatamente per non darle incomodo, desiderando però che sia persuasa della mia stima. Vi accludo una lettera in risposta à Marietta (1) che mi ha scritto, dandomi le bone feste. Vi prego salutarmi Ercolino, Felicino, et il mio Momino, e la Bianchina (2).

Vi prego subito che abbiate avuta da Varallo la notizia per cui vi lasciai la Memoria di quelli Mognetti di Quarona se ci siano, e cosa possedano, e come si chiamino di nome, e se quelli di Varallo siano li stessi di Quarona, venendo pregato dal Cardinale Andrea Corsini di una tale notizia.

Si dice che Lunedì vi possa esser novo Concistoro in cui venga creato Cardinale M.r Aspurci Ministro di Spagna, e possano sentirsi delle bone nove circa la restituzione di Avignone. Si gioca però alla cieca à indovinare, essendo il tutto segretissimo.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, il 1° *del* 1772.

Essendomi l'altro giorno accidentalmente trovato con il Procuratore Generale de'Rocchettini, ho saputo che il P.re Baggi vole assolutamente uscire di Religione, ed il detto Procuratore Generale mi ha detto che nell'aggiustamento fatto hora à Vienna è stato stabilito che non si possa impedire ad alcun soggetto l'uscire di Religione; onde non potersi hora far ostacolo all'uscita del P.re Baggi per esser contro il detto concordato. Ve lo avviso per vostra regola, acciò non vi arrivi novo, mentre poco tarderà à seguire, giacchè la Religione li dà tutta la mano, ed il Papa non ha alcuna difficoltà. Ritrovandosi costì un certo Olivieri Romano al servizio del

(1) Maria o Marietta d'Adda, monaca Rocchettina, sorella dello scrivente.
(2) Tutti figli di Paolo Camillo d'Adda suo fratello.

Conte Andreoli, il Principe Altieri che ha tutto l'impegno per il medesimo da esso ben conosciuto, come figlio del di lui Guardaroba, mi ha pregato di far giungere al Conte Andreoli l'acclusa memoria, assicurandolo delle bone qualità di detto Olivieri, quale anch'esso raccomanda al Signor Conte caldamente. Vi prego dei miei rispetti alla Marchesa vostra, ed à tutti li figlii, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 12 *Febbraro* 1772.

Subito ricevuta la carissima vostra ho parlato con il Cardinale Cavalchini, il quale mi ha confessato esser vera la sua idea di fare il novo affitto dell'Abadia del Novarese, e che dal Conte Tornielli di Novara, che assiste per il medesimo à tutti li interessi in quella Provincia, li veniva raccomandato il Pansiotti, del quale però esso aveva già da altra parte avute cattive informazioni, onde sentendo anche da me le stesse cose ha scritto al detto Conte Tornielli escludendo l'offerta del Pansiotti, il quale offeriva per sigurtà certo Pizzicarolo di Frascati, il quale si obligava di pagare qui in Roma tutta la somma dell'Affitto, mà posticipatamente; crederei che à questo soggetto più non si dovesse pensare, onde spero che in questa parte possiate esser servito, ed assicurato.

Vi ringrazio delle notizie mandatemi di Quarona che già credevo tali, giacchè se vi fosse stata roba facilmente subito si sarebbe saputo.

Compatisco le circostanze dure, in cui si trovano coteste famiglie che devono in così stretto tempo giustificare la loro Nobiltà, e che vanno à restare prive sicuramente delli onori che già godevano. Temo però che qui non finiranno li guaj, e che altre più rilevanti novità non si vedano, le quali come che universali, potranno più far strepito, e cagionare maggiori angustie. Iddio sii quello che ci ajuti. Qui aspettiamo in breve questo Conte di Lavagna figlio del Principe di Masserano destinato Ministro interino del Rè di Spagna in Roma, attesa la rinunzia di M.r Aspurci, il quale à

Pasqua, se sarà in istato di salute, anderà al suo Arcivescovado di Valenza. Si aspetta pure qui per li 22 del corrente il Duca di Glocester, per il quale si preparano alcune feste, massime dalla Casa Borghese. Qui si fanno gran Tridui per il felice parto della Regina di Napoli, avendo il Papa dato il bon esempio col farlo à sua spesa nella Chiesa de' Santi Apostoli del suo Ordine.

Siccome ancora si lusingano cotesti inquieti Rocchettini della Provincia Lombarda di spuntare l'intiera loro secolarizzazione mediante l'ultima Consulta a loro favore da costì mandata a Vienna; così il Padre Baggi unitamente agli altri aspettano l'esito di tale Consulta lusingandosi di ottenere con la secolarizzazione anche il mantenimento; mà subito deciso l'affare ò in un modo, ò nell'altro, sono moltissimi li soggetti che usciranno, e frà questi vi è il P.re Baggi, non sentendosela molti di soggiacere al novo già fissato regolamento di perfetta Osservanza, massime che quelli che sono stati li autori di tante novità, saranno tenuti di mira da' Superiori, ed in ogni caso di contravvenzione alle Regole saranno esemplarmente castigati, avendo la Corte promesso il suo braccio per tenerli à dovere.

Conservatemi il vostro affetto e portate li miei complimenti alla Marchesa vostra, ed à tutti di Casa, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello.

Roma, li 7 Marzo 1772.

Al mio arrivo, seguito questa mattina da Porto d'Anzio, dove sono stato con la Principessa di Palestrina, et il Cardinale Orsini, à passare li ultimi dieci giorni di Carnevale in ottima compagnia, ricevo due carissime vostre, nella prima delle quali mi date parte della venuta in Roma del Pansiotti, quale già sapevo, e ne ho prevenuto il Cardinale Cavalchini, il quale, se per la vecchiaja sua non viene sorpreso, essendo un poco indebolito di mente, fin'hora mostra di esser sufficientemente persuaso contro il detto Pansiotti, e vorrei lusingarmi che dovesse mantenersi nell'istesso sentimento. Nell'ultima vostra poi mi dite di chiedere la permissione alla Con-

tessa Confalonieri per li libri proibiti, ed à questa vi devo suggerire che per la licenza di legger libri proibiti non si concede alle donne; se poi è solo per ritenere ben custoditi, e chiusi li libri, anche proibiti, che si trovassero nell'eredità del Conte suo Marito, questa si procurerà di ottenerla, mà conviene che mi scriviate il nome della Contessa per esprimerlo nel Memoriale; e questa ottenendosi, si otterrà per tre anni soli, non concedendosi da questo Papa perpetue a nessuno, ed al presente l'ha negata ad una pubblica Biblioteca per il Bibliotecario *pro tempore*, volendo che si ritorni à Roma per la conferma ogni trè anni: attenderò adunque la vostra risposta per subito servire la Dama, e voi. Quì abbiamo il Duca di Glocester, il quale è stato Mercordì scorso dal Papa, ed à di lui riguardo questa sera si illumina la Cupola di S. Pietro, e la facciata, come fu fatto per l'Imperadore; a tutti li Teatri dove è andato li giorni di Carnevale è stata fatta illuminazione, e Domenica alla Villa del Cardinale Albani li si farà un'Academia in cui si canterà il celebre Miserere di Capella che si canta il Giovedì Santo. Si dice prossima la promozione, mà fin'hora non si sà niente di positivo. Vi ringrazio delle nove che mi date, e vi prego continuarmele e portare li miei complimenti alla Marchesa e figli e conservarmi il vostro affetto essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda.

Carissimo Fratello,

Roma, li 22 *Aprile* 1772.

Ricevo la carissima vostra con li complimenti della Contessa Confalonieri, alla quale vi prego dire da mia parte che desidero occasioni più favorevoli di poterla meglio servire, giacchè per il permesso di leggere libri proibiti per Donne lo ha negato il Papa presente all'Arciduchessa nostra di Milano ad istanza del Duca di Modena, dicendo che li Canoni non permettono di dare alle Donne simili licenze per il pericolo maggiore che in loro cagionino maggior danno, per la mancanza de' studi necessarii per non restare ingannati dalli errori sparsi in tali libri con maestria. Se per altro li occorre altre cose, come di dispense, Oratorii privati, Indulgenze,

ò cose simili che qui si possano ottenere, avrò tutto il piacere di poterla servire, non dicendo questo per voi, che già sapete, che qualunque cosa vi occorra avete in me un Agente che con tutta la premura vi servirà, come anche per la Marchesina vostra che vi prego di riverire da mia parte, unitamente alli figli.

Hieri è partito il Duca di Glocester pochissimo ben veduto da questa Nobiltà la quale al contrario si sforza di usare tutte le possibili attenzioni à questa Elettrice di Sassonia, Principessa troppo gentile, e pia, che si è guadagnata il core di tutti. Il Papa l'ha regalata di un Crocifisso d'oro con li chiodi, corona, e testa da morto di brillanti, ed una Corona di lapislazoli legata in oro con un cameo sagro antico contornato di brillanti. Il Cardinale Stoppani le ha fatta una magnifica Accademia, lo stesso il Cardinale Orsini, e la Casa Albani, Barberini, e Rospigliosi. Il Papa le ha fatta fare una corsa di Barbari, e forse le si farà al suo ritorno un foco artificiale à Castello, chiamato la Girandola. Il Cardinale di Bernis le ha dato un gran pranzo, come pure Monsignor Marcolini, ed essa mostra di esser contentissima del Paese.

Circa la Promozione niente sin' hora vi è d'apparenza, sentendosi ancora tutti li affari con le Corti Borboniche impicciati. Si aspetta l'arrivo di questo novo Ministro di Spagna, dal quale potrà dipendere, ò l'aggiustamento, ò la totale rottura; mà per l'aggiustamento, senza la soppressione de' Gesuiti non vi è speranza, onde quello sarà il punto decisivo di tutto.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 5 *Settembre* 1772.

Sento con dispiacere sorpreso da vajoli il Marchesino in un anno molto critico per questo male, giacchè quì in Roma ha fatto stragi di ragazzi, et homini adulti contandosi quasi otto mille morti di questo male; quello però che mi consola si è l'intendere che l'apparato sii di un vajolo benigno, andando la cosa regolarmente, onde a quest' hora voglio lusingarmi sia fuori di pericolo, come di

cuore lo desidero, avendolo fatto raccomandare al Signore da due Monasteri di Monache dove sono Superiore, le quali continuano à raccomandarlo ogni giorno sinchè non habbia la notizia del perfetto suo ristabilimento.

Lo sconvolgimento delle Giudicature della nostra Città deve certamente apportare della confusione almeno sul principio, e deve esser dannoso alla Nobiltà, la quale si troverà con tanti impieghi di meno co' quali possansi ajutare li Cadetti, per li quali, al giorno d'oggi che nessuno cerca di farsi Regolare, nè Prete attese le dure circostanze in cui si trova la Chiesa, non vi resterà altro impiego che di fare il soldato con poca speranza di avanzamento, dovendo prender impiego nelli Reggimenti per la maggior parte Tedeschi, dove l'Italiano difficilmente fà fortuna. Seguendo la variazione che mi accennate, gradirò sentire il novo Piano come verrà stabilito.

Noi quì non habbiamo nove, giacchè il tutto và con un grande impenetrabile segreto. Domani parte Monsignor Doria per Madrid à portare le fascie. Lunedì habbiamo Concistoro, in cui si dice possa esser fatto Cardinale, ad istanza dell'Imperatore, il Vescovo di Passavia: il tutto però è incerto. Il Ministro di Spagna [Signor Don Giuseppe Mognino parte per Napoli per trovarsi ivi alle Feste ed abboccarsi col Rè, e con Tanucci: vedremo cosa da ciò ne risulterà.

Portate li miei complimenti alla M.ª vostra ed à tutti li figlii, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 12 *Settembre* 1772.

Sento con piacere fuori di pericolo il Marchesino dopo tanto male, e voglio sperare che questa malattia debba essere la sua salute, come fu la mia. Per li altri figli però che non l'ànno avuta crederei non fosse fuori di proposito il prevenirli con l'inoculazione il giorno d'oggi che si vede riuscire così felicemente, e senza il menomo pericolo, e pochissimo incomodo. Infatti dopo questa influenza qui la Nobiltà che non li ha avuti è quasi tutta

risoluta di venire all'inoculazione per levarsi il timore di una simile occasione. Domenica scorsa fu in Napoli il solenne battesimo della figlia del Rè tenuta dal Duca d'Arcos à nome del Rè di Spagna, ed in tal occasione il detto Duca d'Arcos ha dato un pranzo di 146 coperti, ed ha gettato al popolo 3000 ducati in Monete d'argento, ed altrettanto ha dato alli Parochi da distribuirsi à poveri. Domani lo stesso Duca dà una gran festa in casa sua in una gran sala fabricata à posta tutta di legnami in giardino, la quale è di una spesa sorprendente costandoli il solo nolito de' legnami 10000 Ducati: esso conta di spendere duecento mille piastre in questa sua comissione. Qui non abbiamo altre nove, essendo cessato anche il discorso di Promozione, ed il Papa circa li 20 del corrente anderà alla villeggiatura di Castello. Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa vostra, ed à tutti li figli, e tutti di Casa, ed à conservarmi il vostro affetto, credendomi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 16 *Settembre* 1772.

Già mi aspettavo che in quest'anno climaterico, essendo stato attaccato il Marchesino, dovesse anche qualche altro delli figlii avere lo stesso male; sento però con piacere che il vajolo di Momino sia di miglior qualità, onde non faccia per lui temere. Iddio vi preservi li altri, siccome non manco di pregarlo con tutto il cuore.

Domani mattina segue la chiusura pubblica del Seminario Romano che era da' Padri Gesuiti amministrato, e che dalli Cardinali visitatori è stato riconosciuto in debito di 54,000 scudi, quando doveva secondo le perizie fatte essere in avanzo di 180,000. Li alunni si divideranno; li piccoli nel Seminario di S. Pietro, li più grandi nel Collegio Capranica, e li Alunni Nobili nel Collegio Nazareno. Monsignor Caraffa di Colubra mio Collega è destinato amministratore delle rendite, dovendo passare la dozzina per li Alunni alli rispettivi Collegi dove vengono trasportati, e del rimanente che ci sparmia sopra li Maestri, e Ministri inservienti dovrà servire

per pagare il debito. Li Nobili Convittori dovranno esser rimandati alle loro case, quando non vogliano entrare in altro Collegio. Questo è un colpo fatale per la Compagnia, e che li è di un gran disdoro vedendosi il mal uso fatto della roba del luogo Pio.

Io domani dopo pranzo parto per la Villeggiatura, prima per Assisi dove mi troverò per la Festa di S. Francesco, indi arriverò sino a Pesaro dove attenderò la Marchesa Calcagnini con la Contessina Ferraris che vogliono venire alla Santa Casa, e starò con loro per qualche giorno, dovendo poi al principio di Novembre restituirmi al mio impiego.

Vi prego de' miei rispetti alla M.ª vostra, e de' miei saluti à tutti li figlii, ed à volermi conservare il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 19 *Dicembre* 1772.

Nell'avvicinamento delle Natalizie Festività non lascio di augurarvi col più intimo del cuore ogni maggiore imaginabile prosperità à misura del mio affetto. Non cesserò di pregarne l'Altissimo ne' miei Sagrifizj; si compiaccia egli d'esaudirmi. Gran novità ogni giorno abbiamo qui de' Gesuiti. Hora li è stato levato l' assegnamento che avevano li Gesuiti Portoghesi nell' annua somma di Scudi Romani 11400. Questo li è stato hora levato, con l' intimo che debba il Padre Generale pensare al loro mantenimento senza fare altro debito. Si dice destinata la Visita del loro Noviziato, e delle loro Scole, tutti indizi di qualche prossimo scrollo. Habbiamo una intiera Tragedia in Casa Ghigi. La principessa Velova stà da molto tempo inferma cronica, e molto mal concia. La di lei Madre Principessa Albani Borromea stà morendo, e la di lei Zia Principessa Altieri Borromea anch'essa ammalata di catarro; Monsignor Ghigi figlio, Chierico di Camera, sorpreso da una violenta angina dopo 7 cavate di sangue da Giovedì 17 corrente a quest' hora non ha potuto liberare li meati della gola, nè svegliarsi da un quasi perpetuo letargo, per il che si stà col timore di perderlo ogni momento. Il Principe Don Sigismondo di lui unico fratello, tut-

t'hora preso dalle sue malinconie dopo la morte della Principessa di lui Moglie, se ne stà in Lucca, nè si sà se anche morendo Monsignore sia per tornare, giacchè la di lui malinconia è prossima alla vera pazzia. Un unico figlio lasciatoli dalla defunta sua Moglie è stroppiato, avendo li piedi rivoltati, talmente che dovrà camminare con il malleolo invece delle piante. Questa Casa, di richezze frà le prime, contandosi quasi Scudi 70000 annui d'entrata, oltre la quantità di Palazzi, Ville, Gioje, Argenti, e Suppelletili, ha un gran compenso con queste disgrazie.

Vi prego de' miei complimenti à tutta la Casa, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 13 *Febbraio* 1773.

Unita ad una carissima vostra ricevo una scattola di cervellate preziosissime, e che sono giunte in tempo di farvene onore portandone una porzione con me à Civitàvecchia, per dove parto domani con la Principessa Barberini, e varj Prelati, per starvi tutto il restante del Carnevale, e sfuggire il chiasso di Roma, e dove ci verrà à trovare Domenica 24 del corrente il Cardinale Segretario di Stato ancora. Una porzione poi l'ho mandata in regalo al Cardinale De Bernis Ambasciadore di Francia, che l'ha gradito assài, onde ve ne resto infinitamente obbligato, e ve ne rendo mille grazie.

Qui non habbiamo altre nove che sopra li Gesuiti. Sabbato scorso si è mandato un Breve al Cardinale Malvezzi di Visitatore Apostolico delle Case della Compagnia esistenti nella sua Diocesi, con facoltà anche di secolarizzare quelli che lo chiederanno. Si è pure sparsa voce che siasi ordinato al Cardinale Borghese, Legato di Ferrara, di intimare la partenza à tutti li Gesuiti di quella Legazione Forastieri, acciò tutti si portino à Bologna. Insomma si tiene per accertato che per Pasqua possano questi Religiosi essere intieramente soppressi, essendo venuto anche l'assenso à tal soppressione di tutti li Elettori di Germania. Qui sempre si parla di promozione,

mà sin'hora non vi è cosa alcuna di certo. Vi prego de' miei rispetti alla Marchesa vostra, e figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 17 *Marzo* 1773.

Lunedì 15 corrente N. S. ha nel privato Concistoro dichiarato che li 2 Cardinali creati nel 1770 e riserbati in petto erano Monsignor Casali, e Monsignor Acquaviva, e ne ha di più creato un novo, il quale è stato Monsignor De Simone Beneventano suo Auditore; si sono à quest'effetto fatte le solite illuminazioni, e visite di rallegramento; non sapendosi le risulte delle cariche, quali venivano da questi coperte, essendo varie le dettature, nè potendosi con fondamento fissare alcun dato certo, essendovi probabilità da tutte le parti. Si tiene però per certo che nella settimana in Albis vi possa essere la Generale Promozione, e che allora si metterà sistema à tutto. Si tiene per assentata prima di tal tempo la Soppressione de' Gesuiti come fondamento di ogni accomodamento; vi sono però molti ancora che si lusingano non debba questa succedere: in breve vedremo chi l'indovina. Supponendo che voi per la morte del Rè di Sardegna sarà indispensabile che andiate à Torino, in tal caso vi prego procurare qualche mezzo efficace perchè io venga naturalizzato, ed abilitato à conseguire Abadie in quelli Dominj, il che non dispero possa riuscirvi, stante la clemenza del novo Sovrano, e la vostra destrezza nello spuntare una tal grazia che in Governo novo con più facilità può ottenersi. La prossima mancanza del Cardinale Cavalchini di 92 anni fà vedere imminente la vacanza di molte Abadie, e frà queste quella di S. Silano di Romagnano: onde se dalla Corte venisse ingiunto al Ministro di raccomandarmi per una tale provvista, sarebbe per me di un gran vantaggio: mi raccomando perciò à voi, avendo io qui dalla mia parte il Ministro, ed in quest'occasione io ho fatto mettere il corruccio à tutta la Famiglia, il che ha piaciuto al Ministro, che me ne ha ringraziato, in vista che Monsignor Busca, à cui

pure era stato dal Ministro insinuato di metterlo, non ha voluto farlo colla scusa di non esser Feudatario.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa, e figli, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda Salvaterra.

Carissimo Fratello,

Roma, li 3 *Aprile* 1773.

Il signor Manajoni Inghirami vostro conoscente Cavaliere di Pescia, che già da molti anni ritrovasi qui in Roma, e che per aver perduto un Capitale cospicuo col fallimento di un suo Debitore ritrovasi ora in molte angustie colla signora Catarina sua Moglie, e numerosa Famiglia, desidera impiegarsi per Gentilomo con qualche Cardinale nella prossima Promozione, onde à voi si raccomanda acciò vogliate interporre li vostri offizii presso il Marchese Alberto Visconti, acciò lo voglia far prendere da Monsignor suo fratello hora Nunzio di Vienna, giacchè questo è l'unico che ancora non habbia fissata la Famiglia, non avendo il Duca di Bracciano voluto impegnarsi per alcuno per lasciare che da sè li prenda di suo piacere. Vi assicuro che sarà una carità se vi riescie di farci ottenere quest'impiego, essendo in gran strettezze, che mi fà veramente compassione. Fate però quanto potete per ajutarlo, che ne avrete merito presso Dio. La promozione si spera per il Lunedì in Albis, dicendosi che in tal giorno si publicherà ancora l'aggiustamento generale colle Corti Borboniche, e la restituzione di Avignone, Benevento, e Ponte Corvo, e si deciderà il destino de' Gesuiti. La cosa è in breve, onde vedremo se il tutto si verifica. Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa et alli figli tutti, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda.

Monsignor Busca fà gran maneggi per andare in Nunziatura, e si crede possa andare in Colonia.

Carissimo Fratello,

Roma, li 21 *Aprile* 1773.

Col Corriere spedito al Marchese Alberto Visconti avrete intesa la piccola Promozione delli tre Nunzii di Vienna, Parigi, e Lisbona, che erano riservati in petto, e delli due Segretarii del Concilio, e de' Vescovi creati di novo Lunedì 19 corrente; in seguito di questa sin'hora non sono escite altre risulte che delli 4 novi Nunzii, cioè Monsignor Giuseppe Doria hora Nunzio Straordinario per le fascie in Spagna, che ha soli anni 22, destinato Nunzio à Parigi; Monsignor Valenti Gonzaga, Nunzio delli Svizzeri, destinato Nunzio di Spagna; Monsignor Garampi, Nunzio di Polonia, destinato Nunzio di Vienna, e Monsignor Bernardino Muti-Bussi, hora Auditore di Rota, Nunzio a Lisbona. Hora si trova ben pentito Monsignor Litta di non avere accettata la Nunziatura di Polonia offertali, vedendo chi è andato in vece sua già fatto Nunzio di Vienna, onde assicurato frà otto, ò dieci anni del Cappello, e l esso senza alcuna speranza di avanzamento. Mi rincresce che il suo sproposito ha fatto à me un gran danno, che mi troverei Auditore di Rota delli Anziani. Lunedì prossimo avremo due altri Cardinali, che saranno Monsignor Braschi hora Tesoriere, e Monsignor Delci hora Auditore della Camera, dicendosi che li altri li farà tutti per li 10 di Maggio. Delle risulte fin' hora poche se ne sanno, e si và indovinando perchè il Papa non parla, e non ha voluto spiegarsi con nessuno. Delli Gesuiti si dice che già sia stesa la Bolla di Soppressione, secolarizzando tutti quelli che non hanno il quarto voto, e quelli che lo hanno, ridotti in semplici Congregazioni, senza Generale, nè Provinciali, come li Filippini, e fuori di Roma totalmente, dicendosi già destinate le loro Chiese ad altri. Si dicono mandati Sabato scorso Brevi à tutti li Vescovi dello Stato perchè incomincino à dar esecuzione à detta Bolla secolarizzando quelli che non hanno il quarto voto e mandandoli alle loro case. L'affare si fà molto serio, e non si eseguirà senza timore di qualche tumulto, spargendosi ogni giorno scritture sediziose, e facendosi grandi Conventicole dalli Terziarii. Piaccia al Cielo che finisca con la pace della Chiesa.

Il signor Maunojoni vi ringrazia assài, e vi si raccomanda sempre più acciò vogliate procurare di ajutarlo, essendo una vera opera di carità. Esso è ancora di bon aspetto, e non è tanto vecchio che

non possa servire da Gentilomo, mà quando il Signor Cardinale Visconti volesse un Giovine vi è un figlio che è in età da poterlo servire, e di bon aspetto.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesina vostra, et alli figli, e dire al Ercolino che è un pezzo che non ho sue nove, e la gazzetta promessami. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, *li* 8 *Maggio* 1773.

(1) È stato dichiarato Nunzio di Polonia M.r Caprara, ma quello non vorrebbe......... a quella Nunziatura tutti si fanno pregare essendo di grandissima spesa e troppo scabrosa ed incerta cosa........ .... partaggio. Lunedì abbiamo il Concistoro, ma non si sa se vi sarà dichiarazione di altri cardinali; crederei anzi di no dalla maggior parte. Si dubita anzi che vi possa essere qualche promozione nel sacro Collegio................ si possa decidere l'affare de' Gesuiti.............. però vi è diceria, e pare che........... l'opinione di tutti convalidata anche dalla parte de' Ministri che........... si sii accomodato, a che la situazione di.............. costà la scorsa settimana don Lorenzo figlio del.............. il quale era da suo padre destinato per il collegio Tolomei di Siena che viene retto da Gesuiti, ed essendo stato a baciare il piede al Papa, presentato dall'Ambasciadore di Polonia suo zio, il Papa gli disse che prima di partire fosse tornato da lui, ed essendovi tornato il giorno istesso destinato per la partenza, fu dal Papa interrogato dove andava, ed inteso che andava a Siena per entrare nel collegio Tolomei, il Papa rivoltosi con serietà all'Ambasciadore di Polonia le disse non essere più tal collegio addattato per quel giovine, che invece dovesse l'Ambasciadore farlo subito entrare nel Collegio Clementino in Roma, regolato dai Somaschi, e datali la benedizione li congedò; alla stessa sera fu il tutto dall'Ambasciadore eseguito, con molta sua confusione per un simile inaspettato complimento.

(1) La maggior parte di questa lettera riesce illeggibile.

Fratello Carissimo,

Roma, li 31 *Maggio* 1775.

Subito ricevuta la carissima vostra ho fatto con la nota delle rendite del Chiericato di S. Apollinare in Baggio à cui è stato nominato il Momino, ricerca in Dateria, da dove mi è stato fatto il conto che le Bolle importeranno Scudi 95 Romani all'incirca non pagandosi l'Agenzia per esercizio, che si sparmia, mentre oltre la mezza Annata, che si paga nell'Offizio delle Componende, che tassa và in elemosine, si pagano tutti li diritti alli varii Offizii per cui deve passare la Bolla prima che sia spedita, e questi Offizii sono vacabili che dalla Camera si vendono, e che tutta la loro rendita consista in queste spedizioni. Quando vorrete spedire basterà me lo avvisiate, che non fà bisogno alcun ordine da costì allo Spedizioniere Regio, mentre lui solo può spedirle, mà ogniuno può farcele spedire quando le pare senza alcuna licenza, giacchè se la Corte ha qualche cosa in contrario, essa manda l'ordine allo Spedizioniere che non spedisca; anzi hora lo Spedizioniere Regio stà per morire, nè si sà morendo chi possa esser fatto in di lui vece. Per la dispensa dall'Offizio nello stesso tempo che si spediranno le Bolle, si cercherà, ed otterrà anche quella, e spero commutata in dir Rosario. Lunedì scorso in Concistoro segreto ha creato il Papa un Cardinale, quale si è riservato in petto, mà si tiene per sicuro che sia il Vescovo d'Imola suo Zio, e si crede che prima di San Pietro lo pubblicherà, e creerà due altri Cardinali, cioè M.r Potenziani, e M.r Archinto. Si dice che in breve possano esser liberati da Castello tutti gli ex gesuiti. Ancora non si sà se siano accomodate le differenze insorte sopra li Nunzii, e perciò restano tutti incagliati. Si aspetta per il giorno 3 di passaggio per Napoli l'Arciduca Massimiliano, quale poi tornerà per li 28 e si tratterrà quattro settimane, e per allora li si preparano gran feste, dal Principe Ghigi, Duca di Bracciano, Principe Ruspoli, e Principe Giustiniani, e Principe Santa Croce, oltre le publiche che ordinerà il Papa. Sono destinati à servirlo il Principe Ruspoli, e Principe Rospigliosi.

Conservatemi il vostro affetto, e portate li miei saluti à tutti di Casa, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda.

Carissimo Fratello,

Roma, li 16 *Giugno* 1773.

Avrò molto piacere di vedere il Contino Scotti, e quando non sia già impegnato con altri mi farò gloria di servirlo, come potete assicurarne in mio nome il Conte, e Contessa: in ogni modo però io mi offerirò per qualunque occasione, e con tutta la soddisfazione incontrerò li mezzi di attestarli la stima che faccio di tutta la sua Casa.

Con dispiacere sento l'incomodo di Don Pio Avogadri, voglio però sperarne bene. Quando lo vedete vi prego portarle li miei complimenti.

Già avrete inteso che la Contessina Ferraris ha fatto un'altro Figlio Maschio, ed essa stà bene, unitamente al figlio nato, avendomi scritto di pugno 4 giorni dopo partorito.

Quì habbiamo Sabbato scorso havuto un poco di tumulto al Porto d'Anzio à cagione della carcerazione di uno che di contrabbando faceva segretamente imbarcare grano che si mandava fuori di Stato. Esso ne aveva già spedito più di 8 mila Rubbia, e fù carcerato nell'atto che ne imbarcava dell'altro. Appena era stato questo arrestato, che li tagliatori di Macchia, di cui egli era capo, presero le armi in numero di 300 ed andarono in truppa per esimere il carcerato, il quale fù rinchiuso nella fortezza, quale fu dalli ammutinati circondata; ma essendosi tagliato il ponte che dava accesso alla medesima, si viddero li sollevati tolta la strada di poterlo riavere. Si sono hora spedite squadre di sbirri con un Giudice per fabricarne li Processi, dubitandosi che questo grano sia di qualche Principe Romano, già chè un semplice Fattore di Campagna non è presumibile che potesse avere un valsente bastante alla compra di una simile somma di grano. Se si scopre qualche cosa, il Papa ne darà certamente un esempio che atterrisca li altri, essendosi introdotto un grande abuso in questa materia, contro l'espressa intenzione del Santo Padre.

Abbiamo qui il M.e d'Agliano, già Ministro di Parma, con la di lui Moglie, li quali dopo S. Pietro passano à Napoli, dove si crede sia destinato à coprire la carica del Marchese Tannucci, che più volte ha chiesta la sua dimissione, stante l'età sua avanzata.

Si crede destinata la Promozione per li 5 di Luglio, mà non intiera, dicendosi che possano essere dichiarati 4 delli Cardinali in

petto, e questi si credono M.r Antonelli, M.r De Vecchj, M.r Salviati, e M.r Spinelli, risserbandosi li altri in petto fino à Settembre. Il tutto però è equivoco, perchè alcuni altri sono stati egualmente avvisati di prepararsi, e sono M.r Archinto, M.r Potenziani, M.r Macedonio, e M.r Boncompagni. Si stà ogni giorno aspettando il destino de' Gesuiti, quali dopo il fatto di Bologna, da ogniuno si tiene per certo che non possano evitare la soppressione.

Conservatemi il vostro affetto, portate li miei complimenti alla M.a e figli, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello.

Frascati, li 7 *Agosto* 1773.

Da questa Villeggiatura, dove mi trovo con la Principessa di Palestrina, e Duchessa di Montelibretto sua Nora, et il Cardinale Segretario di Stato, e Cardinale Orsini, e molta compagnia di Prelatura, et altri Cavalieri, vi scrivo due righe per avvisarvi il pessimo stato di salute in cui si trova il povero Cardinale Stoppani dichiarato Idropico timpanitico, essendo stato con stento trasportato hieri in Roma dal suo Vescovado di Palestrina. Se vi riuscisse ottenere dall'Arciduca, ò almeno dal Conte di Firmian una qualche lettera in mio favore in caso di vacanza di qualche Abadia, delle molte che il sopradetto Cardinale ha nello Stato di Milano, potrei sperare qualche provvista, giacchè la Corte nostra sempre raccomanda qualch'uno, et il Papa ha piacere nelle provviste d'incontrare anche il genio della Corte.

Hieri è stata tenuta una Congregazione segreta avanti al Papa di 5 Cardinali, che furono il Cardinale Marefoschi, Casali, Zelada, Corsini, e Trajetto, con due Prelati, M.r Macedonio, e M.r Alfani, à porte chiuse, con grandi precauzioni, supponendosi dalli soggetti che v'intervennero che dovesse essere sopra l'affare de' Gesuiti, de' quali nessuno più dubita la totale soppressione imminente. Questa mattina aspettiamo qui da Roma à pranzo il Cav.e Magnino Ministro di Spagna con la Marchesa, e Marchese d'Agliano Ministro già di Parma, e che hora credesi debba ritornare in Parma.

Vi prego de' miei complimenti alla M.ª vostra, et a tutti li Figlj ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P.S. Il Conte Scotti, e Conte di S. Secondo sono stati questa settimana scorsa à trovarci qui, ed hora sono partiti per Napoli. Domani M.r Busca ci dà qui ad un suo Casino di Campagna un gran pranzo, dopo del quale partiremo tutti per Roma.

Carissimo Fratello,

Roma, li 18 *Agosto* 1773.

Lunedì 16 del corrente alle hore 1 della notte si portarono li Monsignori Macedonio, et Alfani accompagnati da 30 Granatieri Corsi alla Casa Professa de' Gesuiti al Gesù, et entrati per la Porteria fecero subito chiudere la porta della medesima, impedendone li soldati l'ingresso, et uscita à chi che sia; al di fuori poi di detta Casa Professa à tutte le uscite della medesima, e della annessa Chiesa vi si trovarono sbirri armati per impedire ogni fuga à chi avesse voluto sottrarsi. Fù chiamato il Padre Ricci Generale, e tutti li suoi Assistenti componenti il Sinedrio, et alla presenza di questi da un Notaro fù letta la Bolla della loro soppressione totale, e li fù intimato il termine di 3 giorni à dover dare tutti li nomi, cognomi, Patria, età, ed anni di Religione di ciascun individuo loro, e 5 giorni à deliberare se intendevano di dimettere volontariamente l'abito, nel qual caso li sarebbe dalla R. C. passata la somma di scudi 8 per ciascun Sacerdote, e di scudi 6 per ciascun Laico. Fatto questo, si richiese da' Prelati la Cassa del denaro, col giuramento di quanto in essa trovavasi, e subito quella fù biffata, e poste due guardie alla medesima, si passò indi à radunare tutti in un camerone li Religiosi tanto Sacerdoti che Laici, ed essendo stati da' soldati cavati da ciascuna cella li rispettivi letti furono questi collocati in detta gran stanza, e corritore più vicino, con porvi le sentinelle à vista. Furono indi biffate tutte le stanze de' particolari, così pure la dispensa, et altre officine. Si andò alla Sagrestia, dove lasciate in libertà poche supellettili più

ordinarie fù biffato il rimanente. Fatto tutto ciò, si partirono li due Prelati restando però li soldati e sbirri, quali tutt' hora rimangono in loro custodia fintanto che si cuciono li abiti per tutti da Prete. Alla mattina si aprì la Chiesa per la celebrazione delle Messe, tutte però dette da Capuccini, et un Prete faceva da Sagrestano, ed in Sagristia non si è lasciato entrare nessuno, eccettuati li suddetti Capuccini. Lo stesso è stato eseguito da M.r Sersale al Collegio Romano, da M.r Archetti al Collegio Germanico, da M.r Riganti al Greco, da M.r Della Porta al Collegio Maronita, da M.r Passionei al Collegio Scozzese e da M.r Alfani dopo il Gesù alla Casa di S. Andrea del Noviziato. Lo stesso deve esser seguito la stessa notte in tutto lo Stato del Papa.

Tutta Roma era quella notte in moto, tutti sorpresi dalla novità, mà non ci fu alcun tumulto, e benchè infinito fosse il numero de' Terziarii, ciò non ostante tutti stettero quieti, ed intimoriti, onde è ormai compita la grande opera con somma gloria del Papa senza li temuti disturbi, e sono avviliti molto li Protettori più potenti. Non è ancora uscita la stampa della Bolla di soppressione, nè credo che domani si averà, volendosi prima per questa notte spedirle à tutti li Vescovi, e Principi. Si fanno hora molti discorsi circa il destino del Generale, et altri del Sinedrio; sin' hora però niente se ne sà. Li Padri Ministri dell'Infermi manderanno Venerdì prossimo à fare la Bona morte al Gesù, e li Signori della Missione si crede che questa sera cominceranno à fare l' Oratorio del Caravita. Il resto si saprà in appresso. Eccovi le nove correnti. Vi ragguaglierò in appresso il di più che anderà succedendo. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Li miei saluti alla M.a e figli, et al P.e Abate se si trova ancora in Milano all' arrivo di questa, non avendoli scritto perchè sò che a S. Bernardo fanno il Regimento.

Carissimo Fratello,

Roma, li 1 *Settembre* 1773.

Per seguitarvi le nove correnti de' Gesuiti vi dirò che si seguitano li inventarii delle loro possidenze, ed ogni giorno si scoprono novi capitali, e somme di denaro che stavano in mano d'altri, che hora in vigore delle scomuniche publicate contro chiunque ritiene robe loro, ò sà dove si trovino, acciò le denunzii, se ne scoperse gran quantità, ed ogni giorno vengono novi riveli. Fù messo sino da 10 giorni sono in Castel S. Angelo il P.e Stefanucci, ed un Laico per avere abbruciate molte carte, e stati colti mentre le abbruciavano: se ne sono salvate molte, le quali portate nel Tribunale del Governo sono state riconosciute per carte d'importanza, e parte sediziose, e parte scandalose, che si spacciavano dal detto Religioso. Fù la stessa notte carcerato uń di lui Nipote in Casa del quale se ne sono trovate dell'altre, ed hora si seguita contro di loro, e complici il Processo. Il Generale è stato ristretto nel Collegio Inglese, chiudendoli le finestre, e si custodisce con le Guardie à vista. Tutti li Collegi Nazionali sono già votati di Gesuiti, essendoci provvisionalmente posti altri Preti per dirigerli. Il Noviziato pure è votato, essendosi trasportati al Monte di Pietà tutti li argenti, gioje, e mobili preziosi, e tutto il danaro. Alla Casa Professa, e Collegio Romano vi seguitano tutt' hora le guardie di soldati, facendosi dar conto a' Procuratori delle rispettive Casse, ed ogni giorno ne escono, essendo già tutti spogliati. Si sono ritirate tutte le Patenti che nella scorsa settimana si erano date à varii per poter confessare in altre Chiese ò in Case particolari, e si è data una lettera circolare perchè in tutto lo Stato Pontificio non si dia ad alcun de' stati Gesuiti per hora la Confessione. Il Padre Asquasciati, che era Consultore de' Riti, e che già si era spogliato, ed era stato ricevuto in Casa Cenci, ha dovuto all' improviso lasciare quell' abitazione, e partire da Roma. Il Generale deve scifrare due lettere state intercettate, à lui dirette in cifra; esso à detto non saperle scifrare, essendo solito scifrarle il suo Segretario, il quale ha negato di farlo per non aver più la chiave, quale con l'altre sue carte le avevano levato. Dovrà però dare ulteriore sfogo all' affare, e si dubita di qualche cosa gravissima, essendo la cifra oscurissima. Si và eseguendo anche in tutto lo Stato lo stesso, e dapertutto si trova gran roba, e si

scopre gran commercio. Quelli che si trovano contenti sono li poveri Portoghesi che erano tenuti come bestie laceri di vesti, di biancheria, di letti, e mantenuti miserabilissimamente. Hora si trovano rivestiti, e ripoliti, e meglio mantenuti, essendoseli assegnato provvisionalmente 27 bajocchi a testa al giorno per il loro vitto. Si spera di sentire frà pochi giorni la restituzione di Avignone, Benevento, e Ponte Corvo. Sentirò volentieri come costì siasi eseguita la detta soppressione, e come distribuite le Case, e robe spettanti alli medesimi. Mi rincresce sentire che Don Gerolamo sia stato male, mà esso si fida troppo della sua complessione. Salutatemi la M.ª vostra, e li figli, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P.S. Circa Felicino quando non si sente inclinato alla via Ecclesiastica, difficilmente si adatterà nell'età di 18 anni ad altri Collegj di sistema diverso, e sarebbe inutile per lui lo studio di Teologia, e molto più proficuo quello della Legge, onde stimerei più vantaggioso per lui che lo riteneste sotto li vostri occhi nell'età più pericolosa in cui si ritrova, ed invece metterei in Collegio Momino, che essendo di età più tenera più facilmente si può adattare, ed avendo avuto il vajolo, ed essendo di complessione più forte, più si potrebbe azzardare ad una mutazione di aria, e quì in Roma il Rettore del Clementino Padre de Lugo lo gradirebbe assai, avendo per li Milanesi molta parzialità, e sono molto bene educati.

Carissimo Fratello,

Roma, li 18 *Settembre* 1773.

Sento dalla carissima vostra li motivi, per cui ancora non siasi costì data esecuzione al Breve di soppressione de' Gesuiti, sembrandomi però difficile che questi non siansi da prima preveduti, onde sembrami piutosto che qualche mala intelligenza possa remorarne la piena esecuzione. Sono stati in questa settimana portati in Castello due altri già Gesuiti, cioè il fu Padre Romani Ministro del Collegio Germanico, et il P.ᵉ Favre. In compagnia di questi vi è stato portato l'Arciprete di S. Eustachio, scoperto reo di doloso

spaccio di scritti sediziosi da Gesuiti disseminati, e da esso per loro conto spacciati. Il Generale seguita sempre ad essere guardato à vista da soldati, e ristretto nel Collegio Inglese, dove pure sono detenuti sotto rigorosa custodia il di lui Segretario Comolli Milanese, et il già Assistente di Germania, e si crede che tutti questi dopo la partenza del Papa per la villeggiatura possano essere trasportati tutti in Castello. Ogni giorno si và scoprendo roba loro trafugata, facendosi à quest' effetto rigorose ricerche, non essendosi risparmiate anche persone di rango per diffidare ogniuno, ed intimorire chi ritenesse roba occultata. Essendosi rotti li loghi comuni, si sono trovati gran fasci di carte, quali hora si vanno legando, credendosi comunemente che vi si trovino cose di rilievo dalla grande diligenza usata per ritrovarle, e premura con cui si è procurato di renderle ancora intelligibili, e spurgarle dalle immondezze contratte. L'affare ogni giorno diviene più serio. Circa la restituzione di Avignone, Benevento, e Ponte Corvo la credo imminente, essendovene tutti li segni, ed essendo troppo nota la religiosità del Rè di Spagna, che in questo affare dà il tuono à tutti, onde tengo per certissimo che il tutto con la Santa Sede sia aggiustato da quel Monarca.

Io li 24 del corr. parto per Assisi, dove mi troverò per la Festa S. Francesco, indi partirò per Loreto, e Pesaro, dove la Marchesa Calcagnini mi aspetta come l'anno scorso, ed ivi mi tratterrò una quindicina di giorni in di lei Compagnia, onde starò in Pesaro fino alli 24 di Ottobre, che però scrivendomi sino à tal tempo potete ivi dirigermi le lettere.

Salutatemi la Marchesa, e figli, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 27 *Novembre* 1773.

Dopo ritornato dalla mia Villeggiatura di Pesaro, dove sono stato per 15 giorni con la Sorella, e Nipoti assai allegramente, ricevo da Assisi una carissima vostra in data delli 27 Settembre,

ivi da voi direttami, mà giunta dopo la mia partenza da colà, giacchè io partii da Assisi il giorno 6 Ottobre, ed il giorno 8 mi trovai in Pesaro, essendo lo stesso giorno giunta la Sorella, onde avendo io promesso di ritornare in Assisi nel ripasso per Roma, ivi perciò mi trattennero la lettera, mà avendo io nel ritorno dovuto andare à Perugia, non entrai perciò in Assisi, passandoci distante due miglia, e perciò hora che sanno esser io ritornato in Roma qua me l'ànno rimessa. Sento dalla vostra tutto il disposto circa l'estinta Società, e provvedimenti presi per supplire à quanto da loro si operava. Qui pure ogni giorno si và provvedendo per le Scuole, ed altre Opere di pietà, surrogando altri ne luoghi delli estinti. Sento con ammirazione che nel Collegio de' Nobili di costì siasi ritrovato un debito di 90,000 lire, segno evidente che l'amministrazione non andava bene, giacchè li Luoghi Pii devono essere sempre in avanzi. Quando questo debito non provenisse da qualche fabrica nova, la quale avendo cresciuto un Capitale non potria all'hora valutarsi il debito per sbilancio.

Qui si tiene per certo che per Lunedì 6 di Dicembre prossimo, in cui vi sarà Concistoro, il Papa darà parte al Sagro Collegio della restituzione di Avignone, Benevento, e Ponte Corvo, e forsi possa anche dichiarare alcuno delli Cardinali che tiene in petto per poter per Natale fare la Promozione: tutto però è incerto, benchè vi sia qualche probabilità, almeno circa le restituzioni. De' Gesuiti del Sinedrio ritenuti in Castel Sant' Angelo non se ne parla, facendosi li loro costituti con gran segretezza.

Salutatemi la M.ª vostra, e tutti li figlj, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 8 *Dicembre* 1773.

Sono hormai vicine le Solennità Natalizie, onde non voglio lasciare di augurarvi nelle medesime, e nell'anno novo ogni felicità, e contentezza. Si degni il Signore di esaudire questi miei voti, che sono certamente sinceri, perchè provenienti dal mio affetto.

Ho inteso con pena li disturbi che avete avuti per causa della Servitù, sì del Coco, come del vostro Servitore; mà questa gente

sono fatta per esercitare la pazienza de' Padroni, e nella disgrazia potete consolarvi, che il male per voi è stato in tutti due li casi assai minore di quello poteva essere.

Qui sono svanite tutte le speranze di promozione per Lunedì prossimo 20 del corrente, come pure di partecipazione al Sagro Collegio delle restituzioni di Avignone, Benevento e Ponte Corvo, dicendosi hora che tutto ciò seguirà dopo l'Epifania: il tutto però è incerto. Si dice pure con della probabilità che nel 1775 non vi sarà anno Santo, essendosi osservato che nelli Diarii novi del 1774 non vi è descritta l'apertura della Porta Santa per li 21 Dicembre, secondo vi dovrebbe essere se si celebrasse l'anno Santo. Con tutta però questa ciarla si và dalla Trinità de' Pellegrini facendo li preparativi per il ricevimento de' Pellegrini, che in tale occasione è numerosissimo, e già si sono spesi ottomille scudi in lana per fare materassi, e si sono prese à pigione le Case per farvi li alloggi, nè sin'hora si è avuto ordine in contrario.

Abbracciatemi li figlii da mia parte, scrivendo io alla Marchesa, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 8 *Gennaio* 1774.

Se fosse così sicura la Promozione, come lo è la restituzione di Avignone, Benevento, e Ponte Corvo, potressimo esser tutti contenti, essendo già 15 giorni che il Cardinale di Bernis, et Orsini sono stati dal Papa a nome delle rispettive loro Corti à darli parte che era stato già da' loro Sovrani sottoscritto l'ordine della restituzione, il quale riguardo ad Avignone, dovendosi registrare dal Parlamento, già se ne erano spedite le lettere d'ordine per un tale Registro; onde non si dubita più che il giorno 17 del corrente vi sarà Concistoro in cui il Papa darà parte al Sagro Collegio di tutto l'universale accomodamento, e restituzioni, dovendosi dopo detto Concistoro cantare un solenne Tedeum nella Chiesa dei SS. Apostoli de' PP. Conventuali, ed il giorno 18, in cui cade la Cattedra di S. Pietro, dopo la Capella che ivi si suol fare in tal giorno, di

novo si canterà altro Tedeum; onde per questa parte speriamo tornata la pace alla Chiesa. In tal giorno sperano molti che vi possa essere qualche Promozione, ò intiera, ò parziale; sin' hora però non vi è alcun segno che ce l'indichi. Il Paese però lo desidera, essendovi gran miserie per la moltiplicità della gente disimpiegata, e li Mercanti languiscono non spacciando le loro merci per non esservi un'occasione di gala, ò di provviste necessarie, come segue nelle Promozioni che fanno girare gran danaro.

Mi rincresce che il Fratello non habbia ottenuta la Carica di Giudice delle Vittovaglie, mà sempre l'impegni sono stati necessarii, e quanto più sono forti, tanto più si può sperare, onde mancando di questi è lo stesso che esser sicuri dell'esclusiva, essendo troppo difficile che il Sovrano habbia tanta premura per un suddito, e tanta cognizione del mondo che contro tutti li impegni lo preferisca alli altri.

Qui li tempi sono pessimi, essendovi state in questi passati giorni acque impetuosissime e nevi in grande abbondanza, che hanno fatto ritardare molti giorni li Corrieri.

Conservatemi il vostro affetto, portate li miei complimenti alla M.ª vostra, salutatemi tutti li figlj, ed assicuratevi che sono di cuore

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 15 *Gennaio* 1774.

Dal Corriere di quest'Ordinario ricevo una carissima vostra con una scatola di preziosissima cervellata, di cui vi rendo infinite grazie, essendomi graditissima sì per l'ottima sua qualità, quanto per il pensiero obbligante che avete avuto di mandarmela. Vorrei potere io corrispondere à tanta vostra cordialità, per constatarvene la mia viva riconoscenza.

Lunedì avremo questo Concistoro, in cui il Papa darà parte al Sagro Collegio della restituzione di Avignone, Benevento, e Ponte Corvo, dopo del quale unitamente à tutto il Sagro Collegio scenderà il Papa alla Chiesa dei PP. Conventuali dei SS. Apostoli,

e l ivi, coll'intervento di tutta la Prelatura, si canterà un solenne *Tedeum*, e vi sarà per due sere l'illuminazione per tutta la Città. Il Martedì poi giorno 18, dedicato alla Cattedra di S. Pietro, vi sarà Capella Papale in S. Pietro secondo il solito, e dopo la solenne Messa si canterà di novo il *Tedeum* per lo stesso motivo; tutto questo è sicuro essendone andate già le intimazioni per mezzo dei Cursori: si crede però che non si parlerà di Promozione, non essendo stato avvisato nessuno per quanto si sappia, onde l'allegria non sarà compita, essendovi gran Gente che non può campare se prima non si fà la Promozione, per trovarsi senza impiego, e già assicurata da quelli Prelati che sperano essere promossi, onde resta intanto senza salario, nè può procacciarsi altro pane per non pregiudicarsi.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa vostra, e di un abbraccio alli figli, e conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

PS. Mercordì 12 del corrente alla sera giunse M.e Durini, non se ne sà però sin' hora il destino, credendosi dalli più che debba andare Presidente in Avignone, dichiarandola carica Cardinalizia; esso si è molto ingrassato, mà ha un tumore sopra il collo (1).

Fratello Carissimo,

Roma, li 19 *Febbraro* 1774

Sento con dispiacere l'incomodo sofferto dalla Marchesa vostra, e voglio sperare che coll'avanzarsi della stagione terminando il freddo, inimico capitale delle convulsioni, sarà per ristabilirsi, come desidero vivamente, pregandovi di portarle li miei complimenti.

La Calcagnini col solito suo foco non vol sentire ragione, e non si accorge il precipizio in cui si getta da se, senza alcun motivo giusto, buttandosi dalla parte del torto, ancorchè avesse ragione. Essa pretende che dal Legato si rispetti talmente la sua livrea, che non si faccia carcerare alcuno, ancorchè ladro. È stato carcerato

(1) È questi Monsignor Angelo Maria Durini, già nunzio a Varsavia, che andò infatti Presidente in Avignone.

un Cavalcante del Marchese Teofilo per sospetto di ladro, ed essa senza processo voleva si scarcerasse dicendo che è innocente, mà voi ben sapete che il Fisco quando ha avuti indizj alla cattura, non rilascia più se non à processo terminato; conviene poi anche riflettere che contro il Governo non si può da sudditi reclamare; essa si crede trovare nello Stato di Modena maggiori convenienze, e proverà che spenderà moltissimo, e sarà considerata come le altre, ed à Ferrara li suoi affari anderanno alla peggio perchè il Legato le leverà l'amministrazione, e deputerà un economo che le mangerà tutto. Il male proviene da quel benedetto Tognino che le ha preso sopravento, e la insolfa per farla prender foco, ed indurla à fare questa pazza risoluzione, senza giusto motivo, per restare esso solo à comandare, essendo divenuto più che Padrone, e da semplice miserabile Cameriere, è diventato Agente Generale, e tutta la sua famiglia mangia, e beve in Casa. Io mi sono più volte provato di distoglierla, mà indarno, e mi scrive che nella prima settimana di Quaresima parte per Modena. Iddio la illumini, giacchè questa è l'ultima rovina sua, e della Casa.

Qui non si parla ancora di Promozione, e tutto stà in silenzio chi sà sino a quando.

Conservatemi il vostro affetto, salutatemi li figlj, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 7 *Maggio* 1774.

Ho tardato à rispondere alla carissima vostra per essermi trovato fuori di Roma, essendo stato per 10 giorni a Civitavecchia per vedere l'imbarco del Duca di Cumberland, e la festa di S. Fermina Protettrice di quel Porto, dove vi è stato un grandissimo concorso, ed io vi sono andato colla Principessa di Palestrina.

Per Sabato prossimo vi spedirò la conferma della licenza per li libri proibiti, quale già è stata sottoscritta mà non si può avere se non in quest'altra settimana dandosi la data dell'ultima Congregazione.

Finalmente è seguita la formale restituzione di Avignone e Contado Venassino dopo tante dilazioni, e cavillazioni, ed il Rè di Spagna ha mostrata la somma sua Religione, e bona fede, avendo voluto che seguisse la detta restituzione tuttochè non fossero per anco spianate tutte le difficoltà insorte sopra tale esecuzione. Si sono ivi fatti li fochi di gioja, ed illuminazioni per trè giorni, ed il popolo ha dimostrato un giubilo grandissimo di ritornare sotto il Dominio Pontificio. Si sono ritrovati nella Cassa delli arretrati più di 300 mila scudi, onde saranno di un poco di sollievo nelle presenti indigenze.

Lunedì prossimo 9 del corr.[e] vi sarà Concistoro, in cui si pubblica la Bolla dell'Anno Santo: alcuni credono che vi possa essere qualche Cardinale; io però non lo credo se non lo vedo; giacchè non vi è alcun sentore per alcuno, quando non sia uno fuori di Roma, come si dice di M.[r] Valenti Nunzio di Spagna.

La Sorella è fissa nella determinazione di prender Casa in Modena, nè mi è riuscito di rimoverla da tale risoluzione troppo calda, e pregiudiciale alli interessi della sua Casa. Habbiamo qui l'Abate Marchisio Segretario di Stato del Duca di Modena, decorato del novo Ordine Estense tutto giojellato, e credesi venuto per trattare la vendita della Villa d'Este in Tivoli, hora che è diventato Decano del Sagro Collegio il Cardinale Giovanni Francesco Albani, giacchè le opposizioni a tale vendita si sono sempre fatte dalli Cardinali Decani, essendo chiamato dopo terminata la linea estense il Cardinale Decano *pro tempore* al godimento di detta Villa. Hora però che il Decano è un Parente della Casa d'Este, possono sperare che non faccia grandi ostacoli.

Godo che la Marchesa vostra siasi rimessa da' suoi incomodi, e vi prego portarle li miei rispetti, e salutarmi tutti li figli, dicendo al Ercolino quando torna che sono secoli che non mi ha scritta la sua gazzetta. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 14 *Maggio* 1774.

Eccovi la rinnovazione dell' Indulto per li libri proibiti secondo vi scrissi l' Ordinario scorso, quale acclusa vi rimetto, confermata *ad triennium*, secondo il solito.

Giovedì 12 del corrente è stata pubblicata la Bolla dell' Anno Santo còn le solite solennità in S. Pietro, e le altre trè Basiliche. Le Cariche di Avignone, che erano già state qui conferite, si sono trovate già ivi destinate per altri, onde chi aveva qui già spedito il Breve resta con niente, e solennemente burlato ; nè se ne capisce la ragione. Di Promozione non se ne parla più , dicendosi che M.r Antonelli non si voglia dalla Spagna e Francia per Cardinale. Il Nunzio di Polonia non può partire per Vienna, dovendo assistere alla Dieta, che sempre viene differita; ogni cosa sembra che congiuri per impedire questo universale sollievo di questo Paese che languisce nelle miserie estreme.

Li Processi delli ex Gesuiti ritenuti in Castello seguitano, e Giovedì sera ne è stato ivi tradotto un altro, che era il Cassiere della Procura Generale. La cosa però và con gran segreto, nè si può penetrare cosa alcuna.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa vostra, ed un abbraccio alli figlj, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 25 *Giugno* 1774.

Rispondo à due carissime vostre, una delli 1 corr.e, e l'altra delli 18, quali unitamente oggi ricevo, e vi ringrazio della parte fatta à favore di questi Fratelli Magni creditori del figlio del D. Gniffetta, alli quali comunicherò la risposta, non avendo idea di ulteriormente

pressarsi sopra un affare, che fin dal primo ho creduto non riuscibile, e la mia unica premura era perchè la Fabbrica del Sagro Monte ricuperasse più presto, e più facilmente il suo; giacchè è certo che li sopradetti Magni dovranno essi reintegrarla, essendosi prevalsi del denaro, del quale non erano che meri depositarii, mà essendo poveri Scarpinelli con difficoltà potranno succombere à questa perdita, onde con stento potrà la Fabbrica ricuperare il suo; e quest'abuso di convertire l'elemosine in uso proprio difficilmente qui si può togliere; giacchè sono tutti poveri coloro che raccolgono dette elemosine, e non son pagati, onde non si può richiedere alcuna sigurtà, e conviene stare alla loro fede, e questi se non avessero questo comodo di servirsi per qualche tempo di detto denaro, che da loro si raccoglie, non si caricherebbero di una simile raccolta che à loro è di fatica, e perdimento di tempo, onde conviene da loro ricavare quello che si può.

Lunedì venturo habbiamo Concistoro, non si crede però alcuna Promozione, non avendosene sino à tutt'oggi alcuna fumata, e frattanto il Paese sempre più languisce.

Le mutazioni del Ministero di Francia fanno credere mutazione di massime e di Governo in quel Regno, quali non si sà ancora giudicare se possano esser vantaggiose, ò di danno alla nostra Corte.

Il Papa non stà benissimo, avendo li soliti suoi sali in moto che lo vanno incomodando, hora in una parte, ed hora in un'altra, ed al presente le cagionano una flussione d'occhj; si spera però col beneficio solito dell'acque che passerà nell'entrante mese che si ristabilirà.

Li miei rispetti alla Marchesa vostra, salutatemi li Figlj, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 17 *Agosto* 1774.

Di somma consolazione mi è stata la carissima vostra per sentire le vostre nove, e di tutta la Casa in salute, ed anche per le

nove del Paese; giacchè Ercolino, che una volta era mio Gazzettiere, hora se ne è straccato, e molto di rado si induce a scrivermi.

Mi rincresce lo stato deplorabile della povera Contessina Gambarana, che mi avvisate ridotta all'ultimi di sua vita, e quel che è peggio è il sapere essersi così ridotta per la sua poco regolare condotta, che la porta al sepolcro nel fior delli anni.

Qui abbiamo il povero Cardinale Stoppani, il quale ogni giorno minaccia di morire, essendo ridotto in uno stato miserabilissimo, prostrato di forze, con continui deliquj. Esso però soffre il suo male con un' esemplarissima rassegnazione. Si dice disposta tutta la sua eredità per un figlio del Conte Schinchinelli di Cremona, il quale debba stabilirsi in Milano, e seguitare la Casa Stoppani, e finchè questo vi sia, debba il tutto restare à moltiplico, et il Padre non possa godere di niente, e solo possa amministrare il moltiplico finchè il figlio sia in età di poterlo da se amministrare. Il Cardinale De Rossi è pure ridotto all'ultimi, non connettendo più ne' discorsi, e calando ogni giorno di forze; con tutto ciò sin' hora non vi è apparenza di Promozione, abbenchè non si penetri il motivo che la possa tanto ritardare; e quando seguirà, essendo cresciuto di molto il numero della Prelatura con grandissimi impegni delle Corti, gran Gente dovrà restare addietro, onde non avendo io impegni di alcuna Corte poco posso sperare. Il Signore farà quello che sarà meglio per l'anima mia.

Mi ha sorpreso la nova che mi date della gita della Duchessa Meles à Bellano, mentre senza un fine non la credo risoluta, massime che non ci vedo relazione con la Contessina Alaria, e se con l'Alaria Don Gerolamo poteva lasciar le cerimonie nel trattamento, con quest'altra non potrà far lo stesso; esso non me ne ha scritto parola, onde più mi fa sospettare. Ne vedremo il fine.

Portate li miei complimenti alla Marchesa ed alli figli, e conservatemi il vostro affetto, essendo io di cuore

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 10 *Settembre* 1774.

Eccovi acclusa la licenza per mettere Bianchina (1) in Monastero secondo mi scrivete; spero che vi giungerà in tempo di poterlo fare dentro il corr.[e] come desiderate. Ho ricevuta la scattola dal Marchesino, al quale scrivo ringraziandolo, essendo riuscita di piacere, e di ottimo gusto, e scrivo a Don Gerolamo che li paghi li 7 zecchini che ha spesi.

Il Papa parte Lunedì per la Villeggiatura di Castel Gandolfo, mà si trova molto mal ridotto, e se l'aria della Campagna non lo ristabilisce guaj à noi, mentre nelli tempi presenti sarebbe fatale una Sede vacante. Più non si parla di Promozione e solo si teme di veder funestato il prossimo Anno Santo.

Io parto Giovedì 15 del corr.[e] per Assisi, dove mi tratterrò per la Festa di S. Francesco, cantando ivi in quel giorno la Messa, poi alli 6 di Ottobre anderò à Loreto, e per li 8 à Pesaro, dove mi aspetta la sorella Calcagnini con li Figli, e staremo una quindicina di giorni assieme, e poi me ne tornerò à Roma ed essa alle Alfonsine.

Vi prego de' miei saluti alla Marchesa vostra, ed alli Figli, ed à D.[a] M.[a] Giosetfa, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 8 *Ottobre* 1774.

Pur troppo mi è con sommo dispiacere toccato di restituirmi in Roma, dopo appena 10 giorni di Villeggiatura, e retrocedere subito

(1) Bianca era figlia di Paolo Camillo d'Adda suo fratello. — Si fece monaca entrando nel Monastero dell'Annunziata in Milano.

dall' intrapreso viaggio. Appena erano 6 giorni che mi trovavo in Todi, con idea di essere il giorno di S. Francesco in Assisi per la Festa, dovendo ivi in tal giorno cantar la Messa, contando poi di proseguire il mio viaggio per Pesaro, quando li 21 Settembre riseppi esser passato un Corriere spedito dall' Ambasciadore di Venezia con la nova della disperata salute del Papa, e'l il giorno 23 dopo mezzogiorno hebbi dalla staffetta spedita à quel Governatore la notizia della morte del Papa seguita la mattina delli 22 alle ore 13. Subito avuta una tal notizia ordinai li cavalli, e ritornai, camminando tutta la notte, in 16 hore à Roma, dove mi sono trovato all' esequie, e fatte le solite visite à tutto il Sagro Collegio; ed hora più non mi partirò, se non qualche giorno per Albano, dove posso tornar subito.

La Morte del Papa à senso comune è stata di veleno potentissimo, essendosi veduti in lui tutti li segni che Ippocrate, e Galeno attribuiscono al veleno; oltre di tali segni vi sono concorsi tutti li indizj, antecedenti, concomitanti, e susseguenti. Il Padre Marzoni nostro Milanese, che è Generale dell' Ordine Francescano, mi ha raccontato avere sei Mesi fà ricevuta una lettera da un Vescovo di Germania, in cui lo avvisava di avvertire il Papa à non fidarsi d'alcuno, poichè si tramava alla sua vita, e si era determinato di avvelenarlo; e pochi giorni prima che il Papa morisse ne ricevè una seconda dallo stesso Vescovo, in cui le diceva che il Papa non aveva fatto uso dell' avviso datoli, e che il colpo era fatto, ed irremediabile. Nel mese d' Agosto fù trovata dal Papa sopra il suo Tavolino una citazione à morte per il mese di Settembre, à nome dell' Abate Ricci che stà in Castello. Da Francia pure erano venuti avvisi al Papa che si guardasse: insomma non si è veduta morte tanto costantemente minacciata come questa, ed una istantanea corruzione totale, e sconcatenazione di tutte l'ossa, alla quale nè li balsami, nè la pece, e nepur il gesso ha potuto rimediare, staccandosi la testa dal collo, e le dita dalle mani, e li piedi dalle gambe al solo toccarlo, e tutto ciò in meno di 24 hore. Il Medico Saliceti non ha voluto dichiararlo veleno, mà ha admesso potersi anche al veleno attribuire quelli segni; li altri Professori però che hanno assistito alla sezione del Cadavere quasi tutti sono stati concordi in giudicarlo veleno, e li Ministri per tale lo hanno caratterizzato nelle loro Relazioni alle Corti. Circa li detenuti in Castel Sant' Angelo si seguitano à custodire colla stessa strettezza e gelosia di prima, nè sin' ora sopra di loro si è innovata cosa alcuna: qual sia per essere il loro fine per hora è incertissimo: mà il Sagro Collegio sin' hora si è dimostrato alieno dall' innovare cosa alcuna, escluso l' affare de' grani, quale premendo per

esser sicuri delle necessarie provviste per l'Anno Santo imminente, si è perciò ordinato al Signor Bischi, stato nel passato Pontificato Generale Sopraintendente, colle facoltà economiche le più effrenate, di dover subito render conto, tuttochè avesse pochi giorni prima della morte del Papa ottenuto un Chirografo amplissimo di assoluzione da qualunque rendimento di conti; e si dubita che difficilmente si potrà render questo conto, non avendo tenuta regolata la scrittura, onde debba ritrovarsi allo scoperto di grossissime somme. Il P.re Bontempi, Confessore del Papa, e dispotico da qualche tempo della Sovranità, hora è l'oggetto della commune satira, giacchè è in odio al Popolo, ed alla Nobiltà, e se non fosse la Protezione del Ministro di Spagna, avrebbe corso grave pericolo. Trè giorni sono fù tirata una sassata ad un Frate Francescano, credendolo Bontempi. Esso hora è partito sotto titolo di Villeggiatura, nè si sà se ritornerà, venendo anche da' suoi Religiosi disapprovata la di lui condotta, avendo avuto ardire di negar l'ingresso anche al Segretario di Stato, ed altri Cardinali Palatini sino all'ultimo giorno, quando il caso era disperato, e che con violenza si introdussero questi contro il suo volere. La tragedia è stata delle più funeste, e fatalissima.

Il giorno 5 del corrente sono entrati in Conclave li Cardinali, mà sin' hora non si può determinare la lunghezza del medesimo, dipendendo dalla venuta delli Oltramontani, quale potrebbe cagionare ritardo, e venendo molti potrebbero far variare le massime che sembrano addottate. Da tutti però si accorda che fin' hora il partito de' Rezzonici è il più forte, e se à questo si unisce il partito delli Albani, hanno l' inclusiva, mà solo si teme che li soggetti che da questi partiti si vorrebbero, possano esser esclusi dalle Corti, come sospetti di partitanti Gesuiti. Quelli che sin' hora credonsi riuscibili sono: Visconti, Boschi, Fantuzzi, Caracciolo di Santobono, Negroni, Simoni, e Marefoschi, mà finchè non giungono le risposte delle Corti, colle istruzioni a' Ministri non se ne può decidere. Giovedì ha avuti 16 voti il Cardinale Panfili, e hieri 14 ne hebbe il di lui fratello Cardinale Vicario. Qui siamo con tutte le Cariche vacanti, di modo che il Sagro Collegio ha dovuto elegere un Pro-Governatore acciò andando in Conclave li Cardinali ci fosse chi presiedesse à Roma, giacchè siamo da tanto tempo senza Governatore, senza Segretario di Consulta, senza Segretario de' Vescovi, senza Segretario del Concilio, senza Segretario dell'Indulgenze, e molti Governi dello Stato senza Governatore, e molti Vescovati senza Vescovo, di modo che il Papa novo dal primo giorno può fare una Promozione piena, e può provedere anche di piatto li Cardinali che farà colli beni di Chiesa vacanti.

Portate li miei complimenti alla Marchesa e figlj, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Albano, li 29 *Ottobre* 1774.

Ritrovandomi con la Principessa di Palestrina in questa Villeggiatura, da dove però io partirò questa sera per Roma, rispondo alla carissima vostra, ringraziandovi delle bone nove mi date di vostra salute, e di tutta la Casa, pregandovi de' miei complimenti alla Marchesa, e Figlj. Le nove del Conclave sono tutte incerte, spargendosi molte ciarle, mà niente di accertato. In questi 8 giorni si compirà il numero de' Cardinali Elettori, quando non vengano Spagnuoli, ò Portoghesi, de' quali sin' hora non si ha verun riscontro; quando saranno entrati tutti si potrà decidere se sia per durare poco, ò molto il Conclave, mentre se alli primi giorni non si conclude, essendo frà di loro assai disgustati alcuni de' Cardinali più accreditati, è più difficile l'unire un' inclusiva, giacchè tutti li Partiti hanno l'esclusiva sicura, e nessuno ha l'inclusiva, se non distacca alcuno dalli altri partiti. Il partito per Negroni che si credeva sciolto si vede tutt' hora in essere, e quando non possa riuscire si crede che tutti li voti che sono per il medesimo staranno uniti con il Cardinale di Bernis, onde vi è motivo di temere della lunghezza del Conclave. Castelli Martedì hebbe 13 voti, e Marefoschi 16. Di Visconti si parla molto, mà non si sà per anco quando sarà il suo arrivo. Qui ogni giorno escono satire sanguinose contro il passato Governo, e Ministri del medesimo. Si stà con grande ansietà aspettando il rendimento de' conti del signor Bischi stato Commissario Generale de' Grani con tutte le facoltà economiche. Si pretende questo Ministro al disotto di circa un milione di scudi Romani; conviene però attendere questo rendimento de' conti per deciderne. Il Padre Bontempi, stato il solo arbitro della volontà del Papa, hora stà in Villeggiatura privata à Monte Porzio in Casa di un suo Amico, stato da lui assai beneficato, nè sò quando tornerà in Roma, essendo bene che lasci prima

calmarsi li animi troppo esacerbati dal di lui troppo irregolare governo. Si sono fatte varie istanze à nome de' Gesuiti detenuti in Castello per ottenere il loro rilascio, ò almeno di esser messi alla larga, mà il Sagro Collegio ha creduto non dover prendere sopra ciò alcun arbitrio, venendo dalla Bolla di Clemente XII proibito a' Cardinali in tempo di Sede vacante l'innovare cosa alcuna, dove vi siano Brevi, ò Chirografi Pontificii di mezzo.

Vi prego conservarmi il vostro affetto, e credermi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda.

Carissimo Fratello,

Roma, li 10 *Dicembre* 1774.

Dalla carissima vostra sento con piacere le bone nove di vostra salute, e di tutti di Casa, che infinitamente mi consolano.

Circa l'elezione del Papa tutt'hora siamo egualmente al bujo, giacchè li Borbonici non vogliono proporre alcun sogetto, e li Zelanti nello stesso modo stanno fissi di non proporlo, e finchè questi secondi non cedono non si anderà mai avanti. De Solis si aspetta per domani, onde entrerà Mercordì, Giovedì farà la solenne Ambasciata al Conclave il Principe Corsini Ambasciadore Imperiale, che si prepara à farla con una somma magnificenza. La vigilia della Madonna si era sparsa una voce che si fossero li Cardinali accordati nella persona del Cardinale Simoni, e che il giorno dopo sarebbe succeduta l'Elezione, e questo si argomentava dal ritorno in Conclave del Cardinale Castelli, che doveva seguire oggi, e che da un viglietto ricevuto dal Conclave si anticipò due giorni, essendo rientrato Giovedì, mà questo hora si è appurato esser stati li Zelanti colli quali và unito Castelli, li quali avendo riconosciuto che il giorno 8 compivano li 40 giorni che Castelli stava fuori, glie lo avvisarono, mentre si trova una Bolla che proibisce alli Cardinali usciti dal Conclave per malattia il poterci rientrare se si trattengono più di 40 giorni: onde essi per timore di perder quel voto lo avvisarono di non lasciar passare il giorno 8, altrimenti non sarebbe potuto più rientrare. La voce per altro che Simoni era Papa si divulgò talmente che Giovedì, e Venerdì la Piazza di S. Pietro è

stata piena di popolo, sperandone la publicazione. Oggi però le cose sono tornate in calma. Il Ministro di Spagna mi disse hieri sera che non credessi niente alle ciarle, e che senza l'assenso de' Regj non si sarebbe fatta cosa alcuna, onde finchè non si sono spiegati chi vogliono, e che dalle Corti non le venga accordato il consenso, non si potrà mai concludere.

Li Sogetti che si credono riuscibili, perchè accetti alle Corti, e che non dovrebbero dispiacere a' Zelanti sono molti, mà ognuno di questi ha piccol partito, e quando dal partito de' Zelanti vien proposto uno, non tutti li Zelanti ci concorrono, all'incontro quando venga proposto uno non accetto alle Corti tutto il partito Borbonico è pronto coll'esclusiva, onde non si combatte con armi eguali. Fin'hora Santobono se si piega ad accettare sembra il più probabile. Ora si parla molto anche di Pallavicini, e Marefoschi, e di Boschi si dice che la Spagna non ci convenga. Il tutto però è sole ciarle.

Qui abbiamo l'Elettore Palatino che mostra gradire il Paese, avendo determinato di non andar più a Napoli, e passare quì anche il tempo che doveva ivi trattenersi. Ogni sera li si fanno gran Conversazioni, et Academie, e li Cardinali li hanno fatto fare un sontuoso pranzo nel Vaticano di 45 Coperti coll'invito di tutta la Foresteria molto rispettabile che qui si trova.

Subito che giungeranno il Contino Confalonieri, et il Marchesino Busca non mancherò di visitarli, et al primo, che qui non ha Parenti prossimi, esibirò tutta la mia assistenza, essendo anche il Padre Rettore del Clementino mio grande Amico, e vero galantuomo; l'altro poi avendo Monsignor Busca suo Zio, non potrò che invitarlo qualche volta à pranzo, col consenso del Zio.

Vi prego de' miei rispetti alla Marchesina ed un abbraccio alli Figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

PS. Non mi dite niente della morte del Duca Serbelloni.

Fratello Carissimo,

Roma, li 11 *Febbraro* 1775.

Sento con piacere dalla carissima vostra la continuazione di vostra salute, e di tutta la Casa, e l'arrivo del Serv.^e che vi ha portate le mie nove.

Sono ben contento che la Contessa Cicogna habbia gradite quelle poche attenzioni che ho procurato usare alla Contessina di Gallis sua Figlia, quale ha fatto qui un'ottima figura per la sua saviezza, e bona maniera, e per il trattamento che si è dato molto proprio; essendo hora passata à Napoli per una lite, che è stata il motivo del suo viaggio, ed al suo ritorno, che sarà verso Pasqua, procurerò riservirla al meglio che mi riuscirà, essendo rimasto d'accordo che mi avvisi il di lei arrivo acciò possa trovare tutto in ordine per il di lei servizio.

Il Conte Nicolò Visconti si trattiene tutt' hora vedendo le rarità di Roma, e ci vediamo tutte le Domeniche all'Academia in Casa Corsini: esso non è amante del gran Mondo, e si ritira per tempo la sera per alzarsi di bon'hora la mattina, e veder tutto; non manca però di far convenienze con tutti, onde è benissimo veduto, e la Principessa Albani le usa molte distinzioni: esso alloggia all'Ospizio delli Padri Cisterciensi, dove stà con proprietà.

Le nove del Conclave sono tutt' hora le stesse, almeno in apparenza, abbenchè si vedano alcuni segni di mutazione nell'interno. Un Cardinale del partito de' Zelanti scrisse hieri ad un suo intrinseco Amico queste precise parole, da me lette: *Amico hormai convien arrendersi in faccia à S. Marcello, giacchè mi accorgo che molti de' nostri bianchi si vanno facendo neri, onde bisogna che ognuno pensi a' casi suoi.* Infatti si dice che siansi distaccati dal partito dei Zelanti 4 voti, onde hora contano 26 voti li Regii, e soli 17 li Zelanti. La cifra: *in faccia à S. Marcello* è equivoca, potendosi intendere di andar nel partito de' Regii, de' quali è Capo Bernis, che abita in faccia a S. Marcello, e potendosi anche intendere di elegger Boschi che da' Regj si accetta, tutto che del partito de' Zelanti, e che abita anch'esso à S. Marcello. Qui vi sono molti che credono possa riuscire in questo Mese, e credono Pallavicini; molti poi sono di sentimento che vada dopo Pasqua, vedendosi una aperta inimicizia frà li due partiti. Iddio li illumini.

Certamente il novo Papa avrà molto con che farsi ben volere, essendovi 18 Cappelli vacanti, molti de' migliori Vescovadi, e tutte le primarie Cariche, e molti Beni di Chiesa, onde se riesce un Papa che mi conosca posso lusingarmi d'avere qualche cosa anch'io. Desidero perciò sapere se l'Abadia di Santa Croce in Milano che godeva il Cardinale Stoppani sussista che l'avesse rinunziata à M.r Valenti Nunzio in Spagna, oppure sia hora vacante. Se poteste darmene distinto ragguaglio vi sarei molto obbligato, anche circa la giusta rendita della medesima; in caso poi che fosse rinunziata, mi restringerò à chiedere quella di Santa Maria in Pertica di Pavia, quale credo sia di piccola rendita, secondo le note che io ebbi anni sono dall' Economato Regio.

Il Rè di Spagna non ha voluto in Napoli Feste per il parto del Maschio avuto, mà ha ordinato che tutto il danaro che dovevasi spendere nelle medesime si dasse per maritare tante povere zitelle.

Vi prego de' miei rispetti alla Marchesa vostra, ed un abbraccio alli Figlj, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 15 *Febbraro* 1775.

Quando meno ci si pensava eccoci fatto il Papa, il quale è il Signor Cardinale Braschi, che questa mattina è stato publicato, ed ha preso il nome di Pio Sesto. Segretario di Stato si dice il Cardinale Pallavicini, Segretario de' Memoriali il Cardinale Giovanni Battista Rezzonico, e Maestro di Camera M.r Albani Fratello di Don Carlo, che avete costì Gran Scudiere dell'Arciduchessa; Prefetto del Concilio il Cardinale Gio. Francesco Albani. Le altre cariche sono sin' hora indecise. Oggi alle hore 22 si porterà in San Pietro alla seconda adorazione sopra l'Altare, ed il giorno di S. Mattia si dice che sarà consagrato Vescovo, e la Domenica sarà incoronato: fin' hora però non vi è niente di sicuro. Li Cardinali erano questa mattina molto allegri, ed il Papa novo ha accolto tutti con gran cortesia; non mi posso stender oggi di più, dovendo uscire per servire il Papa alla funzione in S. Pietro, onde mi ri-

servo all'ordinario venturo à dirvi il di più. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 8 *Marzo* 1775.

Seguita il Santo Padre le sue Udienze la mattina dalle 14 alle 21 e mezza, e la sera dalla mezz'hora di notte sino alle 7 e mezza, e va à letto alle 9; essendo seguito una notte che per dire l'offizio per il giorno dopo si pose alle 8 hore con il Breviario in mano, mà dalla stanchezza si addormentò sopra la Sedia, e dopo 2 hore entrando un Cameriere lo trovò dormendo, e col Breviario caduto per terra. Esso è indefesso, e tien tutti in esercizio. Già si sono dati varii provvedimenti, frà li quali si è ordinata dentro il termine di due anni la restituzione alla Camera delle somme nel passato Pontificato date in imprestito à varii particolari fino alla cospicua somma di duecentomille scudi, col respiro di 20 anni per restituirle, e col tenue frutto del trè per cento, e colla sopravivenza per li detti 20 anni delli vacabili, onde chi aveva presa la somma di 20 mila scudi impiegandola in vacabili le fruttava ogni anno 1400, che in anni 20 erano scudi 28000. Vedete da ciò che col danaro della Camera si trovava senza alcun incomodo, ò pericolo dentro 20 anni un capitale assai cospicuo guadagnato. Sono stati eccettuati da questa restituzione 4 Persone, che sono M.r Muti-Bussi che ha preso dalla Camera 30000 scudi per la Nunziatura di Lisbona; il Cardinale Marefoschi che ha preso 6000 scudi per far le spese dell'apertura della Porta Santa come Legato a Latere in S. Gio. Laterano; il Cardinale Giovanni Francesco Albani 28000 per dimetter tutti li suoi debiti ad un logo pio per ajuto delle madri. Si è destinata una Congregazione per il rendimento de' conti del Signor Bischi che ha durante tutto il Pontificato passato regolata l'Annona.

La Promozione si crede dopo Pasqua, ed hora si dice che ne vadi formando il piano. Esso fà bona grazia à tutti, e mostra far stima di tutti li Cardinali; ed usa con loro ogni civiltà. Il Cardi-

nale Simoni è stato fatto Vescovo di Pesaro, avendo rinunziata quella Chiesa M.r Conti Somasco, Fratello del Cardinale Conti, non avendo esso vocazione di fare il Vescovo, e dal Papa defonto era stato obbligato ad accettare quel Vescovado.

Il Conte Nicolò Visconti è partito per ripatriarsi.

Qui si dice che dopo Pasqua vengano molte Dame Milanesi, frà le quali la Contessina Annoni, e la Marchesina Mantegazza: godrò sapere se sia vera una tal risoluzione.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa vostra, ed un abbraccio alli Figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

PS. Questi Benefattori del Sagro Monte di Varallo mi hanno pregato che vi scriva acciò ordiniate che si ricerchi un certo disegno del Pellegrino, che si crede essere presso di voi, di una Capella che vorrebbero fare, e che da' Fabricieri che non vorrebbero si spendesse in quella il danaro si dice per scusa che la Capella non si deve fare secondo il disegno dalli Benefattori scelto, mà bensì doversi eseguire il disegno del Pellegrino, onde volendo essi onninamente impiegare il denaro in fare detta Capella vi pregano darci à copiare il detto disegno del Pellegrino per levare alli contrarii ogni difficoltà.

Fratello Carissimo,

Roma, li 8 *Aprile* 1775.

Per Lunedì in Albis è fissata la Promozione alla Porpora di due Candidati, e sono M.r Antonelli, hora Assessore del S. Offizio, e M.r De Vecchi, hora Prefetto dell'Annona, avendoli il Papa avvisati acciò siano in ordine per tal giorno. Si dice che in tal occasione M.r Antamori sarà fatto Assessore del S. Offizio, M.r Vincenzo Altieri Prefetto dell'Annona, M.r Carrara Segretario del Concilio, M.r Ghilini Segretario de' Vescovi, M.r Archetti Nunzio à Napoli, e M.r Busca Nunzio a Brusselles, e M.r Finocchietti Chierico di Camera, e M.r Landi Governatore di Macerata, e M.r Caprara Nunzio alli Svizzeri, e M.r Ranuzzi Nunzio in Polonia, M.r Mancin-

forte Nunzio à Venezia, e M.r Firrào Nunzio à Firenze, mà tutte queste risulte fin'hora sono incerte. M.r Calcagnini esercita la sua carica di Maestro di Camera, e si dice che per S. Pietro vi possa essere la Promozione grande, ed allora esso possa esser Cardinale e Arcivescovo di Ferrara.

Vi accludo una memoria che si desidera informazione sincera trattandosi di un Matrimonio, per cui si vorrebbe saper la verità schietta, perciò ve ne prego acciò non vengano ingannati li parenti della Giovine che sono bona gente, essendo il mio Pellicciaro il Padre della futura Sposa.

Vi prego de' miei saluti alla Marchesa vostra, ed alli Figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 6 Maggio 1775.

Sento dalla carissima vostra la Nomina havuta da Momino all'Abadia che aveva il povero Abate Baggi vostro Cognato, e che perciò desiderate la dispensa dell'età, e la commutazione del divino Offizio in quello della Madonna; tutto ciò si otterrà, mà conviene la spedizione delle Bolle farla in Roma, giacchè quando fà bisogno di dispense l'Ordinario non può dare le Bolle, ma queste si devono levare in Roma, mentre nelle medesime si esprime la dispensa medesima da quei difetti per cui si chiede la dispensa, ed infatti per il defonto Abate Baggi spedii io le Bolle per ordine di Nostro Padre, avendo anch'esso bisogno di dispensa per esser Regolare, onde conviene che voi mi mandiate il titolo dell'Abadia, e l'annua rendita, ed io vi saprò dire la spesa che porta, giacchè più non mi ritrovo la spesa che fù fatta allora per il povero Abate Baggi, nè il titolo dell'Abadia, essendosi smarrito frà le tante carte che mi ritrovo. Subito che mi averete mandato questo io vi servirò, e frattanto per acquistar tempo darò il Memoriale per la dispensa dall'Offizio *Causa Studiorum*, quale si ottiene per fino alli anni 18 per rescritto, ed occorrendo si chiedono altre proroghe.

Già dalla scorsa settimana avrete ricevuta la nota delle provviste

di Cariche per la prima Promozione seguita. Si dice che Lunedì venturo à otto vi possa esser un' altra Promozione di altri due Cardinali, che si credono M.r Governatore di Roma, e M.r Ricci Auditore di Rota: vedremo se si avvererà, mà questa poco moto può dare. Li Nunzii novi per anco non hanno potuto aver il viglietto, avendo incontrata qualche difficoltà per il Nunzio di Napoli, Brusselles, e Venezia.

Li miei complimenti alla Marchesa vostra, e un abbraccio alli Figli, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 10 *Maggio* 1775.

Eccovi acclusa la licenza per la Marchesa vostra di far celebrare la Messa in Casa anche nelli giorni proibiti, e privilegiati.

Monsignor Litta si crede assicurato per la Nunziatura di Vienna ed infatti io sono stato speranzato dal Signor Cardinale Giraudi Pro-Auditore del Papa dell'Auditorato di Rota qual' hora venga nominato dal Coll.°, avendomi impegnato per un Segret.° in caso che io venga eletto.

Circa l'Abadia per Momino avrete con l'altra mia inteso che conviene qui spedire le Bolle dovendosi ottenere la dispensa dell' età, onde attendo la nota dell' annua rendita per avvisarvi la spesa che porterà, e subito saputa la rendita, ed il titolo dell'Abadia ne ordinerò la spedizione. Vi prego far pagare due zecchini Romani ad Anna Marona Sartora, che abita dirimpetto all' Osteria del Falcone, per conto di Giovanni Majocchi Sartore e Soldato nelle Corazze di Nostro Signore che me ne ha pregato, essendo il mio Sartore, ed io scriverò a Don Gerolamo che ve li sborsi subito che sarà tornato.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa, ed un abbraccio alli Figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

PS. Stà morendo M.r Ricci Auditore di Rota che si diceva Cardinale frà 15 giorni.

Carissimo Fratello, (1)

Roma, li 17 Giugno 1775.

Sento dalla carissima vostra il desiderio del Marchese Paolo Camillo e vostro di far interinare il Privilegio della nostra Casa per li titoli che in esso si concedono, mà non essendo questo per me di alcun uso, non potendo io servirmi del medesimo, non mi sembra giusto di concorrere ad una spesa per me gravosa, nelle strettezze in cui fin'hora mi trovo per non esser per anco provvisto del necessario mio mantenimento, sapendo esser non indifferente la spesa dell'interinazioni, e quest'anno il mantenimento mio importa il doppio, essendo à causa dell'Anno Santo ogni cosa carissima, ed avendo ogni giorno occasione di spendere, venendo continuamente Forastieri da Milano, Ferrara, et Alessandria, alli quali un qualche pranzo conviene dare, avendo fatto il conto che à quest'hora più di 30 pranzi ho dovuti dare, frà Cavalieri, Dame, e Frati che mi sono capitati, onde non posso in questo tempo far spese superflue. Se verrò provvisto di qualche Abadia all'hora non avrò difficoltà di concorrerci, ancorchè à me non servi, per dimostrarvi il mio affetto, mà fino che non mi vien qualche providenza, bisogna che mi tenga assegnato, tenendo io quest'anno due soli Cavalli per non poter mantenerne 4 come il solito, per esser carissima la biada.

Li ex Gesuiti che stanno in Castello, e che si diceva sarebbero stati liberati, sono anzi stati ristretti, e ciò si dice ad istanza della Francia dopo la sollevazione ivi seguita, della quale si credono li Autori, essendo perciò stati carcerati alcuni di loro, e dato l'esilio da Parigi, e Versailles, à tutti li altri loro Consocii: si dice che dopo S. Pietro il Papa farà due Cardinali, cioè M.r Potenziani, e M.r Archinto. Fin' hora le Nunziature restano arenate, nè si sa il vero motivo.

Salutatemi li Amici, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

(1) **Questa lettera è diretta al Fratello March.e D. Gerolamo.**

Carissimo Fratello,

Roma, li 24 *Giugno* 1775.

Colla Posta di hieri è giunto l'ordine à questo Spedizioniere Regio di spedire ad ogni vostra richiesta le Bolle consapute, onde io oggi le ho dato l'ordine che subito incominci la spedizione, quale potrà frà 15 giorni esser fatta per non pagar mancie straordinarie, come si fà quando vi è premura di sollecitarle, giacchè noi habbiamo tutto il tempo. La spesa in ristretto, compresa la dispensa dall'Offizio Divino *Causà Studiorum*, importerà scudi 98; de' quali potrete, mandandoli, ritenere li 2 zecchini pagati per mio conto alla Madre di Giovanni Majocco Sartore.

Per il giorno 27 del corrente aspettiamo di ritorno da Napoli l'Arciduca Massimiliano, per il quale si preparano gran feste, avendo il Papa permesso per quest'occasione anche il Ballo, tuttochè nell'Anno Santo. Oltre le solite Feste per S. Pietro, à di lui contemplazione ha il Papa ordinata una Corsa di Barbari. Il Principe Ruspoli fà una Cantata in giardino trasmutato nel Monte Parnasso con grande illuminazione, un Ambigu per 120. Persone, ed una gran Festa di Ballo, calcolandosi la spesa circa 20 mila scudi Romani. Il Principe Ghigi fà un gran foco artifiziale in Piazza Colonna rappresentante la Fucina di Vulcano, ed in Casa una gran Festa di Ballo. Il Duca di Bracciano una Cantata, e poi Festa di Ballo, il Principe Rospigliosi una Cantata, e Festa di Ballo, e giardino illuminato. Il Cardinale Alessandro Albani una Festa di Ballo alla Villa con grand'illuminazione. Il Cardinale di Bernis una Cantata, l'Ambasciadore di Venezia una Festa di Ballo, ed il Principe Giustiniani una Cantata. Queste Feste metteranno in giro più di 100 mila scudi, e quasi tutto danaro che non stava in commercio.

Si sono riassunti li Processi contro delli ex Gesuiti che stanno detenuti in Castel S. Angelo, essendosi anche mutato il Notaro, essendosene preso uno del S.° Offizio: chi sà quando se ne vedrà la fine?

Di Promozione hora non se ne parla, quando all'improvviso non si risolvesse, mà il ritardo si crede per parte di Napoli, da dove à cagione delle Feste ancora non è venuta risposta per il Nunzio ivi destinato. Aspettiamo per S. Pietro di ritorno da Napoli la

Contessa Bolognini, la Marchesa Mantegazza, e la Cicogna maritata al Conte di Gallis di Casal Monferrato.

Vi prego de' miei rispetti alla Marchesa vostra, ed un abbraccio alli Figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA SALVATERRA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 8 *Luglio* 1775.

Ho ricevuta la cambiale di scudi 95; quale già è stata accettata dal Banchiere, e mi si pagherà in scadenza, e già è sottoscritta la grazia per la dispensa *super defectu Ætatis*, e già se ne stende la Bolla, quale spero forse per oggi à otto spedirvela, unitamente alla dispensa dall' Offizio Divino, *causà Studiorum*.

Quì abbiamo quest'Arciduca che balla con gran piacere, e questi Principi fanno à gara per divertirlo facendo spese esorbitanti. Il Principe Ruspoli si dice spendi 15 mila scudi, il Principe Ghigi 40 mila, il Duca di Bracciano 8 mila, altrettanto il Principe Rospigliosi, ed hora si dice che per Novembre possa venire anche il nostro Arciduca Ferdinando con la Moglie, e questo darebbe occasione ad altre spese grandiose. La Contessa de Gallis figlia della Contessa Cicogna è partita hieri sera per Milano, e mi ha promesso portarvi di persona le mie nove. Don Giuseppe Cittadini suo Zio è rimasto à Napoli fino a Novembre, essendo andato alli bagni d'Ischia colla Duchessa di Civitella nata Landi.

Domani il Papa và in pubblico dal Palazzo di S. Pietro à Monte Cavallo, essendo stata intimata tutta la Prelatura per accompagnarcelo, per far vedere all' Arciduca tutta la Corte Pontificia in figura.

Hora non si parla più di Promozione, si dice però che per li 17 vi sia Concistoro, mà non si sà se in quello vi possa esser qualche Promozione.

Havendo il Cardinale Orsini dimesso il Ministero di Napoli, è stato destinato in sua vece il Signor Duca di Cinistili di Casa Albertini, stato Ministro à Londra, ed in Portogallo, il quale si aspetta frà giorni.

Vi prego de' miei rispetti alla Marchesa vostra, e di un abbraccio alli Figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 28 *Luglio* 1775.

Eccovi accluso il conto della spesa che porta la dispensa richiesta, quando l' O.re non voglia venire in Roma, e da questa non si può sperare ribasso, essendo la tassa per li poveri, quale non si ribassa, giacchè se fossero ricchi porterebbe almeno 2 mila scudi. Godo che vi siano gionte le Bolle, e che tutto cammini à dovere. La Festa del Principe Ghigi è riuscita magnifica all'ultimo segno, ed è andata bene senza alcun inconveniente, come si temeva attesa la gran quantità del Popolo. Hora si dice che il detto Principe Ghigi per compimento di pazzia, dopo una spesa così bestiale, per distinguersi sia per sposare una Cameriera, dando dimostrazioni continuate per farlo credere. Esso l'ha messa in un Conservatorio, dove esso la visita ogni giorno. Ogni giorno la fà uscire in una sua carrozza, e la fà andare à passeggiare in una Villa, dove esso si trova, e si trattiene fino all'*avemaria*. La manda vestita riccamente anche con gioje, e tutto ciò publicamente, e colla scienza de' Superiori, onde si crede da tutti, e dalla stessa Principessa di lui Madre, che ò sia fatto, ò sia per farsi in breve, e perciò vi sono in di lui Casa gran dissapori.

Vi prego riverirmi la Marchesa vostra, ed abbracciare li Figli, massime il novo Abatino, a cui risponderò quest' altro ordinario, dovendo oggi uscire per tempo cantando il Vespro nella Chiesa delle Monache di Santa Marta, dove interviene il Papa per la Festa di detta Santa. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

(1) La Dispensa in secundo, non venendo a Roma l'O.re, la spesa è di scudi 185. Oppure non venendo in Roma coll' attestato del Vescovo che senza pericolo di vita non puol venire, in tal caso la spesa è di scudi 20.

(1) Questo è il *conto* accennato in principio della lettera.

Carissimo Fratello,

Pesaro, li 10 *Ottobre* 1775.

Da questa Città dove mi trovo con la Sorella, e Nipoti, vi dò le mie nove, e delli medesimi, che tutti stiamo benissimo, e domani anderemo in un Casino di Campagna per restarci assieme una quindicina di giornate. Da Roma mi scrivono che per li 13 di Novembre vi saranno 4 Cardinali, cioè il Generale della Minerva, e Monsignor Boncompagni, e Monsignor Valenti Nunzio di Spagna, e Monsignor Banditi Arcivescovo di Benevento.

Si aspetta frà giorni la liberazione da Castello dell' ex Generale Abate Ricci, e 13 Assistenti che hora soli ivi rimangono, essendo stati liberati tutti li altri detenuti. Si dice che al detto Abate Ricci verrà assegnato il Monastero di S. Bernardo, dove vi è un bell'Appartamento fabricatovi dal Cardinale Passionei, e 500 scudi annui per il suo mantenimento.

La Principessa di Stolbergh Moglie del Pretendente d' Inghilterra (1), essendo stata dal Marito ubriaco bastonata in Firenze, dove al presente dimorava, si è rifugiata in Casa del Gran Priore Corsini Maggiordomo della Gran Duchessa, non intendendo di più ritornare col Marito ridotto dal vino bestialissimo.

Qui mangiamo bon pesce di mare appena levato dalle reti, ed a un prezzo piccolissimo di 20 quattrini la libra, le ostriche un quattrino l'una, il vino 3 paoli 28 boccali di 32 oncie, insomma tutto à bon prezzo, e di ottima qualità, e li fichi graziosissimi, come pure tutti li altri frutti, onde pare la Terra di promissione.

Io conto di essere di ritorno in Roma per li 8 di Novembre, dovendo alli 10 fare l'ingresso il novo Cardinale Bandi, Zio del Papa, et alli 19 sarà il Possesso solenne del Papa.

Vi prego de' miei rispetti alla Marchesa, e di un abbraccio alli Figli, e conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda.

(1) È questa la rinomata contessa d'Albany, l'amica di Vittorio Alfieri. Il ritratto di questa illustre dama, opera del pittore Fabre, si può vedere nella Galleria degli Offici in Firenze.

Fratello Carissimo,

Roma, li 8 *Novembre* 1775.

Al mio ritorno dalla Villeggiatura, seguito li 4 del corrente, ho ritrovata la carissima vostra, in cui mi raccomandate li Figlj del fu signor Carlo Pitti per l'impiego che bramerebbero di Cavaleggieri, per il quale anche Don Gerolamo mi ha scritto; mà oltre l'essere difficile lo spuntare che vengano ammessi, non è poi quell'impiego che possa loro convenire per viverci, giacchè essendovene 24 sopranumeri, conviene aspettare che tutti siano entrati in paga, prima di aver loro la paga, onde per molti anni si deve servire gratis, e farsi la montura del proprio, ed accontentarsi di guadagnare qualche fazione, facendo le guardie per altri, mà si discorre di pochi pavoli il Mese, onde per chi non ha del suo è un negozio assài magro; con tutto ciò veduti che li avrò vedrò in quello che potrò ajutarli.

Lunedì prossimo avremo la Promozione di Monsignor Banditi Arcivescovo di Benevento, Monsignor Boncompagni Vice-Legato di Bologna, et il P.re Boxadors Generale de' Domenicani, e forse Monsignor Valenti Nunzio di Spagna, il quale non è sicuro se verrà dichiarato stante che non è ancora concordata la lista delli soggetti per la Nunziatura di Spagna, aspettandosi una risposta decisiva. Giovedì poi 16 del corrente il Papa darà il Cappello al Cardinale suo Zio, et à questi altri novi, e Domenica 19 sarà il solenne Possesso del Papa. Il P.re Boxadors seguiterà con Breve Pontificio ad essere Generale de' Domenicani fino al Capitolo Generale, che sarà in Maggio 1777. Monsignor Boncompagni tornerà in Bologna Sopraintendente all'Acque, e Monsignor Banditi anderà al suo Arcivescovato di Benevento.

Li tempi si sono rotti, e mi trovo contento di esser ritornato prima che si guastassero, essendo le strade di Collefiorito, e di Roma non indifferenti nelli tempi cattivi. Ho goduto anch'io per strada delle feste fatte nel passaggio del Cardinale Bandi, massime in Pesaro, Ancona, Loreto, e Macerata, avendo avuto l'onore di essere in tutti questi lochi suo Commensale.

Vi prego de' miei rispetti alla Marchesa vostra, d'un abbraccio alli Figlj, ed à conservarmi il vostro affetto essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 29 Novembre 1775.

Sabbato sera 25 del corrente fù da Castel S. Angelo privatamente trasportato il cadavere dell'Abate Ricci fù Generale dell'estinta Compagnia, e la Domenica si vide esposto nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini inalzato sopra un letto con coltre nera vestito in Pianeta, con 30 Cerei intorno al Feretro, e la chiesa tutta apparata à lutto senza però trine d'oro, o d'argento, nè armi, nè teste da morto, come si suole, e la sera fù incassato, ed in una barella coperta trasportato alla Chiesa del Gesù, dove fù senza altra funzione tumulato dove stanno li altri Gesuiti; tutti li Ministri hanno spedita la notizia di questa morte con una copia della parlata da esso fatta nell'atto che prese il Viatico, in cui si protestava innocente. Si dice che l'Assistente di Germania, che tutt'hora vien ritenuto in Castello, fosse il da lui nominato Vicario Generale fino al novo Capitolo Generale, che si dubita possa esser convocato à Berlino; dove tutt'hora restono protetti da quel Sovrano. Essendo morto d'accidente Monsignor Potenziani Governatore di Roma, è stato eletto in di lui vece Monsignor Cornaro, credendosi che dalla Republica Veneta possa essere nominato in di lui logo per Auditore di Rota Monsignor Savorgnano hora Governatore di Perugia. Il Duca di Glocester, che non è morto, mà si trova à Bologna, si aspetta qui con la Moglie per li 10 dell'entrante, avendo preso un Palazzo per due anni. Il Contino Trotti figlio del Conte Luigi, giunto qui con Monsignor Beretta, ha concluso il Matrimonio con la Figlia del Principe Ruspoli con 40 mila scudi Romani di dote. Il Conte del Verme è giunto con li 2 Nipoti che ha posti in Clementino.

Avrete veduta la lista delle Provviste de' Beni di Chiesa di Milano vacanti, e pensioni assegnate sopra li medesimi, delle quali però alcune non potranno avere l'effetto, ritrovandosi essere stata un' Abadia, che hora si è conferita come vacante, di già rassegnata dal Cardinale Stoppani à favore di Monsignor Valenti Nunzio di Spagna, onde il provvisto di tal Abadia, e li di lui Pensionarii resteranno con niente per hora, essendosi dato tutto. Io non ho avuta alcuna provvista per non esser stato dal Conte di Firmian raccomandato, essendosi date le provviste secondo la lista venuta da Milano, e da Vienna.

Domani Giovedì avremo il Possesso del Papa, se il tempo lo permetterà, come sin'hora ci fà sperare la tramontana che comincia a soffiare. Li Forastieri sono in gran numero contandosene 80 mila, e frà questi molta Nobiltà, e di gran distinzione.

Vi prego far pagare come mi favoriste l'anno scorso 6 zecchini di Roma ad Anna Marona Madre di questo Giovanni Majocchi, che qui fà il Sartore, ed è Soldato nelle Corazze Pontificie, il quale essendo mio sartore mi ha pregato di farli questa carità, per dare questo poco ajuto à sua Madre, essendo un bonissimo figliolo, onde non ho potuto negarcelo, e ve ne farò il rimborso quando mi avviserete l'importo in lire di Milano, che ordinerò a Don Gerolamo.

Portate li miei rispetti alla Marchesa, date un abbraccio alli Figli, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 27 *Dicembre* 1775.

Vi rendo distintissime grazie del pagamento fatto ad Anna Marona, essendo una carità di coadjuvare la bona volontà di questo povero suo Figlio, che si leva dalla bocca quel poco per ajutare la Madre, ed il Signore lo benedice mandandoli lavori, con li quali si ajuta. La Chiesa di Bologna convien credere che da N. S. si voglia tenere vacante longamente, avendoci destinato per Amministratore della medesima con 2 mila scudi annui di salario il P.re Abate Gioanelli Camaldolese, fatto Vescovo in partibus à quest'effetto. Abbiamo qui Monsignor Gallarati, giunto con Monsignor Scotti, li quali ambidue abitano da Monsignor Litta finchè sia accomodata la Casa di Monsignor Scotti.

Il Contino Trotti Sposo della Figlia Ruspoli stà alloggiato da Monsignor Morelli, e da me si è fatto vedere dopo 15 giorni che era in Roma, onde io le ho resa la visita, e non ci sono più capitato, sembrando però à tutta Roma inconveniente che stia in Casa di Monsignor Morelli, essendoci tanti Prelati Milanesi Cavalieri; mà venendo guidato da quel piccolo Monsignor Beretta che

non ha mondo farà sempre spropositi; esso stima poco la Nobiltà, e le piace conversare colla Canaglia.

È morto il Cardinale De Vecchi senese, e domani li si faranno l'esequie: essendo hora 18 Cappelli vacanti, non si parla però di Promozione.

Hieri fù dato per ordine Santissimo l'arresto in Casa al Principe Borghese, mà dopo 4 hore gli fu levato, dicendosi essere stato un equivoco; essendo stato al Papa supposto un fatto, che s'era verificato essere falso.

Conservatemi il vostro affetto, portate li miei complimenti alla Marchesina, ed un abbraccio alli Figli, e riconoscetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 10 *Febbraro* 1776.

Dal Corriere Testoni mi è stata consegnata la scattola di Cervellate colla carissima vostra, e sono riuscite perfettissime, onde infinitamente ve ne ringrazio; come pure sono sensibilissimo alla premura che tanto voi, quanto la Marchesa vostra dimostrate per li miei vantaggi.

Sono hieri stati liberati da Castello S. Angelo li altri ex Gesuiti che vi si trovavano, essendone rimasti due soli che si credono di intelligenza colla famosa Profetessa di Valentano, che si ritiene carcerata in un monastero à Monte Fiascone, e si crede concordato colla Prussia che li ex Gesuiti ivi esistenti debbano onninamente lasciare l'abito, e chiedere alli Vescovi rispettivi l'assoluzione dalle censure incorse per la disobbedienza fin'hora dimostrata alli Brevi Pontifici.

Martedì prossimo per la prima volta si farà festa di ballo pubblica nel Teatro di Argentina, avendone il Papa accordato il permesso. Li tempi durano tutt'hora contrari, essendo li freddi sensibilissimi.

Sento le cattive nove del Cardinale Arcivescovo (1); e morendo

(1) S'intende qui l'Arcivescovo di Milano Cardinal Pozzobonelli.

credo vi saranno gran mutazioni, giacchè molte cose si sono fin' hora differite a di lui riguardo.

Li affari co' Veneziani fin'hora sono nello stesso sistema, se ne attende però quanto prima il risultato del Pregadi che sarà stato tenuto Giovedì scorso 8 corrente, se pure in esso avranno determinato niente, essendovi chi crede che vogliano attendere le risposte dalle Corti, alle quali hanno subito spedito.

Se il Conte di Firmian scrivesse una lettera a Monsignor Sterzeni a mio favore, sarebbe anch' essa giovevole, essendo il detto Prelato mio Amico, ma senza qualche cosa che l'autorizzi non si vol azzardare.

Conservatemi il vostro affetto, e continuatemi le vostre nove, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 14 *Febbraro* 1776.

Sento dalla carissima vostra l'esito della pratica fatta presso la Marescialla Lynden, quale già prevedevo per essere seguito lo stesso alla Marchesa Zavaglia che per me scrisse ad un' altra signora sua amica in Vienna, la quale rispose con termini equivalenti non volendosi interessare per noi Italiani quando non vi habbiano il secondo fine; quello che mi rincresce che senza essere posto nella lista delli raccomandati dalla Corte mai potrò io essere provvisto, giacchè prima devono esser provvisti tutti li detti raccomandati, e poi li altri se ne sopravanza, e la lista venuta è di 500; onde ben vedete che senza una peste è impossibile che vachi tanta roba per provvedere tutti, nè so come sia riuscito alli altri di ottenere una simile raccomandazione, giacchè io solo e Monsignor Guido Bagni, Zio di quello che ha sposata la sorella di Don Carlo Albani, non siamo in lista, e tutti li altri anche Abatucoli ci sono, onde potreste dal Conte di Firmian sentire per qual motivo à confronto di tanti non sudditi, e non Cavalieri, non chè Prelati, debba io non restar considerato dalla Corte, senza demerito. Questo Contino Trotti colla poco savia sua condotta si è reso

qui la favola della Città. La Ragazza Ruspoli si è dichiarata di non volerlo, e già è entrata in Monastero dicendo che le ha inteso in bocca proposizioni scandalose, e da Ateo, come fra l'altre che il digiuno è una ipocrisia, e che in Milano non si digiuna, ed altri simili spropositi. Esso è deriso da tutti vedendolo ricusato da questa giovane, che non è bella, ed ha 23 anni: onde nelle Conversazioni non si parla d'altro, ed esso poco si vede fra li galantuomini trattando volontieri la canaglia. Non sò come suo padre lo trattenga ulteriormente qui dopo queste scene, essendomi molto rincresciuto come Patriotto e Parente di sentirlo in ogni logo criticato. Esso da me ci venne una volta dopo un Mese in hora da non trovarmi, nè mai più si è visto, ed è andato ad alloggiare da M.r Morelli che è uno sciocco, il quale non li ha potuto suggerire in un simile emergente un mezzo termine per uscir dall'impegno con suo decoro. M.r Berelli che li è stato dato per compagno anch'esso è mal pratico per simili affari, onde la convenienza della Casa Trotti è molto pregiudicata se ritarda à partire, sembrando che si trattenga per raccomandarsi, e che molto gli rincresca d'avere persa questa occasione.

Godo che il Cardinale Arcivescovo siasi riavuto, massime stante la grave sua età che molto ha fatto temere.

Vi prego de' miei ringraziamenti alla Marchesa, e di un saluto alli Figli, e di conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 18 *Dicembre* 1776.

Nella ricorrenza delle Sante Feste non posso à meno di non procurare di confessarvi il mio affetto coll'augurarvele ripiene di ogni celeste benedizione, sì nello spirituale, quanto nel temporale à misura del mio desiderio; se il Signore si degnerà esaudire li miei voti, io non cesserò di porgerli con tutto il fervore, e certamente saranno per ogni maggiore vostra prosperità.

Vi prego favorirmi di far pagare ad Anna Marone Madre di questo Gioanni Majocco, Sartore qui in Roma, sei Zecchini Papali, ò di

Genova, che io ve li farò quest'entrante Mese pagare da D.ª M.ª Gioseffa nostra sorella, à cui devo mandare altro danaro. Siccome voi mi avete fatto quest'istesso favore li due scorsi anni, così vi rinnovo l'incomodo, conoscendo voi già la Donna che altre volte li ha per mezzo vostro riscossi.

Qui non habbiamo nove. Il Conte Mognino fatto novo Primo Ministro di Spagna è tornato da Napoli, dove è stato per vedere il Rè, e portarne nova al Rè Cattolico suo Padre, e si dice che frà pochi giorni partirà per Firenze, e Parma, e di poi per Madrid. Qui perdiamo un Ministro molto onesto, e pieno di talento; il di lui successore Marchese Grimaldi viene col rango di Ambasciatore, e col soldo di 36 mila scudi Romani, ed altri 6 mila annui à titolo di mancia; questo però non sarà qui prima di Aprile del 1778. secondo dice lo stesso Mognino. Le lettere di Lisbona fanno dubitare prossima, se non forse anche seguita, la morte di quel Sovrano, la quale potrebbe portare ivi gran turbolenze. Il Cardinale Parracciani ancora vive, mà senza loquela, e quasi senza sentimenti, attendendosene à momenti la morte.

Di promozione non se ne parla se non come di una cosa lontanissima. Eccovi quanto qui si sà; se costì vi sono altre nove le gradirò assai, ed intanto pregandovi conservarmi il vostro affetto sono

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 11 *Genn.°* 1777.

Eccovi acclusa una cambiale di zecchini 24, de'quali 6 passerete alla Donna avvisatavi Anna Marona, quando non l'abbia già avuti, e li altri 18 à D.ª M.ª Gioseffa per distribuirne alle Nipoti, secondo le ho avvisato.

Ho ricevute le cervellate, che sono di ottima qualità, e che ho gradite infinitamente, onde ve ne rendo mille grazie, e ve ne farò onore.

È morto d'accidente, come già avrete saputo, il Cardinale Torriggiani d'anni 80, stato Segretario di Stato di Clemente XIII e gran

Protettore de' Gesuiti, essendo suo cugino l'ultimo Generale Ricci che è morto in Castello. Ha lasciato un capitale di 500000 scudi che fruttava 30000 scudi annui, essendo uno de' più ricchi Cardinali. Li poveri hanno perso molto, facendo esso grandiose elemosine. Ha disposto che la Decima parte della sua entrata deve andare à moltiplico, finchè li 2 eredi che devono fare uno la Casa in Roma, e l'altro in Firenze, siano arrivati alli 22 anni. Uno è di pochi anni, e l'altro non è ancor nato. Fintanto adunque che non sia giunto all'età di anni 22 si debba la detta decima parte in elemosina à poveri, e M.r Livizzani è lasciato Esecutore Testamentario, ed Amministratore libero di questo Patrimonio senza obbligo di rendere conto, e neppure di fare inventario. Se hora si vorrà fare la Promozione vi è modo di provvedere tutti, mà fin'hora non se ne vede principio. Vi sono li 2 Vescovati, di Sinigaglia che frutta 7000 e Fermo che ne frutta 10000. Vi sono 3 Abadie che in tutto fruttano 9000. Vi sono 4000 di Pensione riservata sopra la Chiesa di Ferrara, oltre molte altre Abbazie più piccole che ancora non sono conferite, mà il Papa sembra non averne ancora voglia.

Portate li miei complimenti alla Marchesa, e conservatemi il vostro affetto, essendo

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 2 *Luglio* 1777.

Ho data al Chierico Gilardoni la lettera di Don Bartolomeo, ed è rimasto desolato sentendo che il Zio non vole somministrarli più che 3 zecchini per il ritorno. Io sono di sentimento che se lo vogliono à casa sicuro, senza pericolo che ò mora sopra la strada di stento con questi caldi, ed aria cattiva, se viene à piedi, ò volti strada avendo esso il danaro, e non ritorni à Casa, di consegnarlo accompagnato ad un vetturino che gli faccia anche le spese per strada, e lo consegni ò à Milano in casa vostra, ò in Romagnano in casa di suo Padre, ed ivi li si paghi il viaggio; ed in fatti se un certo Pessina Vetturino Milanese non mancava di parola io mi ero arbitrato di concordare per nove zecchini un posto in un

calesse con un certo Zanoli di Grignasco che è partito la scorsa settimana, mà avendo scoperto che con questo vi era una Donna, non ho più voluto che partisse il Giovane, non sapendo chi fosse, non sembrandomi proprio di mandare un Giovane con la compagnia di una Donna incognita; è però sicuro che un posto in un calesse di vettura fino a Milano spesato non si può avere per meno di 9 zecchini, anche à gran stento, consumandosi nel viaggio 13 giorni, onde con minore spesa è impossibile assicurare il di lui ritorno; ed all' incontro non credo prudenza il dare al Giovane danaro, che molto probabilmente, non sapendolo spendere non le basterà neppure per un terzo della strada, ed in appresso, trovandosi in disperazione per non avere come vivere, ò si farà soldato, ò si butterà à qualche cosa di peggio. Qui fin' hora stà in casa di un Tabaccaro suo Parente, il quale li dà da mangiare, mà sono d' accordo mezzo testone al giorno, onde se non paga prima di partire quello che fin' hora à mangiato; li terrà in pagamento il fagotto della sua roba, avanzando già quasi 10 scudi, e se presto non si risolve questa partenza, sentendo che il Zio non vole pagare, lo caccierà di Casa nudo, e si troverà il Ragazzo nell'ultima disperazione. Mettete avanti li occhi tutto questo à D. Bartolomeo, e fateli coraggio che faccia uno sforzo per non perdere questo Nipote, ed il danaro che da me si concorderà non lo sborserà se il Chierico non sarà ò in Milano, ò in Romagnano, e circa il vitto durante la sua dimora in Roma lo pagherà dopo avere riavuto il Nipote, bastando che faccia un obbligo di pagarlo per sicurezza del Tabaccaro, acciò li dia tutta la sua roba. Il Giovane è gracile, ed in questi tempi non è sperabile che possa intraprendere un viaggio così lungo à piedi, senza evidente pericolo di rimanere sopra una strada, ò in un' Osteria.

Habbiamo avuta una piccola Promozione di 4 Cardinali, avendo riservati in petto li altri sei; mà questa non ha dato alcun moto avendo lasciati li novi Cardinali nelle loro rispettive cariche, nè sapendosi quando precisamente seguirà la mutazione, nè quando publicherà li altri.

La Corte di Napoli si prende gioco di noi, avendo trattenuto fino all'antivigilia di S. Pietro l'ordine per la presentazione solita della Chinea in ricognizione del Dominio diretto della Santa Sede sopra quel Regno, ed in conseguenza siamo stati fino à quel giorno col dubbio che non si presentasse, e perciò il Contestabile che fà una simile funzione non aveva potuti fare li preparativi delle Macchine per li fochi artificiali, ed essendo poi giunto l'ordine si è veduto il dispaccio che dice per questo solo anno, onde ancora dimostra avere difficoltà ad un atto, che da tanto tempo si è praticato dal medesimo, e dalli suoi Antecessori.

Salutatemi la Marchesa vostra, e li figli, e figlie, accludendovi una lettera per Bianchina, la quale con mio piacere vedo che fà profitto nella lingua Francese, ed ha talento, onde conviene coltivarcelo, con animarla à seguitare. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 16 *Agosto* 1777.

Godo che sia felicemente costì giunto il Nipote di D. Bartolomeo, e che l'abbiate raccomandato acciò lo ricevino con carità, giacchè il Ragazzo non è di cattiva indole, et è assai timido, onde con le bone facilmente si rimetterà, e probabilmente si acquieterà.

Sento con piacere il miglioramento di Ercolino, e voglio sperare che col cessare del caldo, ed una bona cura si possa intieramente rimettere.

Sento che con D. Gerolamo vi sia la Duchessa Males à Bellano, onde la spesa non sarà indifferente, e se l'Arciduca le fà una visita sarà un altro rinfresco.

D.ª M.ª Gioseffa sento che si và rimettendo benchè lentamente, e per questa volta spero si sarà rimediata, mà ciò mi fà temere si è il vedere che il male è nel sangue, onde se non vi si arriva à correggerlo torneremo da capo.

Qui ogni giorno si sentono miracoli del defonto Papa Ganganelli, essendovene delli strepitosi, e se ne incartano hora le prove giuridiche.

Il povero Duca di Glocester, stato qui più d'un anno, stà alli ultimi à Trento.

Conservatemi il vostro affetto, portate li miei complimenti alla Marchesa vostra, et alli Figli, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 24 *Genn.°* 1778.

Ricevo in quest' ordinario la carissima vostra con la scattola di perfettissima cervellata, della quale vi rendo distintissime grazie, essendomene fatto onore subito, come cosa qui molto gradita.

Vi prego à ringraziare di cuore la Marchesa vostra moglie della obbligante parte fatta per me colla Contessa Confalonieri, riconoscendo dalla medesima l'interesse che prende per li miei vantaggi proffessandogliene io la più viva riconoscenza.

La Promozione di D. Carlo Albani ha consolata la di lui Casa, essendo ben giusto premio ad un Giovine della sua qualità, e belle parti; non sò se stante l'absenza apparentemente assai lunga dell' Arciduca si tratterrà esso costì fino al ritorno, ò pure anderà à Vienna à prendere il Tosone.

Farete bene à tirarvi in casa Momino, giacchè vi servirà di Compagnia, e con un bon Maestro farà più profitto del Collegio.

Ho ricevuta lettera da Ercolino per le bone feste, pienamente assennata, e che riconosce la passata sua disgrazia, avendomi fatta tenerezza il sentimento con cui me ne parla, e voglio sperare che sia per pienamente ristabilirsi.

Don Bartolomeo Gilardoni mi scrisse vi averebbe pagati li trè zecchini da me spesi per il di lui Nipote; quando ve li averà pagati vi prego passarne due in mano di D.ª Paola Francesca, et uno di Bianchina da mia parte.

Martedì 20 del cor.ᵉ è stato condannato dalla Congregazione Deputata da N. S. il Sig.ʳ Bischi, stato Generale Commissario dell'Annona Frumentaria nel Pontificato passato, à dovere reintegrare la Camera di 282562 scudi per hora, senza pregiudizio delle altre partite da liquidarsi, onde la di lui Famiglia, che passava per Parente di Ganganelli, resta del tutto sradicata. Li Ministri di Spagna, e Francia hanno fatte à di lui favore delle forti rimostranze, mà il tutto è stato inutile.

È stato rimandato à Napoli il dispaccio da quella Corte emanato circa le vertenze della Santa Sede per l'esecuzione delle Regole di Cancelleria sopra le proviste delli Benefizii ivi esistenti, essendosi riconosciuto ingiurioso, invece di essere favorevole secondo si era fatto credere. Questa differenza ritarderà di molto la Pro-

mozione, essendo frà li patti di un tale accomodamento stabilito che l'Arcivescovo di Napoli sarà Cardinale.

Salutatemi tutti di Casa, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 15 *Aprile* 1778.

Lunedì 13 corrente è stata decisa à pieni voti la Causa del Marchese Molo, e l è stata confermata la Sentenza dell'Arcivescovo di Milano, onde il Marchese è contentissimo, e la Marchesa nell'ultima desolazione. Essa ha smossa ogni pietra per vincere a forza di impegni questa Causa. Monsignor Herzen Ministro dell'Imperatrice ha fatto ogni sforzo La Gran Duchessa di Toscana ne ha scritto al Papa, ed à tutti li Cardinali della Congregazione; il signor Ambasciadore di Spagna ha dovuto per ordine della sua Corte interporre li suoi Uffizii, mà tutto indarno. Nelle scritture stampate si è tacciata la persona del Marchese non solo da impotente, mà di poco onesto Cavaliere; dicendosi che aveva intaccata la Cassa Regia quasi di un Millione, che stava per perdere la Carica, e che la Famiglia era rovinata, e che la Marchesa aveva dovuto supplire col suo per riparare per qualche tempo questa rovina. Insomma si sono usate tutte le arti, anche sporche per superarla, mà tutto questo non le ha potuto fare avere un voto in favore, ed il Marchese è stato assai ben difeso, e nelle sue scritture si è portato con tutta la moderazione, parlando sempre con rispetto della Moglie, lagnandosi solo di chi l'ha subornata, e non nominando le persone de' subornatori. Hora si stà con curiosità à vedere cosa essa risolverà di fare, ed à mio parere il miglior partito sarebbe ò di ritornare col Marito, che credo facilmente si indurrebbe à riprenderla, ò ritirarsi in un Monastero, nè più farsi vedere al publico, giacchè l'assegnamento che hora li paga il Marito non le basterà à vivere da se dovendo pagare le spese di questa lite, mentre non sò se basteranno 2000 Scudi Romani frà li viaggi, Stampe, Avvocati, Procuratori, voti di Medici, e mantenimento nella

Locanda con due Donne, un Cameriere, 2 Servitori, e l'Abate Frigeri. Dovrà restituire le gioje, et argenti che si è seco portata, e quali credo in gran parte siano impegnate. Povera Donna sconsigliata si trova in uno stato deplorabile, senza salute, e con molto spirito, che le farà più comprendere la fatale sua situazione.

Dalla Spagna si è mandata al Papa una Memoria contro trè Prelati che da quel Sovrano non si vogliono in alcuna carica Cardinalizia, e sono Monsignor Livizzani hora Prefetto dell'Annona, Monsignor Sanpieri hora Promotore della Fede, e Monsignor Silva Lodigiano hora Luogotenente del Vicario. Il primo si crede à causa di avere per odio del Pontificato passato, con troppo calore agito nella causa contro il Sig.r Bischi, Parente del Defonto Papa. Il secondo per essere creduto subornato dal partito Gesuitico contro la causa del Venerabile Palafox; ed il terzo per esser creduto fautore del partito Gesuitico nella Casa de' Filippini detta la Chiesa Nova, per cui è stato esigliato il Confessore del Cardinale Marefoschi che era del partito contrario, e si è dovuta deputare una visita Apostolica, restando quelli Religiosi in una ammutinazione grandissima, e di questa visita è Segretario il detto Monsignor Silva.

Si và dicendo la Promozione delle Corone nel prossimo Maggio, nella quale si credono oltre le nomine Regie, compresi Monsignor Ghilini alessandrino, e Monsignor Guidi di Cesena: il tutto però fin'hora si restringe à puro discorso.

Conservatemi il vostro affetto, portate li miei complimenti alla Marchesa vostra, ed a tutti di casa, e credetemi di cuore

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda.

Fratello Carissimo,

Roma, li 9 *Maggio* 1778.

Eccovi acclusa la lettera della Sagra Penitenzieria diretta al Confessore di Giromino col permesso al medesimo di commutarci la recita dell' Offizio in altra Opera pia fino all' età di anni 16; onde in questa parte siete servito.

La Marchesa Molli tutt' hora qui si trattiene, e tutta la Città

resta curiosa di sapere che partito sia per prendere, dicendo essa di voler andare à Firenze, ed ivi restare sotto la Protezione della Gran Duchessa, mà questo sarebbe contro la giustizia che il Marito dovesse oltre il restare senza Moglie per di lei capricci, soggiacere ancora alla gravosa spesa di proseguirci lo stesso assegnamento assai gravoso, e non corrispondente alla di lei Dote: vedremo come finirà la faccenda.

Qui fin' hora non ho potuto verificare à chi sia andata la commendatizia dell'Arciduca à mio favore, perchè il Cardinale Alessandro Albani nostro Ministro, di anni 86, sono molti Mesi che non dà udienze, ed hora stà male di calcoli; Monsignor Herzen Auditore di Rota per l'Impero stà pure rinchiuso da più Mesi per male di occhi, e non sente, onde non ho potuto andare alla fonte, ed è pericoloso parlarne collo Spedizioniere della Corte, mentre può essere che non lo sappia, e risapendolo darne la notizia alli altri moltissimi raccomandati, e con ciò mi potrebbe molto pregiudicare: se però si darà qualche vacanza farò allora uso della notizia da voi datami, pregandovi ringraziare la Contessa Confalonieri da mia parte, e pregarla volermi all'occasione di novo appoggiare, giacchè tutto si fà à forza d'impegni. ed il Papa non può più fare niente costì in materia di provviste.

Di Promozione non se ne parla se non come di cosa lontanissima, e sempre più sono le cose imbrogliate.

È giunto il Signor Conte Onesti, Nipote di N. S., il quale ha avuti un' infinità di regali sontuosissimi; per hora si dice che possa entrare nell'Academia Ecclesiastica per un qualche breve tempo; sin' hora però stà nel Palazzo, che abitava il Papa da Cardinale, e che sempre ha ritenuto per suo conto magnificamente mobigliato.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

PS. Li miei complimenti alla Marchesa, ed alli figli.

Fratello Carissimo,

Roma, li 17 *Giugno* 1778.

Il Sig.r Manajoni vostro Amico, che hora stà qui in Roma con tutta la Famiglia, mi ha pregato acciò vi scrivessi che faceste richiedere al Curato di S. Stefano in Nosiggia, Don Antonio Borella, se sia vero che in quella sua Parochia vi sia un certo Prete chiamato D. Nicola Boldri, avendone fatta l'anno scorso 1777 una fede sotto li 23 Luglio, e se al presente tutt'hora sia vivo, et abiti in detta Parrocchia; mandandone con sollecitudine la fede, ò della vita, ò della morte, godendo questo Prete una Cappellania di juspatronato della Casa Manajoni.

Per fare parimente una Carità ad una povera vecchia, da cui sono stato pregato, vi mando l'acclusa Memoria, da cui vederete che si ricerca qualche notizia se sia ancora viva una certa Angela Pozza, Vedova Paravicini, e se possieda roba, sopra della quale si possa essere reintegrati di un credito cospicuo di Dote. Mà si suppone che l'Abate Vismara ne habbia avuta altra volta l'incombenza, e possa avere le scritture, e notizie necessarie, onde dal medesimo potreste ricavare se vi è fondamento di poter ricuperare qualche cosa.

Scusate la doppia seccatura, mà la carità mi move ad infastidirvi, e ne averete anche voi merito.

Portate li miei complimenti alla Marchesa vostra, ed un abbraccio alli Figlj. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 5 *Settembre* 1778.

Le continue premure del Sig.r Manajoni mi obbligano replicarvi l'incomodo pregandovi secondo l'ingiunta memoria risapere

dal Parroco di S. Stefano in Nosiggia se il Sacerdote Boldri . . . costì si è trattenuto, habbia in detta sua Chiesa celebrata la messa e ne habbia presa l'elemosina, come si suppone, mentre in tal caso si farebbe logo alla nova Provvista di un Cappellano dalli Padroni della Cappellania, ed il Figlio di detto Sig.r Manajoni sarebbe nominato alla stessa. Esso vi si raccomanda assai, trovandosi in molte angustie.

Qui habbiamo una grandissima influenza di febbri, consumandosi nel solo Ospedale di S. Spirito 20 libre di china al giorno; le mortalità però non sono molte in paragone delle malattie.

Si sono date tutte le possibili disposizioni per guardarci dalla Peste che da Costantinopoli si và diffondendo nella Dalmazia Veneta, e si ha certa notizia che un Bastimento Veneto, ed altro Bastimento Olandese infetti di simile male vadino girando per l'Adriatico non avendo potuto aver pratica in alcun porto nè della Sicilia, nè di Barberia, guardandosene tutti per il gravissimo pericolo di contrarre la pestilenza. Iddio ci preservi da un simile flagello!

Con il Corriere di Spagna giunto Martedì notte si hebbe la notizia della pensione di annui scudi 1500 accordata da quella Corte à tutta la famiglia Bischi, e di annui 600 scudi à favore dell'Avvocato Zenobetti Fiorentino che difese la causa di detto Bischi contro il Tribunale dell'Annona, e si dice venuto l'ordine al Ministro di proibire l'ulteriore prosecuzione delle Carte di Beatificazioni, ò Canonizzazioni di Santi Spagnoli, non volendo il Rè di Spagna che tali Cause per hora qui si proseguiscano, e ciò produce quasi la totale distruzione della Congregazione de' Riti, essendo la maggior parte delle Cause dei Santi Spagnoli.

Io sento trattato di collocamento dell'ultima nostra Nipote Calcagnini con un Ghilini di Alessandria: essa però non me ne ha sin' hora scritto.

Per li 18 del cor.e partirò per la Villeggiatura, ed in quest'anno non potrò vedere la Sorella, dovendo andare per una Commissione à riconoscere certe differenze frà alcune Comunità, il che mi impedirà di aver tempo per andare altrove, dovendo per li 12 di Novembre essere in Roma.

Conservatemi il vostro affetto, portate li miei complimenti alla Marchesa vostra, ed alli Figlj, e credetemi sempre

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 16 *Dicembre* 1778.

Non voglio tralasciare in questi giorni di rinnovarvi colla penna quelli augurii che sempre col cuore vi faccio di prosperità ogni giorno, e per li quali non lascio di pregare l'Altissimo ne' miei Sagrificii, à seconda del mio affetto.

Credo saprete l'infelice esito già da me previsto del matrimonio di Claudina Calcagnini nostra Nipote col Sig.r Manfredo Ghilini, il quale degenerando dalla sua nascita la tratta villanamente, e da schiava, tuttochè ne abbia conseguita la cospicua Dote di 12 mila scudi, quale per un Vedovo di due Mogli, di 60 anni, e con figli, sembrava eccedentissima, quando le altre di lei Sorelle con minor Dote, sono trattate da loro pari, e con tutta la maggiore proprietà. Io ho disapprovato prima questo Matrimonio perchè conoscevo il naturale fervido della Ragazza non adattabile col naturale di un vecchio avaro, mà non credevo mai possibile che un Cavaliere appena sposata una Dama Giovinetta dovesse sulli primi giorni ingiuriarla, e maltrattarla come potrebbe fare un Facchino. Io ne ho scritto à quel Monsignor Vescovo acciò procuri col suo zelo Pastorale ristituire la pace in quella Casa, mà quando poi questo non giovi, il Commendatore Granero Ministro della Corte di Torino qui residente mi ha promesso di interporre l'autorità di quella Corte acciò terminino simili strapazzi e quest'omo si riduca al dovere.

Grandissimi discorsi qui si fanno sù la salute del Papa, avendo esso variato tutto il suo sistema di vivere, ed avendo frequentemente dell'incomodi, per li quali si è dimagrato visibilmente, onde se ne và indovinando l'origine attribuendosi da molti à qualche vizio organico, altri sostenendo essere stata una travasazione di bile, dalla quale hora sia perfettamente ristabilito, mà che per timore di ricadere si habbia una tal cura.

Oggi è partito da qui il Conte di Lamberg Ministro Cesareo alla Corte di Napoli, invece di Wilzek, che è stato costì impiegato per Maggiordomo.

È giunta la Sposa del Duca Massimo di Napoli, Vedova Rovida, mà non vole qui trattare, pensando di partire domani per Napoli; essa si è riconosciuta assai vecchia, ed ha fatto specie che in quest'età habbia pensato à rimaritarsi.

Vi prego de' miei saluti alli Figlj, e l à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 2 *del* 1779.

Dal Corriere Dell'Acqua ho ricevuta la carissima vostra unitamente alla scattola di cervellata, che è riuscita perfettissima, avendomene fatto honore, essendo roba che molto qui si gradisce, onde ve ne rendo distintissime grazie.

Il Giorno di Natale dopo la Messa Cantata da N. S., si è dal medesimo tenuto un Concistoro Straordinario nella Sagrestia di S. Pietro, dove ha il Santo Padre dato parte al Sagro Collegio della publica Ritrattazione fatta solennemente dal celebre Febronio, con una lettera dello stesso al Papa, in cui chiede perdono delli errori disseminati, e ne fà da se stesso la confutazione. Questa così strepitosa funzione ha fatto molto fracasso nel Paese, e li Ministri delle Corti estere se ne sono molto dimostrati offesi, avendo Monsignor Herzen Ministro Cesareo minacciato di farne una publica protesta, e fin'hora si stà in espettazione dell'esito che averà l'affare.

Sento migliori nove della Claudia, e voglio sperare che la prudenza di Monsignor Vescovo da me eccitato à procurarne la pace molto possa averci contribuito. Li Matrimonii devonsi fare con molta circospezione, e l'interesse deve essere l'ultimo oggetto, mà in questo per fatalità si è corso assài, e non si è avuto in vista che l'interesse, onde non è meraviglia se vi sono nati tali torbidi; voglio però sperare che, restando al principio troncati li motivi di reciproco dispiacere, possasi riaquistare quella pace che sola forma la felicità de' Matrimonii.

Vi prego de'miei complimenti alla Marchesa vostra, ed alli Figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 26 *Maggio* 1779.

Di grandissima consolazione mi è stata la nova dell' assicurata guarigione di Felicino, avendone saputa pochi giorni prima la malattia da Monsignor Scotti che me ne domandò le nove, onde temetti che esso le avesse cattive, il che mi tenne agitato finchè non ebbi la carissima vostra.

Il Contino Confalonieri è partito la seconda Festa di Pentecoste per Napoli, avendolo io veduto Domenica. Prima che parti da Roma sarò certamente à rivederlo.

La Marchesa Calcagnini non mi ha avvisata la sua partenza da Ferrara, mà sono bensì molti Mesi che mi scrisse voler fare questo viaggio per assicurarsi ocularmente dello stato della Claudia, e tentare in Milano l' ultimazione della causa Bevilacqua che da tanto tempo dorme, non sò per colpa di chi, ma quello che è certo che la direzione delle cause sue và sempre attraverso perchè essa vole le cose à suo modo, e non vole sentire consigli, pensando solo allo sparannio, e nelle liti lo sparannio è assai pericoloso, servendosi essa di gente poco capace.

Il Cardinale Ghilini parte per Alessandria con il Cavaliere suo Fratello, et il Marchese suo Nipote. Monsignor Herzen attende con impazienza il primo Concistoro in cui sarà Cardinale, e subito partirà per Napoli, e poi Firenze, Parma, e Milano per portare à Vienna le nove di tutta la Famiglia. Passando per Milano sarebbe bene che l' Arciduca gli rinnovasse le raccomandazioni per me, acciò essendo più fresche se ne possa ricordare. Monsignor Resta farà bene se lascierà la Prelatura, essendosi qui sempre fatto compatire per la sua poca capacità, ed estrema avarizia; facendo hora locanda del suo appartamento che si affitta à Mese con li suoi mobili alli Forestieri che capitano.

Il Papa si dice che vada ristabilendosi; fin' hora però non ha ricuperate le forze, e spesso alla notte soffre svenimenti, e tutt' hora ha una diarrea fortissima; ha fatti per 3 giorni li bagni coll'acqua di trippa, ma li hanno sospesi attesa l' uscita che andava crescendo. Si tiene tutto segreto con gran mistero, mà tutti convengono che vi sia un male organico.

Qui siamo in una vera Carestia, parte provenuta dalla stagione

aridissima, non essendo mai piovuto da Novembre a questa parte per lo spazio di un'hora seguita, dal che ne è provenuta la mancanza totale delli fieni, e biade, essendo le campagne dell'agro Romano tutte abbruciate; ciò però che dà l'ultima rovina si è la bricconeria de' Mercanti che hanno nascoste le biade vecchie, ed il grano, vendendosi 6 zecchini al rubbio il grano, 4 zecchini la biada, ed il fieno che si pagava 4 scudi al Mese per ogni pariglia di Cavalli, à gran stento si trova à scudi 10; dal che ne proviene l'esorbitanza de' prezzi di tutte le altre cose, ridotta all'eccesso.

Conservatemi il vostro affetto, portate li miei complimenti alla Marchesa e figlii, e credetemi sinceramente

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Todi, li 28 *Settembre* 1779.

Ricevo qui la carissima vostra, dalla quale sento la vostra risoluzione di mandare Momino in Collegio Clementino. Io scrivo oggi al Padre Rettore per saperne la spesa precisa, comprese le straordinarie di Carnevale, Villeggiature, Accademie, e tutt'altro, e subito che sarò ben informato ve lo avviserò. Io vado hora à Sinigaglia per una Commissione per li grani de' quali si scarseggia in Roma, ed ivi mi fermerò fino alli 20 di Ottobre, onde fino a tale tempo potete dirigermi colà le lettere. Venendo poi Momino prima della metà di Novembre, se fà la strada di Montefiascone, cioè della Toscana, io per S. Carlo sarò in Montefiascone, dove mi trattengo fino alli 12; onde passando esso di là, potrò prenderlo meco, e portarlo io in Roma. Avrò tutto il piacere di averlo vicino, e procurerò che sia ben assistito; onde per quella parte vivete sicuro che non si lascerà ogni studio per ben educarlo.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa vostra, e di un abbraccio alli Figli, ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Fratello Carissimo,

Sinigaglia, li 16 *Ottobre* 1779.

Oggi ho ricevuta dal Padre Rettore del Clementino la nota stampata delle spese che occorrono al Clementino, la quale vi accludo, dalla quale vederete tutto ciò che abbisogna ad un Convittore, e tutti li straordinarii soliti, onde quando sia provvisto al principio di biancheria, e di abiti, li cento zecchini l'anno bastano.

Io domani parto per Pesaro dove starò trè giorni, e poi ritornerò addietro, dovendomi nel ritorno trattenere un giorno in Ancona, e quattro in Spoleti, e di là io anderò à Viterbo, e Montefiascone dove starò fino alli 12 di Novembre, nel quale giorno tornerò in Roma, dove alli 5 del cor.e fù intesa una scossa non indifferente di Terremoto.

Averete intesa la morte del povero Nunzio di Napoli, e del Contestabile Colonna, il di cui figlio sposerà l'altra Figlia Carignano Sorella della Principessa Doria, e della Vedova Principessa di Lamballe.

Vi prego de'miei complimenti alla Marchesa e figli, ed à conservarmi il vostro affetto, ed io in attenzione di rivedere Momino, sono

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 22 *Dicembre* 1779.

Col Corriere di questa mattina ricevo una carissima vostra con una scattola di perfettissima cervellata, della quale vi rendo vivissime grazie, ed in queste Feste ve ne farò onore, avendone mandata una porzione all'Ambasciatore di Spagna che l'ha infinitamente gradita.

Godo che non sia per anco disperato un amichevole trattato di aggiustamento nella Causa D'Adda, giacchè con quello si potreb-

bero evitare le spese di una lunga lite, e più presto risentire il vantaggio che si dovrebbe risentire con una compita vittoria, trattandosi di interpretazioni, che sono soggette molto spesso alle variazioni, secondo le diverse teste de' Giudici.

Per l'imminente venuta dell'Arciduca si preparano qui gran feste, tanto dal Principato, quanto dalle Famiglie Suddite, ò Dipendenti dalla Casa d'Austria. Non mancherò alla di lui venuta di essere assiduo al di lui corteggio, e la di lui interposizione à mio favore, trovandosi qui di Persona, mi potrà certamente essere molto profittevole, onde sarò molto tenuto alla gentilezza della Sig.[ra] Contessa Confalonieri, se me ne rinfrescherà à S. A. R. la memoria.

Per la seguita morte del Cardinale Alessandro Albani, vaca per hora il Ministero della Regina d'Ungheria, e le 3 Protettorie delli Stati Austriaci, dell'Impero, e delli Stati di S. M. Sarda. Si dice che il Ministero, e Protettoria delli Stati Austriaci l'averà il Cardinale Herzen, quella dell'Impero il Cardinale Corsini, e quella di Sardegna non si darà più, credendosi superflua da quel Sovrano questa spesa.

Don Carlo Albani ha dal Zio ereditata privativamente à tutti di sua Casa la Villa bellissima di Porta Salara in Primogenitura perpetua, e proibizione di qualunque benchè minima alienazione (1).

Giacchè mi avete prevenuto, vi riauguro ogni bene in queste imminenti Sante Feste, ed anno novo, con molti in appresso, tutti ricolmi di ogni felicità, e contentezza, e non mancherò di pregare l'Altissimo ne' miei Sagrificii, acciò si degni esaudire questi miei voti. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

P. S. Ho fatte fare 2 paja di sottocalzette à Momino per compire il numero della mezza dozzina per prima provvista, ed il Padre Rettore vorrebbe un altro pajo di Lenzola, non avendone che sole 2 paja; onde se all'occasione che se ne venga qualcuno à questa volta gliene voleste mandare un pajo, sarebbe ben fatto, avendoli anche li altri, ed io non ho creduto farceli novi, perchè costa qui molto la tela, e voi ne averete in Casa più del bisogno, onde mi

(1) L'ultima discendente della famiglia Albani, Elena, sposava il duca Pompeo Litta milanese. Da queste nozze nasceva Antonietta, la quale dal marito conte Carlo Castelbarco aveva per primogenito Cesare, chiamato erede della sostanza Albani con obbligo di portarne il nome. Questi, non è molti anni, vendeva la villa di Porta Salara al principe Torlonia.

è parso di poter sparanniare questa spesa; nel resto poi dovrà il Padre Rettore pensare al tutto.

Fratello Carissimo,

Roma, li 8 *Genn.°* 1780.

Martedì 4 del cor.e fù sorpreso Momino da una febre gagliardissima con sonnolenza, e dolor di capo, e difficoltà di respiro, e nella notte li sopravenne un dolor acerbissimo al fianco, dal quale si riconobbe essere il male chiaramente una puntura con attacco di petto dal vedere li sputi marciosi, e sanguigni, e li polsi tirati, e bassissimi. Gli fù perciò cavato subito sangue, e gli furono in appresso replicate le cavate di sangue sino alla quarta, e hieri sera gli furono applicati due vescicanti alle coscie, e col mezzo di questi rimedii si è ottenuto un notabile sollievo, spettorando hora con facilità, e li sputi di miglior qualità, e la febbre minorata, onde il Medico spera molto nella notabile mutazione de' sintomi pessimi, colli quali si era affacciato il male. Il Ragazzo beve volontieri, e sente molto il male, dal che ne deducono li Medici un ottimo segno. Li vescicanti purgano molto bene, e gli danno molto dolore; il dolore della parte è scemato, e tutto ci fà sperar bene. La poca attenzione del Prefetto della sua Camerata ha fatto che io non ne sia stato avvisato, scusandosi col credere che io fossi andato à Civitavecchia, quando la Domenica il Ragazzo era stato à pranzo da me, ed io lo seppi dal Cardinale Ghilini che lo aveva mandato à prendere per pranzare da lui, e gli avevano risposto che non poteva andare, per essere ammalato gravemente. Io andai subito risaputo ciò al Collegio, e trovai tutto questo precipizio, che molto mi inquietò, massime sentendo dal Padre Rettore che ve ne aveva scritto dicendovi che io ero fuori di Città. Verificai che l'origine del male era provenuto dall'essere andati à spasso il Lunedì con una tramontana terribilissima; ho pure scoperto che avendo io mandato al Padre Prefetto della Camerata un bacile di dolci, frà li quali vi erano de' Mostaccioli di Napoli, acciò li dividesse con tutta la Camerata, esso li aveva dati tutti al Ragazzo, che se li à mangiati, e questo le ha potuto riscaldare il sangue. Già mi sono dichiarato che non deve il Ragazzo per

quest'anno recitare, non essendo prudenza di metterlo à novo pericolo con il travestirsi, e stare sul palco fresco di malattia. Esso è hora ben assistito giorno, e notte; ed il Medico 4 volte al giorno, ed io ci vado in hore diverse per vedere come lo servono.

Se questa sera verrà il Medico prima che io parta dal Collegio, vi accluderò un viglietto scritto dal medesimo colle nove più recenti per vostra quiete.

Salutatemi la Marchesa vostra, ed assicuratela di tutta la mia premura perchè venga ben assistito il Ragazzo, sperandone tutto il bon esito della cura.

Qui è aspettato l'Arciduca per Lunedì sera, e si crede che non anderà à Napoli per ora, ma trasporterà la sua andata in Quaresima, credendosi morto il Duca di Modena: in breve si chiariremo del tutto. Qui sono preparate 2 Corse, e due Festini in Teatro, oltre li pranzi Ministeriali, et un Festino dal Cardinale di Bernis.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 12 *del* 1780.

Li Arciduchi sono qui giunti felicemente Lunedì sera verso le due della notte, avendo la notte antecedente pernottato à Montefiascone nel Palazzo di Monsignor Garampi Nunzio di Vienna, che ne è il Vescovo. Qui hanno già guadagnato l'amore di tutti, essendo all'eccesso obbliganti, e graziosi. La Prelatura Milanese è stata la prima ad avere l'onore di baciarci la mano, ed à me ha fatta la grazia l'Arciduchessa, che subito mi ha conosciuto, di darmi bone nove di voi, e di vostra Moglie. Hieri ebbero un pranzo alla Villa Albani, all'avemaria un gran rifresco dal Segretario di Stato, et ad un'hora di notte furono dal Papa, e poi andarono al Teatro Aliberti che fù per loro illuminato à torcie. Questa mattina il Cardinale di Bernis le dà un gran pranzo di 72 coperti, ed ivi goderanno, questo dopo pranzo, la Corsa de'Barbari con Maschera che espressamente per loro si fà, e questa sera dopo l'Opera vi sarà gran festa di Ballo nel Teatro Aliberti con Mascara. Do-

mani averanno un gran pranzo dall' Ambasciatore di Spagna. Venerdì à sera una gran Cantata dal Cardinale di Bernis, che finirà con ballo, e cena. Domenica un gran pranzo nel Vaticano di 84 coperti à spese del Papa, facendone li onori il Segretario di Stato. Lunedì un gran pranzo dall'Ambasciadore di Malta, e poi una seconda corsa di Barbari, con Mascara, e la sera un secondo Festino in Teatro; altre feste si preparano al loro ritorno, anche più strepitose, dalla Casa Bracciano, Ghigi, Barberini, Ambasciatore di Venezia, Santacroce, Ruspoli, e Salviati. Essi partono per Napoli Mercordì mattina, e saranno di ritorno dopo mezza Quaresima.

Momino per la Dio grazia è fuori di pericolo, e quasi senza febbre, ed ha ricuperato un poco del suo spirito che nelli passati giorni era molto abbattuto; esso però conviene che viva con gran riserva nella convalescenza, e mi sono raccomandato perchè non gli diano troppo da mangiare, massime che il vitto del Collegio è assai grossolano; spero però che presto si habbia à riavere bene stante l'età sua che presto rimette le forze.

Li miei saluti alla Marchesa vostra ed alli figlii, e conservatemi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D' ADDA.

Fratello Carissimo,

Roma, li 22 *Genn.°* 1780.

Fino da hieri Momino si è incominciato ad alzare un poco dal Letto, essendo già 6 giorni che è libero di febbre. Hieri li ha il Medico permesso un poco di pollo allessato giacchè li vescicanti sono guariti, e spero che presto si rimetterà in forze, mà per maggiore cautela, avendo inteso il Medico che un' altra volta sia il Ragazzo stato preso da un male consimile, e dubitando perciò che il petto habbia bisogno di qualche preservativo crede farci prendere per un Mese il latte di Vacca, avendo per hora incominciato con il Siero, come più leggiero; si proseguirà in appresso esattamente secondo che dal Medico verrà prescritto. Il Ragazzo stà allegro, ed ha un grande appetito, essendosi indotto persino à lasciarsi fare un lavativo, con tutta la repugnanza che aveva, per ottenere un

biscottino. Oltre li due Camerieri che l'assistono giorno e notte, gli tengo sempre ò il mio Auditore, ò il Segretario, acciò li facciano compagnia, ed impediscano che non li si dia altro se non quello che il Medico ordina.

L'Arciduca è partito contentissimo di Roma, avendo tanto esso pianto quanto la Moglie, e si sono spiegati di volere abbreviare la dimora di Napoli per trattenersi più à lungo qui, dove le si preparano al ritorno gran feste. Io Venerdì prossimo 28 del cor.^e^ partirò per Napoli, dove mi tratterrò 15 giorni, e per li 15 di Febbraro sarò sicuramente di ritorno.

Lo scorso ordinario mi ha Don Gerolamo partecipata la risoluzione presa di prender Moglie, e che aveva quasi concluso con la Figlia del Marchese Francesco Origoni, ed io gli ho risposto che non avevo che opporre alla Persona, mà che lo pregavo à ben considerare l'impegno in cui si metteva, e scandagliare se le sue forze bastavano per il mantenimento di una Dama.

Il Padre Casati non si è per anco visto, mà credo che presto arriverà dovendo predicare questa Quaresima in S. Lorenzo, e Damaso. Ho troppe obbligazioni al gentilissimo Don Gabrio per dovere aver premura di usare ogni possibile attenzione à questo degnissimo Figlio, già celebre per il suo valore nella Predicazione. Arrivano in tempo le lenzuola, giacchè per la malattia si sono dovute mutare più spesso, onde due paja non bastavano.

Li miei complimenti alla Marchesa vostra, ed alli Figli, e pregandovi dare 10 zecchini a D.^a^ M.^a^ Gioseffa, 6 per essa, e 2 per una à D.^a^ Paola Francesca, e Bianchina, che li sconteremo nelli conti che vi trasmetterò, e pregandovi conservarmi il vostro affetto, sono

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA.

Carissimo Fratello,

Roma, li 26 Febbraro 1780.

Eccovi accluso l'esorbitantissimo conto datomi dal Padre Rettore per la malattia di Momino, nel quale à tutto rigore non ci so trovare 20 scudi di spesa necessaria, mentre le visite appena alli Cavalieri capi di Casa, in casa loro si calcolano trè paoli l'una,

onde nelli Collegi, e comunità, dove il Medico viene sempre per più d'uno, ed è fisso, appena si dovrebbe pagare un paolo per visita, il Chirurgo che ha fatte cinque sanguigne, due delle quali senza adoprar lancetta, riaprendo la ferita antica, non dovrebbe avere per le dette sanguigne più di 2 paoli l'una, onde uno scudo e trè paoli per li vescicanti, e per la medicatura dei medesimi al più un zecchino, onde in tutto 33 ò 34 paoli, e li Medicinali una quindicina di paoli: che però vedendo io senza mia saputa pagati con tanta generosità tutti, non ho voluto arbitrare senza sentirvi. Vi trasmetto uniti li conti dello speso fin' hora, dal quale vedrete che restano in mia mano scudi 9, e bajocchi 77.

Subito che vederò l'Abate Bianchi gli consegnerò il seme de' broccoli che volete, e sarà del migliore: conviene però non posarlo sopra la noce, mentre subito si guasta e si imbastardisce.

Ho goduto del Carnevale di Napoli, che è stato brillantissimo, e l'Arciduchessa ha dimostrato piacere che io mi ci sia trovato, ed una sera, mentre ero in un Palchetto della Duchessa di Mondragone Grillo cenando, al primo ordine, passò l'Arciduchessa e si degnò fermarsi avanti il nostro Palco, ed essendosi noi tutti alzati ci obbligò à rimetterci à sedere, e si trattenne qualche tempo, discorrendo con tutta la maggiore affabilità, cosa che è stata rilevata da tutta quella Nobiltà.

Il Matrimonio di Don Gerolamo mi è stato da esso partecipato senza però dirmi qual sia la dote, e quale trattamento pensi dare alla Sposa, onde io gli ho risposto che qual' hora aveva scandagliate le sue finanze, e che vedeva di poter non stentare un onesto trattamento ad una Dama, in tal caso non avevo che replicarci, giacchè la Dama era senza eccezioni, sopra di che poteva soltanto da me interloquirsi, onde se aveva ben considerato il passo irretrattabile, come conveniva farsi da un homo di giudizio, e di onore, non sapevo che replicarci, e sentendo che già aveva data la parola, non ho creduto fargli ulteriori rimostranze. Vederemo in appresso l'esito di una risoluzione così improvvisa.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa vostra, e tutti di Casa, ed à conservarmi il vostro affetto, e sono di cuore

Vostro Aff.mo Fratello
Giorgio D'Adda.

Fratello Carissimo,

Roma, li 22 *Marzo* 1780.

Non è stato possibile che il Padre Rettore habbia voluto levare un bajocco dal conto dato per la malattia di Momino, dicendo essere tutta spesa viva, e che aveva pagato quello che per il solito si paga dalli altri, onde non voleva rimetterci del proprio, avendo verificato che tanto pagano anche li altri Convittori, perchè il Medico, e Chirurgo è poi obbligato servire gratis li Frati, ed altri di servizio del Collegio; e quelli che assistono per l'infermeria non hanno altra paga, se non quello che pagano li Convittori quando stanno male.

Li Arciduchi si tratterranno qui tutto Aprile, e ci stanno molto volontieri per quello che dimostrano fin' hora. Li si fanno gran Conversazioni, quali oggi sono finite per questi giorni Santi, mà ricominceranno il giorno di Pasqua, e l in tal sera vi sarà illuminata tutta la Cupola, e facciata di S. Pietro; la seconda, e terza Festa vi saranno le due Girandole per la Coronazione del Papa, trasportate secondo il solito, cadendo in Quaresima. Alli 4 poi di Aprile cominceranno le Feste da ballo con Mascara, la prima dall'Ambasciadore di Spagna, alli 10 da Bracciano, alli 12 dall'Ambasciatore di Venezia, alli 17 in Casa Albani, et alli 19 in Casa Barberini, facendosi da per tutto preparativi grandissimi, onde si crede debbano riescire dell'ultima magnificenza. Partendo da qui anderanno alla Santa Casa, indi à Pesaro da Monsignor Livizzani, indi à Bologna se saranno cessati li Terremoti, indi à Firenze per la Festa di S. Gioanni, contando non tornare in Milano se non verso la fine di Luglio. Io non manco di farci continuamente la mia Corte dovunque vadino.

Il Papa per li 3 di Aprile farà la Solenne Cavalcata per la Festa dell'Annunziata stata trasportata in quel giorno, ed alli 4 partirà per le Paludi Pontine, volendo ocularmente esso vedere le operazioni fin' hora fatte, e l'effetto che producono, e la speranza che si può avere della durazione di simili lavori.

Vi prego de' miei complimenti alla Marchesa vostra, e figli ed à conservarmi il vostro affetto, essendo io

Vostro Aff.mo Fratello
GIORGIO D'ADDA SALVATERRA.

LETTERE DELL' IMPERATORE DEI ROMANI

ELETTO

GIUSEPPE II.° DI ABSBURGO-LORENA

AL TENENTE-MARESCIALLO CONTE

LODOVICO ANTONIO DI BELGIOJOSO-ESTE

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO IMPERIALE PRESSO LA CORTE DI LONDRA,

POI VICE-GOVERNATORE DEI PAESI BASSI AUSTRIACI

AD LATUS DELL'ARCIDUCHESSA MARIA

E DELLO SPOSO DI LEI, ALBERTO DI SAXEN-TESCHEN

(1774-1787) [1]

(1) In queste lettere si è conservata l'ortografia degli originali senza modificazione alcuna.

Vous serés surpris Monsieur le Comte, de recevoir de ma part, une Epitre, mais quand on veut que des choses quelque peu importantes d'ailleurs, n'ebruitent pas, il faut ecrire soi meme. Voici de quoi il s'agit, vous savés, que mes circonstances, par foi me permetent quelques excurssions, que je tache de me rendre profitable, pour voire, et observer, les provinces de la monarchié, et autant que je puis, ses Voisins: or indubitablement, les pays Bas auront leur tour je les ai meme reservés, pour la bonne bouche. Je ne m'areterai pas, des mois, en Flandre, sans voire le materiell de l'Hollande: vous habités un pays bien trop interessant, et dont vous fait les relations les mieux vues, et tentantes, pour que je ne desire d'en juger par mes yeux, et des effets, que la liberté, bien ordonné, produit dans un governement; comme des grandes choses qui s'y sont faites, et des premiers fraix immenses, que cette nation qui calcule si juste, á faits, et faits encore, en ouvrages publiques, dont ils retirent des avantages immenses, et leurs fraix avec usure. Faite moi donc mon cher Comte, un projest, coment vous croiriés, que je pourrois voire l'Anglettere, bien, et en combien de temps: le mot de bien voire, je le prens dans le sens, de voir bien, et á fond, les choses essentielles, mais non de voire, toutes les beautés, que cette riche isle contient. Ainsi les beautés, uniquement d'asgremens, comme jardins, maisons, parques, spectacles, j'y renonce, pour employer mieux les temps, que j'y pourai passer. Et qui ne sera que trop court; vous savés d'ailleurs, que je ne recois ni fetes, ni honneurs, ni dinés, quelconques, mais qu'en fraque, un baton á la main, nous irons voire les objests, a voire ensemble. Une tournée a la campagne, et dans les ports de meére, sera essentielle. La marine, est un des objests principaux, de mon attention, joint, qu'élle combine en meme temps, celui du Comerce; ainsi je vous prié marqués moi á peuprés la saisson, 1.° de l'année, que vous croiriés la plus propriee,

pour bien voire. 2.° le temps, que il faudroit doner á la capitalle, et aux provinces, pour voire l'essentiell, en y employant toute la journée, et renoncant a tout amusement. 3.° si vous croyés plus a propos, que j'y vienne par Calais, ou par l'Hollande. La méere ne me fait rien. 4.° coment arranger avec la famille royalle, de lui temoigner les egards, qu' il faut, sans s'en laisser distraire, de son objest principall. Je ne sais point la langue, et n'ai pas le temps de l'aprendre: voilla a peu prés, les points essentiells, vous m'obligerés sensiblement, de me doner la dessus des reinseignemens, qui puissent me servir de direction, le cas echeant. En attendant, il est encore eloigné, mais des circonstances souvent imprevues, peuvent en raprocher, et eloigner l'Epoque. Adieu, croyés que le plaisir de la voire l'Anglettere, acompagné par vous, et de vos conoissances, et reflexions, n'augmentent pas peux, le plaisir, et l'idée d'utilité, que je m'en fais: croyés moi avec beaucoup d'éstime

ce 28 *Juin* 1774.

Votre affectioné
JOSEPH.

Au Comte de Belgiojoso

NB. Scritta per intero dall' Imperatore.

A tergo della busta: De S. M. l'Empereur le 28 Juin 1774; repondu 28 Julliet d.°

---

ce 30 9*mbre* 1776.

Vous serés trés surpris, mon cher Belgiojoso en recevant cette lettre de ma part, voici de quoi il s'agit, il y a plusieurs années que je medite une tournée dans les pays anterieurs d'Autriche, et d'y joindre, un voyage en France, le moment m'en paroit propice, je vais donc l'executer, et les premiers jours de fevrier je serai probablement a Paris; venant dans votre voisinage, je vous avouerai, que je desirerois infiniment, de vous y voire, et d'y passer quelcques semaines ensemble, nous nous conoissons si peu personellment, et quand on vous lit, et qu'on voit vos raports, qui sonts tousjours calqués sur des raisonemens et des principes si justes, on ne peut s'empecher, de desirer de faire votre conoissance, et dut on meme un peu vous enuyer, on ne resiste pas a tacher de

s'en procurer l'occasion. Le Prince de Kaunitz, qui vous fera parvenir cette lettre vous donera en meme temps avec l'aprobation de S. M., la permission de vous absenter de votre poste. Ce sera donc pour le mois de fevrier, si votre santé, n'y m'est empechement, que je me flatte de vous voire a Paris: dès que je serai arrivée vous n'aurés plus besoin de penser a rien, ayant desja averti le Comte de Mercy pour le logement, et vous voudrés bien vous etablir en tout point, de ma Societé; je compte garder, sous le titre, de Comte de Falkenstein, l'incognito le plus parfait, ne recevoir ni fetes ni diners ni autre Invitations quelconques, meme pour le temps de mon sejour, je compte etre habillié, à la bourgioise, et point en Uniforme. Je me fais un vrai plaisir, de causer beaucoup avec vous, du pays que vous habités, et au quelle je ne renonce pas, pour une autre année, de venir doner une visite.

Je vois que quoique assés legerement, vous ne pouvés pas neamoins dissimuler dans vos raports, de desirer, qu'on comence a penser une bonne fois sourtout en fait de comerce et d'agriculture chés nous, selon les principes, dont vous voyés de si heureux effets: tout ces objects seronts epluchés et je rectifierai tres volontier mes iddées après les votres. Attendant donc, plaisir, et instruction, de votre societé, vous me pardonerés bien, que je vous fasse passer la méere, et si jusque au mois de fevrier chose imprevoyable ne se rencontre je compte donc vous revoire et vous assurer de la parfait estime avec la quelle je serai tousjours

Votre affectioné
JOSEPH.

Au Ministre Plenipotentiaire
Comte de Belgiojoso — Londres.

NB. Tutta di pugno dell' Imperatore.

A tergo: Lettre de S. M. l'Empereur, de Vienne le 30 9mbre 1776; repondù le 16 decembre.

Ce 8 *Janvier* 1777.

Mon chere Comte je m'empressé de vous dire en deux mots, que maintes raisons m'onts engagés á retarder mon voyage, et ce ne sera pas avant Pacques que je viendrai á Paris, je suis au desespoir si cette lettre ne previent encore votre passage de méere, j'en ai recomendé le prompt envoy, au Comte de Mercy. On ne fait pas

tousjours ce que l'on veut, il me faut un certain vent, pour lever mon ancre, et dans ce moment, il n'a pas voulu soufler. Adieu donc comptés que votre reponse m'a enchanté, et que dés que je serai certain de mon depart, que je profiterai certainement du plaisir que vous m'avés temoigné de faire ma conoissance en vous repriant de venir me joindre a Paris: croyés moi bien sincerement votre

NB. Non firmata, ma tutta di pugno dell' Imperatore.

Au Comte de Belgiojoso
Ministre plenipotentiaire de LL. MM. II. et R.
à Londres.

A tergo: Vienne le 8 Janvier 1777.
S. M. l'Empereur; repondu le 10 Fevrier d.°

Risposta del Tenente-Maresciallo conte Lodovico Barbiano di Belgiojoso.

Paris, le 10 *Fevrier* 1777.

(Avec d'autres augmentations).

à S. M. l'Empereur,

Lors de mon arrivé à Paris la lettre que V. M. I. lui avoit envoyée pour moy etoit dejá partie pour Londres d'ou l'irregularité des Postes Angloises causée dans cette saison par les vents contraires en a retardé le retour jusqu'à ces jours passés. V. M. daigne m'y aprendre la dilation de son voyage en France, et par une lettre posterieur a M. le Prince de Kaunitz m'informe de l'incertitude de cette Epoque, que par toutes les raisons je devois desirer avec tant d'empressement. Elle connoit trop mon zele pour pouvoir supposer que je puisse regretter d'avoir fait ce voyage et passé la mer inutilement. C'est uniquement d'avoir manqué une si belle occasion d'être aux pieds de V. M. I. et de m'y faire connoitre avec tous mes defauts, et mes bonnes qualités, si j'en ais, que je regrette bien vivement; et sans l'espoir de voir arriver cet heureux momens un' autre foix j'en serois inconsolable. Si ce voyage n'etoit que retardé jusqu'au Printems, je ne doute pas que V. M. n'en verroit que beaucoup mieux ce grand, et beau Paìs, que dans ce moment où la neige couvrant les champs le met de niveau

avec les ingrates regions du Nord. Conformement aux ordres Souverains que M. le P. de Kaunitz m'a fait parvenir je ne manquerai de me mettre en route pour Londres au premier jour apres avoir pris congé de la famille Royale, et particulierement de S. M. la Reine, et en partant l'espoir d'un nouvelle ordre pour rejoindre V. M. lorsque son voyage aura lieu ne me quitte pas; dans ce cas au moindre avis je volerai à Paris sans delai quand même ce seroit au moment de mon arrivée à Londres.

Ny ma santé (qui d'ailleurs est très bonne actuellment) ny la mauvaise saison, ny empèchement quelquounque pourra jamais y apporter la moindre delai. C'est dans cette attente si flatteuse pour moy, et avec la plus respecteuse veneration qu'implorant la continuation de sa Souvrain bienveillance, et protection j'ay l'honneur d'être enviolablement

Non firmata, ma tutta di pugno
del conte Lodovico di Belgiojoso.

Altra dello stesso.

Paris, le 11 *Fevrier* 1777.

A M. le Prince de Kaunitz,

J'ay reçu la lettre dont V. A. m'a honoré en dernier lieu touchant la dilation du voyage de S. M. l'Empereur, l'incertitude du tems au quel il peut avoir lieu, et par consequent l'ordre de retourner en Angleterre. Mais comme elle daignoit se referér au contenù de la lettre que notre très Auguste Souverain m'avoit precedemment écrit lui même pour cet objet, et qu'en même tems cette derniere avoit été expediée à Londres pendent que j'arrivois à Paris, il etoit de mon devoir d'attendre le retour de la lettre de S. M. I. pour avoir l'honneur de repondre à V. A. — L'irregularité de la poste Angloise à cause du passage de la Mer dans cette saison orageuse ayant retardé la reception de celle cy ce n'a été, que par la derniere poste, qu'elle m'est enfin parvenue. Je me hâte d'y faire reponse, en suppliant V. A. de vouloir la mettre aux pieds de S. M. I. Comme j'ay profité du peu de jours que je suis en France non seulement pour m'instruire mais aussi pour faire ma cour à la Famille Royale, et surtout a S. M. la Reine je saisirai l'occasion du premier

Jour de Cour pour en prendre congé, devoir que S. E. M. le C. de Mercy m'a dit être indispensable apres l'acceuil gracieux, et distingué, que j'ay reçu de la part du Roy et de la Reine, et je me mettrai ensuite en route pour retourner à Londres, d'où je ne manquerai pas d'en informer immediatement V. A.

J'ay l'honneur d'étre avec le plus profond respects

Non firmata, ma di pugno
del Belgiojoso.

Lettre à S. M. l'Empereur, qui à été changée quant à la forme en la mettant au net.

Paris, le 17 *Fevrier* 1777.

M. l'Ambassadeur Comte de Mercy m'ayant montré l'article de la lettre de V. M. I., qui me concernoit justement lorsque je devois prendre congé de toute la famille Royale et dans la quelle V. M. daignoit laisser à mon choix de retourner à Londres ou bien d'attendre icy la derniere resolution si son voyage en France auroit lieu ou non pour le printems, resolution qui selon l'esprit de sa lettre pourrà ètre portée par le Courrier du mois prochain, j'ay cru ne devoir pas balancer à prendre ce dernier parti. Comme d'un coté la probabilité de son voyage existe toujours, et par le contenu de la même lettre n'est rien moins que detruit, et de l'autre que, s'il à lieu, celà semble devoir être sur la fin de Mars ou le commencement d'Avril, en retournant en Angleterre actuellement et retournant à Paris pour cette epoque je passerois à peu pres la moitié de cet intervalle en route. Toutes ces considérations réunies me determinent à differér mon depart jusques à ce que V. M. se soit absolument decidé pour la negative. D'ailleurs dans ce moment mon absence de Londres ne sauroit causer le moindre tort au service de V. M.; la grandé superiorité de la Cour dans le Parlement faisant que ses volontés touchant l'Amerique s'accomplissent avec la plus grande tranquillité et sans obstacles, il est facile d'y prevoir tout ce qui se passera durant le reste de cette session. Au surplus je puis avoir l'honneur d'assurer V. M. que mon tems icy n'est pas entierement perdu pour le service, puisque je l'employe autant, qu'il est en mon pouvoir à m'instruire de tout ce qui regarde cette

grande Monarchie au dedans et au dehors, et surtout de ce qui peut jetter quelque jour dans les affaires même de l'Angleterre. Je ne saurois, assez rendre justice à S. E. M. le Comte de Mercy qui previent même mes desirs à cet égard. Une heur de conversation avec ce digne Ambassadeur m'instruit plus qu'il ne pourroit faire avec plusieurs depêches. Indeppendement du risque de confier au papier certains detail, il est de choses qu'on ne sauroit jamais rendre par écrit comme de bouche. Je me suis un peu etendu sur un sujet, qui ne regarde qu'indirectement l'article de la lettre sus mentionnée; mais une idée tenant toujours à une autre, qui l'avoisine, il est difficile d'exposer l'une sans toucher l'autre. V. M. qui aime la franchise me laisse esperer quelque indulgence à cet égard.

Di pugno del conte Belgiojoso.

Ce 4 *Mars* 1777.

Vous m'avés reellement tiré de peine mon cher Comte, par la derniere lettre, que le Courier du mois vient de me remettre, celle que vous m'ecrivite par la poste, m'anoncoit votre intention de retourner a Londre, et j'etois au desespoire de vous avoire occasioné ce voyage pour rien, et combattu si je pouvois vous le proposer une autre fois, mais actuellement que vous été encore a Paris, je vous donne part que si rien d'imprevoyable n'arrive, je compte pour sure, etre pour la troisieme fete de Pacques a Strasbourg, et de la passant a Nancy, et Metz, arriver vers le 10 d'Avrill à Paris. Je n'en dis rien de positive encore a ma Soeure, mon depart qu'elle aprendra, lui en donera la certitude. Je suis enchanté vraiment, du stile des vos lettres, et surtout, de la facon de penser qu y regne, j'y trouve une telle analogie avec la mienne, que je me fais une vraié fete, des momens que nous passerons ensemble, et votre sejour actuelle, observateur comme vous l'été, de cette nation, et du dedalle de ces intrigues domestiques, contribuera je m'en flatte infinement, à accelerer la conoissance, que j'aurai besoin d'en faire. Portés vous bien mon chere Comte, ayés patience, car il vous en faut pour m'attendre si longtemps, et vous en aurés encor grand besoin, dan la tournée que nous ferons ensemble: j'espere, que mon amitié, et le plaisir que vous verrés

que j'aurai de me trouver avec vous vous en alegera la peine. Adieu croyés moi bien sincerement votre

NB. Non firmata
ma scritta per intero dall'Imperatore.

Au General Comte de Belgiojoso.

Mon chere Belgiojoso, je vien de recevoir votre lettre, je vous en suis infiniment obligé, et vous avés a ce que je vois, arrangé toutes mes grands, et petites comissions a merveille: c'est avec plaisir, que je me rapelle les conversations instructives, et interessantes, que nous avons eus par fois ensemble, c'est un plaisir, que j'ai asses rarement, que de causer avec de personnes, aussi justes observateurs, que vous, aussi je l'en aprecié davantage, et je regrette vraiment, que le materiel de notre voyage, ait pris tant de temps, aux conversations, que nous aurions pues avoire: je viens d'achever, mon camp de Stirie, et celui d'Hongrie, me voici à celui d'Autriche, pour ensuite passer en Boheme, et Moravie, je n'ai pas été mecontent, des deux premiers, et je crois, que vous l'auriés été aussi, car il y'á un grand changement en mieux depuis la derniere guerre, vous ne reconaitriés plus, la Cavalerie surtout: en vous renvoyant la lettre de l'aimable Cousine, qui est un gage precieux, je vous assure mon chere Comte, que je vous ecrirois un Volume, tant j'ai envie de causer avec vous, si le temps ne me faisoit faute: adieu donc, portés vous bien, et souvenés vous je vous prie quelquefois, de la sureté de mon estime, et de la realité de mon amitié je serai tousjours votre

Ce 27 Aoust 1777.

Non firmata, ma tutta di mano
dell'Imperatore.

Sul davanti della busta: de Vienne.

À Monsieur Monsieur le Comte de Belgiojoso
Ministre Plenipotentiaire de leurs Majestés Imperiales et Röyale Apostolique

à Londres.

Mon chere Belgiojoso; dans ce moment j'arrive enfin chés moi, et j ai achevé le plus heureusement du monde toutes les courses de l'année, j'ai reçu votre chere lettre de Paris. qui m'á fait plaisir, et je m'empresse a vous donner part, que pour les difficultés, que vous savés qui existent, á l'execution du contract, que le Prince de Furstemberg fit pour le Regiment qui porte son nom, il vient d étre enfin entierement levée, et par consequent, le Regiment est devenu vacquant, le desir, que vous m'avés fait conoitre, d'en avoir un m'a engagé de vous proposer a S. M., qui á bien voulue vous l'accorder; je desire que cella vous fasse autant de plaisir, qu'a moi l'iddée de vous en faire me procure de satisfaction. Le conseill de Guerre vous en donera part in forma et moi je vous prié de me croire bien sincerement votre bon ami

Ce 2 *8bre* 1777.

JOSEPH.

Tutta di pugno dell'Imperatore.

Au General Comte de Belgiojoso.

Lieber Graf Belgiojoso, ecc... Riflessioni e modificazioni al comando dell' ottenutogli Reggimento, allo scopo d'incoraggiare la Nobiltà milanese ad entrarvi e diventare ufficiali. — Lusinghiere parole di stima. — Originale in lingua tedesca, di pugno dell'Imperatore, in data di Gitschin in Boemia, 1778 20 ottobre.

Londres le 12 *Novembre* 1778.

Cariss.^{mo} fratello,

Colla posta di jeri l'Imperatore per mezzo d'una gentilissima sua lettera di proprio pugno m'informa, che nell'idea di farmi cosa grata, come Milanese, mi conferisce in vece del Reggimento mio attuale quello vacante di Gaisruck. Vi aggiunge in seguito, che essendo io d'una famiglia, che v'occupa un rango ragguardevole, l'essere io proprietario d'un Reggimento nazionale italiano potrà influire moltissimo nel determinare ed incoraggiare la nobiltà milanese a entrarvi, e diventarne uffiziali. Mi dice nel contesto della lettera, che premuroso di avere occasioni di darmi prove effettive

del contento, ch'ha de' miei servigi, ha incontrata con piacere quest'occorrenza per darmene un nuovo saggio. Finisce poi colla sovrana infinita degnazione assicurandomi di nuovo, ch'avrebbe sempre avuto per cosa grata e piacevole di darmi sempre ulteriori dimostrazioni della *stima* sua. Questa lettera di gabinetto è scritta questa volta in tedesco dal quartier generale di Gitschin li 20 ottobre scorso. Quando avrò un po' di tempo ve ne manderò copia per vostra soddisfazione. Mi soggiunge l'Augustissimo, che in verità questo Reggimento è ben lontano dall'essere completo, ma che già aveva dati li ordini, e disposizioni opportune, affinchè possa ben presto trovarsi nel pristino suo stato. Ignoro a chi sia stato conferito il mio primo Reggimento, se pure lo è stato finora. Eccomi dunque obbligato a cambiar di colore, e passare da un bellissimo uniforme ad uno bruttissimo. Di più aveva un Reggimento in ottimo stato e Dio sa in quale stato sia quello di Gaisruck. Il col.° Marchese Bossi è certamente un ottimo soggetto, ma essendo adesso prigioniero di guerra non si può contar sopra di lui. Una cosa però che più di ogni altra devo temere, sono le raccomandazioni, che da ogni banda mi verranno fatte da amici, e parenti, che non sarà in mio potere di soddisfare in primo luogo; ed in secondo luogo è probabile, che precisamente i cattivi soggetti più arditi degli altri sapranno procurarsene prima de' buoni. Or giudicate, caro fratello, del mio imbarazzo nel rispondere a così forti raccomandazioni, tanto più che oltre che non si possono fare ingiustizie senza grandissimo rischio, sapete che non le amo come onest'uomo. Oltre di ciò ancor che io accontenti uno, ne devo disgustare molti, essendovi sempre tre, o quattro competitori per un medesimo avvanzamento. Sapete meglio di me, che l'Augustissimo con ragione rende in gran parte li Proprietarj responsabili del buono, o cattivo stato delli diversi Reggimenti, e che per mantenerli bene bisogna proteggere i più abili, e più applicati e di buona condotta personale per preferenza a' cattivi o mediocri soggetti. Tutto ciò che fa onore o disonore ad un Reggimento, lo fa egualmente al proprietario; onde è facile giudicare quale debba essere il mio impegno a non aver riguardo, come in altre cose, a raccomandazioni, qualunque d'altronde sia il mio desiderio di far piacere a chi merita in tali circostanze. Per queste ragioni la nuova grazia, che mi viene ora spontaneamente accordata, avrebbe molte spine se non fosse accompagnata da intenzioni così graziose, e da espressioni così gentili d'un adorabile Sovrano, che così particolarmente mi protegge, e che degna ricordarsi di me ancorchè io non osi sollecitarlo colle mie importunità. Scrivo di fretta quest'oggi

non avendo neppur tempo di rileggere questi scarabocchi avanti di apporvi il sigillo. I miei saluti a tutta la casa. Vale.

Tutta di pugno del conte Lodovico Belgiojoso.
Tenente-maresciallo e diretta a
suo fratello il principe Alberico.

Mon cher Comte Belgiojoso, me trouvant aussi près que possible de l'Angleterre, je profite de l'occasion du depart d'un marchand d'Estampes et de Cartes que je connois, pour vous ecrirer deux mots pour me rappeller avec plaisir à votre souvenir. Il n'est pas peu tentant à un homme comme moi qui a vû presque toute l'Europe de se trouver en une distance de 6 à 8 heures d'Angleterre et de ne pouvoir l'aller voir; mais pourquoi aussi le Ministere Anglois s'est il plu depuis l'année 1755 d'entasser sottises sur sottises et dont certainement il ne se tirera probablement qu'avec bien du desavantage. Je voudrois bien que nous puissons faire le tour de ce beau païs ensemble comme nous avons fait celui de la France. Le Courier que vous avés reçu dernierement avec les expeditions analogues à la mediation commune, vous voudrés bien lui ordonner de venir me trouver dans ce païs, a fin que je puisse m'informer des reponses qu'on vous aura faites avant qu'elles parviennent à Vienne. Adieu mon cher Comte. Soyés bien persuadé du plaisir que j'ai de vous assurer de la continuation et de la solidité de mon estime et de confiance avec lesquelles je serai toujours

Ostende ce 12 *Juin* 1781.

Votre bien affectioné
Joseph.

PS. Si vous pouviés m'acheter une des ces grandes Lunettes d'approche qu'ont la forme de Telescope et qui sont montées sur un pied ayant un gran champ soit de Dollond ou de Nairn, vous me feriés plaisir de l'acheter pour mon compte et de me la faire parvenir par la premiere occasion, ayant batì une petite Maison, dans la quelle il y'a une très belle vue, et je voudrois y'avoir tout ce qu'il y'a de plus parfait dans le genre de Lunettes ou même de Telescope, si vous ne trouviés pas quelque chose de bien bon dans le genre de Lunettes. Je suis bien faché de vous donner cette incommodité, mais l'occasion s'en presentent je m'en sers.

A mon Ministre plenipotentiaire General le Comte de Belgiojoso à Londres.

A tergo: Repondu le 15 Juin par un Courier

Mon cher Comte de Belgiojoso! C'est avec bien du plaisir que j'ai reçu votre lettre en reponse a la mienne d'Ostende; j'y ai vu la même façon de penser et les mêmes sentiments qui m'ont toujours paru sì aimables, et si estimables en vous: Ne craignés donc point qu'on vous oublie. Au reste je ne puis quitter votre voisinage sans vous écrire encore un petit mot. La façon injuste, avec la quelle l'Angleterre se prete à traiter le pavillon neutre et surtout le nôtre, est incroyable et insupportable, et cela dans des circonstances ou Elle paroitroit devoir etre interessée à se conserver le peu de puissances neutres qu'Elle a, et si Elle croit qu'Elle pourra soutenir encore à l'avenir, ses pretentions de despotisme sur mer, Elle se trompe fort, car il n'y a pas de puissance qui ait ou espere d'avoir un Navire sur mer, qui ne soit interessé de l'en priver, et si Elle croit que, parceque je n'ai point des vaisseaux de Guerres, qu'Elle peut insulter mon pavillon, voler et pirater sur mer mes negocians à bon plaisir, elle se trompe fort, ayant plus d'un moyen en main, même sans vaisseaux de Ligne, de l'en faire repentir. Ce subterfuge continuel dont les ministres s'excusent sur leurs formes de judicature ainsi que sur le Parlement, et ce dernier sur les Ministres, est trop connu, pour avoir le moindre prix vis à vis de toute homme sensé. Le Roi n'a qu'à changer son Ministére, et le parlement adapter ses formes aux circonstances, s'ils ne veuillent pas engager toute l'Europe, à s'unir pour faire changer à toute la Nation ses formes et pretentions impudentes, dont elle s'arroge l'empire des Mers au depens du Commerce de l'univers. Comment pourroit-on jamais croire, qu'une Nation eclairée se trouvant dans des circonstances aussi critiques, n'avisat ni avec une vraie unité de force, ni avec courage aux grands moyens de se sauver, mais qu'Elle fit consister toute sa tenacité à faire des petits gains et des petits rapines à soutenir des Ministres et à indisposer par là tout le monde contre Elle? Si dans ce moment l'Angleterre pense aussi imperieusment et même petitement que n'auroit-on pas à craindre d'Elle si jamais elle put se tirer glorieusement de cette guerre, quelque peu d'apparence qu'il y aye?

Je vous joins ici le memoire d'un seul negociant d'icy nommé Romberg contenant les prises injustes faites sur lui, et dont la detenue, si même comme il n'y a pas à en douter, on les lui rende à la fin, embarasse et ruine en attendant son commerce. Je vous prie donc de vous interesser vivement a ce qu'on lui rende justice. Je pars dans une couple de jours pour faire un tour en Hollande, d'ou je reviendrai ici dans une quinzaine; et apres quelques Jours de sejour je prendrai mon chemin par Paris à Vienne. Adieu mon cher Comte, portés vous bien et soyés bien persuadé de mon estime et de la sincere amitié, avec la quelle je suis

Bruxelles, ce 3 *Juillet* 1781.

Votre tres affectioné
JOSEPH.

Mon cher Comte! Vous verrez par la lettre ci-jointe assés confuse, a quoi ces individus s'offrent; quoique je n'aye pas grande foi dans leurs promesses, néanmoins comme il ne faut rien negliger, même dans les plus petites choses, de ce qui pourroit etre un avantage réel à l'Etat, vous me feréz plaisir, de prendre sur ces deux personnages toutes les notices detaillées possibles, afin de savoir, si effectivement leurs inventions, en tout ou en partie, seront de quelque utilité, et si vous croyiez, que l'une ou l'autre pût etre appliquée avec avantage; vous voudréz bien m'en instruire, et en même temps tacher d'arranger avec ces gens le moyen d'obtenir leur secret, on celui de les faire passer ici. L'amelioration de la poudre à tirer et celle de perfectionner les salaisons jointes à la preparation des toiles, sont des objets assés importans pour meriter toute l'attention. Je suis bien charmé en même temps mon cher Comte! de l'occasion de me rappeller à votre souvenir, enfin vos soins et vos peines ont tant fait, que les amirautés deviennent un peu plus raisonnables vis-a-vis de notre pavillon neutre. Je souhaite, que cela se soutienne. Adieu! portéz vous bien et soyéz assuré de ma consideration et de mon estime.

Au Camp de Laxenbourg ce 6 *septembre* 1781.

Votre tres affectioné
JOSEPH.

A mon Ministre Plenipotentiaire à la Cour Royale Britanique le Comte de Belgiojoso à Londres.

Lettere scritte in tedesco ed omesse, riflettenti la commissione delle piante di cui a' 3 di marzo 1782 l'Imperatore accusa la ricevuta della lettera d'avviso.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Je viens de recevoir la lettre par la quelle vous me donnés avis de l'expedition de huit Caisses contenant une partie des plantes dont je vous avois prié de me faire emplette. Comme elles doivent arriver incessamment a Vienne on aura soin d'observer exactement la maniere prescrite de les traitter. J'attends aussi avec plaisir celles que vous me promettés encore et qui exigent des serres froides et chaudes et si vous trouvés occasion de me procurer des graines et plantes d'une autre espece que celles que vous m'annoncés, je vous prie de m'en faire l'acquisition et de les faire expedier à mes frais; en attendant j'ai donné ordre de remettre à votre Agent le montant de vos deboursés et je m'empresse à vous remercier des peines que vous vous êtes données a cette occasion ainsi qu'à vous reiterer les assurances de la plus parfaite estime avec laquelle je suis

Vienne, le 3 *mars* 1782.

Votre tres affectioné
JOSEPH.

A mon Ministre plenipotentiaire près sa Majesté Britannique le Comte de Belgiojoso
à Londrè.

Brouillon d'une Reponse à S. M. l'Empereur à Vienne, du 18 Mars 1782, — a una lettera dell'Imperatore dell'8 novembre 1781.

Sire,

Il y a longtemps que j'ai fait partir de Londres par le canal de ces Negocians Mess.rs Antonio et Bartolomeo Songa huit grandes caisses contenant toutes les plantes demandées par Votre Majesté qui doivent être en plein air, et qui ne peuvent rien souffrir de la mauvaise saison, pourvû qu'on ait eû soin de ne pas ouvrir les Caisses qu'à la place de leur destination, et au moment même, qu'on devra les mettre en terre. Parmi ces Plantes il s'en trouve

plusieurs de celles d'Amerique dont on avoit demandé les graines, qui ne sauroient être trouveés ici aussi longtems que la guerre avec les Colonies durera. Les graines qu'on peut avoir à present étant produites en Angleterre ne sauroient fructifier.

Pour toutes les Plantes qui exigent d'être dans des serres chaudes ou froides, on ne pourra les envoyer avec sureté, qu'au mois de May prochain, selon que m'a assuré le S.r Loddiges. J'aurai par consequent l'honneur de les faire expedier âlors. M. le Prince de Starhemberg a été informé de ma part d'abord de cett'expedition jusqu'à Bruges, a fin de donner les dispositions ulterieures, et les fraix d'expedition et de voyage d'ici jusqu'à Vienne seront remboursés par lui, parceque je ne pourrois pas les savoir au juste à Londres.

Quant au prix total des Plantes expediées, il se trouve dans la cy-jointe liste originale qui m'a été remise par Loddiges, spécifié article par article, et qui forme le total de Soixante trois Livres Sterling Douze Shilling et Neuf Sols de cette monnaye, compris les Caisses, Emballage, et leur Transport depuis Hackney jusqu'au Vaisseau Anne Marie, Capitaine Thomas Halfnight, sur lequel le Jardinier les a placé lui même.

À la fin de la cy-jointe liste ce Jardinier a marqué l'exposition et le terrein le plus convenable pour leur vegetation.

Je suis convenu avec lui, que pour les Plantes que en depaquetant les Caisses, l'on aura trouvè mortes, ou de lui en rabattre la valeur, ou bien qu'il les fournira derechéf gratis. A cet effet j'en suspens le payement jusqué à ce que Votre Majesté aura fait donner Ses ordres pour que j'en sois instruit le plutôt possible pour ma regle, parceque Loddiges me pressera certainement pour son argent.

J'ose me flatter, que Votre Majesté aura dejá reçu depuis longtems et en bon étât le Telescope Acromatique, què j'ai eû l'honneur de Lui expedier à Vienne par son ordre l'année passée.

Et suppliant Votre Majesté de la continuation de Sa protection souveraine, j'ai l'honneur d'être avec zéle pour son service qui surpasse toute expression, ainsi qu'avec la plus respectueuse veneration, Sire,

Londres le 18 *mars* 1782.

De Votre Majesté Imperiale et Royale

Mon cher Comte! C'est un petit moment, que j'ai à moi au milieu de toutes mes affaires, et de mon hôte le Pape, que je veux me donner le plaisir, de causer un instant avec vous, par l'occasion qui vous porte des depeches de Vienne. On a donc fait faire au Roy maison neuve dans son ministère malgré lui? S'il pouvoit changer de circonstances et de situations tout comme de ministère, je crois que ce seroit une très bonne affaire. Le tableau et la perspective future encore du sort de l'Angleterre est trés inquietant: malgré un peu d'Anglomanie, que je vous connais, vous ne pourrés point disconvenir, qu'il est impossible de plus mal arranger toutes ses affaires soit politiques ou militaires, que l'Angleterre a faites depuis quelques années; il faut être bien rongé d'ambition, bien aveuglé, pour avoir voulu desirer d'entrer dans le ministére dans ce moment, où il n'y a réellement plus rien de bon à faire. Si jamais Mylord Nord m'a paru avoir de l'Esprit, c'étoit dans cette occasion (: Si c'est lui qui l'a amené :) de sa sortie tranquile du Ministère.

La prise du fort St. Philippe et celle de celui de St. Christoph sont des evenements, qui, vu la reputation, que ces deux places avoient, sont incroyables, hors que la negligence la plus impardonable ait existé, soit dans leur approvisionnement, garnison ou defense; perdés encore ainsi la Jamaique et Gibraltar, et l'Angleterre sera dans de beaux draps. Croyés moi, préchés au Roy cette frappante verité; c'est que, quand on ne scait pas bien faire la Guerre, il vaut mieux cent fois faire le plustot possible une mauvaise paix, et c'est le seul parti, qui reste à l'Angleterre, si elle veut encore jouër un premier rôle entre les puissances de l'Europe; mais je prevois, que le nouveau ministére va se leurer encore d'esperance, en accordant l'independance, de pouvoir faire tout de suite la paix avec les Americains, ce qui cependant ne se fera pas, vù que les Francais y ont un trop grand parti: il en est de même de la Hollande, qui est trop entre les bras des francais, qui occupent une grande partie de leurs possessions; avec ceci on perdra le tems, et les possessions, les moyens et le courage s'epuisent, pendant qu'ils augmentent chés l'ennemi. Mais trêve de politique: Je vous suis infiniment obligé de la lunette, que vous m'avés envoyé. J'attends de moment à autre les Caisses avec les differentes plantes, et cela avec d'autant plus d'empressement, que la Saison pour les plantes avance cruellement; J'attends de même celles qui sont destinées [illegible] les Serres, qui ne peuvent être transportées, qu'au mois de May.

Le Pape donne ici force benedictions, reçoit tout le monde et est assommé de curieux. Mais je crois que ce grand voyage degenerera en trés peu de chose, et que la montagne accouchera d'une souris. Adieu mon cher Comte, portés vous bien, Soyés persuadé, que je me rapelle toujours avec plaisir les momens, que nous avons passés ensemble, et croyés moi sincerement

Vienne, ce 15 *Avril* 1782.

Votre trés affectioné

JOSEPH.

PS. Je suis vraiment honteux de vous charger de pareilles Commissions; s'il existe en Angleterre encore de cette ancienne race des chiens, qu'on appellait Charlots, scavoir: ces chiens à long poil tout noir et marqués de feu ou même blanc et orange avec le dedans de la gueule ou palais noir, Vous me feriés plaisir, de m'en acheter chien et chienne; mais pas des petits, de Dames, mais de la plus grande taille, qu'on peut les trouver. Ce Courrier en revenant pourra les ammener jusqu'à Ostende, d'où ils pourraient être transportés à Bruxelles et me parvenir ensuite à la premiere occasion.

Mon chere Belgiojoso. Mes Yeux, ne me permettent pas d'ecrire longuement, mais je ne puis me refuser de vous dire de main propre que j'ai fait choix du prince de Staremberg pour grand maitre de ma coure, et que la connoissance que j'ai de vos talens de votre zele et de votre amitié pour moi me feroit desirer que vous vouchissiés accepter la sienne à Bruxelles: j'attents la dessus votre decision et je desire qu'elle soit affirmative: dans ce cas vous passeries à Bruxelles en automne, vous y passeries l'hyver encore avec le Prince de Staremberg pour vous mettre au fait et puis je croirai avoir fait un bon choix et vous serés persuadé, de la confiance et de l'estime qui guide cette demarche. Adieu.

Il secondo pezzo è di pugno dell'Imperatore.

A mon Ministre plénipotentiaire le Comte de Belgiojoso

à Londres.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Je m'empresse à vous faire savoir que je viens de recevoir le premier envoy des arbustes et qu'aprés les avoir fait examiner il ne s'en est trouvé que cinq dont on ne pourra plus tirer parti, mais l'objet étant de peu de valeur vous voudrés bien en faire payer la totalité au S.r Loddiges; tout le reste s'étant trouvé en bon état et empaqueté avec beaucoup de soin: il ne me rest qu'à vous reïterer mes remercimens, esperant que vous aurés la bonté de faire porter la même exactitude aux nouveaux envoys dont je vous ai prié par ma derniere lettre.

Je suis avec les sentimens que vous me connaisses

Vienne, ce 25 *Avril* 1782.

Votre affectioné
JOSEPH.

A mon Ministre plenipotentiaire près S. M. Britannique le Comte de Belgiojoso

à Londres.

Vienne, ce 21 *Mai* 1782.

Mon cher Comte Belgiojoso. C'est avec bien de la satisfaction que j'ai reçu votre lettre et nous avons rendu à ce qu'il me semble mutuellement justice aux sentiments qui nous guident.

Je vous donne part avec le plus grand plaisir, que je viens d'expedier aux chanceleries respectives la nomination du P. de Starhemberg comme grand maitre et la votre comme Ministre plenipotentiaire aux Pais-bas à sa place; de même, comme je vous l'avois marqué, le P. de Starhemberg resterà jusqu'au printems prochain à Bruxelles, et vous êtes destiné à vous y rendre dans l'automne, a fin d'y passer quelques mois avec lui.

Je vous suis fort obligé pour tout ce que vous me dites d'obligeant au sujet de l'incommodité, que j'ai aux yeux: ils vont mieux mais ils exigent encore de grands menagemens.

Je ne comprens rien à votre nouveau Ministére Anglois. L'Ex Ministére ne vouloit point entendre parler de paix pour se soutenir en place sans se soucier des dangers, auxquels il exposoit sa Patrie; celui d'à present veut faire la Paix de quelconque façon et demande grace à tout le monde, et accorde tout ce qu'on veut pour se conserver en place, sans se soucier ni de l'honneur, ni de

l'existence future, ni de la consideration de sa Patrie. Dites-moi je vous prie, le quel d'eux est le plus frippon.

Adieu mon cher Comte! soyés bien persuadé de l'estime et de l'amitié avec lesquelles je suis

Votre bien affectioné
JOSEPH.

A mon Ministre plenipotentiaire prés de Sa Majesté Britanique, le Comte de Belgiojoso à Londres.

Mon cher Comte Belgiojoso! J'ai reçu votre lettre et je vous suis très obligé de toutes les peines, et de l'exactitude avec les quelles vous vous ètes aquitté des Commissions dont je vous ai chargé. Tout est arrivé à bon port, il n'y a que les Plantes pour les serres chaudes que j'attends encore.

Je ne sais en verité que dire de ce qui se passe dans le Ministere anglois, et je n'ai deja point pû comprendre, comment lors du renversement de l'ancien Ministere, il s'en est trouvé un autre, qui ait desiré de se charger de mener la barque à cette epoque. Je le comprends bien moins actuellement, que par les propositions et demarches de M. de Fox, tous les moyens à une paix tant soit peu tolerable et decente pour l'Angleterre paroissent etre aneantis; or si la raison fait faire ce nouveau changement dans les Principes, et que courage et reunion des volontés et des moyens fassent soutenir et continuer la Guerre, alors on pourra encore appeller les actions du Ministere et du Parlement, qui represente la Nation, celles de la Nation, au lieu que depuis bien du temps les miserables intrigues de Cour, et affaires de Partis, leur ont fait oublier les plus puissants interets de l'État, et les ont avilis aux yeux de ceux qui les estimoient le plus. Adieu mon cher Comte, portés Vous bien, et J'espere de recevoir de Vos nouvelles lorsque vous serés à Brusselles, ou Vous avés compté de faire une excursion.

Laxenburg, ce 23 *Juillet* 1782.

Votre très affectioné
JOSEPH.

PS. Si vous pourriés me faire avoir encore une lunette comme celle que Vous m'avés envoyée dernierement, qui est excellente, mais qui n'eut point de pied et qui fût plus facile à etre trans-

portée en campagne, et qui grossisse en meme tems un peu plus les objets que l'autre, je vous serois fort obligé.

Mon cher Comte Belgiojoso! C'est avec le plus sensible plaisir, que j'ai reçu, lû et relû, votre longue dernière lettre; on ne peut pas expliquer un enigme plus clairement, que ce que vous dites de la constitution de l'Angleterre et de la façon, comme les affaires s'y traitent, aussi les fruits de ce desordre, où il n'y a ni amour de la Patrie, ni de l'Etat, ni du Souverain, se feront ressentir longtems comme Epoque dans l'histoire d'Angleterre, et c'est à deux trois ans après la paix, si elle se termine comme il est probable, que j attens un grand changement dans l'interieur de l'Angleterre. et dans sa Constitution et sa consideration politique, son credit, son commerce, ses manufactures, son industrie, par consequent sa population, sa puissance de mér, et par consequent son influence politique dechoiront de beaucoup, et la suréte de perdre l'Amerique, et le doute, si elle l'aura pour ou contr'elle, doit faire une terrible difference. J'admire il bel coraggio du Roi, qui voit marqué de honte son Regne et déchoir sa Patrie, sans en faire un enfant de moins à sa femme, et l'on s'ocupe d'intrigues et de personalités sans ouvrir toutes les bourses et employer toutes les mains, et n'avoir qu'un desir, savoir celui de soutenir sa Patrie, non je ne puis plus appeller un Parlement, un Ministére pareil des hommes, encore moins de Patriotes ou une Nation, des petites raisons personelles et d'augmentation d'autorité Royale ont fait soutenir les vices et gater les caracteres, de là vient tout ce que l'on voit actuellement.

Je vous joins ici mon cher Comte! une lettre de mon jardinier Richard Van der Schott holandois, homme vraiment habile et rempli de connoissances et de passion pour son metier: il est pret à se mettre en correspondance avec le jardinier que vous avéz voulu m'enseigner, et par là il seront plus facilement en état de me procurer les differens objets, en plantes et arbres, qui me manquent encore, en s'expliquant directement. Vous voudréz donc bien lui faire parvenir cette lettre.

Adieu mon cher Comte! Je viens de passer 3 mois à Laxembourg qui ont soulagé mes yeux, mais que je ne trouve pas encore entierement retablis, cependant je parts en 10 jours pour le camp

de Boheme, où viennent leurs Altesses imperiales. Croyéz moi avec estime et amitié

A Vienne, ce 14 *Aout* 1782.

Votre bien affectioné
JOSEPH.

A mon Ministre plenipotentiaire
à la Cour Royale Britannique
le Comte de Belgiojoso

à Londres.

A tergo: Repondù le Octobre d.°

Vienne, ce 29 *9bre* 1782.

Mon cher Comte de Belgiojoso J'ai reçu votre lettre et la lunette de Dolond et je vous suis tres obligé de toutes les deux.

Vous aurez actuellement un Parlement bien ourageux, les partis divers luttant l'une contr l'autre; car à ce qui parait aucun n'a encore pris de consistance pour dominer sur les autres; et si deux ne se reunissent contr le troisieme, il est à craindre que l'on ne fera que disputer sans penser serieusement à la situation critique où se trouve l'Angleterre.

Vous me feriéz plaisir de me procurer s'il est possible le dessein avec toutes les proportions de la nouvelle espece de Canon à si gros calibre, connue sous le nom de Caronade. Quoique dans la guerre de terre elle ne seroit pas fort transportable, Je crois que dans les forteresses et surtout pour les brèches et dans le bas flancs l'on pourroit en tirer un parti fort avantageux. Il est probable qu'elle ne tire qu'à mitrailles ou peut-etre avec des boulets creux; enfin je vous prie de me faire connoitre là dessus tous les details que vous pourrez étre à meme de vous en procurer et de m'indiquer le montant des frais que cette recherche pourra vous occasionnér.

Je suis charmé que la Flandre vous aye plu; s'il etoit possible de joindre ces provinces à la Haute Autriche et à la Boheme, et d'avoir au bout de cela Ostende et Anvers, leur prix serait inestimable.

Adieu, mon cher Comte, portés vous bien et soyés persuadé de l'amitié avec la quelle je serai toujours

Votre tres affectioné
JOSEPH.

Risposta del Conte Belgiojoso —
à S. M. l'Empereur à Vienne.

Bruxelles, Janvier 1783.

Ayant reçu à la veille de mon depart de Londres les ordres de V. M. contenus dans la lettre de 29 Novembre passé touchant le modele de Canons inventés dans une des fonderies de fer appartenante à des particuliers en Ecosse, depuis environ quattr'ans, nommés *Caronades*, je me suis empressé à faire les diligences necessaires pour les executer avec le plus de promptitude possible. J'ay trouvé d'abord que tant pour rapport aux prix que relativement aù but que V. M. s'estoit proposé d'avoir dans le dessein ou dans le modele les proportions les plus exactes tant pour la longueur, diametre épaisseur dans les différentes parties, la forme de la chambre de la charge, soit à boulets (qui ne sont pas creux) soit à mitraille, l'un et l'autre auroit été imparfait pour l'impossibilité d'y emploier des greves de l'artillerie, et que d'ailleurs un modele complet en metal auroit coute très cher tandis que le canon même est très bon marché, j'ai preferé d'autant plus volontiers de faire faire l'emplette d'une de ces pieces de canons que le transport par mer et par les canaux jusqu'à Bruxelles etoit facile tandis que la depense n'en auroit guères été plus considerable. Un modele bien fait avec la charté des ouvriers d'icy auroit couté peutêtre une vingtaine de Guinées, c'est à dire près a 200 Florins et on me ecc. ecc. *(Il seguito non è intelligibile).*

Vienne ce 10 *Avril* 1783.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Quoique vous soyés pour le présent dans la Carriere ministerielle où je vous ai confié un des postes des plus importans de la Monarchie, je n'ai point pourtant voulu laisser passer cette occasion à vous avancer dans le grade militaire que vous occupés. Je me donne le plaisir de vous annoncer moi même que je viens de vous nommer Lieutenant Gènéral. Vous voudréz bien être persuadé, mon cher Comte, de l'estime et

de l'amitié que je vous ai vouées, ainsi que du plaisir que j'aurai de vous en donner des preuves dans toutes les occasions, etant pour toujours

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

Minuta di risposta del Conte, scritta in data del 28 aprile 1783.

Sire

J'ai reçu avec la plus respectueuse et plus vive reconnoissance l'agreable nouvelle que Votre Majesté a bien voulu daigner m'aprendre par sa lettre du 10 courant, de mon avancement au Grade de Feld-Marechal Lieutenant. La manière si graciense, dont Elle a voulu m'en donner le premier avis elle même ajoute, s'il est possible, au plaisir infini que cette nouvelle grace m'a causé. Non obstant que V. M. m'ait fait l'honneur de me confier une des premières et plus importantes Places de Sa Monarchie, j'éprouve toujours une joye que rien n'égale en me voyant dans le même tems honoré d'un avancement dans la carrière militaire, où je suis depuis 32 ans.

Arrivé depuis sept semaines dans ma Patrie, j'y presse la terminaison de mes affaires de famille le plus que je puis, comptant partir pour Bruxelles dans 12 jours tout au plus tard, soit qu'elles soient achevées ou qu'elles ne le soient pas. Une absence de 18 ans les a rendu à la verité un peu compliquées. Mais mes interets ne doivent me faire perdre de vue ceux de V. M.... Depuis hier je suis de retour d'une tournée faite à Lodi, Pizzighettone et Cremone pour y voir mon Régiment. J'ose dire d'en avoir été assez content, tant à l'egard de l'exercice, que de l'ajustement, de la discipline et de la propreté. J'ai eu la satisfaction d'entendre de la bouche même du Général Comandant C.te Stein qu'il en étoit assez content aussi; mais lorsque l'on considère le nombre de vieux officiers hors d'état de servir, ou le nombre de gens de fortune dont il est composé, aussi que la qualité des Recrues qu'on m'envoie de l'Empire, presque toutes au dessous de la mesure, on ne peut en être fort content.

Si moyennant la puissante protection de V. M. on parvenoit a

pourvoir quelqu'uns des vieux Capitaines et officiers hors d'état, et à recevoir des meilleures recrues de l'Empire, je me flatte que mon Regiment meriteroit peut-être Votre Souveraine indulgence.

Je viens d'avoir conferé un drapeau au second fils du Prince A. Belgiojoso mon frère, agé d'environ 18 ans et deja plus grand que moy. Son éducation à Strasbourg a été la plus soignée, il parle assez bien l'allemand, le françois et l'anglois outre sa langue native et le Latin. Je lui ai fait faire toutes les études qui pourroient le rendre un jour en état de servir V. M. dans toutes les carrières si Elle voudroit l'emploier. Passionné pour le service militaire, il s'est aussi fort appliqué au Genie et à l'Artillerie, ayant aussi à cet effet frequenté 3 années l'Ecole theorique et pratique qui se tient à Strasbourg. L'ainé de mes deux neveux en auroit fait autant s'il n'avoit une santé assez precaire. Je prends donc la liberté de recommander ce nouvel Enseigne à la gracieuse protection de V. M., lorsqu'il aura eu le tems de s'en rendre digne.

Par les dernières lettres de Londres j'ai apris que le retard de l'expedition du *Canon* de nouvelle invention a été causé par des difficultés imprévues que M..... avoit trouvé tant à se le procurer que à l'exporter; mais que cependant cette piece se trouvoit prête à être embarquée le 8 de ce mois pour Ostende. Elle sera d'un plus grand calibre de celui que j'avois ordonné, de 68 livres... Elle aura un affût complet, un Boulet plein et un vuide pour servir de Bombe à l'occasion, avec les corrections et ameliorations qu'on y a fait depuis peu. Quoique cela en rendra le prix tant soit peu plus cher, à ce que le Consul me mande, cependant je crois qu'il sera toujours meilleur marché qu'on ne le feroit ailleurs. J'en attend le compte incessamment pour avoir l'honneur de l'envoyer a V. M.

J'ay celui d'être avec la plus respectueuse veneration

L'Empereur et Roi,

Comte de Belgiojoso, Mon Conseiller d'Etat, Lieutenant Général des Mes armées et Ministre plenipotentiaire pour le Gouvernement Général des Païs-Bas, très cher et feal.

La promotion du Prince George Adam de Starhemberg à la Charge de Grand Maitre de Notre Cour faisant vaquer le Poste de Mon Ministre auprés et sous les ordres de Leurs Altesses Royales

Ma très chere et très aimée Soeur l'Archiduchesse Marie Christine, et mon très cher et très aimé Beaufrere et Cousin, le Duc Albert de Saxe-Teschen, Mes Lieutenants Gouverneurs et Capitaines Generaux des Païs-Bas; et connoissant par experience, que vous réunissés toutes les qualités requises pour bien remplir cette place; J'ai résolu de vous la conferer; afin qu'aprés le Depart du Prince de Starhemberg des Païs-Bas vous vous occupiés, sous les ordres de ces Serenissimes Princes à leur alléger le poids du Gouv.t Général des mêmes Païs, et que vous remplissiés generalement toutes les fonctions dont ce Ministre etoit chargé.

Votre Ministere dans les Cours etrangeres, et en dernier lieu à celle d'Angleterre vous a mis à même de connoitre la position d'une partie des affaires etrangeres, et Mon Chancelier de Cour et d'Etat vous donnera des Instructions ulterieures la dessus, particulierement sur celles, qui concernent les Puissances voisines et limitrophes des Païs-Bas: vous trouverés d'ailleurs à votre arrivée à Bruxelles des directions sur les objets, qui se traitent actuellement avec ces Puissances; et lorsque leurs Ministres s'adresseront a vous, ou qu'ils vous seront renvoyés, par les Serenissimes Gouverneurs Généraux, vous vous reglerés d'après ces differentes instructions tant pour les réponses à leur faire de bouche ou par ecrit, que pour les Depêches ou Lettres à expedier aux diverses Cours, avec lesquelles le Gouvernement aura quelques affaires à traiter; en suivant au reste, quant au Ceremonial les usages et courtoisies établis dans ma Secretairie d'Etat et de Guerre, et dans les autres Secretairies du Gouvernement.

Pour ce qui est de la direction interne des affaires du Gouvernement vous trouverés également à Bruxelles des Instructions générales sur la maniere de les traiter; et les Depêches particulieres à chaque objet, vous forniront d'ailleurs les notions, dont vous pourries avoir besoin; outre que dans les cas de quelque importance soit par leur nature, soit par leurs circonstances singulieres, vous devrés toujours demander et attendre Mes ordres s'il n'y a pas periculum in mora.

A cet effet vous entretiendrés une Correspondance exacte et reguliere avec Mon Chancelier de Cour et d'Etat, à qui toutes les Relations du Gouvernement doivent etre adressées, et Vous lui communiquerés par cette voye les Eclaircissemens, qu'il pourra etre dans le cas de vous demander, ainsi que votre sentiment sur les affaires, qui sè présentent.

Et pour vous marquer d'autant plus ma confiance, Je vous permets de m'adresser directement vos representations dans tous les cas que vous croirés assés importans pour devoir etre portés à Ma connoissance particuliere.

Du reste mes souveraines resolutions, et les réponses, que vous fera par Mes ordres mon Chancelier de Cour et d'Etat, ainsi que les Depêches, qui seront adressées à mon Gouvernement General en la maniere accoutumée, devront vous servir d'Instructions successives et continuelles.

Au surplus vous donnerés des soins particuliers à toutes les Branches d'administration, qui interessent généralment Mes Finances, soit par raport, à l'exactitude et ponctualité des payemens de la Dotation Militaire, soit de tous les autres, que J'ai ordonnés, ou que J'ordonnerai dans la suite, en vous concertant, toujours, lorsqu'il se presente quelque doute à ce sujet, avec mon Chancelier de Cour et d'Etat, ainsi que votre predecesseur l'a fait.

Vous aurez aussi la Direction de la Lotterie Genoise etablie à Bruxelles sur le même pied qu'elle à èté confiée à vos predecesseurs, Vous prevenant cependant que Je me propose de faire de changemens dans cette Branche de Mes Revenus.

Enfin Me reposant sur votre aplication, zele, prudence, et dextérité, Je ne doute pas que vous ne tachiés de concourir en tout ce qui depend de vous à la gloire du gouvernement de Leurs Altesses Royales, et de combiner constamment le bien et les convenances de mon Royal Service avec le bonheur et l'avantage de Mes fideles Sujets.

Et comme il convient que, pour les cas extraordinaires d'absence de Leurs Altesses Royales il soit pourvû sans interruption à la Direction des affaires du Gouv.t G.l Je vous fais expedier à cette fin des Lettres Patentes de Pleinpouvoir pourque, sous Mes ordres et sous la Dependance de Leurs Altesses Royales vous puissiès tenir en ces sortes de cas les renes du Gouvernement en qualité de mon Ministre Plenipotentiaire sur le même pied que J'y avois autorisé le Prince de Starhemberg. Atant, très cher et feal, Notre Seigneur vous ait en sa sainte et digne garde. K. R. V.di

Donné a Carlstadt ce 9 *May* 1783.

JOSEPH.

Par l'Empereur et Roi
A. G. DE LEDERER.

A mon très cher et feal le Comte de Belgiojoso, Chevalier de Malte, Conseiller intime actuel d'Etat, Chambellan, Lieutenant Général de Mes Armées, Colonel Proprietaire d'un Regiment d'Infanterie de son nom, et mon Ministre plenipotentiaire pour le Gouvernement Général des Païs-Bas.

Joseph par la Grace de Dieu Empereur des Romains toujours Auguste, Roi d'Allemagne, de Jerusalem, de Hongrie, de Boheme, de Dalmatie, de Croatie, de Esclavonie, de Galicz et de Lolomerie; Archiduc d'Autriche; Duc de Bourgogne et de Lorraine, de Lothier, de Brabant, de Limbourg, de Luxembourg, de Gueldres; Grand Duc de Toscane; Gran Prince de Transilvanie; Comte de Habsbourg, de Flandres, de Tirol, de Hainau, de Namur; Seigneur de Malines, etc.

Aiant choisi et nommé Notre très cher et feal le Comte Louis de Belgiojoso, pour remplacer notre Cousin le Prince George Adam de Starhemberg, en qualité de notre Ministre auprés et sous les ordres de notre trés chere et très aimée Soeur la Serenissime Archiduchesse Marie Christine d'Autriche, et de Notre très cher et très aimé Beaufrere et Cousin le Duc Albert de Saxe-Teschen, Nos Lieutenans Gouverneurs et Capitaines Généraux des Païs-Bas, sur le pied énoncé dans notre Depeche adressée aujourdhui à Leurs Altesses Roïales, Nous voulons qu'en cette qualité il jouisse à titre de Gages de Trente trois mille florins d'Allemagne par an, payables de Nos Revenus aux Païs-Bas, à prendre cours du jour où le Prince George Adam de Starhemberg partira de Bruxelles, en quittant les fonctions dont il etoit chargé; et qu'en outre il soit payé audit Comte Belgiojoso, sur les memes fonds, le Loyer de la Maison qu'il doit occuper en Notre Ville de Bruxelles sur le pied convenù de 3500 fl^{s}. arg^{t}. cour^{t}. de Brabant; Ordonnons et donnons en Mandement au Tresorier Général, à tous ceux de nos Finances et autres qu'il apartiendra, qu'en execution des presentes, et sans autre Depeche ou Ordonnance que les memes, Vidimus, ou Copie authentique, pour une, et la premiere fois; et pour autant de fois que besoin sera quittance du Comte Louis de Belgiojoso sur ce servant, ils lui payent et consignent chaque mois ou à celui qui aura de sa part le pouvoir necessaire et suffisant à cet effet, à commencer, comme dit est, du jour où le Prince George Adam de Starhemberg quittera le Ministere aux Païs-Bas, la somme de 2750 fl^{s}. d'Allemagne, faisant la douzieme partie de $^{m}/_{33}$ fls. meme monnoye lui assignés cy dessus et en outre le montant du Loyer, egalement spécifié plus haut: Bien entendu neanmoins, qu'on deduira sur les Gages de $^{m}/_{33}$ fls. le dixieme accoutumé, aussi longtems que Nous n'en aurons pas ordonné autrement. Voulons et ordonnons que tout ce qui Lui aura été ainsi payé et delivré, soit passé et alloué dans les Comptes, et rabattu des Deniers de la Recette generale, ou de celle qui l'aura payé par assignation de

Ceux de Nos Finances et de Notre Chambre des Comptes aux Païs-Bas, aux quels Nous mandons de s'y conformer sans aucune difficulté; Car ainsi Nous plait il; non obstant tous Ordres, Restrictions, Mandemens, ou Defenses quelconques au contraire. En Temoignage de quoi Nous avons signé les Presentes et Nous y avons fait apposer Notre Contre-Scel. Donné a Carlstadt le 9 de May l'an de Grace Mil sept-cent quatre vingt trois, et de nos Regnes, de l'Empire Romain, le Vingtieme, de Hongrie et de Boheme le troisieme. K. R. V.[di]

JOSEPH.

Par l'Empereur et Roi
A. G. DE LEDERER.

Nous Joseph II par la Grace de Dieu Empereur des Romains Toujours Auguste, Roi d'Allemagne, de Jerusalem, d'Hongrie, de Bohême, de Dalmatie, de Croatie, d'Esclavonie, de Gallicie et de Lodomerie etc. Archiduc d'Autriche, Duc de Bourgogne, de Lorraine, et de Baar etc., Granduc de Toscane, etc. Donnons par les presentes autorisation, et Pleinpouvoir à Notre cher et feal le Comte Louis de Belgiojoso Lieutenant général de Nos Armées, Notre Ministre plenipotentiaire auprès et sous les Ordres de LL. AA. RR. Notre très chere Soeur l'Archiduchesse Marie et notre très cher Beaufrere le Duc Albert de Saxe Nos Gouverneurs Généraux aux Païs-Bas de toucher, et recevoir a Notre Nom, et à charge de renseignement les Remboursements et interets à echoir des fonds provenans des successions de feu Nos très chers et très aimés grande Mere, Tante et Oncle le Duc Charles Alexandre de Lorraine, et qui se trouvent placés dans les Emprunts des Païs-Bas; d'en signer les quittances, de même que d'aprouver et de signer les Etats de Trimestre pour les Pensions assignées sur les fonds, dont l'Auditeur Charvet à l'administration, le tout sur le pied sur le quel le Prince George de Starhemberg Notre Lieutenant, Gouverneur et Capitaine Général ad interim étoit ci devant chargé de cette Commission. En foi de quoi avons signé le Present Acte Muni de Notre scellé secret. *A Vienne, le* 14 *de Juillet* 1783.

JOSEPH.

Cher Comte de Belgiojoso. Je vous envoie ci joint l'acte d'autorisation que vous venés de me demander pour pouvoir recevoir,

et signer les quittances des remboursemens et interets des fonds provenans des successions de ma Grande Mere, Tante et Oncle le Duc Charles de Lorraine.

Je veux croire, que cette commission ne vous donnera point d'embarras, et qu'elle ne sera qu'une occasion de plus pour vous de me donner une novelle preuve de Votre zele, et activité, qui me sont sans cela si connus, et par les quels vous avés deja gagné l'estime particuliere avec la quelle Je suis

Vienne, le 14 *Juillet* 1783.

JOSEPH.

A tergo : Repondu le 1.er d'Aout d.o

Vienne, ce 13 *Août* 1783.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Je viens de recevoir votre lettre du 1.er d'Août dont je vous suis fort obligé. Je vous connois assés pour savoir que vous mettés tout zele possible en tout ce qui regarde le Service. Il est sûr que la grande besogne dont vous êtes actuellement chargé, vous prendra beaucoup de tems puis qu'elle exige d'autant plus de détails qu'il se trouve un grande nombre d'objets dans ces provinces qui sont sujets à une amélioration; j'ai commencé à y toucher, mais nous sommes encore bien loin de la fin; c'est surtout l'abus qui consiste dans le grand nombre des employés des États et de la Magistrature qui merite d'être pris en consideration. Il ne pourra qu'exciter des peines et de l'humeur qui se montre toujours lorsqu'il s'agit de deraciner les abus et d'y substituer le bon ordre.

Adieu mon cher Comte, portés vous bien et soyés persuadé de l'estime et de l'amitié avec lesquelles je suis

Votre très affectioné
JOSEPH.

Vienne, ce 18 *Octobre* 1783.

Mon cher Comte de Belgiojoso! J'ai reçu par le Courrier votre lettre et vous suis trés obligé pour tout ce que vous me dites d'agréable. Le bienetre des Provinces belgiques depend certainement autant d'une bonne organisation dans les Departemens, que d'une bonne Direction. J'ai trouvé le moyen pour le second en vous choisissant, et pour le premier je vois, qu'il y a encore bien à faire. Le Departement des Païs-Bas ici est actuellement occupé des moyens de réunion parfaite entre les deux Conseils collateraux, selon l'idée qui a été avancée encore par le P. de Starhemberg, et que vous me marqués gouter; j'ai taché de la simplifier encore d'avantage. Je suis charmé qu'il reste au moins le souvenir à Ostende, la Paix faite, de son Commerce. Et je me flatte, que peu à peu les objets en croitront; vos vuës sont parfaites à ce sujet. Vous aurez je crois, dejà reçu par le Prince de Kaunitz toutes les assurances et certitudes les plus fortes, en s'offrant même à tout dedomagement, que la Porte nous a données, pour assurer notre Pavillon contre les barbaresques; par consequent ce grand obstacle est levé, il n'y a que la construction, de laquelle vous avéz opinion, mais comme les Païs-bas ne produisent rien des matieres premieres, qui y sont necessaires, je ne la crois bonne, que pour une speculation trés secondaire de marchand, et cela ne fera jamais un objet interessant d'Etat. L'amelioration de nos finances et des revenus est un grand objet et la seule voye, par laquelle les Provinces belgiques peuvent réellement se rendre utiles et interessantes à toute la Monarchie, et compenser la grande gene, que leur situation exige tant en politique, que militairement leur defense. Adieu mon cher Comte! portéz vous bien et soyéz bien persuadé de la consideration parfaite, avec la quelle je suis

Mon cher Comte

Votre très affectioné

Joseph.

Voici une lettre que je vous prie de remettre a ma Soeur.

NB. Questa postilla tutta di pugno dell'Imperatore.

A Mon Ministre Plénipotentiaire aux Païs-bas le Comte de Belgiojoso à Bruxelles.

A tergo: Repondu le 13 de Novembre d.°

Vienne, ce 3 *Decembre* 1783.

Mon cher Comte Belgiojoso. J'ai reçu la lettre que vous m'avez ecrite par le derniere Courier, et je ne puis que vous marquer ma satisfaction sur la façon avec la quelle le Gouvernement a saisi l'occasion vis-à-vis des Hollandois, à relever Nos droits endormis et negligés depuis si long tems. La chose paroit prendre la bonne tournure savoir de vouloir s'accomoder à l'amiable. J'ai deja taché d'instruire d'avance le Comte de Mercy de Mes intentions, enfin qu'il tache d'empecher que la France m'excite à contredire le parti considerable qu'Elle a en Hollande, et pour vous rendre la chose plus claire je vous joins ici la Copie d'un Memoire que j'ai donné au Comte de Mercy à son tems. Il est sûr, que la liberté de l'Escaut est le point le plus essentiel, sur le quel nous devons diriger toute notre negociation, et qu'effectivement c'est tout ce qui pourroit arriver de plus heureux, que d'obtenir cet objet essentiel en renonçant même à tous les autres points litigieux, puisque pour la réalité toutes ces disputes sont trés peu importantes, mais pour l'apparence et surtout pour la consideration, cette impertinente cloture de l'Escaut est par trop honteuse pour une Puissance comme la Mienne: Je vous reccomande donc, mon cher Comte, cette affaire et je suis bien sûr de tout le zèle et de l'empressement que vous mettrés pour la faire réussir.

Quant à nos affaires d'ici je suis toujours encore dans la même incertitude sur ce que les Turcs feront à la fin et s'ils sont assés raissonnables pour sentir qu'il faut plier aux circonstances, Je ne leur demande rien que des avantages de Commerce et la sureté de Mon Pavillon, néanmoins comme les reponses decisives pourroient encore tarder des mois et que s'il y a à decoudre, cela pourroit etre jusqu'au printems, Je me presse de faire une Course en Italie pour y voir la famille de Mon Frere le Grand-duc, objet que je desire depuis deux ans et que je regarde etre d'une necessité absolue. Si les nouvelles que Je recevrai ne pressent et ne hatent point mon retour, je tacherai de faire en retournant une excursion de quelques Jours à Milan, qui me mettra toujours plus au fait des interêts de cette Province.

Adieu, mon cher Comte, portés vous bien et soyés persuadé de l'amitié avec la quelle je suis

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

Je vous joins ici une Lettre pour ma Soeur.

À Mon Ministre Plénipotentiaire aux Païs-Bas le Comte de Belgiojoso à Bruxelles.

Vienne, ce 2 *Avril* 1784.

Mon cher Comte Belgiojoso! C'est pour vous annoncer mon heureux retour à Vienne, que je vous ecris ces lignes, et en même tems je me fais un plaisir de recommencer ma correspondance avec vous, un peu interrompue par mon voyage de quatre mois. Je vous joins ici une lettre pour ma Soeur, que je vous prie de lui remettre. J'ai été fort charmé de revoir votre patrie; c'est une belle Province, et Milan est une Ville qui avec ses habitans me font toujours grand plaisir de les revoir. Si cette Province etoit un peu plus grande, et qu'on n'en eut point cedé des parties à tort et à travers, ou si au moins le deux morceaux detachés de la Monarchie se touchoient, et qu'avec vos Païs-bas je pouvois vous transporter sur l'Etat de Genes et de Venise mettant Anvers à la place de Genes, et faisant aller l'Escaut dans la Mediterranée, elle n'en seroit que plus importante; mais pour cesser de rever, tachés seulement que l'Escaut à Anvers devienne libre, et que les Hollandois s'y prêtent. Adieu, accablé d'affaires, et de Gens qui veulent me parler, je n'ai le tems que de vous dire ce peu de mots. Croyés moi avec estime, et amitié

Mon cher Comte

Votre bien affectionné
Joseph.

PS. Ma lettre étoit fermée lorsqu'arriva le Courrier et m'apporta votre Lettre; je vous en suis fort obligé, et vous voyéz parfaitement bien les objets en jugeant, qu'à force de complaisance avec nos voisins les Hollandois et les Liegeois nous ne parviendrons à la fin à rien.

Je me flatte toujours, que notre negociation pour l'Escaut pourra réussir; elle est en bonne main, en vous etant confiée.

Je vous prie de presser un peu les objets de reforme ecclesiastique aux Païs-bas, de même que celles qui regardent la jurisprudence. Adieu! portéz vous bien, je n'ai qu'un moment de tems pour vous écrire.

A mon Ministre plénipotentiaire près le Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne, ce 13 *Mai* 1784.

Mon cher Comte Belgiojoso! J'ai reçu deux ou trois de vos Lettres et ai toujours tardé de vous y repondre jusqu'au depart d'un Courrier. Je vous suis fort obligé et suis parfaitement content de la façon avec la quelle vous gerés mes affaires en Flandres et de celle dont vous avés sçû amener la négociation avec la Hollande: Je me flatte toujours qu'en tenant ferme, en pressant la chose et en saisissant un bon moment, on parviendra à liberer entièrement l'Escaut de ses Entraves, et si cela est, nous pouvons passer avec facilité sur toutes les autres difficultés des limites, en leur faisant pont d'or.

La reforme juridique exigera sans doute bien des combats jusqu'à ce que le prejugé et surtout l'avidité des Avocats seront vaincus et leur nombre diminué. La reforme et l'Amelioration des Etudes de Louvain pourroit plus que toute autre chose contribuer à cette operation salutaire, surtout pour la façon de penser de la generation à venir. Qui sait mieux que moi les peines qu'on a pour faire aller les gens accoutumés à une materialité et à des prejugés selon des principes même d'une verité immuable et reconnue ? Ne vous decouragés pas, mon cher Comte, et luttons ensemble pour le bien de l'Etat, Nous en tirerons pourtant à la fin de l'avantage pour nos compatriotes et de la satisfaction.

Adieu, mon cher Comte, portés vous bien et croyés moi avec toute l'estime

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

PS. La mort de l'Evêque de Liege m'étoit deja connue, et je pense comme vous, qu'il faut en exclure un François, et si même le Prince de Salm n'y peut réussir, un des Chanoines ex Gremio sera le plus commode et le plus avantageux.

A Mon Ministre Plénipotentiaire près le Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Je vous joins ici une lettre Angloise que je viens de recevoir de Bruges. Autant que j'ai pu en dechiffrer, elle est d'un homme qui se plaint d'une affaire de justice; je vous l'envoye telle quelle et vous voudrés bien faire examiner l'affaire et y statuer ce que l'equité exige a fin de contenter cet etranger. Adieu, mon cher Comte, par la Poste je ne puis vous parler d'autres objets, si non que je desire que celui concernant les Hollandois se termine bientôt avec la liberté de naviguer sur l'Escaut. Soyés persuadé que je serai toujours

Mon chere Comte

Vienne, ce 30 *Mai* 1784.

Votre très affectioné
JOSEPH.

A Mon Ministre plénipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Mon cher Comte de Belgiojoso. J'ai reçu votre lettre par le dernier Courrier et je suis convaincu des peines et du tracas que vous avés en soignant en même tems les affaires courrantes pour débrouiller nos Discussions avec les Hollandois; mais il faut esperer que ces dernieres finiront bientôt; il convient même d'en abreger la durée pour profiter des circonstances favorables et des momens où la France paroit avoir des raisons à vouloir nous obliger, à fin de rendre à notre Commerce la liberté si naturelle et si necessaire sur l'Escaut. Quant à la Flandre hollandoise vous avés parfaitement raison que ce seroit accomplir l'ouvrage que de trouver moyen d'en faire un troc avec la Republique. Mais j'avoue, autant que j'en connois l'utilité, autant je doute qu'elle veuille y souscrire; parce que son Commerce, sa Marine et ses ports de Zelande, les meilleurs qu'elle possede, deviendroient précaires par cette position, et par conséquent ni notre Gueldre, ni une partie de la Campine du Brabant, ni même tout le Limbourgeois, si on vouloit l'y ajoûter, ne pourroient suffire à cet échange. Au reste cette negociation est entre bonnes mains, puisque vous en est chargé et que vous y mettés autant d'intelligence que de zéle.

Quant à nos autres arrangemens dans l'interieur des provinces

Belgiques, vous me promettés de ne point les perdre de vuë, dont je suis d'autant plus charmé que si l'on ne gagne pas en étendue, il ne faut pas negliger de gagner en profondeur, où l'on ne parvient que moyennant des améliorations internes.

Adieu, mon cher Comte, en vous joignant ici une lettre pour ma Soeur, je vous renouvelle les sentimens d'estime et d'amitié avec lesquelles je suis

Mon chere Comte

Laxenbourg, ce 18 *Juin* 1784.

Votre très affectioné
JOSEPH.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Vous verréz par les depêches d'office du Prince Kaunitz ma façon de penser au sujet de notre négociation avec les Hollandois. Je crois que c'est le seul moyen d'en tirer parti et de se mettre en possession de ce que nous désirons; il s'agira seulement de trouver tout de suite un ou deux Bâtimens et même au frais du trésor public pour les faire remonter par l'Escaut jusqu'à Anvers et en resortir par la mer. Je ne crois pas, que la Declaration projettée faite, les Hollandois risqueront de les insulter; et par là nous obtiendrons de fait ce que nous n'aurions peut-etre jamais eu par voye de négociation. Je regarde aussi comme une chimère le troc de la Flandre hollandoise contre d'autres possessions, n'y voyant aucune probabilité que les Hollandois y consentissent, outre que cet objet ne sauroit être pour nous d'une importance bien considérable, puisque l'Escaut nous suffiroit en tems de paix et que la Flandre Hollandoise en tems de guerre ne couvriroit pas davantage notre Commerce. Voila les raisons qui me font regarder toute démonstration ultérieure de vues hostiles come audessous d'une grande puissance qui doit frapper et jamais ménacer; Ainsi l'augmentation des troupes sur le pied de guerre et encore plus l'envoy de quelques troupes d'ici sans que cela forme une Armée, sont des moyens trop lents et trop peu efficaces, dont la nullité saute aux yeux de tout le Monde.

Adieu, mon cher Comte, portés vous bien et en vous recommandant les autres objets d'arrangement interne qui sont commis à vos

soins, je vous prie de croire que je serai toujours avec beaucoup d'estime et d'amitié

Mon chere Comte

Vienne, ce 1.*er* *Août* 1784.

Votre très affectioné
JOSEPH.

Je vous joins ici une lettre pour ma Soeur.

A Mon Ministre plénipotentiaire le Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

A tergo: S. M. l'Empereur sur la Declaration de liberté de la navigation de l'Escaut.

Du Camp de Tourasce 1 *7bre* 1784.

Mon cher Comte Belgiojoso! J'ai reçu votre lettre par le dernier Courier; j'y ai vu avec plaisir le zele avec lequel vous vous êtes empressé de faire la declaration aux Deputés d'Hollande.

L'objet de la navigation aux Indes, de même que celui de forts sur l'Escaut, ne doit point être confondu avec celui de la liberté de la navigation sur ce fleuve; d'ailleurs je ne doute pas que vous aurés laissé le tems necessaire, tant aux Hollandois pour instruire leurs forts et leurs vaisseaux stationés, qu'à la France pour les conseiller, avant de faire passer nos bàtimens sous mon pavillon par ce fleuve, afin d'éviter toute insulte, et ne leur point laisser de prétexte d'ignorance, s'ils en commettoient. De cette fançon je crois que cet objet, que je regarde comme le principal, sera reglé, et en tems et lieux je penserai aussi aux autres.

Adieu mon cher Comte, en vous joignant ici une lettre pour ma Soeur, je vous prie de me croire avec beaucoup d'estime

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

A mon Ministre Plenipotentiaire pres le Gouvernement des Païs-Bas le Comte Belgiojoso
à Bruxelles.

A tergo: Du Camp près de Tourasch en Boheme le 1er Septembre S. M. l'Empereur — Repondu le 28 d.°

Mon cher Comte de Belgiojoso. Que nos Batimens ayent passé librement l'Escaut ou non, que les Hollandois ayent tiré sur eux ou non, il me faut de toute necessité et le plutôt possible les meilleurs Cartes des Provinces-unies de la Republique, savoir une Carte générale de toutes les Provinces, et une Carte particulière de chacune; vous tachéres de m'en acheter à la fois six exemplaires que je vous prie de m'envoyer aussitôt à Vienne; car je vous avoue ingenument que n'ayant jamais pensé à faire la guerre aux Hollandois, je ne suis pas du tout arrangé en Cartes qui y sont relatives.

Je vous écris ceci aprés avoir vû mes Camps et les forteresses en Boheme, d'où je me rends paisiblement en Hongrie pour y voir les Seminaires en attendant que la trompette sonne et me rappelle chès vous; car vous sentés bien que s'il y a quelque chose à faire, je serai certainement de la partie.

Adieu, mon cher Comte, portés vous bien et croyés-moi toujours

Mon chere Comte

Policzka, ce 29 7bre 1784.

Votre très affectioné

JOSEPH.

A Mon Ministre Plénipotentiaire au Gouvernement des Païs-bas le Comte de Belgiojoso à Bruxelles.

A tergo: De Polictzka en Boheme le 29 7bre 1784.

S. M. L'Empereur sur les affaires Hollandoises et pour avoir des Cartes des Provinces Unies — Repondu le 13 octobre d.°

Presbourg ce 9 *Octobre* 1784.

Mon cher Comte Belgiojoso. J'ai reçu votre lettre par le Courier mensuel; je vous joins ici ma reponse pour ma Soeur, que je vous prie de lui remettre.

En route actuellement en Hongrie, pour y voir differens arrangemens que j'y ai faits, je ne puis pas vous dire davantage, d'autant plus que j'attends d'un jour à l'autre de vos nouvelles au sujet du passage reussi ou manqué de nos batimens sur l'Escaut. Les lettres se sont croissées, et par les Instructions qui vous sont parvenues vous aurés vû, que vous avés parfaitement deviné et rencontré mes intentions à ce sujet. Si nos Batimens passent

une fois sous mon Pavillon, je crois que la chose est arrangée pour toujours; car si jamais on venait à exercer des hostilités contre des Batimens marchands quelconques ou armateurs qui auroient mon Pavillon, ce seroit alors le même cas d'hostilité qui existe actuellement, et ce seroit trop prétendre de la Republique que de vouloir la contraindre à une cession formelle, il suffit qu'elle accorde la chose de fait en la dissimulant.

Adieu Mon cher Comte, portés vous bien, et croyés moi toujours
Mon chere Comte

Votre bien affectioné
JOSEPH.

A Mon Ministre plénipotentiaire au Gouvernement des Pays-Bas le Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Vienne ce 28 *Octobre* 1784.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Il faudroit être long pour repondre à tous les objets importans qui se trouvent actuellement en mouvement. J'en ecris fort en detail au Prince Albert, ainsi je ne puis que m'y rapporter autant que cela regarde la partie militaire dont il vous communiquera mes intentions.

Le Païs doit essentiellement concourir à tous les arrangemens quelconques, puisqu'il n'est pas si bien pourvu des objets necessaires, comme les provinces allemandes, que la distance est fort longue pour y envoyer tout d'ici et que la saison s'y oppose en partie, en rendant impossibles les transports par eau. C'est donc à l'egard des ouvrages necessaires tant pour l'Artillerie que pour le Chariage et les ponts, mais surtout pour la partie des vivres et des farines qu'il faudra faire l'impossible pour que rien ne manque.

Il importe également de presser l'augmentation des Regimens sur le pied du guerre; enfin il est indispensable que les finances fassent tous les efforts possibles pour augmenter les fonds d'argent, parcequ'il faut compter que l'entretien, la marche et le transport des Troupes qui seront envoyées aux Païs-Bas, ne seront à la charge des finances allemandes qu'autant que l'exige leur Etat actuel de paix; mais le surplus des frais qu'occasionnera leur augmentation sur le pied de Campagne et tout ce qui y'est relatif leur doit être

fourni par les finances belgiques; car il faudra probablement aussi se tenir en mesure en Boheme, en Moravie et en Hongrie.

J'approuve les dispositions que vous aviés faites relativement aux Batimens qui devoient passer l'Escaut, afin de tirer cette affaire au clair.

Il est essentiel qu'on soit exactement informé de tout ce qui se passe en France et qu'on guète les garnisons prussiennes de Cleves et de Wesel, surtout qu'on ne prenne pas le Change sur les propos qu'on tiendra des mouvemens et que nos voisins auroient envie de faire supposer.

Adieu mon cher Comte, voilà tout ce que je puis vous dire pour le présent; selon que l'occasion l'exigera je viendrai moi même être des vôtres. En attendant soyés pérsuadé que je serai toujours

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

P.S. Je vous joins ici la lettre principale pour le Prince Albert et une pour ma Soeur que je vous prie de Leur remettre.

Comme le Prince de Kaunitz vous enverra probablement une depeche pour le Comte de Mercy, je vous en joins aussi une de ma part, que vous lui feréz parvenir tout de suite par une voie sure, et je vous suis fort obligé des cartes, que vouz m'avez envoyées. Attendant avec le plus grand Empressement les premières Relations que vous seréz dans le cas de me faire sur les points que j'envoye au P. Albert et qui font le Cannevas du plan de Campagne et d'operations.

Vienne, ce 15 *Novembre* 1784.

Mon cher Comte Belgiojoso. Je m'empresse de vous écrire cette lettre, pour vous annoncer la votre que j'ai reçue par Estafette, et par la quelle vous m'annoncés la Canonade du Fort de Lillo, et l'inondation que les Hollandois avoient faite; je suis charmé qu'elle ne cause pas un domage bien considerable, en attendant elle servira toujours de preuve de leurs demarches ulterieures à continuer à agir hostilement; et en même tems de la Tremarola qui existe chès eux; je crois que nous n'avons d'autre parti à prendre, que

celui dont j'ai deja communiqué au Prince les premieres idées, et dont j'aurai par le retour du Courier mensuel, apparemment les ulterieurs details.

Le Don gratuit de la façon que vous l'avés proposé a été entierement agréé par moi, j'y ai seulement ajouté, que je croirois plus avantageux et facile aux États, et en même tems au pourvoyement des Trouppes, si dans le don gratuit au lieu d'argent, les Etats évaluoient en partie la livraison en nature, savoir farine, avoine et foin à un prix raisonable courant. La sortie du betail devra être également prohibée puisque le nombre des Trouppes qui vont se rassembler, produira journellement une plus grande consommation des viandes. Du reste vous verrés ce que j'écris au Prince Albert, et je vous prie de me croire Monsieur le Comte bien sincerement

Votre très affectioné
JOSEPH.

Remettés je vous prie cette lettre au Prince Albert.

A Mon Ministre Plénipotentiaire aux Païs-bas Comte de Belgiojoso à Bruxelles.

Vienne, ce 21 *Novembre* 1784.

Mon cher Comte de Belgiojoso. J'ai reçu par le Courier votre lettre du 9 de ce mois et je vous remercie des Cartes que vous m'avés envoyées par la même occasion.

Comme la reponse que j'attends sur les differens points envoyés au Prince Albert ne m'est pas encore parvenue, et qu'elle fait le principal objet pour diriger en consequénce mes dispositions ultérieures, devant m'eclaircir sur ce qu'il y aura à faire, et me procurer les nouvelles du Pais et les connoissances necessaires des differentes places, de la force de leurs garnisons et de leurs approvisionnemens, ainsi que de tout ce qui est relatif à l'Etat de défense des Hollandois ; je ne puis vous mander par ce Courier de nouvelles instructions.

À juger d'aprés les innondations formées de tous les forts de la Flandre il paroit que les Hollandois veulent tenir toute cette partie dans la defensive et de n'y laisser de garnison qu'autant qu'il est necessaire pour reunir davantage leurs forces dans le centre, ap-

parmement entre Bergopzom et Breda et à fin de pourvoir Maestricht d'une plus forte garnison.

Je persévere toujours dans l'idée qu'il n'y a pas de parti plus analogue aux circonstances et à ma position que celui que je vous ai communiqué. Je ne puis donc m'empecher de répéter que l'éparpillement des trouppes sur toutes les digues et les Polders est en partie inutile et en partie nuisible, parce que dans cette saison il n'y a rien à gâter dans la Campagne et que pour ruiner les digues il faut du tems et des dispositions. J'ai dit nuisible, parceque ces marches et contremarches des Bataillons et des Compagnies diminuent la confiance que la trouppe doit avoir dans ses forces, en même tems qu'elles rendent tout le monde incertain et persuadent l'ennemi qu'on le craint plus qu'il ne vaut; en fin elles fatiguent la trouppe, et en augmentent les maladies et la désertion.

Je vous joins ici copie de la lettre que le Prince Louis de Wolfenbuttel m'a ecrite d'Aix-la-Chapelle où il se trouve, de même que la reponse que je lui fais par ce Courier. Vous y verrés qu'il offre de servir de quelque façon qu'on le voudra. Il faudra donc tacher d'en profiter, de tirer de lui toutes les notions possibles sur la Hollande, ses gens en place en général et en particulier, sur l'etat de leur Militaire, de leurs forteresses et des approvisionnemens qui s'y trouvent, sur celui de leur artillerie, des meilleurs points d'attaque, sur les circonstances des Provinces de la Gueldre, de Zuitphen, et de Groeningue et en fin sur la capacité des Généraux qui sont au service de la Republique, des Commandants de ses forteresses; s'il y en a peut-être qu'on pourroit gagner et quels seroient les moyens les plus sûrs pour se procurer des intelligences secrètes tant dans les differentes places fortes qu'à la Haye et même à l'armée, ainsi que pour leur couper le plus efficacement les ressources en hommes qu'ils tirent de l'Allemagne et de la Suisse?

Tout ceci ne peut s'effectuer, qu'en envoyant, comme je l'ai deja dit, chès le Prince à Aix-la-Chapelle un officier, doué d'intelligence et de bonnes façons, et muni d'une Instruction bien exacte et detaillée sur tous ces points, à fin qu'il note en marge de son Instruction les notions qu'il en obtiendra, pour épargner au Prince la peine d'en faire un mémoire séparé; bien entendu, que s'il s'offroit de le faire au moins à l'egard de quelques Articles, on lui en auroit d'autant plus d'obligations.

J'étois au moment d'expedier le Courier lorsque je reçus votre lettre par le Chasseur du Prince Albert.

J'en reste toujours à mes principes qu'il nous faut tenir passi-

vement jusqu'à ce que nous soyons en mesures et en forces d'être actifs, qu'il faut que nous retirions tous ces petits postes, et que nous donnions le tems aux Regimens de se refaire et d'exercer leurs recrues.

Je vous envois avec les troupes qui marchent aux Païs-Bas quatre millions de florins d'Allemagne en especes d'or.

Les frais de la Campagne et de l'entretien du Corps, tel qu'il est destiné pour les Païs-Bas sont évalués à 8 Millions de florins d'Allemagne, sans compter le courrant ni ce que des siéges et autres événemens semblables exigeroient extraordinairement. Il faut donc faire l'impossible pourque les fonds des Païs-Bas soit en don gratuit soit en Emprunts subviennent à ces depenses. À cet effet tout ce qui est compris sous le nom de Domaine, dont la regie m'a toujours paru peu avantageux tant aux Païs-Bas que dans mes autres Provinces, devra etre chargé et hypothequé pour faciliter et augmenter les Emprunts. Je sents bien que cette operation ne plaira point et souffrira des difficultés de la part du Conseil des Finances et de la Chambre des Comptes, étant de leur convenance d'avoir beaucoup d'affaires et beaucoup d'Employés; mais il n'est pas moins necessaire qu'on y procéde de la maniere que je viens de le dire.

Malgré les depenses necessaires, sur lesquelles on ne doit rien épargner, il faut pourtant y mettre en tout le plus d'economie possible et ne pas surcharger un Endroit de précautions, en détournant les moyens d'autres objets d'une égale importance. Dans le premier cas est Anvers qu'on a très bien fait de garantir de Batteries; mais les deux Cutters qu'on a achetés et armés seront peu propres à servir, n'étant pas probable que des vaisseaux de guerre ou des fregattes s'avanturent dans l'Escaut où il leur faut vent et marée pour y arriver et en repartir, tandis que les deux rives sont garnies de Batteries et qu'Anvers est pourvue d'une forte garnison.

Les frères Bethmann, Négocians à Francfort, se sont offerts pour un Emprunt; ils en ont deja fait quelques uns dans d'autres occasions à la satisfaction des Finances Allemandes; mais n'aimant point multiplier ces moyens dans plusieurs endroits, je les ai fait adresser au Gouvernement des Païs-Bas pour prendre part à l'Emprunt qu'on y a ouvert ou pour en former un autre de leur coté, selon que les finances Belgiques le trouveront convenable; car il faut surtout eviter de se croiser et de se rencherir mutuellement.

Je compte dans peu vous envoyer le Conseiller Braun de la Chambre des Comptes, avec l'Etat et le Sistéme préliminaire de tous les frais de la Campagne. Cette précaution m'a paru neces-

saire, pour qu' à Bruxelles on puisse savoir exactement sur quels fonds on peut compter aux Païs-Bas, et ce qu'il faudra tirer des Provinces Allemandes pour y suppléer, à fin de ne manquer de rien. Vous voudrés donc, Mon cher Comte, faire former d'avance des Etats et Tableaux aussi exacts que détailiés, pour qu' à son arrivée à Bruxelles vous puissiés le mettre dans la parfaite connoissance de tout ce qui est relatif à un objet de cette importance.

Je suis toujours d'avis et je ne cesserai de l'être qu'il seroit infiniment avantageux de fournire une partie du Don gratuit en farines et fourages à un prix courrant, puisqu' on éviteroit par là tout le gain des Entrepreneurs et la trop grande hausse de ces denrées dans le païs, ainsi que les excuses du manque du Numeraire. Mais je sents fort bien que cela ne convient pas à ceux qui cherchent à profiter de la guerre qu'on ne doit regardér que comme un état de maladie du Corps politique, dont les souffrances doivent être egalement reparties sur tous les Membres.

Je vous suis très obligé, Mon cher Comte, du désir que vous me temoignés, de me revoir bientôt là bas chés vous; mais vous sentés bien que je depends d'un million des circonstances et que je ne puis quitter le centre et le timon de mes affaires qu' à bonnes enseignes, quelque envie que j'aye de vous aller voir.

Adieu, portés vous bien et croyés moi toujours

Mon chere Comte

Votre très affectioné

Joseph.

A Mon Ministre plenipotentiaire pres le Gouvernement des Païs-Bas, le Lieutenant Général Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

A tergo: Repondù le 28 d.°

Vienne, ce 29 *Novembre* 1784.

Mon cher Comte Belgiojoso! J'ai reçu par la garde noble votre lettre. Quant à la partie militaire, je me rapporte entièrement à ce que j'en écris au Duc Albert. Je suis charmé du bon témoignage, que vous rendéz au Commissaire general, que vous avéz choisi, je l'ai connu comme un homme actif, mais fort entier dans son avis. Je

traite aussi la manière de se procurer des nouvelles si essentielles, surtout de la Haye, dans ma lettre au Prince, par le nonce on ne fera jamais rien, qui vaille, et je m'étonne, que le Prince de Ligne, et les Regimens, qui forment le cordon, ne soyent pas deja en mesure de savoir ce qui se passe dans les forts, qui leur sont opposés.

Quant à Mastricht je puis vous assurer d'etre instruit, que la question de vuider entierement cette place a été et est encore serieusement agitée, et que les Hollandois en ont demandé conseil et l'avis du Roi de Prusse, dont j'ignore encore la reponse et l'opinion. Il faudra donc étre très attentif à ce qui s'y fera, et s'ils en retiroient la garnison, et toute l'artillerie, ce seroit le vrai moment, s'il étoit possible, de tenter quelque chose sur ces transports, pour tacher de leur en enlever une partie.

Ce que vous me marqués pour les lettres de Marque à donner, exige mure reflexion; d'un côté il est tres sûr, que le Pavillon commerçant hollandois étant incomparablement plus nombreux que le mien, l'avantage pour les armateurs seroit certainement de mon côté, mais il faut observer que les Hollandois ayant une marine de guerre, et nous point, ils commenceroient certainement par mettre en croisiere une couple de vaisseaux devant Ostende et Nieuport, et par consequent empecheroient non seulement les armateurs d'en sortir, et d'y rentrer, mais même intercepteroient le commerce de ces villes, et il pourroit meme nous arriver la meme chose à Trieste et Fiume, et peut etre encore quelques insultes, au lieu que par l'importance de leur cabotage et commerce maritime, si nous ne commençons pas à donner des lettres de Marque, ils ne provoqueront pas la guerre sur mer; outre cela ces divers armateurs tous etrangers pourroient, par leurs excès, nous mettre dans de grands embarras, avec d'autres puissances maritimes commerçantes.

Le Projet, que Kageneck vous a envoyé, du Général Arnold, exige par son importance d'étre bien éclairci, il est sûr, que s'il étoit possible, ce seroit le coup le plus decisif, pour obtenir la paix, et la liberté de l'Escaut, qu'on pourroit frapper. Vous voudréz donc bien tacher d'en éclaircir les circonstances et les moyens, qui me paroissent si difficiles à concevoir.

L'objet des argents je ne puis assés vous le recommander, puisqu'il est de toute importance de s'en fournir suffisamment, et certainement les depenses seront beaucoup plus grandes, qu'on ne les croit encore.

Vous avéz très bien fait de conclurre pour les farines, puisque le tems presse; en attendant Legisfeld sera arrivé. Le pourvoyment

des fourages devra être pris en grande partie et de toute force du païs ennemi et chèz nous tout ce qu'on pourra fournir, puisque les livraisons venants par mer de la Normandie et d'Angleterre, ou les magazins, qui seroient formés à Cologne et sur le Rhin, seroient bien trop chers pour les transports.

Voila ce que pour le present je puis vous marquer mon cher Comte! J'apprecie certainement le zele, l'empressement et l'intelligence, que vous mettéz à la réussite de nos arrangemens, vous priant de les communiquer de meme à tout le monde, et surtout d'oter bien l'illusion, que quelques uns peut etre se font encore que ce ne sont que de vaines demonstrations, et qu'il ne s'agit pas serieusement de faire la guerre. Adieu mon cher Comte, portéz vous bien, et croyéz moi avec toute l'estime et amitié

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

PS. Je vous joins ici une lettre Angloise, qui traite du Prince de Ligne, que je n'ai pas pû lire, et dont vous feréz l'usage, que vous croiréz convenir. De meme je vous joins une lettre pour Linguet, que vous lui feréz passer à Londres; vous auréz sans doute deja lû le numero 84 de ses annales, dans lequel il traite de la liberté de l'Escaut, la matière pour un homme, qui n'etoit pas instruit de nos raisons, me paroit bien traitée et avec tout l'Esprit possible; je voudrois, qu'on put faire usage de cet homme, et mettre sa plume en petite guerre avec le Gazetier de Leyden; vous tacherez donc de l'engager à continuer, et lui fourniréz les preuves necessaires pour pouvoir écrire à notre sujet avec plus de fondement, de meme que vous employeréz les moyens pecuniaires, que vous lui feréz toucher pour l'y engager davantage, et lui temoigner, que je suis content de son zele.

A tergo: Repondu le 14 Decembre d.°

Vienne, ce 11 *Decembre* 1784.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Ce n'est que pour annoncer l'arrivée du Prince de Reuss et la reception de votre lettre posterieure envoyée par Estaffette que je vous écris ces lignes par la Poste. Je vous suis bien obligé de tout ce que vous m'avéz mandé et

par la première occasion sûre je vous en parlerai plus en detail, d'autant plus que vos depêches que vous avés en même tems adressées au Département ne me sont point encore parvenues.

Adieu, Mon cher Comte, portés vous bien et croyés moi bien sincerement

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

PS. Je vous prie de remettre l'incluse au Prince Albert.

A Mon Ministre Plénipotentiaire le Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Vienne, ce 18 *Decembre* 1784.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Vous verrés par le contenu de la lettre que j'ecris au Prince Albert, ce dont il s'agit pour le présent. Il est essentiel qu'on ne se fasse pas illusion, et que la demarche à la quelle je n'ai pû bonnement me refuser, savoir d'écouter des propositions d'accommodement, ne soit pas prise sous un faux jour, comme si la paix étoit dejà autant que faite et que je renoncerois à toutes mes pretentions. J'ai exigé avant tout qu'une juste satisfaction me soit donnée par la Republique moyennant l'envoy de deux Députés à Bruxelles pour y faire des excuses de l'insulte faite à mon Pavillon. Il est tout simple que si l'on croit impossible de m'accorder la libre navigation sur l'Escaut, je retourne au Tableau Sommaire de mes pretentions à la charge des Provinces-unies. Voila la reponse que j'ai crû pouvoir donner à la France; c'est à elle à voir, si et comment elle pourra nous arranger et engager la Republique à me faire sur tous les points les concessions que j'en exige.

Quant à la partie des vivres je suis charmé qu'on ait trouvé moyen de s'en assurer dans les païs quoiqu'a un prix assés cher. Je vois que tant pour le Don Gratuit que pour les approvisionnemens et le chariage personne aux Païs-Bas ne fournira un Sol de sa poche, qu'au contraire les Rentiers, Possesseurs et Cultivateurs feront une bonne recolte à cette occasion, puisque les uns placeront leur argent à un plus haut interêt et que les autres vendront leurs denrées même audelà des prix du marché et fourni-

ront le chariage audelà du taux ordinaire. Cela s'appelle faire la guerre à la bourse du Souverain avant de la faire à l'ennemi, et en l'obligeant à une plus grande depense, le forcer à des moyens plus onereux soit en impots, soit en emprunts, ainsi que l'empêcher par là de pousser la guerre avec la vigueur requise ou de la continuer aussi longtems que l'exigeroit le Bien général de la Monarchie. La guerre et tout ce qui y est relatif, est une calamité publique, où chacun doit concourir à raison de ses forces. Voilà des principes d'une verité incontestable, mais dont il est impossible de convaincre, ou de faire penser et agir en conséquence tout ce qu'on appelle Corps d'Etats, composé de gros Terriers, de Prélats ou de Bourgeois qui dans toutes leurs operations ne voyent que leur interêt personnel et qui sacrifient à l'avantage du moment le Bien-être général. Mais les circonstances du jour ne sont gueres propres à discuter cette matiere importante, et je me reserve de m'en occuper dans des tems plus tranquiles.

Adieu, Mon cher Comte, portés vous bien et croyés moi toujours
Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

PS. Vous auréz deja appris peut etre que l'Imperatrice de Russie a fait declarér à la Haye, sous le titre de mon Alliée et amie, qu'elle conseilloit serieusement aux Hollandois d'aviser à des moyens de me donner satisfaction et de porter les choses encore à une conciliation, et qu'elle a declaré la même chose à tous les Cours et donné ordre à son Ministre Kallitschef d'informer de tout ce qui pourroit m'interesser directement le Prince de Gallizin, puisque je n'avois point de ministre à cette heure à la Haye. Vous recevréz par le Departement des points principaux touchant l'Emprunt et tout ce qui a trait aux Finances.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne, ce 31 *Decembre* 1784.

Mon cher Comte de Belgiojoso. J'ai reçu votre lettre du 20 Decembre et je vous joins ici deux autres que je vous prie de remettre à Leurs Altesses Royales.

Je ne puis rien vous marquer par la Poste depuis ma derniere lettre que je vous ai ecrite par le Courier et qui contenoit tout ce qui avoit rapport aux affaires du moment, sachant d'ailleurs que le Général Magdeburg est chargé de plusieurs details pour moi; mais comme il n'est pas encore arrivé, j'en suis d'autant plus inquiet que je le connois pour un homme fort actif qui ne resteroit pas si longtems en route, s'il ne lui etoit arrivé quelque facheux accident.

Au reste tout continue de la façon qui vous est connue et j'attends d'ulterieures nouvelles pour vous instruire de mes intentions.

Adieu, mon cher Comte, portés-vous bien et recevés mes complimens pour le nouvel an; s'il n'est pas plus heureux que la fin de celui-ci il faudra le rayer du Calendrier. Quoiqu'il en soit, je ne serai pas néanmoins toujours

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

PS. Dans le moment arrive le Général Magdebourg et me remet les paquets dont il a été chargé; je ne puis qu'en accuser la reception n'ayant pas le tems de vous dire d'avantage, et je vous prie d'en avertire Leurs Altesses.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 18 *Janvier* 1785.

Mon cher Comte Belgiojoso! Vous verréz par la Lettre, que j'écris au Prince Albert, la situation politique, dans la quelle je me trouve, et ce qu'il y a à faire, je crois, pour le moment. On ne peut, vû

les assurances, que j'ai données au Roi de France, facilement comettre quelque hostilité, ou en provoquer, pendant qu'il ne faut néanmoins pas souffrir aucune demarche de la part des Hollandois, qui pourroit etre insolente.

L'annonce, que la Gazette de Bruxelles faisoit de la croisiere de deux Cutters jusqu'à Saftingen, étoit du genre des choses, qui peuvent, sans faire grand bien, provoquer des inconvenients.

Je n'entre point dans la discussion de la façon de fournir les approvisionemens de l'Armée, mais il est sûr, que de l'avoine, qu'on a à attendre de Königsberg et du foin de Hambourg, et desquels une armée doit vivre, sont tres fort incertains, vû l'Element, les lieux, d'où on les tire, le peu de charge, que contient un vaisseau, et enfin devants passer devant tous les Ports d'Hollande.

Quant au Don gratuit, l'Examen pour la manière de le percevoir, est egalement assés onereux, mais c'est à des tems plus tranquiles à examiner et arranger nos finances.

En attendant il faut de toute façon tacher de remplir l'Emprunt. La maniere de Tontine, peu connue aux Païs-Bas, est très nuisible, de toute façon, comme tous les viagers, aux habitans, elle doit donc étre mise de coté.

La Detail sur les 13 Articles du Sommaire de mes Pretentions m'est très necessaire, et je vous prie mon cher Comte! d'en accelerer la confection.

Il faut voir, si les Hollandois seront plus raisonables dans leurs propositions, au moins la France verra, que je n'ai negligé aucun des moyens possibles pour la tranquiliser sur les vûes enormes d'ambition qu'elle me suppose.

Adieu Mon cher Comte! je vous prie de croire que je sens tout le prix du zele, que vous mettéz à la gestion des affaires; je suis seulement faché, qu'il paroit, que de tout coté on se donne le mot à vouloir contrecarrer nos demarches les plus simples. Je vous prie, faites partir tout de suite ce Courier pour Paris, qui porte mes reponses; et croyéz-moi toujours avec beaucoup d'estime et d'amitié

Mon chere Comte

Votre affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 21 *Fevrier* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso! J'ai reçu votre Lettre par le Courrier, et j'ai lu avec attention les Details au sujet de mes pretentions à la charge de la Republique. Si une combinaison d'imprévoyables circonstances ne me mettoit dans le cas de vouloir finir le plutot possible cette querelle, je ne me desisterois certainement point des objets principaux, qui y sont très bien detaillés; en attendant vous verréz, je crois, que j'ai adopté ceux, que j'ai cru les plus probables à pouvoir obtenir.

Pour presser un peu la Resolution de ces Messieurs, vous verréz par ce que j'écris au Prince, comme je crois, qu'on devroit recommencer les preparatifs dans les atteliers et fonderies pour se donner les munitions necessaires, en meme tems vous presseréz l'Emprunt, que je trouve commencé à des conditions très raisonables, et on tachera de faire valoir ces dispositions d'une façon, qu'elles s'ébruitent et fassent supposer la guerre decidée, ou au moins plus probable.

Quant aux Terres inondées, dans le moment present il n'y a rien à faire que ce que vous avéz deja fait, c'est-à-dire, que vous vous etes addressé au Comte de Mercy.

Les Relations de Mons.r de Kallitschef pourront nous étre de quelqu'utilité, tout comme je regarde celles du Prince Louis de Wolffenbüttl pour bien foibles, puisqu'il n'est informé que du parti mecontent.

Quant aux ouvrages à faire avec l'argent que vous dites, que les Hollandois pourroient nous payer, je ne prevois pas du premier abord leur avantage, puisque cette verité restera toujours vraie, qu'Anvers sera toujours un excellent Port, et qu'Ostende en sera toujours un très médiocre pour ne pas dire mauvais par la difficulté de son entrée, et l'Enclavure de son canal.

Je ne vous parle point au sujet des François; si les Anglois ne s'étaient rendus, par eux-memes, par leurs intrigues internes et par les incroyables mauvaises dispositions de la derniere guerre, si foibles et quasi nuls, ce seroit bien le tems de parler d'autres-dents, mais de cette façon-ci il faut porter son mal en patience, et attendre les Evenemens.

Je vous suis fort obligé des Cartes, que vous m'avéz envoyées et vous prie de me croire bien sincerement et avec beaucoup d'estime

Mon cher Comte

Votre très affectioné
Joseph.

P.S. Dans ce moment j'apprends avec peine, que vouz avéz eté serieusement incommodé, mais j'espere de recevoir bientot de meilleures nouvelles de votre santé, à laquelle je prends certainement l'interet le plus sincere. Je vous joins ici une lettre pour le Capitaine Trüber, qui est avec mes Equipages.

Je vous prie aussi de remettre au Prince 'Albert le paquet ci-inclus.

Le present garde est destiné à rester à Bruxelles jusqu'à ce qu'une occasion particuliere vous engage de me le renvoyer.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne, ce 27 Fevrier 1785.

Mon cher Comte Belgiojoso. Je suis bien faché de la desagréable certitude, que vous venéz de me donner par le Courrier de votre incommodité, qui m'inquiete d'autant plus, que je sais, que vous avéz continué à travailler sans relache. Je vous prie de vous menager et de croire, que vous me rendréz par-là un vrai service. Vous verréz par ce que j'ai ecrit au Prince Albert, que pour le moment il n'y a point de parti vigoureux à prendre vis-à-vis des Hollandois, et vous verréz en même tems les raisons qui m'y ont decidé. Les premieres Lettres en reponse au Courrier, que j'ai envoyé à Paris, doivent m'eclaircir sûr ce que j'aurai à faire, et à quoi j'aurai droit de m'attendre de la part de la France, et de son influence sur les Hollandois.

La Banqueroute de la Compagnie Asiatique étoit à prévoir depuis longtems, et dès que la Paix a été retablie entre l'Angleterre et la France, elle devoit cesser ses envois aux Indes, et aux Isles des François, peut-etre que le Commerce de la Chine auroit pû encore aller, quoique foiblement. Le Comte Charles Proli a été de tous tems une mauvaise tête, et un homme, dont la mauvaise economie domestique, le peu de bonne foi et de delicatesse dans le choix de ses moyens pour parvenir à ses buts, ne pouvoient jamais inspirer de la confiance; aussi ai-je fait l'impossible, pour resister à toutes les embuches, que lui et Bolts ont taché de tendre à

l'Eraire pour les appuyer: il faut les abandoner à leur mauvais sort, et tout palliatif, qu'on trouveroit seroit dangereux et ne leur serviroit que foiblement. Je suis faché du contrecoup, qu'en ressentiront d'autres negociants, mais il faut laisser mourir cette compagnie pour pouvoir esperer, d'en faire revivre d'autres sur un pied plus solide.

Adieu mon cher Comte! Je souhaite d'entendre bientot de meilleures nouvelles de votre santé et croyéz que je suis toujours avec autant d'estime que d'amitié

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

Je vous envoye ici un Paquet pour le Prince Albert et un autre pour ma Soeur.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne, ce 3 *Avril* 1785.

Mon cher Comte Belgiojoso! Par la Poste je ne puis que vous envoyer les Lettres ci-jointes, que je vous prie de donner à leurs adresses. J'ai reçu les votres, aux quelles je repondrai par le premier Courier, qui ne pourra être expedié que quand j'aurai des nouvelles de Paris au sujet des Hollandois. Je prevois que sans fouëtter un peu le sang de ces froids Bataves par quelques coups de Canon, l'on ne viendra pas à bout de les rendre raisonnables. Adieu mon cher Comte, portés vous bien et croyés moi avec beaucoup d'estime et d'amitié

Mon cher Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

Vienne, ce 4 Avril 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso! Je vous ai écrit hier au soir où je n'avois point encore reçu votre Lettre du 26 Mars. Je connois votre discretion en tout ce qui regarde votre interêt personnel et c'est un motif de plus pour m'engager à vous prouver, combien je desire de vous obliger; J'ai fait passer en conséquence votre Mémoire tout de suite signé au Departement d'Italie, puisque la chose presse et afin de prevenir s'il est encore tems, l'alienation totale des Biens que vous souhaités d'acquerir. Je serois charmé de saisir cette occasion pour vous donner une marque de ma bienveillance, et de la parfaite estime et amitié avec la quelle je suis

Mon cher Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire des Païs-Bas le Lieutenant Maréchal Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne, ce 6 *Mai* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso! J'ai reçu plusieurs de vos lettres, sur lesquelles j'ai tardé de repondre dans l'attente du Courrier de France; comme il est enfin arrivé, et que j'en fais repartir un autre par Strasbourg, je vous joins ici copie de la lettre, que j'ai écrite à cette occasion au Comte de Mercy, que vous communiqueréz au Duc Albert, et par laquelle vous verréz les deux principaux Articles, et la façon, dont je les envisage. Du reste j'ai trouvé parfait l'ouvrage penible, que vous avéz fait de la Redaction des Articles de Traité, et du Raisonnement, qui l'accompagnoit. Je souhaite, que on les adopte et surtout le point de la liberté du Commerce; mais si celui-ci ne pouvoit passer, il faudroit se rabattre sur l'article des Douanes.

J'ai ecrit au Duc Albert ce que je crois necessaire qu'on disposat préalablement pour assembler promptement les Troupes sur les frontieres de la Hollande, au cas que vous soyéz informé par le

Comte de Mercy de la resistance de la Republique à l'égard des deux points sur les quels j'insiste.

Il y a longtems que je n'ai plus rien attendu de l'Emprunt ni du Don gratuit; l'argent sera encore necessaire, c'est pourquoi il en faut presser la rentrée, ne pouvant pas prévoir, en quel tems les frais extraordinaires pourront cesser. Du reste il faut mettre le plus d'economie possible dans les dépenses publiques, et surtout de tirer le moins que possible de l'etranger pour ne point diminuer la circulation du numeraire.

Je vous joins ici la lettre pour le Duc Albert, et vous prie d'être persuadé, que je suis toujours avec autant d'estime, que d'amitié

Mon cher Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

Copie de la lettre de S. Majesté au Comte de Mercy Argenteau en date du 6 Mai 1785.

Mon cher Comte de Mercy! J'ai reçu par le Garde Galicien votre lettre, j'etois parfaitement content de la façon dont vous avés géré toute cette negociation, et tiré parti des étincelles de bonne volonté et de sincerité du Ministère françois, elle repond parfaitement à la juste confiance que j'ai toujours eue en votre zèle et en vos lumières. Vous verréz par la depeche du P.[ce] de Kaunitz, que pour le present il s'agit principalement de deux choses, savoir, que la mission des deux Deputés à Vienne, chargés d'y faire des excuses, soit bien voyante, car c'est enfin le seul objet qui doit aux yeux de l'Europe sauver ma consideration gravement lesée.

Il paroit que la Republique veut par le lanternage qu'elle met à leur depart, attendre la conclusion de quelques preliminaires et ensuite les envoyer, ce qui changeroit toute la forme et l'objet de leur mission, en lui donnant l'air d'un mutuel envoy de Ministres, ce que la France a deja osé insinuer ici par son Ambassadeur, qu'elle esperoit que j'enverrai également bientôt un Ministre à la Haye.

Voila un point sur le quel je ne cederai jamais, et après que la France et même la Republique ont reconnu qu'une excuse m'étoit due, je ne balancerois point plutot de faire la guerre que de mollir sur cette demande, qui doit être bien voyante, et clairement une excuse; c'est en consequence de cela que vous recevrés les ordres de suspendre toute negociation, jusqu'à ce que vous soyés informé d'ici, que les Députés y sont arrivé, et que j'ai eu lieu d'être satisfait de la maniere dont ils se sont aquitté de leur com-

mission. Je vous prie mon cher Comte d'employer à cet égard toute votre eloquence et toute la fermeté qu'il exige, et surtout de bien faire sentir à la Reine, que mon honneur le demandoit ainsi. Un peu plus de tems de perdu pour la conclusion, les fraix une fois faits, ne peut plus faire un objet, lorsqu'il s'agit de maintenir la consideration de la Monarchie. Quant au second point qui concerne l'argent, je crois qu'il faut également rester ferme sur l'alternative, d'entrer en possession de Mastricht et de son territoire, ou d'y renoncer moyennant le dedommagement pecuniaire fixé d'abord à 12 millions de florins d'Allemagne. Je desirerois bien, vû le derangement de leurs finances qu'ils prissent le premier parti en me cedant Mastricht, au pis aller pourtant vous étés autorisé de leur faire grace d'un couple de millions parcequ'il ne s'agit pas absolument de l'argent, mais que je n'aye pas l'air de me laisser marchander sur la somme que j'ai fixée. Vous ferés sentir que, comme j'avois lieu de douter que la Republique voulût sincerement se prêter à ces deux objets essentiels je ne pourrois plus differer d'employer vis-à-vis d'elle les moyens de force, et qu'en consequence je rassemblerai mes trouppes aux Païs-Bas pour qu'elles puissent se mettre en mouvement, et agir hostilement, aussitôt que je me serai confirmé de la mauvaise foi que les Hollandois mettent dans cette negociation. L'essentiel est de bien savoir le parti que le François prendroient dans ce cas là; et pour vous mettre au fait du peu de detail que la Reine m'en fait, je vous joins ici la copie de Sa lettre. Si son influence dans les affaires importantes devroit être de quelque valeur, elle auroit dû s'en preparer de loin les moyens, et s'attacher quelque personne de poid et d'un caractere capable de la bien conseiller, au lieu de perdre son credit par des petits objets et par des personnes dont le seul mobile est l'intérêt d'argent, d'employs et d'honneurs pour leurs protegés et amis.

En vous joignant ici une lettre pour la Reine je ne puis mon cher Comte que vous renouveller encore une fois, que je suis parfaitement tranquile de savoir cette affaire entre vos mains, connoissant la sagacité avec la quelle vous avés toujours saisi et combiné tous les objets qui ont été confiés à votre Ministere.

Quant à tous les autres articles, excepté les deux ci-dessus, j'approuve tout ce qui a été reglé à leur égard, il seroit seulement à desirer que le mot de commerce pût passer et même être interpreté en faveur de mes sujets flamands pour la liberté du commerce aux Indes.

Adieu mon cher Comte, soyés persuadé de tous les sentimens d'estime et d'amitié avec les quels je serai toujours

---

Vienne, ce 26 *Juillet* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso! Accablé de l'expedition de trois Couriers je n'ai point le tems de vous écrire longuement aujourdhui, mais j'ai prié le Prince Albert de vous communiquer la Lettre que je Lui écris et qui contient mes idées tant pour la guerre que pour la paix. Vous voudrez bien disposer le tout en consequence avec le zéle que je vous connois, afinque pour l'un et l'autre cas nous soyons prets à ce que le bien du Service exigera. L'essentiel est que les François et les Hollandois surtout soyent bien persuadés qu'il n'y a pas moyen de me faire reculer de mes demandes, non plus que de me trainer encore davantage en longueur pour gagner du tems, que par consequent *aut aut* doit être décidé pour le 15 Septembre, d'autant plus que la France leur a deja declaré que pour quelques millions de plus ou de moins qu'ils auront à payer elle ne romperoit pas les liaisons avec moi, ni depenseroit des centaines de millions pour me faire la guerre.

La chose est néanmoins très incertaine, car je sais, que le parti anti-françois croit que son existence depend de la continuation des troubles et qu'il ne devra sa conservation qu'à la Guerre et je pense que le Stadthoudre même est de ce sentiment ainsi que cela conviendroit à M.r de Maillebois et à la cohorte de ses creatures et françois qui l'ont suivi. C'est donc avec l'impatience que j'attends de vous et de Paris les premières nouvelles de la probabilité qu'il y aura pour l'un ou l'autre cas.

En attendant nos levées et nos ressources d'argent ne devront point tarir, mais il faudra au contraire leur donner toute l'impulsion possible pour ne pas étre au court à tout evenement. Si nous obtenons une fois la tranquilité, alors, mon cher Comte, il faudra penser serieusement aux reformes et améliorations salutaires qui conviennent aux Provinces belgiques, et que j'ai laissées reposer depuis le commencement de tous ces troubles. Les points essentiels sont la reforme judiciaire, la réunion de deux Departémens dans un, la réforme absolue des abus enormes qui existent dans les administrations des Etats, des chatellainies et des villes avec leur réunion, l'entiere reforme de l'execrable sisteme d'Etudes à l'Université de Louvain, les arrangemens ecclesiastiques soit pour l'augmentation des paroisses que pour la cessation de tous les abus encore existants, l'erection d'un Seminaire général, la cessation des confrairies et de la quête des ordres mendians et enfin la réunion et l'arrangement des fondations pies tant pour les malades

que pour les vieillards et aumônes, ainsi que pour l'education de la jeunesse. Voilà mon cher Comte, les objets que j'ai detáillés pendant mon séjour à Bruxelles et aux quels on a deja mis la main en partie, mais dont il faut s'occuper dès que la tranquilitè sera retablie, afin que nous les achevions ensemble et les portions à leur perfection, étant bien persuadé que nous ferions chose bien meritoire.

Adieu Mon cher Comte, je ne vous donne ce préavis que pour fournir de nouvelles matieres à exercer votre zéle aussitòt que l'affaire des Hollandois sera consommée. Recevés en même tems les assurances de l'estime et de l'amitié avec les quelles je suis toujours.

Mon chere Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

PS. Dans ce moment je reçois votre Lettre avec celle du Prince Albert par la Poste. Je suis au desespoir de l'accident facheux arrivé au secretaire d'Etat Crumpippen, et je suis seulement charmé que vous me rassurés qu'il n'y a point de danger, mais dans ce moment ci surtout cet excellent ouvrier vous doit manquer et vous devés être très embarrassé de le remplacer. Reccomandés-le Lui de ma part afinque il ne songe qu'à se retablir entierement. Je suis sûr qu'il souffrira plus de l'inaction, dans la quelle il devra rester, que de son bras même.

À Mon Ministre Plenipotentiaire près le Gouvernement des Païs-Bas le Lieutenant Général Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Vienne, ce 3 *Septembre* 1785.

Mon cher Comte Belgiojoso! J'ai reçu par le dernier Courier garde noble votre lettre, et j'ai lû vos depèches au P.[e] de Kaunitz. Vous avés parfaitement bien repondu au Comte de Mercy sur la proposition de M.[r] de Vergennes, qu'il a également fait faire ici par M.[r] de Noailles, mais avec bien plus de Verbiage encore.

Le Prince de Kaunitz lui a temoigné de ma part, et le fait de même, par un Courier depêché au Comte de Mercy, qu'on ne pou-

voit regarder cette proposition que comme une mauvaise plaisanterie, Savoir, qu'à moi qui fais des pretentions sur la republique, qu'à moi qui me plains qu'elle a empietè sur mon territoire, et qu'elle a en possession un Ville que m'appartient, ils osent proposer une vente et une cession d'un terrain incontestablement à moi, et cela pour de l'argent et pour ne même pas completer par là avec mon bien la somme que je crois pouvoir exiger. Je ne doute point que la marche des trouppes, et le serieux qu'on fait voir par là decideront enfin ces Messieurs à écouter la raison.

Je ne puis que me rapporter, à l'egard des hostilités et des operations à faire, à ce que j'ai écrit la dessus fort en detail au Prince Albert. Le Comte de Mercy reçoit les ordres de vous instruire directement, s'il y a à espérer de pouvoir conclure quelque chose ou non avec la republique; il n'est autorisé que de prendre sur lui de marquer au gouvernement de Bruxelles, de differer de quelques jours aprés le 15 de 7bre les actes mêmes d'hostilités, s'il voit (: et on peut se fier la dessus au Comte de Mercy :) des possibilités de parvenir à une conclusion, et que ce ne sera point pour l'amuser et pour trainer en longueur, qu'on lui fera des propositions. Je ne l'autorise de ceci que pour éviter l'air même d'une mauvaise Chicanne et pour mettre vraiment les François au pied du mur. Ainsi sans attendre d'autres ordres d'ici, dès que le Comte de Mercy vous fera connoitre, avant le 15 de septembre échu, qu'il doute ou qu'il desespère de la conclusion des preliminaires, vous engagerés le Prince Albert à ne pas tarder à commencer les hostilités au 16 d'après ce que je lui ai marqué, et sur quoi on doit dès à present s'occuper à former un plan, et à decider les points d'agression.

Vous sentés bien mon cher Comte, que plusque les choses paroissent s'approcher du point de guerre plus il faut augmenter les moyens en tout genre, tant en argent par de nouveaux Subsides, Emprunts ou dons gratuits, qu'en pressant la recrue, mieux que cela n'est fait jusqu'à present, et en faisant des dispositions pour les vivres moins dispendieuses et plus simples que celles qu'on a adoptées jusqu'à present; il faut sur tout que le païs concoure aux transports en tout genre, et qu'on ne s'imagine peut être point d'en faire un objet de speculation de commerce, mais il faut que tout seigneur et fermier concourent avec leurs attelages aux besoins de l'Etat, et cela contre une très petite redevance.

Ce sont des verités très claires, et sur lesquelles on n'a aux Païs-Bas jusqu'ici que des idees très fausses. Il n'est pas question, quand il s'agit de Vorspann, de penser à des Entrepreneurs; mais il faut qu'un Chacun avec ses attelages, soit de cheveaux ou de

bœufs, transporte à certaines distances les besoins de l'armée et de ses Corps en tout genre.

J'attends avec impatience la decision definitive de la paix ou de la guerre, pour me regler moi même en consequence. Vous voudrés bien faire observer sur tout l'ésprit dans le quel il faut voir toute cette affaire et dans lequel j'écris assés clairement au Prince Albert. Adieu mon cher Comte, ceci va vous donner de nouveaux embarras, mais je ne vois pas d'autre moyen de sortir de cette affaire, que celui de tenir ferme. Croyés que je suis toujours avec autant d'estime que d'amitié

Mon cher Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

PS. Je vous joins ici une lettre pour ma Soeur, et celle pour le Prince Albert.

À mon Ministre Plenipotentiaire près le Gouvernement des Païs-Bas, le Lieutenant Général Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne, ce 11 *Septembre* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso, Vous aurés vû par ma Lettre dont j'ai chargé les deux gardes nobles que nos nouvelles se sont croisées. Cette même lettre et celle au Prince Albert vous auront instruit en detail de ce que je suis décidé de faire tant par rapport à nos negociations en France, que pour ce qui regarde les hostilités à commettre et les operations qui s'en suivront.

Du depuis j'ai reçu également et par le Comte de Mercy et directement de la France par la voye du Comte de Noailles la proposition du Roi qui offre de payer ce qui manqueroit aux six millions de Florins argent de Vienne. Il m'a paru ne pouvoir repondre autre chose, si non que j'en étois fort obligé au Roi, que je n'avois rien à pretendre de la France, mais uniquement des Hollandois, que par conséquent je ne pourrois accepter de présent pécuniaire de mon Beaufrère, de qui je desirois seulement qu'il me laissat librement chercher mon bon droit vis-à-vis de la Republique moyennant les forces que j'ai en mains.

Je suis fort curieux d'apprendre ce qui se sera passé et si la France sera parvenue à faire signer les Hollandois.

La Carte du Comte de Ferraris ne peut pas servir de regle pour la demarcation stipulée en 1664, mais il faut se tenir strictement à celle qui a eté levée alors.

Au reste vos reflexions sont fort justes; mais aussi aurés vous appris que le Comte de Mercy a été autorisé à se contenter de six millions argent de Vienne; ainsi je vous avoue que je ne saurois m'imaginer que les Hollandois ne signent à tems.

En attendant que je sache où nous en sommes, je vous prie mon cher Comte, de croire que je suis toujours avec estime et amitié

Mon cher Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement Général des Païs-Bas Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne, ce 21 *Septembre* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso. J'ai reçu par le Garde noble votre lettre; il n'y a pour le moment presque rien à vous dire puisqu'en recevant ce Courrier, vous serés probablement deja au fait, si guerre y aura, ou non? Decision qui change du tout au tout les dispositions à faire. En attendant je crois avoir epuisé par les deux derniers gardes nobles, dont vous m'accusés l'arrivée, tout ce qu'il y avoit à dire sur cette matiere. Il seroit fort extraordinaire, que les Hollandois voulussent vuider Maestricht, ou la degarnir tellement, que la garnison restante ne fut plus en état de defendre la place, et alors ce que j'avois écrit au Prince Albert pour le Blocus de cette place, pourroit non seulement avoir lieu avec d'autant plus d'avantage, mais même on pourra peut-être tenter une attaque plus serieuse, cependant tout depend des nouvelles exactes, que sans doute le Prince et vous, aurez trouvé moyen de vous procurer.

Pour ce que vous m'annoncés préalablement des dispositions, que vous étiés sur le point de faire pour l'objet des finances, et de l'Entretien de l'armée, quoique vous ne m'en ayés poit marqué les details,

je ne doute pas néanmoins, que vous aurés pris, et que vous prendréz les mesures conformes aux principes, qu'en tant d'occasions j'ai fait connoitre à ce sujet.

Je ne crois rien encore à ce que les Hollandois soient disposés d'avantage à être raisonnable, et je crains bien que, le Comte de Mercy ayant deja accordé avant le dernier moment les 8 jours de delai, ils ne comptent de trainer ainsi de 8 en 8 jours, ce qui seroit absolument manquer l'objet. La partie du païs de Dahlem est fort interessante pour notre Commerce et surtout pour la Clouterie; il en est de même pour la Carte, qui devra indiquer la ligne de demarcation de l'année 1664, et dans la quelle celle de ce tems là, et non celle du Général Ferraris pourra seule servir de regle.

Voila en attendant tout ce que je puis vous marquer mon cher Comte et j'attends avec empressement les nouvelles ulterieures et decisives sur cet objet. Je vous joins ici les lettres pour L. L. A. A. R. R. et croyés moi avec beaucoup d'estime

Mon cher Comte

Votre très affectioné
JOSEPH.

Copie d'une reponse à l'Empereur du 30 7bre 1785.

Le Courier Yuden m'a remis l'avant hier au soir la très gracieuse lettre de V. M. en date du 21 de ce mois, et j'ai eu l'honneur d'expedier hier au matin à LL. AA. Royales à Anvers celles qui y etoient incluses pour Elles. Votre Majesté en trouvera cy jointes les reponses, que ces Serenissimes Princes m'ont fait parvenir la nuit passée.

Celle de S. A. R. Mgr. le Duc Albert, dont il a daigné me communiquer la copie, servant de réponse à tout ce que V. M. ecrit sur la partie militaire, et de mon coté ayant deja epuisé dans mon dernier très humble Rapport toutes les observations que les dernières depêches de Paris sur les Preliminaires ont pû me suggérer, je crois de mon devoir de passer d'abord aux autres points interessans, qui avec raison tiennent si fort a cœur à V. M., et meritent toute sa sollicitude Paternelle.

Sur l'objet des Resources Pecuniaires *Vide* la Relation à la Chancellerie de Cour et d'Etat du 24 et de ce jour etc.

Sur l'*amelioration proposée des Revenus des Douanes* tant à l'égard de l'administration, que de leur exploitation, *vide* au P. S. de ce jour.

Avant d'achever la presente très respectueuse lettre je ne saurois m'empecher d'avoir l'honneur de soumettre à V. M. les suivantes observations ulterieures sur nos affaires avec la Republique. En

premier lieu, que quoique les Hollandois ayent demandé une compensation pour ce qu'ils nous cederont de leur Païs de Dalhem, il est toujours tres avantageux pour nous d'être assurés de cette Cession, et V. M. verra par mon travail qui sera envoyé sous peu de jours à M. le Prince de Kaunitz, qu'il a trouvé au Païs de Fauquemont des parties ou des lambeaux detachés, que nous pourrions ceder sans inconvenients à la Republique, dans les quels cette derniere trouveroit une convenance, qui rempliroit parfaitement la compensation qu'elle s'est reservée.

Et au surplus, qu'à l'exception de la très legère alteration, quant à un petit point de Saftinghen, les Preliminaires mêmes .... à V. M. le retour general aux limites tracés dans la Carte de 1664, qui seule servira de regle au retablissement et à la Rectification des confins.

Je suis etc.

Copie d'une lettre à S. M. du 2 8bre 1785.

J'ay l'honneur de joindre aujourd'hui à mon Rapport d'office à M. le Chancelier de Cour et d'Etat le travail que j'ay eû celui d'annoncer à Votre Sacrée Majesté en dernier lieu. V. M. y verra un nouveau Cannevas d'articles sur le Traité definitif, avec des Notes très importantes separées sur chaque article, que je vais incessemment adresser egalement à M. le Comte de Mercy, qui avec sa sagacité ordinaire sera à même d'en faire bon usage, lors de la Redaction du dit Traité, si V. M. daignera les agréer.

Sur l'article des *Vorspann* (*attiragli*), que V. M. veut que l'on fasse fournir par les Seigneurs et les Païsans, j'ai d'abord demandé une Explication au Comiss.re Gen. Civil, qui me l'a promis; mais que ses occupations multipliées dans ce moment, ne lui ont pas permis de pouvoir m'adresser. Il m'a en attendant prevenû verbalement, que, ce, que V. M. exige à cet egard, se trouve virtuellement etabli dans ce Païs-cy, où les Communautés doivent fournir les Chevaux et les Chariots contre une legere Retribution. Il m'a assuré au surplus, que, ce, que l'on paye pour ces *Vorspann*, est au dessous de ce, qu'on paye dans les autres Païs Hereditaires de V. M. Du reste je l'ai fait interpeller encore .... de m'adresser *cette note*, que je m'empresserai d'envoyer à V. M., dès qu'elle me sera parvenue.

Pour ce qui regarde les *Recrues*, si les circonstances pouvoient exiger encore une augmentation nombreuse d'hommes à lever icy, le Gouvernement n'ommettra aucun des moyens les plus prompts et les plus convenables pour remplir un si important objet d'une maniere qui reponde aux vues de V. M., et au bien être de son

Royal Service d'après les Directions, que le Gouvernement a reçu l'année passée par le Canal de la Chancellerie d'Etat et de Cour.

Ayant reçu d'Anvers une lettre de S. A. R. Mgr. le Duc Albert pour V. M., j'ay l'honneur de la lui joindre icy, et d'être avec une Veneration infinie et une Soumission sans bornes

Sire!

Vienne ce 29 *Septembre* 1785.

Mon cher Comte Belgiojoso! Venant de recevoir la nouvelle des préliminaires signés à Paris, je m'empresse de faire parvenir au Prince Albert et à vous mes intentions pour le retour des trouppes, et de tout ce qui a été envoyé d'ici aux Païs-Bas; vous voudréz bien y donner la main, pour que tout cela s'execute promtement, et en consequence de mes dispositions.

Voilà donc cette désagreable affaire finie, et dès que l'objet unique, savoir l'entiere et libre navigation sur l'Escaut avoit manqué, tout le reste ne valoit plus la peine; néanmoins il a falu en sortir décemment, et je crois que de cette façon l'objet a été rempli. C'est en grande partie aux soins, que vous vous êtés donnez, Mon cher Comte, et à la fermeté qu'on a fait voir dans ce dernier moment, que l'on doit attribuer sur tout la promte conclusion de cette affaire; je vous en remercie donc Mon cher Comte, et vous assure, que vous avéz parfaitement rempli mes intentions.

Ceci fini il me paroit essentiel de faire oublier aux Hollandois la discorde qui a existé et à les persuader plutot, qu'ils peuvent compter sur mon amitié; vous èviterés par consequent toutes les petites chicanes, qui dans les arrangements devers des limites pourroient avoir lieu, sans negliger pourtant les points essentiels.

Des premiers douze centsmille florins d'Hollande que vous toucherés de la somme stipulée, vous en prendrès tout de suite cinq centsmille florins destinés au dedomagement des Sujets, qui ont souffert par les inondations, afin que le païs et tout le monde soit convaincu, que c'est là le premier objet, que j'ai eu en vüe; et pour cela faire vous voudrés dès apresent faire une exacte recherche, de ceux qui ont souffert, et de la valeur de leurs domages, afin qu'ils soient indemnisés dans la juste proportion, savoir: les

fermiers cultivateurs et paisans les premiers, comme les plus necessiteux, et les seigneurs en suite seulment.

Le grand objet auquel il faut viser apresent, c'est de diminuer tout de suite, et le plutot que faire se pourra les depenses extraordinaires, que ces preparatifs ont causés, et de tirer parti, soit par vente, soit autrement de tout ce dont on s'etoit fourni, et dont on ne peut plus faire usage, ou qui se deterriorerait à le gardant. Les vaisseaux armés ou achetés pour Ostende et Anvers sont assurément de ce nombre, de même que les matelots, qu'on a pris pour le service de l'artillerie à Ostende; car tout comme pour faire la guerre il ne faut pas penser à économiser, dès que la paix se conserve il faut s'en faire un objet essentiel. Les arrangemens de finance, que vous m'annoncés d'avoir preparés, ne seront donc probablement plus necessaires dans ce moment-ci, et les 4 millions de florins que les trouppes d'Allemagne ont amenés aux Païs-Bas, et que je crois n'être point encore entamés, retourneront avec elles ici.

Dans les arrangemens encore à faire avec les Hollandois, le point essentiel me paroit celui du païs de Daelhem, vu les clouteries qui y existent et qui nous conviendroient beaucoup.

Quant aux autres argens, que les Hollandois se sont obligés de payer, vous les ferés recevoir à la Caisse générale, qui passe sans celà le residu de ses Caisses dans la Caisse reservée dite custos segretos, en m'en envoyant les Etats, afin que je puisse en disposer selon les circonstances.

Adieu, mon cher Comte, voilà tout ce que je puis vous dire pour le present, et je vous prie de continuer avec le même zele que vous avés temoigné jusqu'à present à faire ces arrangemens.

Sur les objets ulterieurs d'amelioration de l'administration interieure mes vües vous sont deja connues, et j'attends la dessus vos rapports.

Je vous joins ici une lettre au Duc Albert avec toutes les Expeditions du Conseil de guerre, et une autre pour ma Soeur. Croyes moi avec beaucoup d'estime

Mon cher Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

Vienne ce 1.° octobre 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso! Au moment que j'allois expedier un Courrier à Paris, je reçois le votre, j'y reconnois votre zele pour le Bien de mon service et l'accroissement des Provinces, qui vous sont confiées: mais je crois, que la fin de l'article Six des Preliminaires, qui se rapporte au Traité de Münster pour la navigation et le commerce, ne peut ètre sousentendu, que pour celui de la sortie de l'Escaut, du quel tout cet article traite, et non du commerce en general aux Païs-Bas et surtout d'Ostende, ce qui leveroit entiérement vos craintes, néanmoins je suis très decidé à faire tirer cet article au clair dans le Traité definitif, ou au moins, qu'on y exprime, que toutes les choses resteroient sur le pied en fait de commerce et de Douane, sur lequel elles etoient lors du commencement de la querelle l'année passée avec l'Hollande.

L'objet essentiel est de finir honetement cette désagréable affaire, elle l'est par les conditions, que les Hollandois ont accordées, et il est impossible d'en regarder les details avec l'interet, que des negociants seuls peuvent y avoir, et si meme cet article rèstoit tel, qu'il est, on seroit à meme toujours de l'interpreter de la façon que je l'envisage.

Sur la marche des Trouppes vous auréz été deja instruit par le Courrier, que j'ai éxpedié il y a 2 jours, et je ne pouis rien changer à ces dispositions.

Adieu mon cher Comte! Je vous joins ici une lettre pour le Prince, et croyéz moi avec toute l'Estime

Mon chere Comte

Votre affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Minuta di risposta del Conte di Belgiojoso, del 15 ottobre 1785.

Sire

Un Courrier venu hier de Paris de la part du C. de Mercy m'à remis la lettre dont V. M. m'avoit honoré le 1. du courant et je me suis aussitôt empressé de faire parvenir à S. A. R. Monseigneur le Duc celle que j'ai trouvée incluse pour lui, et dont Ce Serenissime Prince a daigné me faire communication ainsi, que de la

copie da sa cy jointe Reponse à V. M. Elle peut être certaine, ainsi qu'Elle pourra egalement le voir par la lettre de Mgr. le Duc, que rien n'a eté negligé, ny differé de ce que pouvoit tendre à la plus prompte et plus exacte execution de ses ordres Souverains, soit pour les troupes, soit pour la cessation immediate de toute depense extraordinaire, ainsi que pour toutes les autres dispositions, que V. M. avoit deja prescrit dans ses precedentes Gracieuses lettres tant à S. A. R., qu'à moy.

Quant aux affaires actuelles il me paroit difficile de pouvoir ajouter la moindre chose au contenù de mon Rapport de ce jour à M. le Chancellier de Cour et d'Etat, auquel j'ai joint une lettre, que j'ai reçu aujourd'huy par voye sure de la Haye de la part de M. Kalitscheff Ministre de Russie.

J'ai l'honneur d'être avec une Veneration et soumission sans bornes

---

Vienne ce 19 *8bre* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso! J'ai reçu votre lettre du 9 8bre ainsi que celles que vous m'avés écrites précedemment et vous aurés reçu de votre côté tout ce que vous avés desiré de savoir, de même que le Comte de Mercy a été parfaitement instruit de mes intentions, au point qu'il ne lui manque plus rien pour conclure le Traité definitif. À l'egard de la liberté du commerce et des douanes sur laquelle j'ai insisté comme faisant le principal point, je crois qu'il ne peut plus rester de doute d'y reussir aprés ce que M. de Vergennes en a ecrit au Comte de Mercy. Quant à l'echange des parcelles du Païs de Fauquemont contre celui de Daelem je crois aussi que lá chose s'arrangera, puisque nous pourrons augmenter en cessions de superficie ce que nous acquerons en convenance par le Païs de Daelem.

Je reponds par cette Estaffette au Prince Albert sur les demandes qu'il m'a faites par rapport à la Dislocation des trouppes aux Païs-Bas et j'espère qu'on aura fait toutes les dispositions necessaires pour faire retourner en Allemagne les Regimens et Corps et que même ils seront deja en marche.

Adieu mon cher Comte, en vous joignant ici ma Lettre au Prince Albert et une autre à ma Soeur, je ne puis qu'y ajouter que je

rends parfaitement justice à votre zéle et que je serai toujours charmé de pouvoir vous en témoigner ma satisfaction ainsi que l'estime particuliere avec laquelle je suis

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 8 *Novembre* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Le nommé Boer quì vous remettra cette Lettre, est un sujet que je fait voyager pour perfectionner ses talens dans l'art d'Accoucheur et qui pour cet effet se rend par Bruxelles à Paris et delà en Angleterre. Je souhaite que pendant son sejour à Bruxelles vous lui faissiez faire connoissance avec les plus habiles accoucheurs et qu'il s'instruise de tout ce que cette ville offre de plus interessant relativement à sa partie. Je vous prie aussi de lui faciliter ensuite les moyens pour pouvoir continuer son voyage de Bruxelles à Paris.

Adieu, mon cher Comte, je suis toujours avec les sentimens que vous me connoissés

Mon chere Comte

Votre affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 10 *Novembre* 1785.

Mon cher Comte Belgiojoso! J'ai reçu votre lettre par l'Estaffette et lu avec attention toutes les pieces relatives, la Correspondance du C.te de Mercy, et vos reponses. Je ne puis qu'applaudir au zéle qui vous anime, et me rapporter sur les 4 Points principaux encore differents, à ce que le Prince de Kaunitz, avec le quel je me suis concerté sur ce sujet, vous fera connoitre; je crois que la concession du 1.er Article concernant l'Escaut au delà de Saeftingen, rendra les Hollandois coulants sur les autres. Je ne vous en dis pas davantage, puisque je ne doute point, qu'en recevant celle ci tout ne soit dejà arrangè à Paris.

Que tout ce qui doit revenir dans ce Païs-ci, se mette bientot en marche, c'est une chose qu'il importe infiniment, vû la mauvaise saison qui avance, et j'espère qu'en consequence tous les Regiments et Corps à la reçue de celle-ci, seront deja en mouvement.

L'Etat d'Armement dans le quel restent les Hollandois je le tiens plus pour un signe de peur que de mauvaise volonté, et la lenteur et incertitude quì regnent dans toutes leurs decisions, jointes à la volerie de leurs Employés quì y font leur profit, retarderont probablement aussi leur desarmement.

Adieu, mon cher Comte je vous joins ici des Lettres pour ma Soeur et mon Beaufrére, et je vous prie de me croire toujours

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 27 *Novembre* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso! En vous envoyant la Reponse à ma Soeur à la lettre que vous venés de m'envoyer par Estaffette, Je ne puis vous écrire que ce peu de mots, me trouvant un peu

incommodé. En vous assurant cependant que j'approuve parfaitement tout ce que vous m'avés marqué tant par rapport à la paix, que pour la melioration de la gestion des affaires, je vous prie de me croire

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 8 *Decembre* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso! Je ne vous ecris que peu de mots, n'ayant rien à vous mander de nouveau par ce Courier qui porte à Paris les ratification du dernier Traité definitif.

C'est après la tranquillitè retablie qué j'attends de votre parte d'ulterieurs ouvrages et la façon dont nous pourrons mettre à profit les avantages de liberté pour notre Commerce et nos Douannes que nous avons obtenus des Hollandois par ce Traité. Il y a des transits du Commerce de ces dèrniers par notre Païs de Limbourg qui de mon sçu les inquietent beaucoup, puisqu'ils croyent que si nous en haussons les droits audessus du tarif fixé par le Traité des Barrieres, comme cela arrivera probablement, leur Commerce y souffrira un grand dechet; mais en cela comme en toutes autres choses nous ne devons avoir pour but que notre propre Convenance, toute obligation provenant du Traité des Barriéres devant d'ailleurs être regardée comme nulle.

En vous joignant ici deux Lettres pour le Prince Albert et ma Socur, je vous prie de croire que je suis toujours avec beaucoup d'estime

Mon cher Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles

Vienne ce 16 *Decembre* 1785.

Mon cher Comte de Belgiojoso, M'étant rappellé l'acquisition de deux Cutters qui a été faite aux Païs-Bas à l'occasion de nos differends avec les Hollandois et dont j'ai ordonnè du dépuis la vente, j'ai pensé qu'il y auroit peut être moyen d'en faire usage dans les Ports de Trieste et de Fiume. Mais avant de faire là dessus quelque disposition, je vous prie de me donner des informations détaillées sur la forme de ces deux bâtimens et sur la solidité de leur construction, s'ils seroient propres à servir dans la mer Adriatique, s'ils sont encore en etat d'y être employés, et combien d'hommes et de piéces de canons ils sont actuellement armés, quel equipage ils exigent pour pouvoir naviguer, ce qu'à peu pres couteroit leur entretien, et s'ils peuvent se rendre des Païs-Bas a Trieste où ils seroient destinés à étre en station et a veiller à la sureté de nos Côtes. Vous me ferés plaisir, mon cher Comte, de me dire en même tems votre avis sur ce projet qui me paroit le seul parti avantageux à tirer de ces deux Cutters, surtout, si l'on etoit dans le cas de dévoir s'en défaire avec perte aux Païs-Bas. En attendant votre reponse je me borne aujourdhui à vous reïterer l'estime et l'amitié avec lesquelles je suis toujours

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

A Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles

Vienne ce 10 *Janvier* 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso, J'ai reçu par le Courier votre lettre du 30 Decembre, et comme celui qui sera envoyé à Paris ne passera point cette fois-ci par Bruxelles, étant destiné à porter au Comte Kageneck ses Instructions et les nouveaux Chiffres à Fribourg, je vous écris par la Poste pour vous remercier des détails satisfaisans que vous m'avés donnés relativement aux deux Cut-

ters. J'ai ordonné en consequence au Prince Kaunitz de vous faire connoitre mes intentions par rapport à l'envoy de ces deux bâtimens qui après avoir été entierement reparés et pourvùs de tout ce qui est necessaire pour les mettre sous voile, se rendront le printems prochàin à Trieste où j'ai donné également mes ordres, afin qu'ils soient montés par nos matelots et marins tirés de la partie de la Croatie qui confine avec la mer Adriatique et dont ils connoissent les parages. Si cependant il se trouvoit quelque bon sujet parmi ceux qui conduiront ces Cutters à leur nouvelle destination, et que vous soyés assuré qu'on en tireroit bon parti, je serois porté à l'employer. Mais à l'egard de leur armement il me paroit que l'equipage fixé à 40 hommes n'est point proportionné aux 20 piéces de Canons dont chacun est armé; c'est un point essentiel, sur le quel je vous prie de me donner les eclarcissements necéssaires. Il importe aussi que ces deux batiments soient chargés d'une provision suffisante de munitions propres au calibre des canons qu'ils portent, puisque les nôtres sont d'un calibre tout à fait differend.

Enfin j'ai vû avec plaisir l'empressement, avec le quel vous avés saisi mon idée sur l'emploi de ces deux Cutters; c'est une suite du zèle, dont vous êtès animé pour le bien du service et qui ne me laissera rien à désirer sur vos dispositions ultérieures à ce sujet.

Adieu, mon cher Comte; vous ne pouvés douter des sentimens d'estime et d'amitié avec lesquels je suis

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles

Vienne ce 14 *Janvier* 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso. Quoiqu'il n'y ait que peu de jours que je vous ai ecrit, je ne puis laisser partir le S.r Lannay sans vous témoigner la peine que j'ai eue d'apprendre de ma Soeur et

du Prince Albert qui sont heureusement arrivés ici, que vous avés été derechef incommodé de votre Rhumatisme. Je me flatte cependant que vous en serés entierement retabli et que vous aurés plus de soin à l'avenir à ménager votre santé dont je suis d'autant plus interessé que je desirerois voir accélerer la conclusion des nouveaux arrangemens, sur lesquels vous aurés reçu par le Prince Kaunitz les Papiers necessaires qui ont été tirés du Département d'Italie.

Je n'ai plus qu'à vous reiterer les assurances de l'estime et de l'amitié avec lesquelles je serai toujours

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 8 *Fevrier* 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso, J'ai reçu votre lettre du 27 Janvier avec la Note du Colonel de Brou sur les deux Cutters qui me confirme dans l'idée que j'en avois et qu'ils pourront servir utilement dans la mer Adriatique.

Je vous suis fort obligé du zèle que vous mettés à l'exécution des differens arrangemens dont vous êtes chargé. Il y a peu de jours que j'ai donné là dessus au Département plusieurs eclaircissemens qui probablement vous parviendront dans peu et qui vous faciliteront beaucoup l'ouvrage.

Un des points essentiels est certainement de trouver bientôt à Louvain un emplacement convénable au Seminaire général pour y rassembler les jeunes Ecclesiastiques sous la conduite d'un bon Directeur et de bons Professeurs de Theologie qui seront bien difficile à trouver parmi les anciens Eleves Louvainistes imbus de faux principes.

Les Bureaux, les Archives etc. du nouveau Conseil reuni, où les Conseillers seront obligés de travailler, ne pourront à mon avis gueres rester dans le local, où je me rappelle les avoir vûs. Ne

pourroit-on pas les établir dans l'hôtel nouvellement bâti pour le Conseil de Brabant pour les rapprocher autant que possible de l'habitation du ministre, en donnant en echange la maison où est actuellement le Conseil privé et ou seroit placé le Tribunal suprême de justice et celui de l'Appellation qui doivent être établis à Bruxelles? Ce Troc me paroit à tous égards avantageux, puisque la Chambre des Comptes, ainsi que les Caisses se trouvent dejà placés dans la nouvelle Chancellerie et que pour y parvenir de l'hotel du Ministre il n'y auroit que la longueur du Parc à traverser. S'il etoit même necessaire d'y ajouter quelques Bâtimens sur le derriere, je crois que les deux nouveaux Tribunaux susdits trouveroient une place suffisante dans la maison du Conseil privé, les Conseillers de justice n'ayant pas besoin de Bureaux pour y travailler.

Le choix des individus pour le nouveau Conseil est sans doute très difficile; il décidera cependant si non de la reussite, du moins de la promptitude et de la facilité avec lesquelles les affaires doivent être traitées.

Adieu, mon cher Comte, soyés persuadé que je suis toujours avec les mêmes sentimens d'estime et d'amitié

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

A Mon Ministre plenipotentiaire prés le Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 18 *Fevrier* 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso, J'ai reçu par le dernier Courier votre Lettre et j'y ai vû avec beaucoup de plaisir les assurances que vous me donnés de l'accéleration des arrangemens à faire aux Païs-Bas.

Je crois bien qu'il n'existe pas la meilleure volonté du côté des Hollandois pour exécuter ceux des articles du Traitté de paix qui ne leur sont pas favorables. Mais je connois assés votre fermeté pour être sûr qu'ils ne gagneront rien par là. D'ailleurs la forme

de leur Constitution et leur nonchalance naturelle causent souvent plus de retard que la mauvaise volonté. C'est sur le payement de la premiere Rate qu'il faut particulierement insister, afin de dedommager tout de suite ceux de nos Sujets qui ont souffert par les innondations.

Ma soeur et le Prince, son Epoux, continuent à jouir de la meilleure santé et ils me paroissent assés contents de leur sejour. Ils comptent partir vers le 20 Marz et se rendre directement à Bruxelles, en ne s'arrêtant qu'un couple de jours à Coblence et à Bonne.

Adieu, mon cher Comte, voila tout ce que j'ai à vous mander pour le présentet je ne saurois qu'y ajouter les assurances de l'estime et de l'amitié avec lesquelles je serai toujours

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 13 *Mars* 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso, Je m'empresse de repondre a votre Lettre du 4 mars. Je suis bien sùr que vous ne ferés pas grace aux Hollandois du moindre retard dans leurs payemens et qu'on veillera à l'arrangement des Limites.

Quant à ce que vous me marqués au sujet de l'établissement du Seminaire général je ne veux pas differer un moment de vous tirer de la fausse supposition dans laquelle je vous vois; puisque vous comptés sur 2000 seminaristes ce qui seroit un nombre exorbitant et nullement proportionné à l'étendue et à la population des Païs-Bas, la Boheme n'exigeant pas seulement 600, et le vaste Royaume d'Hongrie avec la Transilvanie n'ayant qu'environ 1100 en tout. Ainsi je crois que 400 jeunes gens suffiront abondamment pour les Provinces Belgiques, puisqu'on n'y doit admettre que des Etudians en Theologie et que ce ne doivent etre que des gens du païs qui y entreront soit avec le titre de leurs Evêques ou avec celui de quelque ordre réligieux, tous les Etudians étrangers devant

en être exclus. Ce sera donc sur le nombre de 400 ou tout au plus de 500 que vous reglerés le choix du College à Louvain qui doit les loger, ainsi que toutes les autres dispositions y relatives.

Comme par les arrangemens ecclesiastiques le nombre des Cures et celui des prêtres se fixera selon le besoin et que le superflu cessera, je croïerois toujours que le nombre de 4 à 500 sera plus que suffisant, d'autant plus que les Etudians ne resteront que cinq ans au Seminaire et que chaque année il en sortira 100 Individus pour être placés en Cure d'ames, ce qui paroit suffire pour en pourvoir tous les Dioceses respectifs et remplir le vuide causé par la mortalité ou la caducité.

Voilà tout, mon cher Comte, ce que je puis en attendant vous observer par rapport au Seminaire général, et vous auréz soin de vous diriger en conséquence.

Je suis toujours avec les sentimens que vous me connaissés
Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Vienne ce 1.er *Avril* 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso! Je n'ai rien de bien important à vous mander par le Courrier mensuel. Vous aurés reçu par le P.ce Kaunitz toutes mes decisions, portant sur les arrangemens à faire pour la forme du Gouvernement, et particulierement sur l'Emplacement du nouveau Conseil et de ses Bureaux, dont le projet, envoyé par le Gouvernement, m'a paru bien trop dispendieux, et j'ai resolu d'employer l'abbaïe de Coudemberg elle même à cet usage, en plaçant l'abbé avec ses prêtres dans quelqu'autre Couvent de la ville d'un ordre deja suprimé ou encore à suprimer. L'entrée par la place royale, la proximité du ministre et du vice président, sont des avantages, qui ne se trouvent reunis qu'à cette abbaïe; il ne s'agit donc que d'en faire lever tout de suite les plans, en y joignant toutes ses dépendances, et d'indiquer sur ces plans tous les changemens qu'on trouvera necessaire de faire, pour y placer le Conseil avec tous ses Departemens et Bureaux.

L'Indémnisation des Sujets, qui ont souffert des inondations Hollandoises, est un objet, dont je vous recommande soigneusement d'accelerer l'exécution, pour prouver que l'on avoit toujours en vuë d'employer les premieres sommes qu'on toucheroit des Hollandois au soulagement de ces malheureux.

Il vous viendra dans peu deux Chyrurgiens à mon service, només Wehring et Beindl, qui après avoir fait un tour en Allemagne, se rendront par la Hollande à Bruxelles, pour passer en suite en Angleterre ou ils resteront une année. Je vous les recommande en vous priant non seulement de leur procurer les occasions de voir pendant leur sejour à Bruxelles tout ce qui s'y trouve d'interessant et d'instructif rélativement à leur art, mais aussi de les munir à cet effet, lors de leur depart pour l'Angleterre, de lettres de recommandation pour ceux qui sont le plus à même dans ce païs-là à leur en faciliter les moyens, et qui vous seront mieux connus qu'à tout autre, vu le long sejour que vous y avés fait.

Il ne m'a pas paru au reste, que sur tout le P.ce Albert ait été content des arrangemens que j'ai pris pour le gouvernement; il m'a même donné une Note à ce sujet, dans laquelle il paroissoit s'en plaindre, alleguant qu'ils detruisoient sa consideration et le mettoient dans l'inaction; mais je lui ai fait par ecrit une reponse amicale, par laquelle, sans y entrer dans des details, je crois lui avoir prouvé, que les raisons, qui m'avoient porté à prendre ce parti, n'y admettoient aucun changement, et pour que vous soyés au fait de ce dont il s'agit, je vous remets ci joint la Note du P.ce Albert en original, avec la copie de ma reponse. Vous prendrés seul connoissance du Contenu de ces pieces, ou tout au plus vous en ferés part à M.r de Crumpipen, aprés quoi vous me les renverrés par l'occasion sure d'un Courrier, sans rien temoigner à LL. AA. RR. de la communication que je vous fais de ces écrits.

Adieu, mon cher Comte, portés vous bien, et soyés persuadé de l'estime avec laquelle je suis

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 9 avril 1786.

Mon cher Comte de Belgioioso! J'ai reçu votre Lettre du 25 Mars; ce que vous me marqués au sujet du Seminaire général est entierement conforme à mes intentions. Il ne me reste donc qu'à vous recommander de mettre aussitôt la main à l'œuvre pour qu'au au 1.er Novembre prochain ce Seminaire puisse être mis en train.

Je n'ai point encor reçu le Rapport du Département sur le nouveau Conseil du Gouvernement et l'etat de ses appointemens.

En attendant vous aurés soin, mon cher Comte, de faire éxécuter des à present mes dernieres dispositions pour les Chapitres des Dames aux Païs-Bas autant qu'elles ne concernent point la Batisse, mais uniquement le Régime interne, le nouvel ordre de l'Eglise, des offices, l'habillement, la cessation des années d'Ecoles, etc., de manière que tous ces arrangemens y soient introduits à commencer du 1.er Mai prochain. Quant aux autres articles, surtout par rapport au batiment, j'en attends egalement l'avis du Gouvernement.

Je vous joins ici une Lettre pour ma Soeur que je suppose arrivée heureusement à l'heure qu'il est, et je vous prie de croire que je suis toujours avec autant d'estime que d'amitié

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles

Vienne ce 6 Mai 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso, J'ai reçu successivement et en dernier lieu par le Courier mensuel les Lettres que vous m'avés écrites. Je n'ai rien de particulier à vous mander par celui d'aujourd'hui.

Vous aurés deja appris par le Département que tout a été ar-

rangé à l'égard de l'Abbaye de Caudenberg pour y placer le nouveau Conseil du Gouvernement.

J'ai fait connoitre préalablement au Prince de Kaunitz mes intentions sur plusieurs points de votre grand Rapport, pour être mis en déliberation avec le Conseiller Le Clerc. Je désire d'autant qu'il accélere son arrivée que je compte me mettre en route le 16 Juin pour fair ma tournée des Camps qui durera plusieurs mois; je voudrois donc que les objets les plus essentiels fussent décidés avant mon départ.

J'espère aussi que Le Clerc aura eu encore le tems de faire exécuter le nouvel arrangement concernant les Chapitres nobles de Chanoinesses, et comme je veux qu'on le mette dès à présent en pratique, la Comtesse de Thun, qui se rendra à Nivelles et une autre que je nommerai incessamment pour Mons à la place de la Princesse de Schwarzenberg, entreront d'abord en pleine jouissance de leurs prebendes, sans être assujettés aux années d'Ecoles et autres cérémonies qui se trouvent abolies par le nouvel ordre à introduire dans ces Chapitres, et dont je vous ai chargé.

J'attends également que vous me donniés des nouvelles de l'armement complet des deux Cutters et de leur départ pour Trieste où tout est préparé pour leur reception. Il s'agira aussi de savoir si les deux Capitaines et les Pilotes sont des sujets capables et s'ils voudront continuer à servir sur ces deux Batiments.

Adieu, mon cher Comte, remettés, je vous prie, cette lettre à ma Soeur et croyés que je suis toujours avec autant d'estime que d'amitié.

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire près le Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Laxembourg ce 10 *Juin* 1786.

Mon cher Comte Belgiojoso! J'ai reçu par le Courrier la lettre, que vous m'avéz écrite de même que celle par le Conseiller Le Clerq. Je ne puis Vous donner des grands details à ce sujet,

puisque je n'ai point encore vû les differents objets, dont il à été porteur, ni ceux, que vous me promettiéz d'envoyer au plutot pour les Etudes et le Seminaire.

Le Conseiller Le Clerq aura à faire quelque tems avant de s'etre mis au courant des differents objets dont il doit prendre connoissance ici; je lui ai conseillé de commencer par les Capitaines de Cercles, il s'est rendu pour cet objet à S.t Pölten, pour prendre connoissance de cette premiere operation, sur laquelle repose tout le reste de l'administration civile. Il n'aura gueres achevé de prendre toutes ces informations avant mon retour, qui sera vers le 26 d'Aout pour le Camp, qui se celebre à Laxenbourg, et peut-etre meme pas avant celui de la mie Octobre, tems, où je reviens des Camps de Boheme et des forteresses, que j'y fais construire. J'espere que jusques-là tous les autres objets pourront etre deja envoyés ici, et que le Baron Martini aura également fini en Lombardie, et pourra se rendre à Bruxelles, pour la Partie juridique.

J'ai parlé hier aux Marchands Biederman et Overman, qui pretendent, que notre Ordonance en fait de Douane du 17 Decembre de l'année passée porte des genes trop considerables, qui empechoient entierement les Transits d'Angleterre en Allemagne et en Suisse etc. Je sens fort bien, qu'il faut de l'Exactitude et des Précautions, pour que les Marchandises de Transit, payant de très petits droits, sous ce pretexte n'entrent, et en changeant ensuite de caractère ne deviennent des Objets de consomation interne, en fraudant ainsi les droits et empechant la Concurrence de l'Industrie nationale, qui est encore si reculée; néanmoins comme les Païs-Bas, par leur situation, ont un si grand interet d'attirer encore davantage, s'il est possible, les negoces de Transit, qui se font par Hambourg et la Hollande: vous voudréz bien penser Monsieur le Comte! à viser à quelque moyen, par lequel ces deux objets également importants pourroient etre combinés, et il me semble, que ce à quoi il repugne le plus, c'est de devoire denoncer les differentes piéces contenües dans les Balles, et de devoir les ouvrir, et depacter sur tout celles de Quinquaillerie. Adieu mon cher Comte! Je vous joins ici une lettre pour ma Soeur et vous prie de me croire bien sincerement et avec beaucoup d'estime et d'amitié

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 31 *Août* 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso, Je vous envoïe ci-joint une Lettre pour ma Soeur que vous ne lui remettrés pourtant qu'à son retour aux Païs-Bas.

J'ai reçu aujourdhui le grand Rapport qui regarde les nouveaux arrangemens à faire dans les Provinces Belgiques. Ce Rapport ne m'étant parvenu que la veille de mon départ pour le Camp de Moravie, je ne ai pas eu le tems de l'examiner et je le prends avec moi; je compte cependant y donner incessamment ma Resolution, qui mettra le Conseiller Le Clerc à même de retourner à Bruxelles muni de toutes les decisions.

Adieu, mon cher Comte, portes-vous bien et croyés que je suis toujours avec estime

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 15 *octobre* 1786.

Mon cher Comte de Belgioioso! J'ai reçu votre Lettre par le Courrier, jointe à celle de ma Soeur. Je suis charmé, que vous continuéz avec le même zele les ameliorations du Sisteme si vicieux des Païs-Bas. Qui peut mieux juger que moi si de tels changemens sont faciles, et de la difficulté, qu'il y a de trouver des individus qui ayent la capacité et même seulement la volonté de seconder les reformes et les arrangemens, que l'on fait? on a tout le monde contre soi, mais ces deux ingrediens, savoir, la Patience vis-à-vis des gens, qui désirent vous facher, et la Constance inébranlable vis-à-vis de ceux qui se flattent toujours de vous lasser, m'ont jusqu'à present toujours parfaitement bien servi; en joignant à cela recompenses pour ceux, qui font, si c'est meme peu, et Renvoi inexorable pour ceux, qui ne veulent point s'y preter, sans regard pour naissance ou liaison quelconque, vous verréz, que vous

avancerèz à grands pas. Il est tres sûr, que du bon choix des Intendans des Provinces, ou *Kreysshauptleute*, tout depend, puisque c'est par eux, que vous aurèz des Rapports, c'est sur ces Rapports, que vous devrèz juger, et que d'eux dependra l'Execution des Ordres, que vous leur ferèz tenir. Le premier Novembre avance, et je me flatte, que vous aurèz trouvé moyen de tout disposer pour mettre cette annèe la machine en branle. Les premiers moments seront difficiles, puisque tout le monde avec cent questions et difficultés vous tombera sur le corps, mais cela passé je crois, que la partie la plus saine du Public en sera contente, surtout si se joint à cela la partie de la reforme judiciaire, qui est dans un état affreux dans les Païs-Bas, et de Depredation pour les parties litigeantes.

Après quatre mois de voyage je viens dans ce moment de retourner enfin à Vienne, et j'ai appris, que les deux Cutters étoient heureusement arrivés à Trieste. Est-ce que les arrangemens de nos limites ne seront donc pas bientôt entiérement terminés avec la Hollande? est-ce que les payements qu'ils ont à nous faire, se suivent exactement? et les Sujets, qui ont souffert par les inondations, ont-ils été deja dedomagés, comme le portoit l'ordre? voilà sur quoi je vous prie mon cher Comte! de me faire avoir des nouvelles; et en vous joignant ici une Lettre pour ma Soeur je vous prie de me croire bien sincerement

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 21 *Novembre* 1786.

Mon cher Comte de Belgiojoso! J'ai reçu par le Courrier votre Lettre; je vous suis obligé de tous les details, qu'elle contient et de l'attention que vous portéz aux objets de reforme et d'amelioration concernant les provinces belgiques.

Je suis charmé, que les Hollandois soyent exacts dans leurs Pa-

yemens, et vous ne cesseréz d'y insister. J'aurois desiré, que le dédomagement à faire à mes sujets à titre des inondations eut deja eté consommé, mais je veux en attendant m'appaiser de vos raisons, ainsi qu'etre persuadé que cela n'a pas pû etre autrement.

Quant au grand projet, que vous avéz envoyé au Departement, concernant les Ecluses et Canaux à faire dans la partie de la Flandre occidentale, vous verréz par ma Resolution, qui vous parviendra par la voye du Prince Kaunitz, ce que je pense, tant par rapport aux details, qui doivent prealablement etre bien determinés qu'à l'egard de la depense, dont l'Airaire ne peut etre chargé d'aucune façon.

Vous verréz aussi mes Intentions sur l'arrangement de la partie judiciaire, à l'égard de laquelle je me suis vû dans le cas de faire plusieurs changemens, desquels on ne devra point se departir, si l'on veut, que le bien se fasse. Generalement il ne faut avoir, que peu de connoissance des hommes et de leurs préjugés pour se convaincre, que ce n'est point peu à peu et foiblement, qu'on detruit ces derniers, ni qu'on parvient à detruire les murmures, puisque d'une chose on en fait tout autant, que de cent, qu'on auroit faites à la fois, au lieu que devant revenir à la charge et ayant eu l'air de craindre ou de respecter le: qu'en dira-t-on? on excite plutot et on encourage ceux, qui vous voyent douter, à redoubler de clameurs, dans l'espoir de vous engager à mollir et à vous faire départir des principes adoptés. Si par complaisance on cede dans la moindre chose il faut degraingoler sur toutes, et voila comme l'intrigue casse le col à tous les Ministres en France; au lieu qu'en tenant ferme et en suivant son Sisteme en tous points, sans regarder, qui cela touche, et n'ayant pour but, que le Bien general on n'est pas à la verité aimé, mais respecté et considerè.

Le bon choix des Individus est un objet de la plus grande importance surtout à l'Egard de ceux, qui seront les Intendans provinciaux. J'avoüe, que M.r de Proli, que vous avéz envoyé ici, et que je connois depuis longtemps, n'a jamais été moralement, et l'est encore moint phisiquement, vû son age, capable de remplir cette charge. Il seroit bien facheux, que plusieurs d'entre les autres, que je ne connois point, fussent du meme aloi. Toujours, vous verréz, par le Departement ce, que j'ai trouvè bon d'ordonner à ce Sujet.

L'Universitè de Louvain devra subir la meme reforme, et si les Directeurs envoyés d'ici veulent entrer dans des pourparlers et Dissertations, ils ne finiront jamais. Il en est de meme pour le Seminaire. Ces quatre Directeurs doivent savoir, de quelle façon les Etudes sont traittées dans les quatre facultés à Vienne, ainsi ils

doivent connoitre les Reglements du Seminaire-général. Ils n'ont qu'à faire observer litteralement tout ce qui s'y pratique sans examiner, s'il y a eu autrefois dans l'une ou l'autre partie du mieux à Louvain, ou si l'on pourroit faire mieux, puisque le mieux est presque toujours l'ennemi du bien; il suffit que l'Université et le Séminaire général de Louvain soyent mis parfaitement sur le meme pied, où se trouvent ces deux Etablissemens à Vienne.

Généralement je ne puis vous cacher mon cher Comte! que pour accelerer le bien, qu'on veut introduire aux Païs-Bas je suis toujours de plus en plus convaincu de la necessité absolüe, que vous vous transportiéz au plutot vous-meme ici à Vienne, pour y prendre en personne, conjointement avec M.r de Reuss ou M.r Cornet de Grez, tous les Reinseignemens et Eclaircissemens necessaires, de proposer vos doutes, et de voir en pratique et dans toutes ses parties l'organisation établie ici, afin de mettre sur un pied stable et faire proposer les arrangemens salutaires, qu'on se propose de former aux Païs-Bas, et on fera de bouche plus dans un jour, que dans un mois par écrit.

J'ai fait remettre à M.r de Crumpipen des Lettres pour Londres, parmi lesquelles il s'en trouvent quelques unes concernant le Chirurgien-accoucheur Boer, que je vous ai addressé lors de son voyage à Paris, d'où il vient de passer à Londres, pour y rester à peuprés un An. Je vous prie, de le reccommander aussi aux personnes de son Art, que vous connoisséz en Angleterre, propres à cultiver ses bonnes Dispositions et à le rendre parfait dans sa partie.

Adieu, mon cher Comte! remettéz, je vous prie, les deux Incluses à ma Soeur et au Prince Albert, et en attendant le plaisir de vous voir en personne, je vous réitére les assurances de l'Estime et de l'amitié avec lesquelles je suis

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire pres le Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Vienne ce 18 *Mars* 1787.

Mon cher Comte de Belgiojoso, Je saisis avec plaisir ce premier Courier pour repondre aux differents Lettres que vous m'avés écrites depuis votre départ de Vienne. J'etois bien aise d'apprendre que votre petit accès de goute n'a pas eu de suite et j'espère même qu'il contribuera à raffermir votre santé.

Vous verréz par les Pièces du Département ce que j'ai décidé par rapport à l'Archevéque de Malines que j'oblige de prolonger son sejour à Vienne. Il avoit compté sans son hôte, et prétendoit arranger les choses assés cavalierement, en voulant même s'en retourner encore pour la Semaine Sainte dans son Diocese.

Je suis charmé que vous ayés avancé les affaires de maniére que les Intendances seront en état de commencer incessamment et que même le Conseil du Gouvernement pourra être en train avant Paques. Je vous recommande également la partie judiciaire comme l'objet le plus important. M. de Martini a besoin d'être animé sur ce point puisque cette sotte affaire de Louvain les a tous découragé. Je crois qu'à l'egard des affaires ecclesiastiques il faut toujours aller son train et faire entrer surtout au plutot les Réguliers au Seminaire afin que ceux qui n'y sont pas dejà, soient bien surs qu'ils n'y rentreront plus et ne seront jamais emploïés dans le Clergé Belgique.

Quant à ce que vous me marqués au sujet du Théatre, j'en attends le rapport du Departement et je pense que si une Compagnie s'offre à le construire a ses frais, ce sera le meilleur parti à prendre.

Le Duc d'Aremberg m'a ecrit une longue Lettre pathetique à laquelle je reponds par cette même occasion et je ne doute pas qu'il ne fasse voir ma reponse. Mais je vous prie de faire semblant de l'ignorer.

J'ai tenu rigueur, aux demandes du Prince de Gavre qui s'etoit rendu ici, car ce seroit contre le Sisteme général que de vouloir en faire exception en sa faveur.

Je vous joins ici le 8.e Tome du Recueil de mes Ordonnances, croïant vous en avoir dejà donné les sept premiers; mais ci cela n'etoit pas, je vous prie de me le marquer.

Adieu mon cher Comte, je souhaite bien que votre santé resiste aux fatigues inséparables des efforts qu'exige dans ce moment decisif l'établissement de nos Dispositions salutaires. Ne vous laissés point décourager et ne cessés que le tout ne soit porté à l'accomplissement désiré ; car le plutôt qu'on y parvient, et mieux ce sera,

puisque le nouvel Ordre de choses une fois en train, les propos en finiront insensiblement. Soyés, au reste, persuadé que je rends justice à votre zele et que je vous soutiendrai en toutes occasions. C'est dans ces sentimens que je serai toujours avec autant d'estime que d'amitié

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

PS. Je vous prie de remettre la Lettre ci-jointe à ma Sœur.

A Mon Ministre plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Leopol ce 26 *Avril* 1787.

Mon cher Comte de Belgiojoso, J'ai reçu ici deux de vos Lettres dont l'une un peu tard, étant arrivée à Leopol pendant ma tournée à Zamosce. Je suis bien obligé des details que vous me faites de ce qui se passe chés vous et je suis charmé que les choses prennent enfin couleur graces à vos Soins infatigables, à votre Courage et fermeté, de façon que le Conseil du Gouvernement et les Intendances ont deja commencé et que le 1.er Mai les nouveaux Tribunaux entreront également en pleine activité.

Continués de même, mon cher Comte, à parer à tous les inconveniens et difficultés qui dans les premiers commencemens naitront soit de l'ignorance ou de la mauvaise volonté.

L'augmentation du produit des Douanes m'a été fort agréable; mais je ne saurois assés vous repeter qu'elles doivent être subordonnées au Commerce et a l'industrie des Sujets Belgiques et leur servir d'appui.

J'attends d'un moment à l'autre la nouvelle du depart de l'Imperatrice de Russie pour Cherson, afin de m'y rendre également. Je ne suis pas absolument à plaindre ici, puisque je partage mon tems entre mes occupations journaliéres et la societé d'une soixantaine de Dames Polonoises qui se trouvent ici rassemblées et parmi lesquelles il y a cependant moïen de faire Flêche de quelque bois.

Quant au Prince de Gavre j'attendrai d'ulterieures renseignemens

pour faire quelque chose en sa faveur, dont on sentira mieux le prix un peu plus tard que s'il l'avoit obtenu tout de suite, car on l'auroit toujours regardé comme audessous de ce qu'il croïoit être en droit de demander. Bien entendu qu'à cet égard je ne me départirai jamais du Sistème général et ne ferai aucune exception pour lui.

Adieu, mon cher Comte, soïés persuadé que je ne cesserai d'être avec une parfaite amitié et estime

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire au Gouvernement des Païs-Bas le Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

Cherson ce 28 *Mai* 1787.

Mon cher Comte de Belgiojoso, J'ai reçu votre Lettre du 5 Mai — et ce n'est pas sans étonnement que j'en ai vu le contenu.

La Chancelerie d'Etat ayant tardé à m'envoïer les Rapports auxquels vous vous réferés, je n'ai pu dans ce grand éloignement et dans l'ignorance des differens details que donner preventivement des ordres sur les deux objets les plus essentiels, savoir la forme judiciaire et le Subside. Je ne doute pas que le Departement vous les aura communiquès depuis.

Quant au prémier, la cessation des anciens Tribunaux ou plutôt une interruption totale de l'Administration judiciaire, m'a paru le plus sûr et le plus efficace moïen de convaincre avec le tems les fanatiques que l'ignorance et la bêtise feroient resister même à la violence.

Comme le Subside est destiné à païer l'Etat militaire aux Païs-Bas et la Liste Civile, j'ai ordonné qu'à sa cessation on ferme la Caisse générale, et qu'on fasse subsister le Militaire par Etapes, ainsi qui cela a été autrefois et qu'on souspende tous les appointemens et pensions quelconques à commencer par Leurs Altesses Roïales et en y comprenant même tous les Emploïés des Etats. Ceci m'a paru aussi un expèdient propre à faire revenir les exprits echauffés.

Au reste tout ce que je puis, mon cher Comte, vous recommander dans l'éloignement et la supposition que certainement la prémiere effervescence sera passée, c'est d'avoir patience surtout vis-à-vis des gens aussi bornés et aussi entètés que les Flamands. Mais je vous prie en meme tems de tenir ferme sur les objets annoncés et sur les formes que j'ai préscrites pour les nouveaux Tribunaux; car après bien du bruit tout le monde s'y conformera peu à peu.

L'emploi de la force contre des insensés et des sots doit se faire avec un extrême ménagement, et il faut avoir aussi peu l'air de les craindre que de se laisser déranger dans sa marche, en laissant cependant le tems de reflexion et d'ennui à ceux qui s'y opposent.

On peut avec verité et justice faire sentir aux Etats qu'ils sont contrevenus eux mêmes dans nombre d'occasions, toutes les fois que cela a été de leur interèt, à la joïeuse Entrée, qui doit d'ailleurs être expliquée toujours selon la convenance publique, les loix n'ayant le valeur par leur ancienneté, mais par le bien qui en resulte. Les circonstances n'etant plus les mèmes et les tems devenant plus eclairés, une bonne Legislation doit s'y conformer, d'autant plus que les formes dont il s'agit, ne changent rien aux propriétés, ni à l'ordre des successions, et qu'elles tendent plutòt à faire rendre à un chacun une meilleure et une plus prompte Justice.

Je sents bien, mon cher Comte, la situation desagréable dans laquelle vous vous trouvés; mais elle ne doit point vous décourager d'aller au but. Soyés d'ailleurs persuadé que je rends justice a votre zéle et que je le reconnois avec tous les sentimens d'amitié et d'estime avec lesquels je suis

Mon chere Comte

Votre trés affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre plénipotentiaire prés le Gouvernement des Païs-Bas, le Lieutenant Général Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Sevastopol ce 3 *Juin* 1787.

Mon cher Comte de Belgiojoso! C'est avec un nouvel étonnement que j'ai vû par votre Lettre du 10 Mai que les choses sont toujours

mal aux Païs-Bas et que meme elles y empirent, ce qui deshonore vraiment les Etats de ces provinces. Je songerai aux moïens de retablir l'ordre et la subordination dans toutes les Têtes et je vais d'ordonner à 14 Bataillons, formés de 4 Regimens d'Infanterie et de 6 Bataillons de Croates, de même qu'à un Regiment de Cavalerie de se mettre en marche pour se rendre aux Païs-Bas. Quelque facheuse que soit la saignée, on se la doit, s'il s'agit de conserver le corps et que le sang est impur.

Je suis on ne peut plus surpris de la méfiance que vous paroissés mettre dans mes Troupes aux Païs-Bas et surtout des propos que vous dites savoir tenus à ce sujet par le Militaire. Je ne puis concevoir, comment le Prince Albert, le Général Murrai et vous, mon cher Comte, tous trois élévés dans les Armées, vous pouvés savoir de pareils propos sans agir tout de suite contre ceux qui osent les tenir, en vous servant de tous les moïens que la Subordination la plus stricte exige. Je suppose qu'on ne croit pas exister aussi dans le Service militaire une joïeuse entrée, ni qu'on a besoin de l'avis du tiers Etat pour savoir si un officier ou un soldat executera ou non ce dont on les chargera.

Vous avés très bien fait de ne point sevir contre ceux qui se permettent des sarcasmes, des libelles et des ménaces. Pour l'ordinaire les chiens qui aboïent, dit on, ne mordent pas. Mais on a très mal fait d'avoir cedé en suite de l'avis de la Jointe, sur un point essentiel, celui de laisser continuer les anciens Tribunaux, tandis qu'il falloit mettre en exercice ceux qui ont été ordonnés et suprimer les anciens de gré ou de force. Il en est de même des Intendances provinciales, qu'il faut également soutenir, ne devant au moins plus être question de toutes les autres charges, dont les Etats etoient revetus autrefois. Si l'on casse les fenêtres, si l'on jette de la boue et si l'on pille une maison, cela fournira peut-etre le moïen le plus sûr d'abolir pour l'avenir tout privilege et toute joïeuse Entrée, et de traiter ces provinces comme une nouvelle Conquête bien autrement qu'elles ne l'ont été jusqu'à present.

Les pretendus Secours de la France sont une folie et l'emigration de Terriers aussi riches et dont les terres qu'ils abandoneroient, trouveroient tout de suite tant d'amateurs, n'est certainement pas à craindre.

Je compte être à peu prés dans un mois de retour à Vienne, car c'est des bords de la mer Noire que je vous ecris. Je compte que vers ce tems-là les choses seront eclaircies et si elles ne l'etoient point, je viendrois moi même aux Païs-Bas pour y porter remede.

Vous aviserés à la surété des Caisses publiques, de l'Arsenal et

des munitions, et sans faire du bruit vous rassemblerés assés de Troupes à Malines pour garantir les Magazins contre tout evenement.

Je sents parfaitement l'état facheux et desagréable dans lequel vous vous trouvés; mais il faut avoir patience et courage et ne pas même donner la satisfaction à ces gens-là qu'on se fache contre eux et qu'on a l'air de les craindre.

Adieu, mon cher Comte, portés-vous bien, je serai toujours

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire près du Gouvernement des Païs-Bas le Lieutenant Général Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Karasubasar ce 6 *Juin* 1787.

Mon cher Comte de Belgiojoso, Aprés avoir murement reflechi ici — aux bords de la mer Noire — aux details contenus dans vos deux dernieres Lettres ainsi que dans vos differens Rapports au Departement, je ne puis revenir encore de mon extrême etonnement sur le delire qui s'est emparé de tous les esprits à l'occasion de mes differens arrangemens qui ne tendent visiblement qu'au vrai bienetre de mes Sujets Belgiques.

Le Gouvernement a mal fait de céder et de laisser subsister les anciennes Judicatures qui doivent entierement cesser et être remplacées par les nouveaux Tribunaux, de meme que les Intendances provinciales doivent étre mises en activité.

Je ne puis rien concevoir au terme de revolte et d'excés violents auxquels on croit que les habitants seroient prets à se porter. Je ne comprends pas pourquoi, contre qui et comment, ni à quoi cela aboutiroit. N'est-il pas absurde de supposer que pour le seul changement des Tribunaux qui concerne purement la forme, et ne touche point aux Loix du Païs, que des Citoïens de la même ville allumeront les maisons, les pilleront et s'entredetruiront? Qu'ils s'en prendront à leurs Compatriotes revetus d'emplois et chargés de veiller au bon ordre? Est-ce avec des Garçons de boutique et des Capons sans troupes, sans armés, sans appui étranger et sans être separés par des mers qu'ils croïent pouvoir se soustraire à

une Domination qui a 300 mille hommes sur pied qui se reposent en pleine paix? Est-ce qu'ils ne sentent pas qu'un pas d'opposition formelle contre les droits de Souveraineté, à laquelle ils seroient indubitablement forcés de se soumettre, les mettroit dans le cas non seulement de ne pas conserver leur ancienne forme judiciaire, mais d'être traités en païs conquis? Toutes ces raisons me convainquent que le fanatisme et l'ignorance ont égaré les têtes. C'est dans un moment pareil qu'il faut agir en père et en père sage qui n'exige point de ses enfans l'obeissance, ni commet son auctorité dans un accés d'emportement lors qu'il ne les voit pas susceptibles d'écouter la raison. Je veux donc que toutes les Provinces, savoir le Brabant, la Flandre, le Henaut, le Namurois, et d'autres encore, si les mêmes representations y existent depuis, envoïent tout de suite à Vienne des Deputés pris de tous les Etats et particulierement aussi du tiers Etat, fussent ils même une trentaine. Il faut qu'ils soient munis de toutes leurs plaintes ou craintes, qu'ils me les expliquent, qu'ils entendent en même tems mes raisons et qu'ils voïent en pratique cette même forme judiciaire et cette même administration d'Intendances provinciales qui se trouvent établiés dans mes Provinces Allemandes à l'avantage commun. Je crois en verité que c'est faire tout ce que la modération et la pitié peuvent dicter en faveur des insensés dont l'on prend interêt. Le Gouvernement tachera de faire choisir pour cette Députation les plus entêtés et les plus mutins de toutes les provinces et surtout ceux en qui le public a le plus de confiance.

Il est incomprehensible qu'on puisse mettre de la méfiance dans les six Regiments qui se trouvent aux Païs-Bas, comme s'ils refuseroient de prêter main fort, s'il s'agissoit de defendre l'innocent, de maintenir le bon ordre, de punir ceux qui y contreviennent. Le Prince Albert, le Commandant Général M. de Murrai et vous même, mon cher Comte, qui avés été élévés dans les Armées, sauront bien ce que la subordination exige et comment tout doit agir depuis le premier jusqu'au dernier. C'est donc à vous autres à emploïer les moïens lès plus stricts dans une pareille occasion. Il eut été très necessaire de relever, d'examiner et de punir avec toute la rigueur les propos dont les militaires peuvent s'être rendus coupables; sans quoi ces six Regiments avec tous les Généraux et officiers ne meriteroient pas le pain qu'ils mangent ni d'avoir l'uniforme autrichien sur le corps.

Vous veillerés qu'en attendant les nouveaux Tribunaux dont l'etablissement a été resolu, ainsi que les Intendances soïent assurés contre les insolences qui ne sont permisés ni autorisées par aucun privilege ni joïeuse entrée quelconque. Mais on méprisera

aussi tous les placards libelles et sarcasmes et le Gouvernement fera semblant de les ignorer; on se gardera en même tems de témoigner une crainte pusillanime, qui ne fait que provoquer de plus grandes impertinences.

Je sents bien que le role du Gouvernement est assés difficile, vû que la pâte de la nation est hollandoise avec un mauvais vernis françois pardessus. Mais qu'ils ne s'imaginent pas que ce qui se passe dans les deux Etats voisins dont il paroissent echauffés, leur soit applicable, car je suis bien loin d'être le Stadthouder et d'avoir avoué un deficit de 80 millions de revenus.

Vous aurés egalement soin à ce que les Caisses publiques soient mises à l'abri de tout événement, de même que l'Artillerie, les munitions et Armes qui se trouvent à Malines, et partie à Anvers. Dans le cas d'une revolte que je crois cependant impossible, on commencera par rassembler toutes les troupes au Centre, c'est-à-dire à Bruxelles et à Malines, en ne laissant que la garnison necessaire à Luxembourg. On n'eparpillera pas les Troupes, mais on les tiendra en masse pour les faire agir là où besoin sera. Quant aux autres Provinces et Villes où il n'y a pas de Militaire, il sera de l'intérêt des Magistrats de veiller à leur propre sureté et d'eviter le pillage et alors comme alors!

Toute influence étrangere dans cette affaire me semble entierement impossible, contradictoire aux circonstances et à l'équité naturelle.

Voilà, mon cher Comte, tout ce que je puis dire dans cet eloignement et en attendant d'ulterieures nouvelles je vous charge de le faire exécuter et surtout d'accélérer le depart des Députés qui ne pourront s'y refuser, cela doit bien au contraire les flatter, puis qu'ils se croïeront des espéces de Notables. Adieu, portés vous bien et soïes toujours persuadé des sentimens avec lesquels je suis

Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire près du Gouvernement des Païs-Bas le Lieutenant-Général Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Cherson ce 16 *juin* 1787.

Mon cher Comte de Belgiojoso, C'est à mon retour de la Crimée à Cherson que j'ai reçu votre Lettre du 22 Mai que vous m'avés envoïée par le Courrier mensuel. J'y ai vu avec une nouvelle peine et surprise que la situation des affaires aux Païs-Bas n'a point changè encore. Dans cet éloignement oú j'envisage les choses avec beaucoup plus de sang froid et ou je puis mieux en apprécier la valeur, je ne reviens point de mon étonnement de voir ainsi deraisonner toutes les Têtes. Il y a deja quelque tems que j'ai envoïe la dessus au Prince de Kaunitz les ordres que j'ai crus adaptés aux circonstances qui m'etoient connues alors et je ne doute pas qu'il vous les aura fait parvenir depuis tels qu'il les aura jugés convenir à l'état plus recent des affaires. Je suis decidé à montrer de la fermeté, mais à choisir le moment ou elle sera emploïée à propos.

L'envoi des Députés à Vienne a principalement en vue de tenir tout le monde en suspens et de donner le tems aux têtes echauffées et intimidées de se reconnoitre, de prévoir et de calculer les suites facheuses qui ne sauroient manquer de rejaillir sur tous ceux qui prennent part aux presents troubles. Il est inutile d'entrer là dessus en detail puisque vous en connaissés vous même les conséquences. Devrois-je y mettre mon dernier homme et mon dernier Ecu, je ne mollirai pas et je ferai plier ou reconquirai ces provinces. Elles me forceroient dans cette extrémité à user de tous les droits de Conquête qui annulle de fait toute constitution et privileges quelconques et ne reconnoit plus aucun titre de possession. Je crois que ces reflexions que tout homme sensé doit se faire engageront chaque Ville et Communauté à y penser quatre fois avant que de se porter à une explosion et une revolte formelle.

Si le Gouvernement n'eut pas molli dans les commencemens à differentes reprises, il ne se seroit pas attiré toutes ces demandes les unes plus insolentes que les autres. Quand on voit que des Pamphlets, menaces et huées font l'effet qu'on desire, sans qu'on se risque personnellement, cela enhardit tout le monde d'en faire autant.

Je vous soutiendrai ainsi que le Gouvernement, s'il fait son devoir, et je n'aurai d'egard pour personne, fut-ce même ma Soeur et le Duc Albert, s'ils ne tirent la corde que je veux et que j aïe lieu d'en être mécontent. Dans ce moment je ne puis accepter la demission de qui que ce soit. Il est du devoir de chaque Citoïen de servir

l'Etat et son Maître, non seulement dans tems commo les et calmes, mais plus encore dans des tems penibles et orageux comme ceux dont il est question. Annoncés cette verité, mon cher Comte, et ne craignés rien pour votre personne et emploïés hardiment mais en force suffisante le Militaire qui ne peut meconnoître l'ordre et la subordination qui font l'essence de son etat, toutes les fois qu'on se portera à un excés réel, qu'il ne s'agit pas de mots et de huées, mais du bien de l'Etat, de la proprieté ou de la vie de quelque particulier, s'ils se trouvoient dans le cas d'être attaqués.

Les soupçons que vous me marqués avoir que la France ne fomente ces troubles sous mains, me paroissent contre toute vraisemblance; cependant comme cela est possible, vous y veillerés avec attention sans pourtant prendre l'ombre pour de la realité et en informant de tout le Comte de Mercy qui vous donnera les renseignemens nécessaires.

Voila tout ce que je puis vous dire pour le présent, c'est le Departement qui vous fera connoitre mes intentions sur vos ultérieurs Rapports. Je parts demain pour Leopol où je compte être rendu le 22 de ce mois.

Adieu, mon cher Comte, je suis bien faché de l'inquietude que vous donnent les affaires du jour, mais je ne puis assés vous repeter que c'est dans des occasions de cette nature qu'il faut le plus de calme, de courage et de patience.

Croïes que je serai toujours
Mon chere Comte

Votre tres affectioné
JOSEPH.

Je vous envoïe ci joint une Lettre pour ma Sœur.

À Mon Ministre plenipotentiaire près le Gouvernement des Païs-Bas le Lieutenant Général Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Leopol ce 23 *Juin* 1787.

Mon cher Comte de Belgiojoso, C'est à mon arrivée à Cherson que j'ai trouvé vos deux Lettres et les Rapports du Departement qui y etoient relatifs. Rien n'est certainement si etonnant que tout

ce qui s'est fait, dit et ecrit à cette occasion. Je partage bien vos peines. Il vous sera connue que j'ai demandé l'envoi des Députés à Vienne, pris des differentes provinces et des differens Etats; je trouve même necessaire que Leurs Altesses Roïales qui en ont acquis la confiance s'y rendent egalement pour me présenter les Députés et être présentes aux explications qui auront lieu avant que de casser les vitres et s'egorger. Je crois que personne ne pourra se refuser à une demande aussi paternelle que moderée de ma part; mais si contre toute attente cela arrivoit, ce seroit témoigner ouvertement à quoi l'on tend, et qu'on veut rompre tous les liens, qui existent entre le Souverain et les Sujets. Dans ces circonstances je pourvois en attendant à l'Administration ad interim, en chargeant le Général Murray, ainsi que vous l'apprendrés, de disposer seul de la Troupe et de l'emploïer à la suréte des effets roïaux, du Gouvernement et des Individus qui le composent.

Vous assurerés tout le monde de ma part que je distinguerai des fuyards ceux qui ne se seront pas laissé décourager et qui dans cette crise auront continué à remplir leurs devoirs. Je vous prie, mon cher Comte, de ne cesser d'être de ce nombre et de seconder en attendant M. de Murray de toutes vos forces, ainsi que de vos bons conseils.

Adieu, mon cher Comte, je suis toujours avec les sentimens que vous me connaissés

Votre tres affectioné
JOSEPH.

Vu les circonstances que je viens d'apprendre de nouveau par un Courrier, mon service exige que vous vous rendés egalement, mon cher Comte, avec Leurs Altesses Royales et les Deputés à Vienne; car ce n'est que là que les affaires peuvent se traiter et s'arranger decemment.

À Mon Ministre Plenipotentiaire près le Gouvernement des Païs-Bas le Lieutenant Général Comte de Belgiojoso
à Bruxelles.

Vienne ce 3 *Juillet* 1787.

Mon cher Comte de Belgiojoso, Comme je vous crois bientot en route pour venir ici, de même que Leurs Altesses Royales et les Députés, et que c'est le seul moyen que je connoisse pour conserver encore à la Nation belgique ses privileges, et épargner des flots de sang, il n'y a plus moyen de parler de tout ce qui c'est passé, et de tout ce que les rapports contiennent encore, puisqu'il seroit inutile d'oposer la raison à tout ce qui il y a de plus déraisonnable et de plus contraire à toute convenance personnelle; il ne reste donc qu'une seule alternative pour y remedier, et c'est de voir arriver ici LL. AA. RR. avec les Deputés, ou de me voir sur la place royale à Bruxelles à la tête d'une armée de 50/m hommes, detruire jusqu'aux vestiges des privileges, des constitutions, et des mauvaises têtes, qui ont osé me manquer à tel point. Adieu, mon cher Comte.

JOSEPH.

À Mon Ministre Plenipotentiaire près le Gouvernement des Païs-Bas le Lieutenant Général Comte de Belgiojoso

à Bruxelles.

INDICE

Lettere di B. A. Passi, del conte di Collalto, del conte Carlo Borromeo, del figlio di questo e del card. Ciuenfuegos.

Lettere di mons. Carlo Durini.

Lettere di mons. Giorgio d'Adda-Salvaterra.

(*) Questa lettera per isbaglio è stata messa fra quelle del 1773.

Lettere di Giuseppe II e del conte Lod. di Belgiojoso.

Errata corrige.

Pag.	VII	linea	13	periodi	*leggi*	periodo
»	XXIX	»	5	erciduchessa	»	arciduchessa
»	4	»	20	P. A. Bassi	»	B. A. Passi
»	13	»	6	definitivamente	»	definitore